

Università degli Studi della Tuscia di Viterbo

Dipartimento di Scienze Umanistiche, Comunicazioni e Turismo

Dottorato di ricerca in

Storia d'Europa: società, politica e istituzioni (XIX-XX secolo) ciclo XXVIII

«CLASSI PERICOLOSE» IN ATTESA DI GIUDIZIO: LE MATRICOLE
DI REGINA
COELI (1880-1899)

settore scientifico-disciplinare SPS/03

Dottorando: Cristina Badon

coordinatore: Prof.ssa Gabriella Ciampi

tutor: Prof.ssa Catia Papa

a.a. 2016/2017

Indice

Cap. I

Questioni introduttive alla ricerca

- 1. Problema e oggetto di studio p. 4
- 2. Rassegna storiografica p. 14
- 3. Questo lavoro: metodologia, periodizzazione, criteri di scelta, utilizzo della fonte p. 23

Cap. II

Le carceri in Europa e in Italia: teorie e prassi

- 1. La politica penitenziaria ottocentesca
 - 1.1 *Le due scuole statunitensi e la loro influenza in Europa* p. 33
 - 1.2 *Il contesto italiano* p. 36
 - 1.3 *Nuovi paradigmi scientifici e proposte di riforma* p. 38
- 2. La normativa
 - 2.1 *Gli esiti della riforma* p. 43
 - 2.2 *Le norme penitenziarie in vigore fino agli anni Novanta* p. 49
 - 2.3 *All'interno delle carceri: sorveglianti e sorvegliati* p. 56
- 3. Codice penale e normative sulla pubblica sicurezza
 - 3.1 *Il codice penale dell'Italia unita* p. 60
 - 3.2 *Il codice penale Zanardelli* p. 65
 - 3.3 *La normativa sulla pubblica sicurezza* p. 71
 - 3.4 *La nuova legge sulla pubblica sicurezza* p. 76
 - 3.5 *Le «leggi anti-anarchiche»* p. 82

Cap. III

Roma e il suo nuovo carcere giudiziario

1. Roma nel ventennio 1880-1899	
1.1 <i>La nuova capitale italiana</i>	p. 89
1.2 <i>Gli anni Ottanta e la prima grave crisi edilizia</i>	p. 91
1.3 <i>Le agitazioni sociali</i>	p. 96
1.4 <i>Gli anni Novanta</i>	p. 100
2. La popolazione carceraria di Regina Coeli	
2.1 <i>Il carcere di Regina Coeli</i>	p. 104
2.2 <i>Dati generali sulle immatricolazioni degli anni benchmark utilizzati</i>	p. 110
2.3 <i>I reati</i>	
2.3.1 I reati contro la proprietà	p. 115
2.3.2 I reati contro la persona	p. 119
2.3.3 I reati contro la morale	p. 121
2.3.4 I reati contro l'ordine pubblico	p. 123
2.4 <i>I rei</i>	
2.4.1 Le origini	p. 135
2.4.2 Le professioni	p. 138
2.4.3 Età, istruzione, famiglia, religione	p. 145
2.4.4 Dopo l'arresto	p. 148
3. Il nuovo regolamento penitenziario degli anni Novanta	
3.1 <i>Le regole</i>	p. 157
3.2 <i>La disciplina</i>	p. 159
 Cap. IV	
Classi pericolose e sovversive: gli anarchici fra le matricole di Regina Coeli	
1. I dati emersi dai registri	p. 165
2. Gli anni Ottanta	p. 169
3. Gli anni Novanta	p. 182

Tabelle e Grafici

p. 199

Bibliografia

CAP. I

QUESTIONI INTRODUTTIVE ALLA RICERCA

1. Problema e oggetto di studio

L'idea che ha condotto a questo progetto di ricerca muove, in certa misura, da un dibattito sociologico e teorico-politico sollevatosi negli Stati Uniti e in Europa all'indomani dell'11 settembre 2001, una data che ha rappresentato un tornante storico sui temi della sicurezza, in concomitanza con l'accentuarsi dei fenomeni migratori. Nei confronti della criminalità – e della penalità – si sono affermate, essenzialmente, due posizioni teoriche: quella *culturalista* e quella *strutturalista*. La prima ne enfatizza una percezione “costruita”, rilevando soprattutto il legame fra questo fenomeno e i processi di trasformazione culturale in seno alla società contemporanea; la seconda preferisce un approccio materialistico, incentrato sui cambiamenti economico-sociali che scaturiscono da quelli concernenti i modelli di produzione. Fra i maggiori esponenti dell'approccio culturalista, David Garland¹ propone una lettura delle trasformazioni in ambito penale negli Stati Uniti inserendo, in una generica definizione - la «cultura del controllo» - molte variabili della trasformazione sociale in atto, come il lavoro, la famiglia, i mass media, gli stili di vita, la demografia, i tassi di criminalità urbana, ecc. Pur riferendosi soprattutto alla politica sulla criminalità-nei paesi di matrice anglosassone dall'ultimo quarto del XX secolo, le sue ricerche stimolano interrogativi validi anche per altri periodi storici. Lo snodo principale della questione carceraria odierna è infatti riferibile al ritorno di una penalità «riparativa», mediante la concezione retributiva del «giusto processo»; sono invece entrati in crisi profonda – secondo Garland – i meccanismi del cosiddetto «assistenzialismo penale», dominanti nell'arco temporale che va dal 1890 al 1970 circa².

Oggi, nel modello egemone neoconservatore e neoliberista, affermatosi inizialmente nei paesi di cultura anglosassone, il crimine è la base di legittimazione di politiche sociali ed economiche punitive per i marginali. In questo quadro, la criminalità è vista soltanto come causa di disordine

¹ D. Garland, *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, il Saggiatore, Milano, 2004 [tit. or. *The culture of control: crime and social order in contemporary society*, Oxford University Press, Oxford - New York, 2001]; Id., *Punishment and welfare: a history of penal strategies*, Aldershot, Gower, 1985.

² Garland, op. cit., pp. 67-69; S. Cohen, *Visions of Social Control*, Polity Press, Cambridge, 1985; D. P. Moynihan, *Defining Deviance Down*, in «The American Scholar», vol. CXIII (1993), pp. 17-30.

sociale, determinata dalla responsabilità individuale del reo, e non dall'ambiente collettivo. Nella superata giustizia "assistenziale", il criminale è un bisognoso o un disadattato, mentre adesso è un professionista del crimine, un pazzo, un «predatore». Del resto, l'atmosfera sociale è densa di ostilità e insicurezza, di sentimenti negativi non ben definiti, che chiedono di essere collocati e ricevere una risposta, quale la trovata stigmatizzazione dei comportamenti criminali e devianti³.

Questa rete culturale, determinata da mentalità e sensibilità collettive, a loro volta forgiate anche da pratiche e forme di soggettività mediante i codici con cui sono rappresentate pubblicamente, ha ricreato un clima sfavorevole verso i «poveri immeritevoli» e, come nella seconda metà del XIX secolo, i ceti socialmente emarginati sono percepiti e descritti come pericolosi, sregolati, dediti all'utilizzo di sostanze stupefacenti. Non solo l'opinione pubblica, ma anche i gruppi professionali impegnati nel *campo* penalistico, hanno mutato atteggiamento, legittimando una giustizia assai più retributiva di quella dei decenni precedenti. I media, legati a gruppi d'interesse che fanno capo anche alle singole comunità, amplificano tali percezioni, stigmatizzando determinate categorie sociali e diffondendo a dismisura la paura dell'altro, dell'estraneo escluso sia socialmente sia culturalmente (oggi rappresentato, prevalentemente, dagli individui di altre etnie): la nuova *classe pericolosa*. Gli alti tassi di criminalità, il disordine e le "inciviltà" (come bere in pubblico, utilizzare droghe, graffiare, vagabondare, essere senz'atetto, elemosinare), determinano rabbia e risentimento e, quando molto diffusi, danno il via a leggi ritorsive. Essi derivano, spesso, da cambiamenti della struttura sociale, dall'indebolimento di certi controlli informali che avevano la funzione di limitare la devianza, e dall'aumento di opportunità criminose date dall'incalzare della modernizzazione in tutti i settori; senza mettere in discussione la disuguaglianza imposta da processi sociali ed economici, considerati adesso come "normali" nella vita economica, e non controllabili, dai quali si può emergere con successo solo attraverso una personalità vincente e un giusto atteggiamento morale⁴.

Gli atteggiamenti contro la criminalità, dunque, sono elementi formativi consolidati e diffusi, riprodotti e legittimati da «script» culturali e non da ricerche criminologiche o dati ufficiali. In questo modo, si è venuto a creare un imprescindibile punto di partenza per progettare strategie di controllo dipendenti da mentalità, atteggiamenti e sentimenti da cui la società civile è permeata. Parallelamente, movimenti politici, interessi (anche commerciali) e culture pervasive, spiegano i fenomeni criminali, oggi come nel periodo qui studiato, come determinati da crisi morale, declino del ruolo della famiglia, inciviltà, differenze razziali - perciò, quando non biologiche, almeno culturali -,

³ K.T. Gaubatz, *Crime in the Public Mind*, University of Michigan Press, Ann Arbor (MI), 1995, p. 162.

⁴ Garland, op. cit., pp. 262-265.

piuttosto che da cause sociali ed economiche⁵. Il carcere torna a essere, come nel XIX secolo, un ghetto per individui pericolosi, provenienti da classi e gruppi sociali ritenuti economicamente e politicamente indesiderabili, al punto che, una volta scarcerati, sono sottoposti a controlli rigorosi che, spesso, sono alla radice del loro veloce rientro tra le mura dei penitenziari. Anche la loro comunità di appartenenza, però, paga le conseguenze, attraverso un costante monitoraggio e un'immagine pubblica screditata⁶.

Una chiave di lettura vicina a quella di Garland, sul problema della «razzializzazione» del controllo sociale, è fornita da Salvatore Palidda⁷. Il suo è un approccio foucaultiano, basato sull'idea di *governamentalità*, cioè di un governo attraverso la libertà dei governati, di un comando che s'introyetta nella vita delle persone, che danno spontaneamente il consenso. I suoi studi sulla polizia italiana la rappresentano, fino a tempi recenti, come un dispositivo atto a proteggere la classe dominante e i suoi interessi; allo stesso modo, nel XIX secolo, il problema principale era disciplinare i lavoratori salariati urbani, da sempre caratterizzati da comportamenti eterodossi rispetto alla mentalità borghese: cambiare spesso posto di lavoro, non avere dimora né famiglia stabile, tenere comportamenti altrettanto irregolari nel tempo libero. Per il padronato, il salario doveva pertanto avere la funzione che, in passato, avevano svolto la schiavitù e il servaggio. Per «imbrigliare» disciplinarmente questi lavoratori, la polizia ha attuato una politica repressiva a scopo «esemplare» ma, allo stesso tempo, ha negoziato per ottenere collaborazione da quella frangia di cittadini a rischio, quelle «classi laboriose» le quali, talvolta, potevano compiere delle infrazioni, ma ancora non erano entrate a pieno diritto nell'universo delle «classi pericolose». Tale operazione repressiva di «chirurgia sociale», atta a garantire la riproduzione della forza-lavoro e la pace sociale, consisteva, allora come oggi, nella criminalizzazione della questione sociale (e meridionale), con la stigmatizzazione del neo-

⁵ Ivi, p. 277.

⁶ Ivi, p. 293.

⁷ S. Palidda, *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Milano, Feltrinelli, 2000. Sull'operato della polizia in anni che interessano questa ricerca – tema solo parzialmente esplorato dalla storiografia – cfr. L. Antonielli (a cura di), *La polizia nell'età moderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002; A. Dilemmi, *Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza del dissenso politico: Verona 1894-1963*, Ciemme, Sommacampagna, 2003; M. Bonino, *La polizia italiana nella seconda metà dell'Ottocento. Aspetti culturali e operativi*, Laurus Robuffo, Rima, 2005. Per quanto riguarda i testi del tempo, prevalentemente opera di funzionari della pubblica sicurezza, cfr., tra gli altri, P. Locatelli, *Sorveglianti e sorvegliati. Appunti di fisiologia sociale presi dal vero*, Brigola, Milano, 1876; Id., *Miseria e beneficenza. Ricordi di un funzionario di pubblica sicurezza*, F.lli Dumolard, 1878; P. Celli, *Della polizia*, Pirola, Milano, 1881; G. Alongi, *Polizia e delinquenza in Italia*, Cecchini, Roma, 1887; D. Cappa, *Trentadue anni di servizio nella polizia italiana*, F.lli Dumolard, Milano, 1893; A. Bondi, *Memorie di un questore: venticinque anni nella polizia italiana*, Soc. Ed. La Grande Attualità, Milano, 1910. Salvatore Ottolenghi, lombrosiano, ai primi del Novecento darà un forte impulso alla nascita, anche in Italia, di una scuola di polizia scientifica, ispirata ai più innovativi sistemi di aggiornamento e applicazioni degli strumenti a disposizione delle polizie europee. Fra i suddetti strumenti (insieme all'antropometria giudiziaria promossa negli anni Settanta da Alphonse Bertillon negli anni Settanta e al rilevamento delle impronte digitali, introdotte nel 1888 da Francis Galton), c'è l'introduzione della foto segnaletica. Sul tema, cfr. A. Gilardi, *Wanted! Storia, tecnica ed estetica della fotografia criminale, segnaletica e giudiziaria*, G. Mazzotta, Milano, 1978.

inurbato (oggi del neo-immigrato), subito assimilato al vagabondo, al deviante, al marginale, al sovversivo e, di questo passo, al criminale. La questione della *razza* è un elemento fondante del pregiudizio, in Italia, e non certo da adesso.

Alberto Burgio ha ricordato come, già dalla metà del XIX secolo, si sia costituito in Italia, attraverso chiare premesse ideologiche, un *corpus* di teorie pseudo-scientifiche in varie discipline (comprese quelle criminologiche e sociali), tese a legittimare la tutela della *razza* italiana, minacciata da pericoli degenerativi, sia fisici sia morali. Questa difesa prevedeva l'internamento dei folli, la reclusione degli asociali, la sottomissione delle donne, i pregiudizi sugli ebrei e sui popoli slavi, ma anche sui meridionali italiani. L'ideologia razzista deve essere intesa in senso più ampio della connotazione solo etnica, nel senso che essa ricorre a uno «specifico dispositivo teorico», secondo cui un insieme di soggetti discriminati è rappresentato come una *razza* a sé. Tale processo è attivato presentando, in parte arbitrariamente, alcuni caratteri comuni - e perduranti nel tempo - a tali soggetti, con l'intento ideologico di svalorizzarli. Esempi concreti sono l'«animalizzazione della plebe» e delle donne e, conseguentemente, la «razzizzazione delle masse subalterne», dove abbonderebbero i casi di degenerazione, potenzialmente forieri di svolte politiche non gradite ai governi. Già allora, pertanto, avviene la transizione da vaghe posizioni discriminatorie a un'ideologia effettivamente razzista, grazie alla «trascrizione in chiave naturalistica» di specifiche caratteristiche, che rendono gruppi circoscritti di popolazione *diversi* rispetto a quella «sana», onesta, «protetta» dalla classe dirigente⁸.

Quando, nelle congiunture critiche, questo insieme di cittadini diviene *massa*⁹, l'intervento dell'esercito si risolve in un sostanziale fallimento politico agli occhi della stessa opinione pubblica, poiché esso affronta la folla come un unico nemico, mentre è fondamentale, politicamente ed economicamente, non peggiorare il conflitto sociale, riuscendo a distinguere attentamente i lavoratori da recuperare - mediante un disciplinamento frutto del lavoro salariale - dai reali «nemici sociali» considerati irrecuperabili, soprattutto i sovversivi consapevoli e i marginali refrattari alle regole e all'autorità in generale¹⁰.

⁸ A. Burgio, *Per la storia del razzismo italiano*, in Id. (a cura di), *Nel nome della razza: il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 11-23.

⁹ Il caso italiano s'inserisce nel più ampio quadro europeo, caratterizzato dalla «paura delle folle», amplificatasi dopo la Comune di Parigi. È questa la temperie in cui ha origine la «psicologia» della «folla delinquente», particolarmente incline al «delitto politico». Cfr. D. Palano, *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiane tra Otto e Novecento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

¹⁰ Un aumento della penalità, in realtà, sembra non abbia mai inciso come effetto deterrente sulla criminalità, ma ha senz'altro condizionato i fenomeni dello sciopero, della sindacalizzazione e della mobilità. Cfr. C. Parenti, *Lockdown America: Police and Prisons in the Age of Crisis*, Verso, London-New York, 2000.

Per questi motivi, la polizia, negli anni, ha sempre dovuto tenere conto di un «sapere pratico sulla società», che le consentisse di regolare i processi di esclusione e inclusione in essa, affiancandosi ad altri operatori sociali, a partire, inizialmente, dalla Chiesa. Solo tale competenza le ha permesso di mantenere l'ordine collettivo, ma anche il controllo della realtà sociale e dei suoi singoli membri, garantendo così gli interessi della classe dominante e, soprattutto oggi, della maggioranza sociale «riconosciuta», cioè inclusa¹¹. Se, però, fino almeno agli anni Settanta del Novecento, vi era una maggiore solidarietà fra criminalità e base sociale, con il passaggio a un'epoca post-moderna, la seconda tende piuttosto a chiedere, a istituzioni e forze dell'ordine, protezione contro la criminalità. Se dunque, oggi, questo corto circuito può leggersi assieme all'idea di un «governo attraverso la criminalità», a fine Ottocento esso aveva maggiori difficoltà a legittimarsi fra i ceti proletari, che costituiscono la gran parte della popolazione¹².

La forza poliziesca è tanto maggiore quanto minore è la sua subalternità al potere politico, del quale, pure, garantisce la sopravvivenza. Tale autonomia le consente di derogare alle norme decretate dalla legge, per ottenere informazioni e confidenze, in cambio di qualche scambio vitale per le proprie “fonti”. La polizia può detenere, in tal modo, il completo monopolio, discrezionale, della gestione del disordine sociale, attraverso la mediazione tra le norme ufficiali e quelle informali della società locale, ma anche del mondo criminale. Il loro «sapere» è, da sempre, composto di fascicoli individuali, schede, reti d'informatori¹³. Oggi, in una società complessa e democratica, la polizia può usufruire della collaborazione della popolazione solo se essa è offerta “spontaneamente” e mediante un rapporto fiduciario. Perciò, è fondamentale assecondare il senso comune, a costo di indebolire il proprio “sapere” professionale e la propria autonomia, contrariamente a quanto avveniva in passato, quando solo la competenza professionale e gli ordini dall'alto determinavano il comportamento del corpo di polizia. Così come in passato, il *securitarismo*, ormai consolidato nei paesi occidentali e proposto come unica risposta alle inciviltà, ai vandalismi e ai comportamenti anomici o devianti, chiede la criminalizzazione della questione sociale, anche se certe

¹¹ Palidda, op. cit., pp. 27-30.

¹² Secondo l'espressione utilizzata da Jonathan Simon in *Il governo della paura. Guerra alla criminalità e democrazia in America*, Raffaello Cortina ed., Milano, 2008, [tit. or. *Governing Through Crime. How the War on Crime Transformed American Democracy and Created a Culture of Fear*, University Press, Oxford, 2007].

¹³ Proprio la polizia francese, per prima, avrebbe introdotto, nel corso del XIX secolo, la denominazione sistematica di strade e piazze, comprensiva di numerazione delle case, in modo da standardizzare l'identificazione degli individui. Cfr., su questi temi, A. Mastropaolo, *L'Etat ou l'ambiguïté. Hypothèses pour une recherche*, in «Revue Française de Science Politique», XXXVI (1986), n. 4, pp. 477-495; C. Fijnaut, *Les origines de l'appareil policier moderne en Europe de l'Ouest continentale*, in «Déviance et Société», IV (1980), n. 1, pp. 19-41.

infrazioni sono l'evidente manifestazione di rivolte, spesso individuali, a un nuovo ordine «perbenista», che esclude violentemente, e non garantisce più alcun tipo di assistenza sociale¹⁴.

La richiesta di sicurezza dovrebbe aumentare in relazione biunivoca con i tassi di criminalità, secondo un approccio meccanicista¹⁵, ma essa è invece condizionata da elementi non razionali, soprattutto il disagio creato da problematiche assai vaste e legate a motivazioni economiche, politiche e culturali. Infatti, non necessariamente essa si abbassa con la riduzione statistica della criminalità, rivolgendosi piuttosto alla denuncia di reati “minori”, che spesso sono soltanto trasgressioni, basate su criteri in continua ridefinizione, secondo requisiti sempre più legati al decoro, alla morale, alla legittimità, in un continuo aggiustamento del confine tra ciò che è lecito e ciò che non lo è, caratterizzato da cambiamenti improvvisi di prospettiva e di tolleranza. Nella lotta tra aspirazione alla “civiltà” dei socialmente inclusi e “inciviltà” degli esclusi si compie l'esilio di questi ultimi verso comportamenti molto indesiderati e devianze conclamate. Tali soggetti, «responsabili di tutti i mali», sostituiscono i vecchi criminali e devianti, in un processo che avviene, regolarmente, nelle fasi di cambiamento dell'ordine sociale, in cui sovente il meccanismo di esclusione coinvolge precise etnie e categorie devianti, oltre a tipologie specifiche di attività illegali¹⁶. Il controllo e la disciplina garantiti dalla polizia sono fondamentali nell'organizzazione sociale e coloro che non ne condividono le regole diventano una minaccia per gli interessi e l'integrità dei membri “inclusi” della società la quale, tuttavia, riproduce “ribelli” incessantemente, attraverso l'adozione di un sistema non accettato da tutti.

Per questo, ogni trasgressione – anche le più insignificanti – acquisisce carattere politico, poiché contraria alle regole di base della società organizzata, rispettate dalla maggioranza “inclusa”, che possono essere sempre allargate o ristrette (come il conseguente numero di trasgressori), con incidenza profonda sugli individui, sotto ogni punto di vista della loro vita. In fondo, anche il concetto di *sicurezza* non è neutro ma definito dai gruppi sociali che hanno fatto prevalere le loro regole e, oggi, la soluzione adottata è quella del securitarismo repressivo, giacché essa riproduce l'insicurezza generale, collante sociale in grado di creare identità funzionali alle nuove classi dominanti, cui appartengono ormai anche strati un tempo considerati inferiori. La sensazione di perdita di controllo sociale è lenita dal ruolo – forse non del tutto inedito - dei cittadini, che controllano se stessi attraverso il controllo degli altri, apparentemente in modo condiviso e spontaneo¹⁷.

Loïc Wacquant è esponente indicativo, invece, dell'approccio strutturalista - al quale maggiormente s'ispira anche il progetto di questa ricerca - che considera il legame fondamentale tra

¹⁴ Palidda, op. cit., p. 39.

¹⁵ Come si evidenzia in M. Barbagli (a cura di), *Egregio Signor Sindaco. Lettere dei cittadini e risposta dell'istituzione sui problemi della sicurezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.

¹⁶ Palidda, op. cit., pp. 162-167.

¹⁷ Ivi, pp. 241-244.

sistema di produzione e neo-liberalismo post-fordista, entrambi coniugati alla nascita di un sistema penale che si sostituisce allo stato sociale, a scapito delle etnie e delle classi subalterne. Il carcere acquisisce il ruolo di riproduttore delle gerarchie sociali, riferite a quelle disuguaglianze economiche che la società civile esprime in concreto¹⁸. L'attuale enfasi sulla «sicurezza pubblica» è concepita, soprattutto, a scopo di ostentazione, spesso spettacolare, attraverso numerosi meccanismi di focalizzazione su recidivi, mendicanti aggressivi, immigrati clandestini, senzatetto, prostitute di strada, ecc. Fanno parte della stessa logica gli encomi al lavoro delle forze dell'ordine; critiche a quello dei giudici, considerati troppo morbidi; esaltazione dello status di *vittima* di reato; sorveglianza sui quartieri degradati; investimenti per l'ampliamento delle strutture penitenziarie; affermazione dell'autorità statale attraverso un'auto-rappresentazione «virile», che non ha difficoltà a utilizzare il carcere come protezione dei cittadini onesti dal disordine creato da quelli disonesti. Quest'approccio «punitivo» si concentra, però, sulla delinquenza «di strada» e sulle classi residenti nei ghetti urbani. Per il successo di tale strategia, sono necessari anche il controllo costante sui «ribelli» e la costruzione di una normativa che realizzi rappresentazioni collettive e soggettive. In sostanza, però, il carcere ha solo lo scopo di eliminare concretamente chi non può più far parte del mondo dei salariati: prevalentemente, membri di gruppi di per sé stigmatizzati, oppure personalità ribelli rispetto all'ambiente sociale¹⁹.

Oggi, sia le politiche «pratiche» che quelle discorsive accomunano il sistema penale e quello assistenziale in una missione comune, che si pone come obiettivo primario quello di controllare e, eventualmente, imprigionare le popolazioni marginali. Le strategie utilizzate, come accadeva anche nel XIX secolo, sono: la «socializzazione» di questi individui, attraverso istituzioni collettive che non fanno altro che riprodurli come «marginali», da contenere in uno spazio diverso da quello civile; la loro medicalizzazione, attraverso l'internamento, in comunità che si occupano di problemi di dipendenza o psichiatrici; la penalizzazione, e l'etichettamento come *delinquenti*. Il disciplinamento dei salariati dequalificati nella nuova realtà di precarizzazione, sminuzzata in vari settori, soprattutto del terziario, produce spesso la conseguente fuga di questi soggetti verso l'economia informale di strada, per molti aspetti più remunerativa. Neutralizzando gli individui più refrattari a tale disciplina – e, perciò, non adeguati alle nuove offerte lavorative –, lo Stato non fa che affermare il concetto neo-liberista della *responsabilità individuale*, come unica risorsa dell'esistenza, nel clima competitivo che

¹⁸ L. Wacquant, *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale*, DeriveApprodi, Roma, 2006 [tit. or. *Punir les pauvres. Le nouveau gouvernement de l'insécurité sociale*, Agone, Marseille, 2004]; dello stesso autore, cfr. anche *Les prisons de la misère*, Raisons d'agir, Paris, 1999.

¹⁹ Wacquant, *Punire i poveri*, op. cit., pp. 5-9. L'A. è critico verso il concetto di «economia politica della carcerazione», elaborato da G. Rusche, O. Kirchheimer, *Pena e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 1981 [tit. or. *Punishment and social structure*, Columbia University Press, New York, 1939], che, invece, raccoglie ancora molti seguaci.

caratterizza la moderna società meritocratica. Quest'ottica è definita come «neo-darwinista» e, di fatto, è un tentativo - riuscito - di rispondere alla generale insicurezza sociale che, con le sue conseguenze, colpisce tutti. La criminalità non si modifica, mentre cambia la risposta della società ai crimini di strada, insieme alla percezione dei gruppi sociali ritenuti responsabili, offrendosi in tal modo argomenti efficaci alle strategie politiche, e investendo di un ruolo fondamentale il lavoro dei mass-media. Si è riprodotto, oggi, un regime «liberal-paternalista» - liberale e permissivo con i ceti dominanti e le imprese, ma autoritario con le classi più deboli - quale non si conosceva da circa cento anni, poiché, proprio a fine XIX secolo, era iniziata una lenta ma costante separazione teorica fra *questione sociale* e *questione penale*, grazie alla mobilitazione operaia dopo la svolta legalitaria socialista²⁰.

Come ha sostenuto Étienne Balibar, è in atto il ritorno a un «governo della miseria», analogo a quello della fase ottocentesca di capitalismo aggressivo, che aveva conosciuto rapporti di forza, tra imprenditori e loro salariati, solo in parte attutiti da forme di solidarietà locali; con la riduzione dello Stato a funzioni unicamente repressive, secondo un'ottica di «panottismo sociale»²¹. La guerra contro la povertà, analogamente a quanto avveniva nei secoli passati, è nuovamente diventata una «guerra contro i poveri», con uno Stato che preferisce rivolgersi con belligeranza anche verso la droga, la clandestinità degli immigrati, la mancanza di disciplina passiva dei precari dequalificati. La maggioranza di chi entra in carcere, oggi come allora, è costituita da membri della «rabble class», scarsamente integrati e con pessima reputazione – teppisti, diseredati, dipendenti da uso di sostanze, stranieri, giovani delle classi inferiori che frequentano “rumorosamente” locali pubblici popolari –, i quali sono spesso arrestati non per reati di una qualche gravità, ma solo perché commettono infrazioni considerate fastidiose dai cittadini “perbene”. È proprio il carcere giudiziario, la prima struttura a ospitarli e a cercare di reintegrarli socialmente, che, in realtà, finisce per sviluppare in loro una tendenza criminogena ancora più marcata, poiché in queste strutture il senso di alienazione annulla la differenza tra criminali veramente pericolosi e trasgressori solo fastidiosi. Allo stesso tempo, nella società esterna si pubblicizza, sempre più, la separazione fra i poveri “meritevoli” e quelli indolenti, destinati alle posizioni più infime del mercato del lavoro, a causa dei loro comportamenti devianti²².

Questo clima, da Wacquant definito di «pornografia securitaria», è utilizzato dalle classi dirigenti, in ausilio con i mass media, per presentare – com'è sempre avvenuto nella storia della società – la criminalità coeva come *nuova*, particolarmente pericolosa e in crescita, quando in realtà si

²⁰ Wacquant, *Punire i poveri*, op. cit., pp. 19-23.

²¹ È. Balibar, *Sûreté, sécurité, sécuritaire*, in «Cahiers marxistes», XXXVII (1995), n. 200, p. 193.

²² Wacquant, *Punire i poveri*, op. cit., pp. 85-95.

tratta sempre del medesimo fenomeno: la refrattarietà alle regole imposte dal potere, da parte di coloro che di potere, sia politicamente sia economicamente, ne hanno ben poco²³.

La riaffermazione dell'autorità statale, non più come istituzione del *welfare*, ma punitiva nei confronti di chi non si adegua alle trasformazioni socio-economiche in atto, è una dichiarazione d'impotenza dello Stato medesimo, che non riesce a dare sicurezza ai propri cittadini sul versante economico, né su quello sociale. La percezione della criminalità come il male maggiore, per il benessere sociale, cambia perciò in base agli interessi dominanti e tale considerazione trova conferma, per Wacquant, nella criminologia comparata, che ha stabilito come – in nessun paese e periodo storico – vi sia una correlazione necessaria tra tassi d'incarcerazione e criminalità. Il carcere come unica soluzione si rivela, anche adesso, una strategia fallimentare, poiché esso diviene scuola di formazione per giovani semi-incensurati, sanzionati solo per reati che sono, in realtà, banali infrazioni, oppure la tappa finale di una disgregazione personale, già sperimentata nella società esterna. Andrebbe poi tenuto in considerazione l'«effetto di sostituzione» creato nell'ambiente da cui il detenuto proviene e, spesso, opera prima dell'arresto, attraverso il reclutamento di altri soggetti bisognosi ma incensurati, che ne rileva le attività illegali. Infine, il fenomeno della recidiva non si combatte con una selezione preventiva di chi ne è portatore. Molte ricerche hanno dimostrato come non vi sia nesso evidente tra il livello di repressione attuato e quello invece percepito, nel senso che i delinquenti effettivi hanno una visione imprecisa della certezza e del rigore con cui potranno essere colpiti e, perciò, la severità del giudizio non ridurrebbe l'incidenza del crimine ma, al contrario, potrebbe aumentarla, attraverso l'incremento di situazioni in cui si può facilmente sviluppare la devianza²⁴.

Sulla criminalizzazione della povertà, riferita al XIX secolo e comparata soprattutto tra esperienza francese e italiana, Giovanna Procacci aveva già scritto un importante volume, in cui si analizza come la storia della povertà sia, di fatto, la storia di una marginalità “criminale”²⁵. I poveri costituivano un gruppo sociale a parte, distinto dai contadini e dalle classi popolari urbane, mentre la mendicizia e il vagabondaggio rappresentavano categorie giudiziarie ugualmente utili per lo studio sulla repressione. A causa delle trasformazioni del lavoro, legate al sistema capitalistico, con l'assimilazione dei poveri agli operai e una dimensione di massa del pauperismo, i marginali divengono lavoratori a prezzo competitivo, che il potere padronale usa a proprio vantaggio per tenere bassi i costi del lavoro. I poveri istituzionalizzati, nelle strutture che li accolgono, o recludono, si possono trasformare in proletari, ma anche divenire delinquenti. I legami fra povertà, criminalità e

²³ J. C. Chesnais, *Storia della violenza in Occidente dal 1800 a oggi*, Longanesi, Milano, 1982 [tit. or. *Histoire de la violence en Occident de 1800 à nos jours*, Laffont, Paris, 1981].

²⁴ Wacquant, *Punire i poveri*, op. cit., pp. 272-277

²⁵ G. Procacci, *Governare la povertà. La società liberale e la nascita della questione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1998.

proletariato fanno emergere l'ossessione borghese per le *classi pericolose*, distinte politicamente dallo *status* delle *classi laboriose*. I governi, allora come oggi, non potevano includere nel codice penale la categoria di «sospetto», insufficiente per intervenire penalmente, poiché la teoria penale liberale è basata sul giudizio di fatti, e non su quello degli uomini. Così, il settore della prevenzione fu affidato a misure di polizia elastiche, funzionali al modello istituzionale in vigore²⁶. Dopo che, nei secoli precedenti, i numerosi mendicanti avevano vissuto di elemosina, riempiendo strutture gestite da religiosi o da associazioni assistenzialistiche, nella società industrializzata, protesa verso il progresso, essi divengono persone «inutili». Di loro si parla sempre meno come d'individui e sempre più come «classi pericolose»: validi per il lavoro, vigorosi ma licenziosi, oziosi, disordinati. Poveri urbanizzati, che divengono l'ossessione della città laboriosa e civile, che continuano a riempire le case di correzione, mentre l'assistenza continua a poggiare sempre sulla carità religiosa o privata, ormai sempre meno in grado di far fronte alle nuove “emergenze” sociali. La povertà diviene una delle grandi questioni d'interesse pubblico poiché, accanto al problema di reprimere eventuali disordini, c'è preoccupazione circa il ruolo sociale di questi soggetti (o il loro rifiuto ad assumerne uno), secondo un programma che li deve includere, attraverso il lavoro - principio di socializzazione -, in un organizzato ordine, realizzando quella «fraternità», altrimenti promessa dalla rivoluzione, e organizzando pratiche socializzanti in grado di contrastare gli effetti destrutturanti dell'individualismo²⁷.

La posizione di Jonathan Simon, nel tentativo di unire i due citati approcci oggi dominanti, concepisce come elemento fondamentale delle trasformazioni in atto negli Stati Uniti (dalle quali non sono esenti i paesi europei) la centralità della *questione criminale* – e penale – che ha prodotto il già citato «governo attraverso la criminalità», che ha come obiettivo principale d'individuare, prevenire e neutralizzare la delinquenza in ogni sua forma. In quest'ottica, debitrice della concezione foucaultiana, si avrebbe una *governance* politica che legittima nel ruolo di “pubblico ministero” chiunque sia investito di potere e autorità, sia pur circoscritti: dal presidente degli Stati Uniti al padre di famiglia, passando per governatori, insegnanti, datori di lavoro, ecc. Le vittime di crimini, a loro volta, rappresentano simbolicamente il modello “positivo” di cittadino da difendere, incarnato sempre nei rappresentanti della *middle* e dell'*upper-class*. In ambito penale, il giudice tende a perdere indipendenza, potere e autorevolezza; caratteristiche sottrategli dalla pubblica accusa²⁸. Si direbbe che i programmi dei governi abbiano, più che garantito gli interessi dei cittadini medi,

²⁶ In precedenza, anche Ada Lonni si era soffermata sulla categoria di *sospetto* in *Dalla prassi alla norma. Criteri di definizione e di repressione delle azioni proibite (secoli CVIII-XIX)*, in P. Sorcinelli, A. Pastore (a cura di), *Emarginazione, criminalità e devianza in Italia fra '600 e '900*, Franco Angeli, Milano, 1990, p. 95.

²⁷ Procacci, op. cit., p. 20.

²⁸ Cfr., in generale, Simon, op. cit.

contribuito a definirli. E, adesso, la vittima di criminalità è un vero e proprio soggetto politico idealizzato, le cui esperienze alimentano un determinato paradigma di «bene comune». Neutralità e critica politica divengono elementi negativi e oggetti di sfiducia, mentre è in atto una valorizzazione, oltre che delle vittime di reato, della polizia e dei pubblici ministeri²⁹. Il ruolo della legge, insomma, si tramuta in soluzione a quei problemi sociali, di natura profonda e radicata, impossibili da affrontare con gli strumenti ordinari dei governi democratici. Ecco, così, che l'incarcerazione di massa adempie il compito di risolvere in pratica tali problemi, oltre a quello di ristrutturare il dominio sulle minoranze, o di disciplinare la forza lavoro marginale, consolidando l'ordine economico neo-liberista³⁰. Da sempre, se il problema della criminalità è prioritario nell'agenda di un governo, il potere giudiziario è vulnerabile, teso a non rappresentare un fattore di rischio per le vittime³¹. Un'altra tendenza è di preferire, alla “normalizzazione” individuale, la gestione «categoriale» di popolazioni a rischio³². Ora, per comprendere meglio le caratteristiche di questo securitarismo post-moderno, è utile studiarne la genealogia “moderna” nella fase ottocentesca delle *classi pericolose*, nella convinzione che la ricerca storiografica stessa possa trarre giovamento da alcune domande poste dal presente. In questo difficile cortocircuito intende collocarsi questo studio.

2. Rassegna storiografica

Così definito il problema contemporaneo da cui scaturisce l'esigenza della ricerca storiografica, passiamo a considerare alcune questioni che si riferiscono all'istituzione carceraria come soluzione politica per l'emarginazione sociale delle *classi pericolose*, nel solco aperto dai lavori di Guido Neppi Modona³³. La prospettiva qui adottata è, infatti, la medesima: allargare l'obiettivo, finora prevalentemente orientato sui problemi istituzionali, amministrativi e giuridici, alla realtà dei detenuti e, se possibile, del personale carcerario con cui questi entrano in relazione. Come rilevato da Neppi Modona, gli studi sull'argomento hanno indagato prevalentemente la legislazione penale e i regolamenti penitenziari, le circolari e i dibattiti parlamentari, gli atti della Direzione generale delle

²⁹ P. Pierson, *When Effect become Cause: Policy Feedback and Political Change*, in «World Politics», XLV (1993), n. 4, pp. 595-628.

³⁰ M. M. Feeley, A.D. Sarat, *The Policy Dilemma: Federal Crime Policy and the Law Enforcement Assistance Administration 1968-1978*, University of Minnesota, Minneapolis, 1980.

³¹ Simon, op. cit., p. 225.

³² M. M. Feeley, J. Simon, *The New Penology: Notes on the Emerging Strategy of Correction and its implications*, in «Criminology», XXX (1992), n. 4, p. 449-474.

³³ G. Neppi Modona, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, tomo 2, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1904-1998.

carceri e riformatori³⁴ e quelli della Direzione degli istituti di prevenzione e pena³⁵, le riviste di scienza penale e criminologica: tutte fonti legate al punto di vista esclusivo delle istituzioni. Analizzando i documenti ministeriali sopra citati, appare però evidente come norme legislative e provvedimenti amministrativi non possano gettare uno sguardo esaustivo sulle vicende carcerarie quotidiane. Allo stesso modo, le opinioni espresse nella rivista ufficiale dell'amministrazione carceraria³⁶ – pur molto utile per incrociare dati e informazioni reperibili nei fondi ministeriali – sono rappresentative soltanto degli orientamenti degli addetti al sistema amministrativo o, al contrario, di studiosi estranei alle strutture penitenziarie, sprovvisti di adeguate esperienze pratiche sulla vita carceraria; e portati a teorizzare, accademicamente, le soluzioni migliori per una realtà molto spinosa, argomento di vivaci dibattiti in Parlamento. Neppi Modona ha auspicato, pertanto, una ricerca focalizzata sulla «storia dei detenuti», dai singoli stabilimenti penitenziari, da attuarsi mediante la lettura dei fascicoli personali, contenenti informazioni sulla loro posizione giuridica, sui dati socio-biografici, e su eventuali avvenimenti occorsi loro nel periodo detentivo, così da ricostruire i vari modi di vivere la carcerazione (soprattutto attraverso la somministrazione di sanzioni disciplinari) e i possibili «ruoli» da essi assunti, sia nei confronti dell'amministrazione sia rispetto agli altri detenuti³⁷.

Irene Invernizzi, nel 1973, pur condizionata dalle suggestioni ideologiche degli anni in cui scrive, propone una lettura del detenuto comune appartenente alle classi popolari come detenuto politico di fatto. Proprio per questo, egli proclamerebbe sempre la propria «innocenza», essendo in una condizione di sfruttamento, isolamento, alienazione, oppressione. A fine XIX secolo, inizia il tentativo di connotare il reato politico come un crimine comune, quando in realtà, per Invernizzi, è il reato comune a essere politico anch'esso. In entrambi i casi, si tratta di un atto di rivolta verso un mondo in cui vi è l'obbligo di soggiacere a uno specifico «ordine»³⁸. Altro aspetto centrale è la figura del «sotto-proletario», che anche a fine Ottocento si distanzia dal «proletario», nella percezione dell'opinione pubblica e dei politici, ma anche nella propria auto-rappresentazione. Il sotto-proletario – variamente

³⁴ Questa Direzione rimarrà alle dipendenze del Ministero dell'Interno fino al 1922.

³⁵ Conservati, rispettivamente, nei fondi archivistici del Ministero dell'Interno e di quello di Grazia e Giustizia, presso l'Archivio Centrale dello Stato (da ora in poi ACS).

³⁶ La «Rivista di discipline carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica ecc.» (da ora in poi RDC), con l'allegato «Buletto ufficiale della Direzione generale delle carceri», nasce nel 1871 e, nonostante un'interruzione nelle pubblicazioni tra il 1891 e il 1897, chiuderà nel 1922. A lungo è diretta dal direttore generale delle carceri del Regno – negli anni 1879-85, 1889-91, 1895-98 – Martino Beltrani Scalia. Per una biografia di questo importante dirigente delle istituzioni carcerarie, cfr. S. Rodotà, *Beltrani Scalia Martino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (da ora in poi DBI), Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, vol. 8, 1966, *ad vocem*; G. Tosatti, *Beltrani Scalia Martino*, in G. Melis (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Giuffrè, Milano, vol. I, 2006, pp. 444-448.

³⁷ G. Neppi Modona, *Gli archivi carcerari: storia dell'istituzione penitenziaria o storia dei detenuti?* in M. Galzigna (a cura di), *La follia, la norma, l'archivio: prospettive storiografiche e orientamenti archivistici*, Marsilio Editori, Venezia, 1984, p. 231; Id., *Carcere e società civile*, op. cit., pp. 1912-1913.

³⁸ I. Invernizzi, *Il carcere come scuola di rivoluzione*, Einaudi, Torino, 1973, pp. 19-20.

individuato nelle categorie sociali più disperate – ha, per Invernizzi, una consapevolezza di sé ambigua. In realtà, egli riproduce ed esaspera certi meccanismi di vita tipici della nemica società borghese, nei cui interstizi vive, riproducendone una sorta di emulazione illegale (quali determinate categorie di delinquenti come sfruttatori, ricettatori, ecc.)³⁹. In sostanza, all'origine, il delinquente comune è un «rivoluzionario», che agisce, mediante una reazione istintiva, all'ingiustizia di cui è fatto oggetto con le uniche risorse che ha, ignaro di altri strumenti di protesta. Solo quando ottiene successi e si evolve nelle proprie azioni, egli tradisce le cause della lotta iniziale, assumendo e interiorizzando concezioni di vita simili a quelli dei ceti superiori e, contrariamente al reo politico, non accetta più la condanna⁴⁰.

In proposito, una chiave di lettura critica di queste tesi è di Enrico Pozzi, che non è d'accordo con l'esaltazione, da parte di studiosi vicini all'estrema Sinistra degli anni Settanta-Ottanta del Novecento, del criminale come «ribelle sociale», e neanche con le teorie sulla devianza, proponendo lo studio dei rapporti tra fattori economico-sociali e criminalità, e considerando l'emigrazione di massa come il maggiore *exit* da un ordine politico, sociale ed economico oppressivo⁴¹. Pozzi rileva, al pari della maggioranza degli studiosi, le difficoltà a interpretare i dati statistici, perché il carattere ideologico del concetto di *criminalità* cambia, secondo i paesi e i periodi storici. I dati riportati possono nascondere categorie simili sotto “fatti” molto differenti, e subiscono grosse interferenze da parte dell'istituzione che li commissiona. Esistono, tuttavia, indagini comparate, relativamente attendibili, su paesi omogenei dal punto di vista socio-economico e giuridico, le quali smentiscono i modelli troppo lineari di rapporti tra ciclo economico e criminalità⁴². In contrasto con l'approccio «populista pauperista», dunque, può non esservi un'interdipendenza stabile e diretta tra privazione *assoluta* – o anche analogo aumento della frustrazione dei bisogni - e criminalità (contro la proprietà). Le forme d'intreccio tra ciclo economico e criminalità andrebbero, pertanto, ricercate a livello sociale e nei suoi «spazi di mediazione»⁴³. I bisogni, e i loro godimenti, sono prodotti dalla società, quindi relativi, ma, nella percezione soggettiva di un individuo o di un gruppo, interviene ugualmente, e potentemente, il senso di una «privazione relativa»⁴⁴. Pertanto – secondo Pozzi – in qualsiasi analisi dei rapporti tra ciclo economico e criminalità non si dovrebbe prescindere dalle categorie di “livello di

³⁹ Ivi, p. 40.

⁴⁰ Ivi, p. 64.

⁴¹ E. Pozzi, *Ciclo economico, conflitto sociale, criminalità*, in «Città e regione», V (1979), n. 10/11, pp. 10-41.

⁴² Per esempio, M. H. Brenner, *Effects of the Economy and Criminal Behavior and the Administration of Criminal Justice the United States, Canada, England and Wales and Scotland (from Economic Crises and Crime)*, United Nations Social Defense Research Institute, Rome, 1976.

⁴³ Pozzi, op. cit., p. 14.

⁴⁴ K. Marx, *Lavoro salariato e capitale*, a cura di V. Vitello, Editori Riuniti, Roma, 1960, pp. 55-56. Per il concetto di «privazione relativa», una sua prima trattazione in S. A. Stouffer et al., *The American Soldier: Combat and its Aftermath*, University Press, Princeton (N.J.), 1949, pp. 125 sgg.

aspettative” e “gruppo di riferimento”. Per esempio, utilizzando uno specifico linguaggio riferito a una particolare analisi storica, Pozzi rileva come una diminuzione del potere di acquisto, dovuta all’inflazione, colpisca maggiormente i ceti medi, la piccola borghesia e il proletariato salariato, facendone diminuire la distanza dal sotto-proletariato e dai suoi gruppi di riferimento, portando a una diminuzione relativa dei crimini economici. In caso di disoccupazione, endemica o congiunturale, sono invece più colpiti i ceti sociali più bassi e si riscontra una loro privazione relativa, che li relega a un livello economico molto più basso degli altri, che si traduce in un incremento dei reati contro la proprietà⁴⁵.

Nei reati contro la persona, il concetto di privazione inciderebbe in modo analogo, ma con alcune varianti “sociali”, strettamente legate al livello di *status* in sé - conseguito e da difendere -, la cui perdita implica una privazione simbolica e la diminuzione reale delle gratificazioni raggiungibili, relative al “gruppo di riferimento” sul quale ci si misura. Quando la congiuntura economica è positiva, i gruppi di *status* elevato migliorano maggiormente rispetto agli altri, e la distanza si allarga, nonostante i più deboli migliorino anch'essi concretamente, seppur in misura minore, la propria posizione. In periodi di recessione, invece, i gruppi a *status* elevato registrano minore distanza dagli altri, mentre i poveri, se ulteriormente immiseriti, commettono meno reati di sangue, perché gratificati - *relativamente* - dall'essersi “avvicinati” ai ricchi. L'analisi della stratificazione sociale permette, pertanto, di analizzare proficuamente questi fenomeni, rappresentando il principale «spazio di mediazione» tra dinamiche economiche e criminalità⁴⁶.

Tornando alla realtà carceraria italiana, Christian G. De Vito l’ha recentemente analizzata dal suo interno, per il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, offrendo stimoli su vari aspetti. Innanzitutto, il ruolo dei “sovversivi”, di solito trasferiti per motivi di «ordine e disciplina», nonostante nessun regolamento ufficiale prevedesse tale pratica⁴⁷. Un problema, legato a questa considerazione, è l’eventuale politicizzazione dei detenuti comuni, che De Vito si pone soprattutto per gli anni 1920-30 e 1960-80. Dalla sua inchiesta, sembra che tale fenomeno sia confermato per il secondo periodo, anche se è detto che «la massa è apolitica e anarcoide» ed è «difficilissimo far pensare il detenuto in modo politico», poiché la loro mobilitazione sarebbe, sostanzialmente, soltanto una forma rivendicativa, priva di un concreto contenuto ideologico. Anche se alcuni detenuti acquisiscono una sufficiente consapevolezza politica, infatti, la maggior parte della popolazione

⁴⁵ Pozzi, op. cit., p. 18.

⁴⁶ Uno dei principali testi di riferimento, su questi temi, è A. F. Henry, J. F. Short, *Suicide and Homicide: Some Economic, Sociological and Psychological Aspects of Aggression*, Free Press, Glencoe (IL), 1954, citato in Pozzi, op. cit., p. 16.

⁴⁷ C. G. De Vito, *Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2009, p. XXXV.

carceraria partecipa alle proteste spinta da una logica difensiva dei propri interessi, più che dalla comprensione della situazione politica generale⁴⁸.

L'assenza di una reale coscienza politica nelle azioni dimostrative effettuate in carcere dai detenuti comuni - parziali, nonostante un estremismo politico contingente- – spiega come, in epoca contemporanea, essi rappresentino in realtà (con atteggiamenti che spaziano dalla rassegnazione all'apatia alla violenza individuale) un insieme non facilmente inscrivibile in una lotta politica sistematica e organizzata. Si tratta di gruppi dotati potenzialmente di una grande carica di ribellione che potrebbe essere incanalata nella lotta sociale, anche quando condannata alla sconfitta nel caso di un'eventuale refrattarietà ai compromessi. Per Invernizzi, ad esempio, un loro recupero consapevolmente "politico" può avvenire proprio all'interno della struttura carceraria, nell'associazione con gli altri detenuti, all'insegna di una contestazione che parta proprio contro l'istituzione che li sta controllando, su mandato della società esterna. Altrimenti, la detenzione restituisce alla società libera solo due tipologie di esseri umani: criminali sempre più cinici, oppure alienati passivi⁴⁹.

Dall'uscita, nel 1975, di *Surveiller et punir. Naissance de la prison* di Michel Foucault⁵⁰, gli storici europei e statunitensi si sono costantemente confrontati con il suo paradigma, secondo il quale la nascita delle prigioni contemporanee va collocata nel periodo compreso fra il 1760 e il 1840, con l'abolizione dei riti pubblici di punizione corporale, ritenuti dalla nuova classe borghese come incompatibili con gli obiettivi di costruzione di una società industriale e liberale. Come noto, Foucault ha enfatizzato il ruolo della concezione illuminista, che ha trasferito l'oggetto di punizione dal corpo all'anima. L'obiettivo prioritario dell'istituzione penitenziaria diviene, allora, la *normalizzazione* degli individui, in collaborazione con agenzie parallele quali la scuola, l'Esercito, gli ospedali. Un secondo fenomeno è lo sviluppo di discipline scientifiche e sociali quali la criminologia, la psichiatria, e la statistica loro applicata, mediante un utilizzo distorto del binomio, ormai inseparabile, *pouvoir/savoir*, che associa alla tecnica penalistica l'idea di *pericolosità sociale*⁵¹.

⁴⁸ Ivi, p. 68.

⁴⁹ Invernizzi, op. cit., p. 298.

⁵⁰ M. Foucault, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976 [tit. or. *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris, 1975]; Id., *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings 1972-1977*, Gordon Pantheon Books, New York, 1980.

⁵¹ Per alcune critiche al modello foucaultiano, cfr. D. J. Rothmann, *Discovery of the asylum. Social order and disorder in the new Republic*, Little, Brown and company, Boston – Toronto, 1971; M. Ignatieff, *Le origini del sistema penitenziario: sistema carcerario e rivoluzione industriale inglese 1750-1850*, Mondadori, Milano, 1982 [tit. or. *A Just Measure of Pain. The Penitentiary in the Industrial Revolution 1750-1850*, MacMillan, London, 1978]; M. Perrot (a cura di), *L'impossibile prigioniero*, Rizzoli, Milano, 1981 [tit. or. *L'impossible Prison: Recherches sur le système pénitentiaire au XIXe siècle*, Editions du Seuil, Paris, 1980]; E. B. Freedman, *Their Sisters Keepers: Women Prison Reform in America 1830-1930*, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1981; P. Spierenburg, *The Emergence of*

A metà anni Novanta vi è la pubblicazione di due importanti collezioni di saggi sulla storia della prigione: nella prima figurano interpretazioni di scuole diverse ed è dato un - sia pur piccolo - spazio alla storia carceraria di genere, dei detenuti politici, della delinquenza giovanile⁵²; la seconda offre molto spazio al caso tedesco, e si riconosce implicitamente il ruolo di disciplinamento ricoperto da istituzioni differenti, anticipando il fenomeno al XVI secolo⁵³. Infine, uno studio fra i più recenti sull'argomento suggerisce sicuramente il ruolo del carcere, oggi come nei secoli passati, come «università del crimine», fucina di recidivi, strumento di umiliazione e disumanizzazione dei detenuti, e vettore di un forte spirito di vendetta, pur nascosto sotto altre finalità. Istituzione, dunque, inutile perché inefficace, il cui reale scopo sociale è sempre stato quello di eliminare dalla struttura sociale quegli individui i quali, per svariati motivi, non sono funzionali alla perpetuazione della società ideale⁵⁴.

Per quanto riguarda la produzione storiografica italiana sul carcere, oltre ai lavori già citati, un punto di riferimento fondamentale è rappresentato dai numerosi studi di Dario Melossi e Massimo Pavarini, dedicati prevalentemente al rapporto tra carcere e mercato del lavoro, con un'analisi interpretativa che privilegia i legami fra nascita delle istituzioni segreganti, diffusione della pena detentiva e modello di produzione capitalistico. I primi due elementi sono funzionali a una gestione carceraria finalizzata a quello che, negli anni Settanta, i due autori definivano come un controllo intimidatorio sui ceti più marginali, anche se tale tesi mal si coniuga con il caso italiano, dove è sempre stata preferita la funzione deterrente. Rimane comunque affascinante l'ipotesi del carcere come modello di società ideale, attraverso la comparazione con la fabbrica e quella fra il detenuto e l'operaio, all'interno di un'organizzazione sociale coattiva dal punto di vista penale, ma anche economico⁵⁵.

Carceral Institutions: Prison, Galleys and Lunatic Asylums 1550-1900, Erasmus University, Rotterdam, 1984; Id., *The Prison Experience: Disciplinary Institutions and their Inmates in Modern Europe*, Rutgers University Press, New Brunswick – London, 1991; N. H. Rafter, *Partial Justice: Women in State Prisons 1800-1935*, Northeastern University Press, Boston, 1985; W. J. Forsythe, *The Reform of Prisoners 1830-1900*, Croom Helm, London, 1987; D. Pick, *Volti della degenerazione. Una sindrome europea 1848-1918*, La Nuova Italia, Firenze, 1999, [tit. or. *Faces of Degeneration. A European Disorder, c. 1848 – c. 1918*, University Press, Cambridge, 1989]; L. Radzinowicz, R. Hood, *The Emergence of penal policy in Victorian and Edwardian England*, in L. Radzinowicz (ed.), *A History of English Criminal Law and its Administration from 1750*, vol. 5, Clarendon Press, Oxford, 1990.

⁵² N. Morris, D.J. Rothmann (eds.), *The Oxford History of Prison: the practice of punishment in western society*, Oxford University Press, New York – Oxford, 1995.

⁵³ N. Finzsch, R. Jütte (eds.), *Institution s of Confinement: hospitals, asylums and prisons in Western Europe and North America 1500-1950*, University Press, Cambridge, 1996.

⁵⁴ C. Ward, *Anarchia come organizzazione*, Elèuthera, Milano, 2013 [tit. or. *Anarchy in Action*, George Allen & Unwin, London, 1973].

⁵⁵ G. Neppi Modona, *Presentazione*, in D. Melossi, M. Pavarini, *Carcere e fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 11-14.

È di Pavarini uno studio descrittivo sul caso italiano, avente a riferimento la produzione di «penalità» come conseguenza di più fattori connessi gli uni agli altri che, insieme, definiscono il concetto di «questione criminale». In tale modello, si rifiuta una lettura in cui la variazione dei tassi d'incarcerazione dipenda da quelli riferiti alla criminalità reale, ma anche una loro subalternità alle politiche di criminalizzazione. Oggetto d'indagine dello studioso sono tali variazioni, per suggerire come le norme penali di privazione della libertà personale siano rapportabili all'interpretazione di altre variabili sociologiche indicative⁵⁶. Nel nostro paese, secondo Pavarini, diversamente dalle altre nazioni occidentali, la questione criminale non avrebbe condizionato l'opinione pubblica per gran parte dei secoli XIX e XX, inducendola a reclamare misure repressive adeguate a un problema percepito come grave o urgente. Probabilmente, le motivazioni sono da ricondurre all'idea della criminalità, da parte delle persone, come di un problema soprattutto politico (talvolta legato alla questione meridionale), gestito dal sistema giudiziario come strumento di conservazione di una società diseguale. Contro tale repressione, si sono prodotte varie forme di resistenza, che hanno limitato la produttività del sistema repressivo e mantenuto basso il livello d'incarcerazione (fenomeno, questo, probabilmente più riferibile al XX secolo)⁵⁷. Posizione diversa è quella di Luciano Violante, il quale sostiene essere, quello italiano, un sistema «ad altissima penalizzazione», poiché le deboli politiche strutturali hanno sempre ceduto al diritto penale il compito di gestire le emergenze sociali⁵⁸. Non abbonda, l'Italia, di ricerche specifiche e di approfondimenti su settori particolari, in grado di leggere con maggiore attenzione fenomeni interconnessi, quali la legislazione penale di un determinato periodo, o il reato di sciopero, oppure le misure preventive adottate concretamente, così come la scelta della carcerazione quale esito finale.

È auspicabile, invece, che questi temi siano studiati, anche attraverso casi di studio, in modo da ricostruire i legami fra gli atteggiamenti, le istituzioni e le prassi messe in opera. Il tema della criminalizzazione del dissenso, fra cui anche la devianza, è stato comunemente analizzato attraverso singoli elementi e campi disciplinari, con schemi di lettura tecnici e autoreferenziali; mentre non si è fatta abbastanza luce su certe possibilità alla base dei singoli processi, rivelatesi invece autonomamente e concretamente decisive: scelte politiche, sociali ed economiche, così come assunzioni filosofiche o antropologiche che, insieme, condizionano enormemente il ruolo e la percezione delle diverse forme di dissenso e rifiuto della norma imposta⁵⁹.

⁵⁶ M. Pavarini, *La criminalità punita. Processi di cancerizzazione nell'Italia del XX secolo*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 985-986.

⁵⁷ Ivi, p. 1030.

⁵⁸ Utilizzando, in maniera anomala e frequente, anche gli «stati d'assedio». Cfr. L. Violante, *Delinquere, perdonare, punire*, in Id. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12*, cit., p. XXVIII.

⁵⁹ Tale necessità è riconosciuta, per esempio, da U. Allegretti, *Dissenso, opposizione politica, disordine sociale: le*

Per Luciano Allegra, tali articolazioni della questione sono, inoltre, ulteriormente ambigue qualora sia considerato anche l'aspetto, in merito alle funzioni delle istituzioni totali e giudiziarie, di forme di consenso e condiscendenza provenienti dal basso, con una selezione cosciente, da parte dei "controllati", delle risorse che le agenzie del controllo sociale possono, eventualmente, offrire in casi specifici. In tal modo, la vittima del sistema repressivo riesce a decidere di non essere passiva, stabilendo quale sia, per se stessa, il male minore, e adottando strategie funzionali, di breve o lungo periodo, ad esempio selezionando a proprio vantaggio in quale istituzione totale entrare e in quale modo muoversi al suo interno⁶⁰.

Strettamente correlati agli studi sul carcere sono quelli dedicati alla criminalità in sé. La criminologia si sviluppa enormemente nella seconda metà dell'Ottocento e quella italiana avrà un grande impatto sulle forme di ricezione di questo fenomeno, a livello internazionale, da parte degli addetti ai lavori e non solo, nonostante alcuni studi sostengano che le teorie elaborate da questa nuova disciplina non siano poi state, effettivamente, applicate nella realtà⁶¹. Padre della criminologia italiana, erroneamente definita «positivista», è Cesare Lombroso e sulle sue posizioni (politiche, filosofiche, umane) perdura tutt'oggi un confronto tra studiosi, con un'interpretazione articolata secondo diverse chiavi di lettura delle sue opere⁶². Il ruolo della moderna figura del criminologo è di fornire una collaborazione "diagnostica", a legislatori e giudici, al fine di chiarire le cause del crimine, siano esse sociali o psicologiche. Si tratta di una disciplina esplicativa e descrittiva, che si avvale di diverse prospettive - sociologica, psicologica, antropologica -, rispetto alle quali non riesce a essere completamente autonoma. A sua volta, la criminologia è caratterizzata da diverse scuole interne, spesso in conflitto fra loro. È tuttora complesso il suo rapporto con la sfera del diritto penale, interessato agli aspetti normativi del fenomeno, ma la storia della criminalità è caratterizzata, sin

risposte dello Stato liberale, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12*, cit., pp. 719-721.

⁶⁰ L. Allegra, *Stato e monopolio del controllo sociale: il caso del Piemonte fra '700 e '800*, in P. Sorcinelli, A. Pastore (a cura di), op. cit., pp. 82-83.

⁶¹ R. Villa, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 218.

⁶² Oltre al già citato Villa, cfr. M. Gibson, *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Bruno Mondadori, Milano, 2004 [tit. or. *Born to Crime. Cesare Lombroso and the Origins of Biological Criminology*, Praeger Publishers, Westport (CT), 2002], la quale rileva, invece, un impatto applicativo e una ricezione istituzionale delle teorie lombrosiane, negli anni successivi alla sua scomparsa (p. 181). Risultati simili si registrano negli Stati Uniti e nell'America Latina, per cui cfr., in generale, R. D. Salvatore, C. Aguirre (eds.), *The Birth of Penitentiary in Latin America: Essays on Criminology, Prison Reform and Social Control 1830-1940*, University of Texas Press, Austin, 1996; N.H. Rafter, *Creating Born Criminals*, University of Illinois Press, Urbana, 1997. Posizioni molto critiche sul criminologo, ma che riconoscono una sua influenza a livello istituzionale, quelle espresse da J. F. Braunstein, *Modello medico contro democrazia: il «caso» Lombroso*, in M. Donzelli, R. Pozzi (a cura di), *Patologie della politica. Crisi e critica della democrazia tra Otto e Novecento*, Donzelli, Roma, 2003, pp. 319-340.

dall'Ottocento, dalla loro forzata collaborazione - auspicata da taluni, rifiutata da altri -, con un riflesso sulle istituzioni carcerarie indiretto, ma non per questo ininfluente⁶³.

Uno dei problemi connessi alla validità delle teorie criminologiche è dato, inoltre, dalla cosiddetta «cifra oscura» («campo oscuro» è il termine oggi utilizzato), cioè la criminalità “nascosta”, lacuna statistica che ha sempre influenzato anche le scelte di politica criminale e di controllo sociale, riguardante lo scarto tra i reati effettivamente commessi e quelli denunciati, di cui perciò sono a conoscenza le autorità, e che sono alla base delle statistiche ufficiali. Proprio per questo, può essere considerato debole un approccio quantitativo allo studio di temi quali le tipologie di comportamento criminale, la delinquenza in generale, le forme di controllo sociale e la discrezionalità negli interventi da parte degli apparati di controllo, anche perché le fonti consultabili spesso traducono l'interpretazione dei ceti dominanti sulle azioni criminali e devianti e potrebbero, perciò, essere poco attendibili anche qualitativamente. Esse sono però interessanti - tenute presenti queste considerazioni e concepite come indagini circoscritte a determinati luoghi, settori, periodi storici non eccessivamente ampi – poiché permettono di operare una distinzione fra criminalità vera e propria, dissenso e devianza. Lo scarto fra dato statistico e “cifra oscura” è rilevante, infatti, soprattutto se si tengono in considerazione anche quei comportamenti non previsti come “delitti” nel diritto positivo, ma considerati devianti rispetto alle norme sociali. E, sempre per la devianza, è necessario parlare di una sua funzione, probabilmente maggioritaria, altrettanto “oscura” rispetto al fenomeno ufficialmente “etichettato”⁶⁴. La letteratura minore, poi, consente di ricostruire spaccati, spesso aneddotici ma vivi, da incrociare con i dati quantitativi ma anonimi delle statistiche⁶⁵.

La letteratura sociologica contemporanea, dal canto suo, ha prodotto una mole notevole di studi sul problema della devianza e sulle sue connessioni con il concetto di *reato*, oltre che sul rapporto tra «regola giuridica» e «regola morale», che non è possibile esporre in questa sede⁶⁶.

⁶³ H. Zipf, *Politica criminale*, Giuffrè, Milano, 1989, p. 27 [tit. or. *Kriminalpolitik: ein Lehrbuch*, Muller Juristischer Verlag, Heidelberg, 1980]; G. Forti, *L'immane concretezza. Metamorfosi del crimine e del controllo penale*, s.n., Milano, 1998, pp. 13-15.

⁶⁴ G. Pisapia, *La dimensione normativa della criminologia*, Cedam, Padova, 1992, pp. 31-40; Id., S. Ambroset, *Numero oscuro della devianza e questione criminale: spunti teorici e verifica empirica*, Bertani, Verona, 1980.

⁶⁵ R. Canosa, *Storia della criminalità in Italia 1845-1945*, Einaudi, Torino, 1991, pp. 4-6.

⁶⁶ Letture che hanno offerto il supporto necessario, in questa ricerca, riguardo a temi prettamente sociologici sono state C. H. Cooley, *Social Process*, Schocken Books, New York, 1964 [1° ed. 1918]; H. Spencer, *Principi di Sociologia*, a cura di F. Ferrarotti, Utet, Torino, 1967 [tit. or. *Principles of Sociology*, D. Appleton and Company, New York, 1874-1896, 3 voll.]; T. Parsons, *La struttura dell'azione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1968 [tit. or. *The Structure of Social Action. A Study of Social Theory with Special Reference to a Group of Recent European Writers*, Free Press, New York, 1949]; A. V. Cicourel, *L'acquisizione della struttura sociale. Verso una Sociologia Evolutiva del Linguaggio e del Significato* in «Rassegna Italiana di Sociologia», IX (1968), n. 2, pp. 215-217; E. A. Ross, *Social Control. A Survey of the Foundations of Order*, The Press of Case Western Reserve University, Cleveland – London, 1969 [1° ed. 1901]; A. W. Gouldner, *La crisi della sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1970 [tit. or. *The Coming Crisis of Western Sociology*, Basic Books, New York – London, 1970]; R. Aron, *Le tappe del pensiero sociologico: Montesquieu, Comte*,

Sicuramente, l'analisi delle caratteristiche sociali della popolazione deviante e delle statistiche giudiziarie può offrire un quadro distorto del fenomeno reale, perché esse spiegano la reazione degli organi istituzionali del *campo* penalistico. Tuttavia, se coniugate allo studio dei diversi tipi di controllo sociale, degli stereotipi culturali, delle esigenze politiche e delle motivazioni per cui determinati individui sono sanzionati penalmente, possono ricostruire il processo per cui un individuo, un gruppo, un comportamento sia ritenuto indesiderabile dai professionisti del settore penalistico. Il termine *devianza* rimanda, infatti, all'idea di *controllo sociale*, a sua volta collegata a quella di *ordine sociale* e poi di *potere*. A tale proposito, è stata formulata l'ipotesi che il carcere svolga, come in passato, una funzione di contenimento gerarchico⁶⁷.

3. Questo lavoro: metodologia, periodizzazione, criteri di scelta, utilizzo della fonte

Il progetto di questa ricerca si focalizza sull'ultimo ventennio dell'Ottocento. L'oggetto di studio, a sua volta, è circoscritto a una realtà locale specifica: il carcere giudiziario romano di *Regina Coeli*, di cui si cercherà di ricostruire una parte di storia, come già è stato fatto per altri istituti penali di Torino⁶⁸, Palermo⁶⁹ e Firenze⁷⁰. Gli obiettivi del lavoro, tenendo presenti i suggerimenti delle due impostazioni – culturalista e strutturalista –, dovranno tenere conto anche dell'ottica offerta da Simon: fino a che punto, cioè, le istituzioni sono state minacciate dalla criminalità (e in particolare, da quella “anarchica”, alla quale sarà dedicato l'ultimo capitolo) e quanto, invece, l'hanno utilizzata per legittimare una determinata forma di potere? È superfluo, inoltre, porre ulteriormente l'accento sul nesso di alcune problematiche con quelle odierne. Infatti, come noto, anche a fine Ottocento si tendeva a incolpare i poveri per la loro stessa condizione, quando era già sufficientemente chiaro come il nuovo mercato del lavoro, conseguente al sistema di produzione capitalistico industriale, non riuscisse a eliminare la povertà, ma ne producesse di nuova, con i relativi conflitti causati dalle

Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber, Mondadori, Milano, 1972 [tit. or. *Les étapes de la pensée sociologique: Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber*, Gallimard, Paris, 1967]; V. Cesareo, *Socializzazione e controllo sociale: una critica all'uomo concezione dell'uomo ultrasocializzato*, Franco Angeli, Milano, 1974; M. Wolf, *Sociologia della vita quotidiana*, Milano, Espresso Strumenti, 1979; A. Dal Lago, *Tautologia della paura*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XL (1999), n. 1, pp. 5-42.

⁶⁷ Categorie di *controllo* e *ordine* da intendersi nell'accezione di É. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni Comunità, Milano, 1962 [tit. or. *De la division du travail social*, Presses Universitaires de France, Paris, 1893]. Cfr. A. Giasanti, *Controllo e ordine sociale*, Giuffrè, Milano, 1985, p. 2; e, in generale, E. Santoro, *Carcere e società liberale*, Giappichelli, Torino, 1997; Id., D. Zolo, *L'altro diritto: emarginazione, devianza, carcere*, NIS, Roma, 1997.

⁶⁸ V. Comolli Mandracci, *Il carcere per la società del Sette-Ottocento: il carcere giudiziario di Torino detto «Le Nuove»*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1974.

⁶⁹ F. P. Castiglione, *Cose di giustizia: il carcere a Palermo dai Vicere all'Unità d'Italia*, Edizioni della Battaglia, Palermo, 1998.

⁷⁰ G. Trotta, *Le Murate. Un microcosmo nel cuore di Firenze*, Edizioni Comune Aperto, Firenze, 1999.

disuguaglianze sociali che derivavano e coinvolgevano un'ampia fascia di popolazione, non solo quella tradizionalmente marginale⁷¹.

La scelta di osservare la criminalizzazione delle *classi pericolose* e la politica penale di quel ventennio è motivata, soprattutto, dalla crucialità di quest'ultimo. Negli anni Ottanta si dispiegano le politiche della Sinistra, particolarmente sensibili alle richieste di ristretti interessi locali, spesso di natura particolaristica⁷² mentre, nella seconda metà del medesimo decennio, ha inizio una crisi economica che troverà soluzione solo dopo circa dieci anni e un periodo di forte repressione interna, strettamente connessa alla congiuntura negativa, soprattutto su iniziativa di Crispi. Con l'aumento della produzione di cereali americani, il protezionismo - oltre a garantire gli interessi dei proprietari agrari e della «settentrionalizzazione» degli uomini di governo - è la strategia per contenere le paure della classe dirigente, che teme nuove agitazioni sociali da parte dei ceti inferiori⁷³. Tale programma porterà ai disordini del 1898 e all'omicidio del re per mano dell'anarchico Gaetano Bresci. La Sinistra giolittiana si troverà costretta a contenere diversamente il conflitto sociale già duramente represso, soprattutto dai governi della Destra, a partire dal 1896⁷⁴.

Negli anni Ottanta nascono alcuni partiti operai e vi sono anche intense lotte bracciantili che, a seguito delle numerose scarcerazioni dopo i processi a carico degli arrestati, ottengono legittimazione agli occhi dell'opinione pubblica. Nel 1881, Andrea Costa fonda il Partito Socialista Rivoluzionario Italiano, al quale inizialmente aderiscono molti internazionalisti di matrice anarchica. Contemporaneamente, i governi Cairoli (marzo 1878-maggio 1881, con una breve interruzione del governo Depretis), sviluppano posizioni di Sinistra avanzata: operano sul terreno delle riforme, aboliscono la tassa sul macinato, attuano una politica penale che favorisce la repressione di fatti concreti, piuttosto che la prevenzione arbitraria verso le classi pericolose. Il ministro degli Interni – Giuseppe Zanardelli – porta avanti un'opera presso i prefetti, raccomandando imparzialità e, sostanzialmente, la depenalizzazione del diritto di riunione e di associazione, nonostante l'aumento delle attività internazionaliste, limitando, di fatto, la discrezionalità dell'esecutivo. Questo esperimento, tuttavia, cozza contro le esigenze di buona parte della classe dirigente borghese, ostile alle rivendicazioni democratiche della società, e incline all'adesione ai progetti imperialistici che già permeavano i suoi interessi. Gli attentati di stampo internazionalista che seguono sono l'occasione per smantellare l'impianto politico del governo di Cairoli.

⁷¹ Procacci, op. cit., p. 21.

⁷² G. Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana. Dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale*, Einaudi, Torino, 1962, p. 8.

⁷³ F. Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 101.

⁷⁴ Antonio di Rudinì, dal luglio 1896 al giugno 1898, e Luigi Pelloux, dal giugno 1898 al giugno 1900. A quest'ultimo succede Giuseppe Saracco, dal giugno 1900 al febbraio 1901, poi Giuseppe Zanardelli, dal febbraio 1901 al novembre 1903 e, infine, Giovanni Giolitti, dal novembre 1903 al marzo 1905.

La politica crispina, a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta, sceglie la repressione, preferibilmente anticipando le iniziative popolari, con una strategia di «ammodernamento autoritario» - laddove con questa espressione si intendono l'accentramento e la razionalizzazione dell'apparato statale - che capovolge la politica di Cairoli, rafforzando le prerogative delle forze di polizia, sancite dalla riforma della pubblica sicurezza (1889) e da un nuovo regolamento penitenziario (1891). L'intervento sulla pubblica sicurezza è ispirato al concetto di ampia discrezionalità del governo in merito all'ordine pubblico e alla libertà personale, configurando un potere «implicito» di prevenzione - a natura classista - da parte del governo stesso. Si tratta d'interventi "amministrativi", aventi lo scopo di togliere la garanzia di un regolare processo giudiziario a particolari gruppi sociali, allontanandoli dalla società mediante strumenti penali. Secondo Raffaele Romanelli, quest'approccio non era nuovo nella legislazione del Regno, nonostante la preoccupazione di non smentire la vocazione garantista liberale: raffinamento della tutela individuale ma, contestualmente, delega sempre maggiore all'autorità pubblica nel campo della prevenzione, attraverso il controllo arbitrario delle classi pericolose, anche per semplici atteggiamenti, non previsti come reati dal codice penale ⁷⁵. Secondo John A. Davis, queste contraddizioni, comuni agli altri paesi europei, consentivano di mantenere un certo equilibrio tra norme e consuetudini, sotto la parvenza di una liberalità notevolmente sbilanciata verso la difesa della proprietà⁷⁶.

Nel 1890 entra in vigore il nuovo codice penale di Giuseppe Zanardelli che, nonostante la temperie appena accennata, contiene molti elementi di liberalismo democratico, quali l'abolizione della pena di morte; la riduzione delle condanne per i reati contro la proprietà; la legittimazione, sia pur indiretta, dello sciopero il cui impatto, tuttavia, perderà presto valore, a causa della svolta crispina del 1894.

Infatti, gli anni Novanta sono caratterizzati dai Fasci siciliani (1892-93), dalla crescita del movimento operaio socialista e dalla sempre più marcata adesione, da parte di una rappresentativa fascia del movimento anarchico, al «gesto individuale». Le risposte crispine, come noto, sono la repressione e lo stato d'assedio, seguiti dalle illiberali leggi «anti-anarchiche» del 1894, delle quali si parlerà nei prossimi capitoli, di fatto antisocialiste, secondo molti studiosi⁷⁷. Tuttavia, dagli elementi che emergono anche nel presente studio, esse sono concepite per annientare un movimento sociale più vasto, in particolare gli anarchici e anche i loro semplici simpatizzanti, spesso dediti ad attività

⁷⁵ Il riferimento è, soprattutto, a comportamenti che possono offendere il decoro pubblico e la morale, in un confine molto labile fra liceità e illegittimità. Cfr. R. Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna, 1988, pp. 269-271.

⁷⁶ J. A. Davis, *Legge e ordine. Autorità e conflitti nell'Italia dell'800*, Franco Angeli, Milano, 1989, pp. 238-239 [tit. or. *Conflict and control. Law and order in Ninetenth-Century Italy*, Macmillan, London, 1988].

⁷⁷ Per esempio, R. Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 346-347.

illegalità di vario genere. Un dato da non sottovalutare è l'effetto del ricambio generazionale in corso, che non ha più, come punti di riferimento, i modelli risorgimentali di lotta politica. Questa realtà produce la tendenza a interpretare, da parte di quegli uomini di vecchia generazione ancora attivi politicamente, qualsiasi richiesta sociale organizzata come pericolosa per la stabilità del nuovo Regno⁷⁸.

Mentre i protagonisti del movimento dei Fasci sono condannati duramente, i responsabili degli scandali bancari a Roma godono di sorte diversa, con condanne simboliche o assoluzioni. Vi è, conseguentemente, un'ulteriore malcontento popolare, in cui confluisce anche quello delle nuove generazioni in seno alla borghesia. Sono all'ordine del giorno, tra i parlamentari, conflitti personali, astio e ritorsioni reciproche. Questo clima è all'origine della protesta "anti-parlamentare" da parte dell'opinione pubblica, strumentalizzata da numerosi giornali, che agitano una «*questione morale*». Il responsabile principale di questo stato di cose è indicato in Crispi, che dovrà lasciare il governo alla Destra dopo la tragica campagna di Adua nel 1896. Tuttavia, come rileva Fulvio Cammarano, la questione morale esclude dal dibattito le masse popolari, a causa della impostazione ottocentesca, ancora lungi dall'essere superata in Italia⁷⁹.

I due anni successivi sono caratterizzati da continue agitazioni popolari, che si risolvono in saccheggi e assalti a negozi e magazzini, attentati per opera di anarchici italiani, anche all'estero, disoccupazione dilagante, nuovi stati d'assedio. L'Italia è considerata il paese culla dell'anarchismo e Roma è proposta, infatti, come sede della Conferenza internazionale per la difesa sociale contro gli anarchici, che si tiene dal 24 novembre al 21 dicembre 1898. La polizia italiana risulta, dai lavori della conferenza, inadeguata nei sistemi d'individuazione e segnalamento, causando spesso l'arresto di persone sbagliate, e di tutto ciò l'opinione pubblica sembrerebbe perfettamente consapevole⁸⁰. Del resto, negli anni Novanta, l'acuirsi del conflitto sociale, che mette a rischio l'ordine pubblico, enfatizza i caratteri autoritari della politica crispina, facendo velo agli aspetti modernizzatori della sua precedente stagione⁸¹. I fatti di Milano del 1898, e l'assassinio del re per mano di Bresci, segnano un punto di svolta, che darà inizio all'*età giolittiana*, di carattere necessariamente più democratico rispetto a questa prima fase del Regno italiano.

Per la storia delle istituzioni preposte alla gestione delle problematiche criminali e carcerarie, il riferimento storiografico principale sono i lavori di Giovanna Tosatti, imprescindibili per

⁷⁸ Cammarano, op. cit., p. 173.

⁷⁹ In proposito, è ricordata la figura del radicale Felice Cavallotti. Cfr. ivi, p. 226.

⁸⁰ G. Tosatti, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia* in «Studi storici», XXXVIII (1997), n. 1, p. 226.

⁸¹ G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno: dall'Unità alla regionalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 74.

la comprensione delle strutture burocratiche e dei principali promotori di riforme tra i loro funzionari. Nella sua approfondita e dettagliata descrizione della suddivisione di competenze entro il Ministero dell'Interno, è particolarmente interesse il ruolo del sistema informativo, mediante il quale i funzionari di Pubblica Sicurezza agivano come polizia investigativa, i cui principali controlli erano riservati alle classi più povere, con compiti di *polizia sociale*, teoricamente per soccorrere i poveri ma, in concreto, come repressione dei comportamenti devianti come, per esempio, l'accattonaggio. Il termine *classi pericolose*, a fine anni Ottanta, con il rapido evolversi della situazione politica, sia italiana sia internazionale, assume, anche per Tosatti, nuove valenze. Pur entro la normativa vigente, giurisprudenza e legislazione stabiliscono come particolarmente pericolosi coloro che si organizzano politicamente⁸². Il nuovo Regno estende ai centri di partecipazione politica e di attività sociale il suo controllo centralizzato. La legge sulla sicurezza pubblica del 1889, con l'utilizzo più ampio dell'ammonizione e del domicilio coatto (strumenti amministrativi ampiamente trattati nei capitoli successivi), conferma il nuovo aumento del potere discrezionale della polizia contro la fascia di popolazione più debole, proprio mentre il nuovo codice penale Zanardelli accresce le garanzie in ambito di diritto penale. Nei primi anni Novanta, vi è grande impulso alla modernizzazione della polizia, mediante l'ausilio di collaboratori ben preparati, attenti anche alle scienze antropologiche e ai progressi delle tecniche d'indagine.

Tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta vi sono, come già accennato, cambiamenti normativi importanti riguardanti le leggi di pubblica sicurezza (1889), l'entrata in vigore del nuovo codice penale (1890) e il regolamento penitenziario (1891), le cosiddette «leggi anti-anarchiche» (1894). Che cosa succede nelle carceri italiane dopo questi provvedimenti? Vi è un cambiamento nella composizione della popolazione carceraria e nei loro comportamenti dentro l'istituzione totale? Gli anarchici hanno un ruolo importante nelle vicende dei singoli rioni e, tendenzialmente refrattari a qualsiasi tipo di organizzazione, si muovono a loro agio fra le maglie della criminalità locale: è esistito un fenomeno di politicizzazione dei detenuti comuni attraverso la condivisione dell'istituzione carceraria con gli anarchici e i detenuti politici in generale? Si può registrare, per l'Italia di quegli anni, l'attuazione di un *governo attraverso la criminalità*⁸³ da parte del governo liberale, con un'esasperazione sulle esigenze di “sicurezza”, allo scopo di normalizzare la devianza e tutelare la classe dirigente? Come sono criminalizzate le *classi pericolose*, sia ideologicamente sia concretamente?

⁸² Tosatti, *La repressione*, cit., p. 221.

⁸³ Simon, op. cit., p. 5.

Lo studio del carcere di Regina Coeli, nella nuova capitale d'Italia, è interessante anche per la natura complessa delle strutture giudiziarie, rispetto ai penitenziari. In essi sono, infatti, chiusi individui in attesa di giudizio, oppure condannati a pene brevi e, pertanto, non rassegnati a una *routine* carceraria di lungo periodo, in cui si sono esaurite tutte le possibilità di ricorso previste dalla giurisdizione penale e vi è rassegnazione rispetto al futuro. Roma, oltre a essere la capitale del giovanissimo Regno italiano, è una metropoli in sviluppo, costituita da una popolazione sempre più eterogenea che viene a mescolarsi a quella locale, la quale a sua volta si deve adeguare a un importante cambiamento, sia culturale sia concreto, di governo, rappresentanza e amministrazione. Inoltre, Regina Coeli è ancora oggi il carcere giudiziario della città e riveste, pertanto, un'importanza storica e simbolica rilevante. Da questi presupposti generali, attraverso una mappatura statistica della popolazione carceraria che dia un quadro generale sul fenomeno della criminalità cittadina, un intento più specifico è l'analisi dei rapporti fra detenuti politici e comuni, con particolare riferimento agli anarchici, i quali si vanno in questo periodo separando gradualmente dal movimento socialista, organizzato attorno alla classe operaia. Il movimento anarchico, all'interno della più vasta soggettività internazionalista, riveste un ruolo di spicco negli eventi romani di questo periodo, ma questa evidenza non è stata particolarmente analizzata, a parte alcuni contributi storiografici, che saranno esaminati più dettagliatamente nei prossimi capitoli⁸⁴.

La sezione empirica del progetto concerne la raccolta dei dati ricavati dai registri matricolari di Regina Coeli, per gli anni che vanno dal 1880 al 1899, e il loro utilizzo, dopo l'immissione degli stessi in un database⁸⁵. Regina Coeli subentra alle Carceri Nuove come luogo per gli arrestati in attesa di giudizio e per chi deve scontare pene fra i tre e i sei mesi di carcere. Spesso, però, in attesa dei vari ricorsi giudiziari, essi vi risiedono anche per vari anni. I registri matricolari sono libri molto grandi in cui ogni detenuto che vi entra (di entrambi i sessi) è registrato, secondo voci di rubrica che consentono di avere un'idea abbastanza esaustiva della persona. Le voci riportate sul *database* sono: numero di matricola; nome e cognome; eventuale alias o soprannome; nome dei genitori; luogo e anno (o data completa) di nascita; domicilio al momento dell'arresto; stato civile; eventuale numero di figli; livello d'istruzione; se ha fatto e dove il servizio militare, descrizione fisica molto dettagliata della quale si è rilevato però solo l'eventuale presenza di segni particolari (come disabilità, tatuaggi, cicatrici, ecc.); eventuale recidività e per quali reati e condanne; luogo e data

⁸⁴ In particolare, L. Cafagna, *Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della «febbre edilizia» e della crisi (1882-1891)* in «Movimento operaio», IV (1952), n.s., n. 5, pp. 729-771; P. Grella, *Appunti per la storia del movimento anarchico romano dalle origini al 1946*, De Vittoria, Roma, 2012 e R. Carocci, *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)*, Odradek, Roma, 2012.

⁸⁵ I registri matricolari delle carceri dell'intera provincia romana sono conservati presso la sede succursale di Galla Placidia, dell'Archivio di Stato di Roma (da ora in poi ASR-GP), nel fondo «Carceri giudiziarie di Roma».

dell'arresto per il quale si trova a Regina Coeli; organo che ha predisposto e compiuto l'arresto (procura, specifico commissariato di Pubblica sicurezza, sezione dei Carabinieri, ecc.); giorno dell'entrata a Regina Coeli; da chi è consegnato; provenienza, cioè se era in libertà o proviene da un altro carcere; per conto di chi è detenuto (Procura, giudice istruttore, Corte d'Appello ecc.); il reato per il quale è incarcerato; chi e quando lo dovrà giudicare, talvolta anche con il nome dell'avvocato difensore; sentenza (eventualmente anche quella della corte d'appello e della cassazione, se il detenuto le richiede); data dalla quale decorre la pena; eventuale grazia o amnistia di cui può godere, ma anche se è rilasciato in libertà provvisoria; data di fine pena; uscita da Regina Coeli, per essere rimesso in libertà o per essere trasferito nel carcere dove dovrà scontare la pena definitiva, con l'indicazione precisa del medesimo; la sezione di Regina Coeli in cui è detenuto; gli oggetti personali che ha con sé quando entra in carcere; eventuali osservazioni. Queste ultime riguardano varie notizie come, per esempio, se deve essere separato da altri detenuti e quali, se è ricoverato in infermeria e perché (anche se vi muore), se ha comportamenti inadeguati, nel caso delle donne se partoriscono in carcere o perdono il figlio oppure se lo tengono con sé quando è piccolo, se arrivano nel frattempo nuove condanne per altri reati e la condanna è prolungata, ecc.

Con gli anni, le rubriche di questi registri subiscono lievi modifiche: per esempio, si aggiunge l'informazione se il detenuto è possidente o meno; la sua religione; ma soprattutto le infrazioni disciplinari (prima notificate sporadicamente e senza sistematicità) riferite al regolamento penitenziario e le relative punizioni assegnate dall'amministrazione carceraria. Negli anni Novanta, si aggiunge in maniera sistematica la rubrica riguardante le punizioni dei detenuti per infrazioni al regolamento carcerario e questa registrazione si va a incrociare a eventuali informazioni raccolte sia nella rivista dell'amministrazione penitenziaria sia in altre fonti archivistiche. Poiché ogni anno sono immatricolate decine di migliaia di detenuti, si è deciso di non riportare tutte queste informazioni per quelli con pene inferiori a tre mesi, ma solo il numero matricolare, il reato commesso, il sesso e dati cruciali come l'eventuale minore età, la condizione di pregiudicato, l'eventuale nazionalità straniera, la durata della condanna. In questo modo, i detenuti per periodi brevi rappresentano comunque un dato sulla criminalità in generale, ma non sono analizzati nei loro comportamenti dentro la struttura, anche perché molti vi rimangono effettivamente pochi giorni o settimane.

Alla fine dell'elaborazione statistica dei dati immessi nel *database*, sono stati isolati i detenuti "politici", spesso imprigionati ufficialmente per altri tipi di reato ma "scoperti" attraverso le liste compilate da questura e prefettura sui sorvegliati o solo sospetti⁸⁶. Il fondo «Tribunale Civile e

⁸⁶ Conservate nei rispettivi fondi presso ASR-GP.

Penale di Roma»⁸⁷ ha permesso poi di verificare eventuali interazioni con il resto della popolazione detenuta e con gli agenti di custodia e la direzione carceraria.

Altre informazioni sugli individui così selezionati sono state reperibili nei fondi conservati all'Archivio Centrale di Stato, di cui il principale è il Casellario politico centrale, grazie al quale sono stati seguiti i singoli casi attraverso una documentazione talvolta molto dettagliata e relativa agli arresti, agli interrogatori, alle iniziative delle forze dell'ordine, alle testimonianze di difesa e accusa e a tutto l'iter processuale e giudiziario in generale, dal quale si possono rilevare contatti e legami con la criminalità comune, a sua volta presente tra gli immatricolati di Regina Coeli, in un continuo utilizzo di confronti incrociati, possibili grazie al *database*⁸⁸. Il Casellario politico centrale è stato prezioso per ricostruire le biografie dei casi più interessanti, fra quegli anarchici poco noti alla storia poiché privi della cultura necessaria per avere lasciato contributi teorici di rilievo, e appartenenti prevalentemente ai ceti sociali più poveri.

È alla fine degli anni Ottanta che inizia la schedatura degli anarchici in tutta Italia, estesa dal 1891 anche ai sovversivi di altre formazioni politiche. Le questure sono incaricate del reperimento e dell'aggiornamento costante dei dati e delle biografie degli schedati. Questo imponente lavoro confluisce poi nel Casellario politico centrale, istituito da Crispi nel 1894, presso il Ministero degli Interni, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza e, come sopra precisato, utile fonte d'informazioni anche su individui poco noti alla storia, di cui ripercorre eventuali attività precedenti alla nascita del servizio di schedatura⁸⁹. Infatti, su ogni sovversivo esso contiene: rapporti dei prefetti, dei questori, dei delegati di Pubblica Sicurezza, dei marescialli dei Carabinieri, ecc., oltre a denunce anonime, relazioni dei direttori delle carceri, dei consoli per gli espatriati, ritagli di giornali, denunce all'autorità giudiziaria, una scheda biografica e politica continuamente aggiornata. Già Pier Carlo Masini aveva rilevato il grande interesse di questo materiale, soprattutto dal punto di vista umano, per la possibilità di scoprire realtà inedite che colgono, dietro a fenomeni sociali collettivi, storie individuali diverse e frastagliate, dalle quali comprendere le motivazioni che possono rendere dei singoli individui attori di un fenomeno collettivo. Queste storie private non rappresentano semplici aneddoti e curiosità, ma acquistano valore di materiale scientifico che può convalidare - o, talvolta, modificare - tradizionali interpretazioni storiografiche⁹⁰.

⁸⁷ Presso ASR-GP.

⁸⁸ G. Tosatti, *Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale*, in Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica, *Le riforme crispiane*, Giuffrè, Milano, vol. I, *Amministrazione statale*, 1990, pp. 447-485; Id., *L'anagrafe dei sovversivi italiani: origini e storia del Casellario politico centrale*, in «Le carte e la storia», 1997, n. 2, pp. 133-150.

⁸⁹ Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno*, cit., pp. 106-107.

⁹⁰ P. C. Masini (a cura di), *Biografie di "sovversivi" compilate dai prefetti del Regno d'Italia* in «Rivista storica del

Per quanto riguarda le insorgenze sociali e politiche, nel fondo «Gabinetto della Prefettura di Roma»⁹¹ sono state esaminate le relazioni annuali disponibili sullo «spirito pubblico», ufficialmente redatte dal prefetto per il Ministero dell'Interno, ma in realtà scritte dal questore di Roma, che aveva realmente il polso della situazione cittadina. In esse sono riportati tutti gli avvenimenti cittadini, le attività delle organizzazioni politiche, ammoniti e sorvegliati, le preoccupazioni e gli stati di allerta delle forze poliziesche. Di solito compaiono statistiche sui reati annuali e/o semestrali, sia cittadini sia provinciali, suddivisi nelle due macro-categorie dei reati contro la persona e contro la proprietà, a loro volta distinte nelle numerose fattispecie (come rapine, omicidi, furti, ecc.). Informazioni simili, da confrontare o integrare con quelle appena descritte, si trovano anche nel fondo «Questura di Roma»⁹².

Presso l'Archivio centrale di Stato, sono state compiute alcune ricerche mirate nei fondi del Ministero di Grazia e Giustizia e di quello dell'Interno, anche se la documentazione non è molto omogenea riguardo ai dati utili per questa ricerca. Per quanto riguarda il primo ministero, è stato possibile consultare qualche miscellanea, con informazioni sparse su singole questioni. Nella sezione archivistica del Ministero dell'Interno, nel fondo «Gabinetto», sono conservati alcuni *Rapporti dei prefetti* sullo spirito pubblico e alcune statistiche criminali, utili nel caso esse siano mancanti – in anni specifici - dal fondo conservato all'Archivio di Stato di Roma, sede di Galla Placidia. Qualche documento utile si è trovato nella «Direzione Generale di Pubblica Sicurezza», sempre riferito a singoli episodi. Nella «Direzione Generale Carceri e Riformatori» sono disponibili poche relazioni delle commissioni visitatrici e delle società di patronato, interessanti per capire lo stato in cui versavano le strutture carcerarie. Vi si trova anche una relazione della Società di Patronato dedicata ai detenuti minorenni, una volta liberati, riferita all'anno 1891. Documentazione disorganica è quella del fondo «Atti amministrativi».

A questi documenti archivistici sono affiancati i contributi di criminologi e penalisti italiani e stranieri, con alcuni confronti tra regimi penitenziari occidentali e sistema italiano, oltre a un'analisi dei nuovi codici e regolamenti degli anni Novanta. La letteratura ottocentesca, soprattutto la pubblicistica specializzata sulle riviste del tempo, verte, sostanzialmente, sui contributi dei “nuovi” professionisti (psichiatri, medici, criminologi, statistici, assistenti), i quali acquisiscono un ruolo spesso contraddittorio, rispetto ai referenti del mondo giudiziario. La pubblicazione più importante è quella ufficiale dell'amministrazione penitenziaria, la «Rivista di Discipline carcerarie ecc.», la quale,

socialismo», IV (1961), n. 13-14, pp. 573-574; ma anche G. Tosatti, *La banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato*, in «Archivi & computer», 1992, n. 2, pp. 134-144.

⁹¹ ASR-GP.

⁹² ASR-GP.

soprattutto nell'allegato «Buletino», offre alcune preziose indicazioni, grazie a una cronaca sempre aggiornata, su atti d'insubordinazione nei singoli stabilimenti carcerari, sia compiuti dai detenuti sia dal personale penitenziario, che non è più disponibile per la gran parte degli anni Novanta, a causa della temporanea cessazione delle pubblicazioni. Interessante, come mostrato nel titolo del periodico, anche la volontà di collegamento con le nuove discipline, quali l'antropologia criminale, la psichiatria, la psicologia e le altre scienze positiviste che balzano alla ribalta in quel periodo. Emerge, dallo spoglio della rivista, come la «questione penitenziaria» sia oggetto di numerose proposte di riforma, discusse in quegli anni con insistenza e vivacità, ma anche come il carcere rimanga, sostanzialmente, un'istituzione che la classe politica non vuole riformare, allo scopo di mantenere le condizioni esistenti, «congeniali all'assetto sociale»: infatti, «abbrutimento e soggezione dei detenuti e del personale di custodia [rendono] meglio governabile la macchina carceraria»⁹³ e, aggiungiamo, possono ridurre all'annientamento psicologico, quando non alla follia, chi pure aveva solide basi intellettuali e consapevolezza politica del perché si trovasse al suo interno.

Prima, però, di entrare in *medias res*, dobbiamo ancora soffermarci, nel successivo capitolo, sulla politica penitenziaria ottocentesca, in Europa e soprattutto in Italia.

⁹³ Neppi Modona, *Carcere e società civile*, op. cit., pp. 1911-1913.

LE CARCERI IN EUROPA E IN ITALIA: TEORIE E PRASSI

1. La politica penitenziaria ottocentesca

1.1 Le due scuole statunitensi e la loro influenza in Europa

In tutti i paesi occidentali, nei primi decenni del XIX secolo, la funzione della segregazione carceraria, rispetto ai secoli precedenti, è mutata⁹⁴. L'elemento sanzionatorio della pena, diversamente dall'età moderna, non consiste più in un trattamento brutale, dal punto di vista fisico - anche se, in realtà, tale parte rimarrà sempre presente, sia pur in forme meno appariscenti -, bensì in regole rigide, punitive, ma anche correzionali. Per conciliare questi due aspetti nascono, all'estero, modelli organizzativi diversi, che prendono spunto e hanno come riferimento due scuole statunitensi, le quali si fronteggiano sui temi dell'emenda e della deterrenza⁹⁵. Esse sono il *sistema filadelfiano* (o *pensilvanico*) e quello *auburniano* (dal carcere di Auburn, a New York), entrambe elaborate negli anni Venti del XIX secolo. Il primo sistema, poiché il criminale è concepito come un soggetto da redimere, prevede il *solitary confinement*, cioè la segregazione e l'isolamento continui, sia diurni sia notturni, ovviamente in celle singole, con la possibilità di svolgervi anche un'attività lavorativa. Per i filadelfiani, il cui modello perfetto di carcere è Cherry Hill a Philadelphia, un assoluto isolamento, poiché afflizione molto pesante, consente al reo - identificato solo secondo un numero di riconoscimento - di utilizzare il periodo detentivo per la riflessione che, sostenuta dalla preghiera, può stimolare una rinascita interiore e annullare le influenze "corruttive", conseguenti alla frequentazione

94

Sul dibattito filosofico-politico e sulle sue applicazioni concrete, cfr. M. Foucault, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976 [tit. or. *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris, 1975].

⁹⁵ A. Capelli, *La buona compagnia: utopia e realtà carceraria nell'Italia del Risorgimento*, Franco Angeli, Milano, 1988, p. 8.

degli altri criminali⁹⁶. Vantaggi pratici non secondari, di tale sistema, sono una sorveglianza più snella e minori spese della gestione. Solo in un secondo tempo i penitenziari filadelfiani accetteranno l'introduzione del lavoro, all'interno della singola cella, in modo da evitare i danni psicologici derivanti dalla solitudine completa, nella speranza che, pur di sottrarsi all'alienazione dell'isolamento, il detenuto sia interessato a lavorare molto e bene, realizzando anche introiti economici a vantaggio dell'amministrazione. Sono consentite solo le visite del cappellano e dei filantropi quaccheri, ma nessun contatto, neppure epistolare, con i familiari. Attraverso il personale processo di redenzione interiore, il condannato avrebbe un ruolo attivo nella propria penitenza, pur senza un'emancipazione dalla sua subalternità sociale. Tale impostazione rispondeva al concetto di «pena razionale», che contempla il tormento auto-punitivo nella coscienza del reo.

L'altro modello prevede il *silent system* e consiste nella separazione notturna in celle individuali mentre, durante il giorno, i detenuti convivono in grandi laboratori, in cui svolgono un lavoro comune, nel rispetto del silenzio assoluto. Il criminale, in tale ottica, è un «vizioso», da disciplinare con durezza, mediante lavoro e silenzio⁹⁷. I seguaci del modello auburniano puntano sui guadagni che il penitenziario può ricavare dal lavoro gratuito dei condannati, che si aggiungono al risparmio nella costruzione delle strutture ospitanti, poiché le celle notturne non richiedono né molte attrezzature né grandi dimensioni, e permettono di sfruttare una superficie modesta, pur con maggiore densità di popolazione rispetto alle strutture filadelfiane. Nei laboratori comuni, però, essendo rigida la regola del silenzio, la sorveglianza richiesta è maggiore; per questo le prigioni devono essere dotate di numerosi spioncini, onde controllare che vi sia il rispetto delle regole da parte dei condannati, ma anche delle guardie, che potrebbero farsi corrompere e rendersi complici dei loro sorvegliati. Tale scelta penitenziaria è esplicitamente classista, e legge i rapporti sociali in chiave di contrapposizione violenta tra chi detiene il potere e chi lo subisce. Sembra, però, che essa abbia prodotto un numero minore di recidive, così come meno problemi fisici e psichici ai detenuti. Per questi motivi, negli Stati Uniti saranno più numerosi i penitenziari auburniani rispetto ai filadelfiani⁹⁸. In entrambi i casi, comunque, vige il concetto di *less egibility*, cioè l'imposizione di condizioni di vita inferiori a qualsiasi altra condizione esterna, anche a quella dei sottoproletari più poveri.

⁹⁶ Numerosi gli interventi degli esperti favorevoli a questo sistema. Si veda D. A. Röder, *Sui sistemi penitenziari* in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.» (da ora in poi «RDC»), X (1880), pp. 281-303.

⁹⁷ R. Villa, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 47.

⁹⁸ Capelli, op. cit., pp. 117-119.

La disciplina tende con il tempo a essere sempre meno cruenta, ma sempre più repressiva, poiché il fine ultimo è quello di modificare tramite il pentimento, o dominare tramite la punizione, la personalità dei condannati. Il controllo è rigido su ogni aspetto della quotidianità, dall'igiene all'alimentazione, agli orari, alle relazioni interpersonali, fino ai comportamenti sessuali⁹⁹. Quest'ultimo problema è trattato con molta preoccupazione dagli addetti ai lavori. Se il sistema filadelfiano può incrementare il deplorato e temutissimo atto della masturbazione, la promiscuità auburniana può innescare relazioni omosessuali fra carcerati, e anche fra essi e le guardie; pertanto, il carcere deve essere dotato di sistemi per osservare di nascosto e numeroso personale di sorveglianza.

Un terzo esperimento, talmente breve da non dare inizio a nessuna scuola statunitense, avviene nella sezione femminile del carcere di Sing Sing (Ossinig – Stato di New York), con l'arrivo di una nuova, giovane direttrice, Eliza Farnham. Ispirandosi ai concetti della frenologia¹⁰⁰, organizza un sistema riabilitativo che consiste nel disarmo delle guardie, nelle attività collettive, nell'insegnamento di varie materie - come storia, geografia, astronomia, aritmetica, fisiologia e igiene personale -, nell'ascolto della musica, in un ambiente pieno di fiori nel quale sono allestite molte feste, nella vita sociale. Le sue motivazioni sono che, al contrario dei pregiudizi e degli stereotipi, le criminali siano pienamente recuperabili. Dopo poco è licenziata e il suo utopistico progetto non sarà più suggerito da nessuno¹⁰¹.

Inizialmente, pur nella consapevolezza dei danni che il metodo filadelfiano rappresenta per i condannati, in Europa esso è sostenuto con forza nei dibattiti teorici, soprattutto perché si avvicina all'illusione di una pena deterrente ma non cruenta, con l'opportunità di cambiare vita mediante un libero processo di autentico pentimento del criminale¹⁰². Rimane però una presa di posizione solo teorica, mentre nella pratica si affermano modelli variegati. Il più importante fra questi è quello del penitenziario di Pentonville, aperto a Londra nel 1842 e diretto, ufficialmente, con sistema

⁹⁹ Ivi., pp. 140-141.

¹⁰⁰ Fondata da Franz Joseph Gall, secondo cui la criminalità è causata dallo sbilanciamento patologico di alcune facoltà cerebrali, come la sessualità, la maternità, la combattività, la distruttività. La frenologia si fonda, dunque, sulla localizzazione cerebrale di emozioni e sentimenti, che crea relazioni fra psiche e soma, specie e individuo. È un approccio psicologista, ma anche diagnostico, delle attitudini criminali, che però non indaga sulle cause, limitandosi a fornire solo contributi descrittivi sulla relazione fra mente e corpo. La sua sconfitta è già palese dagli anni Quaranta. Tra le principali opere, di Gall, scritte con il suo collaboratore, Johann Gaspar Spurzheim, *Anatomie et physiologie du système nerveux en général, et du cerveau en particulier. Avec des observations sur la possibilité de reconnaître plusieurs dispositions intellectuelles et morales de l'homme et des animaux par la configuration de leurs têtes*, F. Schoell, Paris, 1810; *Des dispositions innées de l'âme et de l'esprit, du matérialisme, du fatalisme et de la liberté morale avec des réflexions sur l'éducation et sur la législation criminelle*, F. Schoell, Paris, 1811.

¹⁰¹ Villa, op. cit., p. 60.

¹⁰² Capelli, op. cit., p. 121.

filadelfiano. Qui il detenuto trascorre i primi diciotto mesi in assoluta solitudine, senza neppure le visite del cappellano e dei volontari delle associazioni filantropiche, e ciò causa frequenti disturbi mentali, anche molto gravi. Durante l'ora d'aria, i condannati sono molto sacrificati: camminano in fila indiana, con una maschera sul volto che impedisce eventuali riconoscimenti fra loro e relazioni interpersonali che possano alleviare la pena anche attraverso banali dialoghi¹⁰³. In un secondo momento, il condannato può lavorare, durante il giorno, insieme con gli altri. Questo sistema è denominato «misto» o «inglese». Si afferma anche un sistema graduale «irlandese», o «progressivo», diviso in quattro fasi: inizialmente, una reclusione rigorosa, poi un periodo di lavoro diurno in comune e in seguito, in caso di buona condotta, il trasferimento in uno stabilimento “intermedio”, con lavori all'aperto nelle colonie agricole o industriali a disciplina attenuata e, infine, la libertà condizionale. Il concetto ruota pertanto attorno all'idea di un trattamento a severità decrescente per chi dimostra di essersi pentito.

1.2 Il contesto italiano

I maggiori dibattiti sul problema carcerario, esplosi in tutta Europa negli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo, trovano spazio in anche in Italia, ma nel Regno unitario, nonostante le intense discussioni teoriche, non si concretizzerà una loro organica attuazione pratica. A parte qualche riforma in Toscana, in generale, nelle carceri italiane preunitarie permane una situazione di disagio, con strutture e modi di funzionamento ancorate a modelli arcaici d'internamento¹⁰⁴. Pur cambiando il presupposto filosofico delle forme di carcerazione, continuano a essere utilizzate le antiche strutture e il vissuto quotidiano della vita carceraria è il medesimo del periodo preunitario ottocentesco: gli edifici versano in condizioni assai malsane; donne e minori, in molti casi, sono reclusi insieme agli uomini, in una promiscuità gravida di conseguenze di ogni genere; tutti i condannati si devono adattare ai livelli minimi di sopravvivenza.

In Italia, la Chiesa cattolica condanna la reclusione continua e il dibattito si caratterizza come molto filosofico ma, rispetto alle concretizzazioni nei paesi da cui esso era scaturito, in molti

¹⁰³ G. Adinolfi, *Storia di Regina Coeli e delle carceri romane*, Bonsignori, Roma, 1998, p. 54. Molti detenuti, infatti, dopo la scarcerazione, sono affetti da crisi di angoscia, ansia e pianto, recepiscono i rumori in maniera alterata e soffrono di frequenti incubi. Cfr. M. Ignatieff, *Le origini del sistema penitenziario: sistema carcerario e rivoluzione industriale inglese 1750-1850*, Mondadori, Milano, 1982, pp. 11-12 [tit. or. *A Just Measure of Pain. The Penitentiary in Industrial Revolution 1759-1850*, MacMillan, London 1978].

¹⁰⁴ R. Canosa, I. Colonnello, *Storia del carcere in Italia dalla fine del Cinquecento all'Unità*, Sapere 2000, Roma, 1984, p. 183.

casi è dotato di minor rigidità e, talvolta, venato anche da buon senso¹⁰⁵. Innanzitutto, nella prima metà dell'Ottocento, le strutture detentive sono concepite per ovviare al problema più assillante per gli addetti al carcere e per i governi: quello delle evasioni. Per questo, sono scelti edifici che mal si adattano a far scontare pene diverse dalla reclusione afflittiva, senza considerare gli effetti negativi sulla salute dei reclusi e la necessità di aria e luce; così come permane l'assunzione di guardie carcerarie educate al sospetto e alla durezza di comportamento, accompagnate da cani di grossa taglia addestrati alla ferocia.

Il piemontese Carlo Ilarione Petitti di Roreto è fra i primi che hanno conoscenza diretta, attraverso le visite, dei penitenziari europei. Dopo avere verificato il funzionamento delle carceri di Gand e di Ginevra, si fa fautore del sistema auburniano, più economico per l'adeguamento delle strutture nel regno sabauda, per la possibilità – mediante il lavoro dei condannati – di ammortizzare le spese fino a ricavare profitti, ma anche per l'imposizione di una disciplina giornaliera, quella dell'attività lavorativa, e per la gestione dei rapporti interni collettivi. Quest'impostazione avrebbe dovuto portare a una vera «rieducazione correttiva»¹⁰⁶. Egli individua come modello più vicino a quelli europei moderni - fra gli Stati pre-unitari italiani -, il carcere di S. Michele a Roma, cominciando nel frattempo a ipotizzare, come migliore in assoluto, un «sistema misto», quello che avrà maggior successo in Italia a livello teorico: un assoluto isolamento per gli individui in attesa di processo nelle carceri giudiziarie o per i condannati a pene inferiori a due anni, ma con il modello auburniano per le condanne superiori. Auspica pertanto ciò che la collettività chiede da qualche tempo, cioè un controllo più rigido e intimidatorio sui fenomeni di devianza ma, allo stesso tempo, è anche convinto che il lavoro obbligatorio svolto in carcere serva a insegnare ai condannati un mestiere

¹⁰⁵ Ad esempio, quest'approccio è auspicato dal cardinale Carlo Luigi Morichini. L'on. Agostino Plutino aveva riferito in Parlamento, nel 1875, come il sistema filadelfiano fosse deleterio dal punto di vista psicologico, con l'on. Giuseppe Mussi sulla stessa linea [G. Mussi, *Relazione sul Bilancio dell'Interno* in «RDC», IX (1879), p. 515]. Giuseppe Canevelli, invece, condurrà alcune indagini sull'isolamento cellulare, nel decennio 1890-99, concludendo che, nonostante l'alta valenza intimidatoria, esso provoca gravi conseguenze per la salute, fisica e psichica, conducendo spesso al suicidio o all'alienazione mentale, anche nel caso dei minori [*Sulla condotta tenuta, dopo la liberazione, dai minorenni usciti da riformatori governativi e privati nell'anno decorso tra il 1° gennaio e il 31 maggio 1898* in «RDC», XXV (1900), p. 267]. Carlo Cattaneo è, invece, un convinto sostenitore del sistema filadelfiano, che ritiene repressivo ma non cruento, in grado di modificare positivamente la personalità criminale e di evitare contatti fra condannati e imputati, che talvolta entrano da innocenti nella «suprema scuola di malvagità», per uscirne irrimediabilmente compromessi (*Delle carceri* in *Alcuni scritti*, Borroni e Scotti, Milano, 1846, p. 48]. Un altro filadelfiano è Luigi Fornasini (*Della riforma delle carceri voluta dalla morale politica e dalla igiene*, tip. F. Speranza, Brescia, 1852). Organi, pur non ufficiali, delle due scuole sono, le filadelfiane «Il Politecnico», «Annali universali di statistica», «Annali universali di medicina», «Rivista europea», la milanese «Gazzetta privilegiata», i «Commentarii» dell'ateneo bresciano, gli «Annali di giurisprudenza» di Firenze; da parte auburniana, il «Messaggero torinese», il «Giornale delle scienze mediche» sempre di Torino, il «Progresso», gli «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», stampato a Napoli. Gli intellettuali italiani, di entrambi gli orientamenti, sono d'accordo solo sul concetto di «less eligibility» e sull'eliminazione della promiscuità fra sessi, età diverse, diverse gravità del reato.

¹⁰⁶ C. I. Petitti di Roreto, *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi per migliorarla*, Pomba, Torino, 1840, 145-146.

realmente spendibile a libertà acquisita. A questo proposito, propone l'istituzione di una sorta di "cassa di risparmio" per i loro bisogni, giacché ritiene giusto che essi non debbano lavorare del tutto gratuitamente. È altresì contrario a sanzioni fisiche come le percosse, limitando la punizione, per le infrazioni più gravi, a un periodo d'isolamento, eventualmente aggravato da digiuno, oscurità e, come *extrema ratio*, anche l'apposizione di ferri e catene¹⁰⁷. Le proposte di Petitti non sono inedite, ma già ampiamente discusse negli altri paesi europei. Il suo merito è avere fornito un trattato esaustivo e ben articolato sul problema della riforma penitenziaria, proponendo anche le soluzioni tecniche per attuarla¹⁰⁸. La sua posizione, in ogni caso, è paternalistica e moralistica, rivelando frequenti tratti autoritari¹⁰⁹.

Dietro alle varie posizioni, ammantate d'ideologie e valori spirituali, si nasconde il vero obiettivo della borghesia e delle classi dirigenti, cioè l'imposizione, alle «classi pericolose», di disciplina e obbedienza. Il grande numero di proletari senza lavoro rende il carcere come un parcheggio che li esclude dalla società e, lungi dal tentare un loro reinserimento nella vita civile, li annienta fisicamente e psicologicamente mediante azioni di «terrorismo ideologico»¹¹⁰. Una delle maggiori difficoltà del nuovo Regno si rivela, come per altre decisioni, l'eterogeneità di esperienze degli Stati preunitari, il gap fra quelli più avanzati e quelli meno, la tradizionale arretratezza delle istituzioni del paese nel suo complesso. Per quanto riguarda la situazione carceraria italiana, vi è un grosso scarto tra la realtà delle strutture esistenti e le utopie dei riformatori, conservatori o progressisti, divergenti sulle soluzioni da adottare, ma uniti dalla consapevolezza del generale disastro della situazione penitenziaria italiana¹¹¹.

1.3 Nuovi paradigmi scientifici e proposte di riforma

L'Italia unificata adotta i primi regolamenti carcerari nel 1862 e, già l'anno successivo, delinea una prima proposta di riforma organica del sistema penitenziario, da parte di una commissione governativa, con un progetto articolato attorno ai seguenti punti cardine: 1) soppressione dei bagni

¹⁰⁷ Ivi, pp. 149.

¹⁰⁸ Capelli, op. cit., pp. 157-158.

¹⁰⁹ G. Neppi Modona, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, tomo 2, Einaudi, Torino, 1973, p. 1910.

¹¹⁰ D. Melossi, M. Pavarini, *Carcere e fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna, 1977, p. 139.

¹¹¹ Capelli, op. cit., pp. 9-11; G. Neppi Modona, op. cit, p. 1910.

penali marittimi e loro trasferimento in aree recintate, con il divieto di qualsiasi contatto con i lavoratori esterni, e la gestione dei bagni da parte di un'unica, specifica amministrazione (come previsto dall'art. 16 del codice penale sardo, adottato in tutto il Regno)¹¹²; 2) strutture diverse, secondo le condanne da scontare (ergastoli, lavori forzati a tempo, reclusione, relegazione, carcere) e secondo il sesso; 3) permanenza nel carcere giudiziario anche dei condannati a pene di massimo un anno e di chi non può pagare le multe, oltre a locali separati per i condannati agli arresti in materia civile e commerciale e il trasferimento in case di correzione dei minori condannati a custodia e in case di emendazione dei condannati a ricovero; 4) segregazione continua nei bagni penali, nella reclusione, nella relegazione e carcere senza attività per le pene entro i quattordici anni, ma con passeggi all'aperto, comunicazioni con i membri delle commissioni di sorveglianza, degli impiegati e degli addetti allo stabilimento, con i congiunti e i visitatori ufficiosi, oltre alla possibilità di letture e corrispondenza; 5) il lavoro deve essere obbligatorio, ma non per i rei politici e i condannati alla relegazione, con il mantenimento di una piccola quota dello stipendio ai condannati che lavorano, da restituire loro al momento della libertà; 6) divieto d'isolamento per gli ultra-settantenni, i condannati alla custodia, gli ammalati, gli invalidi, gli alienati mentali, anche solo lievemente; 7) libertà condizionale, nell'ultima fase della condanna, per i meritevoli e istituzione di commissioni di sorveglianza degli stabilimenti penali, di società visitatrici e di patronato; 8) riduzione della durata delle pene scontate mediante isolamento, in proporzione alla loro gravità¹¹³.

Inizialmente, in Italia, sembra avere maggiori consensi la soluzione filadefiana, almeno dal punto di vista teorico. Il progetto di riorganizzazione delle carceri è sistematizzato nella Legge 28 gennaio 1864, che stabilisce, per ogni Prefettura, un carcere centrale nei singoli capoluoghi, e altri distrettuali nei vari Comuni, per gli imputati in attesa di giudizio, nove penitenziari e ventuno ergastoli con lavori forzati¹¹⁴. Tale programma, però, imponendo anche l'adeguamento degli istituti di pena al modello cellulare, ha un grosso ostacolo nell'utilizzo di edifici inadatti al sistema cellulare d'isolamento¹¹⁵. L'impegno dello Stato, inoltre, si rivolgerebbe principalmente agli stabilimenti

¹¹² Il codice penale italiano mantiene l'impianto sabaudo fino al codice Zanardelli del 1889. Tuttavia, esso subisce alcune modifiche con l'unificazione amministrativa italiana, nel 1865. Cfr. *Leggi e decreti per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia con aggiunta delle modificazioni in esse introdotte dopo la loro pubblicazione*, Stamperia governativa, Napoli, 1868.

¹¹³ La differenza fra i vari tipi di pena è spiegata nelle pagine successive.

¹¹⁴ Canosa, Colonnello, op. cit., p. 184.

¹¹⁵ J. A. Davis, *Legge e ordine. Autorità e conflitti nell'Italia dell'800*, Franco Angeli, Milano, p. 242 [*Conflict and control. Law and order in Nineteenth-Century Italy*, MacMillan, London, 1988].

penali, piuttosto che alle carceri giudiziarie, che comunque rimarranno sempre piuttosto trascurate e private di gran parte dei finanziamenti previsti per gli adeguamenti¹¹⁶.

Subito dopo la presa di Roma è pubblicato un censimento sulla situazione delle carceri italiane. Esse sono costituite da 37 stabilimenti penitenziari o penali - le cosiddette «case di forza», quelle di reclusione, di relegazione, di correzione, le colonie agricole, gli ergastoli, le case per malati psichiatrici, le «case» per le donne -, 40 riformatori per minori, 24 bagni penali, 252 carceri giudiziarie¹¹⁷. Nel 1871, i carcerati ospiti delle strutture italiane sono 76.066, di cui il 61% rinchiuso nelle carceri giudiziarie, nelle quali oltre il 60% è in attesa di giudizio. Queste statistiche rilevano, però, i reclusi alla fine dell'anno e ciò nasconde il reale numero degli individui transitanti o rinchiusi per periodi minori a dodici mesi nei giudiziari, i quali sono assai più numerosi del dato riportato¹¹⁸.

Uno dei maggiori esperti di politica carceraria, anche se non sempre coerente fra prese di posizione e concretizzazione effettiva delle proprie proposte, è Martino Beltrani-Scalia, direttore generale delle Carceri nel periodo 1879-1885, poi nel 1889-1891 e infine nel 1896-1898¹¹⁹. Numerosi sono i suoi interventi attraverso saggi, pubblicati spesso nella «Rivista di discipline carcerarie», di cui è direttore, nata nel 1871 come continuazione dell'«Effemeride carceraria», e della quale purtroppo si ha una sospensione tra il 1891 e il 1897. Beltrani-Scalia, anni prima del nuovo Regolamento penitenziario, approvato nel 1889, ma in vigore dal 1891 (nonostante avesse dovuto essere parte integrante della Legge del 1864), in veste d'ispettore delle Carceri del Regno, già nel 1863 si era confrontato con Federico Bellazzi, che aveva sollevato il grave problema della situazione carceraria con un'interpellanza parlamentare¹²⁰. La sua denuncia riguarda soprattutto i limitati fondi statali predisposti per una totale ristrutturazione degli edifici in senso filadelfiano, da affidarsi

¹¹⁶ M Gibson, *I limiti della cittadinanza: prigionieri e prigionieri nell'Italia liberale* in L. Lacchè, M. Stronati (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, p. 222.

¹¹⁷ Ivi, p. 217, dove si cita Ministero Interno – Direzione Generale delle carceri, *Statistica decennale delle carceri (1870-1879)*, Tipografia del Bagno Penale, Civitavecchia, 1880, p. 116.

¹¹⁸ In realtà, nel 1871, vi transitano 199.362 persone, a fronte delle 47.086 presenti al 31 dicembre. Le donne costituiscono il 5%. Cfr. ivi, p. 221 dove si citano fonti del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Sul problema dell'elaborazione statistica sui transiti carcerari, in rapporto al reato e alla condanna, cfr. D. Melossi, *Andamento economico, incarcerazione, omicidi e allarme sociale in Italia: 1863-1994* in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. 12, Einaudi, Torino, 1997, in particolare pp. 41-42.

¹¹⁹ La Direzione è istituita nel 1861, con r.d. 9 ottobre n. 255. Essa dipende dal Ministero dell'Interno, e sostituisce il sabaudo Ispettorato delle carceri, nato nel 1849, a capo del quale era l'ispettore generale. Negli anni di pausa fra questi incarichi, Beltrani Scalia è consigliere di Stato. Cfr. G. Tosatti, *Soria del Ministero dell'Interno: dall'Unità alla regionalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 35.

¹²⁰ M. Beltrani-Scalia, *Lettera al Sig. Cav. Federico Bellazzi sul libro "Prigionieri e prigionieri"*, Tip. delle Murate, Firenze, 1867.

preferibilmente a imprese private¹²¹. Per Beltrani-Scalia i costi preventivati, sono sempre stimati in grande difetto rispetto alle reali spese finali. Per questo, l'unica soluzione possibile, dato il continuo aumento di arrestati, è quella perseguita dal governo, cioè l'ampliamento degli spazi già esistenti, possibilmente cercando di prevedere un certo numero di celle individuali per l'isolamento previsto dal modello filadelfiano. Inoltre, è favorevole a far scontare la pena nelle carceri giudiziarie ai condannati a pene inferiori a tre mesi, poiché non avrebbero il tempo per imparare un mestiere né per interiorizzare la vita carceraria, vivendo anche in uno stato di perenne agitazione in attesa della sentenza, dell'eventuale grazia, dell'imminente uscita, e turbando così la relativa quiete delle strutture concepite per condannati a più lunghe pene, rassegnati alla loro realtà¹²². In verità, almeno per quanto riguarda Regina Coeli, il tempo lì dentro trascorso spesso è molto più lungo delle poche settimane che, secondo la legge, dovrebbe trascorrere in un giudiziario un individuo già condannato.

Beltrani-Scalia ritiene il sistema italiano eticamente il migliore di tutti, poiché non prevede molti appalti per le esigenze dei detenuti, per esempio nel caso del vitto e, rispetto alle altre realtà europee (il confronto più riproposto è quello con la Francia), esso non fa guadagnare, in tale delicato settore amministrativo, le aziende private. Per questo motivo, lo Stato italiano è molto più oberato di spese rispetto ad altre nazioni che utilizzano gli appalti in maniera estesa. Senza contare che, per quanto riguarda i lavori effettuati dai detenuti, la situazione italiana è più difficile, essendovi poche manifatture anche nella società esterna. Inoltre, nei paesi europei presi a riferimento, gli stessi detenuti hanno una preparazione tecnica e un'istruzione generale che li mette in condizione di lavorare in più comparti del settore manifatturiero¹²³.

La denuncia di queste difficoltà sarà costantemente reiterata, anche negli anni successivi, perché i governi italiani non non si attiveranno per migliorare la condizione delle strutture carcerarie e dei detenuti, complicando ulteriormente la già inefficace amministrazione di questo settore attraverso

¹²¹ Un libro di Louis-Mathurin Moreau, pubblicato circa vent'anni prima, [*Défense du projet de loi sur les prisons contre les attaques de ses adversaires*, E. Marc-Aurel, Paris, 1844), era per Bellazzi un riferimento costante, nonostante egli riconosca le difficoltà nella realizzazione del sistema filadelfiano che, tuttavia, avrebbe consentito notevoli risparmi annui di spesa, con l'ausilio di una riduzione delle pene (fino al 50%) coniugata a un loro maggior rigore e di un'amministrazione della giustizia più snella (con risparmi annui fino a un milione di lire). Anche il decremento delle recidive, conseguente all'efficacia delle sanzioni penali, avrebbe consentito una diminuzione di spese pari a di un milione e mezzo di lire, insieme a quella dei reati – dovuta agli stessi motivi –, per un altro milione di lire. In dieci anni, perciò, sarebbero rimasti nelle casse dello Stato ben 130 milioni, a dimostrazione di come un iniziale, pur pesante, investimento avrebbe realizzato in seguito cospicui profitti. In Italia, per Bellazzi, il risparmio netto si sarebbe potuto attestare su 65 milioni, attraverso l'ammodernamento delle strutture carcerarie. Cfr. F. Bellazzi, *Prigioni e prigionieri d'Italia*, G. Barbèra, Firenze, 1866, p. 357.

¹²² Beltrani-Scalia, op. cit., pp. 19-21.

¹²³ In Italia, poi, il frequente avvicinarsi dei governi, non consente la realizzazione di alcuna proposta di legge. Cfr. ivi, p. 47.

la promulgazione di provvedimenti che peggiorano lo stato di affollamento all'interno delle carceri, soprattutto giudiziarie, a fronte di un codice penale (quello zanardelliano), assai più garantista per i colpevoli di reati contro la pubblica sicurezza e per gli imputati in attesa di giudizio.

È necessario soffermarsi ancora su Beltrani-Scalia, per la sua influenza sulla questione carceraria. Molto precocemente, egli si era allineato alla posizione della scuola criminologica positivista, ancora poco conosciuta. Dalla rivista che dirige, nel 1871, enuncia un *Programma*, con le linee guida su quanto sarebbe dovuto essere realizzato, schierandosi a favore di un capovolgimento dell'ottica penalistica "liberale-classica", a cominciare dalla necessità di studiare le caratteristiche del criminale dal punto di vista fisiologico e psicologico, unitamente alle condizioni economiche e sociali¹²⁴. Quando, in futuro, otterrà l'incarico di direttore generale delle Carceri, però, non sarà coerente nell'applicazione del suo programma ma, anzi, collaborerà a progettare il nuovo regolamento penitenziario del 1889, impostato su basi completamente diverse.

La vita carceraria, intanto, sembra non cambiare, cristallizzata e immobile nelle sue prassi ormai storiche. A qualche anno dal programma di Beltrani-Scalia, però, nonostante il sovraffollamento carcerario, si palesa nuovamente la scarsa volontà del governo di investire per la modernizzazione e l'ampliamento funzionale delle arcaiche strutture carcerarie. Beltrani-Scalia affronta anche la delicata questione del decoro urbano, poiché, per i cittadini delle classi superiori e per i turisti, è desolante affrontare la malinconica vista di luoghi dove altri uomini vivono dimenticati, oppure provare disgusto per l'orrore morale che provoca la vicinanza, a quartieri centrali e decorosi, del massimo simbolo della corruzione morale, il carcere appunto. La pena non è più pubblica ma segreta e solo ipotizzabile, però ugualmente deve suscitare sgomento e terrore. Per essere un deterrente efficace, la struttura carceraria era sempre stata imponente e austera, come le lugubri vetture cellulari, che trasportano i reclusi da un luogo all'altro¹²⁵. Per questi motivi, Beltrani-Scalia, nel 1879, ispettore generale del Ministero dell'Interno per la Direzione delle carceri, elabora una nuova proposta di riforma penitenziaria in cui si mostra favorevole¹²⁶ a uno spostamento fisico delle localizzazioni carcerarie, con l'impiego dei condannati per lavori pubblici nelle aree sottosviluppate, rinchiusi in "colonie" extra-urbane, così da offrire loro una possibilità di riscatto nei confronti dei loro concittadini attraverso il miglioramento dell'economia dello Stato. Il primo riuscito esperimento di questa politica, attuato nel 1880, è la colonia delle Tre Fontane, fuori da Porta S. Paolo, già Agro romano, che utilizza

¹²⁴ Citato in Neppi Modona, op. cit., p. 1913.

¹²⁵ Capelli, op. cit., p. 137.

¹²⁶ M. Beltrani-Scalia, *La riforma penitenziaria in Italia*, Antero e C., Roma, 1879.

questa forza lavoro sottoposta a disciplina militare, costituita da circa 300 condannati ai lavori forzati, per le bonifiche dell'area, appartenente alla Società Agricola dei frati trappisti francesi¹²⁷. La bonifica è conclusa in nove anni, con il trasferimento, nelle strutture edilizie realizzate dai detenuti, dei lavoratori agricoli provenienti da altre zone depresse del paese¹²⁸. Il lavoro dei detenuti italiani quasi mai sarà utilizzato per manifatture già presenti nelle industrie private, sia per non ridurre i loro profitti con una concorrenza "sleale" - il costo del lavoro dei carcerati essendo, ovviamente, molto basso - sia per calmare le proteste degli operai industriali, che già hanno i loro problemi d'impiego e di giusto salario.

2. La normativa

2.1 Gli esiti della riforma

Sono varie le valutazioni sulla proposte di riforma di Beltrani Scalia, che dieci anni più tardi snatureranno i propositi enunciati. In particolare, attraverso lo spoglio dei numerosi articoli pubblicati sulla «Rivista di Discipline Carcerarie» degli anni seguenti, dove è possibile registrare punti di vista convergenti e divergenti. Fra i principali aspetti negativi messi in evidenza da alcuni, la modifica della «deportazione semplice» in sostituzione della pena di morte, in una «deportazione rigorosa» fuori dall'Italia, mediante una convenzione con paesi dotati di colonie, come da progetto presentato alla Camera da Pasquale Stanislao Mancini e avallato da Beltrani-Scalia¹²⁹, che comporta lavori forzati all'aperto e l'impossibilità di comunicare con la madrepatria e di ottenere la libertà condizionale. Tale soluzione presenta il rischio di diventare uno strumento per eliminare gli avversari politici, i quali invece dovrebbero essere rinchiusi in un «recinto» fortificato o trasferiti su un'isola -

¹²⁷ Era una tenuta di 485 ettari, dentro l'Agro, in terreno malsano, affittata a una cifra modesta, con l'obbligo di piantare 123.000 piante di eucaliptus, che si pensava purificasse l'aria e allontanasse la malaria. Nel 1882, però, la colonia stessa è colpita da un'epidemia della malattia. I condannati sono trasferiti a Regina Coeli, dove li curano con successo, tanto che ci sarà una sola vittima. Cfr. A. Celli, *Storia della malaria nell'Agro romano*, Tip. Da Vinci, Città di Castello, 1925, p. 141; C. L. Morichini, *Degli Istituti di Carità per la sussistenza e l'educazione dei Poveri e dei Prigionieri in Roma*, Stab. Tip. Camerale, Roma, 1870, vol. III, p. 722 [1° ed. 1835].

¹²⁸ R. Dubbini, *Architettura delle prigioni: i luoghi e il tempo della punizione 1700-1880*, Franco Angeli, Milano, 1986, pp. 49-52.

¹²⁹ Contatti sono attivati con i diplomatici portoghesi, disponibili a ricevere deportati italiani a Goa, Macao, Timor e in Mozambico. Una convenzione simile era già stata stipulata tra il Regno delle Due Sicilie e il Portogallo nel 1819. Fallito il tentativo di chiedere ospitalità in Australia, si pensa alle isole del mar Tirreno, compresa la Sardegna. Cfr. R. Canosa, *Storia della criminalità in Italia 1845-1945*, Einaudi, Torino, p. 197.

come il già esistente domicilio coatto, del resto -, senza nessun obbligo di attività, se non gradita¹³⁰. Altri dubbi sulla proposta di riforma riguardano l'efficacia delle commissioni visitatrici, che provocano imbarazzo al direttore e alimentano false speranze nei detenuti, attraverso promesse di concessioni non previste dalla legge. È anche diffuso il malcontento verso la scuola per le guardie carcerarie, considerata inefficace rispetto all'esperienza sul campo¹³¹. Infine, appare poco approfondito l'esame del Regolamento delle guardie carcerarie, risalente al 1873, che stabilisce punizioni disciplinari a esse riservate secondo il codice penale militare, in caso di mancanze verso il capo-guardia o il suo vice, mentre in caso di disobbedienza verso il direttore del carcere, sono previste semplici punizioni disciplinari, minando così la sua autorevolezza nel condurre l'istituto¹³².

Nel 1885, alla Camera, il relatore on. Francesco De Renzis, denuncia come, in base alla legge del 28 gennaio 1864, che obbligava lo Stato a realizzare un carcere cellulare in ogni capoluogo di circondario, pochissimo si fosse fatto: a Torino, Sassari, Perugia, Milano, con i lavori di Regina Coeli a Roma e del carcere di Piacenza in dirittura finale. La segregazione cellulare continua a essere raccomandata, onde evitare il rischio di contatti promiscui e future complicità criminali a fine pena. In Italia, però, esistono solo 3.000 celle individuali, su una popolazione carceraria pari a 35.000 individui. Il modello filadelfiano non piace alla scuola italiana «classica» di diritto penale¹³³. Uno dei suoi massimi rappresentanti, Francesco Carrara, già da un ventennio aveva definito questo sistema come la «scuola umanitaria dei moderni criminalisti», che avrebbe avuto il solo scopo di emendare il reo, beneficiandolo invece di punirlo, e facendogli passare le giornate in ozio forzato, con conseguenti tentativi di cedere a tentazioni immorali o di lasciarsi sopraffare da un'inerzia responsabile di successivi crolli psicologici¹³⁴. Una convincente denuncia della pena filadelfiana era stata pronunciata

¹³⁰ A. De Foresta, «La riforma penitenziaria in Italia» di M. Beltrani-Scalia in «RDC», X (1880), p. 87. De Foresta, magistrato, è però contrario al sistema filadelfiano, responsabile di molte recidive, a causa dell'odio che si può accumulare contro una pena così afflittiva. Per i camorristi, i briganti, i mafiosi, il magistrato propone l'allontanamento definitivo dalla madrepatria, possibilmente con la nascita di un nuovo Stato tutto per loro, sul passato esempio dell'Australia (p. 98).

¹³¹ M. Adami, «La riforma penitenziaria in Italia» di M. Beltrani-Scalia, in ivi, p. 155. L'A. è funzionario amministrativo e ispettore economo del carcere delle Murate di Firenze.

¹³² M. A. Spano, «La riforma penitenziaria in Italia» di M. Beltrani-Scalia, in ivi, p. 29. Una curiosità: l'A., direttore del bagno penale di Venezia, vorrebbe l'obbligo, per le guardie carcerarie, di un taglio di capelli radicale, affinché non sia possibile, per i detenuti, immobilizzati dai capelli (p. 30).

¹³³ Canosa, Colonnello, op. cit., p. 186.

¹³⁴ F. Carrara, *Emenda del reo assunta come unico fondamento e fine della pena* in «Opuscoli di diritto criminale», vol. I, Giusti, Lucca, 1870, p. 193. In generale, per il pensiero penalistico di matrice classica, o liberale, cfr. C.F. Grosso, *Le grandi correnti del pensiero penalistico italiano tra Ottocento e Novecento*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 7-34; E. Fassone, *La pena detentiva in Italia dall'800 alla riforma penitenziaria*, Il Mulino, Bologna, 1980; M. Sbriccoli, *Il diritto penale sociale 1883-1912* in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 1974-1975, n. 3-4, pp. 558-642.

da un addetto ai lavori, il direttore del carcere giudiziario milanese, che aveva raccolto, nel 1879, tutta la popolazione delle antiche carceri giudiziarie della città – il Carcere criminale, S. Antonio e S. Vittore – in un'unica struttura, per un totale di 577 individui, fra cui 33 donne. Tutti loro avevano vissuto il passaggio dal sistema comunitario a quello cellulare come una grave perdita dei propri diritti umani¹³⁵.

Il carcere rappresenta il “campo” d'eccellenza in cui misurare concretamente l'azione del criminologo-antropologo. Non a caso, Cesare Lombroso vi dedica molto tempo, impegnato a studiare e catalogare i detenuti¹³⁶. Egli interviene nel dibattito di questi anni, auspicando scelte diverse dal carcere per i reati minori, poiché la promiscuità con detenuti più pericolosi e la frustrazione di scontare la condanna porta, soprattutto i più giovani, a rabbia e ostilità verso le istituzioni, anche dopo la scarcerazione, e alle recidive¹³⁷. Soprattutto per le recidive, il criminologo ritiene gravemente responsabile il carcere italiano, con difetti che lo accomunano con quello spagnolo, rendendo la coabitazione fra detenuti molto disagiata, per la scarsità delle celle disponibili. Questo problema riguarda anche i carceri con celle a più posti, come sono quasi tutti quelli italiani. Per i poveri senza una casa, invece, il carcere è un «albergo», in cui hanno assicurato vitto, alloggio e caldo durante l'inverno¹³⁸.

Nonostante l'idea di una maggiore clemenza nei confronti dei reati minori, si registra in Lombroso una posizione più conservatrice nella sua avversione all'istruzione nelle carceri, perché essa renderebbe i detenuti più astuti e con strumenti tali da spingerli, una volta liberati, verso la

¹³⁵ P. Fassa, *Sugli effetti della detenzione cellulare e su altri rami del servizio carcerario*, in «RDC», X (1880), pp. 3-5.

¹³⁶ In generale, però, l'accesso all'interno delle carceri, per medici e antropologi criminali, è molto ostacolato, come evidenziato polemicamente al I Congresso Internazionale di Antropologia criminale (Roma, 17-25 novembre 1885), presieduto da Jacob Moleschott. Negli stessi giorni, sempre a Roma, coordinato da Prosper Despine, si tiene il III Congresso penitenziario internazionale. Lombroso, che ha il privilegio di entrare nelle carceri per motivi di studio, sostiene che il basso numero di pazzi conclamati, in Italia, dipende, dal fatto che molti di loro non sono riconosciuti come tali e sono rinchiusi in carcere. Cfr. C. Lombroso, *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale e alle discipline carcerarie*, Hoepli, Milano, 1876, p. 193.

¹³⁷ Le alternative proposte: multe o lavori socialmente utili per chi non le può pagare; una cauzione; la semilibertà sotto sorveglianza; gli arresti domiciliari; ma anche, come avveniva nelle società d'antico regime, le punizioni corporali. Il carcere è consigliato solo come ultima soluzione, a modello cellulare filadelfiano. Secondo il medico veronese, inoltre, le regole non scritte ma rispettate, in ambiente carcerario, sono le stesse dei camorristi. La camorra, spiega Lombroso, è nata proprio in carcere, a protezione di chi pagava un “pizzo” per consentire ai detenuti “anziani”, o recidivi, un soggiorno con meno privazioni. Gli «infami» erano uccisi; spesso, per timore di quella fine, loro stessi chiedevano la cella d'isolamento, da cui uscivano spesso con squilibri psichici. Cfr. *ivi*, pp. 190-198.

¹³⁸ Per i poveri, invece, il carcere è un «albergo»; perciò recidivano anche fino a 50-60 volte nella loro vita, garantendosi un tetto e del cibo, e «maledicono» le amnistie. Cfr. C. Lombroso, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria*, F.lli Bocca, vol. III, Torino, 1897, 5° ed., pp. 254-255.

delinquenza «moderna» e metropolitana (frodi, concussioni, ecc.)¹³⁹, senza una riduzione della criminalità, ma solo un cambiamento della sua indole¹⁴⁰. Auspica invece l'insegnamento di lavori manuali, soprattutto agricoli, anche per diminuire il numero di criminali nelle città, dove già ve ne sono troppi¹⁴¹. Nella terza edizione della sua opera principale, però, rinnega anche l'istruzione tecnico-manuale, affermando che l'unico insegnamento per i detenuti deve essere quello dei «comportamenti da imitare, buone abitudini generate dalla convivenza con persone oneste e precauzioni per allontanare il pericolo di far sviluppare idee fisse negative»¹⁴². Inutili sono anche le istituzioni religiose, per l'ateo Lombroso, che non si possono imporre come una tassa e che non sono più accettate neppure dalla classe dirigente e dai ceti medio-alti¹⁴³.

Con queste affermazioni, ma non per il suo rifiuto della religione, egli conferma l'adesione al modello filadelfiano, già espressa nel favore con cui vede la segregazione cellulare. Riportando la frase sentita da un carcerato - «la carcere è una fortuna che il cielo vi invia, perché vi insegna il luogo e i compagni di furto» - Lombroso afferma la sua vicinanza ideale ai quaccheri pennsylvanici, nemici della promiscuità. Con il carcere a sistema misto o con quello auburniano, non si difende la società ma, al contrario, si dà modo ai detenuti di conoscerne altri, di comprendere le azioni criminali più proficue, di associarsi fra loro una volta scarcerati¹⁴⁴. Per questo, per i minori, è fondamentale l'ingresso in scuole agricole o industriali, dove rieducarli, e non punirli, cercando di garantire loro un futuro diverso da quello che invece si disegnerebbe anche dopo un solo soggiorno in carcere, insieme

¹³⁹ Con il concetto di «criminalità evoluta», caratteristica delle città e delle nuove professioni del ceto medio-alto, Lombroso rivolge una critica ai nuovi agglomerati metropolitani. Nelle grandi città, la promiscuità fra differenti gruppi sociali (che si ritrovano, per esempio, nelle osterie per rilassarsi), sollecita istinti criminali primitivi in persone oneste e incensurate che, nel gruppo, si fanno influenzare, cambiando radicalmente personalità e valori morali. Cfr. Lombroso, *L'uomo delinquente*, op. cit., 1876, pp. 131-132.

¹⁴⁰ Indole che sarebbe meno «feroce». Cfr. Lombroso, *L'uomo delinquente*, op. cit., 1897, p. 128. Il reato di «vera gigantesca truffa» è espresso al massimo grado dalle banche per azioni che, speculando sugli interessi dei depositanti, si rivelano essere un «apparato di truffe, poiché il denaro non può auto-moltiplicarsi». Id., *L'uomo delinquente*, op. cit., 1897, p. 343.

¹⁴¹ In realtà, nella seconda edizione de *L'uomo delinquente*, Lombroso riconosce i pericoli insiti anche nel lavoro manuale, citando alcuni esempi: in fonderia si impara come fabbricare chiavi false, monete e coltelli; in litografia, come stampare biglietti falsi, ecc. Cfr. C. Lombroso, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie. Aggiuntavi la teoria della tutela penale del Prof. Avv. F. Poletti*, F.lli Bocca, Torino, 1878, 2° ed., p. 190. Francesco Poletti aveva enfatizzato il concetto di «tutela penale», da sostituire a quello di «diritto punitivo». Cfr. F. Poletti, *Il diritto di punire e la tutela penale*, Tip. degli Artisti, Torino, 1853.

¹⁴² C. Lombroso, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, giurisprudenza ed alle discipline carcerarie. Delinquente nato e pazzo morale*, F.lli Bocca, Torino, 1884, 3° ed., p.143.

¹⁴³ C. Lombroso, *Gli anarchici*, F.lli Bocca, Torino, 1894, pp. 113-125.

¹⁴⁴ Infatti, l'unico carcere che accetta, in questa logica, è quello filadelfiano, a totale isolamento. Cfr. Lombroso, *L'uomo delinquente*, op. cit., 1876, p. 197.

a delinquenti consumati¹⁴⁵. In ogni caso, il lavoro in carcere di Lombroso ha un valore molto avanzato per i tempi: attraverso i “segni”, egli ricostruisce la sub-cultura dei criminali, raccogliendo con minuzia e pazienza un’immensa mole di dati. Il suo grande limite, invece, è quello di creare solo una tassonomia dei delinquenti, senza realmente stabilire un dialogo con loro, costruendone anche delle biografie sociali, come invece aveva fatto il giornalista Henry Mayhew, nel 1849, con un reportage innovativo, consistente in interviste e condivisione della vita quotidiana, sulla malavita londinese e sul suo ambiente di appartenenza, i quartieri più poveri¹⁴⁶.

Nel 1887, Crispi attua la sua riforma, con quattro Direzioni generali: amministrazione civile, pubblica sicurezza, sanità e carceri. Tale impianto è funzionale alla nuova normativa in tema di pubblica sicurezza e alla riforma penitenziaria, che saranno varate subito dopo. In questi anni, a distanza di decenni dalle prime discussioni sui migliori modelli di carcere, continuano anche fuori dall’Italia i dibattiti su quello da preferire. Quello irlandese della pena decrescente, nel nord dell’Europa, comincia ad avere sempre più estimatori. Esso raccomanda anche premi materiali per l’impegno dei detenuti più motivati, così da gratificarli dal grigiore e dalle ristrettezze della loro quotidianità, e perché ormai certe comodità sono «consuetudini della società»¹⁴⁷.

A due anni dalla promulgazione del nuovo Regolamento penitenziario, il dibattito si fa sempre più serrato, ma non sempre utile nell’apportare contributi decisivi, da parte di chi avrebbe dovuto invece portare avanti questo impegno. Innanzitutto, è opinione generale che il regolamento penitenziario debba procedere in parallelo con il nuovo codice penale (cosa che, di fatto, avviene). Gli

¹⁴⁵ Questa sua visione è stata giudicata, da alcuni studiosi contemporanei, non umanitaria ma necessaria per legittimare la differenziazione antropologica dei vari rei. La sua opera, pertanto, è solo «semplicemente descrittiva, limitata all’assemblaggio di fatti». Cfr. J.-F. Braunstein *Modello medico contro democrazia: il «caso» Lombroso*, in M. Donzelli, R. Pozzi, *Patologie della politica. Crisi e critica della democrazia tra Otto e Novecento*, Donzelli, Roma, 2003, p. 327.

¹⁴⁶ Le considerazioni del giornalista sono socio-politiche, non mediche: la miseria determina criminalità. Questo circolo vizioso è il destino di chi nasce e vive nei bassifondi della metropoli, non essendoci opportunità per evitarlo. Una tesi analoga era già stata formulata da filantropi e riformisti dei decenni precedenti, ma in Mayhew non vi sono pregiudizi moralistici, solo una cronaca imparziale come da tradizione anglosassone. I delinquenti hanno creato una loro società, in cui esercitano vere e proprie prestazioni professionali. Si distingue ed emerge chi ha maggiori capacità, come nella società borghese. La differenza è che il criminale esercita un mestiere che non ha scelto, ma a cui è fatalmente obbligato dalla nascita. Cfr. H. Mayhew, *London labour and the London poor: a Cyclopaedia of the condition and earnings of those that will work, those that cannot work, and those that will not work*, Griffin, Bohn and Company, London, 1861, 4 voll. [1° ed. 1851, 3 voll.]. Un’indagine simile, pur svolta con una metodologia diversa, cioè senza nessun coinvolgimento diretto dei protagonisti del saggio, considerati solo soggetti da descrivere più che esseri umani, è scritta circa a un decennio prima dal medico francese Alexandre Parent du Châtelet, *De la prostitution dans la ville de Paris, considérée sous le rapport de l’hygiène publique, de la morale et de l’administration*, J.-B. Baillière, Paris, 1836, 2 volumes.

¹⁴⁷ M. Ammitzboell [sic], direttore del penitenziario di Vridsløselille [sic] in Danimarca, *Congresso penitenziario internazionale. Relazione sui quesiti svolti per il Congresso* in «RDC», XIV (1884), p. 478.

argomenti sono sempre gli stessi da oltre vent'anni: stabilimenti poco adeguati, scarsa disciplina interna, mancata osservanza della presunzione d'innocenza fino alla sentenza del giudice, mancato reinserimento sociale a fine pena, mancata prevenzione minorile, lavoro carcerario scarso per la paura delle imprese private, influenza delle argomentazioni di troppe scuole penalistiche¹⁴⁸. Alla vigilia del passaggio agli anni Novanta, nei quali sono messi in pratica il nuovo codice penale e il nuovo regolamento penitenziario, ci si rende conto che, per realizzare il conclamato miglior sistema – quello irlandese – sono indispensabili almeno 70 milioni di lire, molti per il Regno italiano. Considerazione alla quale molti professionisti dell'ambito penale si ribellano, ritenendo questo investimento necessario per la guerra contro i nemici «interni», assai più temibili di quelli «esterni» per i quali lo Stato spende cifre enormi nella dotazione di armi da guerra all'esercito¹⁴⁹. La polemica con il Ministero della Guerra non sarà coronata dal successo per l'amministrazione carceraria, anche perché i profitti di un eventuale investimento in questo settore, per le grandi società per azioni private, non sarebbero stati altrettanto cospicui.

Il carcere di vecchio stampo, a parte l'adesione formale al sistema irlandese, rimane in Italia l'unico effettivo, proprio per la difficoltà ad attuarne altri. Pertanto, permane un'impostazione basata sui concetti d'isolamento, disciplina e lavoro, di un luogo di pena e non di emenda, al punto da far invidiare, ai carcerati, i condannati ai lavori forzati, negli ormai rari bagni penali, i quali, in proporzione alla gravità del reato commesso, hanno di libertà impensabili per i rei di pene meno gravi¹⁵⁰. La strategia penitenziaria italiana è sempre stata caratterizzata da due fattori: l'inerzia dei legislatori e dei governanti, nonostante molti cavalcassero la protesta sulle gravi condizioni delle carceri, e la continuità burocratica, amministrativa e organizzativa delle strutture penitenziarie, nelle quali si vive un'esistenza chiusa e scollata da quella esterna, con la possibilità di eccedere nell'inosservanza dei già scarsi diritti dei reclusi. Questo fenomeno è naturalmente a vantaggio del potere, che così può perpetuare tale stato di cose nascosto all'opinione pubblica, inficiando eventuali testimonianze delle persone scarcerate o degli avvocati progressisti in visita ai loro assistiti. Quando questi ultimi provano a denunciare, sono stigmatizzati davanti all'opinione pubblica, invece enfatizzata, perché vittima della criminalità, sia pure di quella marginale. Magistratura e sistema giudiziario, giuristi e teorici politici non possono avere, infatti, accesso all'interno delle prigioni, che

¹⁴⁸ G. Sergi, *La riforma carceraria in Italia*, in «RDC», XVII (1887), pp. 433-434.

¹⁴⁹ S. Barzilai, *Il nuovo codice penale*, in «RDC», XVIII (1888-1889), fasc. 9-10, p. 554.

¹⁵⁰ Canosa, Colonnello, op. cit., p. 189.

dipendono da un ministero diverso dal loro e, in pratica, se ne disinteressano, preferendo concentrarsi sulle questioni più astratte del diritto¹⁵¹.

All'inizio del XX secolo, il dibattito penitenziario è finito già da qualche tempo, in tutta Europa e in Italia. L'antropologia criminale, dal canto suo, nei medesimi anni, perde definitivamente importanza dal punto di vista giuridico – se mai l'aveva avuta – rimanendo solo come approccio culturale. Il primo momento rivelatore di questa svolta è il nuovo codice penale, cosiddetto Zanardelli, che ne sancisce l'irrilevanza da parte dei giuristi anche se, nonostante sia di orientamento "classico", secondo Villa esso trasmette una generale consapevolezza di come, ormai, il concetto di "emenda"¹⁵² del criminale abbia in generale fallito¹⁵³. Se, però, si fosse affermato il progetto positivista, le conseguenze sarebbero state la difesa di una società onesta, circondata da un'altra, "pericolosa", che l'avrebbe insidiata e mai "riconosciuta". Non a caso, Villa parla di «antropologia "negativa"», che sbaraglia sicurezze e certezze nell'ordine sociale, attraverso ideologie del controllo meno lineari¹⁵⁴.

2.2 Le norme penitenziarie in vigore fino agli anni Novanta

Il primo regolamento penitenziario del Regno, nel 1862, è applicato ovunque, a eccezione della Toscana, realtà molto avanzata per i tempi e la situazione del resto degli stati preunitari. Il regolamento, come fondamento, adotta il sistema auburniano, con il lavoro dopo un periodo di segregazione assoluta. L'articolo 4 sancisce l'obbligatorietà del lavoro, con la facoltà del direttore di destinare i detenuti ad attività compatibili con le loro attitudini, a meno di ostacoli di natura economica o relativi alla sicurezza (art. 261)¹⁵⁵. I profitti del loro lavoro sono destinati allo stato, a

¹⁵¹ Neppi Modona, op. cit. pp. 1907-1909.

¹⁵² Su questo tema, cfr. Karl D. A. Röder, *Sul fondamento e sullo scopo della pena in riguardo alla teoria dell'emenda* in «Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza», I (1874-1875) vol. II, pp. 273-286; V. Garelli, *Della pena e dell'emenda. Studi e proposte*, Barbera, Firenze, 1869; E. Pessina, *Opuscoli di diritto penale*, G. Marghieri, Napoli, 1874; Lombroso, *L'uomo delinquente*, op. cit. 1878, p. 385.

¹⁵³ Villa, op. cit, p. 225.

¹⁵⁴ Villa, *Scienza medica e criminalità nell'Italia unita* in F. Della Peruta (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, Einaudi, Torino, 1984, p.1178. Anche Jean-Francois Braunstein ha teorizzato come l'attitudine di Lombroso sia la "negatività", rappresentata dai suoi "malati", che non si cura di guarire concretamente, ma solo di isolare, a tutto beneficio della società. Questa tesi giustifica anche il suo disinteresse per i "normali" e i "sani". Le attività lombrosiane preferiscono, come unico campo di studio, la degenerazione e la malattia, che un medico dovrebbe invece combattere, e rappresentano il «lato oscuro del progressismo lombrosiano, molto più interessato da loro [criminali e pazzi] che dai "normali", di cui non parla e, quando ne parla, biasima la loro mancanza di spirito innovatore». Cfr. Braunstein, op. cit., p. 340.

¹⁵⁵ L'art. 265 prevede anche, per chi sia inabile permanente al lavoro, il trasferimento in altre strutture penali.

parte una somma diminuita di un quinto rispetto alla mercede di lavoratore libero. Sono però previste ricompense per chi raggiunge livelli di produttività alta e si distingue per buona condotta. Si tratta di gratificazioni di vario genere, come il vitto per lavoratori – più vario e in quantità maggiori -, la possibilità di più numerose visite, una quota di profitto lavorativo per l'acquisto di abiti invernali, un'eventuale riduzione della pena e, in casi estremi, anche la grazia sovrana. Per i più meritevoli, inoltre, si costituisce un fondo, equivalente a una quota calcolata in decimi, da consegnare loro al momento della scarcerazione e variabile secondo il sesso e la condanna inflitta (art. 368). I non recidivi possono usufruire, sempre su scelta del direttore, di alcuni privilegi, come le mansioni interne all'amministrazione o generali, entro lo stabilimento penale vero e proprio (art. 269). Dal 1° gennaio 1882, ogni ufficio di Pubblica Sicurezza (P.S.) deve essere provvisto di un registro biografico dei pregiudicati e dei sospetti. Per i più pericolosi, sono richieste ben sei copie della foto segnaletica, fatta al momento dell'entrata nelle strutture punitive¹⁵⁶. Coloro da temere maggiormente sono i falsari, i membri di associazione di malfattori, gli omicidi, i grassatori, gli estorsori violenti, i rapinatori, i recidivi di furti «qualificati», i piromani, i sovversivi attentatori, i borseggiatori recidivi, ma anche ammoniti - cioè invitati a non tenere più un comportamento sospetto - e sorvegliati speciali incarcerati per recidiva alla contravvenzione di queste misure di pubblica sicurezza¹⁵⁷.

Entrando nello specifico delle varie tipologie di condanna, i bagni penali¹⁵⁸, sono destinati dal 1865 per i rei di delitti comuni, e prevedono i lavori forzati. Ai condannati sono applicate catene, con precise regole sul peso, la lunghezza e le condizioni di applicazione. Essi devono vestire un'uniforme e portare la testa rasata. Le punizioni spaziano dall'aumento della durata della pena a una doppia catena alla bastonatura. Per chi collabora con l'amministrazione, soprattutto sul controllo e la denuncia di altri condannati, sono previste diminuzioni di pena, mentre gli omertosi sono sanzionati. I forzati compiono lavori da operaio, ma per buona condotta possono avere accesso a servizi meno

¹⁵⁶ «Buletto ufficiale della direzione generale delle carceri » (da ora in poi BUDGC), XII (1882), pp. 3-4.

¹⁵⁷ L'ammonizione comporta il divieto di uscire da casa fra il tramonto e l'alba e quello di frequentare pregiudicati e sospettati, voluti del pretore. Invece, i vagabondi abili al lavoro devono cercarlo velocemente, insieme a un alloggio. Inoltre, devono presentarsi tutti i giorni alla polizia, notificare eventuali cambi di residenza e possono essere sottoposti in qualsiasi momento a perquisizioni domiciliari. Reiterando per due volte la contravvenzione a questi obblighi, scatta la carcerazione e, spesso, anche la sorveglianza speciale (con restrizioni molto simili), la quale, se non rispettata, prevede prima il carcere e poi l'invio al domicilio coatto, cioè il trasferimento in località lontane dalla propria residenza, nelle isole. Coloro che non sono residenti nel luogo in cui commettono reati o infrazioni, ricevono il foglio di via, per tornarsene nella luogo di origine, sanzione spesso disattesa grazie alla possibilità di nascondersi nell'anonimato, che caratterizza le grandi città. Questi provvedimenti "amministrativi" saranno esaminati più dettagliatamente nel prossimo capitolo, dopo la riforma di codice penale, il regolamento di pubblica sicurezza e quello penitenziario, che hanno avvio nei primi anni Novanta.

¹⁵⁸ Istituiti con r.d. 19 set 60 n. 4326,

gravosi, con aumenti della mercede e consumo di acquavite¹⁵⁹. Le guardie sono dotate di sciabole e di fucili e autorizzate a sparare durante i tentativi di fuga. Se violano il regolamento, sono puniti con la prigione, oppure la riduzione stipendio, ma anche con vessazioni fisiche. Molto presto tale istituto cadrà in disgrazia, a causa dell'ozio forzato, per lo scarso lavoro, di molti condannati, che crea disagio economico e annulla la funzione della punizione, oltre che dall'affermazione del sistema cellulare e del principio che considera il lavoro come unica emenda efficace. L'utilità dei bagni è già discussa nel progetto di riforma del 1862, anche se permangono fino agli anni Ottanta.

La reclusione¹⁶⁰, scontata nelle case penali, e che può durare fino a 24 anni, prevede, di fatto, il sistema irlandese. Pertanto un sesto della pena è a segregazione cellulare continua, con un intervallo temporale entro un minimo di sei mesi e un massimo di tre anni. Poi, si passa al lavoro diurno in silenzio con segregazione notturna; seguito dal trasferimento in uno stabilimento agricolo o industriale che preveda il lavoro all'aperto. Fra le ricompense, vi è la concessione a visite più frequenti, invece dell'unica al mese concessa, e alla corrispondenza, le gratificazioni in merito al lavoro, un vitto speciale, fino alla grazia sovrana. Fra le punizioni vi sono: l'ammonizione a non commettere più infrazioni al regolamento, l'isolamento in cella a pane e acqua, con eventuale aggiunta dei ferri, fino a 15 giorni, e la segregazione in cella, con vitto ordinario ma per sei mesi¹⁶¹. Come già accennato nel precedente paragrafo, l'alimentazione è rigorosamente regolamentata. I pasti ordinari, o «vitto legale», consistono soprattutto in «zuppe» consistenti in 500 grammi di riso o pasta con verdure o legumi¹⁶², e 750 grammi di pane di frumento settimanale, aumentati per i puniti (che mangiano solo quello) e per i bulimici. Per chi lavora, il vitto varia settimanalmente ed è «solido»: 250 grammi di carne bovina lessa, oppure 65 grammi di pasta o riso, oppure 250 grammi di legumi e verdure. Con la ricompensa, il recluso ha diritto a un aumento di 25 centilitri di vino tre volte a settimana. I malati, invece, usufruiscono di vino, minestra con pastina fine oppure semolino, carne di bue o di vitello¹⁶³.

Passando all'uniforme, essa consiste in calzoni e giubba di canapa, camicia di cotone, berretto¹⁶⁴ e scarpe con accompagnamento di ghette fino al polpaccio (le «uose»), con l'aggiunta del

¹⁵⁹ Possibilità di convenzioni con appaltatori esterni e privati, che li utilizzino come maestranze, con aumento di mercede pari a 36 centesimi al giorno, di cui i due terzi spettano all'amministrazione e un terzo ai guardiani.

¹⁶⁰ R.d. 13 gennaio 62 n. 413.

¹⁶¹ C. Damiani, *Carcere*, in *Enciclopedia giuridica italiana*, Società Editrice Libreria, Milano, vol. III, p. I, sez. II, a cura di P. S. Mancini, 1903, *ad vocem*.

¹⁶² *Ibidem*. Il loro condimento può essere sale, lardo, olio, aceto, cipolle, «cacio».

¹⁶³ «BUDGC», X (1880), p. 6.

¹⁶⁴ Di lana per l'inverno e di cotone per l'estate. Cfr. *ivi*, p. 54.

cappotto durante l'inverno¹⁶⁵. Le donne sono dotate di sottoveste in canapa («veste»), camicia¹⁶⁶, gonna- grembiule, fazzoletto di cotone, calze, scarpe¹⁶⁷. I condannati hanno a disposizione un saccone in tela di canapa – che funge da materasso – imbottito con foglie di granturco o di paglia, così come il cuscino, due lenzuola di tela di canapa e una coperta di lana, insieme all'asciugamano, sempre di tela di canapa¹⁶⁸.

La condanna alla relegazione è riservata ai rei di crimini contro la sicurezza dello Stato e, quindi, teoricamente ai detenuti politici e ai sovversivi più generici¹⁶⁹. Il periodo di pena è compreso fra i tre e i venti anni, da scontare in castelli o in fortezze¹⁷⁰. Tale condanna si articola nel modo seguente: 15 giorni d'isolamento iniziale, cui segue la vita in comune, scandita da lavoro manuale o intellettuale, con obbligo del silenzio durante la notte, il lavoro, la scuola, in mensa, ma non nei cortili al passeggio e in infermeria. I relegati politici veri e propri sono trattati meglio degli altri, potendo conservare gli abiti e materasso personali e usare tabacco da naso. Il lavoro è facoltativo ma, una volta deciso per esso, il relegato deve continuare nel suo svolgimento¹⁷¹. Le punizioni sono le medesime delle case di pena, mentre le ricompense consistono nell'acquisto di tabacco in più, in una corrispondenza più frequente (quattro volte il mese) e nell'aumento delle visite ogni 15 giorni, se si erano scontati almeno sei mesi di relegazione.

La casa di custodia è destinata agli adulti condannati al carcere, ma dotati di «basso discernimento»¹⁷² e ai minori sotto i 21 anni¹⁷³. Con «basso discernimento» s'intende un deficit psichico e intellettuale oppure una patologia cronica delle funzioni di senso come la cecità o il sordomutismo, ma vi sono rinchiusi anche alcolisti o dipendenti da sostanze stupefacenti. I casi più

¹⁶⁵ I pantaloni dei reclusi sono color marrone in inverno e bianco-azzurri o bianco-rossi in estate. Cfr. *ibidem*.

¹⁶⁶ Di lana per l'inverno e di cotone per l'estate. Cfr. *ibidem*.

¹⁶⁷ Le reclusi hanno maniche color marrone in inverno e a righe verticali, bianche e azzurre, in estate, con la cuffia decorata da una striscia azzurra. Le forzate hanno maniche rosse in inverno e a strisce orizzontali bianche e rosse in estate. Sulla loro cuffia, una striscia rossa. Cfr. *ibidem*.

¹⁶⁸ Cfr. *ivi*, p. 53.

¹⁶⁹ Cfr. r.d. del 28 agosto 1862, n. 813; A. Jannitti di Guyanga, *Relegazione*, in *Il Digesto italiano* vol. XX, p. I, a cura di L. Lucchini, Utet, Torino, 1911-1915, p. 1062.

¹⁷⁰ In caso di sovraffollamento negli edifici di relegazione, i condannati sono trasferiti altrove, ma sempre in sezioni destinate a loro, senza contatti con gli altri detenuti.

¹⁷¹ I lavoratori sono separati dagli «oziosi», per non farsi da questi ultimi, che non possono parlare neppure durante il passeggio all'aperto.

¹⁷² R.d. 13 gennaio 1862, n. 413.

¹⁷³ R.d. 27 novembre 1862, n. 1018.

gravi, gli incapaci di intendere e di volere sono invece trasferiti al manicomio criminale, struttura alienante assai più del carcere. I giovani, invece, separati dagli adulti, sono riconosciuti come bisognosi di un'educazione "morale" che non hanno ricevuto in famiglia e di un serio tentativo di reinserimento sociale¹⁷⁴. A entrambe queste categorie di rei si concede, quindi, un trattamento meno duro e afflittivo. Il codice penale sardo ammette alla condanna in casa di custodia anche per i bambini di almeno dieci anni, quando considerati consapevoli del reato commesso, ed essi sono riconsegnati ai familiari con l'obbligo per questi ultimi di badare a un'adeguata considerazione e cura, pena il pagamento di una multa (art. 88), oppure i ragazzini sono portati in uno stabilimento pubblico di lavoro, finché non «abbiano imparato un mestiere»¹⁷⁵. Per gli ultra-quattordicenni, la custodia può durare dai 5 ai 20 anni (in caso di condanna a pena di morte o di lavori forzati a vita), dai 2 ai 10 anni (in caso di condanna ai lavori forzati a tempo determinato), per dei tempi pari da un quinto alla metà della metà della pena al carcere per gli ultra-ventunenni, alla metà della pena al carcere per gli ultra-quattordicenni (art. 53).

Anche quei ragazzi infra-sedicenni che non hanno commesso dei reati penali veri e propri sono perseguiti, qualora fossero ritenuti vagabondi e mendicanti, e riconsegnati ai genitori i quali, se non si dimostrano poi capaci di modificare tali comportamenti, si veda sottrarre i figli che sono obbligati a stare in uno stabilimento pubblico di lavoro finché non abbiano «imparato un mestiere», insieme con altri adolescenti privi di famiglia e colpevoli di ozio, vagabondaggio e mendicizia. Infine, anche chi detiene la patria potestà di un minore ribelle e refrattario all'obbedienza può richiederne la permanenza in queste case, dette anche «di correzione», scelte fra quelle che egli ritiene più efficaci. Pertanto, in questi istituti, prefigurabili ugualmente come vere e proprie case penali, si trova un coacervo di ragazzi che spazia dai bambini piccoli agli adolescenti, da «discoli» ribelli o lasciati a se stessi e che hanno l'obbligo di rimanervi fino ai 18 anni, a bambini che hanno commesso un reato ma senza consapevolezza e maturità, fino a ragazzi con pieno discernimento e colpevoli di reati gravi volontari che, invece, possono uscire alla fine del tempo prescritto della pena. In realtà, si vedrà dai registri matricolari come molti di questi ragazzi subiscano le stesse condanne degli adulti, scontandole in identica maniera.

¹⁷⁴ Ad esempio, sono frequenti notizie su questi sfortunati bambini – con relativo giudizio morale - come la seguente: un piccolo di tre anni, per un banale diverbio di gioco con un suo coetaneo, con cui convive assieme alle rispettive famiglie, prende un coltello in cucina e lo colpisce a morte all'addome. Il colpevole non è imputabile data l'età e l'inconsapevolezza di ciò che ha fatto. Infatti, «suo padre è il vero colpevole, perché probabilmente ha compiuto spesso davanti al figlio l'atto di afferrare un coltello per colpire, dando l'esempio». Cfr. «BUDGC», XIII (1883), pp. 125-126.

¹⁷⁵ In questa fascia di età, quando si è agito senza consapevolezza, il direttore concede alcune deroghe al rigido regolamento.

Il regolamento prevede l'obbligo di vaccinazione, la regola del silenzio e, ad arbitrio del direttore, dai cinque ai venti giorni d'isolamento iniziale. La giornata è scandita dal lavoro, dalla scuola, dai riti religiosi, dalla mensa. Le visite sono concesse una volta il mese, anche se i volontari delle associazioni filantropiche hanno accesso a colloqui più frequenti, e anche la spedizione di corrispondenza è possibile solo ogni trenta giorni. A scuola, le materie sono il catechismo, la lettura, la calligrafia, l'aritmetica e il disegno e, nel ciclo superiore, la grammatica, la geografia, le scienze naturali, la storia e la contabilità. Coloro che dimostrano buona condotta hanno anche la possibilità di corsi di musica e canto, con un saggio trimestrale dal quale ricavano premi. Il vitto è più abbondante per gli ultra-sedicenni.

Le punizioni sono applicate puntigliosamente e inflitte per vari motivi. In caso di scarsa pulizia personale, indolenza nell'alzata mattutina, atteggiamento non attento alla messa, a scuola e in laboratorio, si varia da un richiamo alla rinuncia alla ricreazione per 1-5 giorni alla privazione della minestra per 1-5 giorni; per inosservanza del silenzio, ingiurie e umiliazioni ai compagni e spreco di cibo, privazione della minestra oppure chiusura in cella per 1-5 giorni e privazione anche della minestra serale, oltre a quella diurna; in caso di assenza non giustificata dal lavoro o dai riti religiosi, per l'ingresso nella cella di un compagno, per il rifiuto al lavoro, l'immondizia lasciata in luoghi non consentiti, per schiamazzi e uso di parole volgari, per deterioramento o imbrattamento dei muri e per allontanamento non giustificato da un luogo all'altro, i giovani sono puniti con 1-5 giorni in cella di punizione con un solo pasto; per danni agli utensili e oggetti, malattie simulate, bestemmie, trafugamento di corrispondenza, corrispondenza clandestina, disobbedienza o insolenze verso i guardiani denuncia dei compagni, la punizione può essere la cella di punizione a pane e acqua fino a 8 giorni; infine, per violenze verso i compagni, minacce al personale in generale, calunnie, tumulti, atti scandalosi, grida sediziose o rivolte, tentativi di evasione, furti, la punizione della cella d'isolamento al buio e con pane e acqua al massimo, però, per due giorni. Tali punizioni sono decise dal direttore e, quelle più gravi, dal Consiglio di disciplina. Una volta liberati, i pregiudicati sono seguiti da specifiche Società di assistenza e patrocinio, che li dovrebbero aiutare a trovare un lavoro onesto.

Il carcere giudiziario¹⁷⁶, oggetto specifico di questa ricerca era, allora come oggi, caratterizzato da sovraffollamento e promiscuità: imputati; chi aspetta il giudizio in Appello o in Cassazione; condannati al carcere fino a sei mesi (anche se molti vi scontano pene più lunghe); quelli malati o invalidi e, quindi, inabili al lavoro; arrestati per motivi di pubblica sicurezza; chi transita da

¹⁷⁶ R.d. 27 gennaio 1861, n. 4681; R.d. 13 gennaio 1862, n. 413. Cfr., per una lettura più snella, Damiani, op. cit., p. 774.

un carcere all'altro; chi deve testimoniare in processi che si tengono a Roma; chi non può pagare una multa; donne e minori, in caso di sovraffollamento delle strutture loro riservate.

All'entrata in carcere, per tutti è previsto l'isolamento in cella di 15 giorni, così come nei quattro giorni che precedono la scarcerazione. Rispetto alle altre strutture, nel giudiziario vi sono – paradossalmente, poiché dovrebbe trattarsi di una restrizione temporanea - condizioni più tollerabili, come una maggiore frequenza di contatti epistolari e di visite dall'esterno. Il lavoro è facoltativo e i detenuti rinchiusi da oltre sei mesi, e con buona condotta, possono ottenere lavori «speciali», meno pesanti o inerenti ad attività educative.

Una commissione visitatrice - composta dal sindaco, il procuratore del re, il parroco e quattro cittadini scelti dal Consiglio comunale - deve monitorare le condizioni dei detenuti e l'idoneità del carcere in termini di trattamento umanitario, pena la denuncia del direttore alla Direzione delle carceri del Ministero dell'Interno. Non sono poche le relazioni negative di queste visite ma, per Beltrani-Scalia, teso ad avvalorare il lavoro dei propri dipendenti, esse sono costituite di solito da professionisti che, in questa funzione, perseguono, in realtà, interessi personali come la ricerca di clienti per gli avvocati e il proprio profitto mediante appalti e contratti per i servizi esterni del carcere. Anche quando ciò non fosse vero, le commissioni propongono soluzioni utopistiche ai problemi riscontrati e, perciò, irrealizzabili, data la situazione finanziaria e i prioritari doveri dello Stato verso i cittadini “onesti”¹⁷⁷.

La realtà italiana, per i propositi teorizzati e le disposizioni del regolamento, prende come modello quello dei paesi industrializzati che mostrano esplicitamente il legame fra le istituzioni segreganti e l'ormai affermato sistema produttivo capitalistico. Anche là – a causa di un mercato del lavoro che si sta ulteriormente specializzando e dell'introduzione di macchine da lavoro che diminuiscono il bisogno di quello umano – escono allo scoperto le reali intenzioni della classe politica, che mira a difendere la società produttiva, rieducare i criminali, punirli con l'afflizione e ricostruire entro gli stabilimenti di segregazione un piccolo mondo strutturato sull'obbedienza e la disciplina. In questo modo, il lavoro carcerario diviene fine a se stesso, improduttivo e orientato solo a un controllo rigoroso sui sorvegliati. In Italia, non essendo una nazione industrializzata, non si sente neppure l'esigenza di educare i detenuti al mercato del lavoro incentrato sulla fabbrica, permanendo perciò solo la funzione di deterrenza e terrore, e rimanendo il carcere medesimo un istituto notevolmente arretrato e pieno di lacune¹⁷⁸. Com'è sempre avvenuto, un po' dovunque, l'ideologia

¹⁷⁷ Beltrani-Scalia, *Lettera*, op. cit., pp. 15-16.

¹⁷⁸ Neppi Modona, *Presentazione* in D. Melossi, M. Pavarini, *Carcere e fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 10-12.

borghese e capitalistica disprezza la forza-lavoro eccedente, e la deve controllare per il proprio benessere sociale, senza interesse a perseguire lo scopo dichiarato dalle associazioni filantropiche e dai dibattiti degli operatori nel campo delle scienze sociali e giuridiche¹⁷⁹.

2.3 *All'interno delle carceri: sorveglianti e sorvegliati*

È necessario anche accennare al personale carcerario che, fino al nuovo regolamento del 1889, applicato due anni dopo, è selezionato in conformità a quello del 1862. Esso prevede in ogni carcere - come “amministrativi” - un direttore, un sovrintendente, un medico e il cappellano; un personale di servizio composto di maestri-artigiani, insegnanti e guardie: in tutto, a quella data, oltre 5.000 dipendenti statali, anche se il personale dei bagni penali è sottoposto alla Marina militare fino al 1866, quando passa anch'esso al Ministero dell'Interno¹⁸⁰, e quello delle carceri femminili è gestito da suore indipendenti dal Ministero dell'Interno. I direttori sono rigidamente sottoposti, in termini di regole e loro interpretazioni, all'apparato statale e hanno poca autonomia, secondo il modello di accentramento del potere amministrativo che si è imposto anche in quei paesi europei, non a caso presi come modello di riferimento, in cui il ruolo del ministro dell'Interno è molto rilevante. Fra le sue competenze, infatti, vi è anche quella del mantenimento dell'ordine sociale e politico, il controllo di stampa e associazioni, la gestione del sistema carcerario, delegate a strutture dotate di pochi funzionari, con il prefetto come massima espressione del governo a livello locale. Dopo varie ristrutturazioni interne al ministero, nel periodo 1868-1887¹⁸¹, l'ordinamento è fondamentalmente improntato sulle Divisioni, sottoposte al segretario generale, con l'eccezione della Divisione generale delle carceri, che dovrebbe rimanere, così, autonoma ed è, a sua volta, suddivisa in un gabinetto e tre divisioni¹⁸². A livello periferico, però, quest'organizzazione non funziona. L'autonomia dei singoli istituti è quasi completamente annullata, al punto che i direttori dei penitenziari dirottano le richieste dei detenuti alla Direzione generale, allungando in modo impressionante i tempi di risposta e

¹⁷⁹ Melossi, Pavarini, op. cit., p. 139.

¹⁸⁰ R.d. 29 novembre n. 3411.

¹⁸¹ M. Gibson, *I limiti della cittadinanza: prigionieri e prigionieri nell'Italia liberale* in L.. Lacchè, M. Stronati (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, , p. 218.

¹⁸² Nel 1861, Bettino Ricasoli aveva suddiviso il Ministero dell'Interno in quattro Direzioni generali: quella centrale, quella di pubblica sicurezza, quella sulle amministrazioni comunali e provinciali e quella delle carceri. Il suo ordinamento durerà solo un anno. Tosatti, op. cit., p. 15.

incrementando lo stato di forte disagio dei reclusi e la loro sensazione di essere cittadini senza alcun diritto¹⁸³.

Per migliorare il contributo dei funzionari operanti all'interno delle carceri, Beltrani-Scalia ritiene improrogabile una loro carriera più rapida mediante frequenti esami, promozioni, accoglimento delle loro richieste di trasferimento verso destinazioni più desiderate, successive gratificazioni per i più meritevoli oltre, naturalmente, l'aumento dello stipendio, fermo da circa vent'anni. Gli stessi obiettivi sono da estendere anche a cappellani e sanitari, mentre gli insegnanti sono ritenuti poco utili e, perciò, da trasferire negli stabilimenti per minori¹⁸⁴. La parola «istruzione» è, spesso, un eufemismo nelle carceri che rinchiudono gli adulti, indicando solo quella religiosa cattolica e, in Italia, sono veramente rare posizioni progressiste in merito. Una di queste si deve alla scrittrice Conception Arenal, relatrice a uno dei numerosi congressi penitenziari internazionali, L'Arenal sostiene che sia l'istruzione sia la partecipazione a riti di qualsiasi fede religiosa debbano essere facoltative e, inoltre, auspica l'insegnamento del diritto, la sostituzione del lavoro – nei giorni festivi – con attività ricreative quali disegno, pittura, scultura, intaglio, laboratori di scienze naturali, musica, canto, le lunghe passeggiate e gli esercizi fisici. Crede nella possibilità, per i condannati, di emendarsi anche tramite aiuti alla propria famiglia, o a quelle dei compagni con minori possibilità¹⁸⁵.

La «cultura della punizione» del nuovo Regno italiano prevede, dunque, personale maggiormente professionalizzato, parallelamente a un rigore nella disciplina dei detenuti molto repressivo¹⁸⁶. I detenuti subiscono più frequentemente, anche se non sempre ciò è documentabile, la violenza delle guardie, piuttosto che queste ultime quella dei detenuti. Nel periodo qui studiato sono, però, registrate anche le loro insubordinazioni verso lo *staff* carcerario di sorveglianza. In ogni caso, il contatto fra detenuti e agenti è difficile e, di solito, derivante dall'appartenenza alla medesima classe sociale, con la condivisione di problemi esistenziali simili. Gli agenti vivono una condizione di scarse gratificazioni economiche e di discredito presso la popolazione dalla quale loro stessi provengono. Il detenuto può essere, così, addirittura invidiato, simile ma diverso, orgoglioso di non avere tradito il proprio *background* d'origine¹⁸⁷. Gli agenti sono spesso puniti per le contravvenzioni ai regolamenti, ma non si riscontrano, nello spoglio del «Bullettino» allegato alla «Rivista di discipline carcerarie»,

¹⁸³ Neppi Modona, *Carcere e società civile*, op. cit., p. 1931.

¹⁸⁴ *Relazione del direttore generale e degli ispettori delle carceri per gli anni 1878-1883* in «RDC», XIV (1884), p. 459.

¹⁸⁵ C. Arenal, *Congresso penitenziario internazionale*, in «RDC», XIV (1884), p. 481.

¹⁸⁶ Gibson, op. cit. p. 219.

¹⁸⁷ N. Franco, *Il carcere come luogo di produzione della violenza* in R. Villa (a cura di), *La violenza interpretata*, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 142-143.

punizioni per violenze contro i detenuti e non è ipotizzabile con certezza una strategia di autocensura da parte della redazione. Le numerose sanzioni a questa categoria di personale, talvolta fino al licenziamento, sono attuate prevalentemente per le loro negligenze nello svolgimento del servizio o per favori illeciti ai detenuti.

Nei casi più noti di prigionieri sovversivi si registrano morti sospette, ma non sembra esservi stata un'*escalation* di violenza delle guardie, poiché, come si registra nei documenti d'archivio, sono frequenti le punizioni ai detenuti, spesso con l'isolamento a pane e acqua. Senza contare che le umilianti condizioni, sia materiali sia psicologiche dei reclusi, li infiacchiscono, senza rendere necessari particolari interventi, fisicamente brutali, da parte delle guardie. Comunque sia, gli episodi peggiori accadono nelle carceri giudiziarie, sia per gli sforzi d'adattamento dei detenuti alla vita carceraria, anche dei recidivi non incalliti, sia per lo stato d'incertezza sulla loro sorte, che non porta alla passiva rassegnazione, ma varia da una precoce disperazione a speranze spesso disilluse, con conseguenti reazioni emotive che spesso sfuggono al controllo dei sorveglianti. Questi ultimi, detestati dai detenuti e considerati come "traditori" delle loro origini popolari, sono prevalentemente ignoranti¹⁸⁸, non usufruiscono privilegi di stipendio, né tantomeno di status sociale. Lasciano spesso il servizio di propria volontà, a causa di questi motivi, ma anche per i trasferimenti in località lontane, isolate o malsane, per i pesanti turni notturni, per il costante aumento dei ritmi di lavoro, dovuto a un organico insufficiente e, non secondariamente, per l'imposizione del celibato, condivisa con i militari, almeno per i primi anni di servizio¹⁸⁹.

Altro problema molto sentito dentro il carcere è quello riguardante l'alimentazione, di solito consistente, almeno in Italia, in zuppe accompagnate da un'abbondante razione di pane e un po' di vino. Essa non è adeguata, e non solo per i detenuti che lavorano, come denuncia, fra gli altri, J.-V. Hürbin, direttore del penitenziario di Leutzbourg in Svizzera. Egli, forte dei test sperimentati sulla popolazione di cui è responsabile, ha ottenuto risultati, anche disciplinari, grazie alla variazione degli alimenti, proporzionata alle caratteristiche fisiche del singolo, alle consuetudini locali e, addirittura, alle abitudini contratte fin dalla giovane età. Il cibo che fornisce è caldo, erogato tre volte il giorno, composto anche da alimenti solidi per la salute della dentizione, accompagnato da passeggiate all'aperto e dal necessario riposo¹⁹⁰.

¹⁸⁸ Anche se la redazione dei registri matricolari evidenzia spesso padronanza dell'ortografia e una calligrafia chiara, quando non addirittura elegante, probabilmente sviluppate presso la scuola carceraria istituita nel 1873.

¹⁸⁹ *Relazione del direttore generale*, op. cit., p. 461.

¹⁹⁰ *Congresso penitenziario internazionale. Roma, Ottobre 1885* in «RDC», XV (1885), p. 23.

Il dibattito sulla riforma carceraria e i tentativi di promuovere dei cambiamenti sostanziali non possono dirsi conclusi neppure oggi. Tuttavia, per l'epoca qui considerata, anche il carcere ha contribuito, insieme con altre istituzioni, alla formazione dell'identità nazionale e non solo fra i ceti più disagiati (detenuti e agenti di custodia), ma anche nella piccola-media borghesia, rappresentata dai funzionari dell'amministrazione centrale e dai direttori dei penitenziari¹⁹¹. I detenuti acquisiscono forme di solidarietà reciproca, grazie anche ai frequenti trasferimenti da un carcere all'altro, indipendentemente dall'area geografica di appartenenza e, pur soggiacendo a una gerarchia non scritta della condizione di recluso, basata su molteplici fattori fra cui anche il prestigio di un certo curriculum, tutti aderiscono a comportamenti di omertà e protezione reciproca. Le evidenze di questa ricerca non confermano una particolare acquisizione della consapevolezza di cittadinanza, quanto piuttosto di quella di appartenenza a una classe sociale molto disagiata e refrattaria al riconoscimento di uno Stato visto soprattutto come un nemico, rappresentano in quell'ambiente dal direttore e dagli agenti di custodia.

A Roma, le classi popolari finiscono per rimpiangere talvolta il governo pontificio il quale, pur indottrinandole sugli aspetti morali e offrendo loro poche opportunità d'impiego e di reddito, aveva messo in atto una sorta di politica sociale che prevedeva tutta una serie di garanzie e sicurezze – scarse ma sufficienti per avere in cambio riconoscenza e fedeltà – che lo Stato unitario, per motivi di scelta politica, nega invece ai più diseredati. Permane in loro, dunque, la coscienza di appartenere alla stessa classe, dunque, più che alla medesima nazione. Con l'acquisizione di una maggiore istruzione e informazione a disposizione delle classi popolari, coadiuvate dai gruppi politici socialisti e anarchici, tale coscienza è maggiormente esplicitata e più matura anche nei miserabili e in quegli immigrati che accolgono le opportunità di conoscenza e di ampliamento di prospettive in una grande città.

Dallo studio degli immatricolati a Regina Coeli, si può cogliere altresì la persistenza di forti legami fra gli individui provenienti dalla medesima località d'origine, sia nell'attuazione del reato, sia nelle destinazioni dopo il carcere giudiziario, sia in una certa uniformità delle pene. L'unica eccezione è rappresentata dalle varie categorie professionali esercitate dalle classi più povere, dai lavoratori provenienti da varie regioni italiane, colpevoli soprattutto di reati politici o rivendicativi, che si sentono coinvolti in uno spirito di corpo. Un tentativo di unificare le singole realtà di questa variegata composizione umana è compiuto con pazienza dagli internazionalisti anarchici, di ogni classe sociale che, per gli anni qui studiati, sono stati vicini al raggiungimento dei propri obiettivi.

¹⁹¹ Gibson, op. cit., p. 216.

3. Codice penale e normative sulla pubblica sicurezza

3.1 Il codice penale dell'Italia unita

Come noto, fino al 1890 in Italia è in vigore il codice penale sabaudo del 1859, esteso a tutto il Regno con Legge 30 giugno 1861 n. 56¹⁹². In realtà, questa legge lascia ancora spazio ad alcune differenze tra ex Stati preunitari¹⁹³, e solo qualche anno più tardi si tenta di fare un po' di ordine mediante il r.d. 26 novembre 1865 n. 2599, che apporta delle modifiche al codice in vigore, e con il codice di procedura penale, registrato alla Corte dei Conti il 27 novembre 1865 ed entrato in vigore il 1° gennaio 1866¹⁹⁴. Già in questi anni si comincia, però, a pensare al progetto di un nuovo codice penale¹⁹⁵.

Per i seguaci di Francesco Carrara, eminente studioso del diritto penale classico derivante dai principi illuministi, l'obiettivo della sanzione deve essere la tutela giuridica dell'ordine sociale, che vede in primo luogo la difesa dei diritti dei cittadini da coloro che li violano. Tradotto in termini tecnici, quest'approccio prevede il principio di stretta legalità, la certezza del diritto, l'irretroattività della legge, il principio della responsabilità penale, l'abolizione di pene non umanamente dignitose, la proporzionalità fra gravità del reato e qualità e quantità della pena, i diritti della cittadinanza e non dell'arbitrio sovrano. Reati e loro conseguenze sono stabiliti prima che avvengano, con i cittadini informati preventivamente sulle conseguenze delle loro azioni. La pena

¹⁹² *Codice penale per gli Stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1859; *Codice penale per gli Stati di S.M. il Re di Sardegna: esteso alla Sicilia con decreto del Luogotenente generale de Re del 17 febbraio 1861 e modificato con la Legge del 30 giugno 1861 di n. 56*, Stab. Tip. di F. Lao, Palermo, 1861; *Codice penale per le provincie napoletane*, Stab. Tip. di Giannini e C., Napoli, 1861.

¹⁹³ Il riferimento è alla Toscana dove, nel 1786, il granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena vara il nuovo codice penale, che abolisce la pena di morte, il delitto di lesa maestà, la tortura e la confisca dei beni, cioè i «quattro delitti infami». La Toscana verrà uniformata al codice penale post-unitario con L. 2 aprile 1865. La pena di morte è la questione più scottante, perchè i moderati toscani – al tempo decisivi al governo e in Parlamento – oppongono un netto rifiuto al suo ripristino, in contrasto con la volontà piemontese. Cfr. L. Violante, *Delinquere, perdonare, punire in Storia d'Italia. Annali 12*, op. cit, p. XXXIII.

¹⁹⁴ *Codice penale 20 novembre 1859 colle modificazioni portate dal Decreto Reale 26 novembre 1865 con indice analitico*, Sonzogno, Milano-Firenze, 1865; *Codice di procedura penale del Regno d'Italia: colla relazione del Ministro Guardasigilli fatta a S.M. in udienza del 26 novembre 1865*, Cerutti e Derossi, Torino, 1866.

¹⁹⁵ Tra i vari progetti, quello di Giovanni De Falco, guardasigilli nel 1865-66 e nel 1871-1873, che proponeva, già nel 1868, solo una parziale limitazione di libertà per i reati dettati da impeto momentaneo e per reati politici. Proposta che non sarà inclusa nel codice Zanardelli. Cfr. G. De Falco, *Il progetto di Codice Penale*, fasc. suppl. in «Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza», III (1876-1877), n. 5.

deve avere, dunque, un significato «retributivo», con una condanna proporzionata alla gravità del reato, inflitta in tempi prestabiliti e rigorosamente rispettati, con efficacia preventiva ma anche intimidatoria. Altresì, deve essere garantita la presunzione d'innocenza, il diritto a manifestare il proprio pensiero e l'abolizione dei reati di opinione o di coscienza. Le tesi di Carrara, spesso interpretate come una reazione rigida alle proposte positiviste, sono in realtà l'esito di studi orientati a una concretezza invariabile e imparziale, conseguente al reato commesso¹⁹⁶. Un garantismo, pertanto, che scaturisce dal rapporto fra regola ed eccezione, pur nel rispetto dei diversi livelli di legalità¹⁹⁷.

Tale impostazione, utilitaristica e illuminista, è però affiancata, nel pensiero liberale italiano, da criteri di giustizia astratti ma declinati anche in funzione morale¹⁹⁸. Le incriminazioni sono soprattutto funzionali agli interessi economici dominanti – resi immuni invece da provvedimenti penali nei loro confronti, rappresentando essi, “moralmente”, l'onesta produttività - e devono in realtà colpire chi, con i fatti o con le idee, attenti alla sicurezza dello Stato e all'assetto economico e sociale in atto. Non a caso i delitti contro la proprietà sono puniti con un rigore eccessivo, imparagonabile, in proporzione, a quelli contro la persona.

Il fenomeno più indicativo, che contraddistinguerà sempre la funzione dei provvedimenti di pubblica sicurezza, è l'utilizzo delle eventuali incoerenze fra «formulazione astratta delle fattispecie penali [...] e [...] applicazione della legge al caso concreto [...] così come quelle fra formulazione garantistica dei reati e delle regole processuali con gli aspetti dell'esecuzione delle pene»¹⁹⁹. Il risultato, caratteristico dell'evoluzione della politica penale italiana, è l'annullamento, di fatto, dei principi validi in un settore dell'ordinamento penale, mediante le esigenze di un altro settore dell'ordinamento, funzionali al potere costituito²⁰⁰.

Il Carrara supporta, con la cultura giuridica, l'affermazione della borghesia in Italia. Egli, però, si lascia suggestionare dalla moralità, all'interno del dibattito penale, che, sola, può garantire l'unico ordine giusto, cardine assoluto del diritto: quello divino. Per questo, viene ad

¹⁹⁶ La fiducia dei “classici” sull'efficacia pratica delle nuove teorie positiviste è molto bassa. Cfr. Canosa, Colonnello, op. cit., p. 187; Grosso, op. cit., pp. 7-8.

¹⁹⁷ La logica della «giustizia per i galantuomini», come in L. Lacchè, M. Stronati, *Questione criminale, una questione italiana* in Id., (a cura di), op. cit., pp. 11-12.

¹⁹⁸ Minimo etico, reintegrazione morale dell'ordine offeso, punizione per avere infranto le regole delle relazioni umane. Cfr. Grosso, op. cit., p. 9.

¹⁹⁹ Quest'ultimo aspetto riguarda, nello specifico, l'ordinamento penitenziario. Cfr. ivi, p. 10.

²⁰⁰ Le misure amministrative di pubblica sicurezza, infatti, annullano i valori fondanti del codice penale; mentre i regolamenti penitenziari legittimano comportamenti in evidente antitesi con le categorie di punizione retributiva e di emenda, alla base del diritto classico.

assumere valenza centrale il concetto di «libero arbitrio», cioè la capacità di ogni uomo di intendere e volere e, pertanto, la sua totale responsabilità nella realizzazione del reato. Se egli decide di scegliere il “male”, deve sottoporsi poi a una pena retributiva di tipo giuridico, che maschera però anche quello morale. Tale diritto penale, astratto, indifferente a problematiche e richieste di una società in continua evoluzione, di natura divina, è immutabile e assoluto. La penalistica, così come tracciata da Carrara e dalla sua scuola, ha influenzato la concezione del diritto penale italiano fino a oggi²⁰¹. Come già detto, però, tutto ciò è vanificato con la delega d'intervento alla polizia, nelle questioni riguardanti la pubblica sicurezza, affidando alle disposizioni amministrative ciò che non può essere sanzionato da un diritto penale garantista²⁰².

Il positivismo criminologico, al contrario, è impostato sul richiamo alla realtà sociale, con derive deterministe di matrice antropologica-fisiologica. Esso non può ignorare totalmente le basi della scuola criminologica classica – nonostante che per Cesare Lombroso essa consista sostanzialmente in un esercizio retorico –, poiché un'impostazione positivista rigida renderebbe la disciplina del diritto un fenomeno extra-giuridico, dipendente solo dalle scienze sociali, associate a metodi quantitativi e osservazioni cliniche²⁰³. Anche Lombroso deve rispondere alle esigenze della borghesia liberale, attraverso il controllo e la sanzione dei comportamenti inadeguati, e la loro definizione, per riconoscerli efficacemente. Al pari della scuola classica, però, basandosi su modelli – i «tipi» – la sua teoria è, paradossalmente, altrettanto astratta, non verificabile dal punto di vista scientifico²⁰⁴.

Quando il nuovo codice è alla fine della fase progettuale, i positivisti vi riconoscono norme valide e aggiornate, ma non adatte a un paese ancora arretrato come l'Italia, dove gli iter giudiziari sono lentissimi. Essi disapprovano particolarmente che, in caso di amnistia, il progetto preveda l'annullamento del reato, pulendo la fedina penale del reo, offendendo le vittime. Così come

²⁰¹ Ivi, pp. 10-13.

²⁰² Fra l'altro, seguendo un ortodosso garantismo liberale, verrebbe meno l'attenzione alla gestione tecnica del sistema punitivo, a fronte dell'assoluto primato della discussione filosofica dei suoi presupposti e delle sue soluzioni. Cfr. M. Sbriccoli, *Caratteri originari e tratti permanenti del sistema penale italiano (1860-1990)* in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 14, *Legge Diritto Giustizia*, a cura di L. Violante, Einaudi, Torino, 1998, p. 494.

²⁰³ D. Melossi, *Stato, controllo sociale, devianza*, Mondadori, Milano, 2002, p. 86.

²⁰⁴ La medicina “deterministica” finisce per negare l'uguaglianza fra gli uomini, costruendo una rigida gerarchia fra loro. La sua tesi è incompatibile con il concetto liberale del «libero arbitrio», ma anche con quello di «diritto» assoluto, poiché la società “normale” ha il diritto di difendersi. Pur rifiutandone i presupposti e gli obiettivi, la scuola classica liberale, teme il positivismo. Infatti, le idee di un Lombroso, che non riconosce la validità del concetto di «libero arbitrio», avrebbero minacciato il sistema sociale e ideologico liberale, qualora fossero accettate dalla maggioranza dei professionisti del settore penale, legittimando interventi arbitrari, e talvolta scriteriati, da parte della polizia.

sono contrari alla cosiddetta «recidiva impropria» - adottata nei paesi più avanzati – per cui non è più prevista come aggravante, se il reato commesso in precedenza è avvenuto più di cinque anni prima²⁰⁵.

Va rilevato, nella visione lombrosiana, il cruciale rapporto tra criminalità e modernizzazione. L'obiettivo, in fondo, è quello di consolidare l'apparato statale, mediante l'applicazione scientifica, per gestire una società complessa. Poveri e ribelli devono essere separati, anche territorialmente, dai cittadini onesti; aree nazionali problematiche devono essere stigmatizzate rispetto a quelle moderne e produttive. Gli ambienti accademici sono poco disposti ad accettare le sue tesi e quest'atteggiamento porta Lombroso a considerare se stesso un ribelle, che non è accettato dalla classe dirigente. La conseguenza è che, sia nel mondo accademico sia in quello istituzionale, almeno secondo Villa, la presenza dei lombrosiani sarà sempre scarsa²⁰⁶.

L'opera di Lombroso richiama comunque grande attenzione, dal punto di vista culturale, fra i suoi contemporanei italiani. Innanzitutto perché dà una visibilità mai avuta alla professione dei medici e degli psichiatri. E, in secondo luogo, perché prova a definire “scientificamente” ciò che la società del tempo, caratterizzata da crisi, paura e insicurezza, teme maggiormente: il rifiuto di norme stabilite per l'andamento pacifico dell'ordine pubblico e sociale. I suoi studi enfatizzano la necessità di operare un controllo sociale mediante strumenti ritenuti validi dalla sperimentazione oggettiva e spiegabili secondo il funzionamento naturale delle società (umane, animali)²⁰⁷.

²⁰⁵ C. Lombroso, *Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo*, F.lli Bocca, Torino, 1879, pp. 135-139.

²⁰⁶ Villa, *Il deviante*, op. cit., p. 233-241.

²⁰⁷ Nel clima culturale tipicamente ottocentesco ed europeo, il criminale è considerato un “primitivo” (l'atavismo lombrosiano) e, contemporaneamente un “diverso”, con un comportamento socialmente non tollerabile. Tuttavia, la scuola di Lombroso non può essere considerata propriamente “positivista”, essendo descrittiva e non problematica, con risultati sul campo discutibili. Non è corretto neppure considerarla “darwinista”, perché il malato-criminale atavico può essere curato nella maggior parte dei casi, secondo un approccio medico più che strettamente biologico. Inoltre, Lombroso non considera solo le caratteristiche fisiologiche ma, pur in secondo piano, anche quelle psicologiche e culturali. Al materialismo, egli affianca un innatismo, molto diffuso nella medicina italiana, trattando entrambi gli approcci con metodo quantitativo, la sua grande novità. Il suo modo di concepire la professione medica è originale poiché un modello clinico, teoricamente, non è compatibile con quello matematico. Dobbiamo, perciò, tenere presente come egli riesca in questa contaminazione disciplinare, lavorando non su un soggetto sconosciuto ma “prodotto” dalla società, il criminale, e applicando alla sua dottrina strumenti innovativi e adatti per quella fase storica. La sua operazione consiste, principalmente, nell'elaborazione di una diagnostica diversa, anche se poco logica e priva di riscontri reali. Cfr. R. Villa, *Scienza medica*, op. cit., p. 1168. Per Braunstein, invece, Lombroso ha sempre preso le distanze da Charles Darwin, negandone qualsiasi influenza teorica sul proprio lavoro [op. cit., pp. 319-322]. Tuttavia, quest'ultima tesi non è totalmente sostenibile, come dimostra il volume del criminologo, scritto con Leonardo Bianchi, *Misdea e la nuova scuola penale*, F.lli Bocca, Torino, 1884, in particolare p. 111: la scuola lombrosiana, «Darwiniana fino al midollo», considera come un dogma la lotta per la sopravvivenza. Altro esempio è ricavato sulle prostitute, «sessualmente fredde, e ciò è per loro un vantaggio darwiniano», funzionale a un lavoro sempre più intenso e pragmatico. Cfr. C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Roux & C., Torino, 1893, p. 542. Su alcune intuizioni in merito alla prostituzione, anticipanti le teorizzazioni di Lombroso, cfr. P. L. Baima Bollone, *Dall'antropologia criminale alla criminologia*, Giappichelli, Torino, 2003.

Tradizionalmente, per la storiografia sull'argomento, il 1880-1890 è considerato l'ultimo periodo, in Italia, nel quale il dibattito sulla metodologia positivista rimane vivace, soprattutto a causa dei lavori per il nuovo codice penale e la riforma dei regolamenti di pubblica sicurezza e del sistema penitenziario. Ai vari congressi penitenziari, o di antropologia criminale di questi anni, solo inizialmente Lombroso vive un discreto protagonismo, presentando anche la sua collezione di reperti criminologici. Già al II Congresso di Antropologia criminale svoltosi a Parigi nel 1889 e organizzato da Louis Herbet, tuttavia, non vi è cenno a nessun tipo di accondiscendenza verso la scuola lombrosiana, criticata duramente per metodo e obiettivi – che portano alla criminalizzazione dell'anatomia umana –, creando spaccature anche all'interno della scuola stessa e segnando la notevole diminuzione dei seguaci del medico veronese in Europa²⁰⁸.

Diversa è l'interpretazione di Mary Gibson, la quale sostiene una consistente presenza di allievi lombrosiani, tra fine Ottocento e primi del Novecento, che, pur non presenti in magistratura, lo sono nelle istituzioni burocratiche degli apparati polizieschi e carcerari, ma anche in ambito accademico, e ben oltre la morte del medico, avvenuta nel 1909²⁰⁹. Nella tesi della studiosa americana, l'antropologia criminale, evoluzione tutta italiana di concetti sviluppatisi altrove anni prima, non verrà del tutto soppiantata, neppure culturalmente, dagli studi sulla delinquenza della società di massa, che nasceranno in un momento di crisi storica, culturale e scientifica. La criminologia lombrosiana sarebbe stata, anzi, utilizzata strumentalmente dal potere politico per giustificare specifiche misure “amministrative” nel campo della penality, in particolare il domicilio coatto, al quale Lombroso era esplicitamente contrario²¹⁰.

²⁰⁸ Questo è il parere di Villa, *Il deviante*, op. cit., p. 244. I maggiori oppositori francesi di Lombroso sono il medico Alexandre Lacassagne, il sociologo Gabriel Tarde, gli antropologi Léonce Manouvrier e Paul Topinard. In realtà, anche se, probabilmente, con l'unica intenzione di creare un'attrazione per i visitatori, è esposta una seconda volta (dopo il Congresso penitenziario internazionale di Roma nel 1885), la raccolta lombrosiana, ulteriormente arricchita, di reperti criminologici. Cfr. *Torinoscienza.it*. La scuola francese, o «scuola di Lione», si oppone solo politicamente, secondo Gibson, alle teorie di quella positivista italiana, per scongiurare una frattura troppo netta con giuristi e magistratura. In realtà, la scuola francese è eclettica e accoglie sia l'approccio sociale sia quello biologico. Gli inglesi, dal canto loro, accettano solo l'idea lombrosiana della delinquenza femminile come malattia e degenerazione. Sulla medesima posizione sono gli statunitensi, anche se maggiormente propensi a confrontarsi con i metodi lombrosiani, tanto che a fine secolo, nasce anche là una scuola antropologica criminale. Cfr. N. Rafter, *Creating Born Criminals*, Illinois University Press, Urbana, 1997; M. Gibson, *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Bruno Mondadori, Milano, 2004, pp. 352-355 [tit. or. *Born to Crime. Cesare Lombroso and the Origins of Biological Criminology*, Praeger, Westport (CT), 2002].

²⁰⁹ Fino a fondare la base ideologica del codice penale fascista. Cfr. Gibson, *Nati per il crimine*, op. cit., pp. 180-181.

²¹⁰ Non solo: la criminologia positivista, complessa, e perciò non classificabile entro nessuna ideologia politica precisa, sarà compatibile con governi di orientamenti molto diversi, come quello fascista italiano; oppure, per certi aspetti, quello neo-liberista dell'ultimo ventennio del Novecento e del primo decennio dell'attuale secolo, come già evidenziato nel primo capitolo di questa ricerca. Cfr. *ivi*, pp. XXII-XXIII.

3.2 Il codice penale Zanardelli

E' Carrara che influenza la stesura del codice penale di Giuseppe Zanardelli²¹¹, al quale i classici potranno in seguito obiettare solo qualche difetto nell'organizzazione degli istituti penali, in alcune imprecisioni tecniche e nell'esagerata tutela d'interessi troppo esplicitamente borghesi (un esempio è il peggioramento delle condanne per furto)²¹².

Altri punti deboli sono la fattispecie di delitto di attentato politico, l'introduzione di quello di vilipendio, la possibilità di fattispecie anche per le manifestazioni di opposizione politica o di concertazione contro lo Stato, nonostante la garanzia di libertà nella manifestazione d'eventuale dissidenza, compreso lo sciopero. Per quanto concerne i reati politici, nel nuovo codice è istituita la parificazione tra reato tentato e consumato, così da salvaguardare la famiglia reale da minacce, e la pena di morte in caso di regicidio²¹³. Stessa strategia della parificazione tra reato solo tentato e quello consumato, era stata stabilita per chi minaccia il governo e la stabilità sociale, con la pena ai lavori forzati a vita, mentre il solo progetto di cospirazione è condannato con lavori forzati a tempo²¹⁴.

²¹¹ Approvato all'unanimità dalle due Camere il 30 giugno 1889, con entrata in vigore il 1° gennaio 1890.

²¹² Ad esempio, per un furto ordinario, la condanna può arrivare a tre anni (art. 402); se commesso a danno della collettività (uffici pubblici, archivi, cimiteri, ecc.) fino a quattro anni (art. 403); per il furto con «destrezza», fino a sei anni (art. 404); per furti di bestiame fino a otto anni (art. 404). Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con R. Decreto 30 giugno 1889*, Unione Tipografica Editrice, Torino-Napoli, 1889, Libro II, Titolo X, *Dei delitti contro la proprietà*, capo I, *Del furto*. Per rapine, estorsioni e ricatti, ma soprattutto per le prime, la condanna può arrivare a 15 anni (artt. 406-411) e dopo avere scontato la condanna, segue un periodo di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza (art. 412). Cfr. ivi, capo II, *Della rapina, della estorsione e del ricatto*. Se il delitto contro la proprietà è perpetrato contro familiari stretti, non vi è imputazione penale. Se il coniuge è separato oppure i familiari stretti non vivono con il reo, si procede solo con querela di parte e la pena viene diminuita di un terzo (art. 433). Cfr. ivi., capo VIII, *Disposizioni comuni ai capi precedenti*.

²¹³ L'idea della criminologia positivista è che l'imputabilità del reo politico derivi direttamente dal diritto, della maggioranza della popolazione, al mantenimento dell'organizzazione politica voluta. Il desiderio di un'attuazione troppo rapida dei cambiamenti sociali si scontra con l'inerzia della maggioranza, che reagisce attraverso la repressione istituzionale. La legge della maggioranza è una legge di natura, sulla quale poggia lo Stato e, per questo motivo, il delitto politico lede il diritto di tutta una nazione, che ancora non è pronta. Cfr. C. Lombroso, R. Laschi, *Il delitto politico e le rivoluzioni in rapporto al diritto, all'antropologia criminale e alla scienza di governo*, F.lli Bocca, Torino, 1890, pp. 428-429.

²¹⁴ *Codice penale 20 novembre 1859*, op. cit., Libro II, *Dei crimini e dei loro delitti. E delle loro pene*, Titolo I, *Dei reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato*, capo I, *Dei reati contro la sicurezza interna dello Stato*, artt. 156-161. Con gli eventi riminesi di Villa Ruffi del 1874, si sosterrà ulteriormente l'importanza di configurare la flagranza, per eludere l'obbligo del mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, dando mano libera alla polizia per arrestare subito i sovversivi. Questa disposizione è in contrapposizione con il diritto di riunione che lo Statuto garantisce ai cittadini, salvo che non si verifichino violenze o minacce. Cfr. G. Alessi, *Un delitto impolitico? Lo Stato liberale e i suoi nemici: gli anarchici* in Lacchè, Stronati (a cura di), op. cit., p. 90.

Per il resto, è l'applicazione concreta dei loro valori liberali e, per l'Italia del tempo, un grande passo avanti verso una modernizzazione della legislazione. Il metodo deduttivo impostato in maniera logica, partendo dalle premesse generali, è totalmente opposto a quello induttivo positivista, focalizzato sulla personalità del criminale, più che sul reato commesso, il quale non agisce in base al libero arbitrio, ma è irresponsabile delle proprie azioni, e sanzionabile con metodi improntati agli aspetti sociali e individuali²¹⁵.

Per la questione di genere, Zanardelli non sancisce differenze tra rei uomini e donne. Entrambi i generi sono in grado di esercitare il libero arbitrio e, pertanto, criteri probatori e gradi di punizione devono essere gli stessi. Tuttavia, una possibile attenuazione delle condanne alle donne può essere esercitata, a discrezione di giudici e dei funzionari penitenziari, perseverando perciò – come nel codice civile – nell'idea del mantenimento del potere maschile sulle donne²¹⁶. Anche se per l'adulterio l'uomo rimane molto più tutelato della donna, questa è meno criminalizzata per infanticidio e aborto, così come lo sono suoi eventuali complici maschi consanguinei, i quali hanno agito per salvaguardare la congiunta e, di riflesso, l'onore della famiglia²¹⁷.

Pur rispettoso e ammiratore di Zanardelli, che aveva apprezzato il metodo dell'antropologia criminale dimostrandosi all'avanguardia, in controtendenza al generale quadro politico italiano, Lombroso rimane invece profondamente deluso quando il codice è approvato. Egli aveva auspicato l'imputabilità, invece dalla «responsabilità legale», e la prevenzione delle illegalità e della pericolosità individuale e «sociale» - per i criminali e per i pazzi piuttosto che la sanzione

²¹⁵ Grosso, op. cit., pp. 15- 16; Gibson, *Nati per il crimine*, op. cit., p. 105. Mario Sbriccoli riconosce i contributi dei discepoli di Carrara al codice, attraverso un'elaborazione delle loro soggettive interpretazioni, improntate a una razionalità molto meno "metafisica" di quanto sempre sostenuto dagli avversari. I collaboratori della scuola classica sono Luigi Lucchini, Enrico Pessina, Pietro Nocito, Emilio Brusa, Giovanni Battista Impallomeni, Luigi Casorati, Aristide Gabelli. Cfr. Sbriccoli, *Caratteri originari*, op. cit., p. 505.

²¹⁶ Gibson, *Nati per il crimine*, op. cit., p. 104. Il codice civile Pisanelli del 1865 considera la donna inferiore all'uomo e incapace di avere il controllo della propria famiglia e dei propri beni, senza la guida di un maschio consanguineo. Per questo, ci si aspetta dal nuovo codice penale maggior coerenza nei confronti di quello civile, mitigando le pene delle donne, mai pienamente responsabili delle loro azioni, equiparabili a quelle commesse dai bambini. Questa è anche la tesi, pur enunciata con molte contraddizioni, di Pietro Ellero, *Della minore responsabilità penale delle donne* in Id., *Opuscoli criminali*, Fava e Garagnani, Bologna, 1874, p. 96; Gibson, *Nati per il crimine*, op. cit., p. 103-108.

²¹⁷ Famiglia patriarcale, che assume un ruolo simbolicamente importante nel codice penale sardo, in cui il parricidio e l'omicidio dei propri ascendenti viene sanzionato con particolare durezza: dai 22 ai 24 anni di reclusione (art. 365). Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con R. Decreto 30 giugno 1889*, op. cit., Libro II, Titolo IX, capo 1, *Dell'omicidio*. La patria potestà rimanda a quella dello Stato sui suoi sudditi e alla figura del sovrano. In Italia è fondamentale anche il legame di sangue, che discende dal diritto di natura e difende le tradizioni e lo *status quo* del nuovo ordinamento statale. Non così in altri paesi. Ad esempio, il codice penale del Regno Austro-Ungarico (1803) non giudica né punisce diversamente gli omicidi familiari da quelli generici, considerando solo la volontà del reo e non l'identità della vittima. Cfr. N. Contigiani, *Il crimine di parricidio nel XIX secolo. Dal modello normativo francese alla realtà italiana dello Stato pontificio* in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXXVII (2007), n. 1, pp. 21-50.

retributiva. Tra i provvedimenti che egli approva, vi è, per le pene brevi o per gli incensurati, una scelta diversa al carcere (arresti domiciliari, ammende, lavori di pubblica utilità); il domicilio «amministrativo» presso Comuni, Preture, Prefetture, per i vagabondi; per i reati meno gravi una carcerazione più breve ma in segregazione cellulare; per quelli gravi, l'ergastolo; il lavoro carcerario; il manicomio criminale; la cauzione proporzionata al reddito del presunto reo; la tutela dei bambini in stato di disagio, per la prima volta in Italia; la condanna per omessa denuncia o per rilascio irresponsabile di un pazzo; la pena, anche se leggera, per l'ubriachezza; l'abbassamento dai 21 ai 18 anni per la responsabilità penale²¹⁸; la possibile diminuzione di pena per le infanticide²¹⁹; la categoria di "reato politico" anche per gli abusi di potere da parte del clero²²⁰.

Lombroso ritiene che uno dei maggiori limiti del codice Zanardelli sia un'eccessiva mitezza delle pene, possibile aumento della criminalità, contraria alle indicazioni dei positivisti. Condanne più brevi non influenzerebbero, infatti, i criminali abituali, ma sarebbero pericolose per i criminali occasionali, i quali potrebbero divenire "abituati" sperimentando l'inconsistenza delle pene o l'immunità²²¹. Lombroso è consapevole che sanzioni troppo dure possono danneggiare gli onesti e incattivire ulteriormente i criminali professionisti, ma in Italia c'è necessità di impaurire le persone, poiché la latinità della popolazione non diminuirà mai il numero dei reati²²². Molto criticati sono anche gli articoli su alcuni sostitutivi penali²²³, sulla libertà condizionata²²⁴; sull'ergastolo²²⁵; sul

²¹⁸ L'ammenda è una sanzione amministrativa, la multa può essere anche sanzione penale (artt. 11-30). Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con R. Decreto 30 giugno 1889*, cit., Libro I, Titolo II, *Delle pene*.

²¹⁹ La pena rimane comunque durissima: se l'infante non è ancora iscritto nei registri dello stato civile, nei suoi primi cinque giorni di vita oppure se è ucciso un congiunto per difendere l'onore della madre, si applica la detenzione da tre a dodici anni (art. 369). Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con R. Decreto 30 giugno 1889*, cit., Libro II, Titolo IX, capo I, cit.

²²⁰ I ministri di culto, se abusano del proprio ruolo per commettere vilipendio, istigazione contro i poteri dello Stato o penalizzano privati, scontano una detenzione che può arrivare fino a tre anni (artt. 182-184). Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con R. Decreto 30 giugno 1889*, cit., Libro II, Titolo III, *Dei delitti contro la pubblica amministrazione* capo V, *Dei ministri dei culti nell'esercizio delle proprie funzioni*; C. Lombroso, *Troppo presto. Appunti al nuovo progetto di codice penale*, F.lli Bocca, Torino, 1888, pp.11-17.

²²¹ Lombroso, *Sull'incremento del delitto*, op. cit., p. 31.

²²² Cfr., su questo tema, P. Turiello, *Governo e governati in Italia*, Zanichelli, Bologna, 1882.

²²³ Se la sanzione per la contravvenzione è inferiore a un anno e per il reato penale è inferiore a due anni, è possibile evitare qualsiasi restrizione della libertà personale con il pagamento di un'ammenda o di una multa, con la garanzia di un fideiussore (art 27). Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro I, Titolo II, *Delle pene*.

²²⁴ Dopo avere scontato almeno tre anni di reclusione o di detenzione, oppure almeno tre quarti di pena di reclusione o la metà di pena di detenzione e tenendo una condotta esemplare, è possibile presentare istanza per la libertà condizionale, a patto che il rimanente della pena da scontare non superi i tre anni. Sono esclusi da queste misure i rei per gravi reati e i recidivi (art. 16). Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro I, Titolo II.

“male minore” cercato dal reo²²⁶; sul delitto tentato e quello mancato²²⁷; sull’aggravamento delle pene contro i pubblici ufficiali a fronte di un alleggerimento per chi, invece, li minaccia²²⁸; sulla recidiva valida solo per reati uguali ma non per quelli diversi²²⁹; sul falso sentimentalismo in tema di pena di morte, che dovrebbe essere abrogata solo con un ergastolo sicuro e senza possibilità di grazia; sui raggruppamenti per tipologia di reato; sull’incremento delle pene per il duello, che invece è da equiparare al suicidio²³⁰; sulla mancata regionalizzazione delle pene²³¹; sull’incriminazione per infanticidio e aborto²³². Altre disposizioni contro le quali si batteranno particolarmente sono

²²⁵ Se, al momento del reato, il colpevole ha fra i 18 e i 21 anni, l’ergastolo viene tramutato in reclusione per 25-30 anni (art. 56). Cfr. *Codice penale del Regno d’Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro I, Titolo IV, *Della imputabilità e delle cause che la escludono o la diminuiscono*.

²²⁶ Si tratta di tutti quei reati commessi senza voler raggiungere gli esiti effettivi (artt. 45-52). Cfr. *Codice penale del Regno d’Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro I, Titolo IV.

²²⁷ In merito a questo punto, il codice sabaudo era molto più duro. Sono due gli articoli su questa fattispecie, non molto chiari e passibili di discrezionalità del giudice. Il primo recita che un delinquente che intenda commettere un reato, ma non compia ciò che sarebbe necessario per la consumazione dello stesso, a causa di circostanze indipendenti dalla sua volontà, è punito con reclusione di almeno dieci anni, laddove la pena prevista sarebbe stata l’ergastolo, e, negli altri casi, con la diminuzione della pena prevista del 50-66% (art. 61); chi, invece, compie i preparativi necessari all’attuazione del crimine, ma vi debba rinunciare per cause indipendenti dalla sua volontà, è punito con la reclusione di almeno 20 anni, in caso d’ergastolo e, negli altri casi, con la diminuzione della pena prevista da un sesto a un terzo (art. 62). Cfr. *Codice penale del Regno d’Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro I, Titolo V, *Del tentativo*.

²²⁸ . Cfr. *Codice penale del Regno d’Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro II, Titolo III, capo I-XII.

²²⁹ Anche sulle recidive il vecchio codice era molto severo. Invece, con quello nuovo, per la recidiva del medesimo reato, il condannato subisce un aggravamento della pena, nel caso della reclusione, da un sesto a un mezzo; se il reato è di fattispecie diversa, viene applicata solo la pena prevista dal codice (artt. 80-84).). Cfr. *Codice penale del Regno d’Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*id. , cit., Libro I, Titolo VIII, *Della recidiva*.

²³⁰ L’aumento della pena riguarda, soprattutto, il caso in cui «alcuni dei duellanti non abbia avuto parte alcuna nel fatto che cagionò il duello, e si batta in vece di chi vi ha direttamente interesse, con una maggiorazione della metà della condanna prevista» (art 242).). Cfr. *Codice penale del Regno d’Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro II, Titolo IV, capo IX, *Del duello*.

²³¹ Secondo i positivisti, le cause del crimine varia da regione a regione e, per questo, il codice non avrebbe dovuto essere omogeneo in tutto il paese. La proposta è suddividere il paese in tre macro-aree, differenziando le sanzioni penali in ragione delle condizioni climatiche di ognuna. Ad esempio: «Come si può giudicare nello stesso modo una violenza su una ragazza dodicenne, avvenuta in Sicilia oppure ad Aosta?». Cfr. C. Lombroso, *Risposta alle obiezioni sugli appunti del Codice penale* in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell’uomo alienato e delinquente», IX (1888), p. 302. L’A., con quest’articolo, risponde a un certo avv. Oliva, che lo aveva a sua volta criticato per i suoi commenti al nuovo codice.

²³² Sull’infanticidio cfr. p. precedente. Per quanto riguarda l’aborto, se la donna se lo auto-procura è punita con detenzione da uno a quattro anni; chi lo effettua, con il consenso della stessa, con reclusione da 30 mesi a cinque anni (se la donna muore, con reclusione d quattro a dieci anni); chi procura un aborto senza consenso o volontà della donna, con reclusione da 30 mesi a 12 anni (se la donna muore, la reclusione è tra 15 e 20 anni; se il reo è il marito, oppure la pena aumenta di un sesto); se esegue l’aborto un professionista sanitario, lo si sospende dal lavoro e la pena aumenta di un sesto; se l’obiettivo è, però, salvare l’onore di una congiunta, la pena si sconta in detenzione, con una diminuzione di tempo da uno a due terzi (artt. 381-385). Cfr. *Codice penale del Regno d’Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro II, Titolo IX, capo IV, *Del procurato aborto*.

l'eccessiva durezza dei reati contro la proprietà, perseguibili d'ufficio anche nei casi poco gravi; la querela, strumento utile alla classe agiata per non essere incriminata di reati, anche gravi; la sperequazione fra difesa d'ufficio e difesa di fiducia, a sfavore dei più poveri; l'annullamento della libertà personale per oziosi, vagabondi e mendicanti²³³. Insomma, è un codice penale troppo prematuro per l'Italia²³⁴.

Tra le ultime raccomandazioni di Lombroso per alcune modifiche: giustizia rapida, parziale soppressione dei formali e numerosi appelli e cassazioni, carceri umane, efficiente polizia scientifica dotata di casellari con foto antropometriche, tasse molto alte sugli alcolici, tutela dei ragazzi abbandonati, maggiore rispetto e indipendenza per la magistratura, perizie della difesa più tecniche²³⁵. I legislatori, però, preferiscono un progetto ritenuto più concretamente operativo, consci dell'impossibilità di eseguire verifiche oggettive sulle proposte di Lombroso.

Una delle novità del nuovo codice è la trasformazione dell'«associazione di malfattori», costituita inizialmente da briganti (con caratteristiche individuali e distinte) che agiscono in piccoli gruppi e, poi, da delinquenti comuni associati – «per commettere azioni ripugnanti contro la proprietà, che da soli non oserebbero»²³⁶ - in «associazione a delinquere»²³⁷, nella quale rientrano, di fatto, anche i rei politici²³⁸, secondo un progetto finalizzato soprattutto a questo scopo. In tal senso, il reato

²³³ Grosso, op. cit., p. 18.

²³⁴ Villa, *Il deviante*, op. cit., p. 226.

²³⁵ Lombroso è pessimista sulla realtà di un paese latino come l'Italia, dove le leggi cambiano radicalmente e con velocità senza però modificarsi nella sostanza. Così si determina sfiducia nella popolazione, che non riesce a interiorizzare valori nuovi imposti, che rimangono solo «lettera morta». Cfr. Lombroso, *Troppo presto*, op. cit., p. 70.

²³⁶ Cfr. Lombroso, *L'uomo delinquente*, op. cit., 1876, p. 173. L'art. 426 del codice del 1865 aveva fatto già in modo da non garantire i benefici concessi al reato politico (amnistia, grazia, assise con giurie popolari grazie all'art 440), con la categorizzazione in «banda di malfattori» a un gruppo di almeno cinque persone che abbiano lo scopo di danneggiare persone e proprietà, reato considerato già come minaccia alla tranquillità pubblica, anche se il reato di fatto non è stato in realtà ancora consumato. Tali associazioni sono costituite quasi sempre da soli uomini analfabeti e giovani. Le loro professioni più comuni sono quelle di contadini, pastori, macellai, ex militari. In sostanza, quelle più «manesche e armigere». Nel codice Zanardelli, l'art. 440 del codice precedente è abolito, per essere ripristinato con le leggi del 1894. Anche se, in realtà, la Cassazione di Roma, nell'ottobre 1891 e nel novembre 1892, stabilisce che l'associazione a delinquere che minaccia lo Stato, quasi sempre composta da anarchici, deve essere giudicata in tribunale e non in corte d'Assise. Cfr. F. Colao, *Il delitto politico tra Otto e Novecento. Da «delitto fittizio» a «nemico dello Stato»*, Giuffrè, Milano, 1986, p. 51.

²³⁷ Si deve configurare la partecipazione di almeno cinque individui, con maggiorazione della pena per i capi o presunti tali. Oltre alla condanna alla reclusione per un minimo di un anno e un massimo di dieci anni, segue sempre la sorveglianza speciale della P.S. dopo la scarcerazione (artt. 248-251). Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro II, Titolo V, capo II.

²³⁸ Laddove si fa riferimento all'associazione che abbia per scopo dichiarato «fa[re] l'apologia di un fatto che la legge prevede come delitto, o incita alla disubbidienza della legge, ovvero incita all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità», con condanna alla detenzione da sei a 18 mesi e una multa compresa tra le 100

politico subisce una grossa trasformazione concettuale: non è più ritenuto un'aggressione alla società, ma alle istituzioni, dal governo ai poteri dello Stato, con una definizione, però, non esplicitamente politica, nella speranza che questo cambiamento attenui la simpatia delle giurie nei confronti degli imputati sovversivi²³⁹.

Il codice Zanardelli viene meno ai valori liberali anche quando conferma il reato di «pubblica istigazione» e istituisce quello di «incitamento all'odio fra le classi sociali», pur con eventuali attenuanti concernenti la reale pericolosità verso l'ordine pubblico²⁴⁰. Il secondo articolo è una nuova fattispecie, aggiunta a quelle di “apologia” e “incitamento alla disobbedienza della legge”. Per quanto riguarda, invece, il reato di sciopero, c'è un miglioramento in senso liberale, con il passaggio dal loro assoluto divieto a quello riservato soltanto alle manifestazioni potenzialmente minacciose o violente²⁴¹.

Il nuovo codice penale è presentato come l'esito del lavoro collettivo di giuristi della «scuola italiana», ma per Floriana Colao è un risultato politico, che termina anni di discussioni, che sancisce la centralità del governo nella politica del paese. Il linguaggio politico, nel caso italiano, è più efficace di quello giuridico, e ha sempre lo scopo di preservare l'ordine esistente. Il codice Zanardelli rappresenta anche il superamento dell'ultimo ostacolo all'unità italiana, la legittimazione finale del progetto nato con il Risorgimento²⁴².

Secondo Luisa Mangoni, - diversamente da quanto sostenuto dalla maggioranza degli studiosi - è vero che il codice penale Zanardelli rappresenta il definitivo tramonto delle teorie lombrosiane, ma in esso sono tenute in gran conto le nuove scienze sociali, la psicologia e gli studi

e le 3000 lire (artt. 247, 251). Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro II, Titolo V, capo I; id., capo II.

²³⁹ Questa novità sarà criticata, dagli allievi di Lombroso, per la sua natura classista, a scapito dei ceti più poveri.

²⁴⁰ L'art. 246 prevede la reclusione per 2-5 anni; l'art. 247 per 3 mesi-1 anno, oltre alla multa di 50-1000 lire. Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Titolo V, capo I.

²⁴¹ Detenzione fino a 20 mesi e multa da 100 a 3000 lire, per chi impedisce, o limita, con violenza o minacce, la libertà di industria e di commercio (art. 165); chiunque, tramite questi mezzi, fa perdurare tale stato di sciopero, imponendo ai datori di lavoro una diminuzione o aumento di salario, contravvenendo ai patti contrattuali, è punito con detenzione fino a venti mesi (art. 166); i capi o promotori di scioperi suddetti pagano con la detenzione da tre mesi a tre anni e una multa tra 500 e 5000 lire (art. 167). Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro II, Titolo II, capo VI, *Dei delitti contro la libertà del lavoro*.

²⁴² Consapevolezza, questa, che Carrara aveva già negli anni Settanta. Cfr. F. Colao, *Profili di federalismo penale in Italia dall'Unità al codice Zanardelli* in Lacchè, Stronati (a cura di), op. cit., pp. 149-155. Su questo tema si veda anche L. Lacchè, M. Stronati, *Beyond the statute laws: an Introduction* in Id. (a cura di), *Beyond the statute laws: the “grey” government of criminal justice systems*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2011, pp. 11-17.

sulle forme politiche²⁴³. Conferme della modernità progressista del codice sono pervenute anche da altri studi, in particolare quelli di Mario Sbriccoli²⁴⁴.

Stefano Rodotà si pone in contrasto, invece, con queste tesi, rilevando più volte come le due voci caratterizzanti quasi tutti gli articoli del codice siano “proprietà” e “autorità”²⁴⁵. Luciano Violante giudica il diritto penale italiano come, da sempre, caratterizzato da un’altissima penalizzazione, in mancanza di politiche sociali strutturali, che avrebbero dovuto rendere il sistema penale marginale nel buon funzionamento della società. Quella italiana, invece, considera ancora la punizione come il miglior deterrente per la propria sicurezza, determinando in seguito un sistema d’indulgenze sbagliato ed eccessivo, che mitiga la precedente, altrettanto esagerata, coercizione²⁴⁶. Questi fenomeni dipendono dalla costante contrapposizione italiana fra Stato e anti-Stato, legittimità e anticostituzionalità, classi dirigenti prive di totale autonomia ed egemonia e una popolazione molto regionalizzata e mai nazionalizzata²⁴⁷. E, ovviamente, contribuiscono ad alimentarla.

3.3 La normativa sulla pubblica sicurezza

Come ha efficacemente sostenuto Umberto Allegretti, le posizioni di uno Stato sul dissenso politico e sulla minaccia all’ordine sociale, si valutano attraverso tre interventi-chiave: repressione penale, esercitata dalla magistratura attraverso i processi; azione di polizia con misure discrezionali; esecuzione delle pene nel sistema carcerario. Anche se, nel caso italiano, si deve considerare anche l’improprio uso dell’esercito per il mantenimento dell’ordine, in frangenti particolarmente critici. Alla base di queste scelte strutturali, però, il fattore fondamentale è il clima

²⁴³ Sta acquisendo rilievo la terza generazione di lombrosiani, come Scipio Sighele e Guglielmo Ferrero, genero del suo maestro. Cfr. L. Mangoni, *Eziologia di una nazione*, in C. Lombroso, *Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, a cura di D. Frigessi, F. Giacanelli, L. Mangoni, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, p. 702.

²⁴⁴ M. Sbriccoli, *Dissenso politico e diritto penale in Italia tra Otto e Novecento. Il problema dei reati politici dal “Programma” di Carrara al “Trattato” di Manzini* in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», II (1973), pp. 607-702; Id., *La penalistica civile. Teorie e ideologie del diritto penale nell’Italia unita* in A. Schiavone (a cura di), *Stato e cultura giuridica in Italia dall’Unità alla Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1990, pp. 147-232.

²⁴⁵ S. Rodotà, *Libertà e diritti in Italia dall’Unità ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1997.

²⁴⁶ Violante, op. cit., p. XXVIII. Cfr. anche L. Lacchè, M. Stronati, *Questione criminale*, op. cit., p. 10.

²⁴⁷ Cfr., in generale, M. L. Salvadori, *Storia d’Italia. Crisi di regime e crisi di sistema 1861-2013*, Il Mulino, Bologna, 2013.

politico, economico e sociale in cui sono stabilite le caratteristiche dei comportamenti “devianti”²⁴⁸. Comunque si voglia giudicare il risultato finale della progettazione del codice penale, infatti, non possono esserci dubbi sulla repressione del dissenso attraverso il comportamento poliziesco, con fasi di deciso incremento nei momenti più cruenti della storia italiana²⁴⁹.

L'Italia costituisce un'anomalia europea da questo punto di vista, con una politica costante basata su misure individuali, secondo la valutazione arbitraria di pericolosità del soggetto²⁵⁰. La polizia ha via libera nella limitazione della libertà personale, anche in assenza dell'attuazione di un reato. Questo controllo sociale capillare si regge su sospetti e delazioni, con il doppio obiettivo di prevenire un'ipotetica criminalità ed eliminare, allo stesso tempo, quegli oppositori e devianti pericolosi non tanto per la società, quanto per il potere politico. L'inefficacia di questo sistema porta alla criminalizzazione di alcune categorie di marginali, agendo, paradossalmente, come stimolo criminogeno²⁵¹.

La legge di pubblica sicurezza cui si fa riferimento per gli anni Ottanta è la L. 20 marzo 1865 n. 2248 (all. B)²⁵², modellata sulla normativa del regno sabaudo²⁵³ e che, in parte, risente

²⁴⁸ L'A. tiene conto non solo di chiavi di lettura tecnica o autoreferenziale, ma anche di assunzioni filosofiche e culturali sulla repressione del dissenso, in linea con l'analisi di D. Garland, *La cultura del controllo: crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, Il Saggiatore, Milano, 2004 [tit. or. *The Culture of Control: Crime and Social Order in Contemporary Society*, University Press, Oxford, 2001].

²⁴⁹ Per esempio, il passaggio negli anni Novanta al potere crispino. Cfr. U. Allegretti, *Profilo di storia costituzionale italiana. Individualismo e assolutismo nello stato liberale*, Il Mulino, Bologna, 1989.

²⁵⁰ Cioè l'eventuale possibilità di commettere un reato, anche se si temono maggiormente, dal punto di vista simbolico, pericoli per la moralità pubblica. Questi provvedimenti hanno dimostrato la loro reale efficacia con la duttilità repressiva, piuttosto che preventiva. Cfr. D. Petrini, *Il sistema di prevenzione personale tra controllo sociale ed emarginazione*, in Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12*, op. cit., p. 903.

²⁵¹ Stranieri senza lavoro, zingari, prostitute, vagabondi, nullafacenti. Cfr. Petrini, op. cit., pp. 893-894. Per Gibson, invece, la polizia italiana non ha nessun credito presso la popolazione, neppure quella con maggior senso critico, che rifiuta sistematicamente la propria collaborazione con gli agenti di P.S., accusati di essere scarsamente morali e molto ignoranti. Cfr. Gibson, *Nati per il crimine*, op. cit., p. 183. Tosatti ricorda, in proposito, l'ampia documentazione sul problema ricavata da circolari e memorie di ex funzionari. Cfr. G. Tosatti, *Sicurezza pubblica, organizzazione centrale e periferica (all. B)* in «Storia Amministrazione Costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica», XXIII (2015), 150° dell'unificazione amministrativa italiana (legge 20 marzo 1865, n. 2248), p. 126. La consultazione delle carte del Tribunale penale di Roma, per questa ricerca, conferma la tesi di Petrini: delazioni e spiate anonime sono frequenti, in cambio ovviamente di vari benefici. Questa realtà non è in contraddizione con la scarsa autorevolezza della polizia, che realmente è costituita da agenti, e talvolta funzionari, come minimo incompetenti. Non si può confermare, invece, l'osservazione di Simona Mori, la quale sostiene che i marginali, vittime delle norme di pubblica sicurezza, siano stati soprattutto uomini, poiché gli agenti, sempre maschi, avrebbero avuto problemi con i degradanti controlli sulle donne, a parte il caso delle prostitute. Cfr. S. Mori, *Sicurezza pubblica, diritti (all. B)* in «Storia Amministrazione Costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica», XXIII (2015), 150° dell'unificazione amministrativa italiana (legge 20 marzo 1865, n. 2248), p. 140.

²⁵² *Commentario della Legge sulla pubblica sicurezza del 20 marzo 1865 e del relativo regolamento per Isacco Vincenzo e Salvarezza Carlo, segretari nel Ministero dell'Interno*, Tip. Fodratti, Firenze, 1867.

dell'esperienza contro il brigantaggio e il suo annientamento, magari solo apparente, conseguito con la legge del 1863²⁵⁴. Tuttavia, in città, la polizia, responsabile della sicurezza pubblica, ha compiti ancora non particolarmente impegnativi, non essendovi associazioni politiche aggressive e motivate, come sarà negli anni successivi agli Ottanta. Non che non vi fosse un controllo sui mazziniani repubblicani, sul movimento clericale e sugli internazionalisti, ma non era coordinato da uffici dell'amministrazione centrale²⁵⁵. La polizia investiga sui comportamenti delle classi povere, giustificandosi di farlo per la tutela dei poveri medesimi, comportandosi come una sorta di «polizia sociale», anche se, ufficiosamente, vi erano già strategie repressive contro i marginali, come i vagabondi²⁵⁶. Tra le disposizioni del titolo II, emergono, per Giovanna Tosatti, gli artt. 67-76, su mendicanti, oziosi e vagabondi, oltre che sui sorvegliati speciali²⁵⁷. Dagli articoli suddetti emerge una visione classista, preoccupata soprattutto della tutela dei proprietari terrieri, e che divide la società in due grandi classi: quella lavoratrice e quella marginale. La prima ha diritti statutari, se rispetta le condizioni previste dagli artt. 26-66, che regolano ogni tipo di attività²⁵⁸; la seconda, pericolosa per l'ordine pubblico, deve essere costantemente sotto la sorveglianza della polizia, spesso esclusa dalla

²⁵³ Legge del 13 novembre 1859, n. 3720. Essa definisce gli scopi della pubblica sicurezza: controllo dell'osservanza delle leggi, mantenimento dell'ordine pubblico, prevenzione di reati e incidenti, arbitrato fra privati qualora richiesto. Così come per il codice penale, la Toscana mantiene, per il momento, il suo *Regolamento di polizia punitiva* del 1853.

²⁵⁴ La legge Pica imprimerà, nella politica penale italiana, la caratteristica del concetto di “emergenza” in maniera stabile. Appare, infatti, un primo esautoramento della magistratura e l'istituzione di un reato che ne riunisce due del codice penale sardo: l'art. 162 sulla banda armata e l'art. 426 sull'associazione di malfattori. Non si trattava di reato politico, ma solo di un gruppo di delinquenti, i quali potrebbero anche commettere attentati, ma senza alcuna giustificazione politica. Anche Zanardelli ha un approccio simile, ma nel suo codice qualsiasi banda armata è percepita come minaccia alla sicurezza dello Stato. Cfr. *Legge per la repressione del brigantaggio. Decreti e regolamenti 15 agosto 1863*, n. 1409, Tip. Cavour, Torino, 1863; F. Colao, *Profili*, op. cit., p. 143; D. Adorni, *Il brigantaggio* in Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali* 12, op. cit., pp. 281-319; M. Stronati, *Il brigante tra antropologia e ordine giuridico: alle origini di un'icona dell'uomo criminale nel XIX secolo* in «Quaderni fiorentini per la Storia del pensiero giuridico moderno», XXXVIII (2009), n. 1, pp. 953-1008; Mori, op. cit., p. 160.

²⁵⁵ La Legge eccezionale del 6 luglio 1871 n. 294, di durata biennale ma mai applicata, per le proteste della Sinistra, aveva tentato un inasprimento delle sanzioni per i frequentatori di locali sospetti, passibili di chiusura, e un allargamento dei reati da sottoporre ad ammonizione. Lievi modifiche al regolamento in vigore si attuano in seguito alla situazione romagnola, con eventi particolarmente pericolosi nel 1871. La L. 3 luglio 1875 n. 2580 stabilisce il domicilio coatto anche per ammoniti e sorvegliati che non contravvengono ai limiti loro imposti, con durata aumentata a cinque anni, delibera del provvedimento a carico del ministro dell'Interno, sentito il parere di una giunta provinciale (prefetto, presidente del tribunale civile e correzionale, procuratore del re). Questo provvedimento seguiva i tumulti annonari del 1874 e una recrudescenza della criminalità, soprattutto in Sicilia. Questo clima generale accelera la crisi dell'ultimo governo della Destra storica. Cfr. Mori, op. cit., pp. 147-149.

²⁵⁶ G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno*, op. cit., pp. 21-23.

²⁵⁷ Cfr. *Commentario*, cit., Titolo II, *Disposizioni di pubblica sicurezza*, capo I, *Disposizioni per l'ordine pubblico*, sezioni IX-X.

²⁵⁸ Cfr. *Commentario*, cit., Titolo II, *Disposizioni di pubblica sicurezza*, capo I, *Disposizioni per l'ordine pubblico*, sezioni I-VIII.

società civile e ospitata in qualche struttura assistenziale²⁵⁹, reclusa in carcere o inviata al domicilio «obbligatorio».

Legge considerata espressione di un assolutismo da vecchio regime, per Tosatti essa dipende anche, però, dalle disposizioni del codice penale, con i suoi presupposti liberali, che non consentono condanne penali senza fatti accertati. Pertanto, ordine pubblico e controllo delle classi pericolose sono affidati alla questura, che infligge sanzioni “amministrative”, come da testo di pubblica sicurezza. Il coordinamento spetta al prefetto, cioè il massimo funzionario del ministero dell’Interno a livello provinciale. I suoi poteri spaziano dalla facoltà di chiudere esercizi pubblici che sono meta di sovversivi²⁶⁰; sciogliere associazioni²⁶¹, revocare porti d’arma; perquisire e sequestrare; decidere sulle carriere di guardie e funzionari di Pubblica Sicurezza. Essendo il prefetto rappresentante del governo nelle provincie, la legge di pubblica sicurezza fa riferimento alla potestà centrale e all’efficacia dell’atto amministrativo, che diventa per la prima volta di primaria importanza²⁶². Nell’aprile del 1867, Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio, con le sue *Istruzioni* al personale di P.S., esorta la polizia a rispettare il suo ruolo, che è quello di garantire i diritti di uguaglianza, inviolabilità del domicilio, libertà di stampa e di associazione, come da Statuto²⁶³.

L’ordinamento di pubblica sicurezza comincia a modificarsi, nonostante la politica del presidente del Consiglio, Benedetto Cairoli, che affida il dicastero dell’Interno a Giuseppe Zanardelli

²⁵⁹ Cfr. *Commentario*, cit., Titolo II, *Disposizioni di pubblica sicurezza*, capo I, *Disposizioni per l’ordine pubblico*, sez. IX, *Dei mendicanti*, art. 67: nei Comuni presso i quali non vi è un ricovero per la mendicizia, oppure sia inadeguato, chi non è abile al lavoro, né abbia mezzi di sussistenza, riceve dall’Autorità municipale un certificato di indigenza e inabilità al lavoro, con visto della dell’Autorità politica del Circondario, per avere il permesso di mendicare nel territorio del Circondario medesimo. Inoltre, «dove già sono stabiliti ricoveri per i poveri di uno o più comuni d’un circondario, il mendicante non potrà in essi questuare. In ogni altro caso la questua è proibita».

²⁶⁰ Cfr. *Commentario*, cit., Titolo II, capo I, sez. IV, *Degli alberghi, osterie, caffè e simili intrattenimenti*, art. 45: prefetto e Autorità politica del Circondario possono ordinare, in via amministrativa, «la sospensione da uno a otto giorni di quegli esercizi nei quali fossero seguiti tumulti o gravi disordini». La P.S. se presente in occasione di questi fatti, può fare sgomberare il locale «senza pregiudizio delle pene in cui gli espulsi e gli esercenti potessero essere incorsi».

²⁶¹ La libertà di associazione non era prevista nello Statuto e neppure nella legge del 1865, ma la si riteneva garantita. Molti intravedevano in questa mancata dichiarazione di libertà associativa una limitazione grave ai diritti della cittadinanza. La linea depretisiana prevedeva una sorveglianza molto stretta sulle associazioni e i “partiti”, permettendo la libera discussione ma non qualsiasi tentativo di progettazione di un reato. Solo con le leggi straordinarie del 1894 inizia un serio dibattito per la definitiva regolamentazione della materia Cfr. *Commentario*, cit., Titolo I, *Organamento del personale della pubblica sicurezza*, capo II, *Attribuzioni e doveri degli ufiziali di pubblica sicurezza*, art. 9; Tosatti, *Sicurezza pubblica*, op. cit., p. 108; Mori, op. cit., p. 154.

²⁶² Ivi, pp. 98-101.

²⁶³ Anche se l’ultima garanzia, come detto, è data implicitamente, ma non è prevista nello Statuto. Cfr. Mori, op. cit., p. 159.

nel 1878, cercando di imporre un sistema basato sull'imparzialità verso tutti i cittadini²⁶⁴. Nel medesimo anno, infatti, vi sono l'attentato al re di Giovanni Passannante e l'attentato dinamitardo a Firenze. Inizia così la lunga fase di repressione contro gli anarchici, accusati dei fatti fiorentini.

Si può datare all'inizio degli anni Ottanta il tentativo di un'impostazione moderna della polizia. Diretta dal prefetto, dipendente dal Ministero dell'Interno, essa potrà contare su un nuovo ufficio centrale, istituito per trattare gli affari politici e quelli riservati. Il corpo di polizia si occuperà di tutelare l'ordine pubblico, la prevenzione e repressione dei reati politici, il controllo su partiti e associazioni antigovernative, la stampa e la sorveglianza su sospetti e stranieri. La novità fondamentale è la razionalizzazione delle strutture e degli strumenti a loro disposizione, cioè una modernizzazione e una gestione più legata all'amministrazione centrale e meno alla discrezione dei prefetti²⁶⁵. Presso il ministero degli Affari Esteri, è istituita una sezione informativa di Polizia internazionale, all'interno della Divisione I Affari politici, dedicata alla sorveglianza degli internazionalisti all'estero, dove essi si rifugiano nell'anonimato di grandi città, nelle quali sono inviati, per alcuni periodi, delegati di pubblica sicurezza e agenti speciali²⁶⁶. La sorveglianza sui sovversivi si avvale soprattutto dell'opera d'infiltrati e informatori, essendo gli agenti speciali scarsamente preparati e non moralmente irreprensibili, a parte qualche eccezione²⁶⁷. Nel 1883 è riorganizzata anche la sorveglianza dei pregiudicati, mediante un registro biografico, utilizzato anche per i sospetti, in dotazione agli uffici di P.S. Un Casellario giudiziale esiste in realtà dal 1865, ma non è bene aggiornato ed è trascurato dal personale della prefettura²⁶⁸. È inoltre costituito il ruolo di «agenti ausiliari», in borghese, che devono collaborare alla vigilanza dei potenziali criminali e alla

²⁶⁴ Il ministro dell'Interno Giovanni Nicotera (nel governo Depretis, caduto nel dicembre 1877) presenta una relazione, nel mese di novembre, in cui, fra gli altri argomenti, si sofferma sulla natura dell'internazionalismo – riunione di cospiratori contro lo Stato –, ma anche su un'auspicabile revisione «in senso progressivo» delle disposizioni contro le classi marginali, lesive dei diritti sulla libertà personale e facilmente prese a pretesto per perpetuare gravi abusi delle forze dell'ordine. Cfr. Tosatti, *Sicurezza pubblica*, op. cit., pp. 102-103.

²⁶⁵ Un altro problema, che richiederebbe un maggior coordinamento centrale, è la mobilità degli internazionalisti, i quali spostano spesso il proprio domicilio. Cfr. ivi, p. 109.

²⁶⁶ Gli «agenti speciali» appartengono prevalentemente al personale amministrativo. Dal 1878, nel Ministero dell'Interno, c'era un ufficio analogo ma che, però, delegava questo compito ai consolati. Cfr. G. Tosatti, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia* in «Studi storici», XXXVIII (1997), pp. 218-219.

²⁶⁷ Ivi, pp. 219-220.

²⁶⁸ È addirittura progettata la schedatura di tutta la popolazione delle città sedi di questura, dal 1889 (T.U. 30 giugno 1889 n. 6144, emanato l'8 novembre successivo con n. 6517). L'obiettivo è tenere sotto controllo gli spostamenti di elementi pericolosi e conoscere meglio le realtà dei quartieri più popolari. Cfr. Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno*, op. cit., p. 100; Id., «Pericolosi per la sicurezza dello Stato»: schedature di polizia tra periferia e centro, in «Percorsi storici», 0 (2011), pp. n.s.; E. M. Simini, *Di fronte e di profilo. Tutti gli schedati dalla polizia in provincia di Vicenza dal 1893 al 1945*, Odeonlibri ISMOS, Schio, 1995; L. Schettini, *Identità incerte. Scienza e crimine in Italia tra Otto e Novecento*, in «Zapruder», 2012, n. 29, pp. 8-25.

tutela dell'ordine pubblico, grazie anche al nuovo servizio delle ispezioni²⁶⁹. A seguire, nel 1889 inizia la schedatura degli anarchici in tutto il paese, alla quale, due anni dopo, seguirà anche quella dei “sovversivi” in generale. È organizzato un controllo capillare sul territorio, per volontà di Giovanni Bolis, già questore di Roma e ora direttore della P.S., aiutato da un'*équipe* di funzionari aggiornati e competenti²⁷⁰.

Bolis sostiene una riforma del sistema della sicurezza pubblica, nel quale si sarebbe dovuto includere, fra i sorvegliati speciali, solo i pregiudicati che avevano commesso reati gravi, i membri di associazioni dichiaratamente antigovernative e individui che, in specifiche situazioni, avessero rivelato una loro effettiva pericolosità sociale. Il semplice sospetto o la diffamazione non avrebbero dovuto più essere tenuti in considerazione²⁷¹.

3.4 La nuova legge sulla pubblica sicurezza

Tra il 1888 e il 1889 è varata la nuova legge sulla sicurezza pubblica.²⁷² Non differisce molto dalla precedente, confermando il potere del governo, ampiamente discrezionale, su ordine pubblico e libertà personale. La legge si avvale di norme “amministrative”, cioè provvedimenti di tipo non penale. Esse, piuttosto che tutelare i sospetti, impedendo loro un regolare processo, con il rischio di una loro assoluzione, li rendono degli emarginati o li espellono dalla società²⁷³. La soluzione dei provvedimenti amministrativi viene a colmare il garantismo del codice Zanardelli e dei valori liberali, lasciando mano libera alle forze di P.S. Si legittima e amplia l'intervento preventivo – con finalità diverse rispetto alla politica di Cairoli –, in materia soprattutto relativa alle “classi pericolose”. All'interno di questa categoria appaiono ufficialmente anche vagabondi e oziosi in grado di lavorare e, in genere, tutti i poveri e i marginali, fino allora non colpiti dalla legge, nonostante una circolare del 30 ottobre 1887 avesse reso obbligatorio, nei commissariati, il registro degli indigenti²⁷⁴. Il codice

²⁶⁹ Con r.d. 4 febbraio 1883 n. 1201.

²⁷⁰ Tosatti, *La repressione*, op. cit., p. 218.

²⁷¹ Tosatti, *Sicurezza pubblica*, op. cit., p. 112.

²⁷² Con r.d. del 30 giugno 1889, n. 6144, in approvazione del T.U. 23 dicembre 1888 n. 6144. Cfr. «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 158, 5 luglio 1889; *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Anno 1889*, Regia Tipografia, Roma, 1889, parte principale, s. III; vol. 93, pp. 2189-2220.

²⁷³ Crispi ricostituisce la Direzione generale di P.S., abolita nel 1868, trasformando gli agenti ausiliari in polizia investigativa in borghese, con il compito di raccogliere notizie private e sorvegliare sospetti e pregiudicati.

²⁷⁴ R. Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 272.

sardo si sarebbe dimostrato poco coerente con i principi dichiarati, se avesse punito penalmente ozio e vagabondaggio, che riguardano situazioni personali e non reati concreti. Pertanto, è giustificato l'intervento preventivo con sanzioni che, in realtà, sono di pura repressione.

Con il codice Zanardelli, queste realtà non sono più imputabili e rimangono compito della sola polizia, in modo da «salvaguardare la purezza formale del sistema»²⁷⁵. Già alla presentazione del progetto del codice, Zanardelli spiega che le norme disciplinanti ozio e vagabondaggio non sono idonee al codice penale, perché i criteri per definirle non presentano nessun elemento di concretezza, ma solo il fatto che i gruppi sociali che rientrano in tali categorie devono sottostare alle esigenze dell'ambiente sociale, oltre a essere controllate per «altri fatti congeneri»²⁷⁶. Pertanto, con il nuovo codice penale, si è voluto assicurare garanzie per i cittadini e limitare la discrezionalità delle forze dell'ordine²⁷⁷. Per questo Tosatti riconosce, alla nuova legge sulla pubblica sicurezza, una maggior attenzione alla legalizzazione degli interventi di prevenzione per una migliore tutela dei diritti personali, chiarendo i limiti alla discrezionalità delle forze dell'ordine²⁷⁸.

Esaminandola più nel dettaglio, però, a cominciare dai potenziali fomentatori di sovversione, la legge rende obbligatorio, per i promotori di una riunione pubblica, un preavviso di 24 ore²⁷⁹, violando in questo lo Statuto, che stabilisce la libertà di riunione²⁸⁰. Se durante le riunioni o gli assembramenti pubblici avvengono manifestazioni o «grida sediziose» contro i poteri dello Stato o i capi di governo esteri e i loro rappresentanti, scatta automaticamente la denuncia all'autorità giudiziaria, con arresto fino a tre mesi²⁸¹. Con quest'articolo, ma in generale con tutta la nuova legge,

²⁷⁵ Petrini, op. cit., p. 900.

²⁷⁶ Ivi, p. 901.

²⁷⁷ Tosatti, *La repressione*, op. cit., pp. 220-221.

²⁷⁸ I casi di abuso di potere da parte degli agenti di P.S., sanzionati dal codice penale, non sono quasi mai condannati nella realtà. Cfr. Tosatti, *Sicurezza pubblica*, op. cit., p. 105; Mori, op. cit., pp. 171-172.

²⁷⁹ *Raccolta ufficiale [...] 1889*, cit., Titolo I, *Disposizioni su ordine pubblico e incolumità pubblica*, capo I, *Riunioni politiche e assembramenti in luoghi pubblici*, art.1.

²⁸⁰ *Statuto fondamentale della Monarchia di Savoia del 4 marzo 1848 pubblicato in Torino il giorno successivo*, Torino, 1848, *Dei diritti e dei doveri dei cittadini*, art. 32: «E' riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, od aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia».

²⁸¹ R.d. n. 6144, in approvazione del T.U. della legge sulla pubblica sicurezza, coordinata al codice penale, del 30 giugno 1889 in *Raccolta ufficiale [...]*, cit., 1889, pp. 2189-2220. Come noto, se i manifestanti non ubbidiscono all'invito a sciogliersi da parte di ufficiali della P.S., le forze dell'ordine attuano tre intimazioni formali, ognuna preceduta da uno squillo di tromba. Se non ricevono risposta dai manifestanti, lo scioglimento avviene con la forza e chi resiste ulteriormente è arrestato e punito secondo l'art. 434 del codice penale (arresto fino a un mese o ammenda compresa fra le 20 e le 300 lire). Cfr. *Codice penale del Regno d'Italia con r.d. 30 giu 1889*, cit., Libro III, Titolo I, capo I, *Del*

è sancita la massima decisionalità sull'ordine pubblico da parte del governo, nonostante, con la legge precedente, le norme non fossero già particolarmente liberali. Uno dei provvedimenti amministrativi più temuti è la «speciale sorveglianza di pubblica sicurezza»²⁸². Lombroso, come altri, l'aveva già denunciata con durezza dieci anni prima, quando era utilizzata meno frequentemente per i suoi effetti deleteri. La sorveglianza della polizia occupa un gran numero di agenti, che sarebbero più utili in altre mansioni e produce dei costi esorbitanti. Inoltre, incrementa il disagio sociale dei sorvegliati, spesso non disonesti. La loro visibilità sociale, in virtù di questo status, li isola ulteriormente dalla società e non permette loro di trovare il lavoro che, invece, è loro richiesto dalle forze dell'ordine. Essa dà l'«illusione di una sicurezza che in realtà non esiste». I sorvegliati rischiano fino a tre mesi di carcere solo per aver salutato un conoscente ritenuto “sospetto”, se non ossequiano una guardia, se rientrano in casa anche solo pochi minuti dopo l'orario previsto per il coprifuoco: essi sono «schiavi degli agenti»²⁸³.

Stessa sorte, forse peggiore perché il motivo che può innescare il provvedimento è ancora più futile, spetta agli ammoniti²⁸⁴, sanzionati dal pretore. L'utilità del provvedimento è nulla e contribuisce, anch'esso, all'incremento della criminalità, a causa della reazione esasperata di chi ne è colpito. L'ammonizione comporta, illecitamente, una sanzione penale per chi contravviene alle sue regole. Essa è utilizzata soprattutto contro vagabondi, oziosi, diffamati, i quali prima non erano così rigidamente emarginati dalla vita pubblica²⁸⁵. Il concetto di “diffamazione”²⁸⁶ è particolarmente

rifiuto di obbedienza all'autorità; Raccolta ufficiale [...] 1889, cit., Titolo I, Disposizioni su ordine pubblico e incolumità pubblica, capo I, Riunioni politiche e assembramenti in luoghi pubblici, art.2.

²⁸² *Raccolta ufficiale [...] 1889, cit., Titolo III, Classi pericolose, Capo IV, Condannati alla vigilanza speciale della P.S.:* devono trovarsi un lavoro stabile; non lasciare la propria abitazione senza avvisare preventivamente ufficio di P.S. a cui fanno riferimento; rispettare gli orari serali e mattutini in cui hanno obbligo di restare in casa; non portare armi né altri strumenti di “offesa”; non frequentare postriboli, osterie e altri esercizi pubblici; non frequentare pregiudicati; avere una buona condotta, che non alimenti sospetti; presentarsi in questura a giorni prestabiliti oppure ad ogni avviso della medesima; portare sempre con sé il documento che attesti le restrizioni a cui sono sottoposti, cioè la «carta di permanenza» (art. 118). La polizia può perquisire la casa del sorvegliato e farlo arrestare, qualora abbia sospetti sulla sua condotta (art. 121) e contravvenga a una qualsiasi delle disposizioni che regolano il suo *status* (art. 120).

²⁸³ Lombroso, *Sull'incremento del delitto*, op. cit., p. 64; H.-A. Frégier, *Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes, et des moyens de les rendre meilleures*, J.-B. Baillière, Paris, 1840.

²⁸⁴ *Raccolta ufficiale [...] 1889, cit., Titolo III, Capo III, Ammonizione:* le prescrizioni dell'ammonito non differiscono molto da quelle del sorvegliato. Basta poco per incorrere in questa misura. Essere un vagabondo, un ozioso abituale, un diffamato. La denuncia parte dal capo della P.S., provinciale o circondariale, attraverso un rapporto scritto, motivato e documentato. Il denunciato deve comparire davanti al presidente del tribunale entro dieci giorni, altrimenti è emanato il mandato di cattura (art. 98).

²⁸⁵ Un pregiudicato, che abbia scontato una condanna superiore a tre anni indipendentemente dalla fattispecie di reato, non può ottenere una licenza per esercizio pubblico. Stessa sorte per ammoniti, sorvegliati speciali e sospetti, cui è revocata (art. 53). Albergatori, locandieri e proprietari di locali pubblici devono tenere un registro, in cui annotare giornalmente le persone che vi alloggiano (art. 61).

odioso, poiché con questa espressione s'intende chiunque venga «designato dalla pubblica voce»²⁸⁷ come abitualmente colpevole» di reati, per i quali ha già scontato una condanna, oppure è stato sottoposto a giudizio, con una sentenza che lo dichiara assolto per «non provata reità». L'ammonizione è, quindi, un avvertimento a non generare nuovi sospetti negli agenti di P.S., anche se la discrezionalità di questi ultimi è totale e si avvale di chiacchiere infondate, d'ipotesi o di vendette da parte di nemici della persona diffamata²⁸⁸. Il quale, se contravviene a questa misura, è arrestato e condannato al carcere fino a un anno; in caso di reiterazione, può essere condannato fino a due anni di carcere, per diventare, alla scarcerazione, un sorvegliato speciale²⁸⁹.

Se poi viene a mancare anche il rispetto delle imposizioni della sorveglianza speciale, è inviato al domicilio coatto, che può durare da uno a cinque anni²⁹⁰. Prima delle leggi eccezionali del 1894, vi sono assegnati gli ammoniti «pericolosi alla sicurezza pubblica» e i sorvegliati speciali che hanno recidivato due volte nel mancato rispetto dei limiti cui sono obbligati; ma anche chi ha scontato due condanne per reati contro le persone o la proprietà, due condanne per resistenza o violenza contro le autorità, una condanna per contravvenzione alla sorveglianza speciale²⁹¹. I «coatti» - «parte temibile della delinquenza abituale»²⁹² - non hanno, quando la misura è breve, nessun interesse a impegnarsi in un lavoro sul posto, anche perché sulle isole ce n'è a malapena per gli abitanti. Questi ultimi, infatti,

²⁸⁶ *Raccolta ufficiale [...] 1889*, cit., Titolo III, capo III, art. 95.

²⁸⁷ La *publica vox* è un elemento tradizionale delle epoche premoderne e, nel XIX secolo, non può essere più considerato oggettivo, essendo venuta meno una collettività ben radicata nel territorio, soprattutto nelle grandi città. Cfr. Mori, op. cit., p. 141.

²⁸⁸ Nei rapporti ufficiali, gli ammoniti vengono definiti con frasi come «substrato della malavita» e sono sottoposti alla rilevazione delle impronte digitali, con l'avvento della. Cfr. Gibson, *Nati per il crimine*, op. cit. p. 230. Sull'influenza del romanzo d'appendice e delle cronache giudiziarie sulla pubblica opinione popolare, e sugli stereotipi del criminale, cfr. fra gli altri, F. Benigno, *Ripensare le «classi pericolose» italiane: letteratura, politica e crimine nel XIX secolo* in Lacchè, Stronati (a cura di), *Questione criminale*, op. cit., p. 59; M. Cassano, *Visioni di folla. Scienze nuove e nuove tipologie di romanzo fra Otto e Novecento*, Pensa Multimedia, Lecce, 2000. Un esempio di prolifico autore del genere criminale è M. Savelli [pseud. di G. Ferri], *La canaglia, ovvero Roma sconosciuta: romanzo drammatico-sociale*, E. Perino, Roma, 1892; Id., *Roma sotterranea: romanzo sociale*, E. Perino, Roma, 1892.

²⁸⁹ I minori sono riconsegnati alla famiglia, che rischia di perdere la patria potestà in caso di recidività. Se il minore è solo, è ricoverato presso una famiglia affidataria «onesta», oppure in un istituto correzionale, fino alla maggiore età. Cfr. *Raccolta ufficiale [...] 1889*, cit., Titolo III, capo III, artt. 110-114.

²⁹⁰ Il primo provvedimento di questo genere è la Legge Pica del 15 agosto 1863, n. 1409 che, con l'art. 5, consente alla polizia di inviare al domicilio coatto, massimo per un anno, camorristi, fiancheggiatori di briganti, oziosi e vagabondi, sospetti. Una modifica del 17 maggio 1866, include anche chi, nelle regioni meridionali, tenti la restaurazione dei regimi preunitari o minacci, in qualsiasi altro modo, l'unità nazionale. Già al tempo, parte del Parlamento denuncia il reale obiettivo di questi provvedimenti temporanei: la libertà, per la polizia, di colpire oppositori politici. Cfr. Petrini, op. cit., p. 898.

²⁹¹ *Raccolta ufficiale [...] 1889*, cit., Titolo III, Capo V, *Domicilio coatto*, art. 123.

²⁹² Da un rapporto ufficiale, in Gibson, *Nati per il crimine*, op. cit., p. 230.

vivono con grande disagio la co-abitazione forzata con i coatti, che passano le giornate nell'ozio, ubriacandosi e tornando a casa loro, a fine sanzione, pieni di rancore e poco disposti a cambiare la loro vita per una più onesta²⁹³. Inoltre, condividono questa misura coatti di diverso genere: vagabondi, criminali comuni, criminalità organizzata, dissidenti politici. Le guardie di stanza sulle isole sono poche e non riescono a fronteggiare le situazioni critiche fra coatti, o fra essi e la popolazione. Frequenti sono gli scontri fra bande e, con l'aumento negli anni Novanta dei coatti politici, numerose le rivolte e i tentativi di evasione²⁹⁴.

Questi problemi derivano anche dalla superficialità dei pretori, funzionari mal pagati e poco motivati. I giudici e i procuratori devono avallare le loro proposte, operando in un ambiente nepotista e clientelare, che col tempo annienta anche l'imparzialità dei magistrati più onesti e preparati²⁹⁵. Crispi rivela una politica ambivalente: se da una parte introduce elementi di garanzia contro misure di polizia discrezionali, dall'altra rafforza il sistema stesso delle norme amministrative²⁹⁶. Questi dispositivi permettono il controllo permanente, o l'allontanamento dalla comunità di appartenenza, anche per anni, di persone che non hanno commesso alcun reato. Sfuggendo ai punti cardine dello Stato di diritto, sancisce una grave distanza fra autorità e libertà, per una categoria di persone che si fa sempre più ampia²⁹⁷.

Per quanto riguarda le disposizioni sulla vita di strada, solo previa iscrizione in un registro presso l'autorità di P.S. – negata a pregiudicati e a socialmente “pericolosi” – è possibile esercitare i mestieri di venditore ambulante, cenciaiolo, «saltimbanco», «ciarlatano», cantante, suonatore, sensale, guida, facchino, cocchiere, barcaiolo, lustrascarpe²⁹⁸. Il titolo III è quello sulle

²⁹³ *Raccolta ufficiale [...] 1889*, cit., Titolo III, Capo V, art 128. L'ufficiale di P.S. del luogo in cui è assegnato il coatto ha l'obbligo di attivare l'autorità municipale, ma anche privati, per trovargli un lavoro. Se non è possibile, qualora il coatto non abbia mezzi personali di sussistenza, il Ministero dell'Interno deve provvedere al suo vitto e alloggio per la intera durata del provvedimento.

²⁹⁴ Ad esempio, nel 1894, a Lipari, Ustica e Lampedusa, avvengono scontri a fuoco dopo la reazione delle guardie. Ancora più seria è la rivolta alle isole Tremiti, con un morto e vari feriti. A Favignana sono più numerose le evasioni, con destinazione la Tunisia. La colonia per eccellenza destinata ai rei politici è Porto Ercole dove, negli anni Novanta, arrivano molti sovversivi. Cfr. J. White Mario, *Il sistema penitenziario e il domicilio coatto in Italia* in «Nuova Antologia» XXXI (1896), fasc. XVIII, p. II, pp. 331-332.

²⁹⁵ I giudici sono, talvolta, convinti garantisti, poco propensi a sanzionare queste misure. Cfr. Lombroso, *Sull'incremento del delitto*, op. cit., pp. 64-71.

²⁹⁶ Mori, op. cit., p. 149.

²⁹⁷ Ivi, p. 153; A. Lonni, *Dalla prassi alla norma. Criteri di definizione e di repressione delle azioni proibite (secoli XVIII-XIX)*, in P. Sorcinelli, A. Pastore, (a cura di), *Emarginazione, criminalità e devianza in Italia fra '600 e '900*, Franco Angeli, Milano, 1990, p. 95.

²⁹⁸ *Raccolta ufficiale [...] 1889*, cit., Titolo II, *Spettacoli, esercizi pubblici, agenzie, tipografie, affissioni, mestieri girovaghi, operai e domestici*, capo V, *Mestieri girovaghi e alcune classi di rivenditori*, artt. 72-73.

Classi pericolose. Inizia con i mendicanti che, se inabili, devono essere accompagnati dall'autorità di P.S. in un «ricovero di mendicizia». Essendo proibito chiedere l'elemosina per «pubbliche vie e altri luoghi pubblici», gli abili al lavoro subiscono sanzioni²⁹⁹. I «viandanti», se giudicati pericolosi o nullafacenti o pregiudicati, sono rimpatriati con foglio di via e obbligati a seguire un determinato itinerario per tornare a casa. Stessa sorte per gli stranieri, accompagnati alla frontiera dalle autorità ed espulsi dal Regno, in cui potranno rientrare in futuro solo con il permesso del ministro dell'Interno³⁰⁰.

In questi anni, con la situazione italiana e internazionale che lo giustifica, il controllo degli oppositori diviene un'ossessione per Crispi, anche per la sua attenzione alla situazione interna, alle istituzioni e alla loro amministrazione, alla centralizzazione del potere, alla tutela dell'ordine pubblico³⁰¹. Le “sette” cospirative sono temute primariamente, come nemiche politiche, ma non è secondario l'aspetto propriamente criminale. Se gli intellettuali d'opposizione elaborano teorie, la rivoluzione concreta può attuarla soprattutto chi è esperto nell'uso di armi, coraggioso e spregiudicato: cioè i criminali. Questi sono individui cruciali, vicini ai leader rivoluzionari e ai criminali più brutali e, non a caso, possono essere cooptati nel sottobosco di spie e agenti provocatori che agiscono per conto della polizia. Infatti, le classi pericolose sono temute perché minacciano l'ordine sociale, ma con la dovuta accortezza possono anche essere utilizzate per salvare l'ordine medesimo, in cambio di diminuzioni di pena e altri benefici, o attraverso il ricatto e la corruzione. Sono inizialmente inquadrati nella P.S. come agenti clandestini, per tornare in seguito al ruolo di collaboratori esterni, così da non coinvolgere ufficialmente il governo e le istituzioni nelle azioni illecite che sono loro commissionate.

La polizia politica esercita anche un'importante funzione manipolatoria verso l'opinione pubblica, cercando di nascondere i suoi reali obiettivi, suscitando attenzione verso altre problematiche, apparentemente più importanti per la popolazione, nei frangenti di particolare criticità³⁰². Nelle sedi delle questure, è riprogettata l'anagrafe dei criminali e dei sospetti, oltre all'uso del domicilio coatto per allontanare presunti sovversivi non imputabili penalmente, e gli immigrati indesiderati.

²⁹⁹ *Raccolta ufficiale [...] 1889*, cit., Titolo III, capo II, *Viandanti, liberati dal carcere e stranieri da espellere*, artt. 85-92.

³⁰⁰ *Raccolta ufficiale [...] 1889*, cit., Titolo III, capo I, *Mendicanti*, artt. 80-81

³⁰¹ Sono gli anni, inoltre, dei Fasci siciliani (1893) e dei disordini in Lunigiana (1894).

³⁰² Benigno, op. cit., pp. 66-67.

3.5 Le «leggi anti-anarchiche»

Le tre leggi anti-anarchiche del 1894³⁰³ sono progettate da Crispi per inasprire ulteriormente i provvedimenti amministrativi atti ad annientare l'azione degli oppositori. Si avvale soprattutto di un uso esteso di ammonizioni e domicilio coatto, la schedatura di massa degli avversari, il nuovo schedario politico. La prima legge, n. 314 del 19 luglio 1894, è rivolta ai reati commessi con materie esplodenti. Il tema è all'ordine del giorno, visti gli attentati compiuti dagli internazionalisti negli ultimi tempi. Le ipotesi per essere incriminati di tali reati restringono notevolmente anche banali attività quotidiane, sia domestiche sia di lavoro. Infatti, si può punire con la reclusione, da tre a sette anni, anche chi tiene in casa o in un magazzino, ecc., oltre a esplodenti e bombe talvolta rudimentali, anche sostanze o materie con cui si potrebbero fabbricare ordigni simili³⁰⁴. Se questi casi, incriminanti come da articoli della legge, sono commessi da almeno tre individui, si ha la fattispecie di «associazione a delinquere» e le pene previste sono aumentate da un terzo alla metà. Coloro che fanno apologia o istigano ai reati contro le istituzioni sono punibili con la reclusione per un minimo di sei mesi e un massimo di cinque anni³⁰⁵. Sempre, anche solo per uno dei reati previsti negli articoli, alla condanna è aggiunta la sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, come minimo per un anno, mentre se il reo fosse già un sorvegliato speciale, oppure un ammonito, è condannato al domicilio coatto³⁰⁶. E' dunque veramente facile, anche per chi non è colto in flagranza ma sospettato di essere un sovversivo, diventare un sorvegliato speciale che, inevitabilmente, data la rigidità delle regole da rispettare, rischierà seriamente il domicilio coatto. L'ergastolo è previsto in caso di morte fra le persone vittime di un attentato³⁰⁷.

La legge n. 315 disciplina l'istigazione a delinquere e l'apologia di reati a mezzo stampa o con «segni figurativi», con la detenzione fino a trenta mesi e una multa che può variare tra 300 e 3000 lire³⁰⁸. Infine, la legge n. 316³⁰⁹ specifica ulteriormente il carattere delle misure restrittive.

³⁰³ *Raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia. Anno 1894*, Stamperia Reale, Roma, 1894, parte principale, vol. II.

³⁰⁴ *Raccolta [...] 1894*, cit., Legge 19 luglio 1894 n. 314, *Sui reati commessi con materie esplodenti*, art. 1.

³⁰⁵ *Ivi*, art. 6.

³⁰⁶ *Ivi*, art. 7.

³⁰⁷ *Ivi*, art. 4.

³⁰⁸ *Raccolta [...] 1894*, cit., Legge 19 luglio 1894 n. 315, *Sull'istigazione a delinquere e sull'apologia dei reati commessi per mezzo della stampa*, art. 2.

³⁰⁹ *Raccolta [...] 1894*, Legge 19 luglio 1894 n. 316, *Sui provvedimenti di pubblica sicurezza*.

Vale la pena citare tutti gli articoli: 1) se ritenuti pericolosi alla pubblica sicurezza, possono essere assegnati al domicilio coatto – oltre a coloro indicati nella L. 30 giugno 1889 di pubblica sicurezza n. 6144 (s. III)³¹⁰ – chi riporti una condanna per delitti contro l'ordine pubblico, come previsto nel codice penale al Libro II, titolo V, capo I-III³¹¹; ai rei contro l'incolumità pubblica come previsto negli artt. 300-307³¹², 312, 313, 315, 317³¹³ del codice penale; e i colpevoli della legge 314/94 sulle materie esplodenti³¹⁴; 2) l'assegnazione del domicilio coatto spetta a una commissione provinciale, composta dal presidente del tribunale che la presiede, dal procuratore del Re e da un consigliere della Prefettura. Essi devono ascoltare l'imputato, obbligato a presentarsi alla commissione, previa citazione consegnata dall'usciera della Prefettura³¹⁵. Se l'imputato non compare, senza una giustificazione, la procedura si avvia in contumacia. L'imputato può presentare ricorso a una commissione d'appello, come da art. 127 legge di pubblica sicurezza³¹⁶; 3) la commissione provinciale può stabilire il domicilio coatto, per un massimo di tre anni, a chiunque abbia deliberatamente manifestato il proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali; 4) per gravi ragioni di pubblica sicurezza, la commissione provinciale può ordinare, motivandolo, l'arresto preventivo dell'imputato proposto e procedere alla decisione, entro otto giorni dall'arresto; 5) sono vietate associazioni e riunioni aventi per oggetto il sovvertimento, con vie di fatto, degli ordinamenti sociali, con i contravventori puniti con il «confinio» fino a sei mesi³¹⁷. Il domicilio coatto, inoltre, è applicato, ed è

³¹⁰ *Raccolta [...] 1889*, cit., Titolo III, capo V, art. 123.

³¹¹ *Codice penale del Regno d'Italia promulgato con r.d. 30 giugno 1889*, cit., Libro II, Titolo V, capo I; id., capo II; id., capo III, *Dell'eccitamento alla guerra civile dei corpi armati e della pubblica intimidazione*.

³¹² Ivi, Libro II, Titolo VII, *Dei delitti contro l'incolumità pubblica*, capo I, *Dell'incendio, della inondazione, della sommersione e di altri delitti di comune pericolo*;

³¹³ Ivi, Libro II, Titolo VII, capo II, *Dei delitti contro la sicurezza dei mezzi di trasporto o di comunicazione*, i cui articoli prevedono tutti, necessariamente, l'ipotesi di attentato.

³¹⁴ *Raccolta [...] 1894*, cit., Legge 19 luglio 1894, n. 314.

³¹⁵ Il regolamento per l'esecuzione delle leggi anti-anarchiche è approvato il 23 agosto successivo. In esso si specifica che la denuncia per il domicilio coatto proviene dall'ufficio provinciale di P.S. del luogo in cui si manifesta il reato ed è trasmessa, tramite la prefettura, alla commissione provinciale del medesimo luogo. Il prefetto può anche richiedere altre informazioni (art. 6). La commissione provinciale si riunisce ogni quindici giorni e, a sua volta, può richiederne di ulteriori al pretore o all'ufficio di P.S. (art. 9). La designazione del luogo di domicilio coatto spetta al ministro dell'Interno (art. 15). Qualora la commissione decida invece di non procedere alla misura preventiva, e l'imputato si trova carcerato preventivamente viene ordinata la sua scarcerazione immediata (art. 17) mentre, se è in corso o dovesse sorgere un'espiazione di pena restrittiva della libertà personale, il periodo da scontare a domicilio coatto è sospeso, per riprendere a fine pena (art. 19). Un'associazione o riunione per il sovvertimento con vie di fatto degli ordinamenti sociali, con ordine del prefetto viene sciolta o chiusa, con sequestro del locale, degli atti, dei registri, degli emblemi. Tutto questo materiale viene trasmesso all'autorità giudiziaria (art. 21). Cfr. *Regolamento per l'esecuzione della L. 19 luglio 1894 n. 316 sulla pubblica sicurezza, approvato il 23 agosto 1894* in *Raccolta [...] 1894*, cit., vol. III.

³¹⁶ *Raccolta [...] 1889*, cit., Titolo III, capo V, art. 127.

³¹⁷ *Raccolta [...] 1894*, cit., Legge 19 luglio 1894 n. 316.

una novità, anche a chi ha subito un processo, indipendentemente da un eventuale esito positivo dello stesso, per reati contro l'ordine pubblico, uso di materie esplodenti e membri di «associazioni contro gli ordinamenti sociali»³¹⁸. Questa «illegale» misura, che può punire anche in assenza di fatti concreti e che, per questo, sarà largamente utilizzata dopo le leggi anti-anarchiche per esiliare i sovversivi, è una «pessima simulazione» di penitenziario per recidivi³¹⁹.

Il ministro del Consiglio aveva dunque virato dai progetti di modernizzazione, che avevano caratterizzato il periodo 1887-1891, a un autoritarismo concentrato sui temi della pubblica sicurezza e dell'ordine sociale. Le leggi contro gli anarchici tradiscono la natura dello Statuto e sono molto vicine all'anticostituzionalità. L'attività di sorveglianza stretta, sempre praticata, con queste leggi non è più mascherata, annullando, di fatto, la facoltà dei prefetti a stabilire quali misure adottare in base alla legge ordinaria³²⁰. La distruzione della fattispecie del "delitto politico" e delle sue garanzie, riconosciute nell'Italia liberale post-unitaria, riesce perfettamente, attraverso la sua categorizzazione fra i reati comuni. La funzione poliziesca evidenzia come non sia stata rinnegata la tradizione repressiva del regno sabaudo, ma finanche di quello borbonico³²¹. Queste leggi segnano una cesura nei rapporti fra istituzioni, delitto politico e opinione pubblica. Segnano anche il definitivo tramonto di qualsiasi identificazione tra socialisti e anarchici.

Secondo Raffaele Romanelli, i provvedimenti del 1894, però, non sono un'innovazione in materia di pubblica sicurezza, poiché da sempre l'ordinamento penale era stato caratterizzato, nell'Italia unita, da criteri di protezione sociale, resi più rigorosi quando i problemi sociali esplodevano con maggior vigore. Anche l'attenzione prevalente all'anarchismo nasconde, in realtà, altri nemici, quali i socialisti organizzati³²². Questi ultimi, però, col tempo lasciano il ruolo di vero nemico delle istituzioni solo agli anarchici, che progettano insurrezioni armate e attentati. A causa di una serie di assoluzioni e giurie bendisposte nei loro confronti, soprattutto negli anni Settanta, si risolve questo rischio mediante le sanzioni amministrative di pubblica sicurezza suddette. I provvedimenti ordinari prevedono gli scioglimenti di riunioni e associazioni o di partiti – anche quello socialista, che pure è ormai rappresentato in Parlamento e ha pubblicamente ripudiato l'uso della

³¹⁸ Il domicilio coatto può durare, in questi casi, fino a tre anni. Cfr. *ibidem*, art. 3.

³¹⁹ Lombroso, *Sull'incremento*, op. cit., p. 68.

³²⁰ Tosatti, *Sicurezza pubblica*, op. cit., p. 105.

³²¹ Questa è l'interpretazione di G. Alessi, op. cit., p. 80.

³²² L'autoritarismo illiberale di Crispi ha il benestare soprattutto di liberali conservatori come Sidney Sonnino, timoroso che il regime italiano potesse avere una svolta verso un rinnovamento democratico. Cfr. R. Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Il Mulino, Bologna, 1990 [1° ed. 1979], pp. 346-347.

violenza -, arresti, carcere preventivo in attesa dei processi per periodi anche molto lunghi, condanne giudiziarie per ammoniti e sorvegliati speciali che violano le imposizioni cui sono sottoposti. Più che le proteste politiche, spaventano quelle sociali, nelle quali la mano della repressione è davvero forte, come testimoniano uccisioni da parte dell'esercito o delle forze dell'ordine, dure condanne penali, processi privi di garanzie per gli imputati, con la formula dell'«associazione a delinquere» che evita la corte d'assise e quindi le giurie popolari, la condanna dello sciopero³²³.

Con una circolare, nel maggio 1894, entra in funzione regolarmente il Casellario politico centrale, cui devono arrivare tutti gli aggiornamenti sulle attività degli oppositori politici, inviati dalle Prefetture, che a loro volta li ricevono dalle questure³²⁴. Un altro strumento molto utilizzato in Italia, al contrario degli altri paesi europei, è lo «stato d'assedio», quando un territorio specifico è sottoposto ad autorità militare e sono soppresse le garanzie costituzionali ritenute inadeguate alla nuova situazione. In stato d'assedio, non intervengono più la polizia né il magistrato ordinario, ma l'esercito e la severa magistratura militare. La durata del provvedimento varia da caso a caso e, solitamente, dopo che alcuni anni sono trascorsi, un'amnistia libera i colpevoli di reati minori, a compensazione della debolezza del governo, che ha trattato episodi di ribellione delegando all'esercito il ripristino dell'ordine sociale. Esigenze di ordine, quindi, sono sempre prevalenti su quelle ideologiche, come testimoniano le numerose carcerazioni preventive, le censure, gli intralci alla nascita di associazioni, la prevenzione della polizia³²⁵. In questa fase storica, il paese era troppo impreparato per gestire un'unificazione deficitaria, più casuale che cercata, rispetto al progetto iniziale dei Savoia. Dinastia che ha imposto, con difficoltà, la propria tradizione di politica moderata e di cultura delle classi dirigenti, che hanno fiducia in un sovrano molto legato alla sua organizzazione militare³²⁶.

Nell'anno delle leggi anti-anarchiche, Lombroso, dal canto suo, rinforza, da una parte, la sua filosofia sul misoneismo sociale ma, allo stesso tempo, è meno accondiscendente verso un'idea politica (quella anarchica) che, di fatto, utilizza furti e assassini per raggiungere i propri obiettivi, trasformando le proprie azioni in delitti “comuni” e raggiungendo lo scopo opposto, cioè l'impopolarità fra la gente e la repressione dalle istituzioni, quando quattro anni prima si era espresso

³²³ Allegretti, op. cit., p. 742.

³²⁴ In soli due anni, sono circa 7000 le schede biografiche compilate. Cfr. Tosatti, *Il Ministero dell'Interno*, op. cit., p. 107.

³²⁵ Dal 1861 al 1900, in Italia ci sono state dieci dichiarazioni di stato d'assedio. L. Violante, op. cit., pp. XIX-XXX.

³²⁶ Luciano Violante definisce l'autoritarismo e l'eccessiva penalizzazione del sistema italiano come «la scelta più razionale in quel momento». Cfr. *ivi*, p. XXXIV.

in termini diversi: Lombroso aveva giudicato il regicidio come un delitto comune e, se condiviso dalla maggioranza della popolazione, di una gravità minore³²⁷. La grande attenzione verso i rei politici è attribuita, dal medico, alla tradizionale istruzione classica italiana, che ha celebrato i martiri politici, anche quando sanguinari, fenomeno ben presente ai rappresentanti delle classi dirigenti e delle forze dell'ordine³²⁸.

Dopo l'annientamento, ben riuscito con le leggi anti-anarchiche del 1894, il movimento internazionalista, di fatto, è costretto all'emigrazione o alla clandestinità e ha le mani legate. Continuano alcune provocazioni, ma disorganizzate e legate a episodi locali. Ciò nonostante, il biennio 1898-1900 è particolarmente repressivo, con il progetto mirato di una seria limitazione delle libertà e della rappresentanza popolare, del dissenso e delle opposizioni politiche che minacciano lo Stato liberale. Le soluzioni sono più ricercate della mera repressione fisica, che stava cominciando a destare intolleranza anche da parte di alcune frazioni di classe dirigente. Il disegno della politica di pubblica sicurezza, a fine secolo, è far convergere l'opinione pubblica verso la condanna definitiva delle classi pericolose, ancora di più se politicizzate e non aderenti ai criteri di legalità, verso i quali si sono invece adeguati i socialisti e i radicali. La criminalizzazione del dissenso è attuata valorizzando il concetto di "extra-costituzionalità", che minerebbe fortemente l'ordine pubblico, solo per il fatto di non aderire a valori diversi da quelli della classe dirigente liberale, fino a negare l'esistenza dello Stato. Il risultato è un'apparente democrazia liberale «protetta», che discrimina tutti i rappresentanti di gruppi o comportamenti anti-sistema. L'uso della forza diviene pertanto solo transitorio, anche se talvolta con esiti drammatici, in attesa di una definitiva soluzione legislativa, perciò legittima. Gli interventi più gravi nella pubblica sicurezza devono trovare altre scelte durature, anche a costo di essere molto elastici rispetto ai vincoli statutari. L'ordine pubblico «materiale» - la pace sociale - deve coniugarsi a un ordine pubblico «ideale», cioè il rispetto di principi politici necessari alla sopravvivenza dello Stato liberale, giustificati con l'interesse della «cosa pubblica», che si perfeziona

³²⁷ C. Lombroso, R. Laschi, *La pena nel delitto politico*, in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente» XI (1890), n. 2, p. 148.

³²⁸ C. Lombroso, *Gli anarchici*, op. cit., p. 130. Sulle stesse posizioni è il suo allievo Raffaele Garofalo, che condanna il reato anarchico di regicidio. A suo avviso, infatti, esiste un delitto politico "naturale", che deve negare qualsiasi pietà verso chi lo compie, e un delitto "convenzionale", che lede il sentimento di patriottismo minacciando la sicurezza dello Stato. Cfr. R. Garofalo, *Criminologia. Studio del delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione*, F.lli Bocca, Torino, 1885, p. 141; Una diversa interpretazione, per cui il fattore cruciale è dato da una eventuale natura di criminale-nato del reo, è espressa da E. Brusa, *Del delitto politico in rapporto con l'estradizione* in «Annuario di scienze giuridiche sociali e politiche», II (1887), pp. 87-141. Preoccupa anche un'eventuale consapevolezza politica da parte della vasta popolazione contadina: «in Italia non c'è questione operaia ma contadina». Cfr. C. Lombroso, *Sull'incremento del delitto*, op. cit., p. 8. Sulla possibilità di un coinvolgimento dei contadini nel movimento anarchico si occupa in particolare Eugenio Forni (*Studi sociali*, 1878), citato da A. De Jaco, *Gli anarchici. Cronaca inedita dell'Unità d'Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1971, pp. 304-307.

ulteriormente come ordine pubblico «governativo»³²⁹. Appare del tutto evidente come, attraverso le misure di pubblica sicurezza, il governo esercitasse in realtà la politica penale al posto di quella sociale, appropriandosi di questo diritto per contrastare qualsiasi emergenza, non utilizzando l'«imputazione di responsabilità» per la risoluzione di problemi politico-sociali³³⁰.

La polizia è modernizzata con funzionari istruiti e competenti, favorevoli anche a certi strumenti dell'antropologia e della tecnologia più avanzata. Ancora, però, nel 1898, alla Conferenza internazionale contro i pericoli dell'anarchismo³³¹, esce un ritratto della polizia italiana come non adeguata, odiata dalla popolazione, responsabile di grossolani errori di valutazione sui sospetti³³².

Le due grandi scuole penalistiche – classica e positivista – sembrano entrambe a disagio di fronte ai provvedimenti di pubblica sicurezza. Alla prima non può appartenere una cultura del sospetto e propone più volte la loro abolizione, confutando la loro natura preventiva e indicandone la matrice molto repressiva³³³. Nel secondo caso, invece, il disagio è solo apparente, poiché le critiche dei positivisti alle misure preventive nei confronti dei marginali sono in realtà una copertura del reale consenso che la loro scuola tributa ai provvedimenti. Di fatto, la valutazione di “pericolosità sociale” sarà molto influenzata dalle teorie antropologiche e positiviste. Apparentemente, sostengono che non è così che si recupera socialmente un deviante, ma sono in realtà convinti che, con questi provvedimenti, si rendano innocui quegli individui irrecuperabili a una vita comunitaria onesta. Ferri stesso s'interesserà molto dell'effettività della prevenzione (così come i suoi colleghi classici, sia pur per opposti motivi), che – in caso di esiti positivi – può essere legittimata con un adeguato rapporto tra pericolo sociale e limitazione delle libertà personali garantite dallo statuto³³⁴.

A conclusione di questo paragrafo, si può dire come, nonostante piccole modifiche, contraddittorie ma complementari l'una all'altra – un maggior garantismo nel nuovo codice penale contestualmente a un irrigidimento repressivo nella legge di pubblica sicurezza – la politica penale e il

³²⁹ Allegretti, op. cit., pp. 748-755.

³³⁰ E. Resta, *La secolarizzazione della colpa. Note sugli autori del reato in Violante* (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12*, op. cit., p. 127.

³³¹ A Roma, 24 novembre – 21 dicembre 1898. Desta molta preoccupazione anche l'anarco-sindacalismo, in crescita. Cfr. R. B. Jensen, *The International Anti-Anarchist Conference of 1898 and the Origins of Interpol* in «Journal of Contemporary History», XVI (1981), n. 2, pp. 323-347.

³³² Tosatti, *La repressione*, op. cit., p. 226.

³³³ F. Carrara, *Programma del corso di diritto criminale dettato nella R. Università di Pisa*, Cammelli, Firenze, 1882.

³³⁴ Secondo la tesi di Petrini, op. cit., p. 907. Abbiamo però visto come Lombroso dissentisse in modo chiaro sui provvedimenti amministrativi, preferendo altre soluzioni, ancora più isolanti.

controllo sulle classi pericolose ricalchi con continuità le norme già in vigore nello Stato sabaudo preunitario, il più avanzato dopo quello toscano. Inoltre, i Savoia tenderanno sempre a controllare le insorgenze e le emergenze sociali con l'ausilio militare, come da tradizione dinastica. Il vero cambiamento avviene con le leggi speciali del 1894, destinate a essere temporanee, ma fino all'epoca propriamente giolittiana utilizzate sistematicamente per annullare il dissenso politico e la complicità di quelle che, per decenni, erano state etichettate come "classi pericolose". Il Regno di Sardegna le aveva sempre tenute sotto stretto controllo³³⁵, ma in una realtà come quella romana, abituata da secoli alla concessione di piccoli benefici "sociali" da parte del pontificato, che permettevano di sopravvivere anche in mancanza di lavoro, la mancata integrazione fra popolazione e classe dirigente e politica piemontese, lontana dal popolino e contraddistinta da freddezza e burocrazia senza "sentimento", segna un momento di frizione indicativo del passaggio da Stato della Chiesa a Regno italiano.

³³⁵ L. Allegra, *Stato e monopolio del controllo sociale: il caso del Piemonte fra '700 e '800*, in P. Sorcinelli, A. Pastore (a cura di), *Emarginazione, criminalità e devianza in Italia fra '600 e '900*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 81-83.

ROMA E IL SUO NUOVO CARCERE GIUDIZIARIO

1. Roma nel ventennio 1880-1899

1.1 La nuova capitale italiana

Dopo la breccia di Porta Pia e la proclamazione di Roma capitale, la città si prepara a vivere ciò che sarà per decenni il suo destino, una perdurante contraddizione fra cosmopolitismo, anche in virtù del suo ruolo di centro cattolico mondiale, e la difficile situazione economica, essendo una città di enorme consumo, ma di limitata produzione, con molti poveri e mendicanti che affollano le strade. Fin dai primi mesi del 1871, arrivano a Roma imprenditori edili, ma anche molti speculatori, con l'intento di trovare facili e sostanziosi guadagni, mediante la trasformazione della città in una "moderna" capitale³³⁶. La popolazione tenta di controbattere a questa situazione mediante l'orgoglio identitario delle proprie abitudini e costumi³³⁷. È arduo anche il tentativo vaticano di mantenere egemonia "politica", nonostante il consueto sostegno dei romani, consolidato attraverso il mantenimento parziale di alcune attività che garantiscono sussidi, assistenza e possibilità di occupazione³³⁸. Vero è che la nuova classe dirigente si ostina, nei confronti della popolazione locale, ad avere un approccio ostile e non attua alcun tentativo di comprensione, incapace di abbandonare uno schema mentale carico di pregiudizi. Per i settentrionali, la gente del posto è violenta, rozza, oziosa, parassitaria. Il grosso errore di non valorizzare la vitalità e le potenzialità degli autoctoni, imponendo invece loro un rigido inquadramento lavorativo, organizzativo e disciplinare, creerà una costante

336

A. Ravaglioli, *I primi anni di Roma capitale*, Newton Compton, Roma, 1995, p. 7.

³³⁷ F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Nascita di una capitale*, Cappelli, Bologna, vol. 2, 1985, p. 425.

³³⁸ Dal papa proviene una denuncia sull'aumento della povertà e lo scarso aiuto da parte del nuovo Stato. Cfr. *ivi*, p. 449.

condizione di attrito sociale, consentendo alla Chiesa di mantenere con gli ex sudditi un rapporto privilegiato, almeno per tutti gli anni Settanta³³⁹.

Il sindaco Luigi Pianciani, nel 1872, s'impegna in un programma di concreto sviluppo, pianificando una grande espansione della città attraverso imponenti lavori pubblici. L'indebitamento che ne sarebbe derivato è giustificato dall'ambizione di trasformare Roma in una grande capitale europea, fonte di produzione e di lavoro³⁴⁰. Esiste, già allora, il timore di speculazioni private, data l'enormità degli interessi in gioco, ma l'obiettivo prioritario di Pianciani è il miglioramento delle condizioni dei cittadini più bisognosi mediante beni, servizi e accresciute possibilità di lavoro. Il progetto fallirà, in seguito all'accusa di aggravare una situazione già preoccupante. È alle porte, infatti, una prima crisi dell'economia cittadina, con la Giunta che deve impegnarsi soprattutto per necessità primarie, quali l'istruzione pubblica obbligatoria, i beni alimentari, l'emergenza igienica nei numerosi rioni privi d'infrastrutture di base come un sistema di fognature adeguato e una rete idrica risanata, con spese ridotte al minimo, proprio mentre la richiesta è in forte incremento³⁴¹.

Si dà comunque inizio, dal 1873, alle prime grandi realizzazioni edilizie e urbanistiche, senza una partecipazione attiva dell'élite locale, generalmente priva di capacità imprenditoriali, inadatta a guidare la città ma, piuttosto, costretta dagli imprenditori settentrionali a farsi da parte o, quantomeno, a equilibrismi di potere, infilandosi in maniera clientelare nelle nuove opportunità di arricchimento. La città non ospita né case né negozi all'altezza dell'antica capitale sabauda, bensì rioni in pessime condizioni igieniche, bui, con case misere³⁴².

Se, nel 1870, Roma contava più di 200.000 abitanti, già nel 1880 essi sono saliti a oltre 300.000³⁴³. La necessità di costruire offre possibilità di lavoro nei cantieri per la costruzione di residenze private o edifici pubblici; l'arrivo di funzionari e politici, da tutta Italia, aumenta molto anche la richiesta di domestici. Infine, l'endemica povertà dei contadini può essere parzialmente

³³⁹ Ivi, p. 465.

³⁴⁰ L. Pianciani, *Della amministrazione municipale di Roma. Lettera ai suoi colleghi della giunta*, Tip. Salviucci, Roma, 1873.

³⁴¹ Bartocchini, op.cit., p. 725.

³⁴² G. Faldella, *Roma borghese. Assaggiature*, a cura di G. Mariani, Cappelli, Bologna, 1957, p. 20 [ed.or. *Assaggiature. Roma borghese*, Sommaruga, Roma, 1882].

³⁴³ Il Comune, fin dall'inizio, deve sostenere spese ingenti, che nel 1876 ammontano già a 10 milioni, di cui sette solo per la realizzazione di via Nazionale, mentre gli altri sono utilizzati per l'apertura o l'ampliamento di strade, operazioni che comportano anche gli espropri (per esempio, il nuovo Ministero delle Finanze, uno tra i più grandi edifici europei, ultimato nel 1875, costa 6 milioni di lire). Con il Comune sempre più indebitato, nel 1877 il sindaco Pietro Venturi presenta a Giovanni Nicotera, ministro dell'Interno, un elenco di lavori necessari, chiedendo un prestito di 150 milioni. Cfr. U. Pesci, *I primi anni di Roma Capitale*, Bemporad e Figlio, Firenze, 1907, p. 680.

alleviata, con l'integrazione fra attività agricole e cittadine o la loro interscambiabilità. Tale confuso agglomerato sociale non consente, nei primi anni, una consapevolezza politica dei lavoratori, i quali manifestano la rabbia per le loro condizioni di vita con violenza, ma senza organizzazione collettiva. In particolare, gli immigrati dalla campagna rimangono sostanzialmente poveri e, in più, privati del loro legame diretto con la terra. Tuttavia, la loro esperienza cittadina, al momento del ritorno al paese di origine, potrà insegnare, a chi non vi si è mai allontanato, possibili modi di associazione rivendicativa³⁴⁴.

1.2 *Gli anni Ottanta e la prima grave crisi edilizia*

Durante gli anni Ottanta, la generazione nata mentre si compiva l'unità italiana sembra accettare, sostanzialmente, il nuovo modello politico, amministrativo e sociale³⁴⁵, ma ciò non avviene in misura totale fra i ceti popolari. A livello politico, si assiste al ruolo preponderante dei collegi rurali, dove si registra un'affluenza alle urne maggiore che in città. Gli elettori sono piuttosto motivati, laddove personalismi e clientele influenzano la competizione politica e mobilitano molte persone, grazie a un sistema di *patronage* efficace, che controlla strettamente gli aventi diritto al voto. Al contrario, in città, l'elevato astensionismo appare come una scelta di *exit* poco scontata, soprattutto nel gruppo moderato³⁴⁶.

Classi dirigenti e professionisti, per mantenere l'antico *status* sociale anche nella nuova veste di sudditi italiani, si adeguano alla volontà governativa di non trasformare la città in un centro industriale. L'unico sfogo lavorativo, per la manodopera, è nell'imponente sviluppo urbanistico e nelle attività connesse, fonti di grandi profitti per chi v'investe. La grande finanza e l'imprenditoria italiana sfruttano dunque la capitale, non solo per nuovi arricchimenti, ma anche per mediare con il potere politico e amministrativo.

³⁴⁴ R. Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 280 [1° ed. 1979].

³⁴⁵ Bartoccini, op. cit., p. 425

³⁴⁶ Per esempio, nel 1880 la percentuale media dei votanti nei Comuni minori è pari al 64%, a fronte del 36% di quelli cittadini, nonostante Roma ospiti il 52% dell'elettorato di tutto il Lazio. Questo dato è ancora più accentuato nelle elezioni del 1886, quando alle urne cittadine si presenta solo il 21% degli aventi diritto, a differenza che in provincia, dove vota il 79% degli aventi diritto. Cfr. M. Scattarreggia, *Roma capitale: arretratezza e modernizzazione (1870-1915)* in «Storia urbana», XII (1988), n. 42, pp. 73-77.

Se nel 1881 Roma è la seconda città italiana, dopo Napoli, per numero di abitanti (300.467 quelli ufficialmente censiti, ma con un dato “sommerso” molto alto)³⁴⁷, dall’anno successivo si registra un incremento costante di nuovi arrivati e questo trend comincerà a calare solo nel 1889, a crisi edilizia conclamata. L’imponente arrivo degli immigrati determina una rivoluzione demografica. In pochissimo tempo, gli abitanti della città si moltiplicano, senza trovare strutture adeguate ad accoglierli. Essi devono, pertanto, adeguarsi in fretta alle nuove istituzioni cittadine, per sopravvivere in questa grande e sconosciuta realtà. Il risultato è una capitale caratterizzata dalla fusione, in parte forzata, fra origini sociali e culturali spesso molto diverse fra loro. Ciò crea conflitti e tensioni, ma permette un ampliamento di stimoli e di scambi interpersonali. La città, costretta a crescere sotto tutti i punti di vista, accoglie generalmente bene, come da sua tradizione, gli immigrati in cerca di lavoro che, negli anni Ottanta, si contendono con gli autoctoni le attività, spesso precarie e mal pagate, inserendosi con un certo successo nel territorio urbano, quando non imponendosi, grazie al loro spirito di adattamento. Desiderosi di cambiare prospettive di vita, in un sistema che promette loro varie opportunità, rimarranno, però, delusi.

La struttura produttiva romana, infatti, si dimostrerà poco adatta alle loro speranze: le sue principali risorse sono quelle amministrative e burocratiche, unitamente alle tradizionali funzioni di luogo turistico e di centro religioso mondiale. Per gli immigrati rimane solo la speculazione edilizia che, da potente attrazione lavorativa, si trasformerà in fucina di disoccupati, con la pesante crisi dei secondi anni Ottanta. La produzione alimentare della scarsamente lavorata campagna circostante, fra l’altro, non riesce a far fronte a quest’aumento della popolazione. Nel frattempo, le aree urbane enormemente rincarate e il valore degli immobili trasformano i redditi in rendite, per i loro proprietari, gruppo sociale in cui sono in aumento i latifondisti, colpiti dalla crisi agricola; l’altra faccia della medaglia, stavolta per i ceti non abbienti, consiste nel forte aumento delle pigioni³⁴⁸.

Fallisce infine anche il tentativo, auspicato da Quintino Sella, di trasformare Roma in un polo nazionale scientifico e culturale, probabilmente osteggiato dalla classe politica di altre città come, per esempio, i liberali moderati toscani, che non avevano gradito lo spostamento della capitale da Firenze a Roma.³⁴⁹ In questa fase, le forti rivalità politiche e municipalistiche dei deputati delle

³⁴⁷ Nel 1885, degli oltre 300 mila abitanti, gli autoctoni sarebbero 160 mila, fra i quali si contano almeno 117 mila analfabeti. La maggior parte delle 53 mila famiglie censite vive in estrema indigenza e una grande promiscuità caratterizza le loro abitazioni (poco oltre 7.000 unità). Cfr. R. Mariani, *I veri bulli di Roma. Cent’anni di cronaca della malavita romana*, Nuova Spada, Roma, 1983, p. 16.

³⁴⁸ L. Cafagna, *Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della «febbre edilizia» e della crisi (1882-1891)* in «Movimento operaio», IV (1952), n. 5, p. 730.

³⁴⁹ Una larga fetta di popolazione romana persiste in un atteggiamento parassitario, secondo il giudizio della nuova classe dirigente italiana. Cfr. Bartoccini, op. cit., p. 426.

altre regioni trovano un obiettivo comune nell'opposizione ai privilegi della capitale, giudicando con disprezzo la sua inefficienza, lo sperpero di denaro a suo vantaggio, il presunto ozio e parassitismo dei suoi cittadini. I necessari interventi urbanistici – approvazione, nel 1881, dei progetti sulle opere pubbliche e varo del nuovo piano regolatore nel 1883 – sono deliberati grazie al sostegno di uomini-mito del Risorgimento (come Giuseppe Garibaldi). È approntato un consistente contributo statale per le opere pubbliche, e autorizzato un prestito comunale. L'arrivo dei capitali crea speranze e dà avvio a quell'imponente speculazione, che terminerà con il dissesto edilizio e bancario dei primi anni Novanta, e con una grave crisi morale della classe politica³⁵⁰.

Nel frattempo, le manifatture locali avevano limitato molto l'attività, schiacciate dal confronto impietoso con le imprese settentrionali: la più importante fabbrica romana è adesso quella statale della lavorazione del tabacco e rimangono alcune industrie cotoniere³⁵¹; crollano gli stabilimenti metalmeccanici, a eccezione di quello ferroviario; aumentano le attività cartarie e tipografiche, in virtù delle necessità di Parlamento e ministeri. Insiste Benedetto Cairoli, durante i lavori alla Camera del 1881, sul problema della mancanza di attività industriali necessarie alla capitale di uno Stato. Tuttavia, tra gli obiettivi dei successivi governi italiani permarrà sempre quello di non dare a Roma un connotato di città industriale, onde evitare la formazione di una classe operaia che, altrove, è già abbastanza agguerrita e motivata³⁵².

Dopo le già citate leggi per Roma, del 1881 e del 1883, molti professionisti, provenienti da altri comparti produttivi, si reinventano come costruttori, maneggiando il denaro in circolazione con superficialità e disinvoltura. Per il quartiere di Testaccio, pensato già da qualche tempo come quartiere industriale e operaio, il Comune delibera una convenzione nel 1883³⁵³; contestualmente, altri progetti prevedono lo sventramento di alcuni quartieri poveri (ad esempio, il Ghetto ebraico è demolito e ricostruito nel 1885-1886)³⁵⁴. In tale promiscuità avevano sempre vissuto ammoniti, pregiudicati, disoccupati, familiari di carcerati, giovani lavoratrici spesso destinate alla prostituzione³⁵⁵.

³⁵⁰ Ivi, pp. 501-503

³⁵¹ Anche se, rispetto al 1871, dopo dieci anni il numero degli operai è diminuito da oltre 1.200 a poco più di 200. Cfr. *ibidem*.

³⁵² Ivi, p. 525.

³⁵³ Anche se gli stabilimenti industriali saranno aperti soprattutto in via Casilina e via Prenestina. Cfr. *ivi*, p. 779.

³⁵⁴ Una strada fra le più malfamate è la famigerata via Alessandrina, nella zona che oggi ospita il Vittoriano, dove imperano prostituzione, malavita e pessime condizioni sanitarie.

³⁵⁵ D. Veroni, *La criminalità a Roma e nella provincia. Note di sociologia criminale* in «Archivio di psichiatria antropologia criminale e scienze penali» XX (1899), fasc. 5-6, p. 485.

Comunemente, è una piccola criminalità spontanea, priva di regolamenti da malavita organizzata, colpevole di comportamenti spaccioni, piccoli furti, risse³⁵⁶.

Nel 1886, il Comune vara la convenzione per costruire case popolari a Porta Portese e a S. Cosimato, parallelamente ad alcune iniziative di gruppi privati, interessati al miglioramento della qualità abitativa dei ceti sociali più bisognosi, con progetti per le zone di S. Lorenzo e di S. Croce in Gerusalemme. Sono realizzati anche alcuni edifici a uso della collettività – mattatoio, mercati generali e quello centrale del gas, magazzini – e alcuni casamenti periferici per l'insediamento di nuova popolazione la quale, però, rimarrà ugualmente priva di servizi, mal collegata con il centro cittadino, ostacolata in questo anche dal percorso del Tevere e dall'apertura dell'area archeologica, approvata nel 1887.

Durante gli anni Ottanta, sono almeno 40.000 gli immigrati che non compaiono in nessun tipo di statistica o censimento, ma necessitano anch'essi di abitazioni a prezzi calmierati e non possono, pertanto, ambire alle costruzioni che, altrettanto numerose, potranno ospitare il ceto medio, in continuo aumento. L'edilizia popolare, però, non è in grado di offrire più di circa 500 vani ai nuovi arrivati delle classi inferiori e si forma, così, una prima baraccopoli, all'esterno delle mura cittadine³⁵⁷. Anche i lavori dedicati alla sistemazione dell'alveo del Tevere e della rete fognaria, iniziati nel 1877, prendono particolare slancio negli anni Ottanta e, anche in questi casi, sono demolite molte misere abitazioni sul greto del fiume³⁵⁸.

La fase di benessere creata dal nuovo boom edilizio comincia a dare piccoli segni di crisi nel 1886, aggravandosi l'anno successivo, ma inizialmente i segnali di crisi sono stemperati dall'intervento di banche sostenute dal governo. Le cause di questa crisi sono molteplici: quella economica, che colpisce anche altri paesi europei più sviluppati; l'approssimativo e inefficace progetto di sviluppo urbanistico; l'eccessiva costruzione di case lussuose; la circolazione di denaro fittizio; le lotte doganali del Regno italiano contro la Francia; i cattivi raccolti e la fillossera della vite. Tutte realtà, queste, troppo gravose per uno Stato che aveva ereditato una struttura produttiva non all'altezza delle altre nazioni più avanzate. In particolare, inoltre, i problemi di Roma sono anche la conseguenza dell'impreparazione politica locale, che non riesce a fronteggiare i giochi speculativi in

³⁵⁶ Nei rioni popolari romani è frequente il porto di coltello, segno distintivo della delinquenza popolare. Cfr. R. Canosa, *Storia della criminalità in Italia 1845-1945*, Einaudi, Torino, 1991, p. 108.

³⁵⁷ Il dato sui vani disponibili nelle nuove case popolari in Bartoccini, op. cit., p. 531

³⁵⁸ L'edificazione del ponte Margherita (1885) e del ponte Garibaldi (1888) rappresentano due particolari simboli di prestigio della nuova capitale. Cfr. Ravaglioli, op. cit., pp. 41-42

atto. Nel 1887, la giunta comunale di Roma si dimette, con l'accusa di avere contribuito al tracollo generale e di non avere concreti progetti per ovviare a questo stato di fatto³⁵⁹.

Negli anni immediatamente successivi, infatti, si ha il segno della drammaticità della situazione. Molte piccole imprese falliscono e i cantieri sono abbandonati, lasciando numerosi edifici non completati e molti altri sfitti³⁶⁰. Fame e miseria subiscono un'impennata solo qualche anno prima impensabile. E non sono solo le piccole imprese di costruzione a cessare le attività, ma anche alcune delle più importanti, come quella impegnata nella realizzazione del quartiere Esquilino, o la ditta Moroni che, nel 1887, licenzia 3.000 operai³⁶¹.

La crisi attacca anche l'indotto e i disoccupati, in questo scorcio di fine anni Ottanta, sono circa 30.000, di cui 10.000 rimpatriati con foglio di via, mentre altri decidono di tornare volontariamente nel luogo di origine. Chi è colpito dai provvedimenti di rimpatrio, però, rimane spesso in città clandestinamente e, perdurando lo stato di disoccupazione avanzata, facilmente finirà in ospedale o in manicomio e, soprattutto, in carcere³⁶². Vi sono sollecitazioni, da parte delle imprese, per ottenere nuovi crediti statali, necessari anche per ripianare i debiti contratti con le banche, e sfruttano l'agitazione operaia ai loro fini. Quando le imprese, infatti, riescono a ottenerli, si dissociano dalla protesta operaia³⁶³.

Nel 1889, il governo è costretto a rilanciare qualche piccolo lavoro pubblico, rimandando il problema su come risolvere una crisi strutturale, perché ve n'è uno ben più grave da risolvere, cioè le agitazioni dei lavoratori. Da mesi, infatti, si susseguono scioperi, assalti ai negozi alimentari,

³⁵⁹ Ivi, p. 46.

³⁶⁰ L'immagine dei cantieri abbandonati ricorda un'inquietante città-fantasma. Cfr. Bartoccini, op. cit., p. 490.

³⁶¹ Questa società appartiene a monsignor Federico de Mérode, con la copertura della Società Generale Immobiliare, a sua volta garantita dal Credito Mobiliare. Essa ricopre un ruolo primario nei settori edili: compravendita di terreni, concessione di mutui a società costruttrici, ecc. Su una certa improvvisazione a fini speculativi, cfr. anche F. Mazzanti, *I lavori edilizi di Roma. La galleria di piazza Colonna*, Tip. Perino, Roma, 1885.

³⁶² In particolare, è stretto il rapporto tra carcere e manicomio. Oltre agli alcolisti, agli sradicati e ai refrattari a qualsiasi tipo di regole, un'altra categoria di persone a rischio di ricovero in ospedale psichiatrico è quella delle giovani immigrate contadine. Esse risentono della lontananza dalla famiglia e, prive del suo controllo, sono esposte a situazioni in cui gestiscono ingenuamente l'improvvisa libertà di sono investite. Ma è soprattutto la solitudine, nel nuovo ambiente in cui devono vivere e lavorare, che le porta a soffrire di ansia e depressione, senza alcun tipo di solidarietà sociale, alla quale erano abituate nel paese d'origine. Cfr. V. Fiorino, *Matti, indemoniate e vagabondi. Dinamiche di internamento manicomiale tra Otto e Novecento*, Marsilio, Venezia, 2002, p. 167.

³⁶³ Cafagna, op. cit., p. 742.

esplosioni di bombe spesso rudimentali³⁶⁴, conflitti contro le forze dell'ordine e l'esercito, spesso mobilitato per motivi di ordine pubblico³⁶⁵.

1.3 *Le agitazioni sociali*

È destinato dunque a fallire il progetto governativo di una capitale solo impiegatizia e commerciale - in sostanza, una città tranquilla-, priva di operai combattivi, da annientare con l'utilizzo delle forze poliziesche. I numerosi disoccupati, infatti, pur estranei alle dinamiche connesse a un'industrializzazione analoga a quella del Settentrione, iniziano a organizzarsi, pur ancora in maniera discontinua e poco organizzata. L'aumento dei poveri nelle strutture carcerarie e sanitarie è dovuta prevalentemente all'alcolismo, alla scarsa alimentazione, a patologie psichiatriche, ma soprattutto ai comportamenti antisociali, anch'essi conseguenza spesso delle difficili condizioni di vita. La conflittualità fra poveri immigrati e autoctoni è sporadica, ma la solidarietà è, da tradizione, una risposta spontanea a Roma. Disoccupati e altre vittime del disagio sociale cominciano a capire l'importanza di forme aggregative, politiche e mutualistiche, che si concentrano soprattutto nei nuovi quartieri popolari, quali S. Giovanni, S. Lorenzo, Testaccio³⁶⁶. Grazie alle più frequenti iniziative di operai centro-settentrionali, si forma col tempo un sentimento d'identità sociale e una coscienza politica di classe³⁶⁷.

A tale proposito, non è stato sufficientemente dettagliato il ruolo degli anarchici: non necessariamente basato solo sull'improvvisazione, poiché nei momenti più conflittuali hanno assunto, in città, il comando della protesta, pagando con la perdita di diversi compagni. L'idea è che gli anarchici fossero favoriti, nelle rivendicazioni durante le emergenze sociali, dal carattere della

³⁶⁴ Il 27 febbraio 1883 esplode una bomba in piazza Venezia, nel cortile dell'Ambasciata austro-ungarica; successivamente, un'altra a palazzo Chigi, dove risiede l'ambasciatore. Con la bomba del 18 agosto 1888, contro il palazzo di Montecitorio, ci sono vari feriti. Nel 1892, scoppia un ordigno in corso Vittorio Emanuele; nel 1893 si verificano esplosioni a palazzo Marsili; davanti al Quirinale; in un ufficio di pubblica sicurezza; presso l'abitazione del senatore Corrado Tommasi-Crudeli; presso i palazzi Amici-Mattei, Marignoli, Sacchi. L'attacco a Montecitorio si ripete nel 1894, stavolta con due morti, cui seguono altri due attentati vicino ai ministeri della Giustizia e della Guerra. G.P. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale, 1872-1932*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 190.

³⁶⁵ Nel 1889 si trovano a Roma ben 12.649 militari. Dopo una loro diminuzione, fino a sole 3.000 presenze, si raggiungono nuovamente picchi nel 1891, nel 1894-95 e nel 1899. Cfr. Bartoccini, op. cit., p. 571.

³⁶⁶ Tra i nuclei popolari originari rimangono quelli di Trastevere, Parione, Regola, Monti.

³⁶⁷ Ciò nonostante, ancora nel 1883, un rapporto della Prefettura parla di calma e ordine in città, grazie al sostanziale rifiuto, da parte della popolazione, di aderire a proposte e iniziative dei gruppi più radicali. Cfr. Bartoccini, op. cit., p. 600, che cita G. Talamo, *Il «Messaggero» e la sua città*, Firenze, 1979, p. 94.

popolazione, storicamente caratterizzato da individualismo, spontaneismo e ribellismo. Al contrario, i partiti organizzati dell'Estrema, hanno trovato difficoltà a instillare, nei ceti romani meno abbienti, un concetto di lotta politica più organizzata e meno impulsiva³⁶⁸. Popolani e immigrati dalle campagne, si lasciano coinvolgere in esplosioni di radicalismo politico nei momenti di maggiore crisi, ma senza essere costanti, né disposti all'organizzazione e alla disciplina. Insieme alla piccola borghesia, impoverita e priva di prospettive, falliscono l'obiettivo di trasformare Roma nella più importante base italiana del movimento³⁶⁹. L'esperienza dei gruppi anarchici sarà, però, fondamentale per la futura classe operaia romana, che eredita il medesimo spirito nelle forme di lotta, ancora vitali nel secondo dopoguerra³⁷⁰. Questa ricerca conferma la presenza di un eterogeneo ceto popolare poco propenso alla protesta mediata da un sindacato e da un partito socialista riformista, preferendo aderire a proposte libertarie, all'azione immediata e a una lotta pragmatica e violenta³⁷¹.

Le autorità poliziesche si muovono con incertezza nelle reti dei quartieri più rischiosi, compatti dal punto di vista identitario e rispettose delle gerarchie interne nei rioni, dove è cruciale, ancora, il «capo-popolo». Questa figura, infatti, supplisce alla mancanza di leader appartenenti a organizzazioni politiche, ancora da consolidarsi, e rispecchia la tensione individualista e libertaria del popolano romano³⁷².

E' vero, del resto, che l'edilizia, con la dispersione dei suoi cantieri, non consente grandi relazioni tra operai. Essi sono spesso manovali sotto qualificati, numerosi immigrati clandestinamente e si coinvolgono in rivendicazioni contraddittorie, generate da sentimenti di ribellione, ma anche da rassegnazione e consapevolezza della propria precaria realtà. Muratori e scalpellini sono i più qualificati del settore e, in effetti, organizzano forme di mobilitazione e di resistenza con obiettivi più chiari, pur spesso soppiantati dall'intervento d'istituzioni, pubbliche o private, improntate al

³⁶⁸ Ivi, p. 579.

³⁶⁹ Anche se, nel ventennio considerato dalla ricerca, le tre città più attive sono Roma, Napoli e Firenze.

³⁷⁰ Cafagna, op. cit., p. 732.

³⁷¹ Come noto, gli anarchici, inizialmente associati ai socialisti, ne prendono le distanze gradualmente, a partire dallo strappo di Andrea Costa, rifiutando la sua proposta di lotta legalitaria in seno alle istituzioni liberali. In ogni caso, nei primi anni Ottanta, è fondamentale, nelle iniziative popolari, anche l'apporto di democratici, repubblicani e radicali (uomini del Risorgimento, appartenenti soprattutto alla piccola e media borghesia). Cfr. R. Carocci, *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)*, Odradek, Roma, 2012, p. 42.

³⁷² Bartocchini, op. cit., pp. 638-639.

moderatismo, attive sui versanti dell'assistenza e della previdenza mutualistica, oltre che di un'arcaica beneficenza³⁷³.

Altre categorie di lavoratori abbastanza organizzati e radicati nel territorio urbano, sostenuti dalla popolazione dei rioni popolari, sono i tipografi, i telegrafisti, i vetturini, i fornai, i macellai. Per controllare meglio questi sempre più mobilitati lavoratori, con r.d. 4 febbraio 1883 n. 1201, è costituito il corpo degli agenti ausiliari, con compiti prevalentemente investigativi, così da emanciparsi gradualmente dal ricorso agli informatori, non sempre affidabili e realmente collaborativi. La continuità e capillarità dei controlli dovrebbe così stringere la città in una sorveglianza annientante³⁷⁴.

Il 22 gennaio 1883 nasce la Federazione Operaia Socialista alla quale partecipano anche gli internazionalisti individualisti (spesso ammoniti), costretti a confrontare continuamente il loro ribellismo non organizzato con gli orientamenti (soprattutto di giovani) verso maggiore organizzazione e coordinamento. Che i lavoratori romani si rivelino immaturi e incapaci di rivendicazioni concertate tra forze politiche anche diverse³⁷⁵, è una tesi che deve, in parte, essere contraddetta: per esempio, i tipografi e i muratori appartengono a due categorie professionali capaci di forte maturità politica e organizzativa. Il problema maggiore, per l'unità dei lavoratori, è dato della disoccupazione, che produce una manodopera costretta ad accettare gravi forme di sfruttamento, oltre alla competizione fra disoccupati, spesso legata alle loro differenti provenienze geografiche³⁷⁶.

Tuttavia, la vivacità delle organizzazioni di base, confuse e disperse nel territorio, appare evidente al comizio dell'Unione Emancipatrice Muratori (organizzazione che conta almeno 800 soci), del febbraio 1888. Il filo conduttore delle diverse proposte è la volontà di rifiutare il confronto con le istituzioni governative e municipali, dando spazio invece a movimenti di esplicita opposizione, sotto la guida degli anarchici. Alle tumultuose iniziative di questi ultimi, nel 1888 e l'anno successivo, partecipano migliaia di persone e avvengono violenze e saccheggi, cui i cittadini romani non sono

³⁷³ Già nel 1885 sono attive 147 società di mutuo soccorso, prevalentemente con questo tipo di impostazione. Cfr. *ivi*, p. 643.

³⁷⁴ G. Tosatti, *Sicurezza pubblica, organizzazione centrale e periferica (all. B)* in «Storia Amministrazione Costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica», XXIII (2015), 150° dell'unificazione amministrativa italiana (legge 20 marzo 1865, n. 2248), pp. 110-116. La polizia francese già da tempo recluta, nelle proprie squadre specializzate, i pregiudicati. Cfr. F. Benigno, *Ripensare le «classi pericolose» italiane: letteratura, politica e crimine nel XIX secolo*, in L. Lacchè, M. Stronati (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, p. 59.

³⁷⁵ Cafagna, *op. cit.*, p. 472.

³⁷⁶ Per esempio, gli abruzzesi «rubano» il lavoro agli altri, accettando salari da fame e provocando la vivace protesta del gruppo romagnolo. Cfr. *ivi*, p. 744.

abituati. Le manifestazioni e i cortei si susseguono numerosi ma disordinati. Il 1 marzo 1888, una grande manifestazione di disoccupati finisce con un assalto ai forni e ai magazzini alimentari, che dura tre giorni. La polizia fa rimpatriare forzatamente molti fra gli individui fermati. I socialisti seguaci di Costa sono incapaci di coordinare queste manifestazioni di esasperazione popolare, diretta dal movimento anarchico. Non si tratta solo di un'espressione di ribellione, confusa e perdente³⁷⁷, e dovrebbe, invece, esserne rivalutata la sua matrice spontaneistica, insieme all'apertura e all'ascolto, da parte dei vecchi internazionalisti, verso le nuove leve del movimento anarchico, altrettanto impulsive ma distinte da maggiore empatia e un contatto più profondo con le masse e i gruppi sociali refrattari all'organizzazione e all'irrigidimento degli operai socialisti riformisti³⁷⁸.

I giovani del movimento sono soprattutto operai, con una formazione politica faticosamente raggiunta mediante letture autodidattiche, e giovani appartenenti alla piccola borghesia. Al comizio del 30 settembre 1888, in piazza Dante, in occasione della fine dei lavori d'allestimento per l'arrivo dell'imperatore tedesco a Roma, con il conseguente timore di una nuova crisi occupazionale, i circa 4.000 presenti comunicano espliciti segnali di favore verso la «rivolta sociale», richiesta a gran voce da disoccupati, precari e donne, che si scontrano violentemente con le forze di pubblica sicurezza. La speranza dei gruppi coordinatori è quella di creare un movimento cittadino che riesca a cooptare nelle proprie fila anche le organizzazioni meridionali, cominciando da quelle napoletane, che avevano già una base anarchica importante a livello nazionale³⁷⁹.

I disoccupati ricominciano a riversarsi nelle piazze storiche cittadine dal gennaio 1889, mentre il 7 febbraio una loro commissione chiede lavoro al Comune. Migliaia di persone aspettano l'esito di questo incontro in piazza S. Croce in Gerusalemme, dove gli anarchici rivendicano dal palco la necessità di azioni rivoluzionarie, infuocando la folla che, il giorno seguente, attraversa il centro cittadino, travolgendo le forze di polizia, impreparate a tale imponente rivendicativa³⁸⁰. Si tratta di una legittima protesta, non di un atto di ribellione «vandalica»³⁸¹, alla quale seguono arresti, lunghi

³⁷⁷ Ivi, p. 475.

³⁷⁸ Già si era cercato, anche in altri paesi, di eliminare la promiscuità fra operai incensurati e delinquenti sovversivi, che spesso frequentano i medesimi ritrovi nel tempo libero. Cfr. H.A. Frégier, *Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes et de moyens de les rendre meilleures*, Paris, J-B. Ballière, 1840, 2 tomes. Quest'opera propone per la prima volta l'espressione «classi pericolose».

³⁷⁹ Carocci, op. cit., p. 12.

³⁸⁰ Scipio Sighele, in riferimento a quest'episodio, rovescia le tesi di Gabriel Tarde sul potere di suggestione delle masse da parte del leader oratore, sostenendo invece l'impotenza di quest'ultimo, di fronte all'emotività di una platea che, anche quando incensurata e sostanzialmente onesta, si influenza reciprocamente e non è più controllabile. [*La folla delinquente*, F.lli Bocca, Torino, 1891, p. 89].

³⁸¹ Cafagna, op. cit., p. 747.

processi, rimpatri obbligati. I giudici, però, sanzionano i dimostranti con pene lievi, anche se, contro gli agitatori più carismatici, vi è il tentativo di prefigurare il reato di associazione per delinquere – cioè di «malfattori» -, in modo da eliminarli per un tempo più lungo dall'azione politica. Queste vicende segnano una sorta di cesura nella storia sociale degli ultimi decenni dell'Ottocento, lasciando spazio a una maggiore adattabilità alle diverse occasioni e opportunità locali; che non significa, in ogni caso, maggior passività o moderatismo³⁸².

1.4 Gli anni Novanta

La grave crisi dell'amministrazione comunale, iniziata nel 1888, aveva avuto come esito la nomina di un commissario straordinario, un'inchiesta amministrativa e il trasferimento allo Stato, nel 1890, di molte competenze municipali, sia tecniche sia economiche³⁸³. Anche il governo, però, attraversa una preoccupante grave crisi finanziaria, alla quale si aggiungono gli scandali bancari³⁸⁴. Dopo il successo del corteo del 1° maggio 1890, associazioni e circoli politici si preparano a ripetere l'evento per il 1891, in un clima caratterizzato da speranza di cambiamento e sentimenti di esasperazione. Già il 19 marzo, in piazza Dante, si tiene un importante comizio, con la partecipazione di circa 1.500 persone. La manifestazione del 1° maggio, in piazza S. Croce in Gerusalemme, è teatro di una sconfitta materiale – ma non morale³⁸⁵ - dei partecipanti, soprattutto degli anarchici, che tra le loro fila contano ben 230 arresti e una vittima della reazione poliziesca. Il Ministero dell'Interno e la Questura ormai hanno preso le contromisure al movimento, e possono contare sulla collaborazione di spie e provocatori infiltrati. La classe operaia più disciplinata, da questo momento, si orienterà nettamente verso la strategia legalitaria. Non che dopo il 1891 gli anarchici scompaiano dalla scena,

³⁸² Questa è l'opinione di Bartoccini, op. cit., p. 600. Del resto, anche le successive, violente manifestazioni di protesta, nel 1893, dopo i fatti di Aigues-Mortes, o contro l'impresa africana nel 1896, sono il segnale di una solidarietà di classe sempre viva, che impaurisce la borghesia. Anche se, dal punto di vista politico, gli immigrati, soprattutto romagnoli e marchigiani, sono i più attivi (nel 1894, per esempio, dei 63 membri del circolo «9 Febbraio», solo nove sono nati a Roma), i simpatizzanti autoctoni, che partecipano con alle iniziative dei circoli, sono molto numerosi.

³⁸³ Le più importanti riguardano la costruzione del Policlinico, del Palazzo di Giustizia (con manodopera quasi totalmente romagnola), del Vittoriano, di ponti e muraglioni sul Tevere, opere di edilizia militare e arterie importanti. Inoltre, inizia la rivalutazione dell'area archeologica.

³⁸⁴ Mentre i protagonisti di questi reati sono quasi tutti assolti, i promotori dei Fasci siciliani e delle rivolte in Lunigiana subiscono pesanti condanne. Questa differenza di trattamento viene recepita con rabbia dalla popolazione romana. Cfr. D. Palano, *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiane tra Otto e Novecento*, Vita e Pensiero, Milano, 2092, p. 272; F. Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 159.

³⁸⁵ Bartoccini, op. cit., 646.

ma si chiude una fase della storia del movimento romano. Essi aderiscono ufficialmente alle iniziative di mobilitazione di altri gruppi legalitari, ma si riuniscono clandestinamente per organizzare cospirazioni e attentati dinamitardi³⁸⁶.

Il secondo governo Crispi si rivela, già nel 1890, più versatile del primo, per rispondere alla paura che l'Italia conservatrice nutre verso le masse e per la necessità di costruire nuove alleanze, funzionali a una più efficace politica coloniale. Crispi procede alla razionalizzazione e all'accentramento amministrativo e, contestualmente, alla repressione delle classi popolari, mediante un processo di «ammodernamento autoritario»³⁸⁷. La sua politica repressiva contro i sovversivi rasenta l'incostituzionalità, culminando nelle leggi di pubblica sicurezza note come «anti-anarchiche» (del 19 luglio 1894), che seguono l'attentato, fallito da Paolo Lega, contro lo stesso Crispi; l'uccisione del presidente della Repubblica francese Sadi Carnot per mano dell'anarchico italiano Sante Caserio; quella del giornalista livornese Bondi, per mano di anarchici. Le leggi anti-anarchiche, di fatto, nascondono il loro vero obiettivo – inaccettabile per uno Stato che si definisce liberale – che è quello di colpire un ben più vasto movimento sociale, che non soltanto quello anarchico internazionalista³⁸⁸. Tuttavia, l'anarchismo rappresenta un pericolo più concreto nell'immediato, con la sua irregolarità, impulsività e temerarietà (fino all'omicidio). Gli anarchici rappresentano un'ossessione per la borghesia, e queste leggi la ricompattano in un obiettivo comune, assicurato dalla repressione violenta da parte dello Stato. È probabile che, per i soli socialisti che pure subiscono lo scioglimento del partito, non si sarebbe determinato uno stato di allerta e di emergenza così forte³⁸⁹.

Già prima del 1894, lo Stato aveva stanziato circa 600.000 lire (nel dicembre 1890), alle quali se ne erano aggiunte 32.000 dal Comune di Roma, per misure di pubblica sicurezza: un organico di polizia più che raddoppiato; la città ripartita in dodici distretti, ciascuno con il proprio ufficio territoriale, a loro volta ulteriormente suddivisi in tre circoli per ognuno; l'istituzione di agenti speciali al lavoro nel nuovo ufficio antropometrico; un ruolo più attivo della Prefettura, rispetto alla Questura; l'istituzione di un poliziotto di ronda in ogni circolo distrettuale; accresciuti controlli, accertamenti, ispezioni in ogni angolo della città³⁹⁰.

³⁸⁶ Cafagna, op. cit., p. 770. Da ricordare che, nel 1892, nasce la Camera del Lavoro romana.

³⁸⁷ Cammarano, op. cit., p. 110

³⁸⁸ Romanelli, op. cit., p. 346

³⁸⁹ A. Osti Guerrazzi, *Prefazione*, in Carocci, op. cit., p. 9.

³⁹⁰ Carocci, op. cit., p. 27.

Nel 1893 alcuni stanziamenti previsti per una nuova stagione di lavori pubblici nella capitale sono rimandati a data futura e decurtati. Si sarebbe trattato di piccoli interventi, che poco sollievo avrebbero portato alla depressione economica in atto, traducendosi in scarse opportunità di lavoro rispetto al numero di disoccupati. Dal canto suo, il prefetto Giannetto Cavasola insiste sulla necessità di creare posti di lavoro, prima che accadano nuove sommosse, prodigandosi personalmente presso il Ministero della Guerra, a favore di un progetto delle fortificazioni cittadine, che il ministro Stanislao Mocenni però non accoglie. Anche in Parlamento, è battaglia tra chi chiede una maggiore solerzia a favore di Roma e chi la considera offensiva per gli altri italiani bisognosi³⁹¹.

Le difficili condizioni del Regno non rallentano l'emigrazione dei disoccupati nella capitale, nonostante molti di loro vi fossero stati già forzatamente rimpatriati. L'iniziativa privata nel settore immobiliare è paralizzata, a Roma non transitano più i capitali degli anni passati, qualche occasione di lavoro è possibile solo con le gare di appalto per i lavori pubblici, vinte dalle imprese maggiori³⁹².

In altri comparti produttivi, dopo il 1895, si registra però una piccola ripresa: la fornitura di energia elettrica o di gas e la trasformazione dei prodotti agricoli. Sostanzialmente, però, non si è mai formato un sia pur modesto nucleo industriale; il commercio si è impoverito; la piccola proprietà terriera non si è sviluppata nemmeno dopo il 1873, quando lo Stato aveva incamerato e messo in vendita i beni della Chiesa; allo stesso tempo, però, l'agricoltura dei latifondi non si è trasformata in senso capitalistico; è terminata la liquidità di denaro, dopo gli scandali bancari.

Nel 1897 Pietro di Acciarito fallisce il suo attentato al re, scatenando anche reazioni ostili verso gli anarchici di parte della popolazione³⁹³. Quest'episodio è utilizzato dal governo, accusato di derive sia politiche sia morali, per rispondere con una svolta reazionaria, nonostante le ripetute dichiarazioni dell'imputato di avere agito da solo. Le opposizioni in Parlamento lo accusano di voler attuare un progetto atto a convincere il paese che siano in corso pericolosi complotti contro lo Stato e

³⁹¹ Fra i primi, spicca la figura di Felice Giuffrida e, in generale, i democratici; fra i secondi, particolarmente polemici sono Riccardo Luzzatto e Francesco Genala, ministro dei Lavori Pubblici. Cfr. Bartocchini, op. cit., p. 529.

³⁹² Fra il 1895 e il 1899, sono solo 72 i lavori approvati. Ne consegue un generale declino delle imprese edili, anche le più importanti. Nel 1896 si ha il numero più basso di nuove licenze di costruzione. Cfr. *ivi*, pp. 536-537.

³⁹³ Pietro Acciarito, fabbro di Artena trasferitosi da poco a Roma, sembra avere agito da solo e senza un disegno politico consapevole, ma solo per disperazione e rabbia personale (tuttavia, questa sua versione è ancora dibattuta). Nel 1898 vi è anche l'uccisione, a Ginevra, dell'imperatrice Elisabetta d'Austria, per mano di un anarchico italiano.

ad eliminare così definitivamente le opposizioni sociali e politiche³⁹⁴. Con la morte più che sospetta, nel carcere di S. Michele del falegname Romeo Frezzi, sospettato ingiustamente di complicità con Acciarito, il clima cittadino è nuovamente teso e si teme il peggio, al punto che il governo decide di sostituire il questore Ernesto Martelli, improvvisamente e senza motivazioni ufficiali³⁹⁵.

Paradossalmente, la crisi sociale e politica nazionale del 1898 tocca la capitale meno profondamente, nonostante un dibattito parlamentare particolarmente vivace³⁹⁶. Da parte cattolica, solo la «Voce della verità» denuncia il ruolo del governo nell'eccidio milanese, mentre la maggioranza della popolazione è rassicurata da una diminuzione della disoccupazione, dovuta alla riapertura di diversi cantieri privati, con contratti salariali leggermente migliori. I commercianti sono i più scontenti e delusi, a causa della nuova legge fiscale del 1897, che ostacola le loro attività e danneggia la media-piccola borghesia, costretta a tagliare i consumi per l'aumento dei prezzi.

In quest'ultimo scorcio di secolo, perciò, la repressione statale contro le insorgenze milanesi non sembra creare particolari conseguenze ai romani; anzi, la città può anche rappresentare un rifugio per i sovversivi del resto d'Italia, e l'importante opportunità di una loro riorganizzazione nella capitale stessa³⁹⁷. Il questore Ettore Sernicoli mette in guardia, però, contro possibili agitazioni contro l'ordine pubblico e la proprietà. Antonio di Rudinì ordina il presidio della città, con 9.500 effettivi.

Tuttavia, i popolani non abbandonano ciò che è rimasto dei circoli anarchici, impoveriti dalla perdita di molti loro leader. Momenti di rivolta, con scontri e qualche vittima, avvengono anche nei piccoli centri dei Castelli. La grande stagione del movimento internazionalista, tuttavia, è entrata nella prima fase della sua lunga stasi, soppiantato da socialisti organizzati e legalitari. L'ultima iniziativa che rispecchia la grande paura nei loro confronti è la convocazione della Conferenza internazionale per la difesa sociale contro gli anarchici (24 novembre-21 dicembre 1898) che si svolge proprio a Roma, in palazzo Corsini. In quell'occasione, l'Italia fa alcune proposte esplicitamente reazionarie quali l'extradizione dei rei politici o la loro equiparazione ai criminali comuni (di fatto, già attuata da qualche tempo con il reato di "associazione"). Non tutti sono d'accordo e abbandonano il

³⁹⁴ Suggerimento dato da Domenico Farini, presidente della Camera, ad Antonio Di Rudinì, presidente del Consiglio. Cfr. G. Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana. Dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale*, Einaudi, Torino, 1962, p. 22; F. Cordova, *Alle origini del malpaese. Una storia italiana*, Bulzoni, Roma, 1994, p. 46.

³⁹⁵ R. Carocci, op. cit., p. 24; Cammarano, op. cit. p. 254; L. Antonioni, *Roma inizio secolo. Cronache vissute della Roma umbertina*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1970, p. 120.

³⁹⁶ Ivi, p. 649.

³⁹⁷ Cammarano, op. cit., p. 255. Sulla breve fase di benessere, immediatamente successiva al 1895, cfr. anche G. Carocci, op. cit., p. 25.

consesso, prima della fine dei lavori, i rappresentanti di alcuni paesi. La polizia italiana si rivela come un'istituzione impreparata per i compiti di segnalazione e di riconoscimento dei sovversivi, procedendo ad arresti arbitrari e accumulando discredito presso l'opinione pubblica³⁹⁸.

L'importanza dell'azione del movimento romano va rivalutata, dunque, anche per l'ultimo decennio del XIX secolo, per la sua capacità di continuare una battaglia sociale che svilupperà forme di lotta e stimoli alla riflessione anche nel secolo successivo. A differenza dei giudizi impietosi di alcuni contemporanei³⁹⁹, è stato anche rilevato il loro ruolo di attivisti, pur disorganizzati, responsabili delle future difficoltà, per il riformismo moderato, di attecchire nella capitale⁴⁰⁰. L'anarchismo è stato, come già detto, una possibilità rivendicativa particolarmente adatta ai lavoratori romani che ha provato a coinvolgere – sia teoricamente sia con le azioni concrete – i ceti più poveri, promuovendo momenti di ribellione autonomi, probabilmente gli unici possibili in una grande città priva di sistemi di produzione rigidi, nei quali più facilmente si costituiscono associazioni organizzate e disciplinate, con lavoratori in stretta relazione fra loro⁴⁰¹. Roma, al contrario, è caratterizzata da organizzazioni informali e da una composizione sociale assai articolata e diversificata, con forti sentimenti di ostilità verso il potere centrale e la sua classe dirigente, già dal 1871⁴⁰².

2. La popolazione carceraria di Regina Coeli

2.1 Il carcere di Regina Coeli

³⁹⁸ G. Tosatti, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia* in «Studi storici», 1997, n. 38, p. 225; R. Carocci, op. cit., p. 28.

³⁹⁹ Fra gli altri, questo è il giudizio di Antonio Labriola: numerosi e coraggiosi, ma sostanzialmente cospiratori di ispirazione «carbonara», «comunardi» e «blanquisti» ignoranti che raccolgono consensi solo sui disperati, gli unici sensibili all'insurrezione, che non è rivoluzione. Essi possono essere assorbiti solo da una forte organizzazione, non da un gruppo di socialisti che fanno di tutto per sembrare «non-rivoluzionari» e «si vantano di essere legalitari». A. Labriola, *Lettere ad Engels*, Rinascita, Roma, 1949, p. 71.

⁴⁰⁰ Cafagna, op. cit., p. 771.

⁴⁰¹ R. Carocci, op. cit., p. 16.

⁴⁰² G. Congi, *L'altra Roma. Classe operaia e sviluppo industriale nella capitale*, De Donato, Bari, 1977, p. 17.

Con l'annessione di Roma al Regno italiano, emerge con evidenza la grave situazione carceraria della capitale, in cui è in aumento la popolazione cittadina e la criminalità⁴⁰³. È decisa, dal governo, la realizzazione di un nuovo carcere, con una capienza stimata in oltre mille detenuti⁴⁰⁴. Il direttore generale delle istituzioni carcerarie, Felice Cardon, annuncia l'apertura di una nuova struttura, ricavata nell'ex monastero di Regina Coeli, situato in un luogo scarsamente abitato e con traffico limitato, ma vicino al centro e, pertanto, comodo per la traduzione dei detenuti⁴⁰⁵.

Nel 1873, al momento della decisione, sono operativi a Roma quattro stabilimenti con funzione di carcere giudiziario, ma contemporaneamente anche di penitenziario: San Michele, le Carceri Nuove, il femminile Buon Pastore e una piccola ala di Regina Coeli, dove erano state disposte alcune celle per i condannati a pene brevi⁴⁰⁶. Le sezioni «giudiziarie» dei tre carceri maschili accolgono, in totale, 64 «cameroni» (camerate con molti giacigli) e 202 celle, per una popolazione di circa mille detenuti, dei quali l'83% ancora in attesa di giudizio e il rimanente 17% condannato a pene

⁴⁰³ Nella seduta del Consiglio municipale del 5 aprile 1874 si decide di stanziare 1,4 milioni di lire per la realizzazione di un grande carcere a S. Croce in Gerusalemme (da edificarsi in tre anni), con una capienza pari a 1.200 detenuti e con una spesa finale prevista in almeno tre milioni di lire. Ma la malaria, endemica nell'Agro romano, colpisce di lì a poco la zona scelta, che viene perciò scartata (già nel 1870, un terzo dei ragazzi ospitati nel riformatorio di Santa Balbina era deceduto in due mesi). Un nuovo progetto è discusso nella seduta del Consiglio del 9 novembre 1877, per utilizzare l'ex convento di San Fedele e il terreno della vigna delle Sette Sale (nei pressi di Monte Oppio) con la grande cisterna della Domus Aurea di Nerone (nove sale comunicanti mediante passaggi nelle pareti), chiudendo così il carcere delle Terme Diocleziane, presso una delle porte cittadine. La proposta è respinta dal Ministero dell'Interno, che vuole utilizzare maggiormente la libertà provvisoria, a causa del sovraffollamento carcerario. Il 28 gennaio 1878, la Giunta municipale chiede al governo la cessione di un ex convento, nell'attuale via Farini, per edificarvi un nuovo carcere, con una spesa prevista pari a cinque milioni di lire. Ma sono urgenti altre opere pubbliche e il carcere deve attendere: il ministro Agostino Depretis stabilisce, nel 1880, che il nuovo carcere giudiziario debba essere progettato con strutture più semplici e meno costose. Cfr. G. Adinolfi, *Storia del carcere giudiziario «Regina Coeli» di Roma dalle origini all'occupazione nazi-fascista* in «Lavoro neuro-psichiatrico», n.s., I (1988) n. 3-4, pp. 382-383; Id., *Storia di Regina Coeli e delle carceri romane*, Bonsignori, Roma, 1998, p. 56; *Atti parlamentari, 1° dicembre 1877* in «Rivista di Discipline carcerarie in relazione con l'Antropologia, col diritto penale, con la statistica ecc.» («RDC»), VII (1877), pp. 562, 877.

⁴⁰⁴ Le carceri romane sono vecchie, situate in antichi edifici riadattati, e le evasioni sono facilitate dalle loro inadeguate strutture architettoniche. Esse sono frequenti, del resto, in tutto il territorio nazionale. Per esempio, aveva prodotto particolare scalpore l'evasione di 127 detenuti, avvenuta a Girgenti nel 1862, mediante brecce nei muri e una scalata con funi fabbricate con la «paglia da lavoro». Cfr. F. Bellazzi, *Prigioni e prigionieri nel Regno d'Italia*, G. Barbèra, Firenze, 1866, p. 89; Adinolfi, *Storia di Regina Coeli*, op. cit., p. 51.

⁴⁰⁵ Il monastero di Regina Coeli era stato voluto dalla principessa Anna Colonna, moglie di Taddeo Barberini principe di Palestrina, e nipote di Urbano VIII. La Colonna offrì il monastero alle Carmelitane Scalze. La costruzione era iniziata nel 1643 ma, in seguito a contrasti con Innocenzo X, vi fu impedita l'entrata delle Carmelitane finché, nel 1654, suor Chiara Maria della Passione ricevette l'autorizzazione all'apertura del monastero.

⁴⁰⁶ L'ex monastero era anche sede, dal 15 ottobre 1873, della Scuola per le guardie carcerarie, destinata a 150 allievi, dove si alternava la formazione teorica a quella pratica: perfezionamento dell'istruzione elementare, legislazione e regolamenti carcerari, utilizzo di armi, scherma, ginnastica (anche la scalata dei muri). Le domande di accesso erano state numerose fin dal primo anno, al punto da consentire il pensionamento di circa 300 anziane guardie (la maggior parte erano ex soldati). Nel 1875 era stato inaugurato anche un corso per capo e vicecapo delle guardie penitenziarie. Cfr. s.t., in «RDC», V (1875), pp. 286-287.

brevi, o in via di trasferimento presso altre strutture. L'intenzione di Cardon è riunire i detenuti in attesa di giudizio dei tre carceri maschili in un'unica grande struttura a sistema cellulare, in adempimento della Legge 28 gennaio 1864, che prevede la realizzazione, in Italia, solo di nuove carceri filadelfiane.

Tuttavia, il progetto si arena per qualche anno e, nel 1880, la popolazione totale dei tre carceri maschili sopra citati è aumentata a 1.200 detenuti, i quali conducono vita in comune, quando gli imputati in attesa di giudizio avrebbero dovuto essere separati⁴⁰⁷. I lavori di ristrutturazione dell'ex convento iniziano nel 1881⁴⁰⁸, secondo un progetto che articola l'intero edificio in tre fabbricati distinti: uno che si affaccia su via della Lungara, e due edifici interni a crociera. La ristrutturazione è inizialmente eseguita in economia, con il lavoro dei condannati alla reclusione di altri penitenziari⁴⁰⁹. Dentro il cantiere possono entrare solo le materie prime, poi trasformate all'interno. Le competenze dei reclusi sono varie, poiché c'è bisogno di muratori, scalpellini, tagliatori di pietra, pontaroli, falegnami, fabbri, stagnari, manovali. Per molti si tratta della vera professione; coloro che, invece, imparano il mestiere in quel frangente, sono descritti come bravi, docili, resistenti alla fatica, attivi, divenuti in poco tempo lavoratori esperti⁴¹⁰. Sono anni critici per le finanze statali e molte le proteste sui fondi destinati al carcere, oltre che sui ritardi nella sua realizzazione, che comportano un altro

⁴⁰⁷ Regina Coeli ospita 200 detenuti, suddivisi in 23 celle singole, 36 celle da con tre posti letto ciascuna, quattro locali da 10-15 posti letto ciascuno e un camerone per 20 individui. In totale, in tutti e tre i carceri sopra menzionati, le cellule individuali ammontano a 199. Cfr. «RDC», X (1880), p. 258. I detenuti che avrebbero dovuto essere in segregazione cellulare ammontano, nel 1880, a 600, di cui 470 in attesa di primo giudizio e 163 ricorrenti in Appello o in Cassazione. Cfr. *Ampliamento del carcere giudiziario di regina Coeli*; in *Atti del Parlamento italiano. Discussioni della Camera dei Deputati*, XIV legislatura, I sessione, 7 giugno 1880, Eredi Botta, Roma, 1880, p. 151.

⁴⁰⁸ Progetto e direzione dei lavori sono affidati all'ing. Filippo Bonucci, della Direzione generale delle carceri, coadiuvato dai colleghi Eugenio Ranzi e Carlo Apolloni. La direzione amministrativa spetta all'ispettore Aristide Barnabò Silorata e a Gaetano Cardoso, direttore della colonia penale delle Tre Fontane. Si renderà poi necessaria una modifica del Piano regolatore, deliberata dalla Giunta comunale il 21 luglio 1885, con il divieto alla realizzazione di nuove strade nell'area compresa fra via delle Mantellate, via della Lungara e via S. Francesco di Sales. Cfr. «Buletto della Direzione generale delle Carceri» («BUDGC»), XI (1881), p. 232; Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero dei Lavori pubblici*, «Segretariato generale», Sistemazioni urbanistiche varie, b. 145, fasc. 389, *Isolamento delle Carceri nuove [...] Anno 1878*.

⁴⁰⁹ Il risparmio conseguente al lavoro in economia avrebbe diminuito i costi delle spese di mantenimento per la scuola carceraria, come auspicato già da anni. Cfr. *Tariffa B* del r.d. 27 luglio 1873, n. 1510. I detenuti impiegati sono circa 150, ogni giorno; di più non sarebbe stato possibile, mancando le strutture adeguate alla loro custodia, anche se è parzialmente utilizzato il vicino carcere femminile delle Murate (altro ex monastero). Non mancano gli incidenti di lavoro, ma non si riscontrano fatti veramente gravi. Uno dei più seri, per esempio, riguarda il condannato G.P., colpito alla testa e alla schiena da una grossa rotella di ferro, caduta da un'altezza di dieci metri. Per questo incidente, egli riceve un «sussidio». Cfr. «BUDGC», XII (1882), p. 111.

⁴¹⁰ La loro paga giornaliera varia, secondo le mansioni, tra 1,20 e 1,50 lire. Con l'impiego di questa manodopera, è calcolato un risparmio del 43% rispetto alle tariffe di mercato, con un costo finale preventivato in due milioni di lire, rispetto ai 3,5 spesi con manodopera esterna. Cfr. *Monografia del carcere giudiziario di Regina Coeli in Roma (1 gennaio 1890)*, in «RDC», IX (1889), n. 11-12, p. 590.

aggravio economico⁴¹¹. Inoltre, l'opinione pubblica, e anche molti addetti ai lavori, preferirebbero un impiego dei condannati nelle bonifiche dei territori paludosi⁴¹².

La documentazione ufficiale relativa alle carceri di Roma e provincia, nei primi anni Ottanta, pur riconoscendo ottimi appalti per le forniture, descrive sezioni giudiziarie sovraffollate e in condizioni igieniche carenti, nell'attesa che Regina Coeli possa rendersi completamente disponibile quanto prima⁴¹³. L'organico è carente, e la richiesta di nuovi agenti, possibilmente più preparati per il compito che devono svolgere, è sollecitata ai funzionari della Direzione delle Carceri. La scuola per

⁴¹¹ Il 28 febbraio 1890, il Ministero dell'Interno decide di continuare la ristrutturazione «dell'avancorpo del penitenziario di Regina Coeli, in via della Lungara» ancora in economia, però mediante impiego di operai esterni, con solo qualche piccola collaborazione dei condannati. L'ampliamento del carcere prevede la demolizione del fabbricato che ospita la scuola per le guardie carcerarie – rinominata Scuola Penitenziaria –, spostata in un'ala dei nuovi edifici. Questo trasferimento sarà possibile solo nel 1897, e la scuola occuperà tutto il terzo piano della facciata principale, con alloggi per 80 allievi. Cfr. «BUDGC», XX (1890), n. 4, p. 57.

⁴¹² Nel 1882, una grande protesta del Congresso Operaio contro la concorrenza dei reclusi nei lavori edilizi, si tiene davanti al Campidoglio. Non si tratta di episodi isolati, nel quadro nazionale. Ad esempio, altrettanto era avvenuto ad Alessandria nel 1874 per i lavoratori di articoli in pelle; o a Firenze, quando la tipografia per la stampa della «Gazzetta Ufficiale del Regno» è trasferita a Roma, nel 1873, in appalto ai detenuti presso l'edificio delle Mantellate. Tuttavia, anche nella nuova capitale, questo lavoro sarà svolto da una ditta privata fino al 1882. Il suo appalto ai detenuti è congeniale al governo, che può scongiurare così eventuali scioperi, molto temuti il radicalismo politico dei tipografi. Cfr. Adinolfi, *Storia di Regina Coeli*, op.cit., pp. 63-64.

⁴¹³ Ivi. Fra l'altro, in questi mesi del 1882, a Regina Coeli diminuisce sensibilmente il numero dei detenuti, a causa della diffusione di un virus, il «morbo asiatico», proveniente dall'Egitto. Cfr. Archivio di Stato di Roma, sede di Galla Placidia (ASR-GP), «Gabinetto di Prefettura («Gab Pref»», b. 279, fasc. D.4.1350, *Servizio carcerario*. Scoppia anche il caso degli abusi nei colloqui alle Carceri Nuove: un capo-guardia consente illecitamente all'avv. Luigi Centola (difensore, fra l'altro, di numerosi immatricolati a Regina Coeli) di intrattenere colloqui con alcuni detenuti, potenziali clienti, con il pretesto di conferire (come da regolamento) con il proprio fratello, detenuto nelle medesime carceri. Inoltre, l'avvocato riesce a portare all'esterno corrispondenze del fratello in grado di alterare i dibattimenti processuali. Grazie a questi favori, il carcerato Centola può approfittare dei compagni, che gli rendono vari favori. Alla fine, il carcerato Centola viene trasferito al S. Michele, mentre la guardia responsabile viene spostata in un'altra struttura, senza ulteriori sanzioni, avendo fino a quel momento servito lo Stato «lodevolmente» e avendo agito in buona fede. Si scopre, inoltre, che la guardia non ha titoli, né competenze, nemmeno per l'incarico che svolge, e gli sarebbe impossibile trovare un'altra occupazione onesta. Cfr. ASR-GP, «Gab Pref», b. 218, fasc. K.5229, *Carceri giudiziarie. Abusi nei colloqui con i detenuti 1881*.

agenti, attiva da un decennio, acquisisce, in quest'ottica, una funzione fondamentale⁴¹⁴. I lavori di ristrutturazione, intanto, progrediscono lentamente⁴¹⁵.

Il nuovo carcere sarà pronto per i primi anni Novanta, nel rispetto dei tre blocchi di edifici previsti: quello esteso su via della Lungara⁴¹⁶, una crociera a quattro bracci con 472 celle⁴¹⁷, e un'altra con 378 celle⁴¹⁸. Tra i bracci di entrambe le crociere, ci sono i cortili per il passeggio individuale, recintati da muri alti 8,5 metri. Complessivamente, l'area occupata da Regina Coeli è pari a 22.600 metri quadrati, di cui 10.500 coperti. Lo stabilimento è realizzato sul modello cellulare filadelfiano e «panoptico», e non «all'irlandese», come ormai preferirebbero gli esperti italiani⁴¹⁹.

⁴¹⁴ Il totale degli imputati in attesa di giudizio al 1° luglio 1882, in tutte le carceri cittadine, è pari a 1960 carcerati, a fronte di 423 agenti di custodia. Le guardie sono punite raramente, e con lievi sanzioni, dalle direzioni: per esempio, nei primi sei mesi del 1882, ne vengono punite tre, richiamate altrettante e una viene trasferita. Cfr. ASR-GP, «Gab Pref», b. 279, fasc. D.4.1350, *Servizio carcerario*. Tuttavia, sempre nel 1882 si hanno tre evasioni, due delle quali fallite per l'intervento della polizia, che arresta i fuggitivi. Anche negli anni immediatamente successivi sembra che i tentativi fuga si ripresentino con regolarità. Ad esempio, nel 1884 sono riportati con dovizia di dettagli alcuni casi: per esempio, il 19 ottobre c'è l'evasione di cinque detenuti, per negligenza del capo-guardia e probabile connivenza di due guardie. Tre degli evasi sono ritrovati; il capo-guardia retrocede a semplice guardia e gli altri due custodi coinvolti sono licenziati e incriminati. Un altro tentativo di evasione è progettato da quattro detenuti, che realizzano strumenti da taglio e da scasso con il materiale del laboratorio carcerario. Stavolta è una guardia che impedisce l'evasione, allarmata dal loro comportamento sospetto. Cfr. ivi «BUDGC», XIX (1884), pp. 251-252. I nomi dei carcerati, come sempre nel «Bullettino», non sono riportati, se non con le sole iniziali.

⁴¹⁵ Tuttavia, dall'estate del 1882, essi prendono un ritmo più sostenuto, grazie anche alla presenza sul posto del direttore e dei suoi impiegati, lodati dal prefetto per il loro impegno nel mantenimento di ordine e disciplina, sia delle guardie sia dei carcerati. Cfr. ASR-GP, «Gab Pref», b. 279, fasc. D.4.1350, *Relazione sui servizi per il secondo semestre 1882*.

⁴¹⁶ È costituito dall'entrata principale (un ampio atrio e tre ingressi carrozzabili), dall'armeria, dalla sede del Corpo di guardia militare, dal parlatorio per le visite ai detenuti (destinato solo a colloqui individuali), dagli uffici amministrativi e dagli alloggi per il direttore, i due impiegati e il capo delle guardie. Nella porta posteriore dell'edificio ci sono il Corpo di Guardia penitenziaria, la cucina, il refettorio, il locale di svago per le guardie (il «bettolino»), i bagni, l'ambulatorio medico, i dormitori e l'infermeria delle guardie, i dormitori per i detenuti addetti ai servizi domestici, i magazzini, alcune celle per gli arrestati in attesa di assegnazione, l'infermeria dei carcerati e le celle per i degenti. Cfr. *Monografia*, op. cit., p. 585.

⁴¹⁷ La crociera è collegata all'edificio di via della Lungara da una galleria che termina sotto la rotonda della crociera stessa (con diametro di 14 metri e sormontata da una volta, alta 9,60 metri, nella quale si aprono sei finestroni). La crociera è formata da due bracci di 55 metri, su ciascuno dei quali si affacciano 152 celle, e da altri due lunghi 30 metri, con 81 celle ciascuno. In ogni braccio, le celle sono distribuite su quattro piani, corredate da un ballatoio. I ballatoi di ciascun piano sono intercomunicanti mediante ponti di ferro, che hanno una pavimentazione a grata, in modo che le guardie che li percorrono abbiano una visione completa di tutto lo spazio della crociera. Alla fine del corridoio di ogni piano c'è una grande finestra che lo illumina e arieggia. Nel punto di congiunzione fra ogni braccio e la rotonda, ci sono spazi riservati a giudici e avvocati in colloquio con i carcerati e altri riservati alle guardie. Cfr. *ibidem*.

⁴¹⁸ Una galleria, lunga 45,5 metri, unisce la rotonda della prima alla seconda crociera (di diametro pari a 13 metri e con quattro finestroni sulla volta). Anche questa si sviluppa su quattro piani ed è, pur in dimensioni ridotte, identica alla prima. Le celle di punizione si trovano sul lato di via S. Francesco di Sales. Cfr. *ibidem*; Adinolfi, *Storia del carcere giudiziario*, op. cit., p. 392.

⁴¹⁹ Come noto, il *panopticon*, (o «raggiato»), è il carcere ideale per il filosofo e giurista Jeremy Bentham, che lo teorizza nel 1791. Nel suo modello, il sorvegliante sta all'interno di una «torretta» centrale, circondata da una costruzione circolare, in cui vi sono le celle individuali, con due finestre ognuna: la prima affaccia all'esterno, per riceverne luce e

Ogni cella misura 4,45 per 2,3 metri ed è alta, al suo vertice, 3,2 metri e si affaccia sul ballatoio⁴²⁰. Le finestre con inferriate sono abbastanza grandi (1 per 1,10 metri), anche se non consentono di vedere l'esterno, essendo il vetro smerigliato. Sia le celle sia i corridoi sono privi di riscaldamento, in ragione del «mite inverno romano». ⁴²¹ La ventilazione, in estate, proviene da una feritoia, posta sulla parete che guarda al ballatoio⁴²².

L'arredamento della cella è costituito da un letto di ferro fissato alla parete, un tavolino e un sedile, fissati anch'essi alla parete, e due mensole. Non è dotata della consueta latrina, ma di un innovativo «vaso mobile», con coperchio a chiusura idraulica, svuotato dai carcerati addetti a questo compito⁴²³. Infine, come in altre carceri giudiziarie, sono disponibili celle a pagamento, con il vitto portato dai familiari o da ristoratori⁴²⁴.

aria, e l'altra è rivolta alla colonna del sorvegliante. L'obiettivo di questo progetto è far sì che i prigionieri assumano un atteggiamento corretto e disciplinato, avendo, la guardia, una completa visione di ognuno di loro. La disciplina sarebbe, in tal modo, meccanica. In Italia, sono ancora visibili due carceri panoptici, oltre a Regina Coeli: quello, non più attivo, dell'isola di S. Stefano e quello, tuttora operativo, di Campobasso.

⁴²⁰ Per un volume pari a 30,82 metri cubi. Al suo interno, un campanello a leva indica alle guardie da quale cella viene la chiamata. La porta, in legno di abete e con spessore di quattro centimetri, è bloccata da arpioni impiombati nella pietra degli stipiti. La serratura è a doppia mandata, con scatto, e l'«ammagliatore», un braccio di ferro snodato impiombato nella pietra del telaio, permette di lasciare la porta socchiusa, affinché il detenuto possa vedere e ascoltare il sacerdote durante la messa, celebrata al centro della rotonda. Uno sportello serve per parlare al detenuto e porgergli il cibo. Uno spioncino fatto a «strombo» consente la visuale completa della cella alle guardie, senza che il carcerato possa, a sua volta, vedere l'esterno poiché una lamina di ferro, movimentata dalle guardie, lo chiude. Cfr. *Monografia*, op. cit., pp. 587-588.

⁴²¹ Il pavimento, come quello dei corridoi centrali, è realizzato con cocci di marmo – provenienti da Testaccio –, conduttori di calore. Si evitano altri materiali, quali mattoni o mattonelle che avrebbero alzato la polvere e sarebbero stati poco sicuri; oppure cemento o asfalto, perché si tendono e si screpolano facilmente; oppure grandi lastre di pietra, troppo pesanti e, soprattutto, costose. Cfr. *ibidem*.

⁴²² La feritoia, chiusa da una rete in filo di ferro, è munita di una lastra di metallo, che impedisce la circolazione dell'aria in caso di punizione. Cfr. *Monografia*, op. cit., pp. 587-588.

⁴²³ Le latrine usuali, oltre a generare cattivi odori, sono onerose nella manutenzione e difficili da realizzare, oltre a offrire nascondigli per gli oggetti. Nel nuovo sistema di Regina Coeli, i singoli recipienti delle celle sono svuotati in latrine, all'incrocio fra i bracci, ciascuna costituita da due vasi di ferro a chiusura idraulica e valvola «a bilico». Il condotto in ghisa della latrina scorre lontano dai muri, per evitare muffa e umidità e per essere più controllato. Sopra a ognuna, il vano d'aspirazione finisce in un camino, che espelle le esalazioni nocive al di sopra del tetto. Una conduttura in ferro, costituita da molti rubinetti, distribuisce acqua abbondante a ogni piano e, nei sottotetti, dei grandi serbatoi (orci di terracotta da 700 litri l'uno, comunicanti fra loro mediante tubature in terra) provvedono a erogarla nei momenti di necessità. Specifiche aperture nel sottotetto consentono l'evaporazione dell'acqua evaporata dagli orci, nel cui interno si mantiene sempre fresca. Infine, un tubo d'accesso e uno d'uscita la fanno circolare tra gli orci, senza ristagno. Cfr. *Monografia*, op. cit., p. 589.

⁴²⁴ Fra gli altri, ne usufruisce Bernardo Tanlongo, governatore della Banca Romana, entrato a Regina Coeli il 25 gennaio 1893, in seguito allo scandalo bancario. La sua cella di isolamento è dotata perfino di riscaldamento e può tenervi mobili personali. Con la complicità di alcune guardie, riesce a comunicare col proprio figlio attraverso biglietti nascosti nel recipiente igienico mobile, ricevendone le risposte nascoste all'interno delle pagnotte che la famiglia gli recapita. Cfr. N. Quilici, *Banca Romana*, Mondadori, Milano, 1935, p. 271.

Alla fine dei lavori, le celle realizzate saranno 1.100, con un costo di 1.800 lire ciascuna, inferiore a quello sostenuto in qualsiasi altro carcere giudiziario a sistema cellulare⁴²⁵. Il risparmio è frutto di vari fattori, quali la semplicità degli arredi nelle celle, che non oltrepassano ciò che è strettamente necessario, e la mancanza di decorazioni, considerate poco consone alla situazione. Soprattutto, però, lo scarto fondamentale è dato dalla disposizione delle celle su quattro piani, invece che sui consueti tre, con un aumento del loro numero, ma non delle spese di fondazione e di copertura dell'edificio.

2.2 Dati generali sulle immatricolazioni degli anni benchmark utilizzati

Come detto, la scelta di utilizzare dati quantitativi, quali le immatricolazioni nel carcere giudiziario per il periodo 1880-1899, con focus quinquennale per ogni decennio (anni benchmark 1880 1885, 1889 e poi 1890 per la cesura data dall'entrata in vigore del nuovo codice penale, 1895 e 1899), è un tentativo di analisi sulla criminalità, le classi pericolose e i rei di atteggiamenti sovversivi. Il materiale disponibile è incompleto, dato il problema della cosiddetta «cifra oscura»⁴²⁶, tipica anche di altre ricerche statistiche, che non possono rappresentare il fenomeno nella sua interezza. In questo caso, i dati disponibili sono inferiori a quelli reali; tuttavia, permettono ugualmente alcune considerazioni sulle varie tipologie criminali, corrispondenti al modello morale della società fine-ottocentesca⁴²⁷.

Con l'arrivo in carcere di un arrestato, inizia l'iter riguardante la sua immatricolazione, di cui la guardia penitenziaria responsabile deve riportare tutti i dati richiesti nel registro matricolare⁴²⁸.

⁴²⁵ Per carceri analoghe, anche all'estero i costi oscillano fra le 3.000 e le 4.000 lire a cella. Cfr. *Monografia*, op. cit., 594.

⁴²⁶ Reati non denunciati, per esempio; oppure imputati innocenti, o in libertà provvisoria dopo il primo giudizio e, pertanto, chiusi per poco tempo in carcere (dei quali non si conosce la sentenza finale).

⁴²⁷ M. Gibson, *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Bruno Mondadori, Milano, 2004, p. 6 [tit. or. *Born to Crime. Cesare Lombroso and the Origins of Biological Criminology*, Praeger, Westport (CT), 2002].

⁴²⁸ La guardia, per accettare l'entrata in carcere di un arrestato, deve avere gli atti dell'autorità giudiziaria, cioè un mandato di cattura, oppure la sentenza di rinvio della Corte, o la condanna prescritta dall'autorità legittima. La guardia ritira anche l'eventuale permesso del pubblico ministero in merito ai colloqui che spettano al neo-immatricolato, fintanto che non gli sia notificato l'atto d'accusa o la citazione in giudizio. Cfr. Art. 809 del Codice di procedura penale (c.p.p.), approvato e pubblicato con r.d. 26 novembre 1865, n. 2598, in base alla L. 2 aprile 1865 n. 2215, che estende a tutto il Regno quello del 20 novembre 1859, con alcune modificazioni. Mentre i familiari devono rispettare i giorni di visita consentiti, l'avvocato difensore può colloquiare con il proprio assistito quando vuole. A parte gli avvocati e le commissioni visitatrici, possono entrare in un carcere solo parlamentari, membri dell'ordine giudiziario, autorità di pubblica sicurezza (art 816 c.p.p.). Quando il registro ha esaurito tutte le pagine, deve essere rimesso al cancelliere del tribunale, che rilascia la ricevuta all'agente di custodia. Questi, di ogni immatricolato registrato, deve riferire al

Questi sono numerosi, soprattutto dagli anni Novanta, e contengono centinaia di migliaia d'immatricolazioni. Si tratta di materiale archivistico inedito, non sempre ben conservato, salvato a un incendio che, nei primi anni del Novecento, ha distrutto molti altri documenti depositati presso l'archivio carcerario, allora collocato dentro Regina Coeli.

Iniziando da un commento sui dati generali, in merito alla criminalità nella provincia romana, grazie alle statistiche elaborate dalla Questura per la Prefettura, è possibile osservare che, nel primo semestre del 1879, il numero totale di veri e propri reati penali - compresi quelli denunciati, ma senza arresto del reo⁴²⁹ - ammonta a 5.077⁴³⁰. A questi si devono aggiungere 9.655 arresti per ozio e vagabondaggio, raggiungendo il totale di 14.732 atti contro la legge⁴³¹.

Consultando i dati dei registri matricolari, nel 1880 il totale degli immatricolati - indipendentemente dalla durata del periodo trascorso nel carcere giudiziario - è di 6.842 persone in un anno⁴³². Si tratta di una cifra notevole (la seconda in assoluto di tutti gli anni benchmark analizzati). La preoccupazione del governo è alta, dopo il decennio appena concluso, in cui si erano verificati episodi rilevanti, come l'insurrezione bolognese (1874), la vicenda della banda del Matese (1877), il fallito attentato al re di Giovanni Passannante e il successivo scoppio di esplosivi a Firenze (1878)⁴³³. Nel 1885, sono incarcerati 2.352 individui, cioè circa un terzo rispetto a cinque anni prima. La differenza è talmente indicativa, da far supporre che vi possa essere qualche lacuna nella quantità di registri conservati - talvolta numerati con una certa approssimazione - ma, in ogni caso, si tratterebbe

procuratore del re e al giudice istruttore che ha spiccato il mandato di cattura, oltre che al procuratore generale e all'eventuale Corte d'Appello allorquando sia necessario (artt. 810-811 c.p.p.).

⁴²⁹ La ricerca quantitativa, anche quando limitata a *case-studies* e nonostante alcuni suoi limiti, è importante - in questo caso - per avere un quadro locale della realtà criminale e per consentire la differenziazione fra criminalità comune, politica e devianza potenzialmente pericolosa. Cfr. Canosa, op. cit., p. 6. Sull'utilizzo del metodo quantitativo per lo studio della criminalità, cfr. D. Melossi, *Andamento economico, incarcerazione, omicidi e allarme sociale in Italia*, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 37-62.

⁴³⁰ Dei quali: 2.862 contro la proprietà, 1.133 contro la persona e 1.082 «altri». Cfr. ASR-GP, «Gab Pref», b. 210, *Statistiche sui reati primo semestre 1880*.

⁴³¹ Nel 1880 sono diminuiti i reati contro le persone e contro la pubblica sicurezza, ma sono aumentati quelli contro la proprietà (rispettivamente - 111, - 961 e + 1.033). Cfr. *ibidem*. Dai dati nazionali, risulta che il Lazio è al terzo (dopo Calabria e Campania) per il porto di arma illecita; al quarto (con numeri superiori alla media nazionale) per omicidi non premeditati e ferimenti seguiti da morte entro i 40 giorni (dopo Sicilia, Calabria e Basilicata); al quinto per gli omicidi premeditati e le grassazioni con omicidio (dopo Sardegna, Sicilia, Calabria, Molise). La provincia romana è quarta per le lesioni personali (dopo Catanzaro, Avellino e L'Aquila). Residui di brigantaggio sono presenti soprattutto nella zona di Viterbo. Cfr. Canosa, op. cit., p. 109.

⁴³² Cfr. ASR-GP, «Carceri giudiziarie di Roma», *Regina Coeli (Regina Coeli)*, regg. 9-10.

⁴³³ Il governo di Benedetto Cairoli (24 marzo-19 dicembre 1878), intendeva ribaltare la politica sulla pubblica sicurezza, preferendo un'opera di prevenzione piuttosto che di repressione e, probabilmente, anche per questo motivo era durato così poco. Il ministro dell'Interno era Giuseppe Zanardelli, cui si deve il nome del codice penale varato nel 1889.

di una perdita poco consistente e tale da non cambiare sostanzialmente di molto le statistiche elaborate⁴³⁴. In realtà, il minor numero d'incarcerati del 1885 trova una spiegazione nella fittizia ripresa economica, dovuta al varo di lavori pubblici, che danno ossigeno temporaneo ai diversi lavoratori precari, non più necessariamente costretti a procurarsi in modo illecito un reddito. Sono state date anche spiegazioni di tipo sociologico, riferendosi a questi anni e al peculiare ambiente romano, dove per secoli il governo pontificio aveva garantito una certa impunità ai criminali, considerata adesso il segno di una realtà morale assai scadente, al punto che, fino alla fine degli anni Settanta, la città aveva uno dei maggiori tassi di delinquenza nazionale⁴³⁵. Per il 1889, però, le cifre complessive salgono nuovamente, con 6.189 immatricolati annui a Regina Coeli⁴³⁶. Dati molto simili a quelli del 1880, che confermerebbero quelli nazionali, i quali registrano un aumento della criminalità dal 1887, dopo la sua graduale diminuzione iniziata nel 1880. Un ruolo non secondario in questo fenomeno è quello dei tumulti, in molte parti del Regno, del periodo 1887-89.

Il totale degli immatricolati nel 1890 è di 4.914 individui⁴³⁷. La loro diminuzione è frutto dell'approccio più garantista del nuovo codice penale, in vigore dal gennaio di quell'anno⁴³⁸, che tutela maggiormente chi è ancora in attesa di giudizio e può usufruire della libertà provvisoria, ma presta anche maggiore attenzione ad alcune categorie sociali più fragili (donne e minori)⁴³⁹. Nel 1895 sono 7.373 gli arrestati che transitano per Regina Coeli⁴⁴⁰. Risulta, perciò, l'anno con più

⁴³⁴ Infatti, la successione dei mesi corrisponde circa a quella reale. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 15-17.

⁴³⁵ Un'analisi sulla situazione negli anni Settanta del XIX secolo in A. Gabelli, *Roma e i romani: prefazione alla monografia statistica di Roma e campagna romana, pubblicata dalla Direzione della Statistica generale del Regno*, Tip. Elzeviriana, Roma, 1881. Meno tollerante è Cesare Lombroso, che imputa alla popolazione romana frequenti impeti passionali, sia pure sinceri, per motivi banali, che provocano omicidi sproporzionati al presunto torto subito. A fine secolo, a questo fenomeno aggiunge la generale corruzione della capitale, i crimini bancari e le «brutture giornalistiche». Alla stampa, Lombroso rimprovera di trasformare la delinquenza in uno spettacolo mediatico, dando ampio spazio ai dibattimenti in tribunale, creando fenomeni d'imitazione da parte di persone ignoranti e «volgari», ma con l'ambizione di salire alla ribalta e far parlare di sé. Lombroso, per gli stessi motivi, disprezza anche il nuovo genere letterario del romanzo criminale, che attrae molto consenso fra le classi sociali inferiori. Cfr. C. Lombroso, *Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo*, F.lli Bocca, Torino, 1879, p. 76; Id., *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria*, vol. III, 5° ed., F.lli Bocca, Torino, 1897, p. 52.

⁴³⁶ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 22, 24-26.

⁴³⁷ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 30.

⁴³⁸ R.d. n. 6133 (s. 3°), *Approvazione del testo definitivo del codice penale del 30 giugno 1889* (pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale del Regno», 30 giugno 1889, n. 153), in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Anno 1889*, Regia Tipografia, Roma, 1889, parte principale, s. III:, vol. 93, pp. 1828-2006.

⁴³⁹ È necessario tenere sempre presente che un maggior garantismo non ha implicato un'attenuazione nei confronti dei reati contro l'ordine pubblico, riformulati anzi con maggior severità per alcune fattispecie, come l'incitamento all'odio fra classi sociali, la nuova denominazione di «associazione a delinquere» i sostituzione a quella di «malfattori», il «solo fatto dell'istigazione» senza un'effettiva concretizzazione in atti.

⁴⁴⁰ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 61-67, 69-70, 73-78, 80. I salti nella sequenza dei registri sono dovuti prevalentemente a errori d'inventariazione.

immatricolazioni fra quelli analizzati, e la causa risiede nella promulgazione delle leggi straordinarie di Crispi, come si vedrà meglio. Infine, nel 1899, il totale delle immatricolazioni si abbassa nuovamente, essendo pari a 4.114⁴⁴¹. Anche in questo caso, probabilmente, sono responsabili ancora le leggi crispine, ma con risultati opposti al 1894, nel senso che esse hanno decimato sensibilmente, negli anni, il numero dei rei, o potenziali tali, disposti a rischiare conseguenze particolarmente pesanti a causa di azioni illegali di natura sociale e politica. Dopo il tentato regicidio per mano di Pietro Acciarito e il successivo eccidio di Milano, i rioni popolari sono sotto una strettissima sorveglianza poliziesca e s'instaura un pesante controllo, fortemente connotato dal punto di vista politico, anche sui pregiudicati comuni e su chi aveva precedenti con la giustizia per motivi di ordine pubblico. Nelle principali città italiane si respira un clima di grande tensione, che avrà termine dopo l'uccisione di Umberto I, quando le classi dirigenti comprenderanno la necessità di un atteggiamento governativo più tollerante verso le manifestazioni di disagio e le richieste delle classi popolari[cfr. Tab. 1]⁴⁴².

Le immatricolazioni degli anni benchmark sono distinte in due gruppi: i detenuti che rimangono a Regina Coeli per un periodo che supera i tre mesi (*sup.* 3 d'ora in poi) e quelli che vi rimangono per un tempo inferiore (*inf.* 3 d'ora in poi). Il criterio di tale scelta è stato determinato – allo scopo di alleggerire l'ampia quantità di dati da analizzare nel dettaglio (cioè con una schedatura completa, sia anagrafica sia giudiziaria) e data la funzione di carcere giudiziario di Regina Coeli - in base ai termini della custodia cautelare secondo l'attuale codice di procedura penale italiano, mancandovi precisi e chiari riferimenti in quelli del tempo. Tre mesi sono il tempo massimo di carcerazione preventiva dopo l'arresto (in attesa della sentenza di condanna), per reati che prevedano una pena non superiore a sei anni di carcere. Si tratta anche della carcerazione preventiva più breve (la più lunga riguarda i reati condannabili con l'ergastolo e non può superare i 18 mesi, a meno che non vi siano particolari pericoli nel concedere la libertà provvisoria, scaduti questi termini, all'imputato)⁴⁴³. Sono molti, negli anni analizzati, gli immatricolati che subiscono la carcerazione preventiva per oltre tre mesi, anche in caso di reati assai meno gravi di quelli che la prevedano oggi.

Le immatricolazioni *inf.* 3, nel 1880, sono 5.004; nel 1885 sono 1.572; mentre nel 1889 la somma sale a 4.431. Nel 1890, abbiamo un totale annuo di 1.956 ingressi in carcere: con l'entrata in vigore del nuovo codice penale, dunque, si registra una notevole diminuzione delle immatricolazioni

⁴⁴¹ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 121-138.

⁴⁴² Cfr. P. Grella, *Appunti per la storia del movimento anarchico romano dalle origini al 1946*, De Vittoria, Roma, 2012, pp. 63-64; R. Carocci, op. cit., p. 15.

⁴⁴³ *Codice di procedura penale*, d.p.r. 22 settembre 1988, n. 447. Cfr. Libro IV, *Misure cautelari*, Titolo I, *Misure cautelari personali* (artt. 272-315), art. 303, .

inf. 3, che bilancia il dato, in aumento, di quelle *sup.* 3 (come già accennato). Nel 1895 entrano in carcere di 4.524 persone (la repressione delle leggi crispine aveva eliminato diversi sovversivi) e, per finire, nel 1899 gli immatricolati sono 2.484, dato in linea con la diminuzione delle immatricolazioni totali⁴⁴⁴ [Tab. 2].

Passando alle immatricolazioni *sup.* 3, per il 1880 esse sono 1.838⁴⁴⁵; soltanto 788 nel 1885⁴⁴⁶; nei registri del 1889, gli immatricolati sono 1.758⁴⁴⁷ [Tabb. 3, 3 bis]. Negli anni Novanta, dopo l'entrata in vigore del nuovo codice penale, si registra subito un aumento delle immatricolazioni *sup.* 3: infatti, nel 1890 esse ammontano a 2.988⁴⁴⁸. Questo dato testimonia l'aumento di carcerati per reati più gravi (si è già detto della diminuzione delle matricole *inf.* 3). I registri del 1895 si sono rivelati utili per un'interpretazione dell'impatto delle leggi straordinarie del 1894: la riduzione delle immatricolazioni (1620) rispetto al 1890 è evidente (sono circa la metà), nonostante gli immatricolati totali siano di più rispetto a tutti gli altri anni considerati. Il fenomeno testimonia il consistente aumento di coloro che vi entrano per reati non gravi (frequenti in occasione di manifestazioni o proteste) cioè *inf.* 3, ma anche di quelli che ottengono l'assoluzione in tempi brevi, o la libertà provvisoria in attesa di giudizio, complice il marcato sovraffollamento carcerario di questo periodo e un'ormai collaudata applicazione del nuovo codice penale⁴⁴⁹. Infine, nel 1899 si hanno 1.630 immatricolazioni⁴⁵⁰ [Tabb. 3, 3 bis].

2.3 I reati

⁴⁴⁴ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. già citati riferiti ai singoli anni.

⁴⁴⁵ Lo scarto fra numero di arresti e di reati è da attribuire al fatto che, in alcuni casi, un imputato/condannato può avere commesso più reati, tutti compresi nel medesimo mandato di cattura. Nel caso in cui, al momento dell'arresto, ve ne fossero a suo carico di ulteriori – sia già condannati sia in attesa di giudizio – ma non inerenti al mandato di cattura per il quale entra a Regina Coeli, essi sono segnalati come testimonianza di recidività, dato conoscitivo senza alcuna influenza nei risultati statistici ottenuti [Tab. 3 bis].

⁴⁴⁶ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 15-17.

⁴⁴⁷ Ivi, regg. 22, 24-26.

⁴⁴⁸ Ivi, reg. 30.

⁴⁴⁹ Ivi, regg. 61-67, 69-70, 73-78, 80. I “salti” nella sequenza dei numeri registro sono dovuti a errori di inventariazione, ma talvolta anche al fatto che ci sono registri riservati a detenuti trasferiti («tradotti») da un carcere a un altro molto lontano, spesso dalla parte opposta della penisola. In questi casi, i carcerati si fermano a Regina Coeli solo una notte, giusto il tempo di far riposare o cambiare di turno le guardie che li accompagnano. Non sono stati pertanto presi in considerazione in questa ricerca.

⁴⁵⁰ Ivi, regg. 121-138.

2.3.1 I reati contro la proprietà

I crimini contro la proprietà sono configurati come «reati comuni» e registrano, da sempre, il malessere diffuso di un ambiente sociale, dettati come sono da necessità spesso elementari, che non hanno possibilità di essere risolte altrimenti. Nonostante ciò, essi sono puniti, in proporzione alla gravità, più pesantemente e severamente rispetto a quelli contro la persona⁴⁵¹. Naturalmente, i cosiddetti “delinquenti comuni” sono spesso soggetti che vivono nell’illegalità per scelta, per condizionamenti ambientali o per la facilità dei guadagni. Pur tuttavia, vi è un’indicativa casistica di chi è motivato dal bisogno e dalle mancate risposte politiche a questi problemi. In tal senso, pur non prefigurandosi formalmente come reati contro l’ordine e la sicurezza pubblica, sono da analizzare anche in questa chiave. Il consistente numero dei reati contro la proprietà⁴⁵² è motivato da un peggioramento delle condizioni lavorative nella campagna romana, colpita da un inverno duro e da un raccolto assai scarso nel 1879-80. Per arginare questo malessere, il governo aveva varato la L. 24 dicembre 1879, n. 5196: un impegno di mobilitazione delle forze dell’ordine nelle campagne, presidio degli «encomiabili» carabinieri, con trasferimenti di delegazioni di P.S. soprattutto nell’Agro. Il problema, su cui il prefetto di Roma pone l’accento, è che la Questura assorbe anche il lavoro di troppi carabinieri in città, per la lotta ai sovversivi, nonostante questi ultimi, a suo parere, non costituiscano un grosso problema in quel momento, perché strettamente sorvegliati⁴⁵³.

Gli immatricolati *sup.* 3, accusati o condannati per reati contro la proprietà, nel 1880 sono la fascia più consistente (62,9%) [Tab. 4]. Essi si distinguono soprattutto per i cosiddetti «furti qualificati», che non sono dettati da uno stato di emergenza delle proprie condizioni, ma sono attuati da “professionisti”, cioè delinquenti abituali dei rioni popolari che vivono nell’illegalità, ma anche da loro compagni che, magari per la prima volta, sono attratti dalla prospettiva di fare “soldi facili”, nella

⁴⁵¹ Un esempio, che si ripete molto frequentemente, è quello di uomini che colpiscono - con generiche «violenze» o percosse - la moglie e i figli, per i quali le condanne sono in media di 3-4 mesi. Sanzioni più severe sono loro riservate quando la violenza è perpetrata contro i genitori, in particolare contro il padre. Cfr. *ivi*, regg. 22, 24-26.

⁴⁵² Essi sono repressi con particolare forza, rispetto a quelli contro la persona, perché minacciosi per le classi sociali più alte, nell’ottica borghese di tutela della proprietà privata.

⁴⁵³ ASR-GP, «GabPref», b. 210, fasc. D.9, *Rapporti sullo spirito pubblico*. Questi documenti sono fondamentali per il Ministero e contengono informazioni sull’ordine pubblico nelle provincie, ma anche sulla situazione politica, quella amministrativa e quella economica. Il questore redige la sua relazione e la sottopone al prefetto che, talvolta, non la modifica neppure e la invia al ministro dell’Interno senza aggiungere nulla. Il regolamento della Legge comunale e provinciale del 1865 prescrive che la relazione annuale sia presentata a novembre, ma durante l’anno ve ne sono anche altre (di solito semestrali). Con l’espressione «spirito pubblico» si intende la «volontà della popolazione di sforzarsi per raggiungere la felicità e il progresso [...] di condividere le intenzioni del governo». Cfr. N. Randeraad, *Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell’età liberale*, Ufficio centrale per i beni archivistici – Divisione studi e pubblicazioni, Roma, 1997, p. 51.

speranza di cambiare tenore di vita e smettere di lavorare per stipendi insufficienti. Ci sono poi i «furti semplici», non premeditati ma compiuti in una situazione che li può favorire, oppure attuati da delinquenti non “professionisti”, che hanno necessità momentanee di denaro. I furti «con destrezza», non sempre sono premeditati ma compiuti con un’abilità e un’audacia che implicano l’abitudine ad azioni di questo tipo (spesso sono commessi da ragazzini); e sporadici casi di furti «campestri», attuati da contadini che reagiscono così all’iniquo potere contrattuale dei proprietari terrieri, oltre a essere una risposta ad annate di crisi nei raccolti [Tab. 6].

Al secondo posto fra i reati contro la proprietà si trova la truffa (10,4%). E’ questo un crimine che caratterizza le società evolute e le metropoli, compiuto prevalentemente da persone dotate di una sufficiente cultura, talvolta impiegati o liberi professionisti, talvolta addirittura benestanti: tipologie sociali che non hanno necessità tali da correre i medesimi rischi di rapinatori e delinquenti di strada - residuati di atavismo, secondo i criminologi positivisti -, ma possono utilizzare le loro competenze professionali o la loro scaltrezza e intelligenza in maniera più vantaggiosa. Fra i truffatori compaiono anche i delinquenti dei rioni popolari, naturalmente, ma di solito in quei casi nei quali attitudini personali ed esperienza abbiano permesso loro di fare un avanzamento nell’attività criminale [Tab. 6]. L’appropriazione indebita, a cavallo tra furto e truffa, rappresenta circa il 5% dei reati.

Agli stessi livelli percentuali vi è la rapina (talvolta denominata «grassazione»), reato molto temuto e stigmatizzato, abitudine “atavica”, ancora viva nei ricordi dell’opinione pubblica borghese perché attività tipica dei briganti - numerosi anche nel Lazio - negli anni Settanta spesso condannati alla pena capitale [Tab. 6]⁴⁵⁴.

Il prefetto redige le sue relazioni, annuali e/o semestrali, per il ministro dell’Interno, utilizzando le rilevazioni fornite dalla questura. Abbiamo, per il 1881, la possibilità di operare un confronto fra queste due stesure, dal quale è evidente come il prefetto riporti al ministro alcuni dati in modo completamente diverso, non solo riguardo ai reati contro la proprietà⁴⁵⁵. Egli continua a lamentare come l’impegno poliziesco per la sorveglianza dei sovversivi porti a trascurare gli altri tipi di crimine. Per questo motivo aumentano, di anno in anno, i reati contro la proprietà. Tende, però, a tranquillizzare il ministro, laddove sostiene che si tratti di un dato più apparente che reale, riguardante

⁴⁵⁴ Per chi rimane a Regina Coeli un periodo inferiore a tre mesi, anche per le altre annate, si rimanda alle Tabb. 6 bis, 7 bis, 8 bis, 9 bis.

⁴⁵⁵ ASR-GP, «GabPref», b.211, fasc. D.5215, *Relazione semestrale*. Il prefetto è Luigi Gravina (15 febbraio 1880 - 1 agosto 1890), siciliano, appartenente alla Sinistra moderata. Anche se, nella sua carriera precedente, aveva sempre mostrato un temperamento risoluto, durante il suo mandato a Roma non si distingue particolarmente, preferendo lasciare maggior autonomia decisionale ad altri soggetti (come il questore, nel caso della pubblica sicurezza). Gli viene riconosciuto, dunque, un prudente, teso alla mediazione fra le parti sociali. Cfr. Benigno, op. cit., p. 72; per la biografia di Gravina, cfr. L. Piccioni, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, vol. 58, 2002, *ad vocem*.

soprattutto i furti di lieve entità, dovuti alla crisi annonaria⁴⁵⁶. Nel secondo semestre 1881, una tabella statistica presentata dalla Questura di Roma smentisce quanto dichiarato dal prefetto sull'incremento dei soli furti di lieve entità; anzi, rispetto al 1° semestre dell'anno precedente, sono più numerosi quelli qualificati (da 478 a 583)⁴⁵⁷.

Il questore segnala al prefetto il calo generale dei reati nel 1882, ma gli ricorda anche la crisi in cui versano commercio e artigianato, dovuta alla diminuzione dei turisti, e come anche la borghesia ne stia risentendo pesanti conseguenze economiche. Il questore spera vi siano rimedi urgenti a queste difficoltà, dopo la legge sui lavori pubblici per Roma del 1881, in modo da «allontanare qualunque critica d'inerzia» verso il governo, da parte dell'opinione pubblica⁴⁵⁸; speranza che si rivelerà solo parzialmente ben riposta, con la nuova legge sulle opere pubbliche per Roma del 1883. In quell'anno, e fino a tutto il primo semestre del 1884, infatti, nonostante la legge, ci sono i primi accenni ai problemi nei cantieri edilizi e la delusione dei disoccupati. Si registra, non a caso, un notevole incremento dei reati, rispetto al più tranquillo 1882 (circa mille in più)⁴⁵⁹. Ciò nonostante, le relazioni al ministro dell'Interno sono rassicuranti, pur in netto contrasto con le tabelle statistiche non ufficiali, consegnate al prefetto dalla Questura come pro-memoria: esse riportano un forte aumento dei reati. Se questi aumentano, però, i loro autori sfuggono all'arresto più facilmente, a giudicare dalle immatricolazioni del 1885, conformi ai dati nazionali. Del resto, l'organico della polizia è ai suoi minimi storici: 530 agenti, forzatamente utilizzati per i sempre più numerosi compiti burocratici⁴⁶⁰.

Anche nel 1885, fra le immatricolazioni *sup.* 3, i reati più numerosi sono quelli contro la proprietà (45,6%). Ancora una volta, primeggiano i furti (74,2%), seguiti dalla rapina (6,9%), dal borseggio (5,3%) e dalla truffa (4,7%). Il borseggio è, di fatto, un furto, ma con caratteristiche proprie – sveltezza, opportunismo, contingenza –, spesso tipicamente giovanili, quando non peculiari di

⁴⁵⁶ Non sono disponibili relazioni sul primo semestre, ma solo una tabella statistica, datata 10 agosto 1881, redatta dalla Questura, in cui è confrontato con i primi sei mesi dell'anno precedente. I furti qualificati sono aumentati, così come le rapine. ASR-GP, «GabPref», b 211, *Circondario di Roma, 1° semestre 1881. Statistica dei reati e relativi arresti [...]il suddetto semestre comparati con quelli del semestre corrispondente del 1880.*

⁴⁵⁷ ASR-GP, «GabPref», b. 211, *Statistica dei reati e arresti del 2° semestre 1881[...]*. Cifre un po' inferiori risultano da una statistica pubblicata nel 1882, ma riferita all'anno precedente, in cui sono riportati anche i danni derivati allo Stato dalla criminalità, che ammontano, dal gennaio 1881 al giugno 1882, a 25.611 lire. Cfr. ASR-GP, «GabPref», b. 279, *Statistiche reati. 1882.*

⁴⁵⁸ Ivi, fasc. D.4.1350, *Relazione semestrale sullo spirito pubblico. 1883-84.*

⁴⁵⁹ Ivi, *Statistiche dei reati, 1° gennaio 1883- 30 giugno 1884.*

⁴⁶⁰ Altri problemi riguardano il loro basso stipendio, gli scarsi incentivi per attirare nuovi candidati, le sedi malsane e buie. Non sarà sufficiente neppure l'assunzione di trenta ausiliari, tra l'altro talmente impreparati al lavoro da essere trasferiti a servizi d'ufficio, per esempio per la compilazione delle schede biografiche dei pregiudicati. Cfr. ivi, *Relazione sullo spirito pubblico nel primo semestre 1884.*

minori molto precoci. L'aumento delle rapine e dei borseggi, anche se le immatricolazioni sono meno rispetto a quelle del 1880, testimonia uno stato di disagio sociale, che porta i ceti inferiori a tentare l'azione criminale per ovviare a critiche condizioni di vita. La letteratura coeva parla di un aumento della criminalità dal 1887, non a caso anno di depressione a livello nazionale. Esso non riguarda tanto i reati gravi contro la persona, quanto i piccoli reati contro la proprietà e i comportamenti minacciosi per l'ordine sociale, con un picco nel 1888⁴⁶¹. Dato nazionale che non contraddice la situazione romana, poiché la diminuzione di arrestati del 1885 non ha una continuità con i dati dei registri del 1889⁴⁶². Sono andate perdute le relazioni, sia della Questura sia della Prefettura, relative al periodo 1884-1889; anno, quest'ultimo, che - oltre a chiudere il primo decennio analizzato - segna il passaggio fra i vecchi e i nuovi codici penali e regolamenti penitenziari. Nel 1889 è ancora il crimine contro la proprietà a primeggiare fra gli immatricolati *sup.* 3 (46,4%), con un aumento rispetto al 1885 e un conseguente allineamento al 1880.

Come il solito, i furti rappresentano la percentuale più alta (74,2%), conferma del disagio di molte persone, seguiti dall'uso e dalla fabbricazione di denaro falso (8,5%), reato questo che accomuna delinquenza comune e sovversivi, i quali hanno necessità di finanziare i loro progetti, ma non hanno disponibilità finanziarie. Il 7% dei reati concerne la truffa, mentre tutti gli altri delitti contro la proprietà sono rappresentati da percentuali molto basse [Tab. 6].

Con l'entrata in vigore del codice Zanardelli, nel 1890, salgono significativamente le detenzioni a Regina Coeli per reati contro la proprietà (61,5%), che mantengono il primato sugli altri, con la consueta prevalenza dei furti (70,5%)⁴⁶³. Sostanzialmente, la classifica dei reati non è modificata rispetto agli anni precedenti. Nel 1895, per le immatricolazioni *sup.* 3, sono ancora primi i reati contro la proprietà (54,6%). Fra questi, però, cala la percentuale dei furti, che è circa la metà del totale, probabilmente in seguito al parallelo incremento dei crimini «moderni»: appropriazione indebita (13%) e truffa (14,3%). Si nota anche una percentuale più alta di ricettazioni (5%), finora sempre presenti marginalmente. Infine, il 1899: nonostante le severe misure di polizia preventiva, i reati contro la pubblica sicurezza sono, per la prima volta negli anni benchmark analizzati, la grande maggioranza (49,3%) fra le immatricolazioni *sup.* 3. Seguono quelli contro la proprietà (35%), indice soprattutto di povertà, alla quale si danno risposte individuali: i furti rappresentano, infatti, la

⁴⁶¹ Gibson, op. cit., p. 9.

⁴⁶² Lombroso, invece, denunciava il costante aumento della criminalità già dieci anni prima, con un picco molto alto nel 1878, talmente evidente da non potersi spiegare neppure con teorie sociologiche. Già dal tempo delle prime statistiche ufficiali in Italia (1879) lo studioso è pessimista circa il futuro. Cfr. Lombroso, *Sull'incremento del delitto*, op. cit., p. 4.

⁴⁶³ Al secondo posto le truffe (6,3%) e poi l'appropriazione indebita (5,3%).

percentuale più alta (59,9%), seguiti da truffe (14%), appropriazioni indebite (7,5%) e rapine (4,8%) [Tab. 6].

2.3.2 I reati contro la persona

I reati contro la persona possono essere considerati meno interessanti, in un'analisi sul rapporto fra carcere e situazione storica politico-sociale. Pur tuttavia, costituendo essi una percentuale non marginale delle imputazioni penali, è doveroso farne un resoconto, anche solo sommario. Nel 1880 essi rappresentano la terza categoria d'immatricolati *sup.* 3 (15%) [Tab. 5].

Il più frequente è, come anche per gli anni successivi, il ferimento (44,3%), di solito ad arma bianca, frequente da sempre a Roma, sia per vendette personali sia, molto spesso, a seguito di risse che si scatenano nelle bettole e in stato di ubriachezza⁴⁶⁴. Esso è seguito dall'omicidio (29,8%)⁴⁶⁵, dalle estorsioni e dai ricatti (13,2%) e dallo stupro (9,3%), maggiormente sanzionato quando perpetrato contro bambine⁴⁶⁶ [Tab. 7].

Anche nel 1885, quelli contro la persona sono la terza tipologia di reato fra gli immatricolati *sup.* 3 (17,7%). Il più frequente è il ferimento (59,5%), seguito, come cinque anni prima, dall'omicidio (16,4%). Sale la percentuale dei maltrattamenti (percosse e violenze di vario genere), spesso verificatisi all'interno del nucleo familiare (8,1%). Nel 1889, anno in cui è registrato un consistente aumento delle carcerazioni, la percentuale di reati contro la persona, nelle immatricolazioni *sup.* 3, è pari al 19,7% ed essi rappresentano ancora la terza tipologia di reati. Non cambia la loro incidenza: ferimenti (51,1%) e omicidi (35,5%) sono ancora quelli più frequenti. Le

⁴⁶⁴ Sulla peculiarità di Roma come «città dei coltelli», cfr. G. Baronti, *Coltelli d'Italia. Ritualità di violenza e tradizioni produttive nel mondo popolare. Storia e catalogazione*, Franco Muzzio ed., Padova, 1986, pp. 181-187.

⁴⁶⁵ Una particolare aggravante dell'omicidio è l'essere consumato in famiglia. In Italia, la figura simbolica e retorica del padre e della sua patria potestà rimanda a quella dello Stato e, proprio per questo, il parricidio è un reato particolarmente grave. Altro elemento tipicamente italiano è il "legame di sangue", assimilato al "diritto di natura", necessario per difendere tradizioni e *status quo* a garanzia dell'ordine sociale. Nel codice penale sardo del 1859, l'art. 523 punisce con estrema severità chi uccide i genitori e altri ascendenti legittimi, i genitori biologici che hanno compiuto il riconoscimento, i genitori adottivi. Molto differente è il codice penale austriaco (1803), vigente fino all'Unità nel Lombardo Veneto, centrato sul diritto individualistico e privato, in cui non è giudicato diversamente il delitto consumato in famiglia rispetto agli altri e, pertanto, non sono previste norme più severe per l'omicidio di parenti: il reato è giudicato secondo la volontà di chi lo commette e non la "qualità" della vittima. Cfr. N. Contigiani, *Italiani di sangue. Le ragioni del sangue come «carattere originario» nell'unificazione legislativa civile (e penale) d'Italia* in Lacchè, Stronati (a cura di), op. cit., pp. 195-197.

⁴⁶⁶ Gli altri reati contro la persona, con percentuali molto basse, sono: infanticidio, investimento, minacce, oltraggi e ingiurie, percosse, veneficio, violenze, calunnie e diffamazioni.

altre percentuali sono molto polverizzate, se si pensa che il terzo reato è lo stupro con solo il 4,4% d'immatricolazioni [Tab. 7].

Nel 1890, con l'entrata in vigore del nuovo codice penale, quelli contro la persona rappresentano la seconda categoria di crimini per numero d'immatricolazioni *sup.* 3, superando quelli contro l'ordine pubblico (21,5%). Questo dato testimonia la volontà, con il codice Zanardelli, di depenalizzare alcuni reati legati all'emarginazione sociale o alla protesta politica, approccio mantenuto fino alle nuove leggi anti-anarchiche crispine del 1894. Per i reati contro la persona si registra, infatti, un forte incremento di omicidi (32%), percentuale di poco inferiore a quella dei ferimenti (39,3%), a conferma di una maggiore severità soprattutto nel caso di atti particolarmente gravi; mentre sale il numero di stupri (9,7%), rappresentati da una percentuale simile a quella del 1880. Le altre fattispecie di reati sono rappresentate in percentuali molto ridotte [Tab. 7].

Nel 1895, i reati contro la persona sono ancora al secondo posto (26,8%) fra gli immatricolati *sup.* 3. Il fatto che siano più numerosi di quelli contro l'ordine pubblico trova una giustificazione, questa volta, più che nella depenalizzazione dei reati di pubblica sicurezza – come nel 1890 –, in un fenomeno opposto, quale il giro di vite dato dalle leggi crispine del 1894, che avevano neutralizzato molti sovversivi, o sospetti tali, così come devianti e marginali, considerati potenziali reclute del movimento anarchico. Nei delitti contro la persona, si allarga nuovamente la forbice tra le percentuali del ferimento (53,4%) e quelle dell'omicidio che cala visibilmente (19,1%). Sempre alta è quella di stupratori (8,4%); fenomeno, questo, plausibile per l'aumento di ragazze sole, provenienti da altre realtà geografiche e sociali, le quali, sempre più spesso, scelgono di trasferirsi in città e di conquistare una loro autonomia. A parte le domestiche, comunemente residenti nella casa padronale, le altre giovani immigrate sono costrette a vivere nei rioni più poveri, dove è prassi la promiscuità. Per esempio, proprio in questi anni emerge, come quartiere molto difficile, quello nuovo di San Lorenzo, nel quale si trovano molti locali e bettole che le ragazze frequentano, spesso ingenuamente, per sfuggire alla solitudine della loro condizione d'immigrate [Tab. 7].

Nel 1899, i reati contro la persona, nelle immatricolazioni *sup.* 3, calano notevolmente (12,5%) e rappresentano il terzo gruppo per importanza. Ciò è dovuto all'impennata di carcerazioni lunghe per reati contro l'ordine pubblico. Prevalgono come sempre i ferimenti (39,8%), aumentano nuovamente gli omicidi (28,4%), e la terza fattispecie di reato sono le minacce private (12,4%)⁴⁶⁷ [Tab. 7].

⁴⁶⁷ Diminuisce il numero degli stupratori (6,1%).

2.3.3 I reati contro la morale

Sono qualificati «reati contro la morale» la prostituzione e le attività collaterali a essa, l'adulterio, l'oltraggio al pudore e al «buon costume delle famiglie», la cosiddetta «libidine contro natura» (omosessualità o pedofilia), la «corruzione di minori», cioè la loro entrata nel mondo della prostituzione, subordinati a ex-prostitute, ma anche ad altri tipi di sfruttatori. Dai registri si evidenzia la bassa percentuale dei reati contro la morale e, poiché non sembra verosimile che in ambienti quali i rioni popolari, o tra chi vive per strada, questi episodi rappresentassero comportamenti anomali, sembrerebbe non esservi stata, almeno a Roma, una loro repressione, di matrice moralistica e borghese, contrariamente a quanto affermato da altri studiosi⁴⁶⁸. Le percentuali, infatti, indicano questi reati come i meno numerosi, pur in crescita costante nei primi due anni benchmark del primo decennio (1880-e 1885), sia nelle detenzioni *sup* 3, sia in quelle più brevi [Tab. 5]⁴⁶⁹.

Come si trasforma la percezione della “morale” nell’arco del ventennio considerato? Considerando le immatricolazioni *sup*. 3, questi reati sono solo di tre tipi: l'adulterio, per il quale sono puniti anche i maschi, con sanzioni altrettanto pesanti di quelle delle femmine (20%), l'oltraggio al pudore (10%) e, soprattutto, gli atti di libidine contro natura (70%), etichettati dalla criminologia positivista come espressione di patologie psicologiche e fisiologiche. Nel 1885, il 57,1% di questi reati rappresenta episodi di oltraggio al pudore, in aumento rispetto al 1880, probabilmente per una minore tolleranza “culturale” verso comportamenti valutati come troppo liberi sessualmente, mentre il 28,6% riguarda gli atti di libidine contro natura. Cinque anni dopo, vi è nuovamente alternanza: la «libidine contro natura» supera gli oltraggi al pudore (rispettivamente pari al 75 e al 25%). Anche nel 1890 gli atti di libidine sono al primo posto, ma affiancati dagli adulteri (entrambi con una percentuale pari al 25%). Si ha un certo numero di casi concernenti la corruzione di minorenni (12,5%) e oltraggi al pudore (6,3%). Questo maggiore divario apparente fra alcuni tipi di reati è dovuto all'entrata in vigore del nuovo codice penale, che specifica con maggior precisione le diverse fattispecie. Il dato interessante è quello riferito al 1895, quando essi sono tutti rappresentati, nelle immatricolazioni *sup*. 3, da casi di corruzione di minori. La reazione autoritaria del 1894 contro i marginali e i sovversivi -

⁴⁶⁸ Per esempio, Renzo Villa ha sottolineato come i reati contro la morale sessuale fossero puniti con un rigore mai visto, nel clima bigotto ormai imperante fin dalla Restaurazione quando, invece, molti comportamenti “immorali” fino a fine Settecento non erano considerati illegali. Cfr. R. Villa, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 42.

⁴⁶⁹ Nel 1880, nel caso delle carcerazioni più lunghe, tali reati rappresentano l'1%; nel 1885 sono l'1,7%; nel 1889 lo 0,6%; salgono al 2% nel 1890; scendono all'1% nel 1895 e, infine, sono 2,7% del totale nel 1899. Per quanto riguarda le detenzioni sotto i tre mesi, essi hanno un incremento più consistente nei due ultimi anni benchmark: rappresentano, rispettivamente, il 4,9 e il 5,1% [Tabb. 8 e 8 bis].

che ha connotazioni non solo politiche, ma anche morali, colpendo atteggiamenti individuali – presta più attenzione agli adulti che ricavano un lucro dall’offerta sessuale di ragazzini, e tali rei non appartengono necessariamente alle “classi pericolose”, ma sono individui che utilizzano l’illegalità esclusivamente per interesse personale [Tab. 8].

Nel 1899, i dati cambiano rispetto al passato. La prostituzione è molto frequente fra le incarcerazioni *inf.* 3 ma, fra quelle *sup.* 3, sono registrate per la prima volta sanzioni penali più severe agli uomini accusati di «favoreggiamento» dell’attività (12% delle immatricolazioni). Questo fenomeno dimostra come le donne agiscano sempre meno in regime di autonomia, e siano maggiormente sfruttate dai maschi; testimonia, allo stesso tempo, anche il segnale di un cambiamento culturale nelle forze dell’ordine, che non coprono più il lenocinio praticato dagli uomini (infatti, nelle imputazioni per questo reato, le donne rappresentano solo il 10%). Con la stessa incidenza percentuale, nei reati contro la morale, vi è anche la corruzione di minori. Le immatricolazioni per oltraggio al pudore sono il 36% (la percentuale più alta fra tutti) e, fra gli arrestati, oltre un terzo sono «meretrici». E’ nuovamente alto il numero d’immatricolati per adulterio (20%), fra l’altro sempre maschi [Tab. 8]. Invece, va rilevata la presenza d’immatricolazioni femminili *inf.* 3, nei primi due anni benchmark con il codice Zanardelli in vigore, e fino a quel momento mai registrate, per aborto e per abbandono di neonati: se nel 1890 la reazione a un figlio non voluto è prevalentemente la prima fra le due (16,7%), cinque anni dopo prevale la seconda (18,2%) [Tab 12].

Si è detto della prostituzione, alla quale è solitamente affiancata la delinquenza maschile e lo stile di vita tipico delle “classi pericolose”. All’interno della relazione sullo “spirito pubblico” relativa al primo semestre 1884, si trova una tabella riassuntiva dedicata esplicitamente a questo reato, ancora mai comparso nelle immatricolazioni *sup.* 3 (almeno nei registri consultati), anche se vi sono alcune prostitute che hanno commesso altri tipi di reato, apparentemente non necessariamente legati dalla loro professione⁴⁷⁰. Al 1° gennaio 1884, il numero ufficiale delle prostitute in Roma è di 512 donne. Di queste, il 30% è regolarmente iscritto all’Ufficio sanitario di Pubblica sicurezza, dove sono periodicamente visitate, allo scopo di escludere la presenza di malattie veneree⁴⁷¹; quelle cancellate dai registri sono il 31,6%⁴⁷², probabilmente perché hanno rinunciato a esercitare l’attività. Le prostitute tratte in arresto sono quasi il 60%; quelle solo «punite» sono il 15,8% (probabilmente

⁴⁷⁰ ASR-GP, «GabPref», b. 279, *Relazione sullo spirito pubblico nel primo semestre 1884*.

⁴⁷¹ Volontariamente solo otto di esse, mentre 85 adempiono quest’obbligo forzatamente. Le prostitute provenienti da altre località sono 61.

⁴⁷² I motivi possono essere il trasferimento, il ricovero in «luoghi pii», oppure la loro riconsegna alla famiglia, o a chi si sta prendendo cura di loro, anche se proprio negli ambienti di provenienza si annida l’origine del loro sfruttamento.

minorenni). All'interno dei postriboli vi lavora il 54%, mentre il 28,4% è rinchiuso nei «sifilicomi». Dopo sei mesi, le prostitute ufficiali sono 504, mentre il 44,3% di quelle presenti al 1° gennaio è stato trasferito al domicilio coatto. Di 43 postriboli, la polizia ne chiude soltanto tre, per «misure di pubblica sicurezza». Gli introiti derivanti alle tenutarie dei bordelli, di cui la Questura ha notizia, corrispondono a oltre 21.000 lire annue⁴⁷³. Le prostitute sono considerate immorali dall'opinione pubblica, ma i criminologi positivisti sostengono la loro necessità dal punto di vista sociale. Infatti, attraverso la loro attività, consentirebbero alla sessualità maschile di trovare uno sfogo, che altrimenti sarebbe deviato verso gratificazioni di tipo criminale. L'utilità sociale delle prostitute non le esenta tuttavia dall'essere ritenute, oltre che immorali, anche vere e proprie delinquenti. Esse sono spesso implicate in reati quali il ricatto, il furto, il ferimento: secondo i lombrosiani, di peggiori non ne potrebbero commettere, a causa della loro debolezza fisica, della scarsa intelligenza, della facilità nel procurarsi guadagni più facili prostituendosi. Esse rappresentano la versione femminile dei delinquenti-nati, giudizio che non riguarda, per esempio, le infanticide e le assassine passionali, che agiscono occasionalmente e ben motivate⁴⁷⁴.

La percentuale del reato di prostituzione clandestina, rispetto al totale dei crimini, cresce continuamente negli anni, per le immatricolazioni *inf. 3*: poco superiore all'1% nei primi due anni benchmark, rappresenta il 22,6% nel 1889, il 50% nel 1890, il 63,6% nel 1895 e l'80,6% del 1899 [tab. 8 bis]. Molto spesso, la loro permanenza a Regina Coeli è di pochi giorni, prima del trasferimento presso l'Ufficio sanitario o l'espatrio forzato con foglio di via. Nel 1899, tuttavia, fra gli imputati di prostituzione clandestina, le donne rappresentano solo poco più di un terzo dei casi, confermando, anche per le detenzioni *inf. 3*, una presenza maschile sempre più consistente nella gestione di quest'attività.

2.3.4 I reati contro l'ordine pubblico

I reati contro l'ordine pubblico sono i più interessanti, poiché sono compiuti da frange della popolazione talvolta “trasversali” alla tradizionale categorizzazione dei vari tipi di delinquenti. I reati contro l'ordine pubblico sono potenzialmente “pericolosi”, spesso nemmeno responsabili di un vero e proprio reato: i «sovversivi»; chi infrange le regole sociali e sfida l'Autorità; i «sospetti»; i

⁴⁷³ Ivi, *Prostitute. 1° semestre 1884*.

⁴⁷⁴ Cfr. C. Lombroso, G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Roux & C., Torino, 1893, pp. 571-572.

pregiudicati; i ragazzini vivaci; gli adulti emarginati; gli «ammoniti» e i «sorvegliati speciali», che infrangono le dure regole alle quali sono sottoposti. Questi potenziali rei appartengono al variegato insieme delle «classi pericolose». Un fatto di sangue, uno stupro, una violenza, un furto, non sono necessariamente opera di un ribelle; allo stesso tempo, i reati contro la proprietà sono, molto spesso, la risposta - talvolta momentanea - di persone senza mezzi di sussistenza. Invece, chi mina i codici dell'ordine sociale, anche solo simbolicamente, è equiparato ai criminali, poiché soltanto così può essere sanzionato penalmente. Spetta alla polizia il compito di arrestare chi si macchia di atteggiamenti e scelte di vita non convenzionali, oppure di espressioni di una fede politica tesa al cambiamento sociale a favore delle classi inferiori, spetta alla polizia. Infatti, non è la giurisprudenza che attua norme repressive né intralcia il sistema delle garanzie statutarie, ma l'intervento massiccio del sotto-sistema della sicurezza, con l'azione di prefetti e questori⁴⁷⁵.

Già dal 1880, la presenza di molti arrestati per questo tipo di reati smentisce la relazione del prefetto sulla «calma apparente» in città poiché, al contrario, sono testimonianza di un pericolo, anche solo teorico, per la classe dirigente tutelata dai governi⁴⁷⁶. La relazione sullo «spirito pubblico», per il primo semestre del 1880, è inviata dal prefetto Gravina a Depretis, ministro dell'Interno, in data 1° settembre 1880. Gravina lo avverte del pericolo di agitazioni che però, fino a quel momento, non erano sfociate in episodi gravi. Il prefetto, dichiaratamente schierato con liberali e anticlericali, riconosce una partecipazione attiva dei cittadini alle varie manifestazioni svoltesi per le elezioni politiche⁴⁷⁷, per quelle amministrative⁴⁷⁸ e per la riforma della legge elettorale⁴⁷⁹, in cui solo i gruppi antigovernativi hanno attuato provocazioni volte a scatenare disordini⁴⁸⁰.

Partiti e associazioni operaie non creano preoccupazioni, anche perché si stanno riorganizzando come strutture legalitarie, dissociandosi da disordini e tumulti⁴⁸¹. Anche i temuti

⁴⁷⁵ G. Alessi, *Un delitto impolitico? Lo Stato liberale e i suoi nemici: gli anarchici*, in Lacchè, Stronati (a cura di), op. cit. p. 89.

⁴⁷⁶ D. Melossi, *Stato, controllo sociale, devianza*, Mondadori, Milano, 2002, p. 88.

⁴⁷⁷ Svoltesi in due turni, il 16 e il 23 maggio, con la vittoria del gruppo «ministeriale» (46,7%).

⁴⁷⁸ Che vedono, nel mese di luglio, la conferma della Destra storica e il passaggio della carica di sindaco da Emanuele Ruspoli all'assessore facente funzione, Augusto Armellini.

⁴⁷⁹ Riforma attuata con la L. 22 gennaio 1882, n. 593 sui requisiti dell'elettorato attivo; la L. 7 maggio 1882, n. 725 sull'introduzione dello scrutinio di lista; il r.d. 13 giugno 1882, n. 796 sulla mappa dei collegi elettorali. I tre testi vengono riuniti nel T.U. approvato con r.d. 24 settembre 1882, n. 999.

⁴⁸⁰ ASR-GP, «Gab Pref», b. 210, fasc. D.9, *Rapporti sullo spirito pubblico*.

⁴⁸¹ Ad esempio, La Società Progressista è indecisa sulle candidature elettorali da appoggiare. In questi mesi nascono anche cinque nuove società operaie di mutuo soccorso: la Mutua assistenza fra compositori tipografi di Roma, il Mutuo

internazionalisti⁴⁸², in questi mesi, non sono particolarmente impegnativi per la sicurezza pubblica, poiché non trovano adesioni nella popolazione, a causa della loro disorganizzazione. Essi, però, stanno rendendo sempre più clandestine le loro attività interne, sia per sfuggire ai controlli polizieschi, sia per sfiducia verso altri membri del movimento, presumibilmente infiltrati⁴⁸³.

Nel 1880, i reati contro l'ordine pubblico (36,6%) rappresentano la seconda tipologia, nelle incarcerazioni *sup.* 3, dopo quelli contro la proprietà. La loro metà è rappresentata dai contravventori agli obblighi dell'ammonizione (49,7%). Chi, invece, non rispetta le restrizioni della sorveglianza speciale – sanzione più pesante dell'ammonizione, talvolta derivante da più contravvenzioni a quest'ultima – rappresentano il 10,5%. Di poco più numerosi sono gli imputati o condannati per «ribellione» o «rivolta» (11,6%) – termini usati spesso come sinonimi anche se, dalle sanzioni comminate e dalle scelte di compilazione degli addetti ai registri matricolari, sembrerebbe che la rivolta fosse considerata più grave della ribellione, cioè maggiormente connotata, sia socialmente sia politicamente. Seguono gli accusati di porto illecito di arma (10%), reato sempre molto frequente fra i popolani; molti di loro sono gli ammoniti e i sorvegliati, che non possono portare con sé neppure alcuni strumenti del loro mestiere, qualora siano considerati contundenti, oppure affilati, ecc.⁴⁸⁴ [Tabb. 5, 9].

Nei casi d'incarcerazione *inf.* 3, i reati contro l'ordine pubblico sono la grande maggioranza (65%), fra i quali la metà sono circoscritti a ozio, vagabondaggio, elemosina (51,8%), sempre presenti, del resto, in misura massiccia, stigmatizzati e puniti in funzione anche del mantenimento di un decoro solo apparente, che la nuova capitale deve esibire a chi vi transita. Tra questi emarginati, è molto alta la presenza di anziani e anziane, ma anche quella di giovani sotto i 18 anni. I reati della voce «misure di pubblica sicurezza» - le quali sanzionano comportamenti non

soccorso di Genazzano, quello di Zagarolo, quello di Ischia di Castro, e la Società cattolica di Rocca di Papa, su iniziativa del partito clericale, che recluta nelle proprie fila molti appartenenti alla Società operaia liberale.

⁴⁸² Il ministro degli Interni, Giovanni Nicotera, nel 1877 aveva affermato in Parlamento come, della vasta rete sovversiva «internazionalista», facessero parte anche i napoletani «camorristi», i siciliani «mafiosi» e i romagnoli «malfattori». Tutti questi gruppi sarebbero stati, per il ministro, in contatto fra loro, per raggiungere gli stessi obiettivi di anarchici e socialisti. Cfr. A. De Clementi, Costa, Andrea, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, vol. 30, 1984, *ad vocem*.

⁴⁸³ ASR-GP, «GabPref», b. 210, fasc. D.9, *Rapporti sullo spirito pubblico*.

⁴⁸⁴ Sul rigore dell'ammonizione e della sorveglianza speciale, per casi come questi, è molto critica l'osservatrice contemporanea J. White Mario, *Il sistema penitenziario e il domicilio coatto in Italia*, in «Nuova Antologia», XXXI (1896), fasc. XVIII, pp. 313-335. Cfr., in generale, anche Gibson, op. cit., pp. 222-230; S. Mori, *Sicurezza pubblica, diritti (all. B)*, in «Storia Amministrazione Costituzione. Annale per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica», XXIII (2015), 150° dell'unificazione amministrativa italiana (legge 20 marzo 1865, n. 2248), in particolare pp. 135-148.

adeguati al rispetto dell'«ordine sociale» - rappresentano il 10,2%⁴⁸⁵. La contravvenzione all'ammonizione, come detto stabilita in modo arbitrario, o troppo rigoroso, dagli agenti di Pubblica sicurezza, rappresenta l'8,1% dei casi. Ingiurie, minacce, resistenza, violenza e ribellione contro la pubblica forza (13,3%)⁴⁸⁶ sono reati anch'essi interpretati in maniera discrezionale dalle forze dell'ordine, a testimonianza di come, nonostante la rivendicazione di valori liberali da parte della classe politica, e sia pure in un anno in cui la crisi socio-economica ancora non si è fatta sentire in maniera drammatica, l'Italia attuasse ugualmente un forte controllo sulle classi pericolose e sui potenziali sovversivi. Questa considerazione è avvalorata dal richiamo del prefetto, già accennato, a non impiegare troppe forze di polizia in questo compito, essendovi anche altri problemi da gestire, che egli considera più pressanti. Nella repressione dei reati contro la pubblica sicurezza, tuttavia, vi è anche l'intento di eliminare dalla società i disoccupati e i «sotto-proletari», che vivono in estrema precarietà, piuttosto che dedicarsi a un impegno per migliorare le loro condizioni. Sanzioni come l'ammonizione e la sorveglianza speciale, il foglio di via, il domicilio coatto, devono essere valutate anche come strategia per ovviare all'emergenza della disoccupazione e dell'immigrazione rurale, oltre che come volontà di tenere lontano dalle «classi laboriose» le varie tipologie di devianti [Tab. 9 bis].

La relazione sul secondo semestre 1881⁴⁸⁷, inviata dalla Questura al prefetto il 20 gennaio 1882, registra gli scontri avvenuti tra fazioni clericali e massoniche il 13 luglio 1881, quando le seconde assaltano il carro funebre con la bara di Pio IX, con l'obiettivo di scaricare la salma nel Tevere, e colpiscono a sassate i cardinali che seguono il feretro nel trasporto dal Vaticano alla basilica di San Lorenzo. A questo episodio seguono le dimostrazioni contro la Legge sulle Guarentigie, l'istituzione di circoli anticlericali, il tentativo di costituire un battaglione di volontari laici. La popolazione è coinvolta in questi avvenimenti, più che in quelli riguardanti la riforma elettorale dell'anno precedente⁴⁸⁸.

Anche i repubblicani partecipano a comizi e diffusione di stampe, ma essi non ottengono una soddisfacente risposta popolare, probabilmente anche a causa di un'efficace prevenzione

⁴⁸⁵ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 9-10.

⁴⁸⁶ Nelle tabelle, la ribellione è stata computata separatamente, per la sua ipotetica maggior consapevolezza politica.

⁴⁸⁷ Gli aumenti più consistenti si riscontrano nei reati di ozio/vagabondaggio/questua e di porto illecito di armi, quest'ultimo represso con più efficacia nel secondo semestre 1881. I furti qualificati sono aumentati, così come rapine, diffamazioni e ingiurie. ASR-GP, «GabPref», b 211, *Circondario di Roma, 1° semestre 1881. Statistica dei reati e relativi arresti [...]*il suddetto semestre comparati con quelli del semestre corrispondente del 1880.

⁴⁸⁸ Nonostante la sorpresa per il loro verificarsi, è sottolineata la limitata gravità degli scontri. Cfr. *ibidem*.

poliziesca contro gli incidenti⁴⁸⁹. Tale impiego della forza pubblica è a discapito del controllo sui sospetti, sugli ammoniti e sui sorvegliati (o «vigilati»), che non è più totalmente garantito; anche molti oziosi, vagabondi e questuanti non sono arrestati, per mancanza di agenti. Sulla diminuzione, rispetto al primo semestre, dei reati di ozio/vagabondaggio/questua, il prefetto fornisce una spiegazione diversa, ancora una volta, da quella della Questura, confermando la propria intenzione di alleggerire il numero di agenti impegnati nel controllo di classi pericolose e devianti. Per il prefetto, questo è il risultato di una più attenta politica d'assistenza da parte delle autorità municipali verso tali fasce della popolazione e di migliorate condizioni economiche, dovute alla Legge del 1881 sui lavori pubblici in città, per la quale sono assunti manovali. Anche quest'ultima considerazione, che smentisce quanto dichiarato poche righe prima dallo stesso prefetto sulle conseguenze negative della crisi annonaria, conferma le frequenti contraddizioni di cui è costellata la sua relazione del prefetto al ministro⁴⁹⁰.

Nella relazione del questore al prefetto, relativa al primo semestre del 1882, datata 6 luglio, è riaffermata la sostanziale impermeabilità della popolazione alle provocazioni dei movimenti politici anti-governativi. I popolani sono, piuttosto, fedeli alle istituzioni statali e partecipano numerosi alle celebrazioni istituzionali⁴⁹¹. L'anno successivo, sembra che la preoccupazione principale del questore - che rileva anche una migliore efficienza da parte dei suoi uomini, che hanno arrestato il doppio dei criminali rispetto all'anno precedente - sia quella di prevenire il porto di armi illecite, in particolare quello del coltello, assai diffuso. Pregiudicati, ammoniti e sorvegliati speciali, oziosi e vagabondi sono continuamente sotto il controllo poliziesco e molti recedono dalla tentazione di commettere infrazioni. Coloro che, invece, aggirano le regole prescritte, vengono adesso prontamente puniti⁴⁹².

La Questura di Roma, nel mese di luglio 1884, conferma la stessa situazione degli ultimi due anni: quella romana è una popolazione «ordinata e tranquilla», estranea ai richiami dei movimenti radicali, alle cui manifestazioni tanti partecipanti sarebbero, in realtà, curiosi e «monelli». È registrata la formazione di nuovi gruppi di protesta, che avrebbero però un'organizzazione insufficiente e più

⁴⁸⁹ Sono arrestati e incarcerati alcuni «scapigliati» mentre stanno affiggendo manifesti contro i Savoia (fra l'altro, accolti da una popolazione entusiasta al ritorno da un loro viaggio). Il prefetto continua a lamentare l'eccessivo impegno delle forze di polizia per la repressione degli agitatori sovversivi, cui consegue una repressione poco efficace dei reati comuni; tuttavia, in una nota a margine della relazione inviata dalla Questura, egli afferma che i reati meno gravi contro le persone sono in diminuzione, così come è più proficuo il controllo sulle armi illecite. Cfr. *ibidem*.

⁴⁹⁰ ASR-GP, «GabPref», b.211, fasc. D.5215, *Relazione semestrale*.

⁴⁹¹ *Ibidem*.

⁴⁹² Ivi, b. 279, fasc. D.4.1350, *Relazione semestrale sullo spirito pubblico. 1883-84*.

orientata alla formazione di adepti, piuttosto che all'azione⁴⁹³. Ciò nonostante, il controllo dell'ordine pubblico desta ugualmente preoccupazione, data la continua espansione della città e l'arrivo d'immigrati bisognosi di lavoro. Si deduce, dalla relazione (ma non vi sono tabelle sulla questione tra il materiale archivistico), come nel 1884 diminuisca il numero dei reati (in linea con la diminuzione delle immatricolazioni del 1885), ma aumenti quello dei «coatti»⁴⁹⁴.

Nelle immatricolazioni *sup.* 3 del 1885, i reati contro l'ordine pubblico sono sempre al secondo posto (34,3%), dopo di quelli contro la proprietà. Rispetto al 1880, vi è una diminuzione sensibile dei contravventori agli obblighi dell'ammonizione (36,4%) e dei contravventori alla sorveglianza speciale (4,9%). Questi dati confermerebbero le relazioni della Questura, laddove è dichiarato un incremento dell'attività poliziesca su questi soggetti. Numerosi sono anche i colpevoli di porto d'arma illecita (21%), circa il doppio rispetto a cinque anni prima (altra conferma di quanto dichiarato nelle relazioni al Ministero). Il dato più interessante è l'alta percentuale degli autori di ribellione contro le forze dell'ordine (20,3%), cui deve essere aggiunto il 4,2% costituito da responsabili di reazioni meno gravi (minacce, resistenza, ecc.). E' pertanto evidente la sempre maggiore sfiducia, quando non l'aperto disprezzo, da parte dei popolani verso le autorità di polizia, i nemici di sempre, che stanno organizzandosi per reprimere qualsiasi iniziativa popolare. Anche se è reale la diminuzione del numero di arrestati, probabilmente per una ripresa dei lavori edili, va ricordato come la relativa legge del 1883 sia stata, in realtà, di un'efficacia minore alle speranze dei lavoratori (solo una parte della manodopera è occupata), pur se momentaneamente funzionale alla strategia governativa di calmare le acque in città. Proprio per questo motivo, chi è rimasto escluso dal reinserimento, nei pochi cantieri edilizi che possono riprendere l'attività, reagisce vivacemente. La tensione urbana, sempre più pesante, è terreno fertile per i sovversivi, che cominciano a essere appoggiati da una popolazione che ha sempre meno da perdere. Il governo reagisce in modo capillare, con sanzioni aggravate rispetto al passato. Anche se la nuova crisi edilizia non è ancora esplosa in

⁴⁹³

A Velletri, nel 1885, nascerà un circolo garibaldino e, nel 1886, la Lega Latina progetterà di porsi a capo di un gruppo democratico influente. Essa è costituita da professionisti, artigiani, piccoli coltivatori. In tutta la zona dei Castelli, le possibilità di lavoro sono altrettanto scarse che in città e comincia l'occupazione delle terre, anche se Velletri era già stata sede di uno sciopero nel 1881, prima che iniziasse il grande esodo a Roma di molti residenti. Oltre ad Albano, è molto ricettiva a tali sollecitazioni di protesta la popolazione di Marino, dove nel 1886 si terrà un Congresso socialista romano. Alla fine degli anni Ottanta, molti operai e braccianti si dichiareranno ben disposti verso il movimento anarchico, anche se quest'ultimo attecchirà meno rispetto a quello socialista. Cfr. *ivi*, b. 279, *Statistiche dei reati*, 1° gennaio 1883- 30 giugno 1884.

⁴⁹⁴ In un anno, su 218 rei socialmente pericolosi e colpevoli di gravi reati contro la proprietà, ben 165 vengono subito assegnati al domicilio coatto, in cui dovranno risiedere per qualche anno; 32 sono in attesa di una decisione nei loro confronti; per 21 di loro, invece, la richiesta della questura viene respinta dalle autorità giudiziarie. Cfr. ASR-GP, *ivi*, fasc. D.4.1350, *Relazione semestrale sullo spirito pubblico. 1883-84*.

tutta la sua drammaticità, i segnali di un ulteriore, prossimo calo occupazionale sono espliciti, e gli internazionalisti, ormai scissi dai socialisti legalitari, raccolgono sempre più consensi [Tabb. 5, 9].

Queste valutazioni sembrano avvalorate dalle incarcerazioni *inf.* 3, che testimoniano come maggior numero di reati quelli contro la pubblica sicurezza (44,6%), ma con uno scarto minore rispetto a quelli contro la proprietà (28,5%), nel confronto con il 1880⁴⁹⁵. Infatti, gli specifici reati contro le forze dell'ordine sono aumentati fra gli immatricolati *sup.* 3, e ciò significa che essi sono considerati – o lo sono veramente – più pericolosi rispetto agli anni precedenti. I colpevoli di ribellione o di altre reazioni contro le forze dell'ordine rappresentano il 20,6% dei casi. Poi vi sono generiche «misure di pubblica sicurezza» (17,8%), a tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza delle classi superiori e di quelle “oneste”. Con una percentuale simile (circa il 12%), ci sono l'ozio/vagabondaggio/questua (molto meno numerosi rispetto a cinque anni prima e questo dato è anomalo, salvo che non indice di un ritorno al paese di origine per buona parte degli immigrati) e il porto di arma illecita. Una percentuale rilevante, nel 1885, è quella dei colpevoli di gioco illecito o clandestino, (10,1%), appartenenti in massima parte a popolani, riuniti in bettole e osterie, colpevoli di impiegare tempo e denaro in attività disdicevoli, secondo l'ideologia borghese e perbenista. Si abbassa la percentuale dei contravventori all'ammonizione (9,6%), ma aumentano quelli sotto sorveglianza speciale (5,6%), altro indice di una situazione socialmente tesa, anche se ancora non esplosa del tutto, nella capitale [Tab. 9 bis].

Abbiamo detto che gli anni 1888-1889, con il perdurare della crisi socio-economica, causata in gran parte dalle mancate attese di una ripresa del boom edilizio, sono densi di manifestazioni e scioperi di molte categorie di lavoratori e di disoccupati, con saccheggi e devastazioni mai visti a Roma. Nonostante che nei registri del 1889, nelle incarcerazioni *sup.* 3, vi sia una lieve riduzione degli atti gravi contro l'ordine pubblico (che sono pari al 30,3%), i sovversivi sono sempre più determinati nelle loro dichiarazioni e nelle azioni, anche se molti di loro, in seguito alle repressioni attuate dopo i tumulti dell'anno precedente, sono già in carcere e altrettanti hanno scelto di emigrare all'estero. Dopo il trauma dei saccheggi dell'8 febbraio 1889, la questura è particolarmente preoccupata in occasione delle ricorrenze ad alto rischio, come quella immediatamente successiva del 9 febbraio, in memoria della Repubblica Romana, e quella del 1° maggio. Infatti, si decide di proibire qualsiasi assembramento, dimostrazione e potenziale occasione che possa dare il via a nuovi disordini [Tab. 5].

⁴⁹⁵ Quando erano, rispettivamente, pari al 65 e al 21,8%.

Fra i reati contro l'ordine pubblico c'è un consistente numero di contravventori alle regole dell'ammonizione o della sorveglianza speciale (insieme, costituiscono la metà del totale). Gli atti di rivolta e ribellione contro la polizia sono saliti al 22,4%, ai quali vanno assommati coloro (3,9%) accusati di reati meno gravi contro le forze dell'ordine. Va, infine, rilevato un 19,2% di arresti per danni e devastazioni, perpetrati in larga misura dai partecipanti alla manifestazione dell'8 febbraio. A incrementare il gruppo dei sovversivi, si riscontra il 2,5% di colpevoli per «attentato contro lo Stato»⁴⁹⁶, reato inesistenti negli altri due anni benchmark, e un basso, ma significativo (per la novità) 0,5% di «associazioni di malfattori»⁴⁹⁷, alla vigilia dell'applicazione del nuovo codice penale e delle nuove leggi sulla pubblica sicurezza⁴⁹⁸. Invece, nel 1889, si tratta dei primi casi di tale incriminazione contro i sovversivi. Con questa formula, infatti, essi non sono più giudicati in Corte d'Assise come per i reati politici, dove la giuria popolare aveva spesso assicurato loro un verdetto d'innocenza, ma nei tribunali ordinari, nei quali non è prevista la partecipazione di questi giudici [Tab. 9].

È confermato l'aggravamento delle sanzioni per i reati contro l'ordine pubblico, anche dalle incarcerazioni *inf.* 3, poiché, pur essendo sempre la percentuale più alta (39,3%), si avvicinano a quelli

⁴⁹⁶ Alcuni imputati con quest'accusa: Pietro Stocchi, un 28enne di Genzano (Roma), residente nella capitale (rione Monti) dove fa l'oste; il pubblicista Angelo Mazzolani, 23 anni, nato in provincia di Ravenna ma residente a Roma (rione Esquilino); Antonio Gallegatti, 28enne di Ravenna, residente a Roma (rione Borgo) dove lavora come meccanico. Tutti e tre sono arrestati – dopo circa tre settimane – in relazione ai tumulti dell'8 febbraio 1889 e, se per i primi due vi è l'assoluzione nel mese di agosto, il Gallegatti viene invece trasferito alle carceri delle Terme Diocleziane già nel mese di giugno. Nessuno dei tre appartiene ufficialmente ad alcun movimento politico. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 22. Un altro esempio di imputazione per atti sovversivi, di lettura diversa, è quello del milanese Oreste Tavecchia, 34 anni, merciaio ambulante, che aveva già scontato 11 anni di lavori forzati, arrestato a fine novembre 1889 con l'accusa di «attentato alle libertà individuali», probabilmente in occasione della manifestazione in ricordo dei martiri di Chicago, durante la quale viene deposta una corona di fiori sulla tomba dell'operaio Luigi Viti al Verano, nonostante il divieto della Questura. Nel marzo 1890 il tribunale ordinario lo condanna a 4 anni e 6 mesi di reclusione e a giugno lascia Regina Coeli, trasferito alle Terme Diocleziane. Cfr. *ivi*, reg. 26. Sull'episodio appena citato, cfr. anche Grella, *op. cit.*, p. 35.

⁴⁹⁷ Ad esempio: il 30enne Giuseppe Farsetti, della provincia di Ravenna ma residente a Roma (rione Esquilino) dove fa il muratore, arrestato nel luglio 1889 e assolto un anno dopo. Alla sua entrata in carcere, è dato ordine che non abbia nessun contatto con Felice e Domenico Fratini, entrambi della provincia romana ma residenti a Roma (nel quartiere ebraico), dove lavorano rispettivamente come muratore e «bracciante». Essi sono arrestati dopo i fatti dell'8 febbraio, con l'accusa di «devastazioni e saccheggi». Il primo è assolto dopo 6 mesi; per il secondo vi è il trasferimento alle Terme Diocleziane nel mese di agosto. Il Farsetti deve stare separato anche da Italo Martelli, fiorentino 21enne, residente a Roma dove fa il fonditore (rione Regola), arrestato nel mese di gennaio per ribellione e assolto in Corte d'Assise nel luglio 1889. In fine, Farsetti deve stare diviso anche dal carabiniere Giovanni Andreani, 29enne della provincia di Forlì, residente a Roma (rione Esquilino), arrestato in occasione dei fatti dell'8 febbraio con l'accusa di «ferimento», assolto dal tribunale nel mese di giugno. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 22 e 26.

⁴⁹⁸ Questa denominazione, come già detto, era tradizionalmente utilizzata per i briganti (negli anni Settanta) e, nei primi anni Ottanta, per i contrabbandieri. Nel 1862, Silvio Spaventa redige una *Memoria sulla consorte dei camorristi esistente nelle provincie napoletane*, in cui evidenzia la genesi della “setta” o “associazione” con scopo a delinquere: presumibilmente di origini spagnole, introdotta da due reggimenti siciliani, e radicata nelle carceri, dove si manifesta con spietata forza e crudeltà. Cfr. M. Marmo, *Dalla triste eredità borbonica alla piovra di età giolittiana: discorsi e procedure di controllo sulla camorra storica*, in Lacchè, Stronati (a cura di), *op. cit.*, p. 27.

contro la proprietà (35,6%) e, pertanto, calano rispetto al totale⁴⁹⁹. In questa categoria di crimini emerge l'alta percentuale di reati di ribellione e rivolta, di varia gravità, contro le forze dell'ordine (33,3%, cioè un terzo del totale). A questa cifra va sommato lo 0,2% di possesso o utilizzo di materiali esplodenti (le bombe anarchiche), lo 0,8% di associazioni per delinquere e lo 0,3% di «attentati contro l'ordinamento dello Stato», espressione che comprende anche la propaganda e azioni non violente e, soprattutto, il 4,5% di devastazioni (delle imponenti e animate manifestazioni del biennio 1888-89). Il totale dei reati collegati a ribellione ammonta al 39,1%. E' una cifra molto indicativa, tanto più data la diminuzione relativa dei reati contro l'ordine pubblico rispetto alle altre tipologie. Sono abbastanza numerosi gli arrestati per porto di armi illecite (14,3%) e i vagabondi (13,6%), in aumento rispetto a cinque anni prima; così come anche i contravventori all'ammonizione e alla sorveglianza speciale (in totale, 18,4%) [Tab. 9 bis]. I dati riguardanti le carcerazioni *inf.* 3 degli anni 1880-1889 indicano l'acuirsi del disagio dei ceti poveri metropolitani, cui si risponde con una maggiore repressione delle classi più "pericolose". Non a caso, è registrato un solo recidivo⁵⁰⁰, altro indice di una realtà sociale turbolenta, che spinge un grande numero di persone incensurate verso comportamenti criminali e rifiuto delle regole imposte dall'alto.

Nelle incarcerazioni *sup.* 3, per il 1890, si registra un forte calo dei reati gravi contro l'ordine pubblico (15%), che divengono la terza tipologia, essendo per la prima volta superati da quelli contro la persona (21,5%). Il maggior garantismo del nuovo codice penale, applicato per la prima volta, depenalizza effettivamente – fino alla svolta delle leggi straordinarie del 1894 - alcuni reati legati all'emarginazione sociale: per esempio, calano alla metà gli ammoniti e i sorvegliati colti in contravvenzione delle regole (22,2%), il porto di arma abusivo (6,6%) e i vagabondi recidivi (0,8%). Al contrario, la protesta politica (sempre più temuta, in particolare quella anarchica) costituisce un problema ancora rilevante, nonostante le retate effettuate nei due anni precedenti. Devastazioni, minacce e, soprattutto, ribellioni e rivolte – sia spontanee sia organizzate nelle "associazioni per delinquere" – costituiscono oltre la metà di questa categoria di reati (55%) [Tabb. 5, 9].

⁴⁹⁹ Per avere un'idea dello stato di allerta eccessivo cui sono sottoposte le forze dell'ordine, nel maggio 1888 una lettera anonima, diretta al Ministero dell'Interno, denuncia la costituzione di una «società segreta» avente come scopo quello di danneggiare le Ferrovie, mediante l'uso di dinamite, colpendo le principali stazioni italiane e i ponti più importanti, presumibilmente in occasione di un viaggio dei sovrani. Se tale progetto non fosse andato in porto, secondo l'anonimo, gli attentatori erano decisi ad avvelenare i passeggeri dei treni, impregnando di sostanze letali la tappezzeria dei vagoni. Il ministro dell'Interno avvisa dell'informazione il prefetto, che incarica la questura di Roma di far luce su questa minaccia. Il questore lo rassicura, il 23 maggio, poiché, da «fonti riservate», questa minaccia si è rivelata inconsistente. Cfr. ASR-GP, «GabPref», b. 464, fasc. 7.10, *Progetti criminosi*.

⁵⁰⁰ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 25.

Nelle incarcerazioni *inf. 3*, i reati contro l'ordine pubblico sono stati ormai quasi raggiunti da quelli contro la proprietà (rispettivamente pari al 40,5 e 40%). Anche fra i reati meno gravi, dunque, emerge la loro sostanziale depenalizzazione. Nello specifico, l'interpretazione di questi dati si è rivelata più complessa rispetto agli anni precedenti. Emerge il 27,3% di azioni classificabili come "atti di sovversione"⁵⁰¹. E' una percentuale in calo rispetto all'anno precedente poiché, come abbiamo detto, sono colpiti maggiormente chi sembra essersi macchiato di azioni gravi ma, tuttavia, la sovversione rappresenta il reato più frequente fra quelli contro l'ordine pubblico, anche per le incarcerazioni brevi. Questi dati evidenziano un generale maggior garantismo, oltre a un incremento delle manifestazioni di malcontento contro il governo. Al secondo posto c'è il porto illecito di armi (18,4%, in aumento rispetto all'anno precedente). Ammoniti e sorvegliati speciali sono sanzionati, in totale, nel 17,5% dei casi, a dimostrazione di un minor rigore nell'applicare tali misure e di una maggior tolleranza verso le infrazioni meno gravi. L'intento della Questura romana, come sempre negli anni di crisi economica, è svuotare la città da tutti quegli immigrati rimasti senza lavoro, potenziali delinquenti per necessità. Infatti, aumentano gli immigrati che ricevono il foglio di via (e lo disattendono) e gli stranieri espulsi dal Regno⁵⁰² (6,1%, il doppio dell'anno precedente) - reati compresi nelle «misure di pubblica sicurezza» - mentre, contestualmente, diminuiscono gli arresti fra i vagabondi autoctoni (pari al 5,3%, un terzo rispetto a quelli dell'anno precedente) [Tab. 9 bis].

Nel luglio 1894, Crispi vara le leggi straordinarie contro il pericolo di una grave ribellione politica e sociale contro il regime liberale e la classe sociale borghese. A un mese dalle leggi, le immatricolazioni *sup. 3* sono ben 153 persone, di cui oltre il 26% con l'accusa di reati sovversivi (40 persone)⁵⁰³. A settembre, due mesi dopo l'entrata in vigore delle leggi crispine, a fronte di 107 immatricolazioni, i reati di ribellione rappresentano solo l'8,4% (cioè nove persone), quasi tutti con l'accusa di associazione per delinquere o apologia di reato contro lo Stato. Evidentemente, queste leggi sono subito adottate con larghezza, anche per punire reati precedenti (come la ribellione di Gradoli, sul lago di Bolsena, avvenuta nell'estate del 1893, per la quale sono arrestati circa quaranta partecipanti del posto, destinati sia a carcerazioni *sup. 3* sia *inf. 3*)⁵⁰⁴, così da dare un segnale forte all'opinione pubblica e ai soggetti politicamente pericolosi. Che l'impatto delle leggi crispine, sui

⁵⁰¹ Minacce, resistenza, ingiurie e violenza contro la pubblica forza 20,2%, ribellione e rivolta 5,3%, stampe e opuscoli contro lo Stato 0,9% e detenzione o utilizzo di materiale esplodente 1%.

⁵⁰² I sempre numerosi tedeschi e il caso di un eritreo.

⁵⁰³ Ivi, reg. 54.

⁵⁰⁴ Si tratta, in prevalenza, di contadini e braccianti (età media 40 anni). Quelli che rimangono a Regina Coeli oltre tre mesi sono tutti condannati piuttosto duramente: da un minimo di un anno di reclusione a un massimo di due anni e mezzo. Dopo la sentenza, sono trasferiti nel carcere di Soriano.

movimenti anti-governativi e anti-monarchici, sia stato decisivo, sembra trovare una conferma nei registri matricolari del 1895. Le incarcerazioni *sup.* 3 per reati contro l'ordine pubblico sono al terzo posto come tipologia, in percentuale pari al 16,3%, essendo avvenuto l'anno precedente il maggior numero di arresti politici, e sono rappresentate per oltre un terzo da reati di ribellione e devastazione (33,2%), cui vanno aggiunti – pur nella loro sostanziale differenza – quelli per mezzo di stampa (8,3%). A parte il grande aumento dei portatori di armi illecite (25%), si riscontra un altrettanto rilevante incremento delle false testimonianze (pari al 16,7%), probabilmente dovute alla protezione, nei rioni popolari, dei perseguitati politici, i quali possono incontrarsi solo clandestinamente [Tab. 9].

Nelle carcerazioni *inf.* 3, questi reati contro l'ordine pubblico scendono rispetto al 1890: sono al secondo posto come tipologia, con una percentuale, rispetto al totale degli arrestati, pari al 33,8%. Anche in questi casi, dunque, il maggior rigore della prevenzione poliziesca immediatamente dopo le leggi crispine, ha prodotto dei risultati. Al loro interno, quelli immediatamente collegabili a rivendicazioni politiche ammontano solo al 15%, anche perché, adesso, compiono reati così connotati soltanto i sovversivi molto impegnati e, pertanto, motivati a continuare la lotta politico-sociale⁵⁰⁵. Un dato altrettanto interessante, probabilmente sempre conseguente alle leggi del 1894, è il capovolgimento (finora mai verificatosi) fra le presenze di ammoniti e sorvegliati (rispettivamente il 2,4 e il 16,5%). La sorveglianza si fa stretta sugli individui potenzialmente più pericolosi, dato avvalorato anche dal considerevole incremento delle «misure di pubblica sicurezza» (23,6%), attraverso provvedimenti preventivi - quali fogli di via, carcerazioni esemplari di pochi giorni, ecc. – che tentano di bloccare sul nascere derive criminogene da parte di mendicanti e vagabondi. Così si spiega la diminuzione delle ammonizioni (primo provvedimento contro comportamenti irregolari e illegali), e l'aumento delle sorveglianze speciali, riservate di solito ai pregiudicati, maggiormente propensi ad aggirare i divieti, per la loro maggiore esperienza. Al primo posto, fra i crimini contro l'ordine pubblico, c'è il porto d'arma illecito (27,6%), in grande aumento rispetto a cinque anni prima [Tab. 9 bis].

Il 1898 è un anno critico per la questione sociale, con l'eccidio di Milano e la Conferenza anti-anarchica internazionale, svoltasi a Roma alla fine anno, dopo il tentato regicidio di Pietro Acciarito l'anno precedente. A Roma si tiene un'importante manifestazione per le gravi condizioni economiche della cittadinanza, ma la sensazione che qualcosa di più grave sia in preparazione è ipotizzata dalla Questura, che rinforza tutti gli strumenti di polizia attuabili. Ciò impedisce che

⁵⁰⁵ Tra l'altro, la percentuale maggiore corrisponde a reazioni contro le forze dell'ordine meno pesanti rispetto alla rivolta vera e propria (rispettivamente il 10,2 e il 3,1%). Rispetto al 1890 vi è anche un lieve aumento della percentuale di incriminazioni più gravi, che si risolvono nell'arco dei 90 giorni, a conferma di quanto rilevato sulle motivazioni dei rei politicamente più consapevoli, denunciati per «associazione a delinquere».

avvengano nuove rivolte e insurrezioni⁵⁰⁶. Dall'analisi dei registri del 1899, riguardo alle carcerazioni *sup.* 3, emerge il primato dei delitti «contro l'ordine pubblico», per la prima volta negli anni benchmark osservati (pari al 49,3%)⁵⁰⁷. Il dato più interessante riguarda il numero di chi è destinato al domicilio coatto (71,5%), che è superiore anche ai mesi immediatamente successivi alla promulgazione delle leggi straordinarie del 1894⁵⁰⁸. Mentre vi è un rilevante calo delle ribellioni gravi (0,2%), aumenta il numero degli imputati di «associazione a delinquere», rispetto al 1895 (1,3%)⁵⁰⁹ [Tabb. 5, 9].

I reati contro la pubblica sicurezza sono, nel caso delle carcerazioni *inf.* 3, i più numerosi di tutti (53,5%), rispecchiando un *trend* analogo a quello delle carcerazioni più lunghe. Fenomeno che testimonia la maggior repressione, in questa fase di alta tensione politica e sociale, contro una potenziale *escalation* sovversiva. Questo è anche l'atteggiamento raccomandato alla Conferenza anti-anarchica internazionale, appena conclusa. Tuttavia, siamo in presenza anche di una rinnovata tensione popolare alla lotta, sia per le condizioni sociali drammatiche sia per le risposte governative, che aveva trovato nel gen. Bava Beccaris l'esito estremo della reazione politica alle richieste popolari. E' molto alta la percentuale di oziosi, vagabondi, mendicanti tra gli arrestati (48,3%), dal punto di vista di un'azione preventiva molto repressiva. A questa percentuale vanno aggiunte anche più generiche «misure di pubblica sicurezza», soprattutto fogli di via per gli immigrati indesiderati (17,4%). I crimini definibili come «sovversivi» sono il 12,7% del totale. Ormai è veramente pericoloso avere atteggiamenti anche soltanto irriguardosi verso le forze dell'ordine ma questo dato testimonia anche la cautela della popolazione, in altri tempi molto più coinvolta, che evita di appoggiare

⁵⁰⁶ ACS, «Ministero dell'Interno», *Direzione Generale - Ufficio riservato*, bb. 475-477.

⁵⁰⁷ Al secondo posto vi sono quelli contro la proprietà (35%).

⁵⁰⁸ Si tratta di un gruppo eterogeneo. Ad esempio, un «socialista pericoloso» è definito Enrico Amadei, avvocato fiorentino 29enne, residente a Vienna, trasferito nel carcere di Taranto dopo il suo soggiorno a Regina Coeli. Anche verso chi la Questura non ha notizie precise si procede all'incarcerazione, in attesa dell'assegnazione al domicilio coatto, come per il «sospetto anarchico» Pietro Valenti, un lavoratore 39enne, precario cioè un «giornaliero», originario della provincia di Campobasso, trasferito nel carcere di Isernia dopo il suo soggiorno a Regina Coeli. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 121.

⁵⁰⁹ Un caso particolare è quello che riguarda cinque minori - che entrano a Regina Coeli l'8 gennaio, dopo essere stati arrestati l'11 dicembre precedente -, di cui un romano e quattro nativi di Marino (Roma), paese dove tutti risiedono. Il più giovane ha 13 anni, il più grande 17. Lavorano nelle vigne (soltanto uno è calzolaio). Dopo tre mesi, sono processati dal tribunale ordinario e condannati a 17 mesi di carcere, ad eccezione del 13enne, che dovrà scontarne solo 10. Quest'ultimo, a fine pena, è assegnato al riformatorio di Bosco Marengo (Alessandria). Gli altri, trascorsi 9 mesi a Regina Coeli, sono tradotti al carcere di Civitavecchia, a causa del sovraffollamento del giudiziario romano. Il ragazzo romano, Giovanni Spadoli Proietti, torna quasi subito a Regina Coeli, però, poiché la sua pena è aggravata di quattro mesi, a causa di precedenti non espiati (oltraggi e minacce alle forze dell'ordine e un furto). Sarà schedato nel casellario politico, gli anni successivi, come «socialista». Cfr. *ivi*, reg. 122.

apertamente le azioni dei rei politici. E questo è un risultato a favore dal governo che ha saputo proteggere l'ordine sociale voluto dalla classe dirigente [Tab. 9 bis].

2.4 *I rei*

2.4.1 Le origini

Dopo l'esame dei reati, quello sui loro autori definisce ulteriormente il quadro sociale della Roma di fine XIX secolo. Partiamo dalla loro residenza (o domicilio). Come già premesso, a causa della vasta mole d'immatricolazioni, il focus è riservato solo agli immatricolati *sup.3*, anche perché, da un controllo a campione sugli immatricolati *inf. 3*, le caratteristiche sociali degli immatricolati rimangono sostanzialmente immutate, se si esclude il maggior numero di prostitute e di mendicanti, nel gruppo *inf. 3*, categorie di solito colpevoli di reati contro il decoro pubblico, penalmente meno gravi.

Nel 1880, gli uomini che vivono a Roma superano la metà del totale delle matricole (63,7%), con una percentuale quasi doppia di quelli che vi sono anche nati (36,6%). I laziali, esclusi i romani, rappresentano il 33,2% del totale, e provengono soprattutto dai Comuni della provincia romana, viterbese e da quella di Frosinone. E', pertanto, piuttosto alta l'incidenza degli inurbati recenti, in particolare dai paesi limitrofi a Roma⁵¹⁰, molti dei quali dalla zona dei Castelli Romani, seppur quest'ultima sia caratterizzata da una situazione economica meno grave rispetto ad altre aree della provincia, per il territorio fertile e per un ambiente salubre nel quale si è formata una maggiore presenza di piccoli proprietari⁵¹¹. La monocultura viticola, tipica dei Castelli, è però frequentemente danneggiata dalla peronospora e, durante queste crisi, la mancanza del consueto reddito porta più facilmente ad azioni illegali, sia collettive sia individuali: grassazioni, rapine alle diligenze ecc., anche vicino a luoghi di villeggiatura (come Albano, Ariccia, Rocca di Papa)⁵¹². Fuori dalla regione, gli

⁵¹⁰ I paesi d'origine più frequenti sono Civitella S. Paolo, a nord di Roma, dalla quale dista attualmente 45 km; Montecompatri, Marino e Genzano, nella zona dei Castelli Romani.

⁵¹¹ Non che le condizioni dei piccoli proprietari fossero particolarmente floride, ma pur sempre migliori di quelle dei salariati nei latifondi.

⁵¹² Anche se i tipici reati della manodopera rurale malpagata, o licenziata, sono gli incendi alle tenute padronali e il furto "campestre. Cfr., fra gli altri, Canosa, op. cit., p. 106.

immatricolati provengono soprattutto dalle Marche (9,7%)⁵¹³; dall'Abruzzo, come da tradizione (4,1%)⁵¹⁴, dalla Campania (3,6%) e dall'Umbria (2%) che, come le prime due regioni, è un ex territorio pontificio e, pertanto, inclusa da secoli nella rete fra Roma e le altre regioni dell'antico Stato della Chiesa⁵¹⁵ [Tabb. 13, 13 bis].

Cinque anni dopo, gli immatricolati che vivono a Roma sono il 71,2%, mentre quelli che vi sono anche nati sono calati al 31,8%, per il parallelo aumento degli immigrati, richiamati dall'illusione di una riapertura dei cantieri, dopo le due leggi su Roma. Il Lazio (escluso il comune di Roma) rappresenta, infatti, con il 33%, il luogo d'origine degli immigrati in città e, dopo di quella romana, la provincia⁵¹⁶ più rappresentata è quella di Frosinone (6,8%). A parte il Lazio, gli immatricolati provengono principalmente dalle Marche (10,7%), dall'Abruzzo (9,4%) e dall'Emilia Romagna (3,4%). In quest'ultimo caso, gli immigrati sono soprattutto romagnoli, una manodopera edile molto compatta e politicizzata, che monopolizza il lavoro in interi cantieri⁵¹⁷ [Tabb. 14, 14 bis].

Nel 1889, il *trend* non muta significativamente: aumentano ancora i residenti a Roma (79,9%), così come diminuiscono quelli che vi sono nati (29,9%). Vi è la diminuzione costante anche degli altri laziali, che ammontano al 30,1%. Il dato sulle origini degli immatricolati, e quindi anche dei ceti inferiori, ha sempre più carattere nazionale, con percentuali polverizzate fra molte province, pur con la consueta prevalenza delle Marche (11,1%), dell'Abruzzo (8,2%) e dell'Emilia Romagna (7,6%). Si registrano presenze maggiori di toscani, umbri, campani, calabresi e lombardi. Con la crisi economica generale, la capitale, metropoli dalle maggiori opportunità, è la meta di molti italiani in difficoltà, che si contendono l'ormai scarso lavoro con gli immigrati provenienti dalle zone più povere

⁵¹³ Le Marche – come la Romagna – sono le regioni dalle quali proviene la manodopera più politicizzata.

⁵¹⁴ Il territorio abruzzese, insieme a Terracina, aveva dato origine ai più importanti fenomeni di brigantaggio nella fascia geografica vicina alla capitale. L'etichetta di "brigante" è ancora utilizzata dai liberali per evocare il crimine organizzato, così come al momento dell'Unità era stata usata dai legittimisti per esprimere dissenso politico verso l'unificazione sabauda. Cfr. M. Stronati, *Italia "criminale". Stereotipi e questione penale dell'Italia liberale* in Lacchè, Stronati (a cura di), op. cit., p. 239.

⁵¹⁵ Fra le matricole, anche pochi stranieri: due francesi, un tedesco, uno svizzero, un istriano, un iracheno e un cittadino della Repubblica San Marino. Tra le donne, il 28,9% sono romane, ma ne risiede nella capitale il 63,6%; pertanto, nel loro caso, il contributo delle immigrate è poco superiore a un terzo. Il Lazio, escluso il Comune di Roma, dà loro i natali nel 33% dei casi. Altre regioni d'origine sono le Marche (14,4%), l'Emilia Romagna (9,3%), la Campania (9%), l'Abruzzo (5%) e l'Umbria (4,2%). L'unica differenza considerevole, rispetto alle provenienze maschili, concerne l'Emilia Romagna. Non tutte, però, riescono a sistemarsi: circa il 5% di loro è senza fissa dimora, rispetto all'0,4% di uomini nelle medesime condizioni [Tabb. 19-19 bis].

⁵¹⁶ La sola provincia di Roma costituisce il 20,5%, di cui il comune più rappresentato è Palestrina, centro tradizionale di lavorazione del rame. Dopo quella romana, prevale la provincia di Frosinone (6,8%).

⁵¹⁷ Anche fra le donne, aumentano le immigrate, in valori percentuali maggiori rispetto ai maschi: solo il 22,2 è romana, ma le residenti risultano pari all'88,9% [Tabb. 20-20 bis].

dell'ex Stato pontificio. Questi ultimi, nei decenni precedenti, erano riusciti a trovare, nella loro antica capitale, fonti di guadagno inesistenti nelle campagne d'origine. Questa competizione fra disoccupati sradicati dal luogo d'origine, non può che incrementare ulteriormente la tensione in città e nelle carceri della provincia romana⁵¹⁸ [Tabb. 15, 15 bis].

L'anno successivo, i fenomeni appena esposti sono ancora più evidenti poiché, a fronte di un numero d'immatricolati che vivono a Roma pari al 78,3%, coloro che vi sono anche nati rappresentano solo il 9,8%. L'inurbamento è, ormai, in costante aumento. Escludendo la capitale, il Lazio rappresenta l'origine degli immatricolati nel 30,3% dei casi⁵¹⁹. Fuori dalla regione, invece, essi provengono principalmente dalle stesse regioni dei due anni benchmark precedenti: Marche (17,2), Abruzzo (11,4) ed Emilia Romagna (4,4%). Il resto dei detenuti continua ad affluire da tutto il Regno. Oltre alla disoccupazione generale, incide in questi valori anche la presenza di diversi internazionalisti accorsi a Roma per sostenere i loro compagni in una fase della lotta assai delicata, oltre che per organizzare un nucleo maggiormente attivo nella città sede del governo⁵²⁰ [Tabb. 16, 16 bis].

Nel 1895, i romani costituiscono il 25,2% della popolazione carceraria, un dato in crescita per la prima volta, negli anni esaminati. Una delle spiegazioni potrebbe avere origine nelle repressioni crispine, con le leggi del 1894, che avevano comportato molti espatri con foglio di via. Diminuisce anche il numero dei residenti stabili (70%), per le medesime ragioni. A parte il comune di Roma, la popolazione laziale rappresenta il 29,7%⁵²¹. Per il resto, gli immatricolati sono prevalentemente originari dell'Abruzzo (12,2%) o delle Marche (13,9%). Quest'ultimo valore è indicativo della minore presenza, in città, di quella manodopera marchigiana particolarmente

⁵¹⁸ Per quanto riguarda le donne, nasce a Roma il 16,7% di loro, mentre proviene dalla provincia romana il 25%. A Roma risiede il 79,2%, dato in ribasso che trova una spiegazione anche nella presenza di un folto gruppo di donne residenti a L'Aquila, che lavorano a Roma saltuariamente. Oltre che da quest'ultima provincia, che rappresenta sempre un cospicuo numero d'immigrate (12,5%), nel 1885 vi è un alto contributo della provincia di Perugia (12%). Probabilmente, siamo di fronte a una rete di amicizie e parentele, che danno inizio a un costante trasferimento a Roma, soprattutto al servizio delle famiglie ricche [Tabb. 21-21 bis].

⁵¹⁹ I paesi della provincia romana (rappresentata in totale nel 19,2% dei casi) che forniscono il numero più alto di manodopera sono Marino, Genzano e Artena. I primi due sono caratterizzati, in questo periodo, da molte lotte sociali dei contadini, spesso costretti al trasferimento nella capitale a causa della situazione economica. Artena, invece, paese natale del mancato regicida Pietro Acciarito, arroccato sui Monti Lepini, a 30 km circa dall'attuale comune di Roma, abitato da contadini e allevatori di bestiame, è considerato il paese italiano con il più alto tasso di criminalità in rapporto al numero di abitanti, con una popolazione che si fa giustizia da sola, in modo violento. Cfr. Canosa, op. cit., pp. 110-111. Fra le altre provincie laziali, si registra, come maggiori percentuali di emigrazione verso la capitale, quella di Frosinone (7,3%), che supera quella di Viterbo (2,5%, la più rappresentativa l'anno precedente).

⁵²⁰ Le donne sono tutte residenti a Roma, ma vi è nato solo il 21,6%. A parte le originarie della provincia romana (23,9%), un numero rilevante arriva dalla quella dell'Aquila (19,6%), da sempre il più importante bacino di manodopera disoccupata a Roma [Tabb. 22-22 bis].

⁵²¹ La provincia romana, senza il Comune capitolino, rappresenta il 24,1% degli immatricolati; la seconda provincia è Viterbo (3,2%).

impegnata politicamente; e lo stesso vale per gli altrettanto attivi romagnoli, che scendono al 3,2% (una percentuale simile a quella dei toscani)⁵²² [Tabb. 17, 17 bis].

Infine, al volgere del XIX secolo, i romani rappresentano il 20,5%, ma il dato importante è che solo il 40% degli immatricolati vive in città. A parte le considerazioni già fatte per il 1895, va aggiunto che una riduzione così forte dei residenti trova spiegazione anche nell'aumento di sovversivi locali inviati al domicilio coatto nei mesi precedenti. Se le Marche e la Romagna sembrano non rappresentare più la classe operaia di Roma (rispettivamente 4,7 e 1,3%), si nota l'incremento di liguri (4%), lombardi (5,4%), campani (7,4%), ma soprattutto toscani (8,3%) [Tabb. 18, 18 bis]⁵²³. Nella grande maggioranza dei casi, essi provengono dai capoluoghi della regione (nel caso toscano, vi è però anche una consistente presenza di livornesi, più numerosi perfino dei fiorentini)⁵²⁴. Le imputazioni che riguardano queste ultime matricole sono di solito relative ad atti di sovversione politica⁵²⁵.

2.4.2 Le professioni

I registri offrono un panorama professionale degli arrestati piuttosto esaustivo, essendo la loro attività lavorativa sempre dichiarata, probabilmente anche in caso di disoccupazione al momento dell'arresto. Prima di esaminare la professione delle donne, è necessario premettere che, nelle carcerazioni *sup.* 3, esse rappresentano, rispetto al totale delle immatricolazioni, percentuali oscillanti,

⁵²² Considerazioni analoghe, ancora più evidenti, nel caso delle donne. Del 77,8% delle immatricolate residenti a Roma, ben il 55,6% vi è anche nata. Diminuisce il numero delle originarie dal resto della provincia (11%), e rimane sempre alto quello delle donne provenienti dalla provincia dell'Aquila (22,2%) [Tabb. 23-23 bis].

⁵²³ Per le donne la situazione è all'opposto: nel 1899, a fronte di un 77,5% di residenti a Roma, solo il 22,9% vi è anche nato. Si ristabiliscono, insomma, le proporzioni medie degli anni Ottanta. La spiegazione di questa differenza è dovuta al fatto che le donne non subiscono (o solo raramente) le sanzioni previste dalle leggi speciali e, anche se nel 1895 i loro spostamenti sono ugualmente condizionati dalla nuova realtà (fogli di via, preoccupazione in merito alle nuove leggi, ecc.), nel giro di pochi anni la loro mobilità si riassume sulle modalità precedenti. Si è detto che la popolazione, in seguito alle reazioni delle Autorità ai disordini cittadini, in questo volgere di secolo si distacca gradualmente dalla partecipazione alle manifestazioni politiche. Infatti, le immatricolate entrano in carcere soprattutto per reati legati alla propria situazione personale: ragazze provenienti dalla campagna, in fuga da una crisi economica che investe però anche le città, che non riescono a dare una svolta alla loro condizione di miseria [Tabb. 24-24 bis].

⁵²⁴ Firenze e Livorno sono due fra i centri italiani maggiormente attivi del movimento anarchico. Dopo i moto del 1898, le due città rimangono teatro di proteste e iniziative, che portano a numerosi arresti di anarchici e di socialisti. Se a Livorno e a Carrara il proletariato è ben rappresentato dai lavoratori portuali e da quelli delle cave di marmo, a Firenze - non essendovi ancora una netta industrializzazione, che si svilupperà nel primo decennio del Novecento - al movimento anarchico e al socialismo hanno aderito soprattutto artigiani e piccoli commercianti. Cfr., fra l'altro, S. Michelotti, *Ottanta anni alle Murate*, Nardini editore, Firenze, 2013, p. 83.

⁵²⁵ Per quanto concerne le donne, si rinvia alle tabb. 19-24, 19 bis - 24 bis.

che rispettano i valori generali: in media, le donne sono il 6% degli arrestati⁵²⁶ [Tab. 10]. Nelle carcerazioni *inf. 3* (tendenzialmente, perciò, per reati meno gravi), negli anni Novanta la percentuale media di donne corrisponde al 20% degli arrestati, il doppio rispetto a quella del decennio precedente, quando rappresentava il 10,3% [Tab. 10 bis]. In questi casi, si tratta prevalentemente di reati contro l'ordine morale e sociale⁵²⁷. La loro presenza scatena l'immaginario dell'opinione pubblica, che interpreta i loro comportamenti come una deriva della “modernizzazione” femminile – che si esprime anche nell'impegno politico –, stigmatizzandoli per la loro pericolosità morale. Infatti, impulsività e irrazionalità, caratteristiche tradizionalmente attribuite alle donne, nel caso delle delinquenti non sono canalizzate in un'emotività positiva, quella materna e coniugale, che si trasforma in cura del marito e educazione dei figli. La polarizzazione di queste due figure – donna di casa o libera – rende molto difficile la condizione di donna “di strada”, complice e compagna di criminali.

Fra le donne *sup. 3*, nel 1880, a parte sarte e stiratrici (6% ciascuna) e lavandaie (8%), sono tre le professioni più frequenti, con valori simili: casalinga (24%), frequentemente complice – anche senza saperlo – di familiari maschi; domestica o serva (22%), di solito ragazze provenienti dalla campagna, nubili, giovani e tentate dal furto di qualche oggetto prezioso dei padroni presso i quali vivono, ma talvolta anche colpevoli d'infanticidio⁵²⁸; contadina (20%), spesso emigrata dalle campagne, non solo del Lazio, in cerca di un'occupazione più redditizia, talvolta il suo stesso mestiere presso le tenute nobiliari alla periferia di Roma⁵²⁹. Si tratta sempre, dunque, di professioni tradizionali delle classi più povere (a parte un unico caso di donna possidente)⁵³⁰.

⁵²⁶ Per la precisione: 6,5%; 2,8%; 4,1%; 10,2%; 6,7%; 5,5%. In Europa, la percentuale di donne sul totale dei delinquenti oscilla tra il 10 e il 20%, nel periodo 1871-1891. Cfr. Gibson, op. cit., p. 93. La criminalità femminile ha un'incidenza minore nei dati ufficiali del tempo, rispetto a quella maschile, soprattutto a causa delle ambigue incriminazioni riguardante il meretricio. Infatti, è più facile trovare una percentuale maggiore di donne condannate a pene minori di tre mesi (spesso di durata inferiore a 10 giorni), proprio per il gran numero di prostitute, le quali, dopo qualche giorno di carcere, vengono dirottate all'Ufficio Sanitario della polizia. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 54. I due picchi di arresti per mendicizia e vagabondaggio sono nel primo (44%) e nell'ultimo (32,7%) degli anni benchmark. Nel 1885 vi è però la percentuale più alta di misure di pubblica sicurezza (33%). Le reazioni delle donne contro le forze dell'ordine sono maggiori nel 1889 (10,4%), anno, come più volte detto, particolarmente intenso per le lotte sociali. Sulla prostituzione vale quanto già detto. In Europa, la percentuale di donne sul totale dei delinquenti oscilla tra il 10 e il 20%, nel periodo 1871-1891. Cfr. Gibson., op. cit., p. 93.

⁵²⁷ I due picchi di arresti per mendicizia e vagabondaggio sono nel primo (44%) e nell'ultimo (32,7%) degli anni benchmark. Nel 1885 vi è, però, la percentuale più alta di misure di pubblica sicurezza (33%). Le reazioni delle donne contro le forze dell'ordine sono maggiori nel 1889 (10,4%), anno, come più volte detto, particolarmente intenso per le lotte sociali. Sulla prostituzione vale quanto già detto [Tab. 12].

⁵²⁸ Sull'argomento, anche se riferito a un contesto locale, cfr. M. Casalini, *Il figlio della serva. Illegittimità e amor materno nella Firenze tra Otto e Novecento*, in «Bollettino di demografia storica», 1996, vol. 24-25, pp. 37-50. Della stessa autrice, cfr. anche *Retour sur la féminisation et la professionnalisation du service domestique au XIX siècle*, in «Annales de Démographie Historique», 2009, vol. II, pp. 121-151.

⁵²⁹ Solo pochi anni prima, Lombroso aveva tracciato un quadro diverso, pur riferito a dati nazionali e non specifici di Roma. Egli notava un alto numero di domestiche ma poche contadine, nonostante nel resto d'Italia non mancassero i

Nel 1885, aumenta considerevolmente il numero di casalinghe - che sono pari alla metà del totale - non sempre sposate, comprendendo anche ragazze che vivono con la famiglia d'origine, di cui partecipano alle attività domestiche⁵³¹. Le donne si rendono colpevoli, prevalentemente, di furti (la metà dei casi)⁵³². L'ultimo anno prima dell'entrata in vigore del codice penale Zanardelli, il 1889, presenta dati diversi: adesso le immatricolate domestiche sono quasi la metà del totale (41,7%), mentre le casalinghe retrocedono all'8,3%⁵³³. La grande presenza di domestiche è dovuta soprattutto a un'immigrazione femminile sempre più pianificata e organizzata, grazie all'ausilio di reti di solidarietà fra conterrane (come nel caso di Perugia, già citato in nota). Le domestiche lavorano e vivono presso i loro «padroni», per cui l'unica possibilità di relazioni sociali, nella grande città sconosciuta, è la frequentazione di compaesane e colleghe. Come sempre, quasi tutti i reati di cui sono accusate sono rappresentati dai furti (55,2%) a danno dei datori di lavoro⁵³⁴ [Tab. 25].

Nel 1890, fra le carcerazioni *sup.* 3, sale ancora la percentuale di domestiche (42,9%), mentre casalinghe e lavandaie, pur aumentando la loro presenza, rimangono entrambe sotto il 30%. Non risulta, fra le immatricolate, nessuna contadina, in una Roma sempre più urbanizzata, con la quasi totale scomparsa di produzioni agricole al suo interno. Le donne sono arrestate soprattutto per furto (41,1%)⁵³⁵. Con il 1895, cala nuovamente il numero di casalinghe e contadine (poco più del 10% ciascuna). Le domestiche sono sempre le più numerose (oltre un terzo del totale) e, tra i reati maggiormente compiuti, c'è ancora il furto. Lavandaie e sarte rappresentano, in totale, oltre il 40% (si

piccoli centri agricoli né le zone rurali più isolate. Cfr. Lombroso, *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale e alle discipline carcerarie*, Hoepli, Milano, 1876, p. 145.

⁵³⁰ Giuditta Forchetti, di Filo (Ferrara), 27 anni, residente a Roma, moglie di Marziale Tussi, condannata a quattro mesi di reclusione per avere sottratto alcuni oggetti pignorati. Sconterà tutta la pena a Regina Coeli. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 9.

⁵³¹ Probabilmente, la ripresa dei lavori edili in seguito alle leggi del 1881 e del 1883, pur minore alle speranze, rende possibile a un numero maggiore di donne di rimanere in casa. Le altre professioni sono: contadina, domestica, realizzatrice di scope, stiratrice.

⁵³² Nelle incarcerazioni *inf.* 3, le donne sono imputate soprattutto per misure di pubblica sicurezza (33%), mendicizia (13%) e ferimento (10%) [Tab. 12].

⁵³³ Quella delle casalinghe è, circa, una percentuale analoga a quella di contadine e lavandaie [Tab. 25].

⁵³⁴ I dati sui reati femminili nelle carcerazioni *inf.* 3 confermano, tendenzialmente, quanto detto per le altre arrestate. Il furto rappresenta il 25,3% dei casi; seguito dalle ingiurie alle forze dell'ordine (10,4%), a conferma di una mobilitazione femminile più ampia nelle dimostrazioni di piazza; dal ferimento (9,7%); da prostituzione e atti contro il pudore (8,4%) e dalle ingiurie private (7,8%) [Tab. 12].

⁵³⁵ Il furto rappresenta il 30,5% dei reati nelle carcerazioni *inf.* 3; la prostituzione l'8,1%. Le altre percentuali non sono particolarmente consistenti, perché distribuite su varie tipologie di reati. Le donne, nelle carcerazioni *inf.* 3, costituiscono il 66,7% dei rei imputati per reati contro la morale. A parte la prostituzione, vi sono diversi casi di aborto. Non è chiaro se la donna arrestata è la madre oppure chi ha procurato l'interruzione della gravidanza [Tab. 12].

registra un grande aumento delle «sartine»). Di solito sono giovani provenienti da fuori, attratte dalla forte richiesta urbana di capi d'abbigliamento (le classi dominanti subiscono, in misura sempre maggiore, i capricci e le tentazioni della moda, che comincia a cambiare a intervalli sempre più brevi). Quelle che arrivano in questi anni si concentrano nel nuovo quartiere popolare di San Lorenzo, come già detto malfamato e abitato da pregiudicati, sorvegliati speciali e anarchici; popolato da bettole ed equivoche sale da ballo, in cui queste giovani rischiano di perdersi, entrando nel giro della prostituzione, attratte da guadagni più immediati e che chiedono meno impegno quotidiano, rispetto al lavoro regolare da sottoposta. Anche nel 1895, le immatricolate *sup. 3* hanno quasi sempre rubato (63,6%)⁵³⁶.

Nel 1899, sono di nuovo le casalinghe a raggiungere quasi la metà delle immatricolate. La congiuntura economica critica ha reso difficile a molte donne trovare un lavoro per incrementare le entrate familiari. L'unico dato che si spiega difficilmente è una presenza non marginale delle contadine (la terza professione, con percentuale pari al 13,3%), che sembravano quasi sparite dal gruppo delle immigrate. Un dato nuovo è, invece, un'alta presenza di prostitute – finora raramente segnalate fra le carcerazioni *sup. 3* – che sono addirittura al secondo posto fra le immatricolate (17,8%). Esse sono prevalentemente giovani – sotto i 25 anni – e accusate di furto; reato che rappresenta – fra le donne in generale - una percentuale pari al 40%)⁵³⁷ [Tab. 25].

Per i mestieri maschili degli immatricolati *sup. 3*, il dato globale sui macro-settori produttivi segue, come prevedibile, il *trend* nazionale, con un calo costante, negli anni, del settore primario⁵³⁸; una crescita del secondario, che sarà sempre il più rappresentato;⁵³⁹ l'incremento costante del terziario (non sempre lineare, anche se supera il primario già a partire dal 1885), soprattutto a partire dagli anni Novanta⁵⁴⁰. Trattandosi di una città capitale, tale andamento appare abbastanza scontato. Lo scarto percentuale minore tra settore secondario e terziario è nel 1895, parallelamente

⁵³⁶ Tra le carcerazioni *inf. 3*, le donne sono accusate di furto nel 21,4% dei casi; ingiurie (16,1%), prostituzione (8,9%) [Tab. 12].

⁵³⁷ Sono presenti anche prostitute più anziane, accusate, tuttavia, di reati diversi, più inerenti alla loro attività. Ad esempio, Clementina Spaziani, 40enne di Ardena (Roma) condannata a 4 mesi e 20 giorni, tutti trascorsi a Regina Coeli, per lenocinio. Reg. 129. Un altro reato stranamente presente nelle carcerazioni *sup. 3*, di solito non caratteristico di imputazioni gravi e con lunghe carcerazioni, è nel 1899 l'oltraggio al pudore (8,6%). Invece, fra le incarcerazioni *inf. 3*, fra i reati commessi da donne, abbiamo il 32,7% di casi di mendicizia, indice del momento di forte crisi sociale e dell'allontanamento di questi individui dalle strade pubbliche, onde non fomentare ulteriormente ribellioni e comportamenti fuorvianti; il 10,7% di arresti per prostituzione clandestina; l'9,1% tra fogli di via e misure di pubblica sicurezza (anche in questo caso, spesso si tratta di prostitute); il 5,5% di ferimenti; il 5,2% di furti [Tab. 12].

⁵³⁸ Nei sei anni benchmark, rispettivamente pari al 25,5%; 22,5%; 18,4%; 23,9% e 19,6% [Tab. 27].

⁵³⁹ Rispettivamente: 38,6%; 45,4%; 47,6%; 50,8%; 36,6% e 44,9% [Tab. 28].

⁵⁴⁰ Rispettivamente: 21,8%; 25,3%; 24,2%; 30,8%; 31,3% e 28,3% [Tab. 29].

all'evoluzione dei servizi nella metropoli; mentre nel 1899 i lavoratori del terziario immatricolati a Regina Coeli diminuiscono, probabilmente perché nella loro categoria molti si allontanano dai movimenti anti-governativi - per i quali avevano pur simpatizzato, oppure collaborato - in seguito ai tragici fatti del 1898 e alle attività sempre più terroristiche degli anarchici.

L'unica anomalia, nel quadro generale, riguarda il 1895, quando il settore primario ha un'impennata verso l'alto (+ 9% circa), alla quale corrisponde una diminuzione del secondario anche maggiore (- 14,2%). La spiegazione potrebbe avere origine, anche in questo caso, nelle leggi crispine del 1894. E', infatti, ipotizzabile che, con la marcata repressione dei reati politici, siano già stati arrestati molti lavoratori del settore secondario, cui appartengono le tipiche attività cittadine quali l'artigianato, l'edilizia e le tipografie, cioè categorie professionali con maggior attitudine a consapevolezza politica. Di conseguenza, aumentano relativamente i contadini e tutti quelli che provengono da zone rurali, meno contaminate dai movimenti politici. Infatti, nel 1895, vi sono molti immatricolati originari dell'Abruzzo, non a caso appartenenti al settore primario: oltre ai contadini e ai vignaioli (le due professioni più frequenti), si registra un incremento dei pastori.

Dalla lettura dei registri matricolari, emerge sia il fenomeno dei lavoratori rurali che si trasferiscono in città secondo le opportunità che si presentano; ma anche di quelli che, grazie alla rete comunitaria del paese d'origine - compaesani che rimangono a Roma e altri che tornano, in parte forzatamente, a casa – arrivano nella capitale solo quando vi è opportunità di guadagni illegali e veloci. Sono evidenti, infatti, i numerosi arresti, negli anni, di singoli individui non residenti a Roma che, infatti, cambiano domicilio a ogni soggiorno romano, e anche occupazione professionale, così come possono essere differenti i reati commessi (in ogni caso, sempre contro la proprietà) [Tab. 26].

Dall'analisi più dettagliata di ogni singolo macro-settore, si nota che nel primario, dove avvengono frequenti congiunture agricole negative, le matricole più numerose sono i contadini (con una media del 50%), seguiti dai braccianti (media del 22,8%)⁵⁴¹, dai vignaroli (media del 9,5%) e dai pastori (media del 5,6%). Questa graduatoria rimane costante in tutti gli anni benchmark⁵⁴². Dai risultati delle elaborazioni statistiche, sembra che siano maggiormente i piccoli proprietari a soffrire

⁵⁴¹ La differenziazione tra braccianti e contadini, in alcuni casi probabilmente forzata, è dovuta alla volontà di distinguere, rispettivamente, chi è un salariato – talvolta precario fino alla condizione di «giornaliero» – del latifondo dai piccoli possessori di terra, unica fonte di reddito, talvolta alternata a prestazioni presso qualche grande proprietario. In alcuni casi, questi lavoratori sono segnati sui registri matricolari come «campagnoli», termine vago, qui interpretato come sinonimo di «bracciante» o di «contadino», secondo le indicazioni generali complete del soggetto.

⁵⁴² Lombroso aveva sostenuto che le professioni con pochi contatti interpersonali (soprattutto contadini e barcaioli) rappresentano percentuali minime di delinquenza e di recidive. I registri danno un quadro diverso, pertanto, anche se spesso si tratta di contadini che, in città, non esercitano più il loro mestiere. Cfr. Lombroso, *L'uomo delinquente*, op. cit., p. 239.

delle crisi agricole e a doversi recare in città, rispetto ai braccianti che, pur in una condizione di sfruttamento, hanno la possibilità di continuare a lavorare nei latifondi (almeno fino alla fine degli anni Ottanta, quando sono aboliti gli usi civici collettivi e i braccianti sono maggiormente vittime della miseria)⁵⁴³.

Ai vignaioli, che pure subiscono le conseguenze di annate non sempre positive, poiché peronospera e fillossera attaccano ciclicamente le viticole, la collina consente una specializzazione produttiva (quella vinicola) con un mercato più florido e stabile. I poverissimi pastori sono meno numerosi, perché gli animali sono meno soggetti ai problemi meteorologici, salvo che non vi siano carestie o epidemie particolarmente gravi. Pur tuttavia, la loro presenza a Roma è costante, poiché sono una categoria di lavoratori costretti a redditi miserabili. Essi sono spesso associati al brigantaggio, fenomeno dal quale il Lazio non è esente, nonostante i pastori immatricolati provengano spesso dall'Abruzzo⁵⁴⁴.

Ovviamente, il lavoro rurale è quello che libera numerosa manodopera molto sfruttabile la quale, nel momento in cui si ritrova in città disoccupata, ricorre frequentemente a guadagni illegali, piuttosto che rimpatriare volontariamente. Pochi, fra loro, sono quelli che riescono a esercitare il proprio mestiere nelle proprietà nobiliari alle porte della città⁵⁴⁵ [Tab. 27].

⁵⁴³ Già dal 1884 erano arrivati a Ostia oltre 500 uomini, ma anche qualche donna, dalla Romagna, appartenenti all'Associazione Generale Operai Braccianti di Ravenna, alla quale era stato concesso l'appalto per lo sterro. A questi seguiranno altri gruppi analoghi, che perderanno circa il 20% della propria gente in seguito alla malaria. Se lo Stato pontificio aveva sempre preferito la produttività agraria come motore dello sviluppo, date le necessità alimentari della grande città, non fa altrettanto il governo italiano, che assicurerà solo i principali prodotti alimentari per la sopravvivenza della capitale, coltivati in pochi latifondi. Dal 1888 con l'abolizione di usi civici comuni e di beni collettivi, rimangono con poche possibilità di sopravvivenza i lavoratori rurali, poiché non c'è un parallelo aumento di terre da coltivare. Si viene a creare così, anche nelle zone collinari, un clima di tensione e di rivolta contro i proprietari. Pur tuttavia, in campagna durerà ancora a lungo la lealtà verso il Vaticano, caratterizzata dalla secolare fedeltà dei contadini e perpetuata da numerose istituzioni ecclesiastiche romane, con le quali permangono legami profondamente radicati. Le associazioni cattoliche possono contare sul forte rapporto con le parrocchie cittadine, infiltrandosi così nella vita quotidiana delle famiglie attraverso la carità, gli istituti pii e gli ospedali gestiti da personale religioso. Cfr. Bartoccini, op. cit., p. 651.

⁵⁴⁴ Il fenomeno del brigantaggio, nel nuovo Regno, ha costituito un elemento importante per l'identità italiana, in quanto l'approccio criminalizzante di quegli anni ha influenzato la scienza giuridica nazionale, determinando uno stretto legame tra stereotipi sui meridionali e sulla cultura contadina, in seguito spesso associata, a causa del brigantaggio, alla criminalità in generale. Questa impostazione legittimerà, ancora per decenni, una repressione governativa autoritaria ed «emergenziale». Inoltre, gli eventi dei primi anni Sessanta condizioneranno anche l'immagine del nuovo Stato nel contesto europeo, condizionando il Parlamento italiano sulle scelte in tema penalistico. Cfr. Stronati, op. cit., pp. 227-229. Per Lombroso, il concetto di «associazione a delinquere», originariamente riservato ai briganti, è un fenomeno cruciale: associarsi significa rinforzarsi, per riuscire a commettere «atroci ripugnanti [...] che non oserebbero individualmente». Gli associati creano un loro particolare «organismo sociale», all'interno del quale esiste una suddivisione delle mansioni, con codici e rituali non scritti da rispettare. Cfr. Lombroso, *L'uomo delinquente*, op. cit., pp. 173-175.

⁵⁴⁵ Altri lavoratori del settore primario, con percentuali medie più basse, sono gli stallini (5%), i bovini (4%), i pescatori (2%) e vari altri, la cui presenza, oltre a essere bassa, non è costante negli anni.

Nel settore secondario, i muratori sono i più numerosi (con una media pari al 26,7%), dato coerente con l'importanza del comparto edile in città e anche con la numerosa presenza di operai politicizzati nei cantieri (in particolare, come già detto, quelli romagnoli e marchigiani). La loro presenza fra gli immatricolati è particolarmente alta negli anni 1885-1890. Nel 1885, l'attività cantieristica è nuovamente in declino, dopo le due leggi del 1881 e del 1883, e occupa un numero di muratori più basso rispetto alle attese. Nel 1889 e nel 1890, invece, le percentuali riflettono il momento di forte crisi generale che, a Roma, trova la maggior espressione nella disoccupazione edilizia, con il conseguente stimolo verso reazioni illegali da parte dei muratori che hanno perso il lavoro. Essendo, le percentuali di questi ultimi due anni, più basse di quelle del 1885, probabilmente sono influenzate anche da una minore presenza in città di muratori stagionali. Il secondo mestiere, fra gli immatricolati, è quello d'imbianchino (mediamente il 15,6%), per cui valgono le considerazioni appena esposte, essendo una professione molto legata alla fabbricazione o al riadattamento degli immobili. Al terzo posto ci sono i calzalai (media del 10,5%), seguiti da falegnami (7,6%), macellai (5,7%)⁵⁴⁶ e fabbri (5,6%)⁵⁴⁷ [Tab. 28].

Il settore terziario, che comprende anche molte professioni umili, è caratterizzato da un'alta percentuale di carrettieri (mediamente pari al 30%): individui senza competenze specifiche, spesso provenienti da realtà geografiche o familiari piuttosto povere e, nella maggior parte dei casi, analfabeti. Anche nell'immaginario dell'epoca, il carrettiere è il delinquente per eccellenza. Dopo di loro, ci sono i facchini (con una media del 10%), per cui valgono le medesime considerazioni; i vetturini, che trasportano persone, e non merci, su vetture pubbliche e i cocchieri, dipendenti di ricche famiglie (insieme, rappresentano in totale una media del 9%); i commercianti e i negozianti (6,2%), più numerosi negli anni di crisi; gli impiegati (5,5%), categoria che comprende numerosi dipendenti pubblici, ma anche scrivani e contabili di aziende private, colpevoli solitamente per falso in atti, truffe e appropriazioni indebite⁵⁴⁸ [Tab. 29].

⁵⁴⁶ Quella dei macellai è una categoria, a Roma, molto organizzata dal punto di vista associativo e politico. Nei registri è scarsa, invece, la presenza dei tipografi, tradizionalmente lavoratori attivi nelle rivendicazioni: sono in media il 2,3%, una percentuale bassa, pur in costante aumento negli anni Novanta.

⁵⁴⁷ Altre professioni, presenti ma con percentuali minori, sono il fornai (3,1%), lo scalpellino (2,1%), il meccanico (1,9%), il fornaiaro e lo stagnaro (1,7%), l'orefice (1,6%, sempre implicati nel reato di ricettazione), il cuoco (1,2%), l'orologiaio e il sellaio (1%), il pastaio (0,7%).

⁵⁴⁸ Seguono numerose professioni, con percentuali più basse. Sono presenti tutti gli anni *benchmark*: barbieri (4,6%); i sorvegliatissimi osti, "protettori" dei cospiratori (3,7%); commessi (2,6%); spazzini (1,6%). Il dato nazionale riferito al 1876 differisce dalla realtà romana, registrando ai primi posti osti e servitori. Cfr. Lombroso, *L'uomo delinquente*, op. cit., p. 145.

2.4.3 Età, istruzione, famiglia, religione

Per quanto concerne le fasce d'età, sia nel caso degli uomini sia in quello delle donne, la percentuale più alta è quella dei 21-30enni, come ampiamente prevedibile e come in qualunque altro periodo storico (con una media pari al 40,5% per gli uomini e al 36,3% per le donne), seguita dai 31-40enni (20,4% per gli uomini e 26,8% per le donne). Le ragioni sono comprensibili: maggior vigore fisico e audacia. Nel caso delle donne, quella delle 21-30enni è la fascia d'età in cui arrivano in città molte figlie di contadini, che devono badare a se stesse e non hanno più l'appoggio e il rifugio rappresentati della famiglia⁵⁴⁹ [Tabb. 30, 30 bis]. Per i maschi, al terzo posto ci sono i 10-20enni (17,1%)⁵⁵⁰, per i quali hanno un ruolo non secondario l'incoscienza e l'attrazione esercitata dai compagni più anziani, oltre all'eventuale stato di abbandono in cui versano quelli che non hanno famiglia. Va tenuto presente anche il loro sfruttamento da parte di criminali più adulti, che cercano di evitare il carcere utilizzando minori. Le percentuali più alte di minorenni immatricolati *sup.* 3 sono quelle del 1889 e del 1890 – quando rappresentano la seconda fascia d'età per importanza –, anche in questo caso indici del peggioramento delle condizioni sociali. In un momento in cui le insorgenze politiche vedono la partecipazione di molti cittadini, i ragazzi, per necessità, ma anche per emulazione dei più grandi, protetti e aiutati dagli altri abitanti dei quartieri popolari, sono coinvolti nei fermenti cittadini⁵⁵¹ [Tab. 30].

Per le donne, la situazione è invece diversa, poiché al terzo posto c'è la fascia d'età 41-50 anni (17,2%), e ciò potrebbe essere dovuto a necessità economiche conseguenti a una vedovanza, ma

⁵⁴⁹ Sulla difficile integrazione in città delle immigrate sole, talvolta destinate a essere rinchiusi nei manicomi, cfr., in generale, Fiorino, op. cit.; F. Minuz, *Gli psichiatri italiani e l'immagine della loro scienza (1860-1875)*, in Id., V. P. Babini, M. Cotti, A. Tagliavini, *Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1982, pp. 27-75.

⁵⁵⁰ Cfr., fra gli altri, V. Nuti, *Discoli e derelitti. L'infanzia povera dopo l'Unità*, La Nuova Italia, Firenze, 1992; H. Cunningham, *Storia dell'infanzia XVI-XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 1997 [tit. or. *Children and Childhood in Western Society since 1500*, Longmann, New York, 1995]; G. Di Bello, *L'infanzia italiana nei progetti di legge e di riforma nel secondo Ottocento* in C. Covato, S. Olivieri (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Unicopli, Milano, 2001, pp. 181-196; B. Montesi, *Questo figlio a chi lo do? Minori, famiglie, istituzioni (1865-1914)*, Franco Angeli, Milano, 2007; P. Passaniti, *Diritto di famiglia e ordine sociale. Il percorso storico della società coniugale in Italia*, Giuffrè, Milano, 2011. Molti i saggi di fine Ottocento e primo Novecento sull'argomento, fra cui cfr. V. E. Orlando, *L'incremento della delinquenza minorile secondo l'on. Vittorio Emanuele Orlando. Conferenza tenuta all'Istituto Pedagogico Forense di Milano*, in «La scuola positiva nella dottrina e nella giurisprudenza penale», XX (1910), n. 1, pp. 135-160; L. Ferriani, *I drammi dei fanciulli. Studi di psicologia sociale e criminale*, Ornarini, Como, 1902.

⁵⁵¹ A parte i problemi degli orfani e degli abbandonati, che si formano in una “scuola del male” quale l'orfanotrofio, Lombroso indica come numerosi giovanissimi criminali anche i figli di seconde nozze, senza specificare se paterne o materne. Cfr. C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, op. cit., 1876, p. 151.

anche a una maggiore libertà ed esperienza in donne che lavorano o che non devono più accudire figli troppo piccoli. Al quarto posto, la fascia di età si capovolge fra maschi e femmine: queste sono le minorenni (13%), mentre gli uomini sono i 41-50enni (10,9%). Nel caso delle donne giovanissime, spesso si tratta di prostituzione o di furto (soprattutto nel caso delle domestiche). Nella fascia di età compresa fra i 51 e i 60 anni, sono più frequenti le donne degli uomini (rispettivamente 7,1 e 5,9%): talvolta vedove, oppure recidive che vivono da qualche tempo nell'illegalità, e particolarmente numerose nel 1880 e nel 1895⁵⁵². Che le donne anziane più povere siano costrette a commettere crimini per sopravvivere, in misura maggiore degli uomini, è confermato anche dai valori riguardanti la fascia 61-70, dove lo scarto donne e uomini aumenta ulteriormente (rispettivamente il 5,4 e l'1,5%). Le donne di quest'età sono soprattutto fra le immatricolate del difficile 1899. Ciò nonostante, esse sono colpevoli, principalmente, di reati apparentemente poco collegati a uno stato di miseria o di solitudine, trattandosi di carcerazioni *sup.* 3, cioè per imputazioni più gravi rispetto a quelle *inf.* 3, legate soprattutto al decoro sociale e alla devianza⁵⁵³ [Tabb. 30, 30 bis].

Le percentuali sullo stato civile sono diversificate fra maschi e femmine. Nei primi prevalgono sempre i celibi (in media il 67,4%), mentre i coniugati ammontano mediamente al 30,5%⁵⁵⁴. Le donne che delinquono sono, al contrario, soprattutto le coniugate (50,9%), nonostante la grande presenza di ragazze molto giovani fra le immatricolate. Dalla lettura dei registri, non casualmente, emergono numerosi episodi di complicità con i mariti ma anche, negli anni di più forte crisi socio-economica, la necessità di provvedere al mantenimento di figli molto piccoli⁵⁵⁵. Solo nel

⁵⁵² Ad esempio, Luisa Pavoni, residente a Roma ma proveniente da Marino, domestica 56enne, coniugata, imputata di due furti qualificati, scarcerata in libertà provvisoria dopo 4 mesi a Regina Coeli; la viterbese Lucrezia Marini, casalinga vedova 52enne, condannata ai lavori forzati a vita per l'assassinio di un uomo la quale, dopo 6 mesi a Regina Coeli, viene trasferita nella Casa penale di Torino; Palmira Coletti, 53enne nata a Iesi ma residente a Roma con il marito, rigattiera, condannata a 3 mesi di carcere per appropriazione indebita; Angela Bastianelli, 54enne romana coniugata, lavandaia, senza fissa dimora, condannata a un anno di carcere per furto qualificato; Angela Crescenzi, 55enne di Maddaloni, residente a Napoli, coniugata, che passa a 7 mesi a Regina Coeli con l'accusa di falsificazione di denaro; Antonia Savini, 56enne di Vicovaro (Roma) e residente nella capitale, stiratrice di cui non si conosce lo stato civile, condannata a tre mesi di carcere per truffa; Lucia Geenerali, di Ronciglione (Viterbo) dove vive, casalinga 57enne, che sconta 6 mesi di carcere per mancato omicidio volontario; Fortunata Ercolani, domestica 53enne romana, condannata a 17 mesi di reclusione per furto, trasferita nel carcere di Civitavecchia dopo 6 mesi trascorsi a Regina Coeli. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 9, 10, 61.

⁵⁵³ Come Barbara Gagliardi, romana 69enne, coniugata, condannata a 3 mesi e mezzo per ferimento di un'altra donna; la romana Rosalinda Gennari, vedova casalinga 66enne, condannata a oltre tre mesi per gioco del lotto clandestino; Francesca Milite, 65 anni, contadina della provincia salernitana residente a Nocera, coniugata, che deve scontare 15 mesi in quanto complice di uno stupro. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 126, 128, 129.

⁵⁵⁴ Pochi sono i vedovi (1,5%). Negli anni Novanta si registrano i primi e pochi casi chi si dichiara «convivente» (mediamente l'1,6%) e «separato» (0,8%).

⁵⁵⁵ Le donne che entrano in carcere con bambini molto piccoli, o che li partoriscono, oscillano fra lo 0,6% del 1880 e il 13,3 del 1899.

1889 le nubili superano le coniugate (rispettivamente il 57,9 e il 26,3%) e la spiegazione potrebbe essere in una loro ampia partecipazione ai tumulti del 1888 e del 1889. Se le nubili sono, in media, pari al 31,1%, le vedove corrispondono mediamente al 16,4%. Queste ultime, sole e di solito non più giovani, sono più numerose dei vedovi maschi, rispetto ai quali hanno maggiori difficoltà a garantirsi una sopravvivenza autonoma [Tabb. 31, 31 bis]. Negli anni Novanta, quando il dato è registrato con più precisione, la media d'immatricolati (di entrambi i sessi) che dichiara di avere figli è pari al 58,5%, anche se il quadro non è completo, dipendendo dalla sua registrazione da parte dell'agente di custodia all'ufficio-immatricolazioni, non sempre puntuale riguardo a questa voce.

Il grado d'istruzione è registrato solo per i maschi. In tutti gli anni considerati, la media più alta la raggiungono i «letterati» (47,5%), fra cui è compreso chi legge e scrive, pur senza avere necessariamente titoli di studio, e che aumentano costantemente di anno in anno⁵⁵⁶. Essi superano il numero di analfabeti dal 1890, probabilmente anche per il più alto numero di arresti politici (se nel 1889 sa leggere e scrivere il 27,1% delle matricole, nel 1890 la percentuale più che raddoppia, giungendo al 59,3%). Gli analfabeti, che siglano la propria immatricolazione con una «X», sono mediamente pari al 43,2% e, al contrario degli alfabeti, diminuiscono regolarmente nel tempo. Se nei primi due anni benchmark si calcola una percentuale media (2,5%) d'immatricolati che sanno solo leggere, fino al 1895 il 4,8% sa solo apporre la propria firma sul registro e il 4,3% sa soltanto scrivere [Tab. 32]. La religione professata dagli immatricolati è sempre quella cattolica, anche quando i cognomi o l'indirizzo farebbero presumere la loro appartenenza alla comunità ebraica. Solo nel 1899 emergono fedi diverse: atei (0,5%), «israeliti» (0,4%), «acattolici» (0,3%)⁵⁵⁷.

Infine, alcune note sullo stato fisico degli immatricolati: questi uomini hanno spesso cicatrici, testimonianza di una vita in cui la violenza ha sempre avuto un ruolo notevole, mentre sono rare le anomalie fisiche (quali zoppie, scoliosi gravi, cecità a un occhio, arti totalmente o parzialmente mancanti). Nonostante quanto sostenuto da Lombroso, sono rarissimi gli immatricolati tatuati e non è credibile l'ipotesi che questi segni non fossero visibili. Infatti, le matricole si devono spogliare per indossare l'uniforme carceraria e la necessità di conoscere qualsiasi dettaglio, per fisico, facilitando eventuali riconoscimenti futuri, o per identificare gli *alias*, è talmente ribadita nelle circolari, nei regolamenti, nelle iniziative istituzionali per la creazione di banche dati, da non poter supporre che una guardia carceraria omettesse questa informazione, rischiando sanzioni pesanti. E' vero che il

⁵⁵⁶ Dato coerente con quanto sostenuto da Lombroso sui recidivi che – come da lui stesso riscontrato in carcere – sarebbero più istruiti degli altri detenuti. Cfr. C. Lombroso, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie. Aggiuntavi la teoria della tutela penale del Prof. Avv. F. Poletti*, Torino, Bocca, 1878, p. 188.

⁵⁵⁷ Gli atei e «acattolici» dei registri sono tutti destinati al domicilio coatto, colpevoli di reati politici.

primo tatuaggio spesso è eseguito in carcere, ma non se ne riscontrano neppure sui recidivi. Inoltre, nell'ambiente malavitoso è importante il senso di appartenenza a una tipologia criminale precisa, ognuna indicata da simboli grafici specifici. Questi ultimi sono raffigurati sui muri delle celle, ma non compaiono quasi mai sul corpo dei detenuti⁵⁵⁸.

2.4.4 Dopo l'arresto

Nelle carcerazioni *sup.* 3, prima dell'entrata in vigore del codice penale Zanardelli (quindi negli anni 1880, 1885 e 1889), le assoluzioni annuali sono, in media, pari al 7,1% e riservate soprattutto agli uomini (89,3% contro il 10,7% delle donne e l'8,7% di minori di entrambi i sessi)⁵⁵⁹. L'anno in cui sono più numerose è il 1889⁵⁶⁰ quando, nelle Corti di Assise a giuria popolare, sono assolti diversi imputati per i tumulti e i disordini di piazza⁵⁶¹ [Tab. 33].

Nelle immatricolazioni *sup.* 3, tra i reati maggiormente assolti nel 1880, ci sono il furto qualificato e l'uso di denaro falso⁵⁶². Nel 1885, sono assolti prevalentemente gli imputati per truffa e per ribellione, quest'ultima giudicata più benevolmente dai giudici, rispetto ad anni più caratterizzati da conflitti sociali. Sembra che i giudici, in fin dei conti, siano tolleranti con quei ceti inferiori in difficoltà economiche e condannino, invece, il comportamento, non sempre ortodosso, degli agenti di pubblica sicurezza. Non a caso, i giudici sono considerati troppo disponibili verso le "classi pericolose" e sono in costante conflitto con le forze dell'ordine e i magistrati dell'accusa, come testimoniano i criminologi positivisti, a loro volta tenuti in scarsa considerazione in alcuni processi,

⁵⁵⁸ Eppure, il pregiudizio e la condanna dei tatuaggi, frequenti nei criminali, sono caratteristici dei saggi a cavallo fra Otto e Novecento. Ad esempio, numerosi sono i contributi di Abele De Blasio, fra cui: *Il tatuaggio dei camorristi e delle prostitute di Napoli: note*, F.lli Bocca, Torino, 1894; *Nuove ricerche intorno al tatuaggio psichico dei delinquenti napoletani*, Tip. R. Pesole, Napoli, 1902; *Tatuaggi anarchici in delinquenti monarchici*, L. Pierro, Napoli, 1906; *Tatuaggi di delinquenti precoci (nota preliminare)*, Stab. Tip. N. Jovene e C., Napoli, 1908. Ma cfr. anche C. Lombroso, *Sul tatuaggio degli italiani*, G. Chiusi, Milano, 1864; G. Zanini, *Il tatuaggio dal punto di vista medico-legale*, G. Chiusi, Milano, 1864; C. Pontecorvo, *Il tatuaggio e sua importanza antropologica e medico-legale*, Tip. del Commercio di C. Mariani e C., Roma, 1891; L. Molinaro Del Chiaro, *Il tatuaggio*, G. M. Priore, Napoli, 1905.

⁵⁵⁹ A parte i casi non specificati (4,4%), in questi tre anni *benchmark* l'assoluzione è stabilita, in Tribunale o in Assise, nell'81,7% dei processi; in Corte d'Appello nel 2,7% e in Cassazione solo l'1,1% delle volte.

⁵⁶⁰ Sono pari al 10,8% e riservate a uomini nel 97,3% dei casi.

⁵⁶¹ Nel medesimo anno, è particolarmente bassa la percentuale di assoluzioni femminili. Non stupisce, perciò, l'alto numero di domestiche immatricolate, accusate di uno dei reati peggiori per l'opinione delle classi dirigenti: cioè il furto dei loro beni, dopo averle ospitate nelle proprie case dando loro fiducia come a «una di famiglia», con la possibilità di un destino diverso dalla vita di strada o dalla miseria rurale.

⁵⁶² Rispettivamente pari al 26,1 e al 7,6% dei casi.

cui partecipano come consulenti⁵⁶³. Nel 1889 sono assolti principalmente gli imputati di ribellione, oppure di danni e devastazioni⁵⁶⁴, avvenuti in occasione dei gravi disordini cittadini. Anche questi dati confermano il rapporto critico tra forze dell'ordine e magistrati dell'accusa da una parte, e giudici – più inclini a depenalizzare i reati a sfondo sociale e politico - dall'altra.

Nelle carcerazioni *inf. 3*, il totale annuo di assoluzioni è, in media, pari al 7,2% (valori simili alle carcerazioni *sup. 3*), anche in questi casi sono riservate soprattutto ai maschi (96,8% contro il 2,9% delle donne)⁵⁶⁵. Il fatto che tra gli immatricolati *inf. 3* sia assolta una percentuale di uomini maggiore rispetto agli immatricolati *sup. 3*, mentre diminuisce quella di donne e ragazzi, è dovuto alle numerose carcerazioni per prostituzione, questua, oppure schiamazzi, reazioni contro le forze dell'ordine non gravi, ecc. (cioè reati frequentemente commessi da donne e ragazzi), che prevedono qualche giorno o poche settimane di carcere, per cui spesso il processo non è neppure celebrato e l'assoluzione, perciò, non è contemplata [Tab. 33 bis].

Negli anni Novanta, con l'applicazione del nuovo codice penale, le assoluzioni delle matricole *sup. 3* diminuiscono di circa la metà (sono pari al 3,4%), rispetto alla media del decennio precedente. Sembrerebbe, pertanto, che i numerosi arresti per motivi politici, dei quali oltre la metà si trasformano poi in domicilio coatto, abbiano subito la severità delle leggi crispine, dirimenti anche in questo caso⁵⁶⁶. Infatti, la percentuale più bassa di assoluzioni si ha nel 1890⁵⁶⁷, con l'entrata in vigore del codice Zanardelli, ma prima delle leggi crispine. Inizialmente, dunque, il codice è applicato con rigore ed equità, con carcerazioni più severe nei casi in cui l'autore del crimine sia stato palese (flagranza, prove inoppugnabili, ecc.). Dopo le leggi crispine, invece, la politica repressiva del governo ha come obiettivo principale l'annientamento dei sovversivi, e sono arrestati anche individui solo sospetti, i quali hanno più probabilità di essere assolti in sede dibattimentale⁵⁶⁸. Va sempre tenuto

⁵⁶³ Della subalternità di magistrati e giudici nei confronti degli avvocati di prestigio, dei politici e dei giornalisti più influenti, si preoccupa a lungo Lombroso: cfr. *Troppo presto. Appunti al nuovo progetto di codice penale*, F.lli Bocca, Torino, 1888, pp. 67-70; con R. Laschi, *Il delitto politico e le rivoluzioni in rapporto al diritto, all'antropologia criminale ed alla scienza di governo*, F.lli Bocca, Torino, 1890, pp. 510-529; sul ruolo poco rispettato dei criminologi nei dibattimenti giudiziari, cfr. ancora Lombroso, *Sull'incremento del delitto*, op. cit., pp. 28-71.

⁵⁶⁴ Rispettivamente, nel 29,2 e nel 18,1% dei casi.

⁵⁶⁵ Rispetto al totale, i minori rappresentano il 2,7%.

⁵⁶⁶ Nel 1899, ottiene il «non luogo a procedere» il 25% di essi.

⁵⁶⁷ Pari solo allo 0,2%, e riguardanti prevalentemente furto e uso di denaro falso.

⁵⁶⁸ Ciò detto, la percentuale di assoluzioni dopo le leggi crispine è ugualmente la metà circa di quelle degli anni 1880 e 1889. Inoltre, essendo i carcerati politici (negli anni *benchmark*) tutti uomini, tendenzialmente condannati, si abbassa anche la percentuale media degli assolti maschi rispetto agli anni Ottanta, e aumenta contestualmente quella femminile (rispettivamente, pari al 62,5% e al 34,8%).

presente che, nelle assoluzioni in Corte d'Assise con verdetto della giuria popolare – peraltro, nel 1889 pochissime (0,4%) –, i rei politici in passato erano stati spesso dichiarati non punibili. Come detto, la formula di «associazione a delinquere», che prevede il processo in un tribunale penale ordinario senza i giurati, sarà utilizzata largamente dopo le leggi del 1894 contro i rei politici⁵⁶⁹. Il 1899 è probabilmente l'ultimo anno d'intensa carcerazione per motivi politici e di un «incedere autoritario» delle misure poliziesche, prima del fascismo⁵⁷⁰, che avevano invece caratterizzato gli anni crispini. Considerazioni analoghe valgono per le assoluzioni degli immatricolati *inf.* 3 che, in generale, diminuiscono di circa la metà rispetto agli anni Ottanta; lo stesso si può dire sul sesso degli imputati e il numero di minori. La repressione della marginalità sociale, dunque, è considerata ancora un'arma efficace per prevenire derive criminogene più gravi [Tabb. 33, 33 bis].

Nelle carcerazioni *sup.* 3, la libertà provvisoria è concessa, in media, nel 5,7% dei casi nel decennio degli anni Ottanta⁵⁷¹ e solo nell'1,1% negli anni Novanta (prevalentemente nel 1899), spesso per ovviare al sovraffollamento carcerario, responsabile anche di frequenti trasferimenti in altre strutture. Nel 1899, solo nell'11,1% dei casi in cui essa è concessa, è richiesto al carcerato l'«atto di sottomissione» (a differenza che nel 1895, quando è previsto ogni volta, mentre nel 1890 è imposto nella metà dei casi). Questa formula comporta, per l'imputato, il rispetto di una condotta integerrima e il divieto di allontanarsi dal domicilio. Ovviamente, i detenuti che ottengono la libertà in attesa di processo (la maggior parte, però, hanno rinviato la sentenza alla Corte d'Appello) hanno tenuto una buona condotta, o almeno «regolare», durante la carcerazione. E, più frequentemente, la libertà è concessa ai detenuti che riescono a pagare la cauzione⁵⁷². E, più frequentemente, la libertà è concessa ai detenuti che riescono a pagare la cauzione⁵⁷² [Tab. 34].

Se le amnistie sono concesse con una certa frequenza⁵⁷³ - per reati non particolarmente gravi e indipendentemente dall'estrazione sociale del detenuto – , nel caso della grazia, promulgata

⁵⁶⁹ E' sufficiente che un gruppo, di almeno cinque persone, fosse trovato in una “riunione” non dichiarata alle Autorità, o in possesso di strumenti potenzialmente utilizzabili in un attentato.

⁵⁷⁰ Come ricorda Roberto Carocci, soprattutto dopo il 1898, centinaia di persone sono arrestate in tutto il Regno, spesso per una sola testimonianza di agenti dell'ordine, e poi condannati, dopo un processo sommario. Per questo motivo, il 25% delle assoluzioni “politiche” del 1899 è un dato importante. Cfr. R. Carocci, *op. cit.*, p. 27.

⁵⁷¹ Di solito, la libertà provvisoria è concessa per le imputazioni di furto e di ferimento.

⁵⁷² Spesso sono benestanti, commercianti o professionisti laureati. Non sono rari, tuttavia, anche appartenenti ai ceti inferiori che possono pagare per ottenere questo beneficio. Per esempio, un vetturino 28enne, accusato di furto, che riesce a pagare una cauzione di 500 lire e può uscire dopo avere acconsentito all'atto di sottomissione. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 126.

⁵⁷³ Sono molto importanti le due amnistie del 19 gennaio 1878 (r.d. 4260), esteso al 1879, in memoria di re Vittorio Emanuele II morto, il 9 gennaio 1878. Sulla funzione dell'amnistia come risposta al sovraffollamento carcerario e come simbolo di uno Stato paternalista, cfr., in generale, V. Maiello, *La politica delle amnistie*, p. 957 e L. Violante,

con decreto *ad personam*⁵⁷⁴, i carcerati dei ceti più poveri la ottengono solo in seguito a un comportamento esemplare e la condanna scontata per almeno due terzi⁵⁷⁵; mentre, per i benestanti, è più facile che dipenda dalla bravura e dall'impegno del team di avvocati di fiducia al quale si affidano (chi se lo può permettere non utilizza quasi mai, naturalmente, l'avvocato d'ufficio). La grazia è concessa maggiormente negli anni Novanta (con una media pari al 2,6%, contro l'1,5% degli anni Ottanta) [Tab. 35].

Non sono particolarmente alte le percentuali di sentenze che, quando sono emesse, sono già state espiate con la carcerazione preventiva, perché inferiori al tempo impiegato dal tribunale che deve sancire la condanna. Negli anni Ottanta, la media è pari al 4,6%, mentre negli anni Novanta scende all'1,4%. Nel primo caso, la percentuale più alta si può spiegare con il problema della lentezza burocratica, per cui le cause si accumulano e i tribunali non riescono a smaltire i processi⁵⁷⁶. La media viene, anzi, addirittura abbassata dai numerosi processi per direttissima del 1889, per gli accusati dei disordini di piazza nel 1888 e del 1889. Per gli anni Novanta in generale, invece, si deve ipotizzare uno snellimento delle procedure giudiziarie, dovuto a un maggior rigore nell'applicazione del nuovo codice di procedura penale⁵⁷⁷ [Tab. 36].

Delinquere, perdonare, punire, p. XXXIX, entrambi in Violante (a cura di) op. cit. Tuttavia, dalla presente ricerca non emerge che ne godano soprattutto prigionieri politici e colpevoli di reati anonari, ma anche i responsabili di molti altre fattispecie criminali. Le amnistie sono concesse maggiormente negli anni Novanta (2,6% contro l'1,5% degli anni Ottanta).

⁵⁷⁴ La percentuale, sul totale delle grazie, è circa il 15%. Talvolta per buona condotta, oppure perché incensurati al momento della condanna, anche se non appartenenti a categorie sociali più ricche (come un contabile, un orologiaio, un impiegato qualificato, un negoziante, ecc.). Ad esempio, vi sono casi come un «vaccaro» 48enne, nato a Roma ma residente a Rocca Priora, condannato a 15 mesi di reclusione per lesioni e condonato di tre mesi (r.d. 21 dicembre 1899); oppure il fornaio romano 36enne condannato a dieci mesi di detenzione per lesioni, che ottiene il condono di un mese con r.d. 22 febbraio 1900. L'unica donna che ottiene un condono di cinque mesi, mediante la grazia, è una casalinga proveniente dall'aretino, vedova 39enne con tre figli a carico, condannata a dieci mesi per furto (r.d. 9 agosto 1899). Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 122, 126.

⁵⁷⁵ Infatti, i decreti di grazia riguardano condannati di condizione diversa. Alcuni esempi: un carrettiere della provincia di Ascoli Piceno, condannato a sei mesi di carcere per furto qualificato, al quale viene concesso un condono di tre mesi (r.d. 24 gennaio 1886); un campagnolo 42enne, della provincia di Teramo ma residente a Civitavecchia, condannato a un anno di reclusione per furto, distintosi in carcere per buona condotta (r.d. non specificato, 1890); un vignarolo 54enne condannato per ferimento; un possidente 40enne per oltraggio; un calzolaio 20enne per ferimento; un «industriante» 58enne per gioco illecito; un orefice 46enne per ricettazione; un contadino 35enne per furto qualificato; un professore un professore 31enne colpevole di falso in atti; un esattore 37enne; un calzolaio 22enne e la sua complice, una contadina 34enne, per assassinio; una casalinga 23enne per gioco illecito. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 9-10, 30.

⁵⁷⁶ È emblematico il 1885, quando la percentuale è la più alta (6,6%), nonostante gli arrestati siano meno rispetto agli altri anni.

⁵⁷⁷ *Codice di procedura penale del Regno d'Italia colle correzioni apportate ai varii articoli dal R. Decreto 1. dicembre 1889*, a cura di Giulio Crivellari, Utet, Torino, 1891. Nel 1895, però, con le grandi retate seguite alle leggi crispine, la percentuale di carcerazioni preventive sale al 3,7%.

Le percentuali sul numero d'immatricolati recidivi vanno valutate solo come dati non esaustivi, essendo la loro registrazione non particolarmente attendibile cioè a discrezione della guardia di turno all'ufficio matricole, poiché i pregiudicati comuni non possono essere così pochi come sembrerebbe dai risultati emersi (considerazione avvalorata anche da molteplici altre fonti, riferite al fenomeno nazionale). Tuttavia, pur ammettendo omissioni e trascuratezza da parte di alcune guardie nella compilazione dei registri, è comunque convincente l'ipotesi di una sopravvalutazione del fenomeno della recidiva, da parte della letteratura e della pubblicistica coeve, e che, dunque, il carcere non fosse necessariamente quella scuola criminale enfatizzata al tempo. Nelle immatricolazioni *sup.* 3, la media dei recidivi è più alta negli anni Ottanta (7,8%), con un picco verso il basso nel 1885, anno in cui recidivano prevalentemente i criminali comuni "di professione". La media degli anni Novanta è invece pari al 4,9% sul totale ma, a fronte di una percentuale molto bassa nel 1890, negli altri due anni benchmark essa aumenta di circa 7 punti percentuali⁵⁷⁸. Il dato potrebbe essere indicativo di una contaminazione più marcata fra delinquenza comune e detenuti politici, in prevalenza anarchici, essendo sia il 1895 sia il 1899 due anni efficaci per la repressione dei reati contro l'ordine pubblico e contro lo Stato⁵⁷⁹ [Tab. 37]. Fra gli immatricolati *inf.* 3, i recidivi sono molto meno numerosi: negli anni Ottanta la media è pari all'1,3% e negli anni Novanta scende allo 0,2%. Ciò significa che anche gli incensurati sono posti in arresto facilmente, sia pur per reati di poco conto o manifestazioni di dissenso scarsamente sovversive [Tab. 37 bis].

Nonostante le condizioni igieniche difficili, i decessi sono davvero pochi: per tutti gli anni benchmark, la media è dello 0,6%, con le punte più alte nel 1880 e nel 1895. Non si menzionano mai fini violente poiché, quando la causa di morte è riportata, si tratta sempre di malattie⁵⁸⁰ [Tab. 38].

⁵⁷⁸ Le donne recidive, nel 1899, sono numerose (8% dei casi) e non hanno una precisa condizione sociale. Accanto alle prostitute, come una romana 21enne nubile, condannata a tre anni e nove mesi di reclusione per lesioni, furto e complicità in una rapina, che aveva scontato in passato 47 giorni di arresti per prostituzione, trasferita successivamente nel carcere di Soriano, ci sono anche donne più "rispettabili" come, per esempio, la portiera 51enne proveniente da Acquapendente ma residente a Roma, coniugata e con un figlio, che sconta tre mesi di reclusione per offesa al pudore, dopo due precedenti esperienze: nove mesi di reclusione per truffa e 18 giorni per un altro reato non specificato. Fra le più frequenti, però, ci sono le casalinghe: ad esempio, la perugina residente a Roma, sposata, in reclusione per tre mesi dopo avere arrecato offesa pubblica al pudore, che aveva già scontato cinque giorni di arresti per prostituzione (quindi, probabilmente, si tratta di una prostituta clandestina già da molto tempo); oppure la casalinga 37enne originaria di Padova, ma a Roma senza fissa dimora, nubile ma con un figlio, la quale, dopo una passata condanna a 35 giorni di detenzione per truffa, è condannata a tre mesi di reclusione, per lo stesso reato. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 129, 136.

⁵⁷⁹ La recidività dei sorvegliati speciali è mediamente pari al 6% del totale; al 4%, per gli ammoniti. Si tratta di due categorie particolarmente a rischio di recidiva, poiché accumulano facilmente le contravvenzioni alle limitazioni loro imposte.

⁵⁸⁰ Nel 1880, sono otto i casi di cui si hanno informazioni abbastanza complete: un contadino 67enne morto di «marasmo», cioè consunzione; un campagnolo 20enne per «sincope asmatica»; un negoziante 32enne per «scrofola cancerosa»; un sarto 54enne per «consunzione addominale» con paralisi degli arti inferiori; un cocchiere 40enne per

Di suicidi, nei registri consultati, ve n'è soltanto uno, nel 1885: un muratore romano di 57 anni, celibe, pluripregiudicato, ammonito, colpevole di svariati furti, borseggi e porto di armi illecite, condannato a 21 mesi di carcere, che si uccide dopo tre mesi trascorsi a Regina Coeli⁵⁸¹. Il suicidio in carcere è in aumento a livello nazionale e, in quelli giudiziari (dove è più frequente, soprattutto se di modello filadelfiano), lo compiono maggiormente le donne e gli infra-trentenni⁵⁸².

La diagnosi delle malattie psichiatriche è un tema molto dibattuto in quegli anni, sia per gli effetti dell'isolamento cellulare sia per i legami fra crimine e tare mentali, sostenuti dai criminologi positivisti, che vorrebbero detenere gli «alienati» in strutture cliniche piuttosto che in carcere. Da un articolo del 1880 sui malati psichiatrici detenuti, risulta che essi rappresentano lo 0,2% circa delle persone (di entrambi i sessi), originari soprattutto della provincia di Napoli, della Sicilia e della Sardegna. I primi sintomi di alienazione si manifestano, nei penitenziari, mediamente dopo tre anni e, in particolare, dopo lunghi periodi di segregazione cellulare; mentre, nei giudiziari, tra i sei mesi e il primo anno. L'articolo si sofferma sul carcere giudiziario, in cui la fascia d'età più colpita è quella fra i 21 e i 30 anni; i contadini sono la maggioranza, seguiti da cocchieri, domestici, facchini; il reato commesso, di solito, è contro la proprietà⁵⁸³.

Se i reati di sangue presuppongono già, per i lombrosiani, un'attitudine alla follia ereditaria, quelli contro la proprietà sono attuati da individui necessariamente equilibrati e lucidi che,

«tabe» (malattia del sangue, ma anche peste); un bracciante; uno stallino 48enne per tisi; un impiegato comunale per «consunzione polmonare». Nel 1885, non è mai specificato il motivo della morte. Nel 1889, le informazioni si hanno per due matricole: un pastore di soli 17 anni, morto di tifo; e un carcerato di cui non si conosce la professione, di 37 anni, deceduto per una non meglio specificata «malattia». Nel 1895, un carrettiere 53enne, originario della provincia di Perugia, condannato a un anno di reclusione per appropriazione indebita, muore dopo 5 mesi di carcere, di cui i primi due trascorsi a Narni; e un terrazziere 24enne, della provincia di Macerata, condannato a 3 mesi di reclusione per furto, morto dopo una sola settimana di carcere, per motivi non specificati. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 9-10, 17, 24-26.

⁵⁸¹ Il suicidio è considerato una dimostrazione della scarsa sensibilità dei criminali che, non avendo remore nel togliere la vita ad altri, con altrettanta indifferenza la tolgono a se stessi. Sono impazienti, non possono più «sfogare i loro istinti», e preferiscono un rimedio drastico ma veloce, piuttosto che l'incertezza o la lunghezza della pena. Si tolgono la vita maggiormente celibi e vedovi senza figli, raramente i padri vedovi, responsabili della prole. Infine, altrettanto comprensibilmente, si suicidano soprattutto i «nullatenenti». I metodi per uccidersi sono molteplici come, per esempio, il taglio delle vene con vetri e pezzi di latta scheggiati; l'impiccagione, con funi realizzate intrecciando fili sottratti ad abiti e coperte; la perforazione del cranio con strumenti acuminati. Cfr. F. Cougnet, *Studio sopra i pazzi criminali, suicidi e recidivi in Italia* in «RDC», X (1880), pp. 113-115.

⁵⁸² I detenuti romani, però, si suicidano meno rispetto alla media italiana, così come i toscani. Cfr. Anonimo, senza titolo, in «RDC», X (1880), pp. 277-278.

⁵⁸³ L'autore, allievo di Lombroso, è un assistente alla cattedra di Medicina legale e del laboratorio di Medicina legale e Psichiatria sperimentale presso l'Università di Torino. La rivista in cui pubblica il saggio prende, in parte, le distanze dai suoi contenuti, a conferma che, a questa data, le teorie lombrosiane non hanno ancora attecchito in campo penalistico. Cfr. F. Cougnet, op. cit., pp. 102-104. Sull'approccio lombrosiano a questo tema, cfr. F. Giacanelli, *Introduzione*, in C. Lombroso., *Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, a cura di D. Frigessi, F. Giacanelli, L. Mangoni, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, pp. 5-43.

però, cadono in uno stato di disagio psichico durante la detenzione, per le condizioni di grande disagio e alienazione⁵⁸⁴. Le basse percentuali nazionali di detenuti alienati – evidenti anche nei registri analizzati – si spiegano, per l'estensore dell'articolo, con la scarsa attenzione dedicata alla criminologia positivista. La visione preponderante, della scuola classica liberale, non accetta che una diagnosi di malattia psichica possa vanificare il giudizio dei tribunali e la natura retributiva della sanzione penale⁵⁸⁵. Alla data dell'articolo, non sono ancora diffuse le perizie psichiatriche nei processi in tribunale; né i medici delle carceri hanno competenze su queste patologie; quei pochi che, invece, le possiedono e potrebbero praticarle, si scontrano costantemente con i direttori carcerari, responsabili dell'aspetto punitivo e noncuranti di quello terapeutico⁵⁸⁶. Nei registri consultati, si riscontrano solo tre diagnosi psichiatriche: nel 1880, un caso di «monomania»⁵⁸⁷, certificato dal medico del carcere; nel 1889 e nel 1899, una generica «pazzia»⁵⁸⁸.

Le evasioni, negli anni benchmark, riguardano, in media, lo 0,2% degli immatricolati *sup.* 3, nonostante l'attenzione a esse riservata dalla pubblicistica nazionale del tempo [Tab. 39]. Regina Coeli non è una struttura che si presta alla fuga, per la sua grandezza e per i numerosi ostacoli

⁵⁸⁴ I rei contro la proprietà hanno una condotta carceraria tranquilla, prima di ammalarsi psichicamente. Le principali alienazioni mentali sono la «mania», «il delirio acuto» e l'ipocondria. Cfr. Cougnet, op. cit., p. 105.

⁵⁸⁵ Il giudice istruttore e il presidente della Corte di Assise devono recarsi regolarmente nelle carceri, per ascoltare i problemi dei detenuti e verificare le condizioni in cui scontano la pena. Queste visite, però, avvengono raramente e sono prevalentemente formali e cerimoniose, con i direttori impegnati a nascondere le condizioni patite dai carcerati, mediante «restaurazioni» provvisorie del desolante stato in cui versano le strutture.

⁵⁸⁶ Nel 1885 sono riportati nel «Buletto» due episodi collegati a disagio psichico, avvenuti a Regina Coeli. Il primo riguarda un carcerato in attesa di appello, ricoverato in infermeria per problemi nervosi, cui è concesso un colloquio con la moglie. L'uomo la colpisce più volte con contenitori di vetro, contenenti medicinali ed è immediatamente legato al letto, con la camicia di forza. Il secondo episodio mostra come la simulazione di patologie psichiche sia utilizzata dai carcerati come strategia per modificare la propria situazione: dopo un falso tentativo d'auto-impiccagione, a scopo di fuga, fallito per l'intervento delle guardie, un detenuto inscena alcune reazioni, diagnosticate come «smania furiosa» e viene, pertanto, immobilizzato con la camicia di forza. Non ci sono spiegazioni più dettagliate, solo che il medico lo giudica, successivamente, sano di mente e ipotizza che egli abbia cercato una riduzione di pena e un posto in infermeria, alloggio più confortevole della cella. Il carcerato è punito molto severamente, secondo la dichiarazione del redattore del «Buletto». Cfr. «BUDGC», XV (1885), pp. 81, 178.

⁵⁸⁷ Un cameriere romano 37enne, accusato di appropriazione indebita e affetto da «monomania», proveniente dal manicomio di Roma. Condannato a tre mesi di carcere, a fine pena è liberato, senza nessun provvedimento terapeutico nei suoi confronti. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 10. Sull'utilizzo del manicomio per arginare la devianza, cfr., fra gli altri, Fiorino, op. cit; V.P. Babini, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2009.

⁵⁸⁸ Nel 1889, e riguarda un contadino di 29 anni, arrestato per mancato omicidio e grassazione, che viene trasferito al manicomio criminale dell'Ambrogiana, a Montelupo Fiorentino. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 25. Dieci anni più tardi, un contadino 21enne, emigrato dalla provincia di Ancona, accusato di omicidio e condannato a venti anni di reclusione, dopo 15 mesi trascorsi a Regina Coeli, viene trasferito nello stesso manicomio criminale. Durante la sua reclusione nel carcere romano, si rende protagonista di varie scorrettezze disciplinari: guasti agli oggetti, comunicazioni vietate, mancanza di rispetto e ingiurie agli agenti di custodia e al resto del personale carcerario. Cfr. *ivi*, reg. 123.

da attraversare anche dopo avere lasciato la cella⁵⁸⁹. Nel 1880, le evasioni da Regina Coeli sono due⁵⁹⁰; nel 1885, invece, sono tre⁵⁹¹, così come nel 1890⁵⁹²; soltanto una, invece, nel 1899⁵⁹³. Non si hanno notizie di rivolte dentro Regina Coeli, anche se, per esempio, nel mese di febbraio 1880 ci sono agitazioni in altre strutture cittadine⁵⁹⁴.

Sui domicili coatti, la differenza fra anni Ottanta e Novanta è marcata. Tra gli immatricolati *sup.* 3, nel primo decennio, la media è pari allo 0,8% [Tab. 40]. I reati sono,

⁵⁸⁹ Le guardie carcerarie, per loro negligenze, sono sanzionate con provvedimenti disciplinari, sospensioni, destituzioni. Sono piuttosto numerosi questi casi, non solo quando avviene un'evasione. Cfr. «BUDGC», varie annate.

⁵⁹⁰ I due evasi sono un carrettiere 23enne, condannato per grassazione; e un oste 22enne, omicida mancato. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 9-10.

⁵⁹¹ Delle quali soltanto due ben documentate nei registri consultati: un muratore 41enne della provincia di Perugia che, in attesa del processo, dopo quattro mesi a Regina Coeli riesce a evadere. L'imputazione alla quale deve rispondere è quella di omicidio, rapine e furti (uno di questi, nella cattedrale di Rimini). Nonostante fossero nella stessa sezione, i suoi complici non riescono, o non vogliono, partecipare alla fuga e, dopo dieci mesi trascorsi nel giudiziario romano, vengono trasferiti a Rieti (prima di giungere a Regina Coeli, entrambi erano stati un breve periodo nel carcere di Spoleto). I complici dell'evaso, provenienti, tutti di origine diversa - Nola (Caserta), Paliano (Frosinone) e Civitanova (Macerata) – sono un falegname 21enne, condannato a 4 anni di reclusione per omicidio; un tornitore 29enne, condannato a 7 anni di reclusione e 4 anni di sorveglianza speciale per furto qualificato; un carrettiere 29enne, condannato a 5 anni di reclusione e 4 di sorveglianza speciale per furto qualificato. Cfr. *ivi*, reg. 17. Il «Buletto» colma alcune lacune, dovute alla non completa accessibilità ad alcune sezioni dei registri di quest'annata, fornendo informazioni su altri episodi avvenuti a Regina Coeli, a testimonianza di una situazione generalmente sotto controllo, anche se potenzialmente pericolosa per la polizia carceraria. Il 12 giugno, ad esempio, tre detenuti sono colti a limare le inferriate della finestra che affaccia sul cortile interno. Questa scoperta è possibile per una «speciale vigilanza», in seguito al ritrovamento di una lima nella cella di un detenuto. L'introduzione delle lime in carcere, con la complicità di una guardia o durante i colloqui familiari, non sembra essere frequente. Il 21 settembre c'è un'altra evasione, dovuta alla negligenza del capo-guardia, che non richiude il catenaccio di una porta prospiciente affacciata all'esterno del carcere, consentendo la fuga di due carcerati. Gli agenti di custodia sono puniti anche per alcuni loro comportamenti privati (spesso per ubriachezza recidiva), con una sanzione stabilita dal Consiglio di disciplina del loro Corpo. Cfr. «BUDGC», XV (1885), p. 112.

⁵⁹² Un muratore celibe, 30enne, della provincia di Torino, arrestato sette prima, che trascorre cinque mesi a Regina Coeli per motivi non specificati. Deve scontare una condanna a 20 anni di lavori forzati per omicidio. Dopo il suo tentativo di evasione, è trasferito nel carcere di Civitavecchia. Suoi compagni di fuga sono due conterranei, un fabbro 36enne e un muratore 32enne. Entrambi devono scontare 11 anni di lavori forzati per furto qualificato ma, data la severità della condanna, probabilmente anche per altri reati. Seguiranno il loro compagno nel carcere di Civitavecchia. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg 30.

⁵⁹³ Un bracciante di 24 anni, della provincia di Perugia, condannato a otto anni e mezzo di reclusione per lesioni gravi, in attesa della sentenza d'appello, che viene trasferito al carcere di Civitavecchia dopo essere stato ritrovato. Cfr. *ivi*, reg. 129.

⁵⁹⁴ Nel carcere delle Terme Diocleziane si verifica una vasta protesta dei condannati, per il pessimo vitto. Dopo il sollecito al direttore, da parte del Ministero, all'adozione di sistemi rigorosi per placare la protesta, che comunque non si ferma, sono inviati al carcere l'esercito, i carabinieri e qualche agente di P.S.. I leader della rivendicazione, barricati nelle celle, sono prelevati con la forza e rinchiusi in punizione. Gli altri detenuti, che li hanno sostenuti, si arrendono. Cfr. «BUDGC», X (1880), p. 74. Sull'atteggiamento dei detenuti comuni in occasione di rivolte, pur con riferimento al secondo dopoguerra, cfr. I. Invernizzi, *Il carcere come scuola di rivoluzione*, Einaudi, Torino, 1973, p. 288 e C. G. De Vito, *Camosci e gira chiavi. Storia del carcere in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 68.

comunemente, contravvenzioni reiterate alle regole dell'ammonizione o della sorveglianza speciale⁵⁹⁵, oltre a qualche pregiudicato colpevole di un nuovo reato contro la proprietà. I dati sul domicilio coatto subiscono oscillazioni di anno in anno: per esempio, nel 1885 è comminato all'1,9% degli immatricolati, ma nel 1884 la percentuale era stata pari al 2,2% (la più alta del decennio)⁵⁹⁶. Riguardo agli anni Novanta, i dati ricavati dai registri evidenziano un utilizzo più esteso del domicilio coatto: in media, vi è destinato il 15,9% degli immatricolati *sup.* 3 [Tab. 40]. Nel 1890, però, sono pochissimi casi, sempre legati a contravvenzioni agli obblighi di ammonizione e sorveglianza; e anche nel 1895 la percentuale di coatti è irrisoria (0,7%), anche se va tenuto conto che nei soli mesi di luglio, agosto e settembre dell'anno precedente – cioè subito dopo l'entrata in vigore delle leggi crispine – essa era pari al 9,3%.

E' nel 1899 che la percentuale dei domicili coatti s'impenna, arrivando al 47,1%. Nelle retate seguite alle manifestazioni di protesta, dunque, la severità con cui si colpiscono, preventivamente, soprattutto i sospetti anarchici, risponde a quanto auspicato alla Conferenza Internazionale anti anarchica romana. I coatti degli anni Novanta sono tutti accusati di sovversione contro lo Stato e l'ordine sociale, piuttosto che di reati comuni, come negli anni Ottanta⁵⁹⁷. La sanzione è sempre scontata su un'isola, creando tensioni tra i residenti e i coatti, che vivono nell'ozio (non essendovi lavoro, spesso neppure per gli isolani) e sono alloggiati in strutture fatiscenti e con

⁵⁹⁵ Ad esempio: Attilio Ferretti, romano, 25enne, ottonaro, contravventore alle regole della sorveglianza speciale, condannato a due mesi di carcere e poi al domicilio coatto all'isola di Lipari (1880); Tommaso Marcellini, 42 anni, di Genzano, calzolaio, condannato a 4 mesi di carcere per recidiva alla contravvenzione sull'ammonizione, che poi dovrà andare al domicilio coatto (1880); Gaetano Gionne, romano, 25 anni, condannato a 4 mesi di carcere per rapina e poi al domicilio coatto alle Tremiti (1885); Benedetto Fedeli di Subiaco, 33 anni, bracciante, deve scontare 4 mesi di carcere per contravvenzione all'ammonizione e poi il domicilio coatto a Lampedusa (1885); Cesare Farelli, romano di 23 anni, fruttivendolo, condannato a tre mesi di carcere per contravvenzione all'ammonizione e porto d'arma vietata, recidivo, destinato poi al domicilio coatto (1885); Giovanni Dell'Orden, facchino romano di 39 anni, condannato a 4 mesi e poi domicilio coatto a Lipari per porto d'arma, truffa, minacce e contravvenzione all'ammonizione (1885); Angelo Morbidelli, ebanista romano di 29 anni, 4 mesi di carcere a poi domicilio coatto per furto e contravvenzione all'ammonizione (1889); Antonio Ambrosini, 47enne romano, cameriere,. Deve scontare 8 mesi di carcere per contravvenzione all'ammonizione e poi andare al domicilio coatto (1889); ecc. La contravvenzione all'ammonizione, o alla sorveglianza speciale, è un fattore spesso dirimente per l'assegnazione al domicilio coatto. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 9, 10, 15, 17, 25, 26.

⁵⁹⁶ Il domicilio coatto non è, ancora, un provvedimento riservato quasi esclusivamente ai sovversivi. Abbiamo visto, infatti, come negli anni Ottanta esso colpisca prevalentemente ammoniti e sorvegliati che non rispettano i vincoli loro imposti. La Questura di Roma stima che i militanti anarchici da sottoporre a stretta sorveglianza siano, nel 1884, siano oltre ottanta, ai quali si aggiungono venti internazionalisti pericolosi, provenienti da altre regioni ma, presumibilmente, nascosti nella capitale. Cfr. Grella, op. cit., p. 26.

⁵⁹⁷ Ad esempio, Enrico Amadei è ritenuto un «socialista pericoloso»: avvocato fiorentino di 29 anni, residente a Vienna, trasferito nel carcere di Taranto dopo un soggiorno a Regina Coeli. Anche verso chi la Questura non ha notizie certe, si procede all'incarcerazione preventiva, come per il «sospetto anarchico» Pietro Valenti, lavoratore precario 39enne, proveniente dalla provincia di Campobasso, trasferito poi nel carcere di Isernia. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 121.

spazio insufficiente. Tali condizioni generano frequenti ribellioni da parte dei coatti, a stento represses dalle poche guardie preposte alla loro sorveglianza⁵⁹⁸.

A fine anni Novanta si registrano, a Regina Coeli, anche gravi problemi di sovraffollamento, denunciati dalle associazioni filantropiche e degli ispettori del Ministero. Si rende indispensabile, perciò, oltre alla consueta convivenza forzata dei detenuti in celle di capienza inadeguata, anche il trasferimento in altre carceri. Soprattutto le donne - e, in misura ancora maggiore, i minorenni - sono tradotte in strutture che divengono vere e proprie succursali di Regina Coeli⁵⁹⁹.

3. Il nuovo regolamento penitenziario degli anni Novanta

3.1 Le regole

Il primo regolamento penitenziario del Regno è introdotto da Vittorio Emanuele II, con L. 13 gennaio 1862 n. 413⁶⁰⁰, in vigore in tutto il territorio italiano, a eccezione della Toscana. Esso introduce nelle carceri, inizialmente, il sistema auburniano, poi trasformato, di fatto, nel sistema «misto» toscano, cioè in un periodo di segregazione solitaria in cella, prima di accedere al lavoro diurno in comune. Il nuovo regolamento è approvato il 1° febbraio 1891⁶⁰¹, anche se la legge che lo introduce è di due anni prima⁶⁰²: le guardie carcerarie vengono a costituire un corpo militare e sono, anch'esse, sottoposte a una disciplina molto severa, che non le differenzia più, dal punto di vista delle sanzioni, dai carcerati medesimi; i direttori retrocedono a un ruolo molto meno autonomo rispetto alle disposizioni ministeriali; si complicano gli iter burocratici per rispondere a qualsiasi richiesta dei

⁵⁹⁸ White Mario, op. cit., p. 332. La suddivisione dei coatti nelle varie isole, nel 1899, è la seguente: 18,7% a Ustica, 17,9% a Lipari, 14,6% a Favignana, 13,4% a Pantelleria, 11,9% a Lampedusa, 10,8% a Ponza, 5,2% a Ventotene, 4,9% alle Tremiti, 0,4% a Procida. Negli anni Ottanta, i coatti politici erano mandati soprattutto a Porto Ercole. Chi deve scontare una pena, prima del trasferimento al domicilio coatto, ma per qualsiasi motivo non può rimanere a Regina Coeli, di solito è trasferito nel carcere di Gavi (Alessandria). Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, regg. 121-134.

⁵⁹⁹ In particolare: Civitavecchia (nel 52,9% dei casi), Viterbo (29,4%), Soriano (11,9%) e Lanciano (5,9%). Cfr. ivi.

⁶⁰⁰ Con r.d. 13 giugno 1862, n. 413, è approvato il *Regolamento Generale per le Case di Pena del Regno*, che prevede, fra l'altro, l'obbligo di registrare le trasgressioni e le relative punizioni dei carcerati. Per gli anni Ottanta, a Regina Coeli, tale obbligo è sistematicamente disatteso.

⁶⁰¹ R.d. 1 febbraio 1891, n. 260, *Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori giudiziari*.

⁶⁰² L. 14 luglio 1889, n. 6165. Si tratta di una riforma molto relativa, che rende soltanto più organici e capillari gli articoli del vecchio ordinamento.

carcerati, rallentando al punto da divenire, il più delle volte, inutili o superati al momento del loro sblocco.

È sancita l'obbligatorietà al lavoro (art. 4), la quale assume, però, una connotazione afflittiva, con lavori meno gravosi per gli autori di reati minori. E' il direttore a stabilire le varie attività per ogni carcerato, cercando di rispettare quando possibile le loro competenze e attitudini, a eccezione dei casi in cui non vi siano abbastanza stanziamenti finanziari o per esigenze di sicurezza (art. 261). Gli inabili al lavoro sono destinati a stabilimenti penali specifici (art. 265); mentre chi entra in carcere incensurato, e si comporta in maniera esemplare, è occupato nei servizi interni, beneficiando così di un trattamento migliore (art. 269). Il prodotto del lavoro dei carcerati appartiene allo Stato, ma chi raggiunge predeterminati livelli di produttività giornaliera, è gratificato in vari modi: il «vitto dei lavoratori»; ricompense in denaro, destinate soprattutto all'acquisto di abiti invernali; il deposito di una quota del profitto ricavato dal lavoro, da ritirare al momento della scarcerazione; visite esterne più frequenti; riduzione della pena, fino alla grazia sovrana (art. 368). La mano d'opera carceraria percepisce un salario minore di un quinto a quelli dell'industria privata, ma il frazionamento delle quote dipende anche dal sesso del lavorante e dall'entità della condanna.

Nella redazione di un regolamento penitenziario entrano in gioco i legami fra atteggiamenti culturali, istituzioni e prassi. Il codice Zanardelli, d'impostazione classica liberale, è una costruzione "metafisica" di norme, che poco hanno a che vedere, nei fatti, con la loro applicazione. Questo distacco tra diritto penale e strutture entro le quali esso dovrebbe essere applicato è una caratteristica tipicamente italiana (anche se non solo). Negli anni, le prassi quotidiane subiscono graduali evoluzioni, talvolta in senso positivo, tal altra no, spesso indipendentemente dalla normativa che le ha generate⁶⁰³.

Purtroppo, solo dal 1897 nei registri sono riportate dettagliatamente le contravvenzioni alle norme disciplinari con la citazione puntuale degli articoli del regolamento, sia per le infrazioni sia per le punizioni. Tale lacuna informativa, nei registri degli anni precedenti, ha spiegazioni, al momento, solo ipotetiche. Inizialmente, la comprensione e la dimestichezza a utilizzare questo strumento di registrazione, da parte delle guardie carcerarie, devono essere state lente e faticose (si trattava di confrontare l'informazione con i relativi articoli del Regolamento e, anche per ovviare a queste mansioni è istituita la scuola per la formazione del personale di custodia). Tuttavia, la trascuratezza, talvolta consapevole, nella compilazione di questa sezione dei registri ha avuto, evidentemente, il benessere della Direzione, nonostante si trattasse di un obbligo tassativo. Potrebbe

⁶⁰³ G. Neppi-Modona, *Carcere e società civile in Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, tomo 2, Einaudi, Torino, 1973, pp. 1908-1909.

allora essere ipotizzabile che, passate le prime fasi di adattamento alle nuove regole da parte del personale, omissioni del genere possano essere state strumentali, per non rivelare un eccesso di punizioni; oppure, al contrario, per non evidenziare l'incapacità del personale a far rispettare ordine e disciplina.

Tuttavia, queste ipotesi sono poco realistiche, innanzi tutto perché è importante, per la buona immagine delle amministrazioni carcerarie, mettere in risalto la solerzia del personale nell'assolvere a ogni compito a esso assegnato. Anche perché le carceri sono sottoposte, almeno in teoria, a visite periodiche da parte delle Commissioni vigilatrici, che controllano anche i registri. Senza contare la conoscenza della vita reale carceraria da parte delle società filantropiche, che hanno lo scopo di monitorare le condizioni del carcere e dei carcerati, denunciando mancanze direttive e amministrative.

Eventuali criticità istituzionali sono sempre giustificate con le scarse risorse finanziarie. Nei dibattiti pubblicati sulla rivista del settore, la responsabilità del cattivo andamento delle prigioni non è mai addossata ai direttori ma, tra le righe, è possibile capire come la gestione della struttura a loro affidata non sempre dovesse essere all'altezza delle nuove regole e dei recenti orientamenti giuridici e culturali. Mancano indagini sui direttori delle carceri italiane del tempo, che consentirebbero un'analisi più dettagliata per capire se questi funzionari dello Stato siano riusciti a superare le difficoltà nell'applicazione delle direttive ministeriali e delle nuove norme – anche attraverso iniziative personali - oppure se, viceversa, si siano adagiati sulla consueta prassi quotidiana. Sarebbe utile, pertanto, indagare sul loro atteggiamento rispetto al Ministero dell'Interno, da cui dipendono, e sulla loro scelta tra subordinazione o autonomia personale.

3.2 La disciplina

Solo dagli anni Novanta le informazioni sul comportamento dei carcerati, e le relative sanzioni, sono riportate puntualmente sui registri. Però alcuni dati, relativi al 1889 agli immatricolati *sup.* 3⁶⁰⁴, sono disponibili: il comportamento è in genere corretto, cioè di «buona condotta» e solo sporadicamente negativo⁶⁰⁵. Negli anni Novanta, l'inosservanza delle regole riguarda il 44% degli

⁶⁰⁴ Anche nelle carcerazioni *inf.* 3 (sia pure di pochi giorni), non mancano (in ogni anno) infrazioni al regolamento.

⁶⁰⁵ Per esempio, è il caso di un muratore 29enne, della provincia di Catanzaro, che deve scontare 3 anni di reclusione per tentato omicidio: non ha voglia di lavorare ed è «superbo». Arrivato a Roma per fare il suo lavoro, attirato dal boom edilizio, è evidentemente abituato a una vita violenta, mancandogli anche mezzo orecchio asportato con un'arma da

immatricolati *sup.* 3. Le punizioni previste dal nuovo regolamento sono le seguenti, secondo la gravità dell'azione compiuta: 1) richiami verbali⁶⁰⁶, ma senza la perdita d'alcun punto di merito⁶⁰⁷; 2) cella ordinaria per un periodo che va da 1 a 20 giorni, con privazione dell'eventuale sopravvitto acquisito, e un punto di demerito per ogni giorno di punizione; 3) cella ordinaria a pane e acqua per 1-20 giorni, e un punto di demerito per ogni giorno; 4) cella di punizione a pane e acqua, per 5-15 giorni, e tre punti di demerito per giorno; 5) cella di punizione a pane e acqua per 15-30 giorni, con utilizzo della camicia di forza e quattro punti di demerito per giorno; 6) cella buia, a pane e acqua, per 5-20 giorni, con camicia di forza o ferri alle caviglie, e 5 punti di demerito per giorno; 7) cella d'isolamento per 2-6 mesi, e due punti di demerito per giorno⁶⁰⁸ [Tab. 41].

Il 68,7% delle infrazioni commesse a Regina Coeli riguarda l'art. 361, punite con la cella ordinaria a pane e acqua⁶⁰⁹. Nella maggioranza dei casi (55,7%) si tratta di azioni come gridare, cantare, imprecare, oppure tentare di comunicare verbalmente o per iscritto con altri detenuti (anche quelli ricoverati in infermeria), o con estranei (membri delle società filantropiche, insegnanti fuori dall'orario di lezione, ecc.)⁶¹⁰. Subito dopo, ci sono i guasti volontari alla struttura carceraria, ai suoi infissi e agli oggetti mobili (22,4%)⁶¹¹. Seguono gli episodi di gioco e di ubriachezza (9,7%)⁶¹²; il contegno poco rispettoso verso gli agenti di custodia (5,3%)⁶¹³, il traffico clandestino del vitto o di

taglio. Dopo avere compiuto il crimine, vive da latitante per tre anni, nelle campagne romane, dove è infine arrestato. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg.26.

⁶⁰⁶ In caso di tre recidive, però, scatta la sanzione costringitiva.

⁶⁰⁷ Sono incentivi alla buona condotta, che danno la possibilità di usufruire di vari benefici, come lavori più remunerati, sopravvitto ecc. e, nel caso dei carcerati più meritevoli, anche piccoli sconti di pena

⁶⁰⁸ Malati cronici e donne in stato di gravidanza possono essere puniti solo previo parere del medico del carcere. Cfr. *Regolamento generale degli stabilimenti carcerari*, cit., vari artt.

⁶⁰⁹ Ivi, art. 332/c.

⁶¹⁰ Ivi, art. 361/b.

⁶¹¹ Ivi, art. 361/e.

⁶¹² Ivi, art. 361/c.

⁶¹³ Ivi, art. 361/i.

altri oggetti (3,7%)⁶¹⁴, farsi beffe dei compagni (1,2%)⁶¹⁵, la simulazione di malattia (1%)⁶¹⁶; il rifiuto di lavorare o di frequentare la scuola (0,7%)⁶¹⁷.

Il comportamento dei carcerati sembra, dunque, abbastanza facile da gestire, poiché le infrazioni sono soprattutto quelle che prevedono la pena costringitiva più leggera. Anche fra queste, le percentuali fanno capire come la disobbedienza alle regole nasca da bisogni umani basilari, quali interrompere la pesantezza del silenzio diurno obbligatorio per dialogare con i propri simili (azione temuta dalle Autorità perché possibile preludio a qualsiasi tipo di promiscuità, ad accordi fra carcerati per scatenare sommosse all'interno della prigione o per attuare progetti criminali al momento della scarcerazione). L'altra debolezza più punita è farsi recapitare qualche oggetto utile per la quotidianità o qualcosa da leggere, aggirando il divieto della Direzione che vuole evitare il pericolo dell'introduzione di strumenti utili alla fuga, o di stampe clandestine a contenuto politico [Tab. 41/b].

Al secondo posto, ci sono le infrazioni all'art. 362, pari al 18,7% del totale, che prevedono la cella di punizione a pane e acqua⁶¹⁸. Circa la metà di queste riguardano ingiurie o maltrattamenti ai compagni, alterchi o risse (50,7%)⁶¹⁹. Altre punizioni abbastanza frequenti sono per mancanza di rispetto (soprattutto risposte arroganti) verso chiunque, in carcere, rappresenti l'autorità (16,4%)⁶²⁰; i furti di generi alimentari, materie prime e qualsiasi altro oggetto appartenente allo stabilimento carcerario (11,9%)⁶²¹; la disobbedienza al personale (9%)⁶²²; i reclami indebiti, infondati o in ritardo (3,3%)⁶²³; l'alterazione dei libretti di conto corrente, o il lucro sul sopravvitto (1,5%)⁶²⁴.

⁶¹⁴ Ivi, art. 361/a.

⁶¹⁵ Ivi, art. 361/h.

⁶¹⁶ Una simulazione ben riuscita consente, infatti, di trascorrere un periodo in infermeria; dunque in stanze meno affollate, più confortevoli, con vitto più abbondante e migliore. Cfr. ivi, art. 361/g.

⁶¹⁷ Ivi, art. 361/f.

⁶¹⁸ Ivi, art. 332/d.

⁶¹⁹ Ivi, art. 362/d.

⁶²⁰ Funzionari dell'Autorità amministrativa o giudiziaria, componenti il Consiglio di Sorveglianza, membri delle società di patronato o della Commissione visitatrice, medico-chirurgo, cappellano, suore (nelle sezioni femminili), e qualsiasi altro dipendente dello stabilimento, escluse le guardie carcerarie Cfr. ivi, art. 362/g.

⁶²¹ Ivi, art. 362/e.

⁶²² Ivi, art. 362/b.

⁶²³ Ivi, art. 362/h.

⁶²⁴ Probabilmente, dato il cronico bisogno di denaro della maggior parte dei carcerati, una percentuale così bassa perché chi ottiene la gestione di queste attività ha già una remunerazione interna superiore al fabbisogno. Cfr. ivi, art. 362/a.

Questi dati evidenziano una limitata solidarietà fra compagni e scarsa fiducia reciproca, nonostante una percentuale alta di tentativi di comunicazione fra carcerati (art. 361/b). Questo comportamento è del resto coerente con l'appartenenza a gruppi ben distinti fra loro: una medesima provenienza geografica; la complicità penale, con obbligo di essere chiusi in sezioni diverse, anche se in pratica non sempre la disponibilità di spazio lo consente; il rispetto della gerarchia interna - basata sull'età anagrafica, oppure sull'anzianità di permanenza in carcere, o sulla recidività – che dà luogo a rapporti impostati sulla prepotenza, la violenza, il timore, la sudditanza.

Il carcere si presta, inoltre, al tradizionale atteggiamento popolare nei confronti delle autorità repressive (art. 362/b;g) ed emerge il fallimento alla rieducazione dei carcerati, come testimoniano abitudini e mentalità delinquenziali, alimentate anche dai bisogni e dalle ristrettezze della detenzione, non molto dissimili da quelle della difficile vita in libertà delle matricole (art. 362/e) [Tab. 41/c].

Una terza categoria d'infrazioni sono quelle dell'art. 360, sanzionate con la chiusura in cella anche durante il giorno, ma con il vitto «legale» garantito (8,9% del totale)⁶²⁵. Nella maggior parte dei casi, è punito il possesso clandestino di oggetti vietati (34,4%)⁶²⁶, testimonianza di come i bisogni (percepiti come primari), non riguardino solo il cibo, ma anche desideri emotivi e, talvolta, culturali. È poi punito chi sciupa, cambia, cede oggetti o alimenti (15,6%)⁶²⁷. Eseguire lavori diversi da quelli ordinati, così come fare osservazioni inappropriate o parlare fra compagni sussurrando, rappresentano rispettivamente il 13,2 e il 12,1% delle infrazioni⁶²⁸. Le altre sono la negligenza o la svogliatezza abituale nel lavoro (9,4%)⁶²⁹; bestemmie e parole oscene (6,3%)⁶³⁰; guasti, involontari e causati da negligenza, al materiale mobile o infisso della struttura oppure ai prodotti e agli strumenti dei laboratori (3,2%)⁶³¹; infrazioni di vario genere durante le visite e nelle corrispondenze (3%)⁶³².

A parte quelle dei tre articoli del regolamento descritti (artt. 360, 361 e 361), avvengono poche altre infrazioni: con una percentuale pari all'1,1%, i tumulti, gli ammutinamenti, le

⁶²⁵ Ivi, art. 332/b.

⁶²⁶ Quali, per esempio, «carte», libri, alimenti, sigari. Cfr. ivi, art. 360/d.

⁶²⁷ Ivi, art. 360/g.

⁶²⁸ Ivi, art. 360/c;e.

⁶²⁹ Ivi, art. 360/b.

⁶³⁰ Ivi, art. 360/i.

⁶³¹ Ivi, art. 360/a.

⁶³² Ivi, art. 360/h.

grida sediziose, le ribellioni (art.363/b)⁶³³ e, in misura di poco minore, le ingiurie, le minacce, i tentativi violenza contro le autorità (art. 363/c)⁶³⁴. La sanzione prevista per questi due articoli è la cella di punizione a pane e acqua, con l'uso della camicia di forza per i soggetti più turbolenti⁶³⁵ [Tab. 41/d]. Altrettanto sporadici, con incidenza inferiore all'1%, sono coloro che, durante il periodo della punizione, ingiuriano, minacciano o commettono violenze verso gli agenti di custodia⁶³⁶, per i quali scatta un successivo provvedimento sanzionatorio, cioè la cella buia a pane e acqua, con camicia di forza oppure con i ferri alle estremità degli arti⁶³⁷ [Tab. 41/e].

Riassumendo in modo schematico quanto emerso dal terzo capitolo, nel caso romano, si ha una consistente diminuzione degli arresti nel 1885 (ma il fenomeno è rilevato in tutto il Regno), ma anche – sia pur con valori meno clamorosi - nel primo anno dell'applicazione del codice Zanardelli e nel 1899. Nonostante le proteste e i disordini in città siano ancora vivaci nel 1890, il nuovo codice sembra determinare maggior equilibrio e la garanzia di presunta innocenza fino alla sentenza; ma anche le retate dei due anni precedenti contribuiscono alla diminuzione del numero di arresti, almeno nel caso dei sovversivi. Tuttavia, l'approccio giuridico liberale, in materia penale, non si sedimenta nella prassi carceraria e, conseguentemente, neppure nella cultura degli addetti ai lavori. Il fattore dirimente sono le leggi straordinarie del 1894 le quali, di fatto, divengono “ordinarie”, sancendo il potere arbitrario delle forze di polizia nei fermi e causando un forte aumento della repressione e delle misure di prevenzione, quali il carcere preventivo, il domicilio coatto e il foglio di via. Il loro impatto ha conseguenze anche negli anni successivi, poiché nel 1899 il numero di arrestati è minore del previsto, considerando i disordini che continuano a manifestarsi, ma è giustificato dall'ondata di arresti

⁶³³ Non sembra trattarsi di rivendicazioni politiche concertate da più persone, né che via sia un legame tra i vari casi. Per esempio, una di queste infrazioni è compiuta da un 26enne nativo di Terracina, che lavora a Roma come vetturino, condannato a un anno e tre mesi di reclusione, cui si aggiungerà un anno di sorveglianza speciale, per furto. Sconta tutta la condanna a Regina Coeli e si rende colpevole di molte altre infrazioni, ciascuna reiterata più volte: comunica clandestinamente, scrive «sconcezze», bestemmia e, il 13 marzo 1899, compie un tentativo di «ribellione», registrato però come art. 63/b e punito con 15 giorni di cella di punizione a pane e acqua e tre punti di demerito per ogni giorno. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 122. Altro esempio è un carrettiere romano 19enne, condannato per tentato furto a sei mesi di reclusione, scontati tutti a Regina Coeli, che compie quest'infrazione il 10 giugno 1899, punito con tre giorni di cella ordinaria, a pane e acqua e con un punto di demerito per ogni giorno. Anche questa matricola è protagonista di guasti al materiale e aveva gioca, mostrando in generale una spiccata tendenza all'insubordinazione. Nel suo caso la punizione è più leggera di quella prevista dal regolamento, probabilmente per la sua giovane età, e indicativa di una certa autonomia, nella gestione della disciplina, da parte della singola amministrazione carceraria. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 126.

⁶³⁴ Le medesime citate dall'art. 362/g.

⁶³⁵ Ivi, art. 332/e.

⁶³⁶ Ivi, art. 364/b.

⁶³⁷ Ivi, art. 332/f.

e dall'applicazione di disposizioni preventive degli ultimi tre anni, con le quali è allontanato dalla società chiunque sia sospettato di metterla a rischio.

CAP. IV

CLASSI PERICOLOSE E SOVVERSIVE: GLI ANARCHICI FRA LE MATRICOLE DI REGINA COELI.

1. I dati emersi dai registri

Si è visto come la gran parte delle matricole di Regina Coeli, nell'ultimo ventennio del XIX secolo, provengano dai ceti meno abbienti come, del resto, c'era da aspettarsi. E si è visto anche come una percentuale consistente di loro siano state arrestate per reati contro la sicurezza e l'ordine pubblico, che spesso sono espressione soltanto di una non conformità alle regole sociali prestabilite, e invece interpretati come indicatori di sovversivismo. All'interno di questa categoria, in effetti, vi sono sia individui ai margini del sistema sociale, sia chi manifesta il disagio e il dissenso attraverso comportamenti che possono anche essere consapevolmente politici, fino ai veri e propri reati contro l'ordinamento dello Stato e i suoi rappresentanti. All'inizio del periodo qui considerato, i soggetti "antagonisti" rispetto all'assetto politico-sociale liberale, possono essere ricondotti al socialismo o all'anarchismo: ma se, nel primo caso, i capi d'imputazione degli eventuali reati sono sempre riferiti alla lotta politica, per gli anarchici il discorso è molto più complesso⁶³⁸. La tesi che si vuole sostenere, con questa ricerca, è che l'insediamento sociale degli anarchici (andando oltre il proletariato organizzato), denotasse una relazione stretta con quella frangia di ceti popolari urbani più contigua alla delinquenza comune. Attraverso l'utilizzo dei dati presenti nei registri matricolari, pertanto, in un ambiente circoscritto come quello romano di fine Ottocento, si può far luce su tali aspetti di storia sociale. Le informazioni ricavate dai registri, incrociate con quelle disponibili nel Casellario politico centrale, registrano, nella realtà romana, un effettivo e consistente legame fra movimento anarchico e criminalità comune⁶³⁹.

Nel *Manifesto*, Marx ed Engels parlano del *Lumpenproletariat* – categoria eterogenea e

⁶³⁸ La letteratura sull'anarchismo è, naturalmente, molto ampia. A parte i testi citati in alcune note successive, per un inquadramento generale su questo tema si rinvia, anche, a G. M. Bravo (a cura di), *Gli anarchici*, Torino, Utet, vol. 1°, 1971.

⁶³⁹ Sull'utilizzo delle fonti, cfr. P. Brunello, M. Franzinelli, C. Venza, *Voci di compagni, schede di Questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*, Quaderni Centro studi libertari – Archivio "Giuseppe Pinelli", Milano, 2002; G. Sacchetti, *Sovversivi agli atti. Gli anarchici nelle carte del Ministero dell'Interno. Schedatura e controllo poliziesco nell'Italia del Novecento*, la Fiaccola, Ragusa, 2002.

difficile da circoscrivere entro confini certi - come di un raggruppamento di «classi» che non hanno più alcun ruolo decisivo, perché residuo di un sistema di produzione arcaico, arrivando a definirle «putrefazione» sociale⁶⁴⁰. Anche molti emarginati e «sovversivi», tuttavia, sembrano disprezzare chi lavora, considerato come parte dell'ingranaggio di sfruttamento attuato dal ceto dirigente. Si tratta, in buona parte, di disoccupati, i quali sono costretti a vivere di sussidi (abbastanza sicuri nel vecchio Stato della Chiesa), elemosina, prostituzione, piccoli lavori occasionali e mal pagati, attività illegali. Questo strato sociale è spesso la base della delinquenza professionale, la cosiddetta «malavita». Naturalmente, è necessario che essa sia distinta dalla delinquenza occasionale, costituita da lavoratori, ma anche talvolta da borghesi benestanti, che rispondono, in questo modo, a problemi contingenti, spesso determinati da una fase di crisi economica. Fra i piccoli criminali dei rioni popolari, la legge dell'omertà contro le autorità era fondamentale e, da questo punto di vista, essi potevano diventare utili alleati dei sovversivi. Anche i cosiddetti *bulli* erano vittime, spesso per motivi inconsistenti, di ammonizioni e vigilanze speciali e, come quella frangia del movimento che esaltava l'individualismo e l'assenza di uno spirito associativo organizzato, la malavita romana era storicamente caratterizzata da molteplici attività criminose esercitate da soggetti non consociati, isolati nelle loro imprese e caratterizzati da un rifiuto del potere costituito che li accomunava in qualche modo agli anarchici.

Dalle interviste raccolte da Riccardo Mariani, emerge l'immagine del piccolo criminale popolano come «ultimo ribelle smanioso di farsi giustizia da solo, per sé ma anche per i deboli e gli indifesi»; «uomo proveniente dagli strati sociali più bassi, soverchiato da miseria, assoggettato ai padroni capitalisti, umiliato e offeso, il quale proclama il proprio diritto alla vita e impone con violenza la propria personalità, battendosi per un ideale»⁶⁴¹. Come Irene Invernizzi ha sostenuto, per un altro momento altrettanto indicativo di storia del conflitto sociale (gli anni Settanta del XX secolo), quei soggetti provenienti da strati popolari che non avevano mai legato con gli operai, organizzati nei sindacati e nei partiti, difficilmente potevano avere una marcata coscienza politica e questo li portava ad agire attraverso rivendicazioni parziali e immediate, da estremisti e violenti nelle azioni, ma non

⁶⁴⁰ K. Marx, F. Engels, *Opere scelte* a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma, 1966, p. 302 [*Manifesto del Partito comunista*]. Marx insiste con termini quali «rifiuto», «feccia», «bohème», anche se riconosce, nel caso dei giovani almeno, che possano essere capaci di atti coraggiosi e di abnegazione ai loro propositi politici. Cfr. ivi, p. 537 [*Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*], e p. 392 [*Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*]. In Italia, considerazioni del genere sono ampiamente recepite dai marxisti, come già accennato nel capitolo precedente prendendo l'esempio del carteggio fra Antonio Labriola e Friedrich Engels. Cfr. A. Labriola, *Lettere ad Engels*, Rinascita, Roma, 1949. Sulle politiche contro anarchici e devianti nella Russia bolscevica, cfr. E. H. Carr, *Storia della Russia sovietica*, vol. I, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino, 1964, pp. 157-158. Anche Mao parlerà di disoccupati e marginali, considerati elemento d'instabilità nella rivoluzione comunista, perché inclini al vagabondaggio, alla slealtà, all'anarchismo: insomma, sostanzialmente, dei «fuorilegge». Cfr. Z. Mao, *La rivoluzione cinese e il partito comunista cinese: dicembre 1939*, Casa editrice in lingue estere, Běijīng, 1969, pp. 52-53.

⁶⁴¹ R. Mariani, 1983 *I veri bulli di Roma. Cent'anni di cronaca della malavita romana*, Nuova Spada, Roma, 1983, p.227.

altrettanto nei contenuti. Nel suo individualismo, questo tipo di ribelle poteva reagire agli ostacoli con apatia e rassegnazione, o rifugiandosi in un'azione illegale solitaria, ricreando inconsapevolmente un microcosmo con le medesime caratteristiche di quella società borghese che sembrava disprezzare (è il caso, per esempio, di sfruttatori, ricettatori, ecc.). Allo stesso tempo, però, è proprio in quest'ambiente che, all'inverso, il movimento anarchico, trasmettendo una consapevolezza politica del disagio sociale, poteva attivare una forma di lotta che non si fermasse alle embrionali rivolte. Ancora citando Invernizzi, infatti, possiamo rilevare che i delinquenti comuni provenienti dai ceti popolari urbani, non legati al movimento operaio organizzato, possono essere considerati a tutti gli effetti «delinquenti politici»: infatti, ognuno di loro è un inconsapevole «rivoluzionario», che compie azioni individuali dettate dal senso d'ingiustizia sociale di cui è vittima e, ignaro di altri mezzi di lotta, può solo violare le leggi di un potere che non gli permette di vivere dignitosamente⁶⁴².

Il delinquente comune abituale, soprattutto in passato, viveva spesso negli interstizi della società, politicamente impreparato: dunque, soltanto un “mezzo” funzionale alla sopravvivenza del sistema poliziesco e al mantenimento degli equilibri sociali. L'entrata in carcere era, per questo motivo, uno dei modi più efficaci affinché questi individui potessero acquisire una coscienza politica e sociale, grazie al contatto con i compagni più consapevoli. L'ambiente dei carceri giudiziari è, infatti, propizio a questo risultato, diversamente da quelli penali, dove gli individui hanno già subito un processo di spersonalizzazione che li porta al disinteresse verso le questioni esterne. Quando essi si trovano in attesa di giudizio o incarcerati per periodi più brevi, invece, hanno ancora il ricordo di esperienze sociali recenti e sono adatti all'accogliere progetti di valore politico. I detenuti con tale coscienza, in passato, hanno sempre cercato di coinvolgere nelle rivendicazioni interne alla struttura i colpevoli di reati comuni, fino al punto di riuscire a organizzare rivolte interne collettive⁶⁴³. Limitatamente a questa ricerca, non sembra che si siano verificate frequentemente tali insorgenze interne alle carceri – mentre ve ne sono state alcune ai domicili coatti – e neppure è stato possibile registrare veri e propri propagandisti politici a Regina Coeli⁶⁴⁴.

⁶⁴² I. Invernizzi, *Il carcere come scuola di rivoluzione*, Einaudi, Torino, 1973, p. 288. Si riporta, tratta da questo volume, una poesia scritta da un detenuto del carcere milanese di San Vittore nel 1971, esempli di un modo di sentire tale condizione di vita, che si adatta a quasi tutti i periodi storici: «Una proposta nella mente, mille lire nella tasca, dover scegliere: trattoria o cinema? Ecco un cinema. Ahimé: i dubbi restano: cinema o trattoria? L'orlo del marciapiede (non piove più): la *jaguar* si ferma brusca, i calzoncini spruzzati di fango, *l'uomo ben vestito* entra nel locale, neppure uno sguardo.....Deciso. Niente cinema. Niente trattoria. “Ehi! Tu! Per mille lire quante pallottole mi dai?”» (Sante Notarnicola, *Il sottoproletariato*, 1971).

⁶⁴³ Questa considerazione sarebbe avvalorata dal fatto che non si sono mai registrati, durante le rivolte carcerarie, ferimenti fra detenuti, che la Direzione cerca poi di separare, mediante spostamenti interni e trasferimenti. Cfr. Invernizzi, op.cit., pp. 243-244.

⁶⁴⁴ E' piuttosto interessante il caso di un orologiaio romano, Telemaco Vegni, pregiudicato comune e anarchico, che – fra gli altri – sconta anche circa tre anni nel carcere militare di Portici (condannato per furto e appropriazione indebita, di cui si era macchiato durante il servizio militare), dove tiene un comportamento «cattivo» e fa «propaganda anarchica

I criminali appartenenti ai ceti popolari urbani, anche se spesso partecipano a insubordinazioni sociali con violenza ed estremismo, non ne allargano i contenuti a una visione a lungo termine. Infatti, al fallimento di un'iniziativa, facilmente seguono reazioni di rassegnazione, apatia, sconforto esternato con azioni individualiste, venate di disagio o di disperazione. Tuttavia, come emerge dalle biografie di quasi tutti gli immatricolati comuni schedati anche come anarchici, questo vario e ampio gruppo sociale, tendenzialmente refrattario alla lotta politica sistematica e organizzata, oltre che impermeabile alla strategia marxista, ha una forte carica di ribellione, spesso solo latente, che si risolve in rivolte estemporanee, e funzionali soprattutto a soluzioni personali.

Ciò che sembra essere stato compreso, e accettato, dal movimento anarchico romano di fine secolo, è la scelta, comune a molti emarginati, di sostituire alla rassegnazione e alla passività un'attiva ribellione. Essa, tuttavia, in mancanza di un'organizzazione (che sia anche non gerarchica) più efficace e di una più approfondita e consapevole chiarificazione politica, è necessariamente solo individuale: furto piuttosto che sfruttamento saltuario; lotta, anche quando fine a se stessa e sbagliata, piuttosto che compromesso con gli avversari; forme di asocialità, piuttosto che emarginazione condivisa passivamente con i pari⁶⁴⁵.

Questo capitolo è dedicato, allora, ad alcuni tra i protagonisti oscuri delle lotte sociali nella Roma di fine Ottocento, attraverso l'inevitabile selezione di un campione dai registri matricolari utilizzati per il capitolo precedente, di cui si è verificato la percentuale di delinquenti comuni, disoccupati, emarginati che abbiano contestualmente abbracciato i valori e gli obiettivi di quella fase storica dell'anarchismo.

Degli anarchici registrati nel campione⁶⁴⁶ è stata poi eseguita una successiva cernita, data la mole di dati ricavati, non solo riguardo alle annate, ma anche agli individui. Nel primo caso, oltre ai sei anni benchmark, con scansione quinquennale, del precedente capitolo (1880, 1885 e 1889 e, per la fase successiva all'entrata in vigore del codice penale Zanardelli, 1890, 1895 e 1899), si è tenuto conto anche del 1891, per una ricorrenza del 1° Maggio che calamita anarchici da tutta Italia e

senza alcun ritegno». Tale condotta lo porta al domicilio coatto a Pantelleria e a Favignana (1898-1900). Il fatto curioso è che, alla fine di questo periodo, egli decida di trasferirsi proprio nella prima isola (dove rimarrà almeno fino al 1930), dove terrà un comportamento apparentemente regolare mentre in realtà, come apparirà chiaro nel 1916, è un fiancheggiatore dei coatti lì residenti, un propagandista politico e un ricettatore. Cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), «Casellario politico centrale» («C.P.C.»), b. 5340, fasc. 16443; Archivio di Stato di Roma – sede di Galla Placidia (ASR-GP), «Carceri giudiziarie di Roma», *Regina Coeli*, reg. 55.

⁶⁴⁵ Un approfondimento su queste problematiche, oltre che in Invernizzi, op. cit., in M. Pavarini, *The New Penology and the Politics in Crisis. The Italian Case* in «The British Journal of Criminology», XXXIV (1994), s. I, pp. 49-61; D. Melossi, *Stato, controllo sociale, devianza*, Mondadori, Milano, 2002; e in C. G. De Vito, *Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

⁶⁴⁶ Essi saranno sempre menzionati come *matricole*, ricordando che tutti sono schedati nel Casellario politico come anarchici.

si risolve nella dura repressione delle forze dell'ordine e dei primi tre mesi dopo le leggi anti-anarchiche di Crispi del 1894. Questi ultimi due anni, non trattati nelle rilevazioni statistiche del capitolo precedente, sono stati qui analizzati per la crucialità degli eventi verificatisi, da cui emerge, nel caso romano, un'ancor più stretta convergenza fra criminalità/emarginazione/ribellismo, argomento della questione storiografica qui proposta. A questo proposito è necessario- ricordare come un anno particolarmente indicativo sia anche il 1889 (compreso nel campione, come anno *benchmark*), quando si manifestano in città numerose e violente insorgenze.

Del gruppo qui considerato - 144 matricole selezionate secondo un campionamento statistico *sistematico*, dunque equamente distribuite fra gli anni considerati - non si sono potute esporre, per motivi di spazio, tutte le biografie e, pertanto, ne sono state presentate alcune fra quelle che, di volta in volta, sono sembrate più funzionali nella trattazione di una specifica questione.

Fra queste matricole, non vi è alcuna traccia storiografica nell'81% dei casi (con una media pari all'89% negli anni Ottanta, e al 73% nel decennio successivo). Negli anni Novanta, il numero di anarchici conosciuti è maggiore, data la maturazione teorica e organizzativa di molti appartenenti al movimento. L'altro dato medio, che avvalora l'ipotesi della stretta connessione fra anarchismo, criminalità comune e devianza, è l'alta percentuale di piccoli delinquenti, pari al 67% (77,8% negli anni Ottanta e 55,4% nel decennio successivo). Anche in questo caso, negli anni Novanta, la più alta presenza di attivisti del movimento dediti solo all'illegalità politica, rispetto al totale degli arrestati, risponde alle più numerose iniziative, rispetto al decennio precedente, di quegli anarchici che non hanno mai compiuto reati comuni – cioè che non sono delinquenti abituali – i quali, tuttavia, sempre più spesso si rendono autori di reati politici; ma, soprattutto, la loro più alta percentuale è dovuta all'aumentata repressione che, dal 1894, porta a numerose incarcerazioni, spesso preventive, di vari protagonisti della scena romana, compresi coloro che si occupano solo di organizzazione e propaganda, pur affidandosi, per le azioni concrete, agli affiliati provenienti dalla criminalità comune e dal disagio urbano.

2. Gli anni Ottanta

Le due cronache più puntuali sulle lotte sociali nella capitale, tra il 1880 e il Fascismo, cui prevalentemente ci si riferisce, in questa ricerca, sono quelle di Pasquale Grella e Roberto

Carocci⁶⁴⁷. Dopo le reazioni governative a vari episodi avvenuti a Roma negli anni precedenti⁶⁴⁸, una prima, grande offensiva contro gli anarchici risale al 1878-79, con la carcerazione di molti di loro, mentre altri fuggono all'estero o si danno alla clandestinità⁶⁴⁹. Il movimento anarchico, in Italia, è deciso nell'adesione alla «propaganda del fatto», riproposta come tendenza maggioritaria, anche quando comincia ad affermarsi una corrente più moderata, vicina al socialismo marxista, che ha come portavoce «La Plebe» di Milano, con cui collabora anche Engels dall'inizio del 1877⁶⁵⁰. Dagli anni Ottanta, diventa consuetudine imputare agli anarchici il reato di «associazione di malfattori» - come i mafiosi, i briganti, i contrabbandieri - in modo da evitare che il giudizio competesse alle giurie popolari in Corte d'Assise, che avevano garantito spesso l'assoluzione per gli imputati politici, con relativo accrescimento di prestigio per l'anarchismo⁶⁵¹. Non solo: come nel resto d'Europa, il reato politico, per tradizione giuridica, non prevede l'estradizione e riceve un occhio di riguardo nel caso di amnistie. Tuttavia, la natura associativa che ha acquisito, ormai, il movimento suggerisce alle

⁶⁴⁷ P. Grella, *Appunti per la storia del movimento anarchico romano dalle origini al 1946*, De Vittoria, Roma, 2012.; R. Carocci, *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)*, Odradek, Roma, 2012. Per un'analisi generale sul proletariato romano, in cui è smentito il luogo comune di capitale priva di una classe operaia forte, e composta, invece, soprattutto da passivi commercianti, artigiani e burocrati statali, cfr. A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, Donzelli, Roma, 1999; E. Francescangeli, *Arditi del popolo*, Odradek, Roma, 2004; V. Gentili, *Roma combattente*, Castelvechi, Roma, 2010; D. D'Alterio, *La capitale dell'azione diretta*, Tangram, Trento, 2011. Da questi recenti studi, Roma appare come una realtà che può essere anche molto violenta, con lavoratori poco abituati alla disciplina di fabbrica e, tendenzialmente, non inclini ad abbracciarne una di partito. Pragmaticamente più interessati all'immediata risoluzione dei problemi materiali, essi prediligono, fatalmente, l'azione diretta e la soluzione libertaria. Cfr. Carocci, op. cit., p. 42.

⁶⁴⁸ Si ricordano brevemente alcuni tra i fatti più importanti: il 22 ottobre 1869, due muratori fanno scoppiare una bomba in una caserma del rione Monti, uccidendo 22 soldati francesi. Seguono combattimenti in varie zone della città e, dopo due giorni, gli insorti sono uccisi dai militari. Nel 1871, la Questura rileva un accentuato movimento di armi, gestito da garibaldini. Nel corso dell'anno, in città si tengono due Congressi dei movimenti politici popolari, cui partecipano numerose Associazioni, e vi si registrano i primi tentativi di isolare gli anarchici (secondo Pasquale Grella, questi ultimi sarebbero ancora sottovalutati dalle Autorità). Negli anni successivi, l'attenzione sugli anarchici si intensifica, in particolare dopo la fallita insurrezione bolognese del 1874, e la rivolta del Matese del 1876. La Questura organizza un'efficace rete di confidenti, dispiega molti uomini nei rioni, pone sotto controllo tipografie e osterie, con il divieto - per queste ultime - di ospitare i cosiddetti «banchetti politici». Cfr. Grella, op. cit., pp. 10-14.

⁶⁴⁹ Dopo il fallito attentato al re da parte di Giovanni Passannante, i fatti più clamorosi sono quelli di Firenze dove, in via Guelfa, esplodono delle bombe durante un corteo di solidarietà al sovrano per lo scampato regicidio. Anche in questo episodio, le dinamiche degli eventi sono poco chiare, e si arriva a parlare perfino di un complotto delle Autorità, allo scopo di avere una giustificazione per la dura repressione del movimento anarchico. Una fra le cronache più dettagliate in A. Angiolini, E. Ciacchi, *Socialismo e socialisti in Italia: storia completa del movimento socialista italiano dal 1850 al 1919*, Nerbini, Firenze, 1919; P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Rizzoli, Milano, 1969, pp. 152-155.

⁶⁵⁰ Cfr. Masini, op. cit., pp. 101-108.

⁶⁵¹ Tuttavia, una causa discussa nel Tribunale ordinario non prevede l'arresto preventivo e, pertanto, fino al momento della sentenza, gli imputati possono godere - utilizzandola anche per eventuali latitanze - della libertà provvisoria. Spesso, tuttavia, tale regola non è rispettata, e gli imputati considerati più pericolosi subiscono anche mesi di carcere preventivo, come sottolineato nel capitolo precedente. Cfr. R. Canosa, A. Santosuosso, *Magistrati, Anarchici e Socialisti alla fine dell'Ottocento in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1981; F. Colao, *Il delitto politico tra Otto e Novecento. Da «delitto fittizio» a «nemico dello Stato»*, Giuffrè, Milano, 1986; L. Lacchè, «L'opinione pubblica saggiamente rappresentata». Giurie e corti d'assise nei processi celebri tra Otto e Novecento in P. Marchetti (a cura di), *Inchiesta penale e pre-giudizio. Una riflessione interdisciplinare*, Esi, Napoli, 2007, pp. 89-147; L. Lacchè, *Un luogo «costituzionale» dell'identità giudiziaria nazionale: la corte d'Assise e l'opinione pubblica (1859-1913)* in F. Colao, L. Lacchè, C. Storti (a cura di), *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 77-120.

istituzioni penalistiche l'utilizzo di tale fattispecie di reato comune, prevista nell'art. 426 del codice penale del 1865⁶⁵², sanzionando un'ipotesi di crimine, anche in caso d'*intenzione*, ancora non concretata in fatto. Oltre ad avere giudizi in tempi più rapidi, il ricorso al tribunale penale ordinario evitava anche l'eccessiva pubblicità che la giuria popolare implicava, rischiando frequentemente di favorire gli imputati politici che, nell'immaginario popolare, sono riconosciuti come eroi che combattono per le ingiustizie sociali collettive. Un altro strumento per trasformare il reato politico in comune – utilizzato anche per qualsiasi altra fattispecie - è offerto dall'art. 440 del codice di procedura penale, che consente alla sezione d'accusa di rinviare l'imputato al Tribunale ordinario, evitando la giuria dell'Assise, qualora la decisione fosse stata unanime. La disposizione era stata concepita nel 1865, nel caso fosse stato necessario un processo più veloce, pur comportando una pena meno severa in caso di condanna. Con le disposizioni attuative del codice penale Zanardelli, questa possibilità è abrogata, e un maggior garantismo torna a essere assicurato agli imputati politici, fino alle leggi eccezionali di Crispi⁶⁵³.

Durante gli anni Ottanta, mentre si sta rafforzando l'organizzazione del Partito socialista, l'anarchismo diviene sempre più una grande preoccupazione per i governi e, certamente, la sua forza politica è reale. Già con le prime repressioni di questo periodo, il movimento perde molti aderenti, impossibilitati ad agire liberamente perché incarcerati, emigrati, auto-esiliatesi, ecc.. I superstiti reagiscono con ancora maggior determinazione e attraverso l'approccio individualistico, in una sorta di «illegalismo programmatico», allontanandosi dalle intenzioni originarie dell'Internazionale, così come, per altri e opposti versi, i socialisti legalitari di Andrea Costa⁶⁵⁴. Questo tipo di atteggiamento si coniugherà allo stile di vita peculiare degli «spostati» (emarginati da recuperare alla causa anarchica)⁶⁵⁵, caratterizzato da proteste, violenza, aggressività, spirito scissionista, rifiuto di qualsiasi associativismo, culto dell'eversione fine a se stessa. Per questo, hanno un ruolo primario i criminali, che infrangono le leggi e l'ordine vigente regolarmente⁶⁵⁶.

⁶⁵² L'articolo sancisce che qualsiasi associazione di «malfattori», costituita da almeno cinque persone, avente scopo di delinquere contro la proprietà o contro le persone, costituisce di per sé un reato contro la tranquillità pubblica. Cfr. *Raccolta in un volume dei nuovi codici del Regno d'Italia: Codice civile e di procedura civile, penale e di procedura penale, di commercio e di marina mercantile colle: colle leggi contemplate nella legge 2 aprile 1865*, Tip. della Perseveranza, Milano, 1865.

⁶⁵³ G. Alessi, *Un delitto impolitico? Lo Stato liberale e i suoi nemici: gli anarchici in Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di L. Lacchè, M. Stronati, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, pp. 84-85.

⁶⁵⁴ Cfr. Masini, op. cit., pp. 166-167; L. Cafagna, *Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della «febbre edilizia» e della crisi (1882-1891)* in «Movimento operaio», IV (1952), n.s., n. 5, p. 731.

⁶⁵⁵ Il termine «spostati» è utilizzato da Emilio Covelli, che ha una posizione estremista e illegalista, in più di un intervento all'interno della rivista «I Malfattori», pubblicata a Ginevra nel 1881.

⁶⁵⁶ Del resto, anche negli anni Novanta, gli anarchici italiani manterranno un ruolo di primo piano a livello internazionale, anche se, essenzialmente, con iniziative di matrice terroristica e individualistica.

La corrente anarco-individualista, come noto, prende le mosse dalla visione di Max Stirner che, nel 1845, aveva pubblicato *L'unico e la sua proprietà*, in cui aveva respinto l'idea di «rivoluzione» - atto politico che rovescia un sistema statale e, di conseguenza, anche sociale - preferendole quella di «rivolta», che ha l'obiettivo di rovesciare lo stato di cose esistente, come risposta a una condizione di malessere soggettivo⁶⁵⁷. Non è una rivoluzione, dunque, ma una ribellione d'individui, che non si pongono il problema delle conseguenze nel lungo periodo. Lungi dal prefigurare un'organizzazione mirata per raggiungere un obiettivo collettivo, questa teoria rifiuta qualsiasi idea d'*istituzione* e favorisce l'auto-organizzazione, liberamente gestita⁶⁵⁸. L'opera stirneriana conosce una certa fortuna proprio nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, in particolare in alcuni gruppi tedeschi, ed è alla base della «propaganda del fatto», cioè degli attentati ai rappresentanti del sistema politico al potere⁶⁵⁹. Coloro che abbracciano questo credo, e in Italia sono molti all'interno del movimento, rendono la figura dell'anarchico quasi un eroe romantico, al servizio degli oppressi, molto coraggioso e determinato e, nelle schede biografiche degli immatricolati anarchici, la descrizione dei singoli casi, da parte delle Autorità, riflette (ovviamente in modo non intenzionale) proprio quest'immagine.

Tuttavia, questi «paladini delle masse», immolati al sacrificio per i loro ideali, falliscono proprio per l'esaltazione dello spontaneismo⁶⁶⁰. Anche i tre attentati di cui sarà vittima Umberto I sono, probabilmente, soltanto il frutto della generale condizione di ribellione e miseria, e i loro autori non sono figure importanti del movimento anarchico⁶⁶¹. Da parte delle forze dell'ordine e del governo, gli attentati giustificano repressioni generali, montature giudiziarie, utilizzo di spie (frequentissime all'interno del movimento, una delle principali cause di rovina dei militanti)⁶⁶², fino

⁶⁵⁷ Per l'opera completa, M. Stirner, *L'unico e la sua proprietà*, Anarchismo, Catania, 1987.

⁶⁵⁸ Tre sono le tipologie d'*individualismo*: teorico, anti-organizzatore e d'azione. Per quanto riguarda l'assetto sociale, gli indirizzi fondamentali dell'anarchismo sono: l'anarco-comunismo, che prevede la totale comunione dei beni; l'anarco-sindacalismo; l'anarco-individualismo, una corrente minoritaria favorevole a una sorta di atomismo dei rapporti sociali. Quest'ultimo indirizzo prevarrà più a lungo, grazie anche alla sua vicinanza al pensiero anarchico originario. Cfr. Masini, op. cit., p. 225. Cfr. anche M. Antonioli, P.C. Masini, *Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, BFS, Pisa, 1999; G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1872-1932)*, F. Angeli, Milano, 2003.

⁶⁵⁹ Cfr. G. Ragona, *Anarchismo. Le idee e il movimento*, Laterza, Roma-Bari, 2013, p. 25.

⁶⁶⁰ A. De Jaco (a cura di), *Gli anarchici. Cronaca inedita dell'Unità d'Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1971, p. XXI.

⁶⁶¹ Ivi, p. XXXII. Questo sembra essere il caso di Passannante (1878) mentre, per quanto riguarda Pietro Acciarito (1897) e Gaetano Bresci (1900), la vicenda è più complessa e le interpretazioni diverse. Anche Errico Malatesta, che non aderisce al progetto di rivoluzione graduale di alcuni suoi ex compagni di fede, si dissocia dal regicidio, pur sottolineando con forza la sua opposizione al sistema sociale e politico italiano, talmente duro nei confronti degli anarchici da rendere, di fatto, quasi inevitabile una lotta con mezzi sanguinari. In seguito, si dichiarerà contrario al ravacholismo, rappresaglia e violenza fine a se stessa, deleteria all'immagine dell'anarchismo, pur continuando a non condannare moralmente le proteste violente. Cfr. Masini, op. cit., p. 243.

⁶⁶² Per esempio, Augusto Bartolani, commerciante di legname livornese, matricola del 1894, che trascorre quasi quindici anni in vari carceri italiani, collaborando con la magistratura contro gli anarchici, di cui spesso tradisce la fiducia

all'assassinio (Romeo Frezzi ne è l'esempio più clamoroso)⁶⁶³.

Durante gli anni Ottanta, nelle città, sempre più spesso si preferisce manifestare – piuttosto che nei teatri, come in passato – nelle piazze pubbliche. In particolare, a Roma, quelle di San Giovanni e di Santa Croce in Gerusalemme garantiscono un ampio spazio, non ufficializzato istituzionalmente, e ottimo punto di raccordo fra vecchia e nuova città, quindi fra popolazione del centro e della periferia⁶⁶⁴.

Le avanguardie anarchiche subiscono, già in questo primo decennio, una forte repressione statale. Forse anche per questo, secondo Aldo De Jaco, già in questi anni declinerebbe la loro influenza sul proletariato, a fronte di un Partito socialista che, al contrario, sta rafforzando le proprie basi, ed è pronto a rivestire il ruolo di principale partito politico dei ceti inferiori, allontanandosi sempre più dalle posizioni di Carlo Cafiero, considerate astratte e utopistiche⁶⁶⁵. Grella è dell'opinione che a Roma, invece, ancora nei primi anni Ottanta, il movimento anarchico fosse a uno stato solo embrionale (a differenza che a Napoli e in Toscana), fra l'altro riunito attorno a pochi massoni e anticlericali, ma già ben visto dalla popolazione, per la quale organizza frequenti eventi rionali⁶⁶⁶.

La svolta legalitaria costiana, insieme alla costituzione del Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna nel 1881, porta al definitivo rigetto dell'anarchismo e all'elezione e al giuramento di Costa medesimo in Parlamento, nel 1882. A Roma, la reazione degli anarchici si concreta col provocare incidenti durante un banchetto in suo onore, il 4 dicembre⁶⁶⁷.

A questo tipo di reazione anarchica sembrano accostarsi anche diversi fra coloro che,

anche in carcere, strappando loro delicate confidenze (in particolare sul gruppo statunitense di Paterson). Dopo la sua scarcerazione - con una decina di anni di sconto sul totale della pena -, si trasferisce in vari altri paesi, ricercato fino al 1941, dopo che – durante la I Guerra Mondiale - era stato anche sospettato di spionaggio in Romania, al soldo dei tedeschi. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 55; ACS, «C.P.C.», b. 367, fasc. 31361/I-II. Sul problema delle spie cfr., in generale, P. Brunello, *Storie di anarchici e di spie. Polizia e polizia politica nell'Italia liberale*, Donzelli, Roma, 2009; G. P. Berti, *La sovversione anarchica in Italia e la risposta giudiziaria dello Stato (1874-1900)*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», n. 38, 2009, pp. 579-600. Sul centro anarchico di Paterson, fra gli altri, cfr. G. Carey, *The Vessel, the Deed, and the Idea: Anarchists in Paterson 1895-1908*, in «Antipode 10», LIX (1979), n. 11, pp. 43-59.

⁶⁶³ Tra le conseguenze del fallito attentato al re da parte di Pietro Acciarito, nel 1897, ci sarà la tragica fine del falegname Romeo Frezzi, nel carcere di San Michele a Roma. Frezzi è sospettato, in base a indizi che risalgono a una foto e ad alcune voci, di complicità proprio con Acciarito. Durante il suo soggiorno in carcere, muore in circostanze misteriose e l'eco nazionale di questo fatto di cronaca sarà molto ampia, mentre una folla imponente parteciperà ai suoi funerali.

⁶⁶⁴ Cfr. F. Bartocchini, *Roma nell'Ottocento*, vol. II, *Nascita di una capitale*, Cappelli, Bologna, 1985, p. 791.

⁶⁶⁵ Carlo Cafiero risponde alla nuova linea di Andrea Costa, espressa nella nota lettera *Ai miei amici di Romagna* in «La Plebe» del 27 luglio 1879, attraverso l'articolo *Lettera ai compagni delle Romagne* in «Il Grido del Popolo» del 21 luglio 1881.

⁶⁶⁶ Cfr. Grella, op. cit., p. 17.

⁶⁶⁷ Cafiero diviene il punto di riferimento di illegalisti e intransigenti, con l'enfasi sulla rivolta permanente e l'insurrezione popolare, di qualsiasi matrice purché spontanea. Cfr. Masini, op. cit., pp. 184-185.

già dai primi anni Ottanta, si trasferiscono in massa a Roma, dalle campagne vicine, in cerca d'impiego nell'edilizia. Come esempio, fra le matricole del 1880, si può citare il caso di Achille Giuseppe Cipolloni, sarto anarchico di Velletri, che ha frequentato le scuole elementari. Entrato a Regina Coeli nel mese di marzo per furto qualificato e contravvenzione all'ammonizione, Cipolloni è assolto da questa imputazione, dopo quattro mesi di carcere preventivo⁶⁶⁸. Nel suo paese, all'inizio degli anni Settanta, si registrava solo una sporadica presenza repubblicana-mazziniana, che costituisce la Fratellanza Artigiana nel 1871, mentre si diffondono anche le organizzazioni cattoliche per l'assistenza. Nel 1877 nasce un circolo politico progressista, d'ispirazione radicale. Nel 1881 c'è un primo sciopero, quando ancora non è matura la possibilità dello sbocco romano. Negli anni successivi, infatti, nascono varie altre realtà: un circolo garibaldino nel 1885; la Lega Latina, con il suo organo «L'Avvenire del Lazio», d'impostazione democratica e repubblicana avanzata, costituita da professionisti, artigiani e piccoli coltivatori, nel 1886; il Circolo Operaio (che accoglie repubblicani, socialisti e anarchici), nel 1891, che si trasformerà poi nel Fascio dei Lavoratori⁶⁶⁹, sotto la direzione del socialista Giuseppe De Felice Giuffrida; infine, nel 1892, si progettano varie iniziative per il 1° maggio, promosse prevalentemente dal circolo anarchico *Aurelio Saffi*⁶⁷⁰. In questo periodo, Cipolloni è condannato per rapina e furto. Non si hanno più sue notizie fino al 1900, quando è descritto come pericoloso delinquente comune e anarchico, che ha al suo attivo molte condanne (12 per furto; una per false generalità; una per contravvenzione all'ammonizione; una per resistenza e violenza alla polizia; cinque per contravvenzione alla sorveglianza speciale). Nel medesimo anno, però, è assolto, per insufficienza di prove, dall'accusa di avere pubblicamente offeso il sovrano. Ciò nonostante, non riesce a sfuggire al domicilio coatto, dove rimarrà ben sette anni, fino al 1907. Anche nel 1913 si trova in carcere, accusato nuovamente di furto. Non sono più disponibili notizie fino al 1941, quando il Ministero chiede informazioni su di lui, senza riuscire ad averne⁶⁷¹.

Fino alla svolta costiana suddetta, alcune categorie di lavoratori romani, in particolare i tipografi e i muratori, avevano sostenuto concretamente un progetto politico di marca socialista. Infatti, dal 1882, gli internazionalisti romani si scompongono in due principali direzioni: i seguaci di Costa, costituiti soprattutto dagli operai romagnoli, e i bakuninisti. La prima linea politica implica un'adesione ai punti approvati al Congresso di Gand del 1877, cioè la nascita di un partito operaio in

⁶⁶⁸ Era nato in quel paese nel 1855. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 9.

⁶⁶⁹ I Fasci raccoglieranno la classe operaia più istruita e disciplinata, mentre il sottoproletariato – molto più numeroso – non riuscirà a organizzarsi e protesterà mediante la violenza e, talvolta, con intenti vendicativi, secondo A. De Jaco, *Della difficile impresa di «fare gli italiani»* in Id. (a cura di), *Gli anarchici*, op. cit., p. 13.

⁶⁷⁰ In questi mesi, nascono numerosi circoli e associazioni. Ad esempio: il circolo *Le Barricate* nel 1889 (30 soci), diretto da Luigi Innocenti e Giuseppe Strappa; sempre nel 1889-90, il circolo *Gustavo Flourens* (20 soci); quello dell'Esquilino, diretto da Pietro Bentini; quello di Porta San Lorenzo (20 soci), diretto da Arduino Bardi e Filiberto Scutigli; ne stanno organizzando un altro Giuseppe Conforti e Martino Bandini..Cfr. Grella, op. cit., p. 48. I

⁶⁷¹ ACS, «C.P.C.», b. 1360, fasc. 47790.

grado di fornire gli strumenti politici atti a emancipare i lavoratori, in contrasto con la scelta illegalistica della seconda, violenta verso le forze dell'ordine, finanche terroristica; e l'educazione consapevolmente politica degli operai, contro la delegittimazione di società operaie e corporativiste. La seconda linea, dunque, si muove sempre più marcatamente verso la valorizzazione dell'azione individuale e della rivoluzione spontanea, innescata da frequenti esempi isolati⁶⁷².

Tuttavia, neppure la comunità romagnola è compatta nelle scelte di lotta, e non pochi abbracceranno, a loro volta, la linea individualistica e illegalitaria. Si hanno casi d'immigrati romagnoli anche fra le nostre matricole, come ad esempio Eugenio Cevoli, nativo di Sant'Arcangelo di Romagna (nel 1865), trasferitosi a Roma nella primissima età adulta (intorno ai 19 anni) dove, da bracciante che era nel suo paese, s'impiega nei cantieri edili. Appena si trova nella capitale, è fermato molto spesso per misure di pubblica sicurezza, il che significa che già aveva manifestato comportamenti sospetti e anti-sociali: dall'età di 17 anni, infatti, aveva condotto «vita oziosa e vagabonda». Fra il 1884 e il 1887 è condannato per furto, per contravvenzione all'ammonizione (comminata per ozio) e poi alla sorveglianza speciale. È proprio in questo intervallo che entra a Regina Coeli, nel gennaio 1885, con una condanna a sei mesi di carcere⁶⁷³. Finché, nel 1890, è tradotto al domicilio coatto di Ustica (isola nella quale, negli anni Novanta, avverranno alcune ribellioni di coatti)⁶⁷⁴, dove rimarrà per molti anni. Durante il XX secolo, è costantemente vigilato come anarchico e pregiudicato per numerosi reati comuni, con diversi mandati di cattura che non sconterà, poiché latitante dal 1908 fino alla morte, che avviene nel paese d'origine, nel 1932. A Sant'Arcangelo, tutti sostengono di non avere sue notizie da anni e di non conoscerlo, anche se, probabilmente, giacché vi muore, si trovava già lì, protetto dal silenzio dei compaesani⁶⁷⁵.

Un'altra matricola romagnola è il meccanico Antonio Gallegati, nato in provincia di Ravenna nel 1860, vicino anche ad alcuni ambienti socialisti, nonostante la sua fede anarchica. Con espressione seria e fiera, violento ma discretamente intelligente, non è ben considerato dalla cosiddetta «opinione pubblica», poiché lavoratore svogliato, che non si comporta bene in famiglia. È una matricola del 1889 (anni, quelli, in cui vive a Roma), in carcere dopo i tumulti del febbraio (di cui si parla più avanti), con l'accusa di attentato alla sicurezza interna dello Stato, dopo avere già accumulato precedenti per furto qualificato (1879). Dopo quattro mesi a Regina Coeli, è trasferito alle Terme Diocleziane⁶⁷⁶. Sembra che, negli anni Novanta, egli sia tornato nelle zone di origine, dove convive

⁶⁷² Cafagna, op. cit., p. 737.

⁶⁷³ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 15.

⁶⁷⁴ J. White Mario, *Il sistema penitenziario e il domicilio coatto in Italia*, p. II, in «Nuova Antologia», XXXI (1896), fasc. XVIII, p. 331.

⁶⁷⁵ ACS, «C.P.C.», b. 1278, fasc. 47589.

⁶⁷⁶ Dal registro matricolare non è stato possibile risalire agli esiti del processo nei suoi confronti. Cfr. ASR-GP, [...],

con una donna e ha una figlia, e dove riscuote molto credito all'interno del movimento anarchico e del socialismo rivoluzionario. Schedato come anarchico pericoloso, è fra gli organizzatori della nascita di una Federazione Socialista-anarchica e, in seguito, della Federazione Anarchica. Egli fa attiva propaganda, ottenendo discrete risposte da operai e braccianti, e partecipa a tutte le iniziative del movimento. Si trasferisce a Buenos Aires nel 1899 e, dal 1902, torna a vivere a Roma. In una nota del 1907, è registrato il suo ritiro definitivo dalle attività politiche, con la dichiarata presa di distanza dai propri ideali di gioventù, al punto da impiegarsi come vivandiere presso un reggimento di Fanteria, di stanza nella capitale. Negli anni Venti, residente a Fano, esercita la professione di commissionario e, nel 1928, è radiato dall'albo dei sovversivi. Tuttavia, ancora nel 1942, si chiede conferma della sua buona condotta⁶⁷⁷.

L'epoca delle bombe⁶⁷⁸ è inaugurata nel 1883 quando, nel mese di febbraio, ne scoppiano ben tre, in luoghi simbolicamente importanti, pur senza danni né vittime: in piazza Venezia; nel cortile dell'Ambasciata austro-ungarica; nella residenza di quell'ambasciatore a palazzo Chigi; e in piazza del Quirinale. La Questura dichiara che, al momento, in città sono attivi circa 400 anarchici. Nasce, nel mese di aprile, il Circolo di Studi sociali, con l'obiettivo di discutere e propagandare le idee anarchiche e comuniste, e costituire un luogo di formazione socialista degli operai. Roma si appresta a divenire un punto di riferimento nazionale per il movimento⁶⁷⁹. Sono varie le matricole accusate di terrorismo mediante esplosivi. Una fra queste è Oreste Mariottini, ferraio giornaliero, originario della provincia di Arezzo, venditore ambulante di gelati e, poi, di giornali, ozioso e vagabondo, volgare delinquente che ha abbracciato gli ideali dell'anarchia. È più volte ammonito, sorvegliato speciale, tre anni di domicilio coatto a Ustica, pronto per un eventuale moto insurrezionale ed esecutore di qualsiasi azione anarchica delittuosa, anarchico individualista e frequentatore dei peggiori fra i suoi compagni, attivo propagandista presso le classi sociali «più infime» e i pregiudicati, un domicilio coatto a Ustica e soggiorni in Francia. Reati politici: diffusione di manifesti sovversivi, associazione per delinquere, fabbricazione delle bombe esplose a Roma durante i primi anni Novanta, istigazione alla rivolta sociale (1879-1895); reati comuni: ozio e vagabondaggio, frode, varie contravvenzioni all'ammonizione e alla sorveglianza speciale, furti semplici e aggravati (1879-

Regina Coeli, reg. 22.

⁶⁷⁷ ACS, «C.P.C.», b. 2242, fasc.9711.

⁶⁷⁸ Al Congresso internazionale di Londra, del luglio 1881 (cui segue quello di Coira, in ottobre), sono discusse le opportunità ormai offerte dagli strumenti chimici all'azione. Malatesta, che vi partecipa con l'avv. Francesco Saverio Merlino, si era trasferito nella capitale britannica già dal mese di marzo, con l'obiettivo di ricompattare l'Internazionale, sotto un indirizzo anti-legalitario. Rifiuta, però, lo spontaneismo, promuovendo l'idea di una rivoluzione guidata. Cfr. Masini, op. cit., pp. 203-205.

⁶⁷⁹ Grella, op. cit., p. 17.

1894)⁶⁸⁰.

Negli anni Ottanta, l'individualismo anti-organizzatore è, in diversa misura, presente in tutti i gruppi anarchici romani - secondo Pier Carlo Masini non organicamente interagenti fra loro, come nel resto del paese - e si acuisce sempre più la divergenza dall'anarchismo associativo e federalista. A causa di questa impostazione, caratteristica del movimento italiano, l'individualismo anti-organizzatore si congiunge a quello d'azione, costituendo l'anarco-individualismo. Il conseguente illegalismo, che prende piede nelle iniziative, è praticato attraverso vari tipi di reato e, solo in seguito, sarebbe stato teorizzato come atteggiamento politico legittimo. Corollario di tutto questo è l'ambiguo e oscillante margine fra politica e delinquenza comune, ma anche una sorta d'integrità morale degli attivisti più radicali, qualora politicamente consapevoli⁶⁸¹.

L'inizio del 1885 è caratterizzato da alcuni fermi, in seguito all'affissione di manifesti in città e alla distribuzione di volantini, cui seguono requisizioni, sequestro di materiali, indagini sulle comunità operaie e diversi arresti⁶⁸². Non sono molte le matricole schedate come anarchici fra gli arrestati, durante quest'anno. Una di queste è il pittore romano Giuseppe Nobili, che non è particolarmente interessante come delinquente comune quanto, piuttosto, per una condotta di vita anticonformista e considerata "degenere" rispetto alla morale corrente (cioè, sostanzialmente, quella piccolo-borghese) alla quale aderiscono, abbastanza diffusamente, anche le classi operaie, prese a modello dai socialisti legalitari. Nobili nasce a Roma nel 1863 e la «pessima fama» che riscuote presso l'opinione pubblica è dovuta alla sua condotta «immorale e sfrenata», al carattere ribelle, alla prepotenza. Ha frequentato le scuole elementari e ha un'intelligenza «sveglia». È un lavoratore «svogliato» e frequenta gli anarchici più temuti⁶⁸³. È orfano e convive *more uxorio* con la zia, della quale sfrutta il denaro che guadagna come levatrice. Pur non dotato di cultura, durante i comizi incita la popolazione all'insorgenza ed eccita all'odio di classe; e ha una discreta influenza entro il movimento, per la sua dedizione totale, l'operosità e la convinzione politica. La sua attività di propaganda instancabile lo porta ad avere, pertanto, numerosi seguaci all'interno del movimento romano e, fra questi, anche soggetti che poi acquisiranno una discreta leadership negli anni successivi

⁶⁸⁰ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 55; ACS, «C.P.C.», b. 3077, fasc. 88849.

⁶⁸¹ Masini, op. cit., pp. 226-229; Cafagna, op. cit., p. 731. Su questo tema cfr. anche G. Alessi, *Lupi, volpi, selvaggi. Il paradigma del nemico tra eretici e anarchici* in C. Sotis (a cura di), *Le regole dell'eccezione. Un dialogo interdisciplinare a partire dalla questione del terrorismo*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2011, pp. 103-125.

⁶⁸² Va ricordato che, proprio in questi anni, una colonia agricola di romagnoli si stabilisce a Ostia, per bonificare la zona dalla malaria. Vi confluiscano anche numerosi anarchici. Nel giro di due-tre anni, questa comunità, a indirizzo politico socialista, ma non ostile ai Savoia, è molto consolidata. Il movimento anarchico, all'interno della stessa, ha più difficoltà a diffondersi, ma è comunque presente, concentrato in piccole realtà, e sarà decisivo nelle lotte future. Cfr. Grella, op. cit., pp. 27-28.

⁶⁸³ Fra questi, Alessandro Bonfiglioli, Giuseppe Conti, Adriano Ghelfi.

(come Alessandro Bonfiglioli). Altezzoso e arrogante verso l'Autorità, Nobili partecipa a tutte le iniziative anarchiche, ma riesce sempre a eludere la stretta vigilanza predisposta nei suoi confronti, tanto da non essere mai condannato, secondo quanto riporta la sua scheda presso il Casellario politico. In realtà, come già detto, nel 1885 entra a Regina Coeli con l'imputazione di grida sediziose, oltraggio e minacce alle forze dell'ordine e sconta tre mesi di carcere, in aggiunta al mese preventivo che già vi aveva trascorso. Suoi co-imputati, e matricole nel medesimo registro, sono il falegname Attilio De Dominicis e l'impiegato pubblico Oreste Fortuna (che sono assolti e non sono iscritti al Casellario politico)⁶⁸⁴. Gli anni successivi di Nobili sono contraddistinti da una vita sempre lontana dai canoni di comportamento regolari: una condanna a pochi giorni di carcere per ferimento volontario nel 1887; la partecipazione agli eventi del febbraio 1889, quando diviene un ricercato «sempre più sovversivo e pericoloso» ed è costretto a nascondersi presso un amico, il socialista Giovanni Fioretti; la condanna ad alcuni giorni di arresto per aver disatteso ordini dell'Autorità nel 1890. Nel 1892 è prosciolto, per insufficienza di prove, dalle accuse di associazione per delinquere, istigazione alla rivolta contro lo Stato, alla rivolta sociale e all'odio fra le classi, fabbricazione e utilizzo di bombe con intento stragistico. Due anni dopo, le Autorità lo diffidano per il suo «stile di vita», ma Nobili non mantiene la sua promessa di ravvedimento e, nel 1898, si rende irreperibile. Ricompare nel 1907, sempre anarchico e attivo organizzatore di manifestazioni. Pur continuando a essere amante della zia, per qualche anno si trasferisce a Reggio Emilia e poi a Parma, dove lavora come fabbro in alcune aziende, fra cui le *Officine Meccaniche*, e si distingue come agitatore sovversivo della classe operaia. La sua presenza è sentita come minaccia dalle Autorità, al punto che il Ministero della Guerra gli revoca l'esonero militare definitivo e lo assegna al 43° Reggimento di Fanteria, di stanza a Tortona (Alessandria). Nonostante che, nel 1924, sia fra gli abbonati di «Pensiero e Volontà», appena fondata da Errico Malatesta con il quale è in rapporto, nel 1929 la Questura romana propone la sua radiazione dal casellario politico poiché, fin dalla marcia su Roma, si è dimostrato simpatizzante del regime fascista, e tale richiesta è accettata dalla Direzione generale di pubblica sicurezza del Ministero degli Interni⁶⁸⁵.

Nel 1887, in un anno di grave crisi dell'edilizia, la Società della Fratellanza italiana *Arte e Lavoro* apre un ciclo di dibattiti, cui sono presenti attivamente più di venti associazioni, soprattutto quelle composte di romagnoli. Sono attuati scioperi cittadini di alcune importanti categorie professionali, sotto iniziativa prevalentemente romagnola, ma con la solidarietà dei cittadini romani. Queste sono le premesse per gli episodi, indicativi, del 1888 quando, dopo il fallimento di numerose imprese edili e banche romane e l'esplosione della disoccupazione, nel mese di febbraio si susseguono

⁶⁸⁴ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 17.

⁶⁸⁵ Nobili morirà a Roma nel 1939. Cfr. ACS, «C.P.C.», b. 3552, fasc. 104093.

scioperi e cortei giornalieri⁶⁸⁶. Gli scontri tra manifestanti e agenti di pubblica sicurezza sono molto duri, e la popolazione è solidale con i primi⁶⁸⁷. Il movimento anarchico, a questa data, può dirsi una realtà riconosciuta e temuta, molto attiva in città mediante la distribuzione di numerosi giornali, il consolidamento dei gruppi più impegnati, l'ascesa dei loro rappresentanti alla leadership politica nei quartieri popolari. Secondo Cafagna, per almeno due anni, il movimento anarchico sarà leader assoluto delle iniziative operaie, anche se soltanto per l'aspetto rivendicativo e non sul piano organizzativo e politico, egemonizzato dai socialisti⁶⁸⁸.

Anche il 1889 (così come sarà il 1890⁶⁸⁹) è un anno segnato da continue manifestazioni e scioperi. Gli eventi del febbraio 1889 sono molto gravi e colpiscono profondamente la popolazione, al punto che, negli anni successivi, saranno sempre richiamati per giustificare provvedimenti reazionari più duri. I fatti sono i seguenti: a una grande manifestazione, indetta per il giorno 6, ne segue un'altra l'8 febbraio. Centinaia di anarchici armati vi partecipano, mentre Ettore Gnocchetti incita alla rivoluzione⁶⁹⁰. Il corteo si scontra con la polizia, impreparata a tale imponente dimostrazione, e inizia un saccheggio capillare di negozi, magazzini di generi alimentari e forni per più giorni consecutivi, assalti alla questura di piazza San Lorenzo in Lucina, lancio di oggetti pesanti – ma anche di pagnotte – contro le forze dell'ordine⁶⁹¹. È una sommossa molto violenta che, ovviamente, porterà a numerosi arresti, perquisizioni, coprifuoco, ecc.

Fra le matricole di Regina Coeli sono registrati tutti i numerosi arrestati di queste giornate; ma, anche nei giorni precedenti le manifestazioni di febbraio, la polizia aveva avuto motivo di reprimere disordini meno imponenti. Una delle vittime di questi provvedimenti indiscriminati è Domenico Bocconi, un calzolaio della campagna romana, residente a Roma, che è arrestato il 27

⁶⁸⁶ Nel medesimo anno, c'è la costituzione della Federazione Operaia Socialista, con Vitaliano Rotellini come segretario. Essa accoglie gli internazionalisti pregiudicati (o ammoniti), gli individualisti, ma anche giovani organizzati e fautori del coordinamento, anche di quello sindacale. Cfr. Cafagna, op. cit., p. 742.

⁶⁸⁷ Essa, infatti, sembra non credere più nei consueti leader e, per la prima volta, riconosce espressamente la «necessità della rivolta sociale». Atteggiamento che è proposto anche durante la manifestazione del 30 settembre, contro la crisi edilizia, le banche, la legislazione sugli appalti, le condizioni di lavoro dei salariati del comparto edile. Cfr. Cafagna, op. cit., p. 746. Particolarmente pesanti sono gli incidenti durante i cortei sindacali degli edili, al ponte Nomentano e a Porta Pia. In seguito a queste dimostrazioni, la Questura romana reagisce con una linea molto dura, in particolare nei confronti della comunità romagnola. Cfr. Grella, op. cit., p. 32.

⁶⁸⁸ Merlino, testimone dei fatti, aveva invece asserito che, in questo periodo, la direzione del movimento operaio era totalmente in mano agli anarchici. Tesi che non è condivisa da Cafagna, op. cit., p. 751.

⁶⁸⁹ Anno in cui nasce il movimento *Liberio Pensiero*, costituito di numerosi anarchici.

⁶⁹⁰ Gnocchetti è una figura molto importante dell'anarchismo, non solo romano. Accusato d'istigazione a delinquere, si difende in quanto lavoratore non disoccupato, che si batte per quelli senza un impiego. Individualista, favorevole alla strategia dell'azione diretta, membro della Federazione Operaia Socialista, aveva fondato nel 1886 il circolo anarchico *11 Novembre*. Quest'ultimo preoccupa molto la Questura, che vi conta da subito ben sessanta membri, fra cui attivisti molto determinati, come Annibale Paoletti, Giuseppe Borghesi e Giuseppe Giovannetti.

⁶⁹¹ Sul ruolo e sul lavoro della polizia, cfr., fra gli altri, M. Bonino, *La polizia italiana nella seconda metà dell'Ottocento. Aspetti culturali e operativi*, Laurus Robuffo, Roma, 2005.

gennaio per ribellione. Il suo certificato penale già riporta due condanne per porto d'arma (1886) e per oltraggio e violenza, presumibilmente alle forze dell'ordine (nel 1887). Dopo sei mesi di carcere a Regina Coeli, è assolto con sentenza della Corte d'Assise romana il 26 luglio 1889, senza che siano evidenti connessioni con altri detenuti (in quel periodo), nonostante il gran numero di arrestati per il medesimo motivo⁶⁹². Il Casellario lo descrive come elemento privo di ascendenza all'interno del movimento, di scarsa cultura (ha frequentato solo le prime tre classi elementari), senza contatti epistolari con anarchici fuori Roma, non abbonato a riviste. Pur tuttavia, è un attivo propagandista e partecipa agli scioperi cittadini. Ha un contegno sprezzante verso le Autorità, è ateo, nullatenente e, con gli anni, diviene vittima di alcolismo, assumendo comportamenti pericolosi⁶⁹³. Ritenuto un «depravato», negli anni successivi è spesso arrestato per ubriachezza, porto d'armi, offese a Mussolini⁶⁹⁴, furti di un certo rilievo. Nel 1927, pur non essendo più considerato politicamente pericoloso per la salute malferma e per l'età avanzata (58 anni), è inviato al confino a Lipari⁶⁹⁵ per tre anni. Nel 1929, il confino gli è commutato in ammonizione e qualche settimana dopo è internato nel manicomio criminale di Aversa, dove trascorrerà dieci anni, morendovi nel 1939⁶⁹⁶. La sua, dunque, è una storia di devianza declinata anche in protesta politica. Lo stesso ricovero in manicomio fa parte, probabilmente, della consueta strategia di esclusione dalla vita civile, toccata in sorte a molti suoi contemporanei. In città, nell'ultimo ventennio del XIX secolo, sono, infatti, in costante aumento le malattie mentali, pur con alcune oscillazioni: nel manicomio romano di Santa Maria della Pietà, che raccoglie anche i pazienti di tutta la provincia, dai 630 casi del 1872-73 si passa, nel 1880, a 779 e nel 1890 a 1.583, fino a raggiungere, nel 1900, i 2210 ricoverati. Le cause note sono il difficile impatto con la realtà urbana, i contraccolpi dei dissesti economici, un sistema d'assistenza debole verso gli immigrati. Questi ultimi, nel 1888-1893 rappresentano circa il 75% dei ricoverati. Molte «demenze senili» sono conseguenza dell'aumentata durata della vita media, che comporta l'insorgenza di malattie arteriosclerotiche, ma sono causate anche dalle carenze alimentari che caratterizzano la vita cittadina dei ceti popolari. Non va dimenticata l'attenzione ai fenomeni di «folia morale», espressione cui sono

⁶⁹² ARS-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 21.

⁶⁹³ Il problema dell'alcolismo e della «psicosi alcolica» è complesso da interpretare, perchè l'allarmismo dei ceti superiori l'ha descritto, talvolta, sovradimensionandone la portata. Pur tuttavia, l'aumento del consumo di vino è costante negli anni, e non si può negare come, spesso, sia stato un rifugio contro la fame, il freddo e il disagio. Tra gli alcolisti più gravi, di quelli ricoverati negli ospedali, vi sarebbero stati i nativi dei Castelli, così come la categoria professionale più colpita sembrerebbe quella degli agricoltori, cioè contadini e vignaioli. Questa, almeno, è la tesi di Bartoccini, op. cit., p. 750.

⁶⁹⁴ La frase incriminata è «Cosa sta a fare quella *testa di cazzo* di Mussolini». Cfr. ACS, «C.P.C.», b. 688, fasc. 7379.

⁶⁹⁵ A Lipari, negli anni seguenti alle leggi crispine e al conseguente sovraffollamento dell'isola, i coatti si erano resi autori di reati comuni nel 37% dei casi, mentre avevano subito punizioni disciplinari, per inosservanza delle regole, nel 56%. Circa il 40% aveva tenuto una condotta pessima, con attitudine a qualsiasi tipo di reato, e oltre un terzo aveva fatto ritorno al domicilio coatto negli anni successivi, mentre altrettanti erano finiti in carcere. Cfr. White Mario, op. cit., p. 27.

⁶⁹⁶ ACS, «C.P.C.», b. 688, fasc. 7379.

ricondotte, sostanzialmente, tutte le manifestazioni di asocialità entro un sistema di vita sempre più alienante⁶⁹⁷.

Tra gli organizzatori delle insorgenze dell'8 febbraio, è arrestato, nell'occasione, il fabbro anarchico romano Filippo Cortonesi, membro della Commissione anarchica all'interno della Federazione Operaia Socialista, accusato di «istigazione al crimine», di cui è registrato il trasferimento alle Terme Diocleziane, dopo dieci mesi a Regina Coeli, in attesa del processo⁶⁹⁸. Con il suo portamento spavaldo e l'espressione fiera, poco amante del lavoro, residente nelle case popolari fuori Porta San Giovanni, fino al 1891, quando organizza e partecipa al 1° maggio, sarà costantemente una spina nel fianco per la Questura romana. Già negli anni Settanta (era nato nel 1856), aveva subito vari arresti per ozio e vagabondaggio, ma anche per misure di pubblica sicurezza, perché sospetto (1872-1873); mentre, per l'esercizio di un non meglio specificato mestiere di strada, senza licenza, è sottoposto ad ammonizione (1876). Partecipa, il 2 febbraio 1887, a una ribellione in piazza Colonna, in seguito alle vicende africane, ma riesce ad aggirare le prove indiziarie contro di lui ed è assolto. Per i disordini del 1° maggio 1891, è condannato, il 4 luglio 1892, a 15 mesi di reclusione e un anno di sorveglianza speciale. Durante la permanenza in carcere, è minacciato e insultato dagli altri detenuti, perché riceve dei sussidi, di non precisata natura, dalle Autorità. È inaspettatamente liberato dopo pochi giorni da queste prime minacce e, da allora, non frequenta più sovversivi e conduce una vita ritirata. Questi elementi fanno pensare a una sua collaborazione con le Autorità giudiziarie o di polizia. Tuttavia, già dopo qualche anno, ritorna ad avere problemi con la giustizia per reati comuni: ingiurie, percosse, oltraggio, minaccia a mano armata contro il figlio Cafiero, fino al tentato incesto con una delle figlie. Problemi di salute lo fanno ricoverare più di una volta in ospedale finché, ormai 58enne, si ritira a vivere presso la figlia Anarchica, di professione levatrice, ed esercita il mestiere di

⁶⁹⁷ La letteratura sull'argomento è molto vasta, già a partire da quella dei contemporanei. Ci limitiamo, qui, a citare C. Lombroso, *Sull'istituzione dei manicomi criminali in Italia* in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, V (1872), nn. 1-2, pp. 150-158. Per quanto riguarda la storiografia attuale, fra gli altri, cfr. R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia dall'Unità a oggi*, Feltrinelli, Milano, 1979; V. P. Babini, M. Cotti, F. Minuz, A. Tagliavini, *Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1982; A. De Bernardi (a cura di), *Follia, psichiatria e società: istituzioni manicomiali, scienza psichiatrica e classi sociali nell'Italia moderna e contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 1982; P. Morachiello, *I congegni delle istituzioni: ospedali, manicomi, carceri in Italia moderna: immagini e storia di un'identità nazionale*, a cura di O. Calabrese, vol. I, *Dall'Unità al nuovo secolo: 1860-1900*, Electa, Milano, 1982, pp. 169-182; S. Nicasi, *Il germe della follia. Modelli di malattia mentale nella psichiatria italiana di fine Ottocento* in P. Rossi (a cura di), *L'età del positivismo*, Il Mulino, Bologna, 1986, pp. 309-332; F. M. Ferro (a cura di), *Passioni della mente e della storia: protagonisti, teorie e vicende della psichiatria italiana tra '800 e '900*, Vita e pensiero, Milano, 1989; R. Porter, *Storia sociale della follia*, Garzanti, Milano, 1991 [tit. or. *A Social History of Madness: Stories of the Insane*, Wiedenfeld & Nicholson, London, 1987]; D. Pick, *Volti della degenerazione. Una sindrome europea 1848-1918*, La Nuova Italia, Firenze, 1999 [tit. or. *Faces of Degeneration. A European Disorder, c. 1848 – c. 1918*, University Press, Cambridge, 1989]; V. Fiorino, *Matti, indemoniate e vagabondi. Dinamiche di internamento manicomiale tra Otto e Novecento*, Marsilio, Venezia, 2002; F. Cassata, M. Moraglio (a cura di), *Manicomio, società e politica: storia, memoria e cultura della devianza mentale dal Piemonte all'Italia*, Pisa, BFS Edizioni, 2005.

⁶⁹⁸ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 22.

venditore di castagne. Non più temuto politicamente, per salute ed età avanzata, egli tuttavia aderisce alla dichiarazione interventista degli anarchici francesi, nel 1916⁶⁹⁹.

A fine anni Ottanta, il movimento anarchico vive un momento vivace, ma anche assai confuso, a causa delle molteplici scissioni interne. Il giorno dopo i fatti dell'8 febbraio 1889, in occasione dell'anniversario della Repubblica Romana, vi sono alcune rese dei conti anche con i repubblicani mazziniani e i garibaldini⁷⁰⁰. Il 18 agosto 1889 scoppia un'altra bomba, lanciata contro il palazzo di Montecitorio, in occasione del compleanno dell'imperatore austriaco, e questa volta vi sono sei feriti e una condanna, piuttosto affrettata, a 15 anni di reclusione⁷⁰¹. Nel frattempo, era iniziata la pubblicazione de «Il Comune», su iniziativa dell'anarchico Vitaliano Rotellini che riscuote molto credito in città, e in cui si rimarcano frequentemente le differenze tra anarchismo e socialismo. Nella presente ricerca non sono emersi, fra le matricole prese a campione, gli individui descritti da Luciano Cafagna: operai autodidatti e confusi, originari di ambienti sociali di vedute ristrette e, in sostanza, conformiste, in relazione con elementi di provenienza piccolo-borghese⁷⁰². Le matricole arrestate presenti nel Casellario politico appartengono invece, molto spesso, agli strati sociali più emarginati. Ciò indica la presenza d'individui provenienti da una realtà così problematica e disagiata, proprio perché costante e numerosa negli anni qui studiati, come elemento forte, se non prioritario, del movimento romano.

Fra loro c'è, ad esempio, Caio Attenni, maccaronaio anarchico romano, arrestato nel dicembre 1889 per tentata rapina ed estorsione ma, dopo oltre quattro mesi di carcere, scarcerato per motivi non specificati⁷⁰³. Compagno nuovamente sue notizie nel 1901, quando ha appena finito di scontare un domicilio coatto. Nel 1908 è arrestato e condannato a sette mesi e 15 giorni di reclusione per avere partecipato a una «nota ribellione» e a una manifestazione in piazza del Gesù, in occasione del funerale di un compagno politico. Nel 1911, la Prefettura romana lo descrive come anarchico e temibile pregiudicato, con, all'attivo, numerosissime condanne per rapina, furto, lesioni, contravvenzione all'ammonizione e alla sorveglianza speciale. Poco amante del lavoro, frequenta gli anarchici più in vista ed è attentamente vigilato⁷⁰⁴.

3. Gli anni Novanta

⁶⁹⁹ Morirà nell'ospedale romano di Santo Spirito, nel 1928. Cfr. ACS, «C.P.C.», b. 1495, fasc. 106961.

⁷⁰⁰ Grella, op. cit., p. 33.

⁷⁰¹ Il condannato è un tale Frattini, anarchico, che si professerà sempre innocente.

⁷⁰² Cafagna, op. cit., p. 746.

⁷⁰³ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 26.

⁷⁰⁴ Muore a Roma, nel 1919. ACS, «C.P.C.», b. 212, fasc. 74534.

Il Congresso anarchico di Capolago (in Canton Ticino), del gennaio 1891, vede prevalere la corrente più libertaria e stimola, a Roma, la fondazione de «La Questione sociale»⁷⁰⁵, nella cui redazione lavorano leader del movimento anarchico quale Errico Malatesta, Francesco Saverio Merlino, Pietro Gori, Amilcare Cipriani, e altri. In città nascono molti nuovi gruppi e circoli nei diversi rioni e gli anarchici raccolgono sempre maggiori consensi fra i disoccupati⁷⁰⁶. Inizia una fase di rinnovata e febbrile mobilitazione, che si traduce in un'attività pubblicistica intensa, nella distribuzione capillare di stampe e opuscoli, in assemblee pubbliche, e in una grande partecipazione popolare.

Non mancano, anche in quest'anno, scontri e manifestazioni: il 22 febbraio, in piazza Dante, con la partecipazione di oltre 1500 persone⁷⁰⁷; il 19 marzo, sempre in piazza Dante, per commemorare i 562 emigranti italiani morti nel naufragio dell'*Utopia* mentre si stanno dirigendo in America (con la presenza di circa 2000 persone e la lettura di programmi d'azione e incitamenti all'esproprio sociale)⁷⁰⁸; il 5 e il 9 aprile ci sono comizi pubblici, in piazza Santa Croce in Gerusalemme, organizzati da disoccupati, anarchici e Leghe operaie, con una presa di distanza sempre più netta da repubblicani e socialisti. Le categorie professionali più forti e organizzate - e lo saranno anche per tutto il resto del decennio appena iniziato - sono quelle dei tipografi (e poi anche dei telegrafisti), dei vetturini, degli scalpellini, dei macellai e dei fornai, dopo che negli anni Ottanta il ruolo di protagonisti era stato quello degli edili, diretti dai lavoratori romagnoli⁷⁰⁹. Si progetta anche uno sciopero generale per il 1° maggio. Roma, ormai, riveste un ruolo centrale a livello nazionale, e a metà aprile vi arriva anche Amilcare Cipriani, ad affiancare i numerosi attivisti stabilitisi lì già da qualche tempo, e in stretto collegamento con il movimento dei disoccupati⁷¹⁰.

⁷⁰⁵ Per un quadro generale sulle riviste anarchiche, cfr. L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Crescita politica Editrice, Firenze, vol. I, 1972, vol. II, 1976.

⁷⁰⁶ Si è, nel frattempo, ricostituita la Federazione Anarchica, diretta da Dante Melinelli, Cesare Bedogni, Filiberto Scutigli, Otello Belloni.

⁷⁰⁷ Questa giornata viene organizzata il 12 febbraio, in una riunione clandestina alla Posta Vecchia, promossa da Alfredo Brunacci, Agostino Palmieri, Paolo Quazza, Achille Iacobucci, Adriano Ghelfi e presieduta da Cesare Ciurri. Vi intervengono circa 70 persone. Cfr. ASR-GP, «Tribunale Civile e Penale di Roma», b. 4747, fasc. 42948.

⁷⁰⁸ In quest'occasione, c'è un duro intervento di Eugenio Agostinucci che, insieme ad Alessandro Serrantoni, incita all'esproprio dei beni. Cfr. *ibidem*.

⁷⁰⁹ Nel 1883 erano nati, ad esempio, due gruppi internazionalisti operai: rispettivamente, della comunità di lavoratori immigrati romagnoli, e dei muratori romani che, successivamente, si fondono nell'Unione emancipatrice degli operai dell'arte muraria. Gli anarchici provano a costituire anche un gruppo sindacale operaio unito, presso la sede della Lega dei Fornai al Trionfale. Cfr. Bartoccini, op. cit., p. 646; Grella, op. cit. p. 25.

⁷¹⁰ Amilcare Cipriani sarà sempre convinto della necessità dell'unità fra i vari movimenti rivoluzionari. Il 3 gennaio 1881 era stato arrestato a Rimini, con l'imputazione di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato (insieme a Cafiero e Malatesta) e per un triplice omicidio, avvenuto in Egitto per legittima difesa 15 anni prima (due

Il 1° maggio, il corteo è composto di oltre 2000 persone. La maggior parte sono malcontente, talvolta disperate, sempre più ricettive all'incitamento alla rivolta, piuttosto che all'idea di un'unione organizzata, tesa a ottenere risultati più certi, ma nel lungo periodo⁷¹¹. Durante il comizio, gli anarchici, dopo avere contestato gli interventi dei riformisti, spronano all'azione diretta contro le forze dell'ordine. Sulle barricate, muore colpito da arma da fuoco Antonio Piscitelli e, fra gli anarchici, gli arrestati sono 230. Il processo inizia nel marzo dell'anno successivo, con 120 imputati che devono rispondere di reati come associazione per delinquere, incitazione alla rivolta, violenza e resistenza contro le forze dell'ordine, porto di varie armi, ferimenti, fino all'uccisione di un agente⁷¹². Per l'accusa, i disordini del 1° maggio sono stati accuratamente organizzati nei mesi precedenti e, pertanto, il movimento anarchico deve essere considerato un'associazione per delinquere che non distingue fra obiettivi e mezzi per raggiungerli. Non vi sono reati individuali, poiché le azioni dei singoli rientrano nell'attuazione di un programma rivoluzionario ben preciso⁷¹³.

Tra gli imputati ci sono numerosi anarchici noti alla storia, non solo locale, del movimento. Ancora più numerosi, però, sono quelli rimasti sconosciuti, provenienti da un anonimo ma vasto *sottoproletariato*, che hanno aderito e partecipato attivamente a quella stagione di lotte, descritti dagli organi di polizia come individui dai quali la massa della popolazione avrebbe preso le distanze, dissociandosi dalle loro iniziative.

È il caso della matricola del 1889 Giuseppe De Santis, proveniente da Palombara Sabina e stabilito a Roma, dove vive facendo il sellaio. Quando entra a Regina Coeli, pregiudicato proveniente dal carcere di Napoli, dove è stato quattro anni per motivi non specificati, deve scontare altri otto mesi per contravvenzione alla sorveglianza speciale, che passerà a Regina Coeli, dopo la sentenza del 7 marzo e due mesi di carcere preventivo⁷¹⁴. È descritto dalla Prefettura come uomo dalla condotta politica cattiva, con poca cultura ma discreta intelligenza, astuto e prepotente, membro della setta anarchica, nella quale ha una certa ascendenza per il suo impegno, e registrato come «anarchico d'azione». Aveva già militato nel Fascio dei lavoratori e nella sezione romana del Partito dei lavoratori italiani. Attivo in tutte le manifestazioni anarchiche, nella sua bottega di sellaio (in un tratto della via Aurelia lontano dal centro cittadino e poco controllato) si svolgono frequentemente riunioni degli anarchici, alle quali partecipano leader del movimento come Luigi Damiani, Filippo Milozzi, Amedeo Magliocchetti. La sua attività criminale comincia già a fine anni Settanta, quando sconta varie

delle vittime erano poliziotti). Il processo, ad Ancona, finisce nel febbraio 1882, con la condanna a 25 anni di carcere, a cui seguirà la grazia, concessa nel 1888.

⁷¹¹ Cafagna, op. cit., p. 762.

⁷¹² L'imputato, in quest'ultimo caso, è Francesco Moscardi. Cfr. Grella, op. cit., p. 47.

⁷¹³ A dicembre, la Cassazione rigetta il ricorso degli imputati, che vedono confermate le condanne. Cfr. *ibidem*.

⁷¹⁴ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 22.

condanne per ferimento volontario, diffamazione, truffe e furti qualificati. Il 1° maggio 1891 sarà accusato di associazione per delinquere e ribellione, ma sarà prosciolto per insufficienza di prove, come altri partecipanti a quella giornata. Nel 1894, sempre in contatto con i sovversivi più pericolosi, e indiziati per lo scoppio delle bombe, riesce nuovamente a essere assolto per insufficienza di prove. Continua il suo impegno politico alacramente, ma con molta cautela e circospezione, finché, nel 1898, è nuovamente arrestato per i tumulti appena avvenuti, con l'accusa di complotto contro lo Stato e, ancora una volta, assolto per mancanza di prove. Fino ai primi anni del XX secolo, frequenterà compagni di fede anarchica, partecipando attivamente alle loro iniziative. Poi, dal 1910, sembra cessare queste attività, e ne è rilevata la buona condotta⁷¹⁵.

Anche il macellaio romano Augusto Cappelli è accusato di attentati dinamitardi, imputazione dalla quale è assolto per insufficienza di prove il 15 novembre 1893 (anche se aveva effettivamente organizzato un gruppo clandestino di anarchici a fini terroristici). Di nuovo, nel 1898 è assolto, con la medesima motivazione, dall'accusa di solidarietà con gli anarchici svizzeri, accusati dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta d'Austria, avvenuto a Ginevra il 9 settembre⁷¹⁶. È, invece, condannato per i suoi reati comuni: due anni di reclusione e uno di sorveglianza speciale, nel 1890, per fabbricazione e utilizzo di denaro falso; e quattro anni (poi ridotti a due in appello) per furto qualificato⁷¹⁷.

Nel gruppo organizzato da Cappelli, troviamo anche Daniele Miliani, fabbro e poi cameriere, originario della provincia di Ancona. Ex repubblicano, anarchico dopo il trasferimento a Roma, violento e audace, si segnala per una condotta equivoca. Membro del gruppo anarchico-socialista *Germinal*, è uno dei sovversivi più pericolosi. In rapporto con Malatesta, è segnalato per il cattivo comportamento in famiglia ed è sorvegliato speciale, poi condannato a tre anni di domicilio coatto a Porto Ercole. Ardito e fanatico, nutre profondo odio per le Autorità. I reati politici a lui addebitati sono: fabbricazione, deposito e utilizzo di bombe, più rivolte contro le forze dell'ordine (1884-1893); i reati comuni: contravvenzione alla sorveglianza speciale e ferimento (1896-1898)⁷¹⁸.

Non è necessario essere accusato di familiarità con materiali esplosivi per essere incarcerato con imputazioni riferite a delitti politici. Ad esempio, Francesco Mucci, cameriere romano, criminale e ozioso, prepotente, frequenta pregiudicati pericolosi, è affiliato a partiti sovversivi, attivo

⁷¹⁵ Muore a Viterbo, nel 1919. Cf. ACS, «C.P.C.», b. 1748, fasc. 109208.

⁷¹⁶ Cappelli, pur senza incorrere più in imputazioni di alcun tipo, continuerà la sua attività di anarchico, almeno fino alla vigilia della I Guerra Mondiale. Cfr. ACS, «C.P.C.», b. 1044, fasc. n.s.; ASR-GP, «Questura di Roma 1870-1909», b. 71, fasc. 274, *Anarchici proposti per l'assegnazione a domicilio coatto in applicazione degli Art. 1 e 3 della Legge 19 Luglio 94*.

⁷¹⁷ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 134.

⁷¹⁸ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 55.

propagandista fra i pregiudicati stessi, truffatore pericoloso, ammonito e sorvegliato speciale e diffamato, condannato a tre domicili coatti (Ventotene, Tremiti⁷¹⁹ e Ustica), è costretto a un ricovero in manicomio. I suoi reati politici consistono in oltraggi alle forze dell'ordine, offese ai sovrani, affissione clandestina di manifesti (1891-1898); reati comuni: appropriazione indebita, truffe, contravvenzioni all'ammonizione e alla sorveglianza, false generalità, furti (1887-1920)⁷²⁰.

Nel giudizio delle Autorità, è sufficiente la schedatura come anarchico perché si dichiari che un individuo «risuote» una negativa «fama presso l'opinione pubblica». Ad esempio, la matricola del 1889 Luigi Moretti, romano anarchico di professione materassaio, che si comporta bene in famiglia ed è discretamente intelligente, nonostante sia analfabeta, e che, anche se non molto zelante nel lavoro, pure di esso vive e sostiene la famiglia. Di carattere remissivo, nonostante il portamento «ardito», Moretti è deferente verso l'Autorità e non fa propaganda anarchica, anche se affiliato al movimento. Nel 1889 entra a Regina Coeli per furto e, dopo quattro mesi trascorsi nel carcere, si sottopone ad atto di sottomissione per ottenere la libertà provvisoria (sarà poi condannato a cinque mesi di reclusione, nel marzo 1890)⁷²¹. Gli anni Novanta sono caratterizzati, per Moretti, da contatti più stretti con i sovversivi romani, pur non subendo più arresti né condanne (a parte 50 giorni di reclusione per oltraggio e violenze alle forze dell'ordine, nel 1898). A cavallo tra Otto e Novecento, infatti, è piuttosto vicino ad alcuni leader romani dell'anarchismo e, al funerale di Paolo Vettucci, il 5 maggio 1899, è il primo a baciare il feretro. Si trasferisce poi a Buenos Aires e là entra in contatto con gli anarchici del posto. Da allora (1901), non sembra più preoccupare la polizia politica, anche se rimarrà vigilato fino all'anno della sua morte (nel 1943, in ospedale, a Viterbo, nel reparto alcolisti cronici)⁷²².

La stretta repressiva, successiva ai fatti del 1891, costringerà gli anarchici romani a organizzarsi con una diversa strategia: adesione pubblica a iniziative politiche più moderate e, parallelamente, intensa attività cospirativa, d'impostazione libertaria e, se necessario, terroristica⁷²³. In questa fase mettono in moto una serie d'iniziative a favore dei processati, in tutta Italia, da parte di

⁷¹⁹ Alle Tremiti sono presenti circa 700 coatti, di cui i due terzi inoperosi. Nel 1897, si consuma una rivolta, con la morte di uno di essi e il ferimento di altri otto. I coatti politici vengono accusati di avere fomentato la ribellione. Si tratta di 23 anarchici, la maggior parte dei quali verranno poi prosciolti dall'accusa durante il processo, che si svolge a Lucera. Nel 1898, vi esplode un'altra protesta politica, scatenata da alcuni coatti provenienti da Ustica, con la richiesta di un miglioramento delle loro condizioni. Cfr. White Mario, op. cit. p. II, p. 332.

⁷²⁰ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 55; ACS, «C.P.C.», b. 3449, fasc. 108485.

⁷²¹ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 25.

⁷²² ACS, «C.P.C.», b. 3408, fasc. 18046.

⁷²³ La manifestazione viene ritenuta una sconfitta politica da Bartoccini, op. cit., p. 646; di parere diverso Grella, op. cit., p. 43. Cfr. anche R. Carocci, op. cit., pp. 14-15.

deputati, avvocati, associazioni e giornali⁷²⁴; ma anche un temporaneo riavvicinamento al movimento da parte di repubblicani e socialisti, che chiedono l'amnistia per gli imputati: posizione, questa, criticata dagli anarchici, che se ne dissociano, chiedendo al Fascio dei Lavoratori di operare una svolta in senso rivoluzionario, avallando anche l'entrata, nel Fascio stesso, di disoccupati e pregiudicati per reati comuni⁷²⁵.

Dopo l'esplosione di un ordigno in corso Vittorio Emanuele, nell'aprile 1892, si prepara l'ormai consueto 1° maggio, con la Questura che rafforza la speciale sorveglianza su più di 500 anarchici a Roma, e la città è controllata a tappeto, nella speranza di trovare nascondigli di materiale esplosivo⁷²⁶. In alcuni casi le forze dell'ordine hanno successo e sequestrano tutto ciò che trovano, arrestando chi è ritenuto responsabile.

Fra questi ultimi, c'è anche Orlando Spanata (nome fittizio usato, per anni, dal viterbese Orlando Borghesi, che a Roma vive ed esercita la professione di muratore). In realtà, egli è registrato con il vero nome fra le matricole del 1889, quando entra a Regina Coeli, il 6 luglio, accusato di furto con destrezza, per il quale è condannato dal Tribunale a sei mesi di carcere, con successivo trasferimento nel carcere delle Terme Diocleziane⁷²⁷. A Roma dal 1876⁷²⁸, aveva già subito condanne nel periodo 1889-1891 (furti qualificati e renitenza alla leva) e va notato, anche, che il padre e il fratello sono pregiudicati comuni. In seguito ai fatti del 1892, è ammonito, perché trovato in possesso di materiale esplosivo (artt. 24 e 26 della Legge di pubblica sicurezza). L'anno successivo, non rispetta le regole dell'ammonizione, e si rifugia a San Paolo del Brasile, dove esercita la professione di pittore. Da questa città fa perdere presto le sue tracce, e le ricerche dureranno fino al 1940, poiché «antifascista esaltato e pericoloso»⁷²⁹.

⁷²⁴ Il fatto che siano state applicate le regole carcerarie anche a individui politicizzati e istruiti dà l'impressione, in Europa, e soprattutto in Inghilterra, che l'Italia sia un paese arretrato («ancora un regime borbonico»), si lamenta E. Sernicoli, questore di Roma negli anni 1897-99, in *I delinquenti dell'anarchia. Nuovo studio storico e politico*, E. Voghera Ed., Roma, 1899, p. 236.

⁷²⁵ Per Bartoccini, ancora nel 1893, anarchici e socialisti, all'interno del Fascio dei Lavoratori, sarebbero sempre stati subordinati alla direzione organizzativa di repubblicani e radicali (op. cit., p. 646). Il problema dei contatti con la malavita sta, intanto, divenendo pressante per la Questura, che ne comprende appieno la portata potenzialmente rivoluzionaria. Fra gli attivisti più preparati e conosciuti, a Roma, ha un ruolo di filtro e mediazione, fra anarchici e malavitosi locali, Giovanni Forbicini (Castel Bolognese – Ravenna, 1874), anch'egli pregiudicato, e fondatore di un gruppo di ravacholisti denominato *Santa Canaglia* (oltre che, nel 1894, dei due circoli *La Morte* e *Dinamite*, sotto l'impulso di Aristide Ceccarelli, insieme a vari pregiudicati). Forbicini, fino a quegli anni, è sempre riuscito a sfuggire all'imputazione di associazione a delinquere sovversiva, ma non riuscirà a evitare il domicilio coatto. Il suo impegno anarchico continuerà per tutto il XX secolo, e contribuirà molto a rivitalizzare il movimento stesso nel secondo dopoguerra, a Roma, città nella quale morirà nel 1955. Cfr. Grella, pp. 291-292; Carocci, op. cit., p. 27.

⁷²⁶ Il 25 marzo arriva anche la sentenza sui fatti del 1° maggio 1891: 2 anni e 8 mesi a Cipriani e a Galileo Palla; per gli altri, pene comprese tra uno e due anni, ma anche alcune assoluzioni.

⁷²⁷ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 25.

⁷²⁸ Era nato a Viterbo nel 1868. Cfr. ivi.

⁷²⁹ ACS, «C.P.C.», b. 753, fasc. 80455.

Dopo che, nel 1892, il congresso di Genova sancisce la spaccatura sempre più netta fra anarchici e socialisti, a livello europeo è soprattutto con l'uscita dall'Internazionale, al congresso di Zurigo dell'agosto 1893, che il movimento accusa una fase di sbando. Con le agitazioni siciliane, tuttavia, le mobilitazioni di anarchici e socialisti, riprendono in tutto il paese. Sono i primi, secondo Grella, gli unici a organizzare manifestazioni pubbliche e, a Roma, si registrano anche scontri violenti e armati fra agenti e manifestanti. La Questura ha la certezza che gli anarchici siano pronti a colpire, anche perché la recente Federazione Anarchica del Lazio conta già oltre 70 iscritti, dotati di grandi capacità organizzative⁷³⁰. Il 1893 è, in effetti, un'annata con più di un attentato dinamitardo in città⁷³¹ (il più grave è quello nei pressi di Montecitorio, che causa feriti e due morti) e di vari ritrovamenti di arsenali, predisposti a questo scopo⁷³². La capitale è in stato di assedio e sono utilizzati alcuni corpi militari per il mantenimento dell'ordine pubblico. Chiunque manifesti solidarietà con i Fasci siciliani rischia l'arresto, le tipografie sono chiuse e la stampa censurata, il movimento anarchico si rinchiude in se stesso. Gli attentati, pur senza prove, sono attribuiti al gruppo criminale *Dinamite* di Forbicini⁷³³.

Il problema del terrorismo, con le sue diramazioni internazionali, è particolarmente sentito in questi anni. La matricola Attilio Magnani, rappresentante di generi alimentati originario della provincia forlivese, ex socialista rivoluzionario, commesso viaggiatore, frequentatore di anarchici, membro dei gruppi anarchici di Savignano *I Picconieri* e *La Giustizia*, è sospettato di complicità con Paolo Lega, ed ha, all'attivo, soggiorni in Uruguay e Argentina, dove lavora come tipografo. Fra i reati politici che gli sono contestati in questi frangenti: associazione per delinquere, istigazione alla rivolta, oltraggio alle forze dell'ordine, affissione di manifesti sovversivi, misure di pubblica sicurezza in occasione di cerimonie in onore dei sovrani (anche esteri), contatti con terroristi francesi, ma anche di nazionalità belga e balcanici (1892-1938); reati comuni: associazione per delinquere, lesioni a familiari, truffa commerciale, bancarotta (1896-1906)⁷³⁴.

Sono anni d'intensa mobilitazione politica. Dal 1894, l'avvicinamento fra i repubblicani (che ancora per tutto l'ultimo scorcio del XIX secolo, si pongono come una forza di opposizione

⁷³⁰ Grella, op. cit., pp. 50-52. Carocci fa invece riferimento alla Federazione socialista anarchica del Lazio, fondata nel 1897 e sciolta l'anno successivo, a causa delle forti repressioni statali. Cfr. Carocci, op. cit., p. 29.

⁷³¹ Nel cortile di palazzo Marsili il 20 gennaio; in via del Quirinale il 28 gennaio; presso l'ufficio di polizia di Monti il 10 febbraio; contro le abitazioni dei deputati Corrado Tommasi-Crudeli e d Enrico Ferri il 20 febbraio; nei pressi di palazzo Antici Mattei il 17 marzo; contro palazzo Marignoli e palazzo Sacchetti tra il 20 e il 21 marzo; al Ministero di Grazia e Giustizia e a quello della Guerra il 30 maggio; a palazzo Altieri il 27 agosto. Tutti questi attentati sono attribuiti agli anarchici.

⁷³² Presso l'abitazione di Benedetto Brin, ministro degli Esteri; all'interno del Ministero delle Finanze e del Ministero degli Esteri; vicino al Quirinale e alle Carceri Nuove.

⁷³³ Grella, op. cit., p. 55.

⁷³⁴ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 55; ACS, «C.P.C.», b. 5925, fasc. 87511.

popolare che coinvolge anche operai)⁷³⁵ e i socialisti si fa più netto, così come la loro influenza presso la popolazione. Sotto influsso anarchico, tuttavia, nel maggio 1894 nasce una Federazione Operaia⁷³⁶. Nel periodo che va dal giugno 1893 al giugno 1894⁷³⁷, le retate contro i sospetti da mandare al domicilio coatto arrivano a cifre mai raggiunte; ancora prima, cioè, delle leggi speciali crispine «anti-anarchiche», varate nel mese di luglio, con il simultaneo scioglimento di tutte le associazioni anarchiche, socialiste e operaie⁷³⁸. Tali leggi, pertanto, sembrerebbero progettate per giustificare e legittimare, come misure amministrative di sicurezza, una politica di ordine pubblico già in atto da almeno un anno⁷³⁹. Si è detto che il codice penale Zanardelli aveva reintrodotta delle tutele per gli imputati politici, rendendo giuridicamente illegittimi gli strumenti, consuetamente utilizzati, per trasformarli in delinquenti comuni. Con la repressione crispina, si ripristina legalmente la possibilità d'attuare una simile strategia in sede penale, poiché la Legge 19 luglio 1894 elimina le competenze delle corti d'Assise nelle ipotesi d'istigazione a delinquere e di apologia di reato, a mezzo stampa⁷⁴⁰.

La Questura romana, subito dopo l'entrata in vigore delle leggi del 1894, stila una prima lista di ben 54 anarchici candidabili al domicilio coatto⁷⁴¹. Molti di loro sono fra le matricole

⁷³⁵ Bartoccini, op. cit., p. 648. Nel 1896 si costituisce la loro Federazione regionale che, nel 1898, lascia il posto all'Unione Democratica laziale.

⁷³⁶ Cfr. Grella, op. cit., p. 35.

⁷³⁷ Al 1° luglio 1893, il numero dei coatti nel Regno è pari a 3448; nel giugno 1894 è salito a 5043. Cfr. White Mario, op. cit., p. II, p. 320.

⁷³⁸ Del resto, un lungo elenco delle persone vigilate, cioè sospette, negli anni 1885-1891, conferma il timore delle Autorità rispetto a questo problema. E si consideri, inoltre, che gli anni 1885-1887 sono da considerare come i più tranquilli, dal punto di vista sociale ed economico, nel ventennio qui considerato. Cfr. ASR-GP, «Prefettura-Gabinetto», b. 462, fasc. 6, *Persone vigilate*.

⁷³⁹ In merito alla volontà di giudicare i reati politici come fossero comuni, i precedenti risalgono, in realtà, agli anni immediatamente successivi all'entrata in vigore del codice Zanardelli. Il riferimento è a due sentenze proprio della Cassazione romana: nell'ottobre 1891, infatti, aveva stabilito che l'associazione anarchica, avente il fine di distruggere con la violenza le basi della vita sociale e lo Stato, senza sostituirli con null'altro, sarebbe dovuta rientrare nelle competenze del tribunale, ex art. 248, riferito alla fattispecie di *associazione per delinquere*, e non dell'Assise, ex art. 118, cioè dei *delitti contro lo Stato*. Nel novembre 1892, è confermata la possibilità di usare, contro le associazioni anarchiche, l'articolo sopra detto, piuttosto che l'ex art. 134, cioè del *delitto politico*. Cfr. Alessi, *Un delitto impolitico?*, op. cit., p. 87.

⁷⁴⁰ Ivi, p. 85.

⁷⁴¹ Di questi primi anarchici, la Commissione provinciale incaricata ne condanna al domicilio coatto solo diciannove. Cfr. Grella, op. cit., p. 55. Un'altra lista, non datata, ma più o meno coeva alla prima, propone un altro elenco di nomi (alcuni sconosciuti, ma presenti nei registri matricolari di Regina Coeli), come: Agostinucci Eugenio, Andreucci Ferruccio, Arié Adriano, Arié Giuseppe, Baldetti Pietro, Baraldi Ermete, Barbaliscia Vittorio, Bardi Arduino, Bardi Ettore, Bardi Luigi, Bottini Enrico, Bonfiglioli Alessandro, Cairoli Angelo, Calcagno Pietro, Camilli Aurelio, Cappelli Augusto, Carpico Giuseppe, Ceccarelli Aristide, Cerquetti Ulderico, Cerruti Romolo, Cesarini Cesare, Cherubini Cherubino, Chiochini Casimiro, Colonnese Angelo, Corradetti Ciro, Damiani Luigi, Del Bravo Giuseppe, De Luca Augusto, Emiliani Ernesto, Faina Umberto, Fattori Valentino, Fiorani Francesco, Forbicini Giovanni, Gaeta Tomaso, Galassi Alberto, Gigante Gustavo, Gnocchetti Ettore, Grappelli Ernesto, Greggi Salvatore, Iacobelli Leopoldo, Iacobini Romolo, Latini Alceo, Lelli Cino, Leonardi Ernesto, Lubrano Tito, Maggi Angelo, Magliocchetti Amedeo, Mancini Umberto, Mariottini Oreste, Masi Ettore, Melinelli Giuseppe, Miliani Daniele, Montesi Antonio, Montecutelli Filippo, Natali Giuseppe, Nobili Ernesto, Orazi Vincenzo, Paggi Adolfo, Paolini Emilio, Piscitelli Orazio, Quaglieri Costantino, Ragnacci Giosué, Rizzi Adolfo, Rulli Claudio, Saltari Alfredo, Sinibaldi Enrico, Tagliaferri Ettore, Torquati Camillo, Vannucci Francesco, Volpi Angelo, Zecchini Luigi. Cfr. ASR-GP, «Questura di Roma 1870-1909», b. 71, fasc. 274, *Anarchici proposti per l'assegnazione a domicilio coatto in applicazione degli Art. 1 e 3 della Legge 19 Luglio 94*.

degli anni selezionati e, anche nel loro caso, il confine fra crimine comune e politico è molto tenue. Ad esempio, Vincenzo Pirozzi, barbiere napoletano, che risiede per lunghi periodi a Roma sotto il falso nome di Vincenzo Ceccarelli, si distingue per una fedina penale piuttosto pesante. È fra le matricole del 1880, quando entra a Regina Coeli per furto di denaro a una persona importante, non precisata. Dopo otto mesi trascorsi a Regina Coeli, in attesa di giudizio, è condannato a quattro anni di reclusione, all'interdizione legale e dai pubblici uffici, e a quattro anni di sorveglianza speciale, una volta scarcerato. Segue il suo trasferimento nel penitenziario di Civita Castellana. Pirozzi era stato appena condannato ad altri 5 anni e 3 mesi di carcere, per altri furti, sia qualificati sia semplici, anche se l'elenco delle sue incriminazioni inizia nel 1873⁷⁴². È etichettato come «volgare delinquente», anche se di portamento disinvolto ed espressione intelligente. Subdolo, scaltro, privo di cultura (solo scuole elementari), svogliato nel lavoro, si mantiene con attività illegali, in particolare furti e truffe. È un «anarchico individualista», refrattario quindi all'affiliazione a gruppi o associazioni⁷⁴³. La sua propaganda personale è dedicata agli operai e ai commercianti⁷⁴⁴. Dopo essersi reso latitante, nel 1889, è ritrovato e condannato al domicilio coatto nell'isola di Lampedusa, per cinque anni. È da qui che, nel 1891, si rende protagonista di un'evasione, insieme con altri coatti, diretto a Tunisi e, poi, a Tripoli, dove entra in stretti rapporti con anarchici italiani e francesi, che risiedono nella città libica⁷⁴⁵.

⁷⁴² In quell'anno, è condannato a tre anni di reclusione per furto qualificato; nel 1874, a tre mesi di carcere per appropriazione indebita; nel 1876, viene ammonito e poi condannato a quattro mesi di carcere per contravvenzione agli obblighi dell'ammonizione e per una nuova appropriazione indebita; nel 1877, è condannato a due anni di reclusione per porto di strumenti atti a forzare le serrature; nel 1878, è condannato a sei mesi di reclusione per appropriazione indebita; nel 1881, a un anno di reclusione per furto. Cfr. ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 9; ACS, «C.P.C.», b. 4003, fasc. 108810.

⁷⁴³ Bartoccini non condivide l'idea che l'anarchismo romano sia stato un movimento compatto, essendo - piuttosto - caratterizzato da un individualismo legato al modello sociale peculiare della capitale: contatti immediati, comunanza professionale, oppure di residenza, o di parrocchia, con tradizionale affidamento delle iniziative a un capo-popolo (il «caporione»). Il fenomeno anarchico romano non avrebbe avuto radici profonde, né conosciuto una maturazione ideologico-organizzativa, ma si sarebbe basato soltanto sull'improvvisazione di alcuni leader, e solo nei momenti di crisi economica. Anche la nascita di numerose associazioni, circoli, sale di ritrovo, testimonierebbe il tradizionale frazionamento locale, conseguente ai legami corporativi e personali. La popolazione, inoltre, sarebbe stata culturalmente asservita all'autorità, indifferente, liberale idealmente ma, di fatto, moderata e conservatrice. Fra i vari esempi, l'A. cita il caso del circolo *9 Febbraio* che, nel 1894, fra i suoi sessantatré iscritti, ne annovera soltanto nove nativi di Roma. Cfr. op. cit., p. 646. Anche secondo Cafagna, riferendosi agli anni Settanta e ai primi anni Ottanta, le lotte per i lavori pubblici sono guidate da capi-popolo e capi-operai, spesso essi stessi appaltatori di piccoli lavori ai sottoproletari. Questi leader, a causa dei reciproci conflitti sulle diverse modi d'azione, non sarebbero stati in grado, però, di fornire una vera e propria guida politica alle classi subalterne, ancorate al mito garibaldino, ma con scarsa consapevolezza politica. Cfr. Bartoccini, op. cit. pp. 732-733.

⁷⁴⁴ Pur tuttavia, alla fine del secolo s'iscriverà alla Lega di Resistenza dei barbieri romani e alla locale Camera del Lavoro, sempre con il falso nome di Ceccarelli. Cfr. ACS, «C.P.C.», b. 4003, fasc. 108810.

⁷⁴⁵ Il cosentino Niccolò Converti si era trasferito a Tunisi già negli anni Ottanta, costituendovi un centro per la propaganda anarchica e un altro per progetti cospiratori, in grado di organizzare e assistere l'evasione di anarchici da Favignana e Pantelleria. Cfr. Masini, op. cit., p. 221. Favignana era stata destinata, da Crispi, al domicilio coatto di oziosi, vagabondi, camorristi, per la durata massima di un anno. La convivenza dei circa 750 coatti mediamente presenti con gli autoctoni, è molto difficile e, dall'osservatrice speciale Jessie White Mario, i coatti vengono descritti come esseri quasi disumani, sempre ubriachi, stupratori, ladri. Cfr. op. cit., p. I, p. 30. Alla fine degli anni Novanta, sei coatti evadono e vengono trovati a Tunisi dalle Autorità francesi, che concedono loro asilo politico, in quanto condannati durante un periodo di leggi eccezionali, ormai trascorso. Poco dopo, sull'isola è organizzato, da ottanta coatti politici

Dopo due anni, è arrestato a Palermo, condannato a sei mesi di carcere per l'evasione, e poi nuovamente tradotto al domicilio coatto, prima a Lampedusa e poi a Pantelleria: la sua condotta, sulle isole, è negativa. Seguono altre condanne successive, di vari mesi, per uso di denaro falso e contravvenzione alla vigilanza. Finché, una volta scontate, si dà nuovamente alla latitanza, con falso nome, nascondendosi a Testaccio, e lavorando come callista e barbiere presso un istituto «kinesiterapico». E' qui che è rintracciato da una squadra della polizia, i cui agenti vengono anche premiati, data l'importanza della cattura di questo «pericolosissimo malfattore e anarchico», ricercato anche dalla Questura di Napoli, città nella quale deve rispondere solo di reati comuni e non politici. Considerato un soggetto «pessimo e capace di qualunque azione, meritevole della più assidua vigilanza»⁷⁴⁶, è inviato al domicilio coatto di Ustica per cinque anni. Dopo tre anni, ottiene la libertà condizionale⁷⁴⁷ ma, obbligato a presentarsi alla Questura di Napoli, si dà invece alla latitanza, dimorando probabilmente a Roma, sotto falso nome, e «aggirandosi per le periferie» senza fissa dimora, onde sfuggire a un nuovo arresto. Gli anni successivi sono un continuo susseguirsi di arresti, latitanze, ricerche (anche relative alla sua presunta convivente a Roma, sconosciuta all'anagrafe capitolina). Fino all'ennesimo arresto, a Napoli, cui segue la condanna al domicilio coatto, per cinque anni, a Lipari, nel 1909. La storia, tuttavia, si ripete e, dopo la libertà condizionale nel 1912, si rende nuovamente latitante. È avvistato in varie città, dove eserciterebbe la sua professione e continuerebbe a organizzare agitazioni politiche, ma non è mai catturato, perché ogni volta è registrato come «scomparso» e «irreperibile». Finché, nel 1922, è arrestato a Roma, «sovversivo e anarchico», e rimpatriato a Napoli. Sconta alcune condanne, e poi si rende ancora clandestino, senza un domicilio fisso, spesso internato in «mendicicomi», oppure si rifugia in dormitori pubblici. Dal 1925, si stabilisce presso le Suore dei Poveri, e non dà più motivo a preoccupazioni per le forze dell'ordine⁷⁴⁸.

Durante l'anno successivo alle leggi del 1894, il movimento è costretto, suo malgrado, a una pausa nelle attività e, infatti, non ci saranno disordini particolari, a parte l'esplosione di due bombe rudimentali, vicino a piazza del Popolo. Lo stesso si può dire per il 1896, anno in cui le agitazioni sono prevalentemente studentesche e irredentiste. Tuttavia, la vigilanza su potenziali

provenienti da Roma, un banchetto per festeggiare due loro concittadini appena liberati. Rimangono fuori tutta la notte, contro il regolamento, e sono picchiati dalle guardie. Cfr. J. White Mario, op. cit., p. II, p. 332.

⁷⁴⁶ Così si esprime la Prefettura romana nel 1903. L'anno prima, del resto, aveva all'attivo diciotto condanne, per un totale di diciotto anni di reclusione. La Prefettura, con queste espressioni, si riferisce anche all'abitudine di Pirozzi di offrirsi come confidente, salvo poi tradire la fiducia e rivelarsi bugiardo. Cfr. ACS, «C.P.C.», b. 4003, fasc. 108810.

⁷⁴⁷ Nel 1895, Antonio Di Rudinì, allora ministro dell'Interno, aveva nominato una Commissione consultiva, che doveva elaborare una proposta di libertà condizionale ai coatti politici condannati dalle leggi crispine. Era seguita la circolare del 18 agosto 1895, con la disposizione di liberazione condizionata per quelli che avessero scontato almeno metà condanna e dimostrato buona condotta. In pochi mesi, ne usufruiscono ben 1569. Da 4115 coatti, presenti fino allora, il numero si riduce immediatamente a poco più di 2000, prima della successiva impennata del biennio 1898-99. Cfr. White Mario, op. cit., p. III, XXXII (1897), fasc. VII, p. 683.

⁷⁴⁸ Morirà a Napoli, nel 1927, all'età di 72 anni. Cfr. ACS, «C.P.C.», b. 4003, fasc. 108810.

sovversivi non allenta minimamente, e la rete degli uffici di Pubblica Sicurezza, ubicati nei vari quartieri e rioni, presenta alla Questura centrale numerose relazioni, in merito ai loro spostamenti quotidiani, anche i più banali⁷⁴⁹.

La spaccatura fra anarchici e socialisti si è ufficializzata, ormai da qualche tempo, anche se i giuristi e gli avvocati vicini ai secondi devono ancora faticare per convincere l'apparato giudiziario di questo dato di fatto. Un noto esempio di arringa difensiva, per imputati socialisti, è quello di Enrico Ferri, nel 1895, durante il processo a trenta membri delle disciolte sezioni di Roma e di Albano⁷⁵⁰. I socialisti, positivamente progettuali e pacifisti, sono contrapposti agli anarchici, violenti e nichilisti: «forza contro violenza, rivoluzione contro rivolta, proletariato cosciente contro proletariato incosciente [...] propaganda relativa alla lotta di classe [contro] incitamento all'odio di classe»⁷⁵¹.

Il 22 aprile 1897 vi è il fallito regicidio, per opera di Pietro Acciarito⁷⁵². Il resto dell'anno comporta un'ormai routinaria sorveglianza stretta sui sospetti di sovversivismo e sui pregiudicati comuni, oltre che sui loro luoghi di ritrovo e socializzazione, che subiscono tutta una

⁷⁴⁹ Per esempio, l'ispettore G. Manfroni, responsabile dell'ufficio di P.S. del rione Borgo, invia al questore, in data 21 settembre 1896, un rendiconto relativo a una «riunione di anarchici» presso l'osteria di Barbara Smeraglia, in Borgo Nuovo, alla quale viene mandato in ricognizione un «pattuglione di guardie e carabinieri», diretto dal delegato Leopoldio Lucci, coadiuvato da agenti in borghese della «squadra politica». Nonostante questi non avessero rilevato niente di sospetto, e pur essendo la spedizione, inizialmente, mirata al solo obiettivo di catturare un non meglio precisato anarchico romano, proveniente dalla Spagna, molti dei presenti alla riunione sono ugualmente arrestati. In caserma sono perquisiti, senza che sia trovato nulla, a parte una stampa - in cui si sollecitano anarchici e socialisti a fondare un giornale comune - nelle tasche di Giuseppe Del Bravo. Gli altri arrestati sono: Vincenzo Vittorio Orazi, Giacomo Brandini, Vincenzo De Santis., Giulio Capparoni, Loreto Tommasi, Filippo Pozzati, Antonio Potestà, Ettore Del Bianchi, Guglielmo Accorani, Cesare Vecchi, Costantino Accarisi. E' interessante notare come, fra le persone da sorvegliare, oltre ai sospettati politici, vi sia anche un elenco di «emarginati», riguardo ai quali l'annotazione finale su ciascuno è sempre: «nulla a suo carico», con l'eccezione di Loreto Tommasi, tra gli arrestati nell'osteria della Smeraglia, di cui si sottolinea che è «già noto a cotesto ufficio - Fascio Lavoratori». Cfr. ASR-GP, «Questura di Roma 1870-1909», b. 71, fasc. 274

⁷⁵⁰ Negli anni Novanta, Albano è un paese molto ricettivo verso le iniziative politiche dal basso. Nel 1892, sono organizzate diverse iniziative per la giornata del 1° maggio, promosse prevalentemente dal circolo anarchico *Aurelio Saffi*. Anche Marino è un centro vivace, in cui si svolge il I Congresso dei socialisti romani, nel 1886. Dal 1889, il favore di operai e braccianti si sposta, inizialmente, verso l'anarchismo, per poi confluire nuovamente nel socialismo. Cfr. Grella, op. cit., p. 48; Bartocchini, op. cit., p. 651.

⁷⁵¹ Alessi, *Un delitto impolitico?*, op. cit., pp. 96-97.

⁷⁵² Il fatto è molto conosciuto. Brevemente: il fabbro disoccupato Pietro Acciarito, nato ad Artena (in provincia di Roma) nel 1871, senza fissa dimora nella capitale, anarchico legato anche ai socialisti dei Castelli romani ed ex membro del Fascio dei Lavoratori, attenta alla vita di Umberto I e, catturato, dichiara di non avere complici (anche se le indagini storiografiche hanno talvolta messo in dubbio la sua versione). Il fabbro, che nella sua vita ha avuto solo una breve condanna per porto di punteruolo, nel 1893, sostiene di avere premeditato il delitto, perché povero e senza lavoro. Pur recando, sul pugnale utilizzato contro il re, simboli anarchici, al processo ne sosterrà la casualità. Il dibattito è lungo, contraddittorio; in carcere entreranno in scena altri ambigui personaggi, che intrecceranno rapporti stretti con Acciarito, e la vicenda s'ingarbuglierà molto. Acciarito, condannato, morirà nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino nel 1943. Una cronaca partecipe della sua odissea è anche in B. Ceccarelli, *Mio padre, l'anarchico*, Gesualdi, Roma, 1984. In generale, cfr. anche P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, Milano, 1981; E. Diemoz, *A morte il tiranno. Anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, Einaudi, Torino, 2011. Fra la vasta e nota letteratura del tempo, cfr. anche E. Zoccoli *L'anarchia. Gli agitatori, le idee, i fatti*, F.lli Bocca, Torino, 1907.

serie di limitazioni e obblighi su orari e vendite di alcolici; mentre si svolgono ancora processi, spesso sommari, per queste categorie d'imputati. Tuttavia – anche se la guida nazionale del movimento è ormai in mano agli anarchici di Ancona – non cessano le costituzioni di altri gruppi a Roma⁷⁵³.

Sugli eventi più importanti che caratterizzano il 1898, si è già detto. L'eccidio milanese, le manifestazioni contro l'aumento del prezzo del pane che si susseguono per settimane in tutta Italia e, a Roma, la Conferenza internazionale di Difesa sociale contro gli anarchici, dal 24 novembre al 21 dicembre, presso l'Accademia dei Lincei in palazzo Corsini⁷⁵⁴, dopo che, il 3 dello stesso mese, si erano riuniti a Londra anarchici di tutta Europa. Il movimento, e non solo quello romano, è decimato dagli arresti, dai domicili coatti, dagli espatri volontari⁷⁵⁵. Ciò non è sufficiente a far allentare la presa alla sorveglianza poliziesca; pertanto, non cessano arresti, fermi, ricerche degli irreperibili, controlli. Si fanno sempre più attivi e vivaci i gruppi italiani emigrati nelle Americhe⁷⁵⁶.

Fra questi, la matricola del 1889 Antonio Casagrande, nativo delle campagne di Rieti (1855), poi a Roma come contadino, entrato in carcere nel febbraio 1889 come imputato di furto e truffe, per cui è condannato a tre mesi di carcere e 100 lire di multa, trascorsi tutti a Regina Coeli, con condotta regolare⁷⁵⁷. Nel Casellario è segnalato come operaio anarchico. Innanzitutto, negli anni Settanta era già emigrato all'estero in cerca di lavoro, anche se nel decennio successivo è a Roma in pianta stabile. Tra il 1883 e il 1898 colleziona un lungo numero di condanne per reati comuni (ferimento, truffe, false generalità, violenze e minacce a pubblici ufficiali), trascorrendo lunghi periodi in carcere. Nel 1907 si trova in Finlandia, dalla quale è espulso dopo un periodo di «quarantena», nella quale è giunto, con altri quattro italiani, come profugo dalla Russia, dove probabilmente aveva partecipato alla rivoluzione del 1905. Si trasferisce, a questo punto, a Buenos Aires, esercitando la professione di facchino. Continuamente sotto sorveglianza è, fra gli italiani là residenti, un agitatore

⁷⁵³ Per esempio, nel solo mese di luglio si formano i gruppi del rione Ponte, diretto da Filippo Milozzi; di Porta Pia, di cui è responsabile Filippo Mancini; del quartiere Trionfale, sotto la direzione di Donato Pallotta e Paolo Vucci. A novembre nasce, a Trastevere, il gruppo *Nucleo d'Azione*. Infine, la Questura è preoccupata dalla costituzione della Lega di Resistenza, un movimento operaio sindacalizzato, guidato da Enrico Diotallevi, a sua volta figlio di un anarchico, già condannato negli anni precedenti, oltre che amico di Acciarito. Cfr. Grella, op. cit., p. 60.

⁷⁵⁴ Alla Conferenza è criticato il governo inglese, per la «morbidezza» con cui attua la prevenzione contro gli anarchici, e viene sollecitato l'impegno, di tutti i paesi partecipanti, per l'adozione di alcuni provvedimenti che aiutino le questure a reperire maggiori informazioni, a controllare i permessi di vigilanza, e a gestire meglio l'istituto dell'estradiizione. La proposta più dura è quella italiana: equiparare libertari e criminali comuni, in linea con lo spirito già presente da anni nel Regno, dov'è utilizzata l'imputazione di *associazione per delinquere* anche per i *reati politici*. In merito, cfr. anche R. B. Jensen, *The International Anti-Anarchist Conference of 1898 and the Origins of Interpol*, in «Journal of Contemporary History», XVI (1981), n. 6, pp. 323-347.

⁷⁵⁵ Il Ministero dell'Interno dichiara la presenza, in città, di «soli» 400 anarchici, quasi tutti sotto stretta sorveglianza. Cfr. ACS, «Ministero dell'Interno 1814-1986», *Direzione Generale – Ufficio riservato*, b. 477.

⁷⁵⁶ Cfr. D. Turcato, *Italian Anarchism as a Transnational Movement, 1885-1915*, in «International Review of Socialist History», LII (2007), n. 3, pp. 407-440.

⁷⁵⁷ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 21.

noto delle lotte operaie⁷⁵⁸.

A Roma, tuttavia, qualche primo, effettivo, segnale di ripresa dell'attività anarchica si manifesta a fine 1899 quando, ai primi di novembre, durante una riunione fuori dalle mura cittadine, è proposta la costituzione di un *Gruppo d'Azione* in ogni rione, ciascuno con un referente e una segreteria, costituita da tre elementi di assoluta fiducia, sul modello del gruppo *Tevere*⁷⁵⁹. I gruppi così costituiti⁷⁶⁰ devono, inizialmente, astenersi dalla partecipazione a manifestazioni pubbliche, per non incorrere nell'inevitabile repressione governativa, ed essere molto rigorosi nell'individuazione di eventuali infiltrati della Questura. Il coordinatore generale di tutti i raggruppamenti sarà Giuseppe Del Bravo, in contatto con gli anarchici svizzeri che coordinano la medesima iniziativa in tutta Europa. Anche gli individualisti, nel frattempo, si stanno riorganizzando, e fanno riferimento a Pasquale Armani, Angelo Cairoli e Tito Lubrano. Con maggiore organizzazione da una parte, e valorizzazione della clandestinità dall'altra, si chiude, pertanto, il XIX secolo romano⁷⁶¹.

Un'attività anarchica, dunque, in quest'ultimo decennio, che è centrata soprattutto con la solidarietà alle vittime delle varie repressioni; con lo scontro verso il socialismo e il marxismo; con le discussioni sulla legittimità degli atti di terrorismo, e con la loro concreta attuazione. Con l'uccisione di Umberto I, per mano di Gaetano Bresci, il terrorismo individualistico è apertamente contestato dalla nuova Federazione del Lazio, che rivendica piuttosto la necessità di porre fine alla fase ottocentesca di lotta, per abbracciare una visione maggiormente di classe e progettare azioni rivoluzionarie collettive⁷⁶².

Del resto, all'indomani del regicidio, due giuristi propongono strategie più aspre contro i delitti politici, in sostanza contro gli anarchici. Il primo è Emanuele Gianturco che, nel 1901, presenta un disegno di legge per abbassare da cinque a due il numero minimo di membri di un'associazione, affinché la si possa considerare «a delinquere; inoltre, propone l'impunità a quel complice che decida di denunciare i compagni; il divieto alla pubblicazione dei resoconti dei processi e delle foto degli imputati; e alle sottoscrizioni a favore di questi ultimi⁷⁶³. Il secondo, Eugenio Florian, nel suo *Dei delitti contro la sicurezza dello Stato* del 1902, introduce la categoria di «delitto

⁷⁵⁸ Morirà in località imprecisata dell'America meridionale, nel 1914. Cfr. ACS, «C.P.C.», b. 1129, fasc. 51295.

⁷⁵⁹ *Tevere* era nato con la funzione di valorizzare il valore anti-istituzionale dell'anarchismo. Cfr. Carocci, op. cit., p. 29.

⁷⁶⁰ Essi finiranno per essere cinque: il Direttivo *Tevere* (16 membri); quello di Trastevere-Esquilino-Monti (18 persone); quello di Campitelli-Sant'Eustachio-Ponte (19 membri); quello di Campomarzio-Trevi-Viminale (17 membri); quello di Borgo-Prati-Macao (23 membri). Cfr. Grella, op. cit., p. 67.

⁷⁶¹ I dettagli sulla cronaca romana e sulle iniziative anarchiche, anche in questo caso, sono ricavati da Grella, op. cit., pp. 67-68.

⁷⁶² Carocci, op. cit., p. 31.

⁷⁶³ Alessi, *Un delitto impolitico?*, op. cit. p. 100.

sociale», cioè di reato che si rivolge contro l'ordine economico-sociale scelto da una collettività che deve essere legittimamente tutelata, in un ordinamento liberale che rende il reato politico ormai anacronistico⁷⁶⁴. Pochi anni dopo, Francesco Saverio Merlino (avvocato difensore di molti anarchici, ed ex anarchico egli stesso) si esprimerà, in un'intervista a «La Stampa» di Torino, con toni pessimistici riguardo alla lotta del movimento, considerandolo superato per i tempi⁷⁶⁵.

Come hanno rilevato diversi storici, gli anarchici libertari hanno lasciato un profondo segno nella popolazione, influenzando le generazioni successive impegnate nelle lotte sociali della città, anche a causa delle caratteristiche del proletariato romano. È stato affermato, infatti, come proprio attraverso l'esperienza anarchica, il proletariato capitolino abbia adottato una propria, caratteristica via alla lotta e alla rivendicazione, rivitalizzata, fra l'altro, per lunga parte del secondo dopoguerra⁷⁶⁶. E, in merito alla peculiare e complessa situazione romana, questa ricerca conferma le ipotesi di Carocci, secondo cui sarebbe necessario approfondire le indagini, valorizzando l'aspetto “forte” dell'atipicità dell'ambiente operaio urbano capitolino, che ha permesso di utilizzare la capacità di «auto-organizzazione sociale e [le] pratiche d'azione diretta», le quali troveranno una forma più compiuta e lineare nel secolo successivo⁷⁶⁷.

Come più volte sottolineato, del resto, possiamo annoverare, tra le fila anarchiche, anche scontenti e ribelli con storie di vita caratterizzate soprattutto da disagio ed emarginazione sociale pressoché costanti. Un esempio è Pio Tagliaferri, «pregiudicato anarchico», anche se professa vicinanza al socialismo, «dedito ai reati contro la proprietà e le persone»⁷⁶⁸. Calzolaio originario di Palestrina, in provincia di Roma, vive nella capitale ed è una delle matricole del 1889, quando entra a Regina Coeli, dopo due mesi di carcere preventivo a Frascati, accusato di avere contravvenuto al regime di ammonizione. La sentenza lo condanna a tre mesi di carcere, che sconta tutti nel giudiziario romano⁷⁶⁹. Registrato come sovversivo e anarchico, già nel 1898 Tagliaferri è ricoverato, una prima volta, in manicomio, per squilibri psichici dovuti a «alcolismo erotico». Per lui è solo l'inizio. Anche nel Novecento è registrato come sovversivo, «noto» anarchico, pregiudicato, squilibrato, ozioso. La sua vita, d'ora in poi, sarà costellata da ricoveri in manicomio, dimore in dormitori pubblici, fughe, latitanze, fogli di via e rimpatri. Durante le sue degenze in manicomio – ricoverato spesso d'urgenza

⁷⁶⁴ Ivi, p. 99.

⁷⁶⁵ C. Sobrero, *La fine dell'anarchismo? Intervista con Saverio Merlino*, in «La Stampa», 18 giugno 1907.

⁷⁶⁶ Cafagna, op. cit., p. 732.

⁷⁶⁷ Carocci, op. cit. pp. 16-17. Cfr. anche, in generale, G. Congi, *L'altra Roma: classe operaia e sviluppo industriale nella capitale*, De Donato, Bari, 1977; M. Casella, *Democrazia, socialismo, movimento operaio a Roma (1892-1894)*, Elia, Roma, 1977.

⁷⁶⁸ ACS, «C.P.C.», b. 5004, fasc. 63699.

⁷⁶⁹ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 25.

come «demente», alcolista cronico e, in tutti i casi, registrato anche come «noto pregiudicato e anarchico» - scrive per due volte al presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti: nel 1913 (documento però smarrito) e, in precedenza, nel 1911. Il breve testo della lettera inviata a Giolitti da Tagliaferri, datata 15 luglio 1911, è il seguente: «Tutte le mie sofferenze ne sei causa tu, bifronte del gianicolo [sic], uomo mitologico, incapibile, amico di Peppuccio, mammana d'Aversa e del processo che ora si discute a Viterbo. p.s.: ti prego non fartemeti [sic] vedere perché ti odio». Ci siamo chiesti chi fosse Peppuccio, che abbiamo individuato in Giuseppe Romano, deputato e sottosegretario all'Interno, appartenente alla famiglia camorrista di Aversa, comune del quale controlla l'amministrazione nel primo decennio del Novecento⁷⁷⁰. Tagliaferri morirà nel manicomio romano nel 1935⁷⁷¹.

Sono rari, ma non inesistenti, all'interno del campione, i casi di suppliche o tentativi di compromessi con le istituzioni, spesso in età avanzata⁷⁷². Uno di questi, indicativo per l'ambiguità del soggetto e per la sua deriva verso una condizione di estrema marginalità, è quello di Domenico Vergaliti, pregiudicato comune (truffe, furti, prevaricazione, falso, appropriazione indebita), ammonito, vigilato speciale, coatto, molto noto alla Questura anche come sovversivo. Dopo molte lettere e suppliche per avere sussidi e aiuti, affinché non sia costretto a commettere «atti estremi», nel 1910, in condizioni di precarietà e miseria, dichiara spontaneamente, in Questura, «devozione alle istituzioni e zelo verso il principio di Autorità». La Prefettura di Roma teme che, «sovversivo» ma anche «disgraziato», in difficili condizioni di salute e in età avanzata, impossibilitato ormai a lavorare e costretto a vivere di elemosina, possa dar luogo a «incidenti» e, per questo, debba essere attentamente sorvegliato⁷⁷³. Non vi sono altre informazioni su di lui nel Casellario, ma è possibile ricavarne qualcuna in più, essendo egli una matricola del 1880⁷⁷⁴. Possiamo così sapere che è, effettivamente, cieco da un occhio (già a 27 anni) ma, ciò nonostante, esercita la professione di scrivano, ed entra a Regina Coeli con l'imputazione di furto e due truffe con falso. È condannato a tre anni di reclusione e tre di sorveglianza speciale e, dopo un anno nel carcere giudiziario, è trasferito al

⁷⁷⁰ Sulla storia politica locale di quest'area, con riferimento a Romano, cfr. F. Barbagallo, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno 1900-1914*, Arte tipografica, Napoli, 1976; O. Isernia, *Politica e amministrazione a Caserta 1891-1920*, Centro Studi "Osservatorio Casertano", Caserta, 2014.

⁷⁷¹ ACS, «C.P.C.», b. 5004, fasc. 63699.

⁷⁷² Bartoccini ha sottolineato un atteggiamento generale del proletariato romano, caratterizzato da residui del clientelismo tradizionale verso i ceti superiori e verso il potere politico, e pervaso da contraddizioni: per esempio, agli inizi degli anni Novanta, si accompagnano alle bombe e agli scontri di piazza gli appelli al Parlamento, al governo, al Comune, agli imprenditori edili. Cfr. Bartoccini, op. cit., p. 579. In realtà, anche sulla base delle nostre ricerche, va detto che quello rappresentato da Bartoccini non è un atteggiamento ricorrente fra gli anarchici. Ad esempio, il 7 febbraio 1889, nelle giornate dei violentissimi scontri cittadini, una commissione di disoccupati chiede alle Autorità l'avvio di lavori pubblici urgenti, ma gli anarchici non appoggiano tale richiesta, concependo il fenomeno della forte disoccupazione come opportunità per accendere una rivolta sociale imponente. Cfr. Cafagna, p. 747.

⁷⁷³ ACS, «C.P.C.», b. 5373, fasc. 17931.

⁷⁷⁴ Nasce a Roma nel 1853.

penitenziario di Aversa⁷⁷⁵.

Paradigmatico è anche il caso dell'ambulante anarchico Filippo De Martini, matricola del 1889, quando entra a Regina Coeli per furto, con seguente condanna di sei mesi, che sconta quasi per intero nel giudiziario romano, per essere trasferito l'ultimo mese al carcere di Frascati⁷⁷⁶. De Martini, con un fisico segnato dalle molte conseguenze di una vita difficile, che ha frequentato solo la I classe elementare, è evitato dalle persone per il suo carattere antipatico, violento e rissoso. È dedito all'ozio e al vagabondaggio, senza famiglia, e frequenta solo sovversivi – di tutto il Regno, essendo nomade per lavoro - e pregiudicati. Partecipa alle manifestazioni e fa opera di propaganda anarchica presso i contadini ma, pare, con scarso successo, dimostrando sempre un contegno sprezzante verso le Autorità. Tra il 1888 e il 1896, è condannato molte volte per reati comuni (truffa, percosse, disturbo della quiete pubblica, oltraggio, appropriazione indebita, furto, schiamazzi, ubriachezza molesta, porto d'armi, assembramento pubblico sovversivo con grida sediziose). Dal 1896, la sua vita sarà un susseguirsi di arresti per misure di pubblica sicurezza, contravvenzione all'ammonizione, istigazione allo sciopero dei braccianti. Molti i mandati di cattura ai quali sfugge, dandosi all'irreperibilità, anche se poi è, di solito, rintracciato - talvolta dopo mesi - e rimpatriato a Roma, con foglio di via obbligatorio. Le persecuzioni continuano per tutto il Novecento, anche quando ormai il suo alcolismo è divenuto cronico e le varie prefetture delle province in cui è avvistato preferirebbero non doversi occupare di lui. Alterna, in questa fase, il dormitorio pubblico all'ospedale. Tuttavia, nel luglio 1929 è ricercato per essere ammonito, perché «elemento pericoloso per l'ordine Nazionale». Gli ultimi tre anni della sua vita li trascorre in ospedale a Firenze, nel reparto «cronici», dove muore nel 1936⁷⁷⁷.

Il linguaggio dispregiativo utilizzato dalla Prefettura, dalla Questura e dalla Polizia politica nei fascicoli personali del Casellario, non riesce a delegittimare il percorso di lotta intrapreso da molti individui, protagonisti di questa storia, spesso pagato duramente con carcerazioni, confini, esili forzati. Infatti, come paventato dai loro contemporanei⁷⁷⁸, non pochi pluripregiudicati comuni aderiscono alle rivendicazioni e alle iniziative dei gruppi anarchici più organizzati, ma hanno anche partecipato ad azioni insurrezionali progettate individualmente o, al massimo, con pochi altri compagni di fede. L'impegno e la costanza della gran parte di loro si sono ulteriormente protratti,

⁷⁷⁵ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 10.

⁷⁷⁶ ASR-GP, [...], *Regina Coeli*, reg. 26.

⁷⁷⁷ ACS, «C.P.C.», b. 1719, fasc. 87094.

⁷⁷⁸ Dei numerosi testi criminologici del tempo in cui si tratta del sovversivismo, cfr. soprattutto quelli di Lombroso, fra cui: *Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo*, F.lli Bocca, Torino, 1879; *Genio e follia in rapporto alla medicina legale, alla critica e alla storia*, F.lli Bocca, Torino, 1882 [4° ed.]; *Gli anarchici*, F.lli Bocca, Torino, 1894; in collaborazione con R. Laschi, *Il delitto politico e le rivoluzioni in rapporto al diritto, all'antropologia criminale e alla scienza di governo*, F.lli Bocca, Torino, 1890, oltre a *La pena nel delitto politico* in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali», XI (1890), pp. 139-180. Cfr., inoltre, S. Sighele, *La folla delinquente*, F.lli Bocca, Torino, 1891; Id., *La delinquenza settaria. Appunti di sociologia*, Treves, Milano, 1897.

spesso fino alla fine del ventennio fascista, a conferma di una partecipazione non solo episodica ma motivata da profonde convinzioni personali e da una coscienza libertaria, non soltanto frutto di suggestioni superficiali ma, molto spesso, derivata da una faticosa formazione autodidattica. È rimarchevole, inoltre, il fatto che tutte le matricole citate, indipendentemente dalle loro attività successive all'incarcerazione, siano state sottoposte a vigilanza continua, presso qualsiasi domicilio italiano o estero in cui abbiano vissuto, tutta la vita o, almeno, fino agli ultimi anni Trenta del XX secolo.

In conclusione, va dunque rilevato che l'anarchismo romano conquistò, alla propria idea, un'ampia frangia di popolazione, caratterizzata fra l'altro da coraggio personale e da quella "creatività" operativa caratteristica delle categorie sociali particolarmente emarginate. Al contrario, il movimento operaio - che ha invece come modello di riferimento il socialismo legalitario, organizzato in partito -, non intese includere questi soggetti nella comune lotta sociale⁷⁷⁹. Com'è stato riconosciuto, gli anarchici di quegli anni si possono considerare l'avanguardia di un movimento proletario ancora in fase embrionale ma che, tuttavia, grazie alla sua combattività - pur disordinata e incoerente - ha dato forma a una tipologia di lotta, a Roma, tale da rendere difficile, nel XX secolo, il radicamento in questa città di una visione riformista⁷⁸⁰.

A fronte del mancato raggiungimento - in seno al movimento anarchico - degli obiettivi prefissi, attraverso la lettura delle storie personali degli anarchici estrapolati dai registri di Regina Coeli (mai studiati, perché privi del rilievo dato ad altri loro compagni, conosciuti soprattutto per un maggiore spessore teorico, non di rado di livello nazionale e internazionale), emerge la loro sincerità, nelle idee e nella passione, testimonianza di una dignità da riscattare storiograficamente.

Rimane ancora un vasto numero di matricole da conoscere, dopo di queste qui presentate, ma, già da questo primo esame, è possibile problematizzare, almeno riferendosi al caso romano, la tesi di Giampietro N. Berti sul ruolo marginale delle masse, «mai rivoluzionarie», ma solo inglobate in eventi rivoluzionari, diretti da «minoranze agenti»⁷⁸¹.

Intanto, alla fine di questa ricerca, si riportano - nelle tabb. A e B - alcune costanti riscontrate nelle parabole esistenziali delle matricole del campione esaminato.

⁷⁷⁹ Lo stesso Antonio Labriola, pur con le sue riserve, aveva riconosciuto, scrivendo a Engels, grande volontà e tempra, oltre a spirito di sacrificio, negli anarchici romani, in una lettera del settembre 1892. Tuttavia, egli considerava la loro matrice carbonara, comunarda e blanquista, come una spinta ad agire solo per quei «disperati» pronti all'insurrezione, ma non disposti a una rivoluzione strutturale. Citata in Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin*, op. cit., p. 265.

⁷⁸⁰ Cafagna, op. cit., p. 771.

⁷⁸¹ Di quest'autore, cfr. anche *Un'idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico*, Elèuthera, Milano, 1994; *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Lacaita, Manduria, 1998; *Libertà senza rivoluzione. L'anarchismo fra la sconfitta del comunismo e la vittoria del capitalismo*, Lacaita, Manduria, 2012.

TABELLE E GRAFICI

TAB TESI VT

TAB. 1

TOTALE IMMATRICOLAZIONI ANNUALI 1880 1885

6842 2352

TAB. 2

IMMATRICOLAZIONI inf. 3 1880 1895

5004 1572

TAB. 3

IMMATRICOLAZIONI E REATI sup. 3 1880 1885

immatricolazioni 1838 788
reati 2424 1251

TAB. 4

TIPOLOGIA REATI sup. 3 1880 1885

contro la proprietà 46.9 45.6
contro la persona 15.0 17.7
contro l'ordine pubblico 36.6 34.3
contro la morale 1.0 1.7

TAB. 5

TIPOLOGIA REATI inf.3 1880 1895

contro la proprietà 21.8 28.5
contro la persona 11.3 26.0
contro l'ordine pubblico 65.0 44.6
contro la morale 1.9 0.9

TAB. 6

PRINCIPALI REATI CONTRO LA PROPRIETA' sup. 3 1880 1895

appropriazione indebita 5.1 2.6
furti 70.0 74.2
rapina/grassazione 5.1 6.9
ricettazione 1.5 2.6
truffa 10.4 4.7
uso/produzione denaro falso 2.2 0.5

TAB TESI VT

TAB. 6 bis

<i>PRINCIPALI REATI CONTRO LA PROPRIETA' inf. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
appropriazione indebita	5.0	7.9
furti	66.8	68.3
rapina/grassazione	2.9	6.8
ricettazione	5.1	2.4
truffa	14.3	7.1
uso/produzione denaro falso	0.6	0.4

TAB. 7

<i>PRINCIPALI REATI CONTRO LA PERSONA sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
estorsione/ricatto	13.2	5.4
ferimento	43.0	59.5
omicidio	29.8	16.4
stupro	9.3	4.1
percosse/maltrattamenti/violenze	0.7	8.1

TAB. 7 bis

<i>PRINCIPALI REATI CONTRO LA PERSONA inf. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
estorsione/ricatto	2.8	2.2
ferimento	69.9	70.4
omicidio	5.2	2.6
stupro	2.0	2.2
percosse/maltrattamenti/violenze	2.8	6.0

TAB. 8

<i>REATI CONTRO LA MORALE sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
adulterio	20.0	0.0
corruzione minori	0.0	0.0
atti di libidine anche contro minori	70.0	28.6
oltraggio al pudore	10.0	57.1
prostituzione	0.0	0.0
incesto	0.0	0.0

TAB. 8 bis

<i>REATI CONTRO LA MORALE inf. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
adulterio	5.0	0.0
corruzione minori	2.5	50.0

TAB TESI VT

atti di libidine anche contro minori	7.5	12.5
oltraggio al pudore	20.0	37.5
prostituzione	1.7	1.3
aborto	0.0	0.0
abbandono neonato	0.0	0.0

TAB. 9

<i>PRINCIPALI REATI CONTRO L'ORDINE PUBBLICO sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
associazione a delinquere	0.0	0.0
attentato contro lo Stato o l'ordine pubblico	0.0	0.0
contravvenzione ammonizione	49.7	36.4
contravvenzione vigilanza speciale	10.5	4.9
domicilio coatto	0.0	0.0
grida sediziose	1.1	2.8
istigazione reato anche politico	1.1	0.7
misure di pubblica sicurezza	1.7	0.7
minacce/resistenza/ingiurie violenza alla pubblica forza	3.6	4.2
ozio, vagabondaggio e mendicizia	2.9	15.7
detenzione/porto di arma illecita	10.0	21.0
ribellione	11.6	20.3

TAB. 9 bis

<i>PRINCIPALI REATI CONTRO L'ORDINE PUBBLICO inf. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
associazione a delinquere	0.1	0.8
attentato contro lo Stato o l'ordine pubblico	0.0	0.0
contravvenzione ammonizione	8.1	9.6
contravvenzione vigilanza speciale	2.8	5.6
domicilio coatto	0.1	0.0
grida/manifestazioni sediziose politiche	0.1	0.3
istigazione reato anche politico	0.0	0.3
misure di pubblica sicurezza	10.2	17.8
minacce/resistenza/ingiurie violenza alla pubblica forza	7.6	14.0
ozio, vagabondaggio e mendicizia	51.8	1.2
detenzione/porto di arma illecita	6.0	12.2
ribellione	5.7	6.3
detenzione/utilizzo materiali esplosivi	0.0	0.0

TAB. 10

<i>PERCENTUALI DONNE sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
	6.5	2.8

TAB TESI VT

TAB. 10 bis

<i>PERCENTUALE DONNE inf. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
	10.4	13.5

TAB. 11

<i>PERCENTUALI MINORI sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
	1.7	2.5

TAB. 11 bis

<i>PERCENTUALE MINORI inf. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
	1.3	4.3

TAB. 12

<i>REATI CONTRO ORDINE PUBBLICO DONNE inf. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
misure pubblica sicurezza	7.1	33.0
mendicITÀ/vagabondaggio	44.0	13.0
schiamazzi	5.3	6.0
reazione contro forze dell'ordine	0.0	0.0
prostituzione	0.0	0.0

TAB. 13

NASCITA UOMINI matricole 1880

Roma	36.6
resto Lazio	33.2
Toscana	1.2
Campania	3.6
Abruzzo	4.1
Umbria	2.0
Marche	9.7
Molise	0.8
Basilicata	0.3
Emilia Romagna	0.8
Calabria	0.2
Puglia	0.3
Sicilia	0.5
Veneto	0.5
Friuli	0.3
Lombardia	0.5
Piemonte	0.4

TAB TESI VT

Liguria	0.1
Sardegna	1.3
Estero *	1.1

* Francia, Rep. San Marino, Germania, Svizzera, Istria, Grecia, Iraq

TAB. 13 bis

RESIDENZA UOMINI matricole 1880

Roma	63.7
resto Lazio	24.8
Toscana	0.2
Campania	2.0
Abruzzo	1.9
Umbria	0.7
Marche	2.4
Molise	0.1
Basilicata	0.1
Emilia Romagna	0.2
Calabria	0.1
Puglia	0.3
Sicilia	0.1
Veneto	0.3
Piemonte	0.1
Sardegna	1.3
Estero *	0.4
senza fissa dimora	0.4

* Rep. San Marino, Svizzera, Istria

TAB. 14

NASCITA UOMINI matricole 1885

Roma	31.80
resto Lazio	33.00
Toscana	1.20
Campania	3.20
Abruzzo	9.40
Umbria	3.20
Marche	10.70
Molise	1.00
Basilicata	0.30
Emilia Romagna	3.40
Calabria	0.60
Sicilia	0.60
Veneto	0.30
Lombardia	0.90

TAB TESI VT

Piemonte 1.20

TAB. 14 bis

RESIDENZA UOMINI matricole 1885

Roma	71.2
resto Lazio	18.3
Campania	0.9
Umbria	1.3
Marche	2.5
Abruzzo	4.8
Sicilia	0.6

TAB. 15

NASCITA UOMINI matricole 1889

Roma	29.9
resto Lazio	30.1
Toscana	3.1
Campania	3.4
Abruzzo	8.2
Umbria	3.3
Marche	11.1
Basilicata	0.2
Emilia Romagna	7.6
Calabria	1.4
Puglia	0.4
Sicilia	0.2
Veneto	0.2
Friuli	0.4
Lombardia	1
Piemonte	0.2
Estero *	0.6

* Rep. San Marino, Istria, Grecia

TAB. 15 bis

RESIDENZA UOMINI matricole 1889

Roma	79.9
resto Lazio	1.4
Toscana	0.4
Campania	0.4
Abruzzo	1.6
Umbria	0.9
Marche	0.6
Emilia Romagna	0.4

TAB TESI VT

Calabria	0.4
Puglia	0.4
Veneto	0.4
Lombardia	0.4
Piemonte	0.4
Estero *	0.2

* Rep. San Marino

TAB. 16

NASCITA UOMINI matricole 1890

Roma	9.8
resto Lazio	30.3
Toscana	3.0
Campania	3.8
Abruzzo	11.4
Umbria	5.6
Marche	17.2
Molise	1.6
Basilicata	0.0
Emilia Romagna	4.4
Calabria	2.6
Puglia	1.1
Sicilia	2.1
Veneto	0.8
Friuli	0.0
Lombardia	1.3
Piemonte	2.3
Liguria	0.3
Sardegna	0.3
Estero *	0.3

* Austria

TAB. 16 bis

RESIDENZA UOMINI matricole 1890

Roma	78.3
resto Lazio	14.3
Toscana	1.8
Campania	2.6
Abruzzo	2.6
Emilia Romagna	0.9

TAB. 17

TAB TESI VT

NASCITA UOMINI matricole 1895

Roma	25.2
resto Lazio	29.7
Toscana	3.2
Campania	4.9
Abruzzo	12.2
Umbria	4.9
Marche	13.9
Emilia Romagna	3.2
Sicilia	0.6
Lombardia	0.6
Piemonte	0.6
Puglia	0.0

TAB. 17 bis

RESIDENZA UOMINI matricole 1895

Roma	70
resto Lazio	19.8
Campania	2.4
Abruzzo	4.2
Marche	1.6
Emilia Romagna	0.8
Sicilia	0.8

TAB. 18

NASCITA UOMINI matricole 1899

Roma	20.5
resto Lazio	23.4
Toscana	8.3
Campania	7.4
Abruzzo	3.4
Umbria	2.2
Marche	4.7
Molise	0.8
Basilicata	0.1
Emilia Romagna	5.6
Calabria	0.7
Puglia	1.9
Sicilia	3.9
Veneto	2.6
Friuli	0.5
Lombardia	5.4
Piemonte	2.5
Trentino	0.0
Liguria	4.0

TAB TESI VT

Sardegna 0.8

TAB. 18 bis

RESIDENZA UOMINI matricole 1899

Roma	40.0
resto Lazio	17.2
Toscana	7.2
Campania	6.0
Abruzzo	1.4
Umbria	0.8
Marche	1.3
Molise	0.1
Emilia Romagna	5.8
Calabria	0.7
Puglia	1.5
Sicilia	3.7
Veneto	2.5
Lombardia	3.0
Piemonte	1.8
Liguria	4.3
Estero *	0.3

* Francia, Austria

TAB. 19

NASCITA DONNE matricole 1880

comune di Roma	28.9
resto del Lazio	33.0
Campania	9.0
Umbria	4.2
Marche	14.4
Emilia Romagna	9.3

TAB. 19 bis

RESIDENZA DONNE matricole 1880

Comune di Roma	63.6
resto del Lazio	20.3
Campania	2
Abruzzo	3.6
Umbria	2.2
Marche	1.9
senza fissa dimora	1.7

TAB TESI VT

TAB. 20

NASCITA DONNE matricole 1885

comune di Roma	22.2
resto del Lazio	45.4
Toscana	10.8
Marche	11.0

TAB. 20 bis

RESIDENZA DONNE matricole 1885

comune di Roma	88.9
prov Roma	12.3

TAB. 21

NASCITA DONNE matricole 1889

comune di Roma	16.7
resto del Lazio	34.2
Toscana	3.8
Campania	4.0
Abruzzo	12.5
Umbria	12.0
Marche	8.7
Emilia Romagna	3.7
Sardegna	4.2

TAB. 21 bis

RESIDENZA DONNE matricole 1889

comune di Roma	79.2
resto del Lazio	16.7
Abruzzo	4.3

TAB. 22

NASCITA DONNE matricole 1890

Roma	21.6
resto Lazio 25,9	23.9
Campania	11.9
Abruzzo	2.6
Umbia	6.0
Marche	7.8
Molise	2.0
Calabria	2.0
Liguria	2.0
Sardegna	2.0

TAB TESI VT

TAB. 22 bis

RESIDENZA DONNE matricole 1890

Roma	100.0
------	-------

TAB. 23

NASCITA DONNE matricole 1895

Roma	55.6
prov. Roma	11.1
Abruzzo	22.2
Romagna	11.1

TAB. 23 bis

RESIDENZA DONNE matricole 1895

Roma	77.8
prov. Roma	11.1
Abruzzo	11.2

TAB. 24

NASCITA DONNE matricole 1899

Roma	22.9
altro	77.1

TAB. 24 bis

RESIDENZA DONNE matricole 1899

Roma	77.5
altro	22.5

TAB. 25

PRINCIPALI PROFESSIONI DONNE sup. 3

	1880	1895
casalinga	24.0	50.0
contadina	20.0	12.5
domestica	22.0	25.0
lavandaia	8.0	0.0
sarta	6.0	0.0
stiratrice	6.0	12.5
prostituta	0.0	0.0

TAB. 26

SETTORI PRODUTTIVI UOMINI sup. 3

	1880	1895
--	------	------

TAB TESI VT

primario	25.5	22.5
secondario	38.6	45.4
terziario	21.8	25.3

TAB. 27

<i>PRINCIPALI PROFESSIONI PRIMARIO</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
bracciante	14.4	31.5
contadino/campagnolo	60.0	50.7
pastore	4.6	1.4
vignarolo	9.2	11.0

TAB. 28

<i>PRINCIPALI PROFESSIONI SECONDARIO</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
calzolaio	6.8	10.9
fabbro	1.3	5.4
falegname/ebanista	3.5	9.6
imbianchino	1.5	3.4
macellaio/salumiere	0.1	4.8
muratore	9.3	42.2
tipografo/litografo	1.2	0.7

TAB. 29

<i>PRINCIPALI PROFESSIONI TERZIARIO</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
carrettiere	18.6	53.5
facchino	12.8	10.5
impiegato/scrivano/contabile	8.8	3.5
vetturino/cocchiere	11.0	1.2
commerciante/negoziante	4.1	1.2

TAB. 30

<i>FASCE D'ETA' UOMINI sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
Da 10 a 20	13.4	20.6
Da 21 a 30	43.7	43.8
Da 31 a 40	24.6	20.0
Da 41 a 50	10.8	9.8
Da 51 a 60	5.2	3.8
Da 61 a 70	2.1	1.0
Da 71 a 80	0.1	1.0

TAB TESI VT

Da 81 a 90	0.0	0.0
------------	-----	-----

TAB. 30 bis

<i>FASCE D'ETA' DONNE sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
----------------------------------	-------------	-------------

Da 10 a 20	12.0	0.0
Da 21 a 30	26.0	55.6
Da 31 a 40	30.0	22.2
Da 41 a 50	16.0	22.2
Da 51 a 60	14.0	0.0
Da 61 a 70	2.0	0.0
Da 71 a 80	0.0	0.0
Da 81 a 90	0.0	0.0

TAB. 31

<i>STATO CIVILE UOMINI sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
-----------------------------------	-------------	-------------

celibe	70.7	71.3
coniugato	27.2	27.3
vedovo	2.1	1.4
separato	0.0	0.0
convivente	0.0	0.0

TAB. 31 bis

<i>STATO CIVILE DONNE sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
----------------------------------	-------------	-------------

nubile	10.5	28.6
coniugata	63.2	28.8
vedova	26.3	42.9

TAB. 32

<i>ISTRUZIONE MASCHILE sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1895</i>
-----------------------------------	-------------	-------------

illetterato/analfabeta	54.1	59.6
solo firma	9.9	0.0
solo lettura	0.6	14.7
solo scrittura	0.0	0.0
letterato	35.4	25.7

TAB. 33

<i>ASSOLUZIONI sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1885</i>
---------------------------	-------------	-------------

TAB TESI VT

uomini	95.5	75.0
donne	4.5	25.0
minori	0.0	12.5
totale	8.7	1.9

TAB. 33 bis

<i>ASSOLUZIONI inf. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1885</i>
---------------------------	-------------	-------------

uomini	99.3	98.3
donne	0.7	1.7
minori	0.0	0.0
totale	6.1	6.7

TAB. 34

<i>LIBERTA PROVVISORIA sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1885</i>
-----------------------------------	-------------	-------------

semplice	7.3	3.4
con sottomissione	0.00	0.00

TAB. 35

<i>GRAZIA sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1885</i>
----------------------	-------------	-------------

1.3 2.2

TAB. 36

<i>PENE GIA' ESPIATE sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1885</i>
---------------------------------	-------------	-------------

3.1 6.8

TAB. 37

<i>RECIDIVI sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1885</i>
------------------------	-------------	-------------

4.4 15.7

TAB. 37 bis

<i>RECIDIVI inf. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1885</i>
------------------------	-------------	-------------

0.7 3.1

TAB. 38

<i>DECESSI sup. 3</i>	<i>1880</i>	<i>1885</i>
-----------------------	-------------	-------------

TAB TESI VT

1.2 0.3

TAB. 39

EVASIONI sup. 3

1880 1885

0.3 0.3

TAB. 40

DOMICILIO COATTO sup. 3

1880 1885

0.3 1.9

PUNIZIONI

TAB. 41

Art. 332/a: Richiamo verbale (per un massimo di tre volte)	0.5
Art. 332/b: Chiusura continuata in cella a vitto regolare	8.9
Art.332/c: Cella ordinaria a pane e acqua	68.7
Art. 332/d: ella di punizione a pane e acqua	18.7
Art. 332/e: Cella di punizione a pane e acqua e camicia di forza	1.1
Art. 332/f: Cella buia a pane e acqua e camicia di forza o ferri alle estremità degli arti	0.8

INFRAZIONI

TAB. 41/a

Punite con art. 332/b

Art. 360/a: danni per negligenza al materiale mobile o infisso della struttura carceraria	3.2
Art. 360/b: svogliatezza e negligenza nel lavoro	9.4
Art. 360/c: esecuzione di lavori diversi da quelli ordinati	12.1
Art. 360/d: possesso clandestino di oggetti vietati	34.4
Art. 360/e: mormorii e affermazioni indebite	13.2
Art. 360/g: rovinare, cedere, scambiare oggetti e alimenti	15.6
Art. 360/h: infrazioni durante le visite o nella corrispondenza	3.0
Art. 360/i: bestemmie e parole oscene	6.3

TAB. 41/b

Punite con art. 332/c

Art. 361/a: traffico clandestino di vitto o altri oggetti	3.7
Art. 361/b: canti, grida, imprecazioni; comunicazioni verbali o scritte non consentite	55.7
Art. 361/c: gioco e ubriachezza	9.7
Art 361/d: abbandono senza permesso del letto assegnato durante la notte	0.0
Art. 361/e: danni volontari a oggetti o strutture	22.4
Art. 361/f: rifiuto al lavoro e alla scuola	0.7
Art.361/g: simulazione di malattia	1.0
Art. 361/h: beffe verso i compagni	1.2
Art. 361/i: contegno irrispettoso verso le guardie	5.3

TAB TESI VT

TAB. 41/c

Punite con art. 332/d

Art. 362/a: alterazioni dei libretti di risparmio o lucro sul sopravvitto	1.5
Art. 362/b: disobbedienza al personale	9.0
Art. 362/c: possesso di oggetti atti a ferire	7.5
Art. 362/d: ingiurie, maltrattamenti, alterchi, risse fra compagni	50.7
Art. 362/e: furto di generi alimentari, materie prime e altri oggetti del carcere	11.9
Art. 362/f: tentativo di evasione senza danni o violenze	0.0
Art. 362/g: mancanza di rispetto e risposte arroganti verso autorità istituzionali	16.4
Art. 362/h: reclami indebiti, infondati o in ritardo	3.3

TAB. 41/d

Punite con art. 332/e

Art. 363/a: tentativo di evasione durante il lavoro oppure con danni e violenza	0.0
Art. 363/b: tumulti, ammutinamenti, grida sediziose, ribellioni	50.0
Art. 363/c: ingiurie, minacce e tentativi di violenza contro le autorità istituzionali	50.0

TAB. 41/e

Punite con art. 332/f

Art. 364/a: rifiuto di sottomissione alle punizioni inflitte	0.0
Art. 364/b: ingiurie, minacce o violenze verso gli agenti durante la punizione	100.0
Art. 364/c: schiamazzi continui o disordini durante le punizioni	0.0

TAB. A

Alcune costanti nel percorso giudiziario

associazione a delinquere	42	29.2
domicilio coatto	70	48.6
ammonizione	44	30.6
vigilanza speciale	118	81.9

TAB. B

Alcune costanti nella vita privata

espatri	* 74	51.4
atteggiamento negativo verso le Autorità	24	16.7
vagabondaggio	28	19.4
ozio o scarsa attitudine al lavoro	70	48.6
relazioni familiari non convenzionali	42	29.1
cattiva fama presso l'opinione pubblica	84	58.3
alcolismo cronico	12	8.3
soggiorni in manicomio	**10	6.9
successo economico e cambiamento di status sociale nel corso degli anni	12	8.3
adesione al PNF	10	6.9

TAB TESI VT

* di questi, 30 in Europa (40,5%); 4 in America settentrionale (5,4%); 32 in America meridionale (43,2%) e 8 in

** vi rimarranno fino alla morte due di loro

TAB TESI VT

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
6189	4944	7373	4114

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
4431	1956	4524	2484

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
1758	2988	1620	1630
2058	2148	1848	1864

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
46.4	61.5	54.6	35.0
19.7	21.5	26.8	12.5
30.3	15.0	16.3	49.3
0.6	2.0	1.0	2.7

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
35.6	40.0	42.6	29.2
23.1	17.3	20.7	12.2
39.3	40.5	33.8	53.5
2.0	2.2	2.9	5.1

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
4.4	5.4	13.0	8.0
74.2	70.5	51.9	59.9
2.5	4.2	3.6	4.8
0.9	0.8	5.0	3.5
7	7.9	14.3	14.0
8.5	6.0	1.0	2.5

TAB TESI VT

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
4.0	4.2	2.5	4.3
67.2	46.6	50.6	32.6
1.7	2.1	0.6	0.7
2.9	0.7	3.1	1.6
9.2	5.6	11.3	8.5
3.5	2.8	0.0	0.5

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
2.2	1.5	3.4	3.6
51.1	29.2	53.4	39.8
35.5	43.0	19.1	28.4
4.4	9.0	8.4	6.1
1.5	3.3	3.6	3.5

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
0.0	0.0	1.3	0.0
63.0	37.1	26.9	50.3
21.3	41.7	5.1	3.7
2.8	0.0	0.0	0.0
2.8	17.7	7.6	5.2

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
0.0	25.0	0.0	20.0
0.0	12.5	100.0	12.0
75.0	25.0	0.0	8.0
25.0	6.3	0.0	36.0
0.0	0.0	0.0	12.0
0.0	0.0	0.0	8.0

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
12.9	0.0	0.0	1.4
6.5	33.3	18.2	1.4

TAB TESI VT

6.5	0.0	0.0	1.4
51.6	0.0	0.0	11.0
22.6	50.0	63.6	80.6
0.0	16.7	0.0	0.0
0.0	0.0	18.2	0.0

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
0.5	0.0	0.0	1.3
2.4	0.0	0.0	0.0
24.5	14.8	8.3	2.0
24.5	7.4	0.0	7.9
0.0	0.0	0.0	71.5
0.5	0.0	0.0	0.0
5.3	1.6	0.0	0.4
0.0	0.0	0.0	1.3
3.9	12.3	16.6	7.3
1.0	0.8	0.0	0.7
13.0	6.6	25.0	1.5
22.1	24.6 33, 2		0.2

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
0.8	0.0	0.8	0.2
0.3	0.0	0.0	0.0
10.6	9.6	2.4	3.3
7.5	7.9	16.5	3.5
0.0	0.0	0.0	0.0
0.3	0.0	0.0	0.6
0.8	0.0	0.0	0.4
3.0	6.1	23.6	17.4
18.3	20.2	10.2	11.6
13.6	5.3	0.8	48.3
14.3	18.4	27.6	6.5
15.0	5.3	3.1	0.7
0.2	0.9	0.0	0.1

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
4.1	10.2	6.7	5.5

TAB TESI VT

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
6.9	20.3	17.2	22.2

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
2.4	6.0	2.2	10.0

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
8.2	13.3	6.9	6.6

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
1.9	0.0	7.1	9.1
1.3	5.4	0.0	32.7
0.0	0.0	0.0	0.3
10.4	2.7	5.3	2.4
8.4	8.1	8.9	10.7

TAB TESI VT

TAB TESI VT

TAB TESI VT

TAB TESI VT

TAB TESI VT

TAB TESI VT

TAB TESI VT

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>
8.3	28.6	11.1	46.7
8.3	0.0	11.1	13.3
41.7	42.9	33.3	8.9
8.3	28.6	22.2	0.0
4.2	0.0	22.2	0.0
4.2	0.0	0.0	4.4
0.0	0.0	0.0	17.8
<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>

TAB TESI VT

18.4	15.0	23.9	19.6
47.6	50.8	36.6	44.9
24.2	30.8	31.3	28.3

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
32.4	11.1	18.8	28.8	22.8
51.4	44.5	50.0	42.5	49.8
3.8	5.6	12.5	5.6	5.6
12.4	5.6	12.5	6.3	9.5

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
8.9	9.7	12.2	14.8	10.5
6.8	6.3	6.1	7.7	5.6
6.5	7.9	4.1	13.8	7.6
4.0	0.0	4.0	2.7	15.6
4.6	6.6	10.2	7.9	5.7
37.8	36.1	20.4	14.7	26.7
1.8	3.2	4.0	3.2	2.3

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
38.0	43.2	14.3	12.7	30.0
9.2	5.4	9.5	12.7	10.0
4.2	8.1	4.8	3.9	5.5
7.0	13.5	11.9	9.6	9.0
6.3	8.1	9.5	7.9	6.2

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
22.4	23.1	12.2	10.8	17.1
44.8	43.2	32.5	35.0	40.5
21.5	0.8	26.0	29.4	20.4
6.6	7.8	15.4	15.2	10.9
3.4	4.9	11.4	6.5	5.9
1.1	1.1	0.8	2.9	1.5
0.2	0.0	1.6	0.3	0.6

TAB TESI VT

0.0 0.1 0.0 0.0 0.1

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
20.8	18.9	11.1	2.3	13.0
37.5	22.6	33.3	43.2	36.3
29.2	30.2	22.2	27.3	26.8
8.3	18.9	22.2	15.9	17.2
4.2	1.9	11.1	4.5	7.1
0.0	7.5	0.0	6.8	5.4
0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
0.0	0.0	0.0	0.0	0.0

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
64.8	71.7	54.0	72.4	67.4
33.5	27.4	41.1	26.8	30.5
1.7	0.9	2.4	0.8	1.5
0.0	0.0	0.8	0.0	0.8
0.0	0.0	1.6	0.0	1.6

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
57.9	28.6	44.4	26.7	31.1
26.3	71.4	55.6	60.0	50.9
15.8	0.0	0.0	13.3	16.4

<i>1889</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
47.2	36.1	33.6	28.7	43.2
3.7	0.9	0.0	0.0	4.8
0.0	0.0	0.0	0.0	2.5
21.9	3.7	0.0	0.0	4.3
27.1	59.3	66.4	71.3	47.5

<i>1889</i>	<i>media</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
-------------	--------------	-------------	-------------	-------------	--------------

TAB TESI VT

97.3	89.3	0.0	100.0	95.6	65.2
2.7	10.7	100.0	0.0	4.4	34.8
13.5	8.7	0.0	12.5	4.5	5.7
10.8	7.1	0.2	5.2	4.9	3.4

<i>1889</i>	<i>media</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
92.7	96.8	100.0	90.0	100.0	96.7
6.3	2.9	0.0	10.0	0.0	3.3
8.0	2.7	7.1	3.3	0.0	3.7
8.9	7.2	4.3	7.4	1.4	4.4

<i>1889</i>	<i>media</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
6.3	5.7	0.3	0.7	2.2	1.1
29.7	9.9	50.0	100.0	11.1	53.7

<i>1889</i>	<i>media</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
1.0	1.5	0.1	3.0	4.7	2.6

<i>1889</i>	<i>media</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
3.8	4.6	0.3	3.7	0.2	1.4

<i>1889</i>	<i>media</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
3.4	7.8	0.9	7.5	6.1	4.9

<i>1889</i>	<i>media</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
0.1	1.3	0.0	0.3	0.2	0.2

<i>1889</i>	<i>media</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
-------------	--------------	-------------	-------------	-------------	--------------

TAB TESI VT

0.7 0.7 0 1.5 0 0.6

<i>1889</i>	<i>media</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
0	0.2	0.4	0	0.1	0.2

<i>1889</i>	<i>media</i>	<i>1890</i>	<i>1895</i>	<i>1899</i>	<i>media</i>
0.3	0.8	0.0	0.7	47.1	15.9

Legenda

richiamo verbale (per un massimo di tre volte)

chiusura continuata in cella a vitto regolare

cella ordinaria a pane e acqua

cella di punizione a pane e acqua

cella di punizione a pane e acqua e camicia di forza

cella buia a pane e acqua e camicia di forza o ferri alle estremità degli arti

Legenda

danni per negligenza al materiale mobile o infisso della struttura carceraria

svogliatezza e negligenza nel lavoro

esecuzione di lavori diversi da quelli ordinati

possesso clandestino di oggetti vietati

mormorii e affermazioni indebite

rovinare, cedere, scambiare oggetti e alimenti

infrazioni durante le visite o nella corrispondenza

bestemmie e parole oscene

traffico clandestino di vitto o altri oggetti

canti, grida, imprecazioni; comunicazioni verbali o scritte non consentite

gioco e ubriachezza

abbandono senza permesso del letto assegnato durante la notte

danni volontari a oggetti o strutture

rifiuto al lavoro e alla scuola

simulazione di malattia

beffe verso i compagni

contegno irrispettoso verso le guardie

TAB TESI VT

alterazioni dei libretti di risparmio o lucro sul sopravvitto
disobbedienza al personale
possesso di oggetti atti a ferire
ingiurie, maltrattamenti, alterchi, risse fra compagni
furto di generi alimentari, materie prime e altri oggetti del carcere
tentativo di evasione senza danni o violenze
mancanza di rispetto e risposte arroganti verso autorità istituzionali
reclami indebiti, infondati o in ritardo

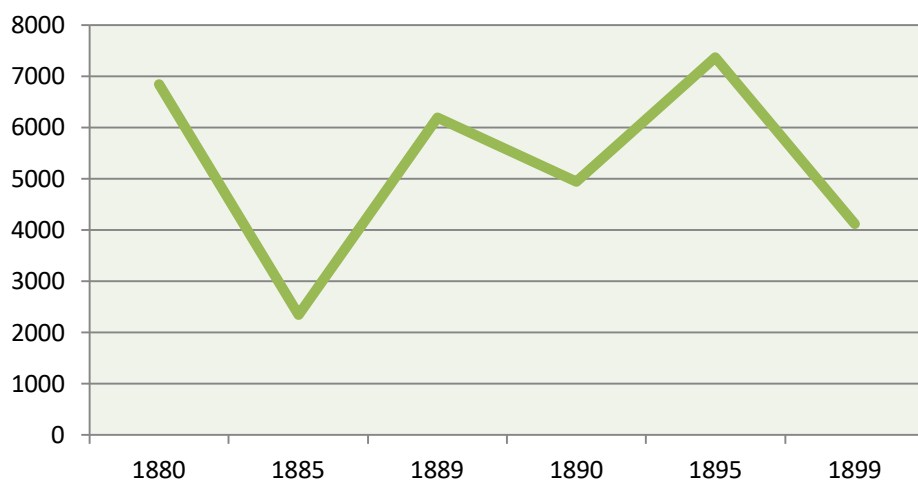
tentativo di evasione durante il lavoro oppure con danni e violenza
tumulti, ammutinamenti, grida sediziose, ribellioni
ingiurie, minacce e tentativi di violenza contro le autorità istituzionali

rifiuto di sottomissione alle punizioni inflitte
ingiurie, minacce o violenze verso gli agenti durante la punizione
schiamazzi continui o disordini durante le punizioni

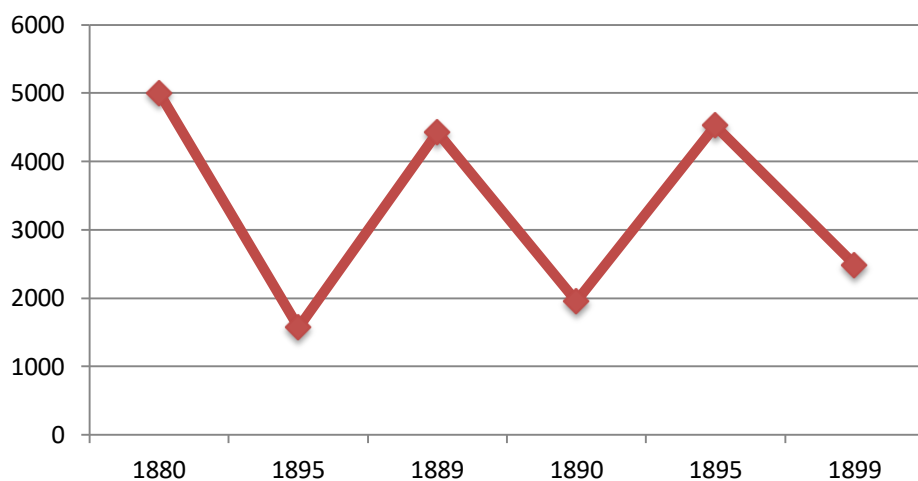
TAB TESI VT

. Nord Africa (10,8%). Rimarranno all'estero per il resto della vita 20 di loro

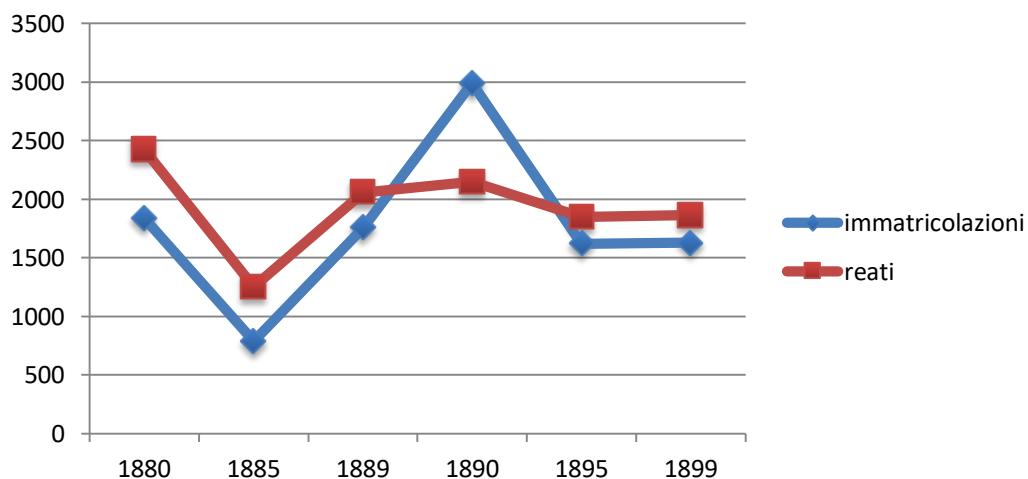
Tab 1. Immatricolazioni annuali totali



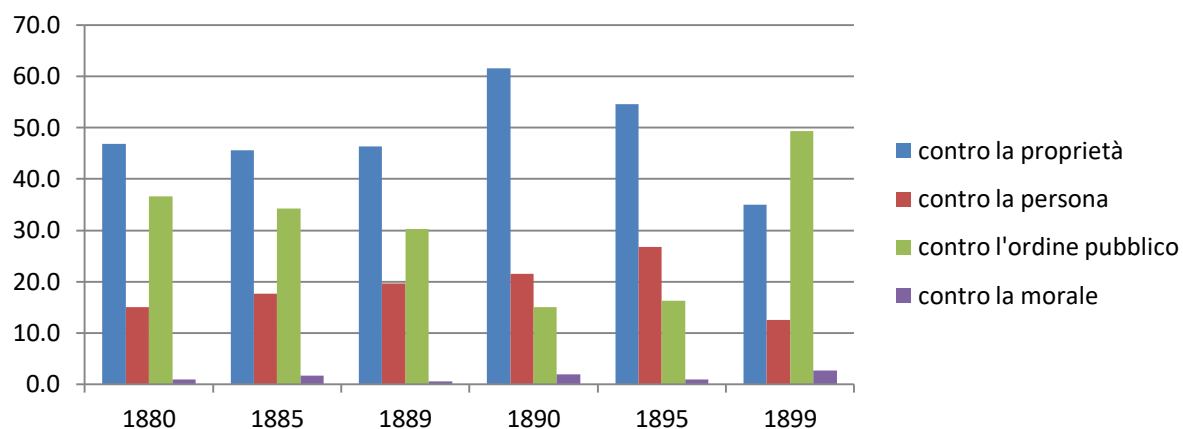
Tab 2. Immatricolazioni *inf.3*



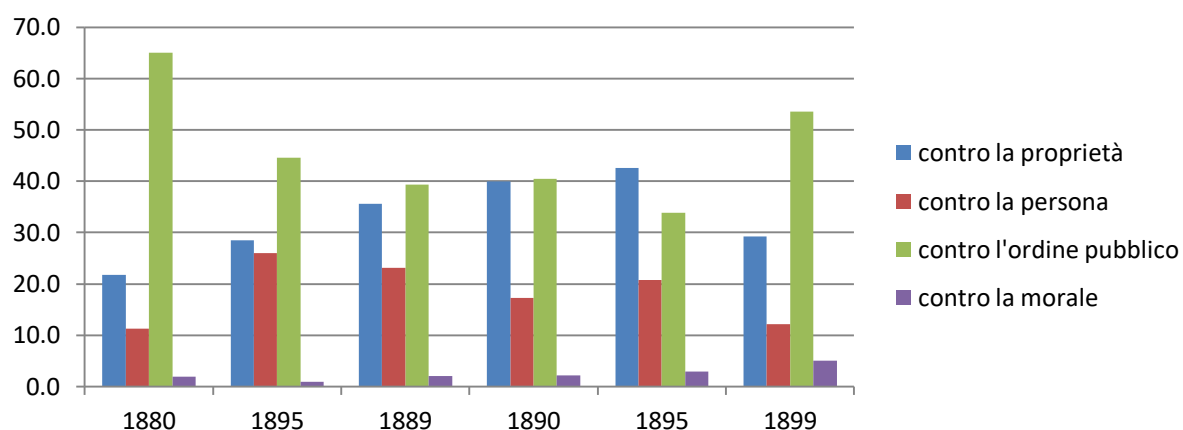
Tab 3. Immatricolazioni e reati *sup.3*



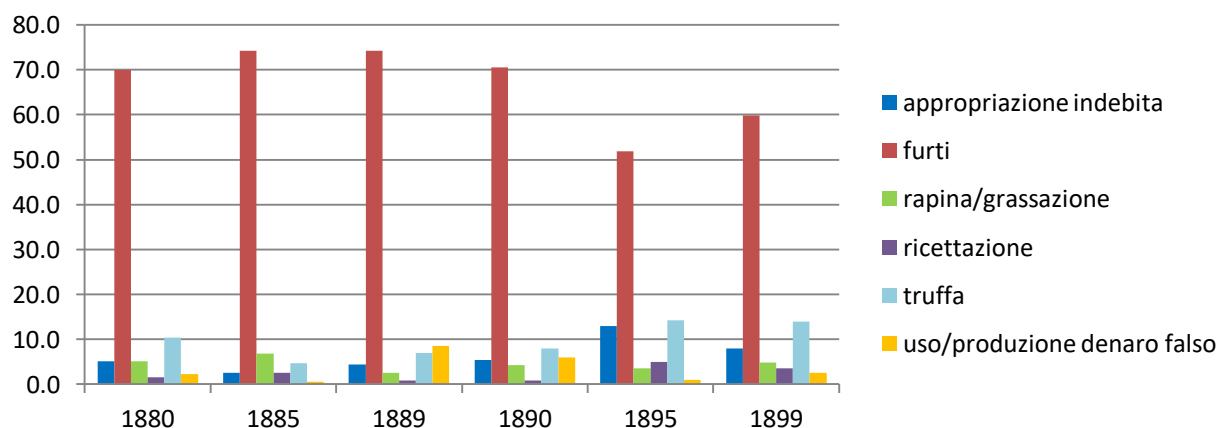
Tab 4. Tipologia reati per carcerazioni *sup. 3*



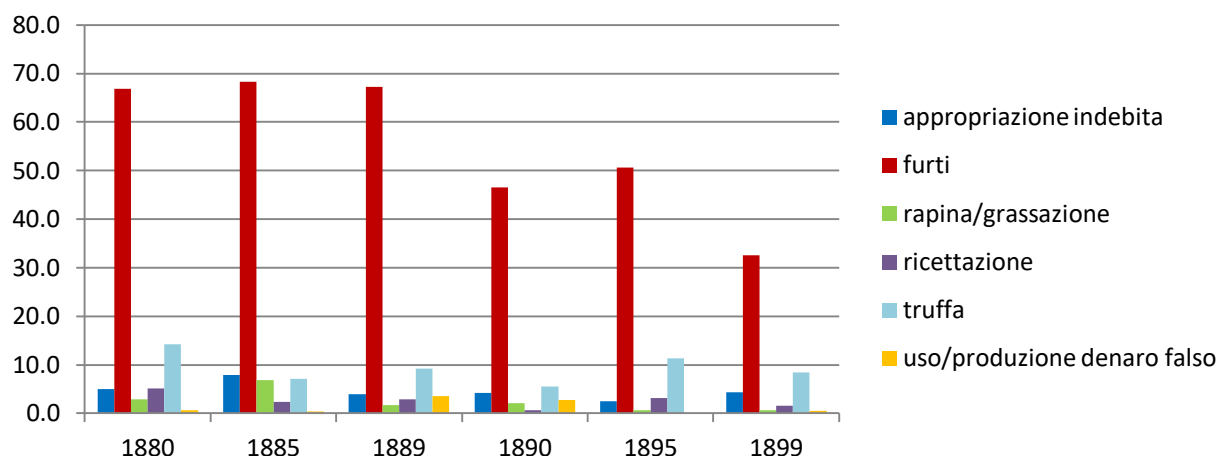
Tab 5. Tipologia reati per carcerazioni *inf. 3*



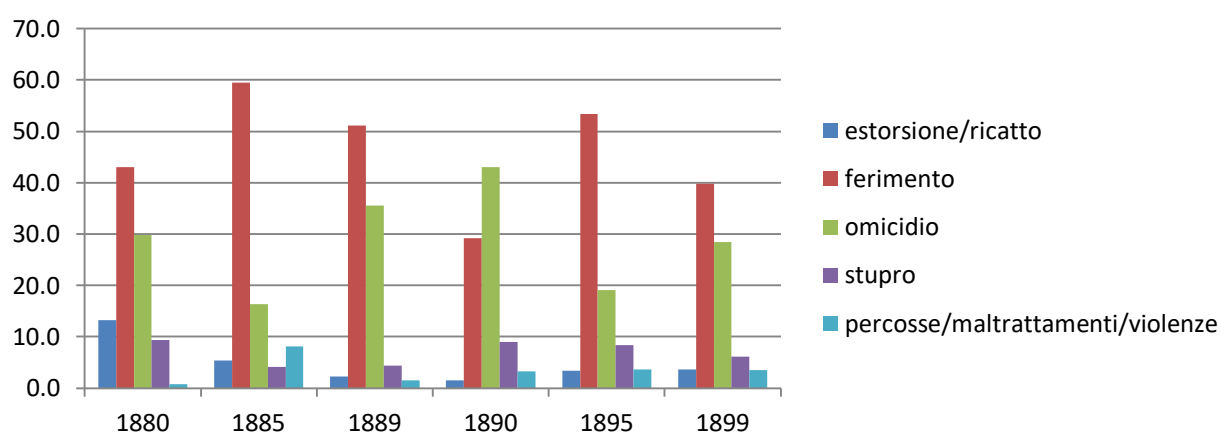
Tab 6. Principali reati contro la proprietà *sup.3*



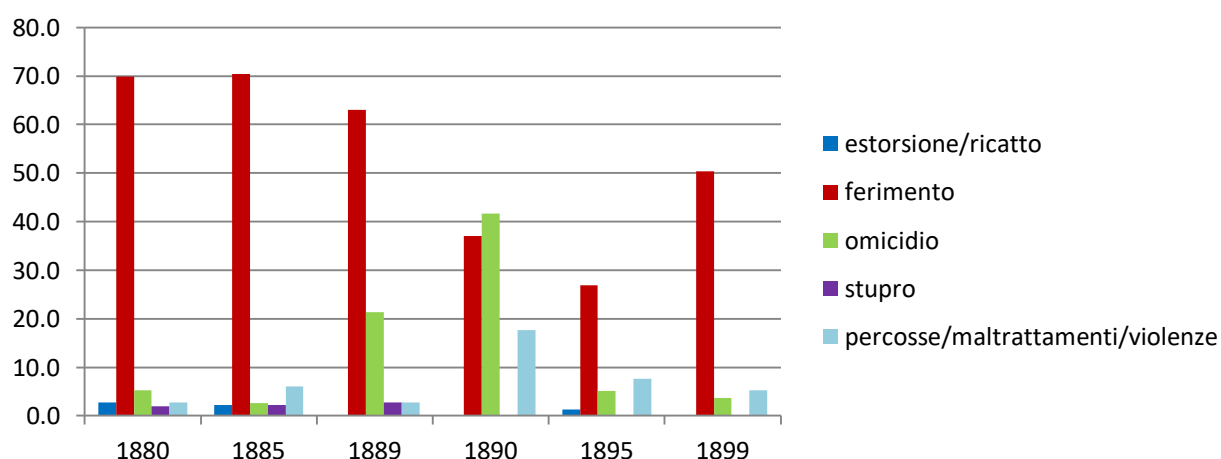
Tab 6 bis. Principali reati contro la proprietà *inf.3*



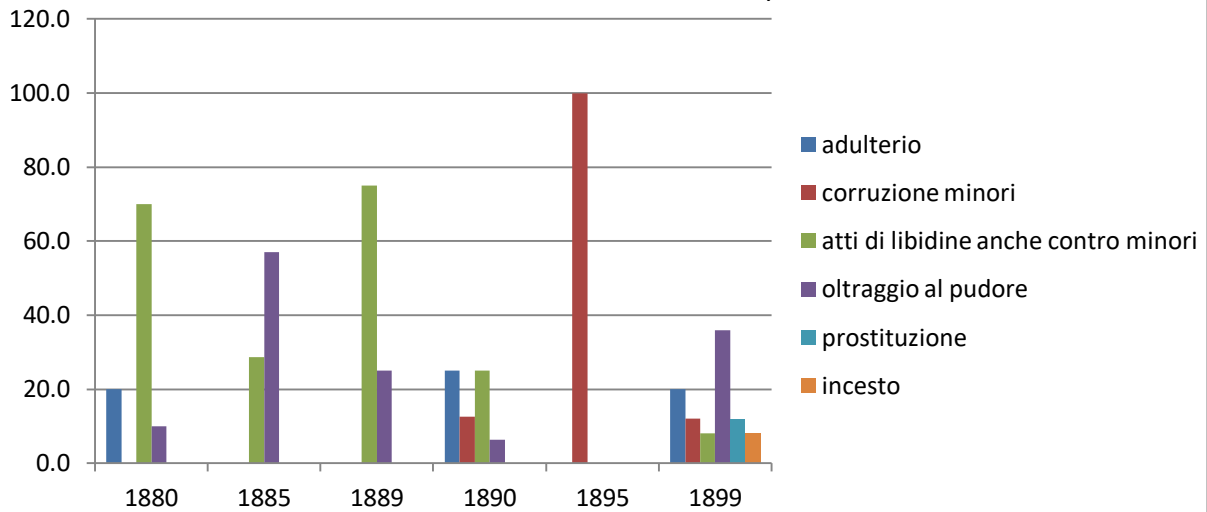
Tab 7. Principali reati contro la persona *sup.3*



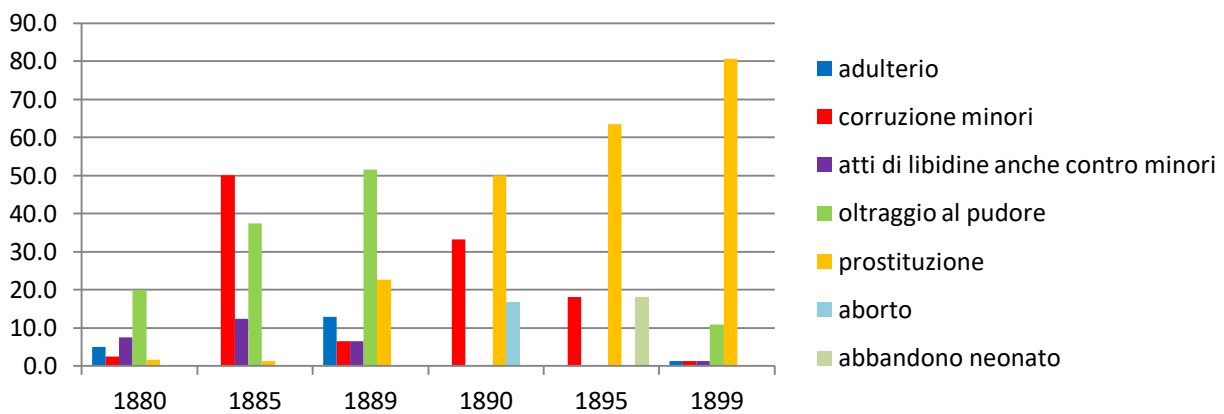
Tab 7 bis. Principali reati contro la persona *inf. 3*



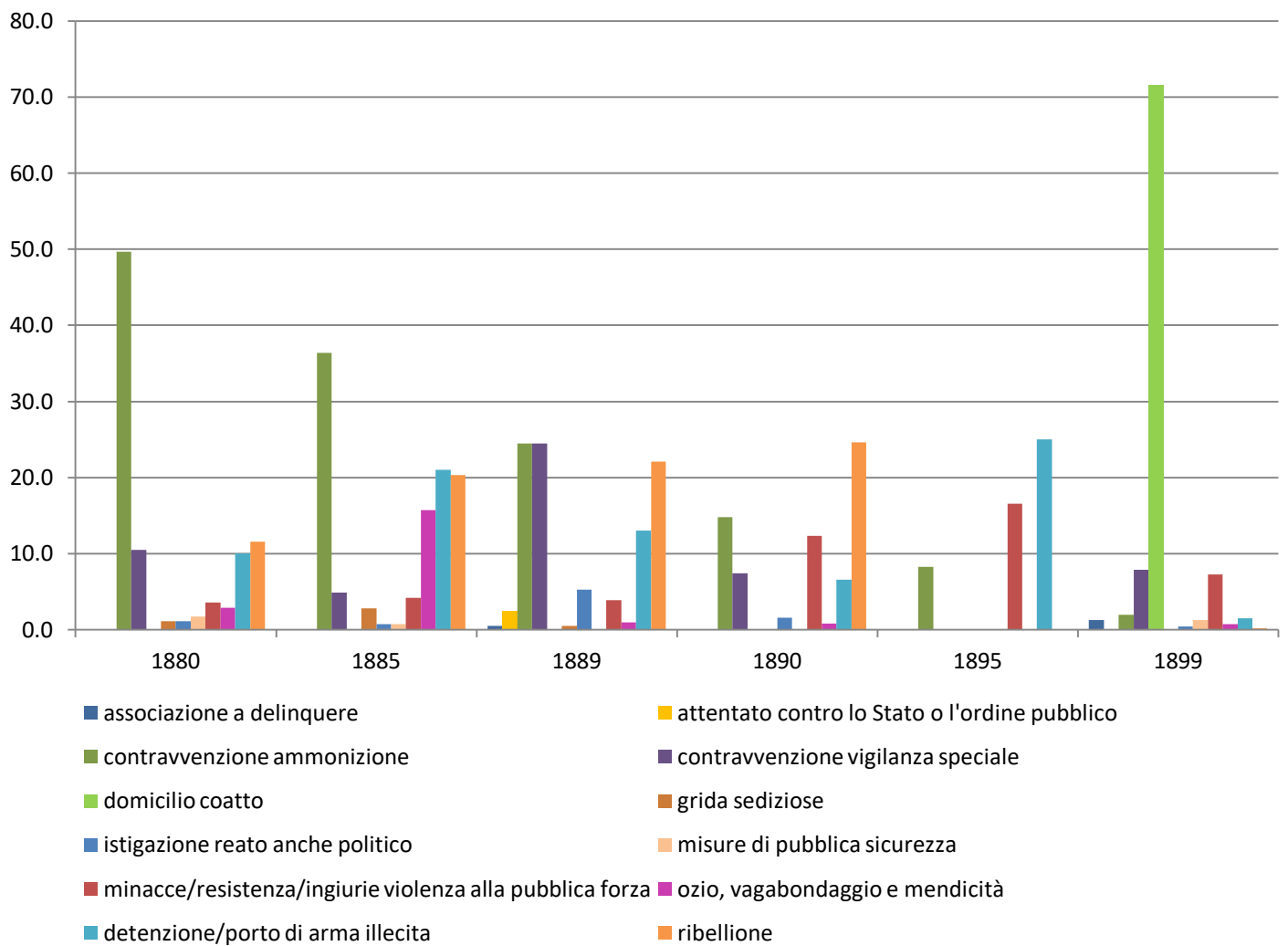
Tab 8. Reati contro la morale *sup.3*



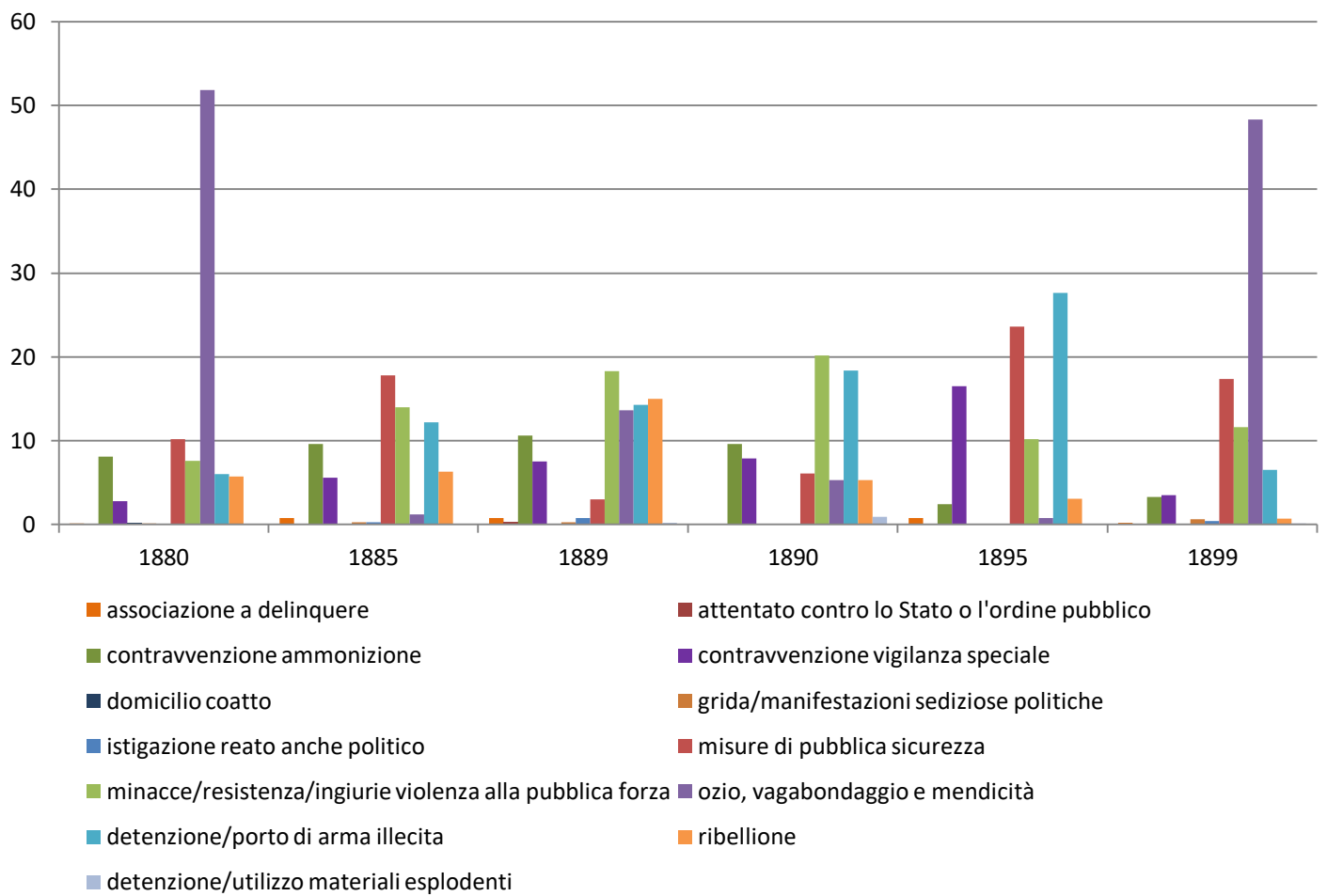
Tab 8 bis. Reati contro la morale *inf. 3*



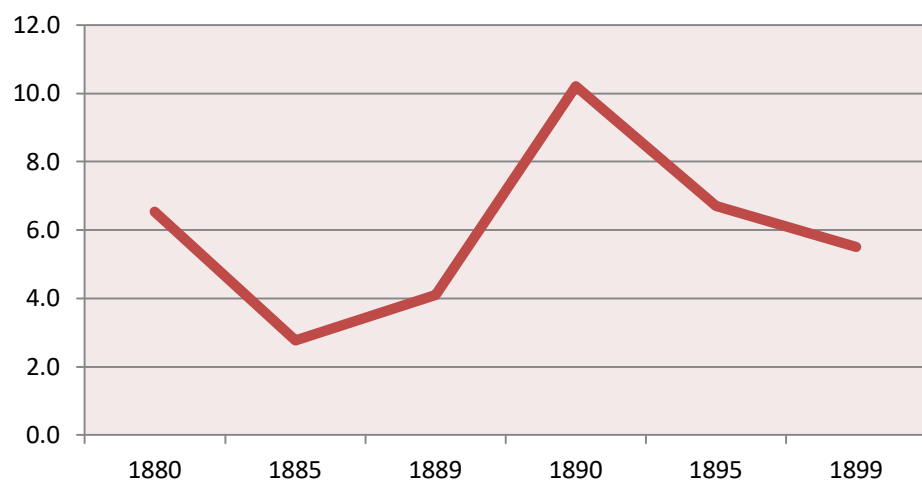
Tab 9. Principali reati contro l'ordine pubblico *sup.3*



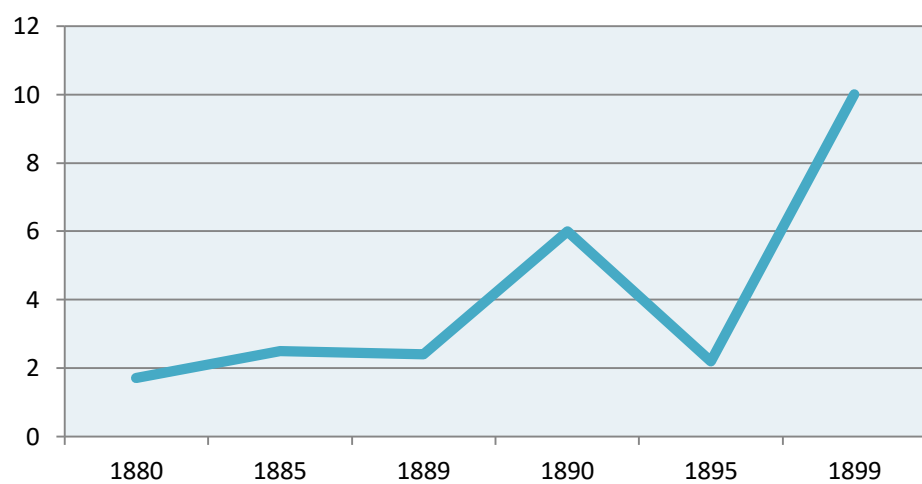
Tab 9 bis. Principali reati contro l'ordine pubblico *inf.3*



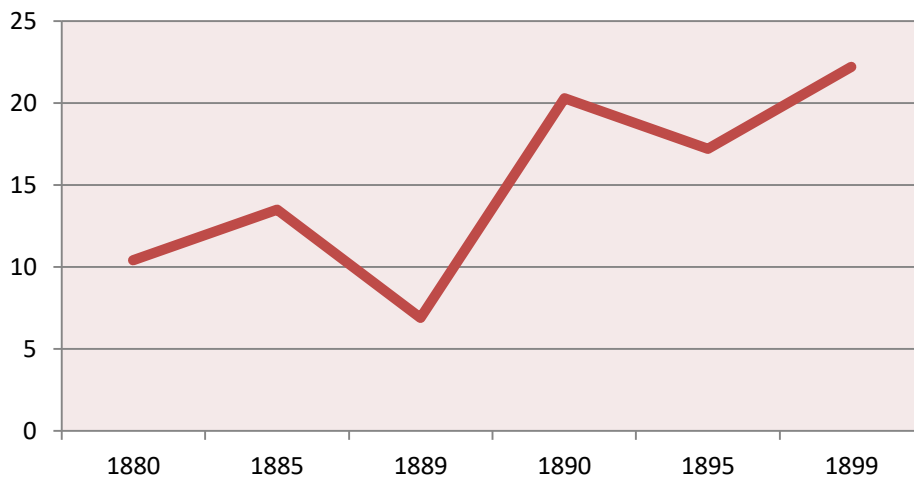
Tab 10. Percentuali donne *sup.3*



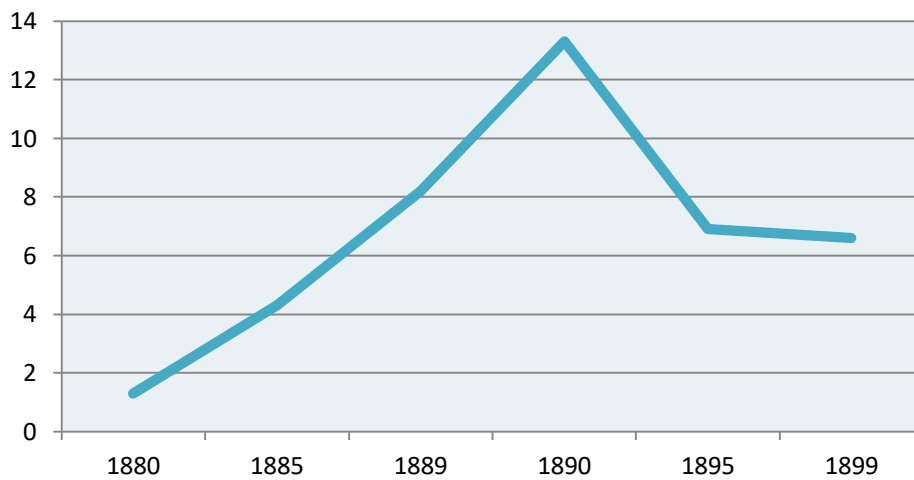
Tab 11. Percentuali minori *sup.3*



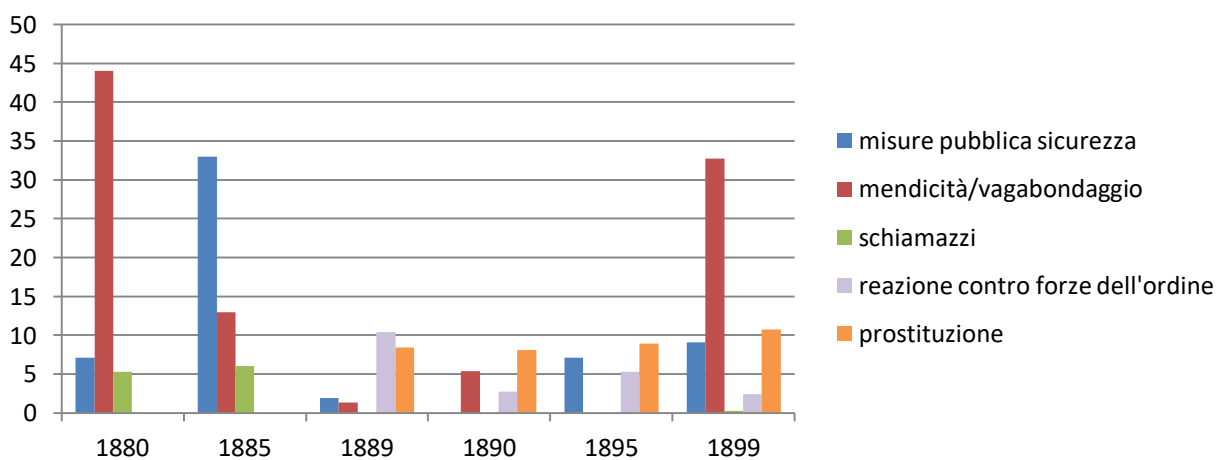
Tab 10 bis. Percentuale donne *inf. 3*



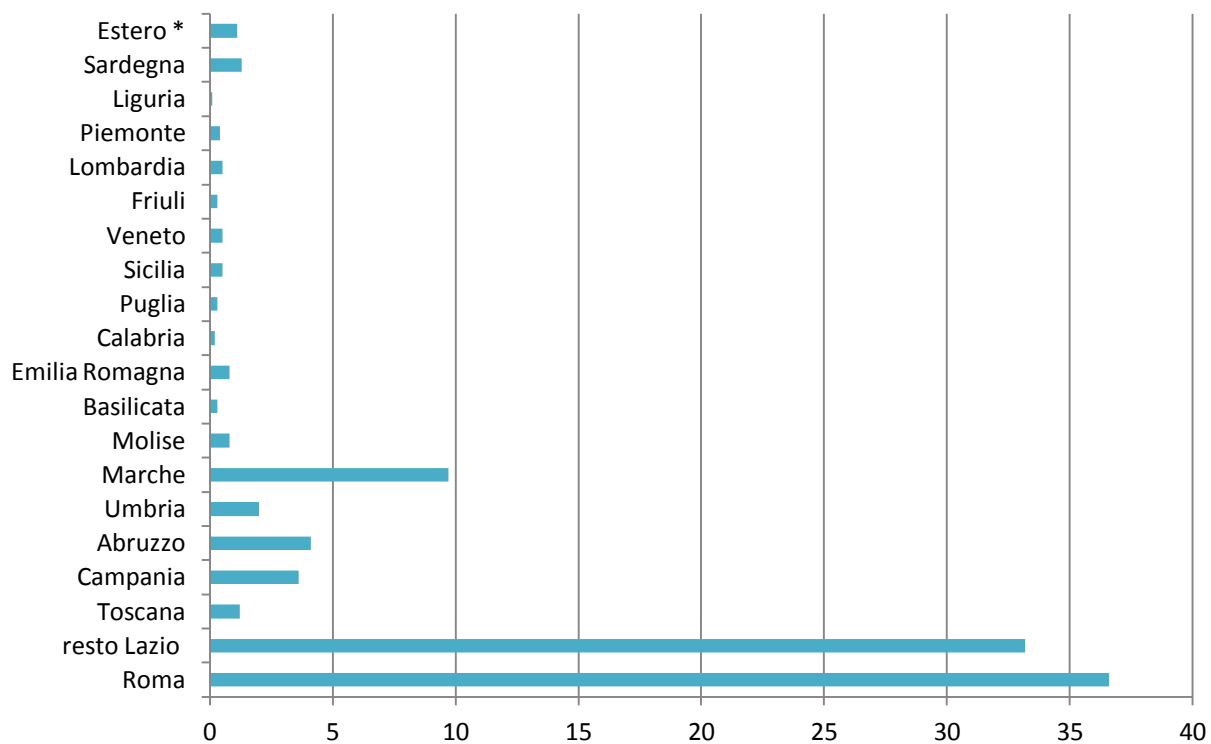
Tab 11 bis. Percentuale minori *inf.3*



Tab 12. Reati contro l'ordine pubblico donne (*inf 3*)

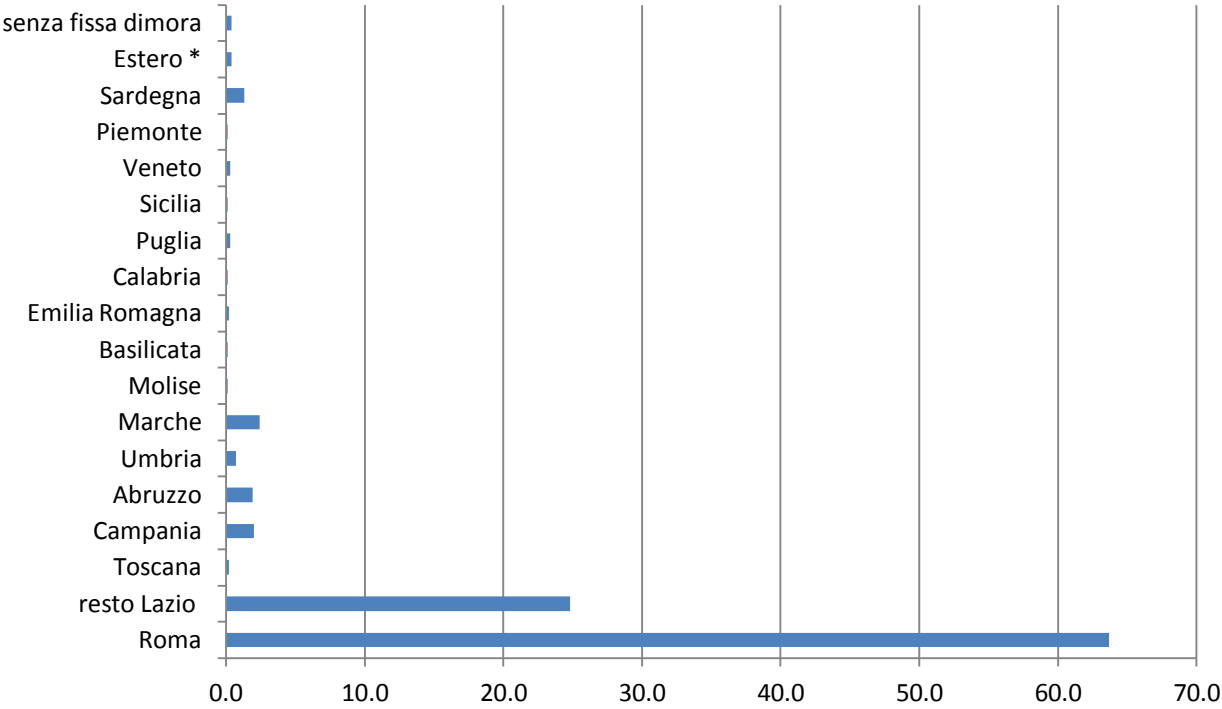


Tab 13. Nascita uomini (1880)



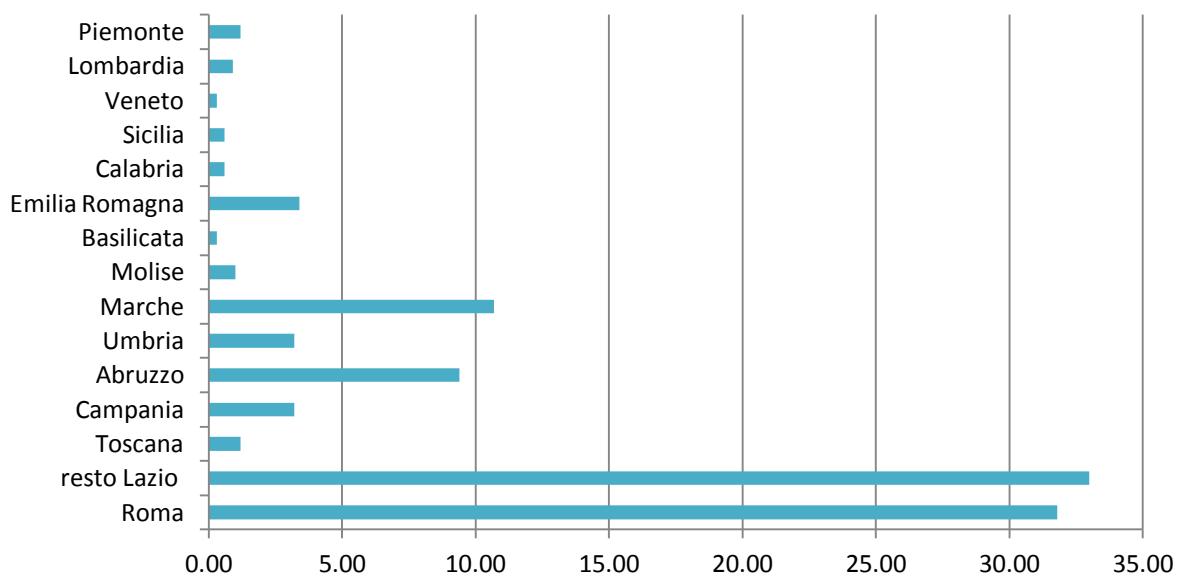
* Francia, Rep. San Marino, Germania, Svizzera, Istria, Grecia, Iraq

Tab 13 bis. Residenza uomini (1880)

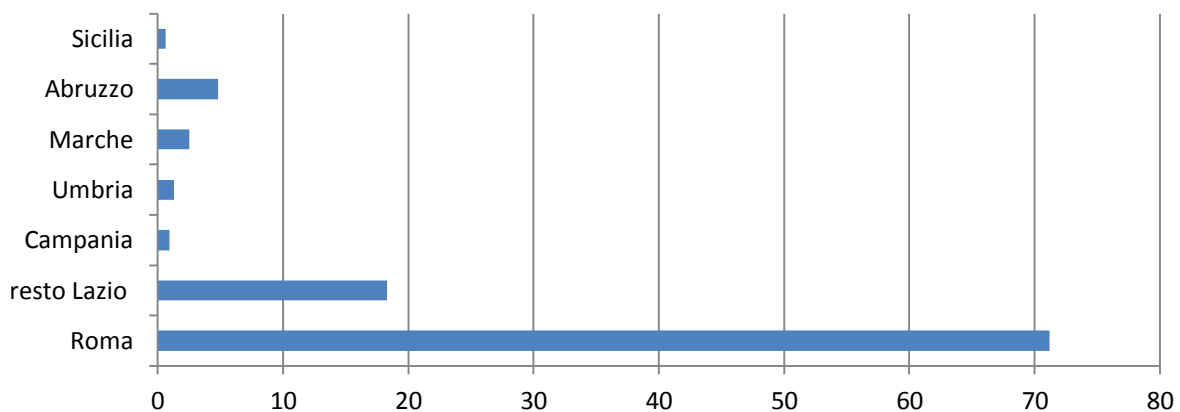


* Rep. San Marino, Svizzera, Istria

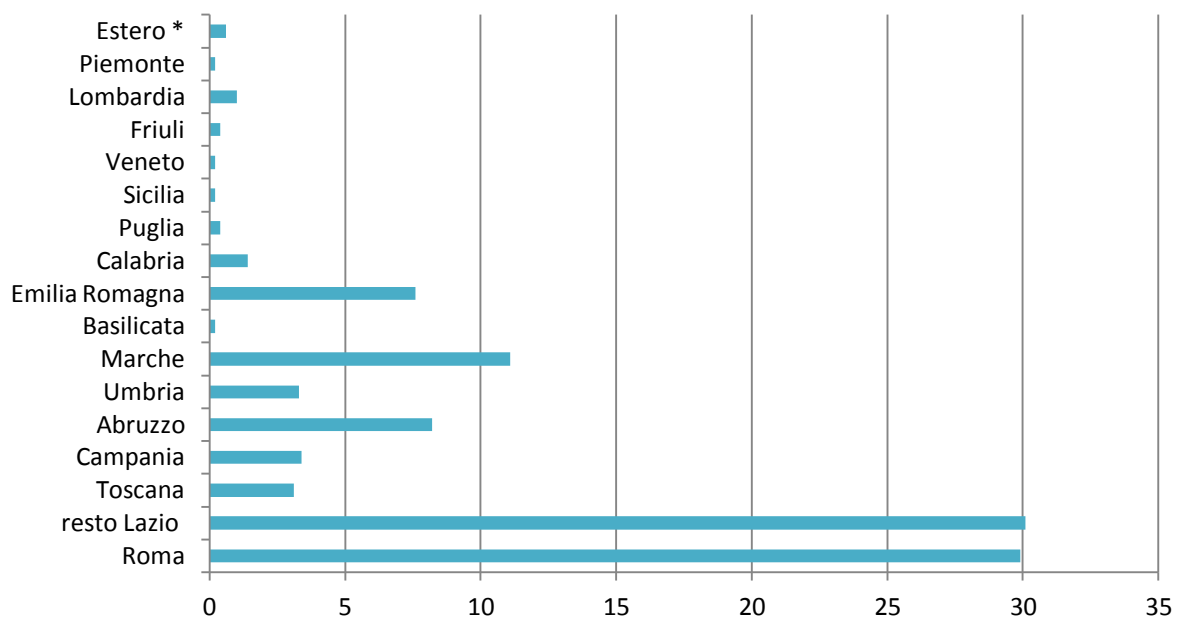
Tab 14. Nascita uomini (1885)



Tab 14 bis. Residenza uomini (1885)

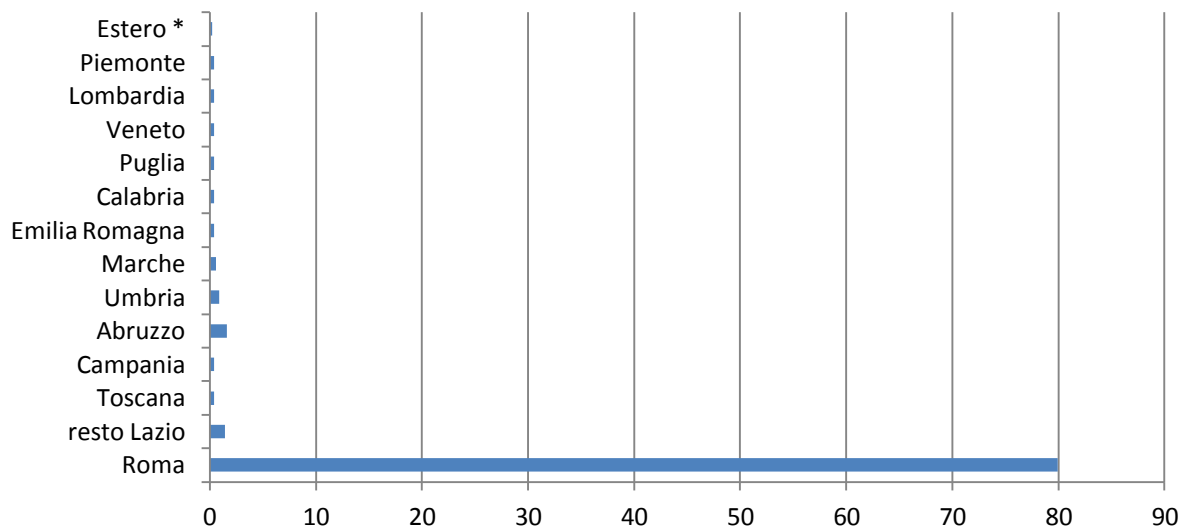


Tab 15. Nascita uomini (1889)



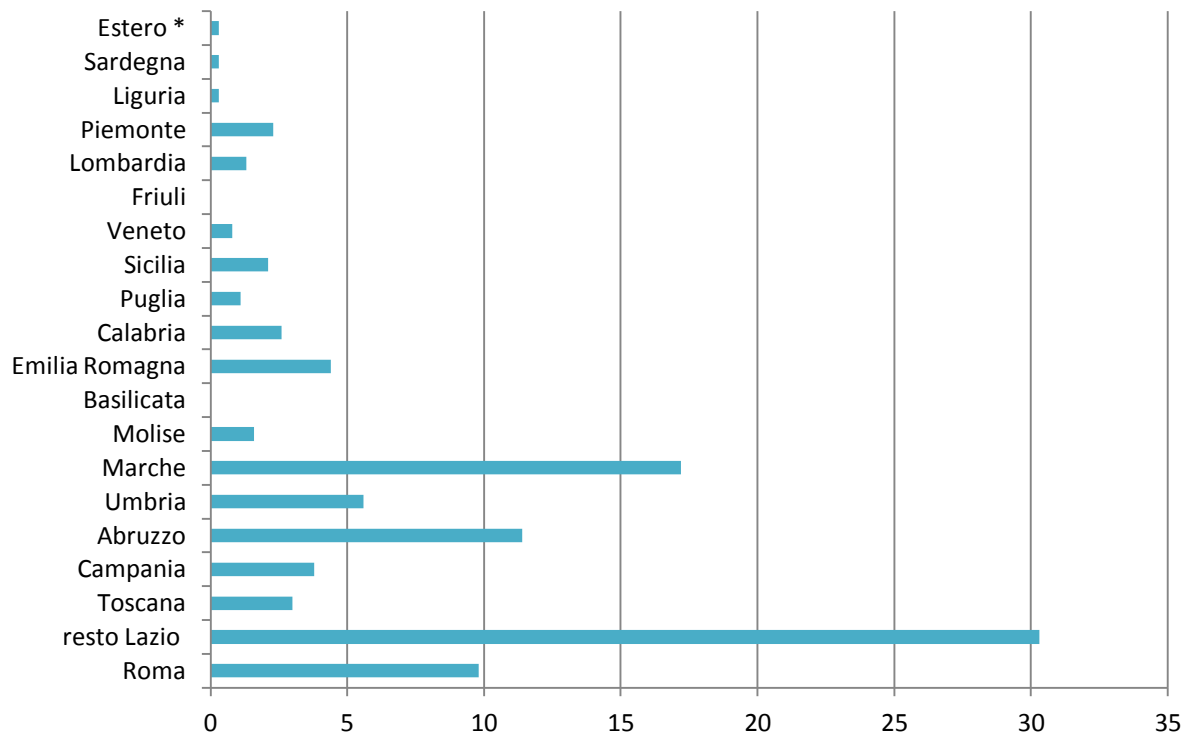
* Rep. San Marino, Istria, Grecia

Tab 15 bis. Residenza uomini (1889)

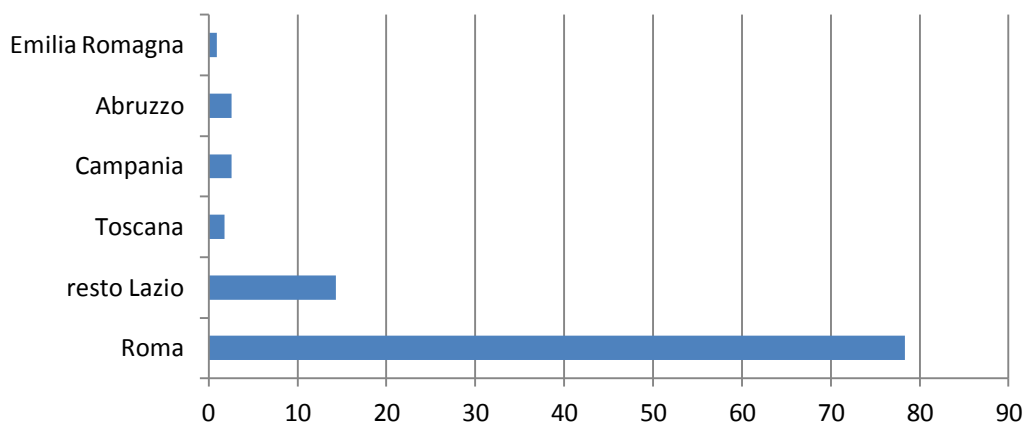


* Rep. San Marino

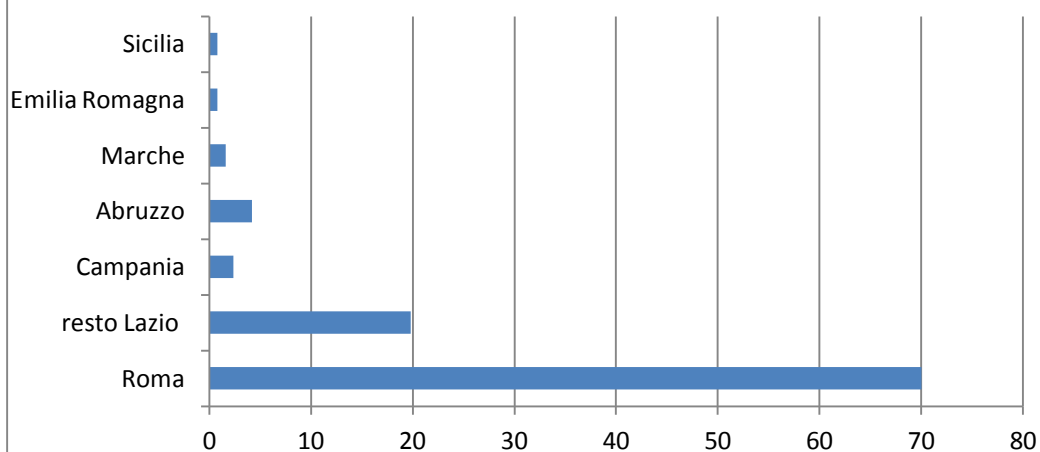
Tab 16. Nascita uomini (1890)



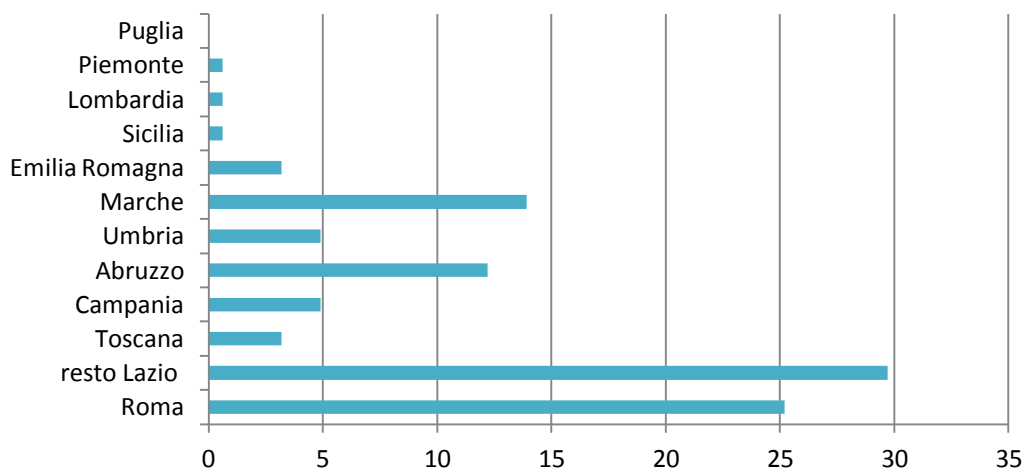
Tab 16 bis. Residenza uomini (1890)



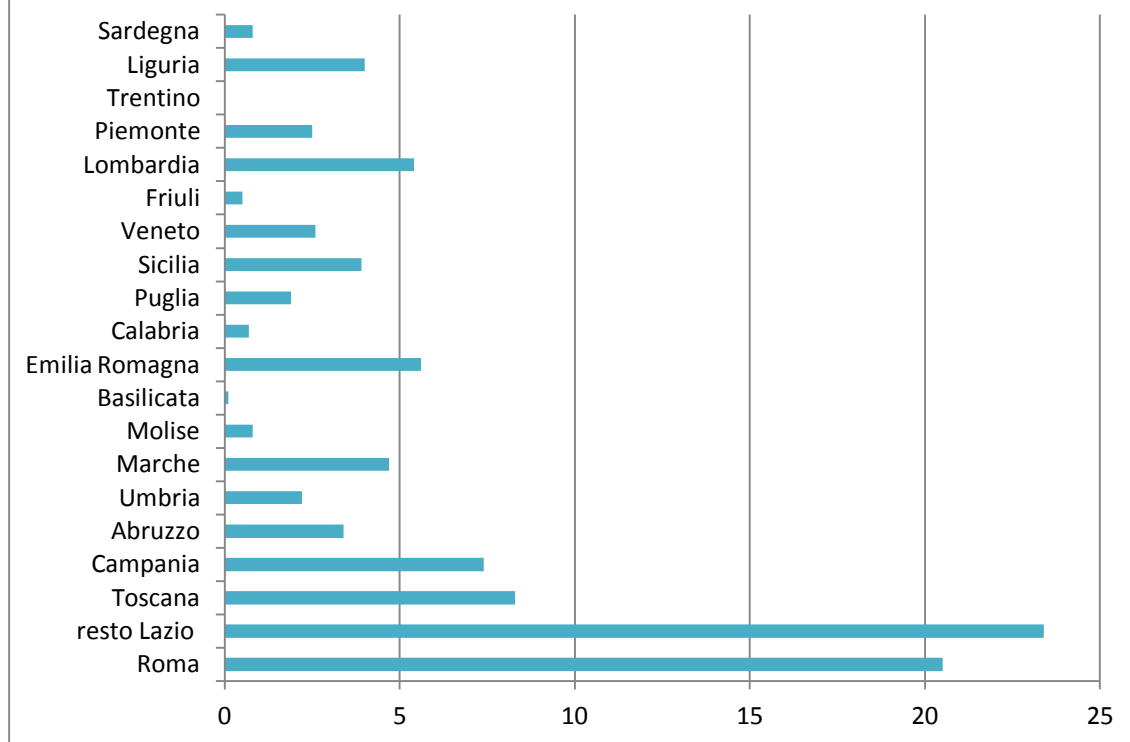
Tab 17 bis. Residenza uomini (1895)



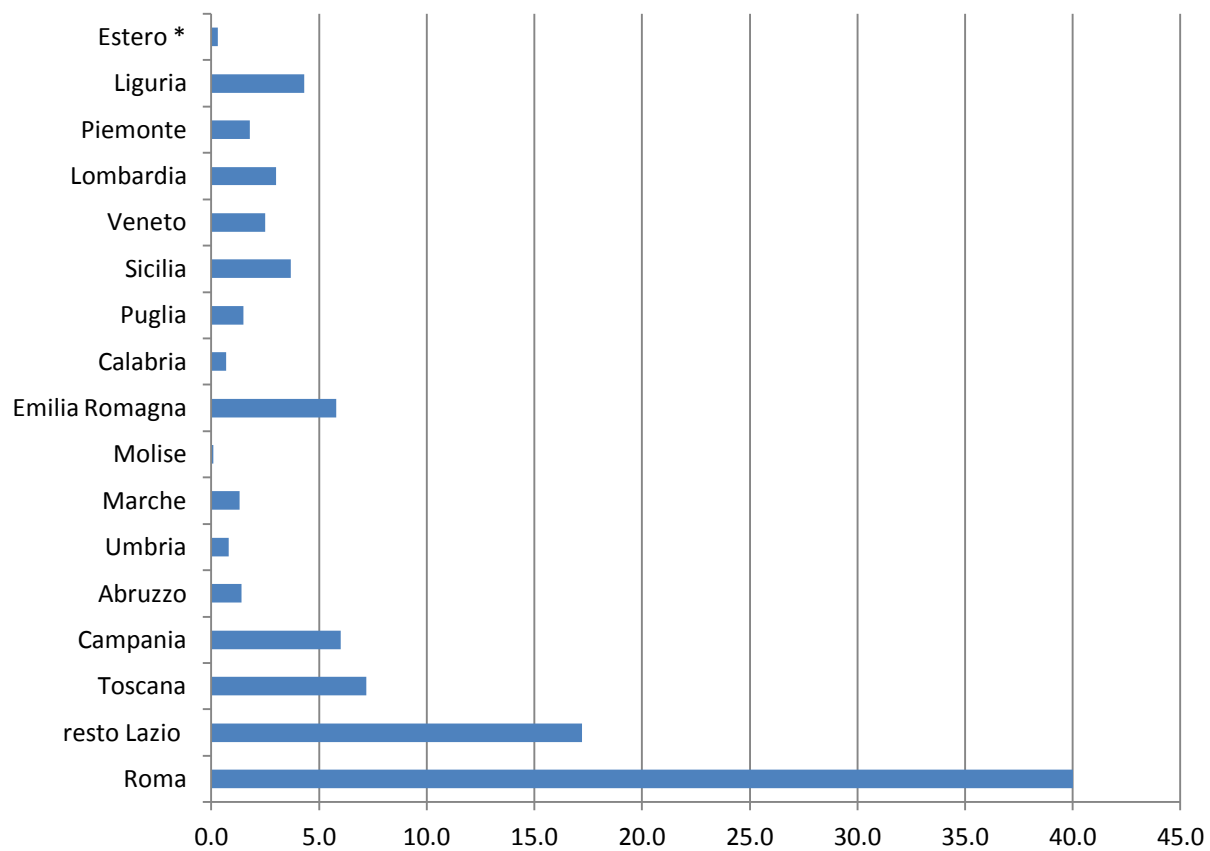
Tab 17. Nascita uomini (1895)



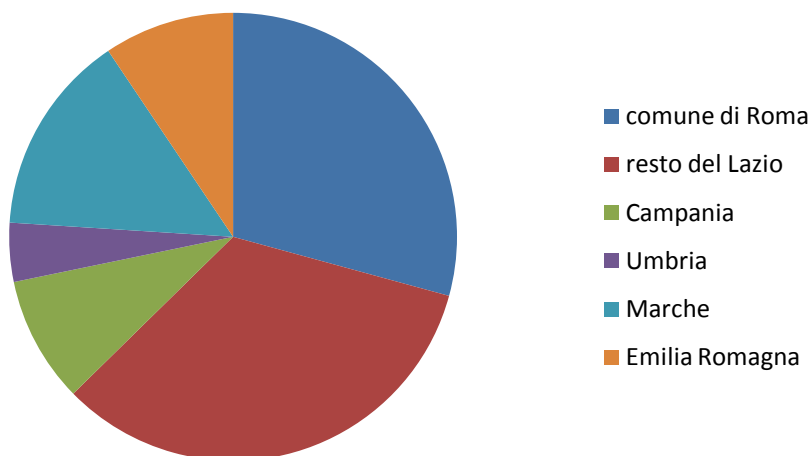
Tab 18. Nascita uomini (1899)



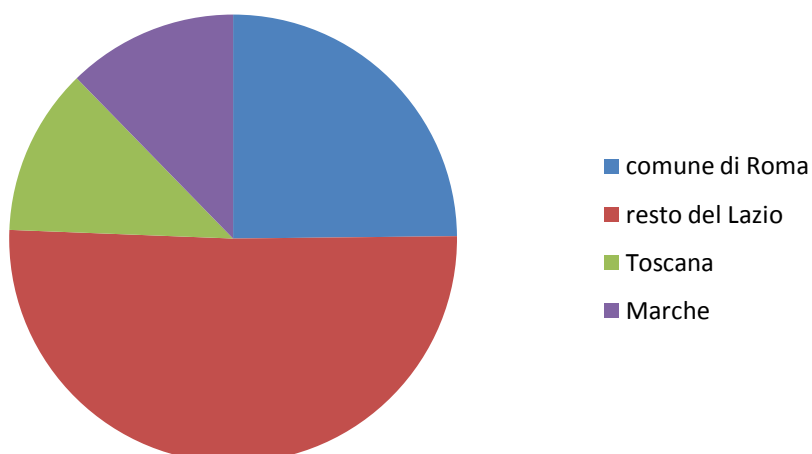
Tab 18 bis. Residenza uomini (1899)



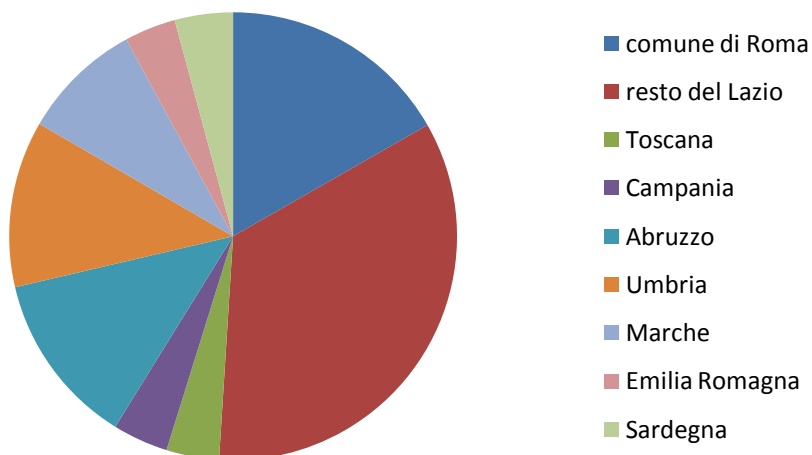
Tab 19. Nascita donne 1880



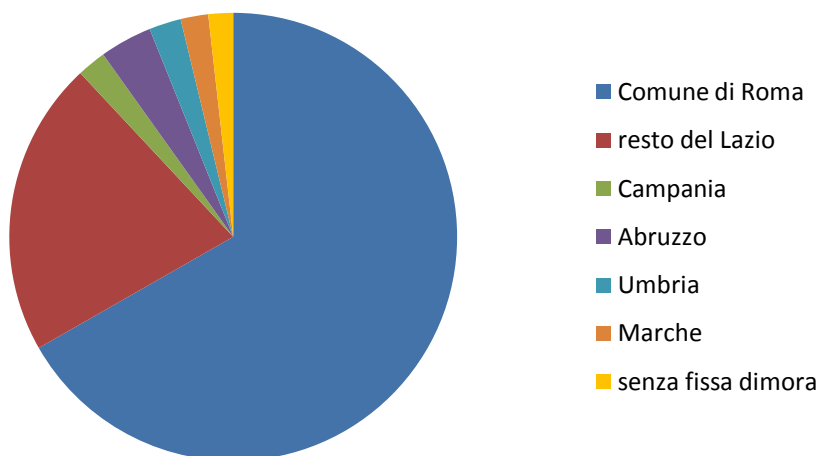
Tab 20. Nascita donne (1885)



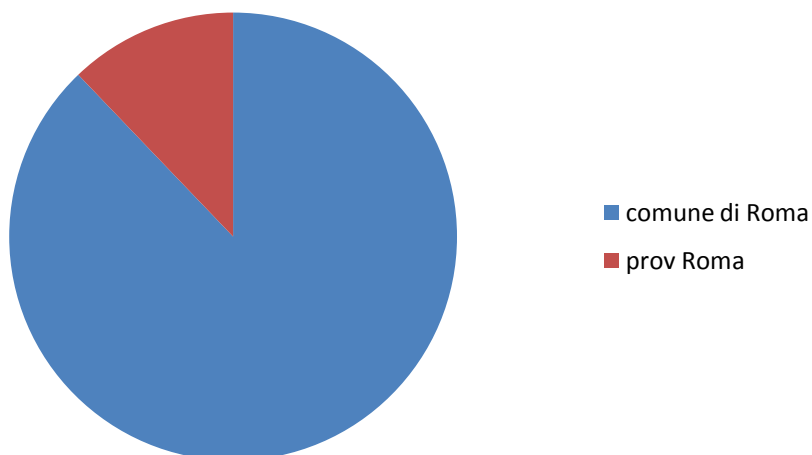
Tab 21. Nascita donne (1889)



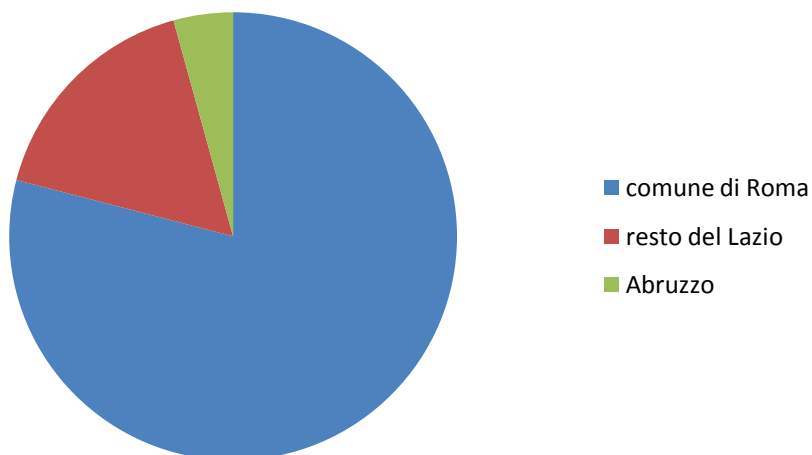
Tab 19 bis. Residenza donne (1880)



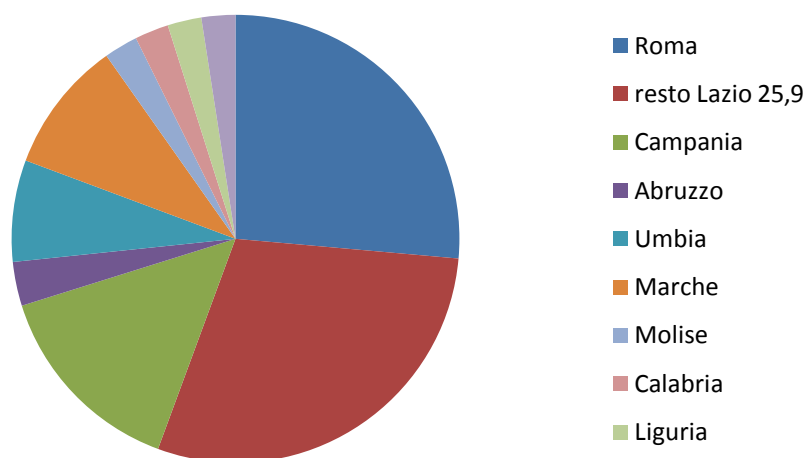
Tab 20 bis. Residenza donne (1885)



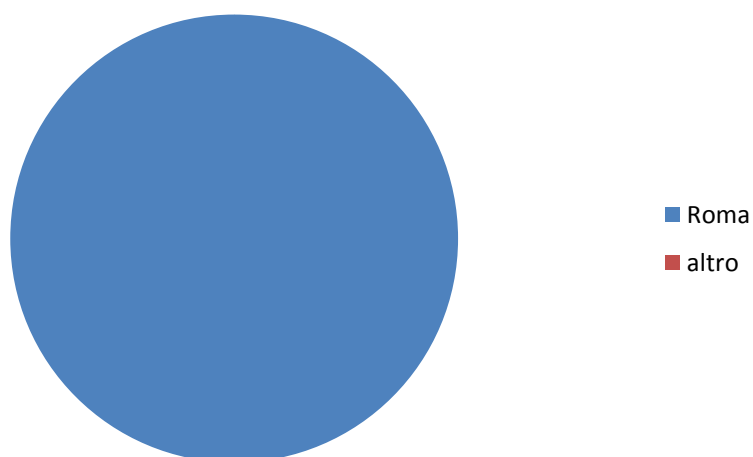
Tab 21 bis. Residenza donne (1889)



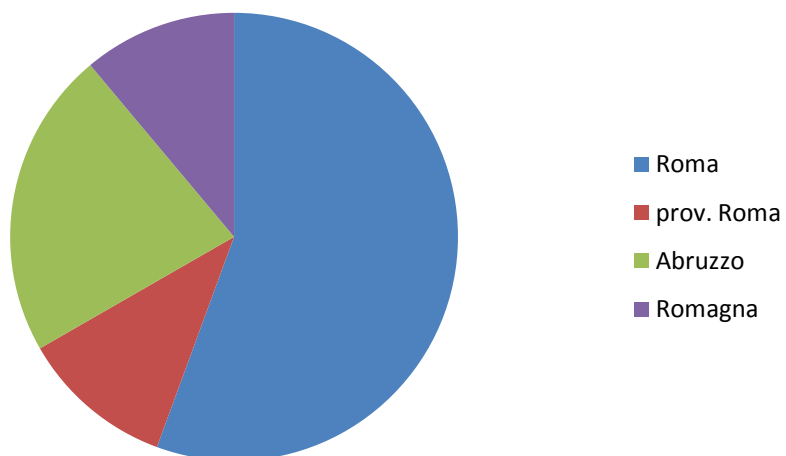
Tab 22. Nascita donne (1890)



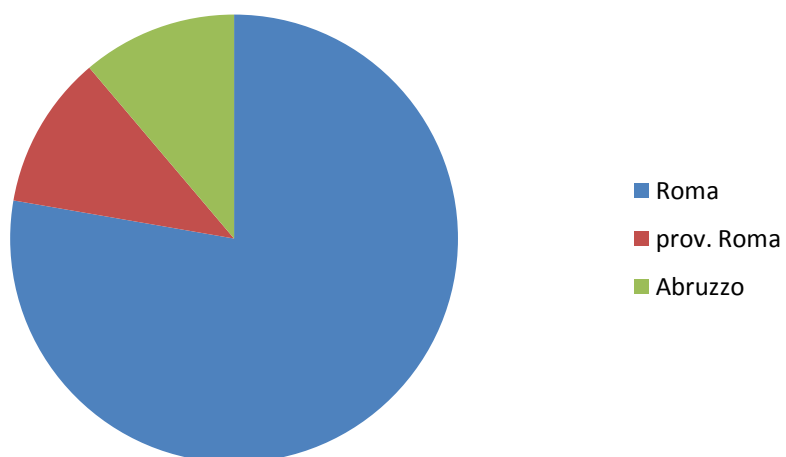
Tab 22 bis. Residenza donne (1890)



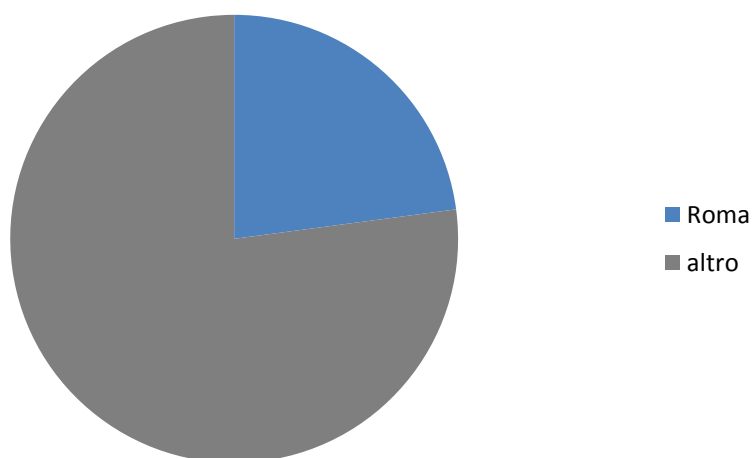
Tab 23. Nascita donne (1895)



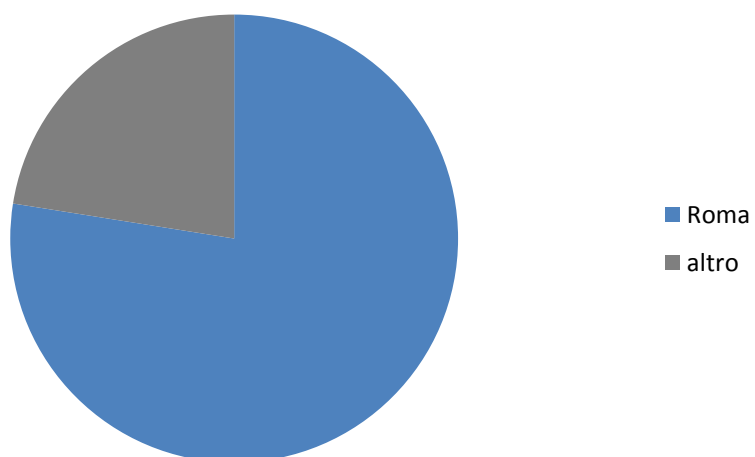
Tab 23 bis. Residenza donne (1895)



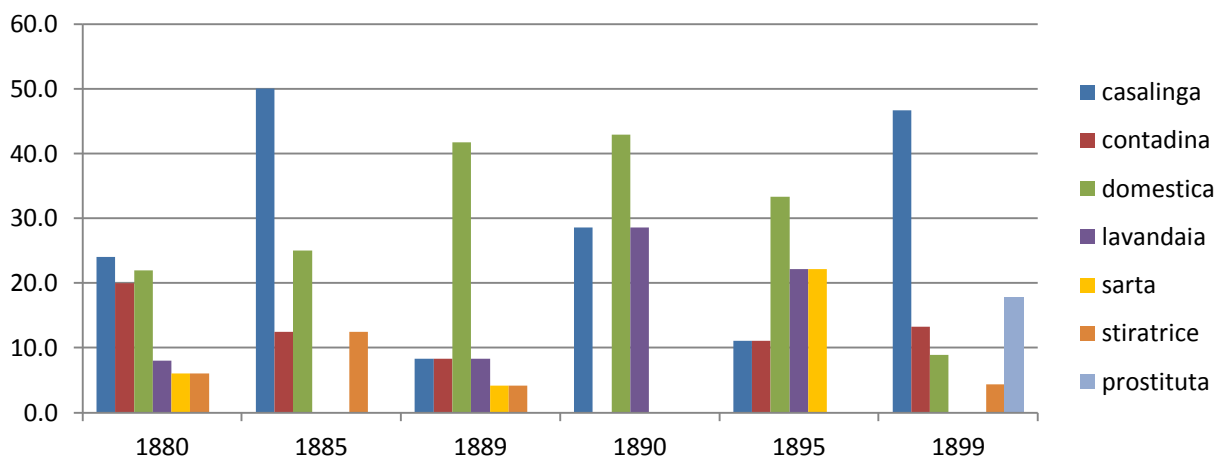
Tab 24. Nascita donne (1899)



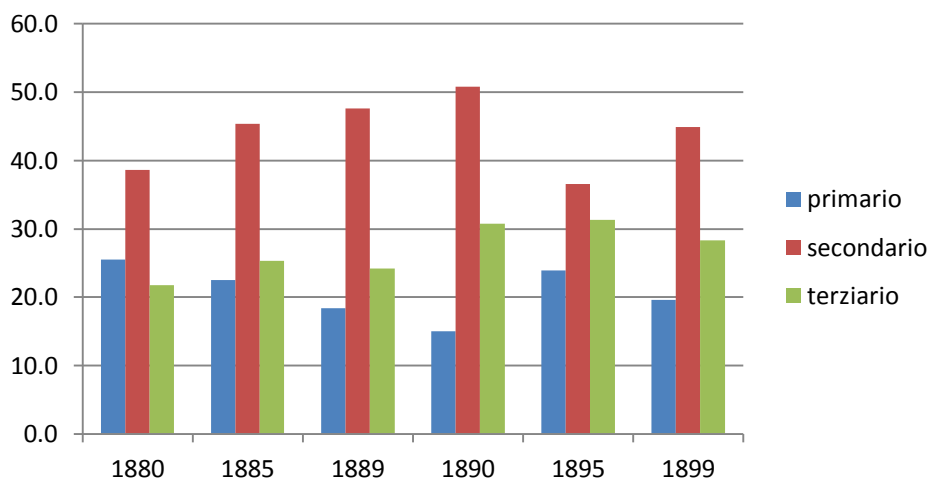
Tab 24 bis. Residenza donne (1899)



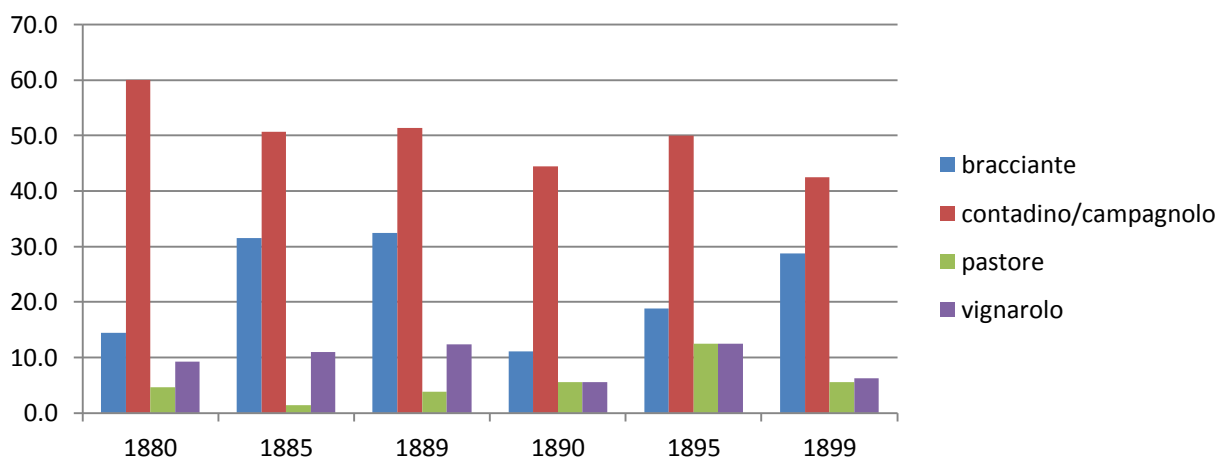
Tab 25. Principali professioni donne



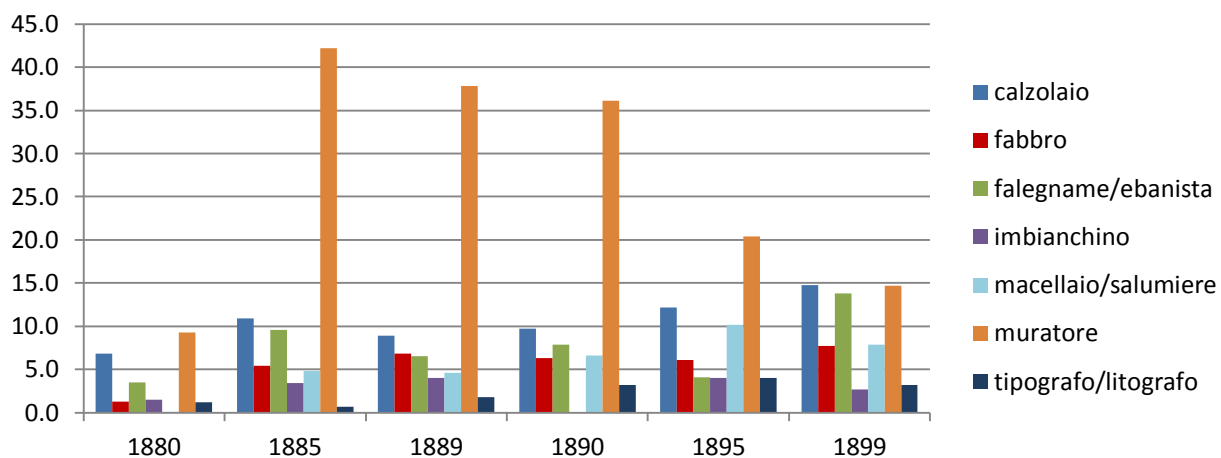
Tab 26. Settori produttivi uomini



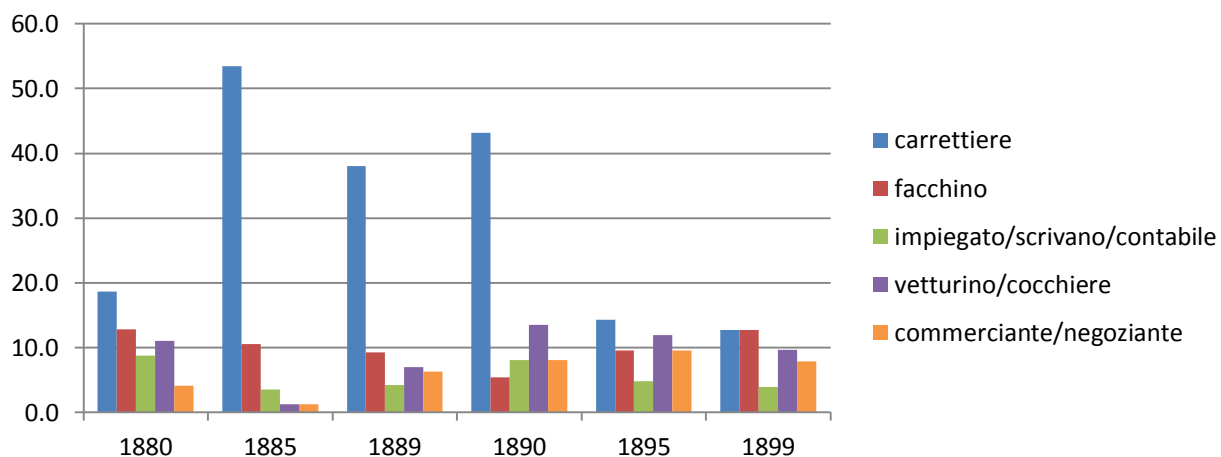
Tab 27. Settore primario (uomini)



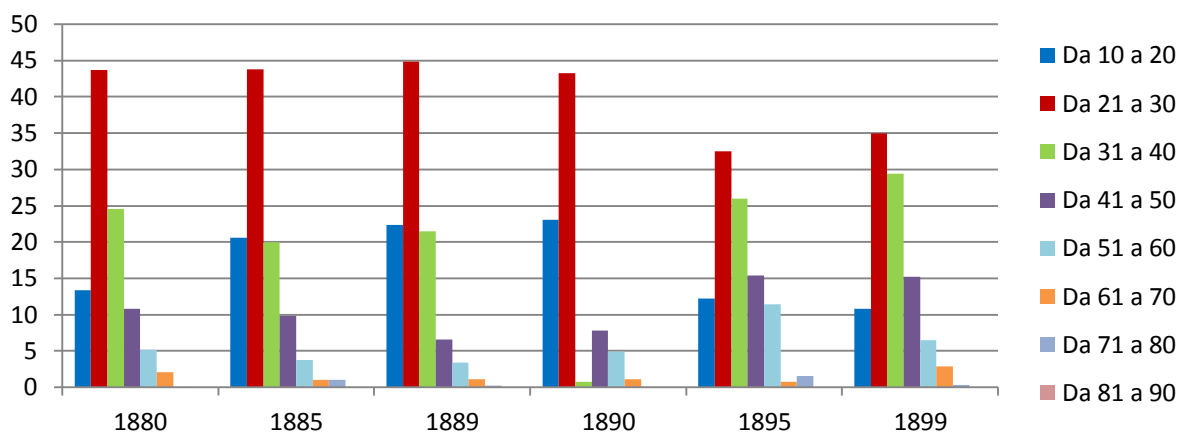
Tab 28. Settore secondario (uomini)



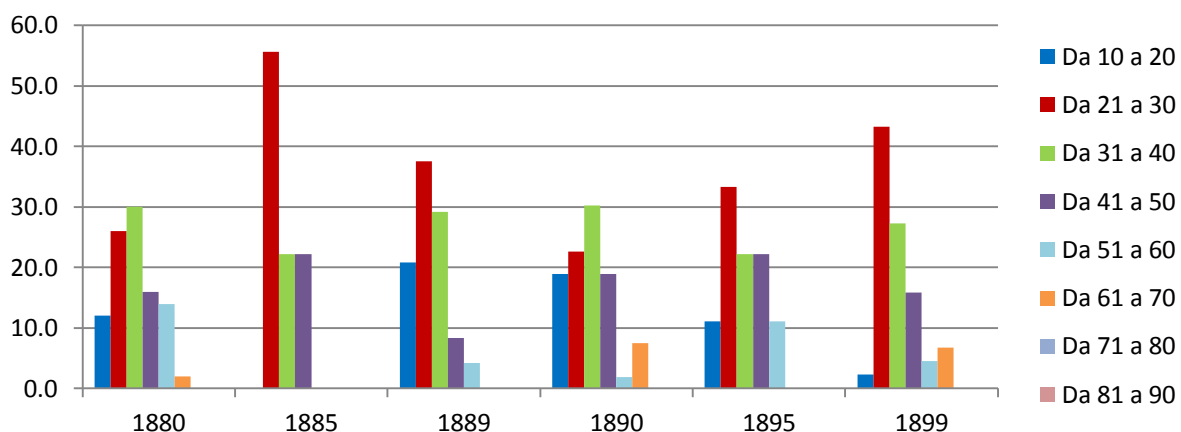
Tab 29. Settore terziario (uomini)



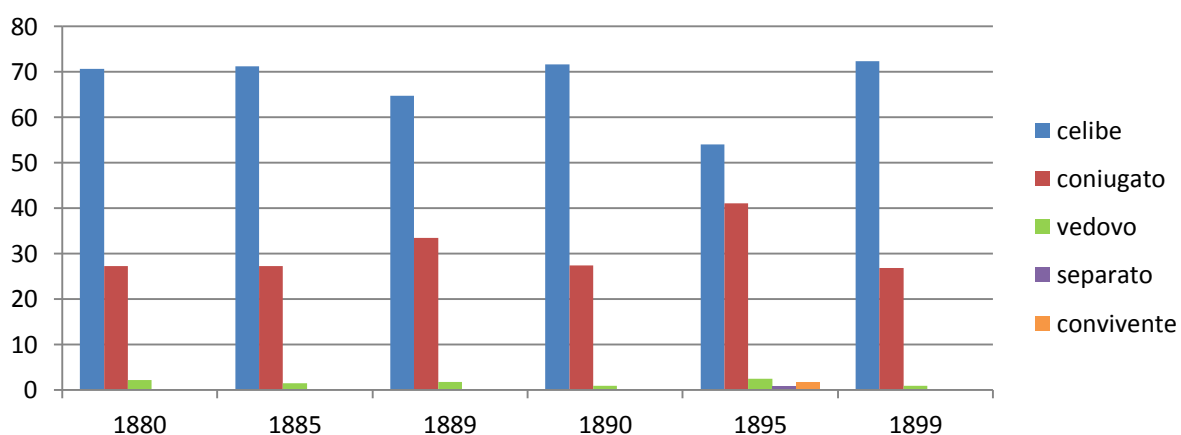
Tab 30. Fasce d'età uomini



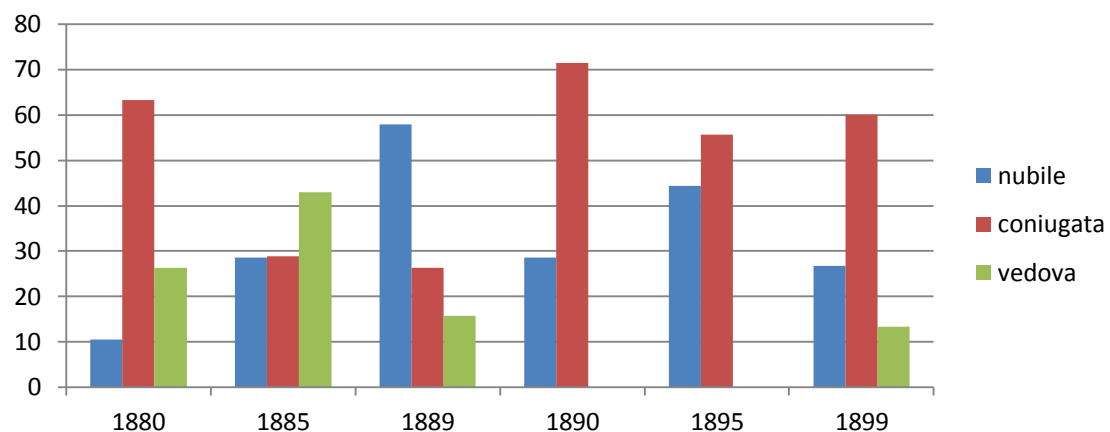
Tab 30 bis. Fasce d'età donne



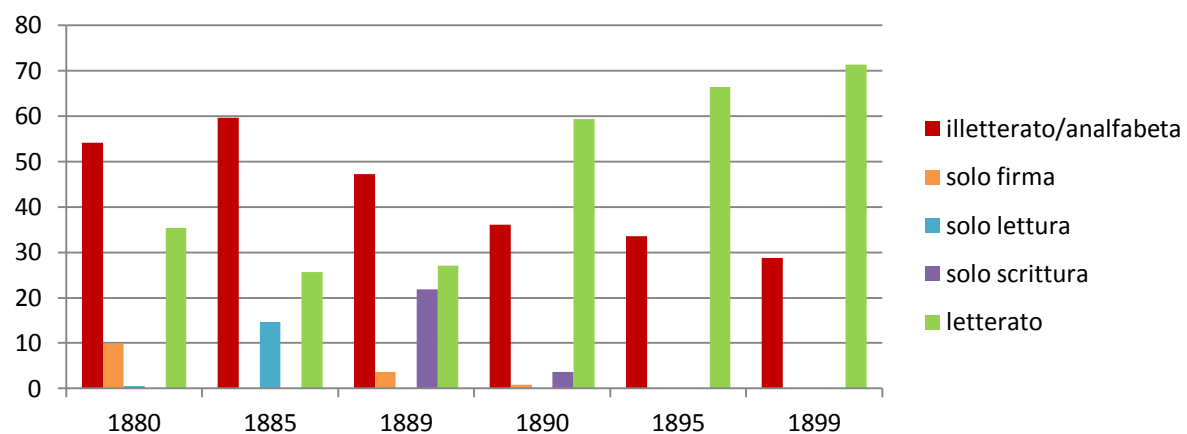
Tab 31. Stato civile uomini



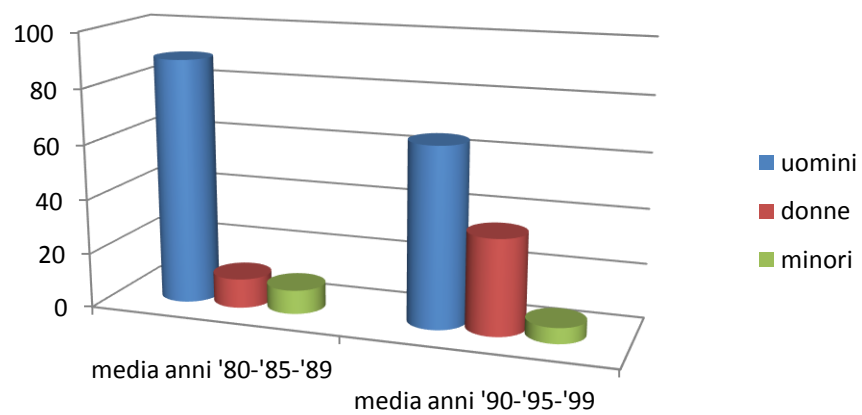
Tab 31 bis. Stato civile donne



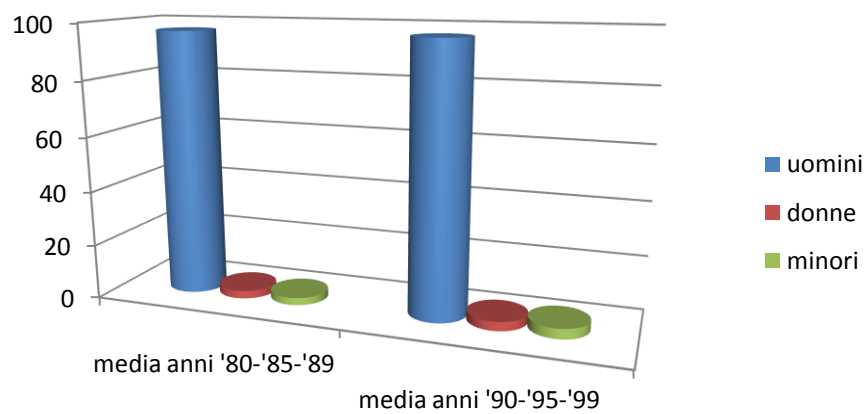
Tab 32. Istruzione maschile



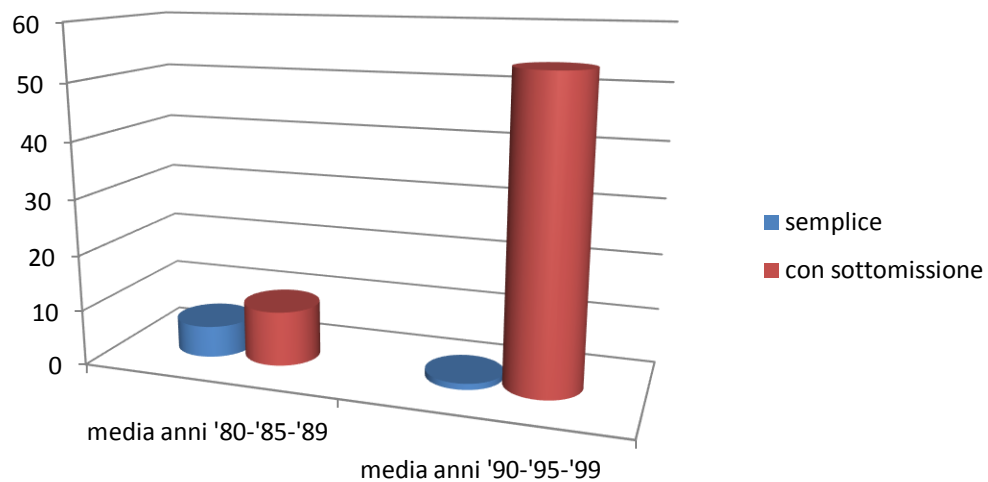
Tab 33. Assoluzioni (sup. 3)



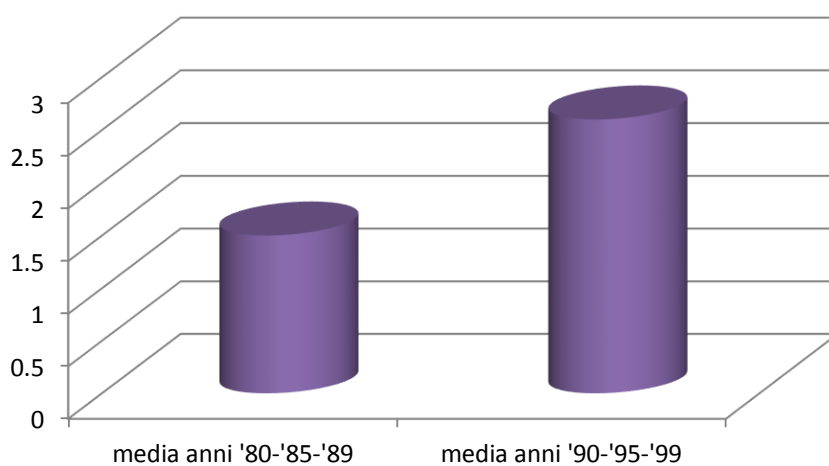
Tab 33 bis. Assoluzioni (inf. 3)



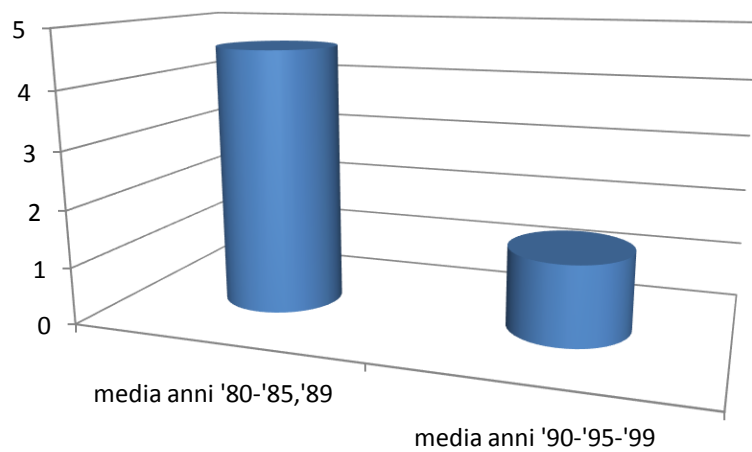
Tab 34. Libertà provvisoria



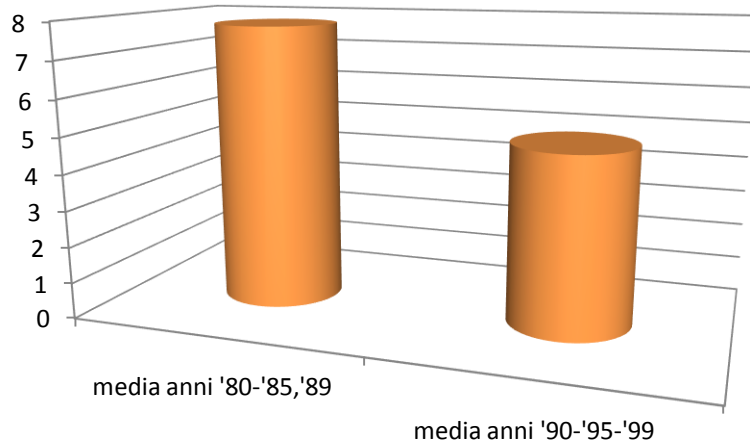
Tab 35. Grazia



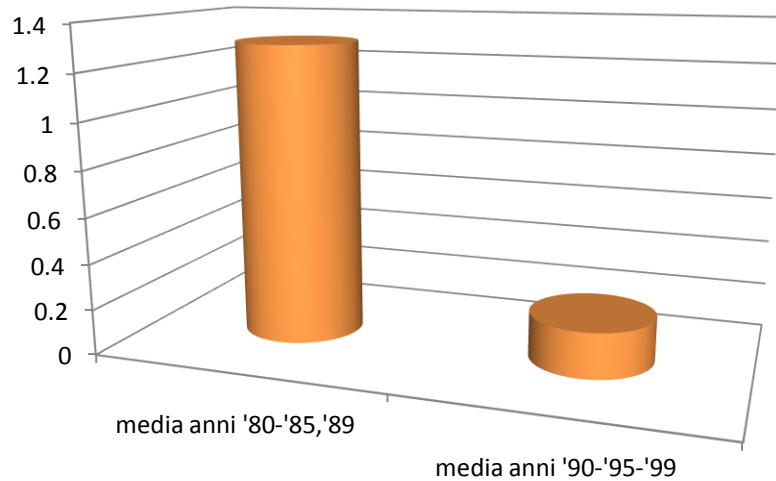
Tab 36. Pene espiate



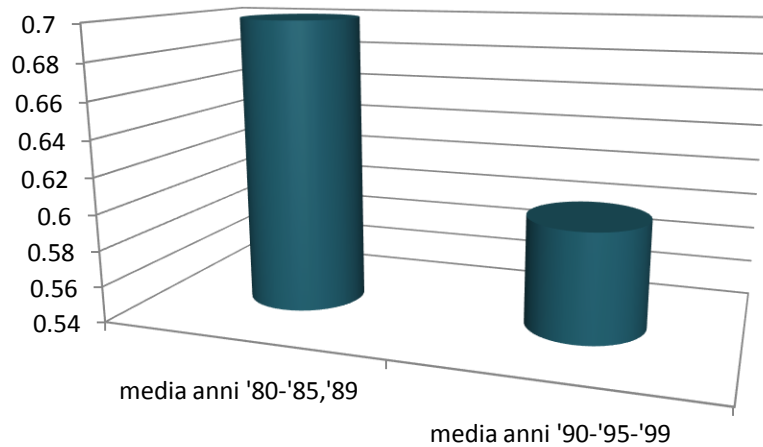
Tab 37. Recidivi (sup.3)



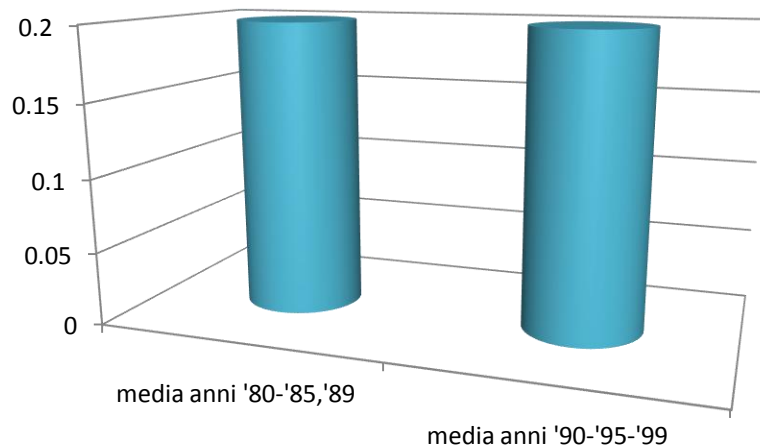
Tab 37 bis. Recidivi (inf.3)



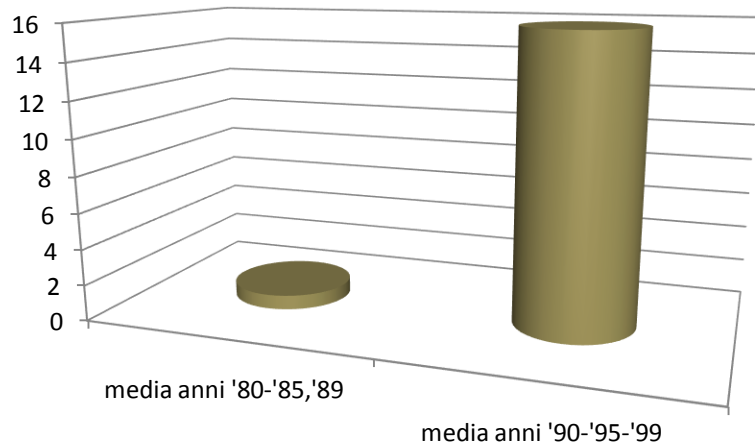
Tab 38. Decessi



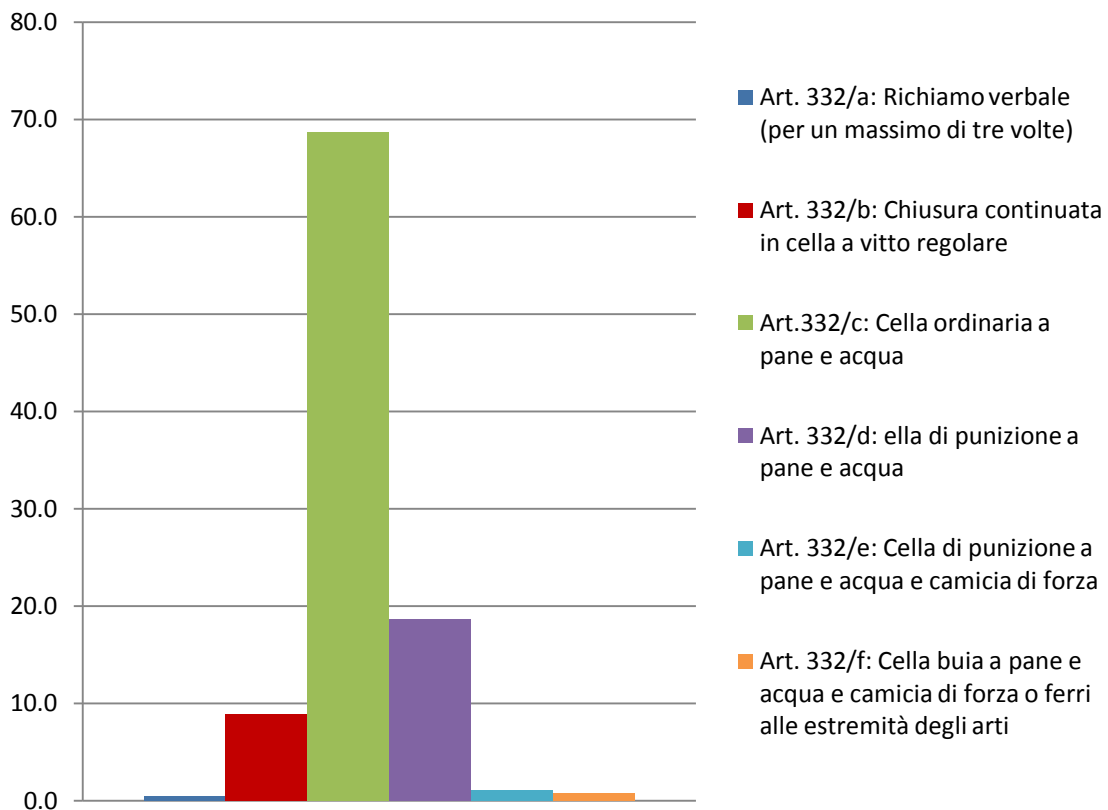
Tab 39. Evasioni



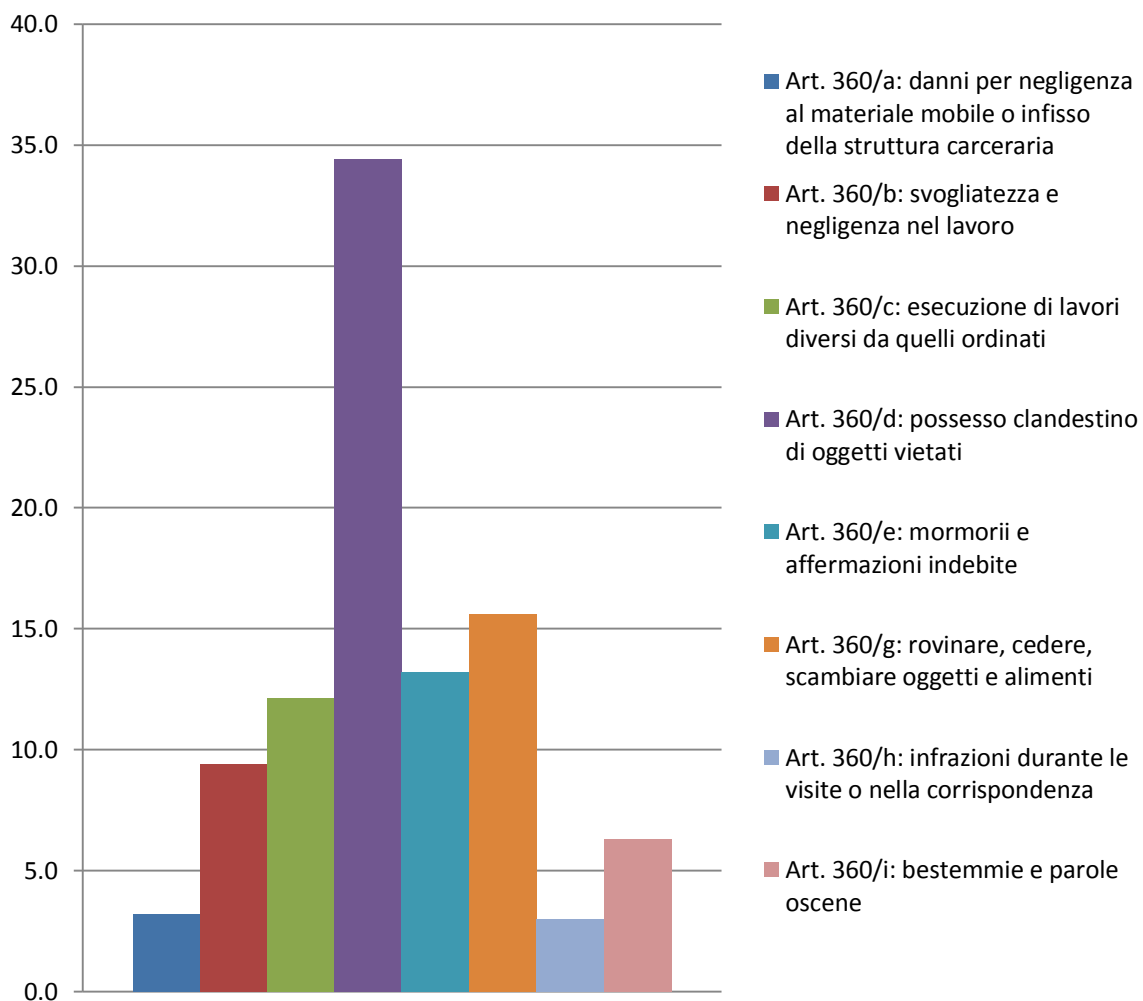
Tab 40. Domicilio coatto



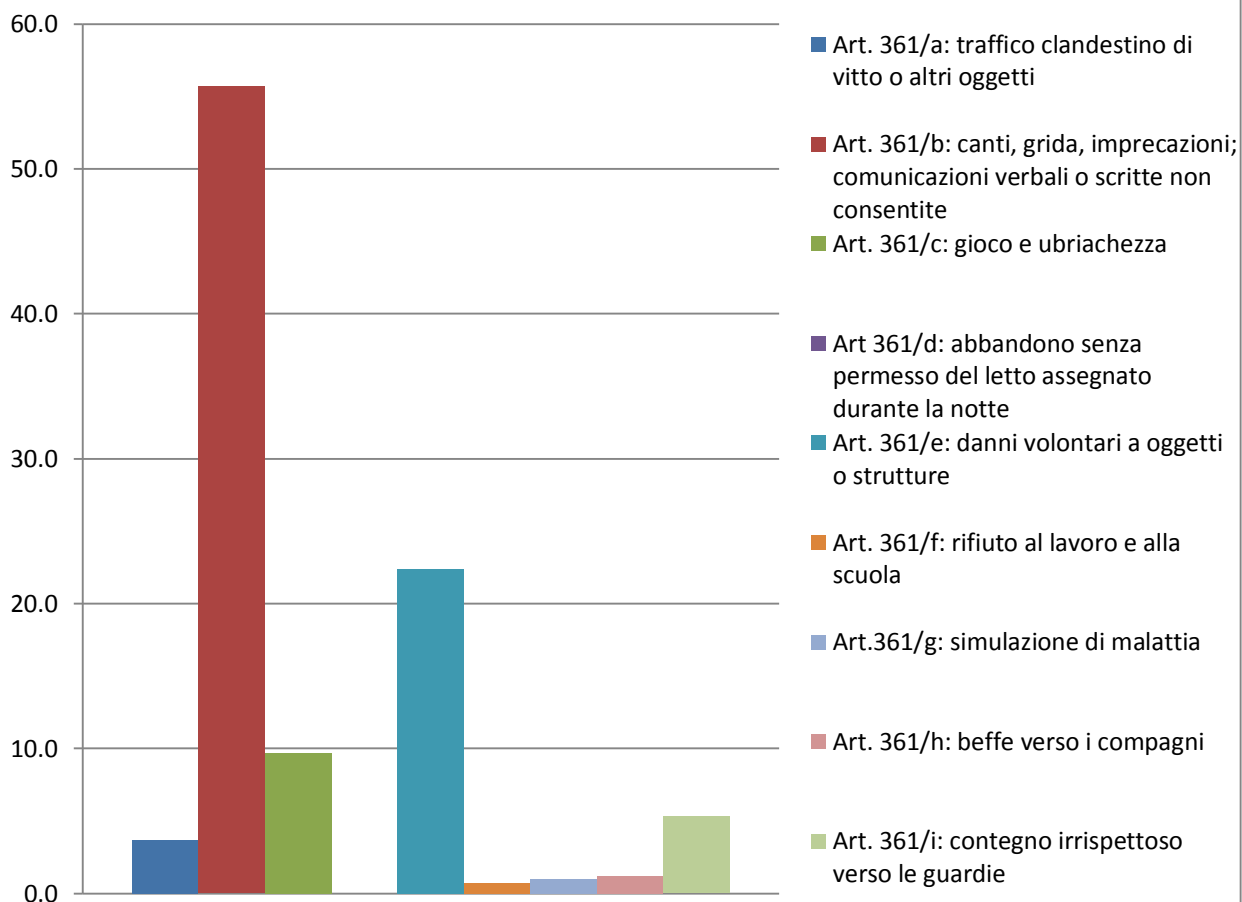
Tab 41. Punizioni



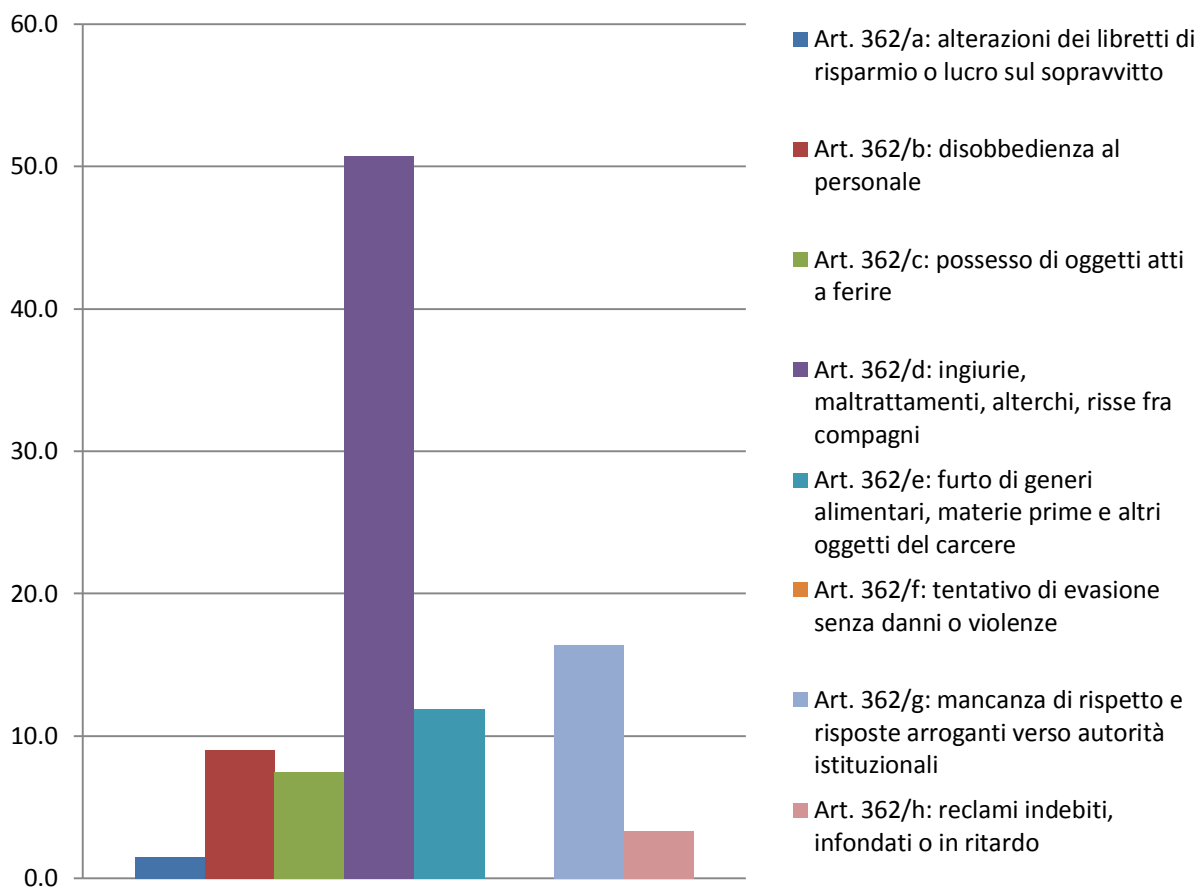
Tab 41/a: Infrazioni (punite con art. 332/b)



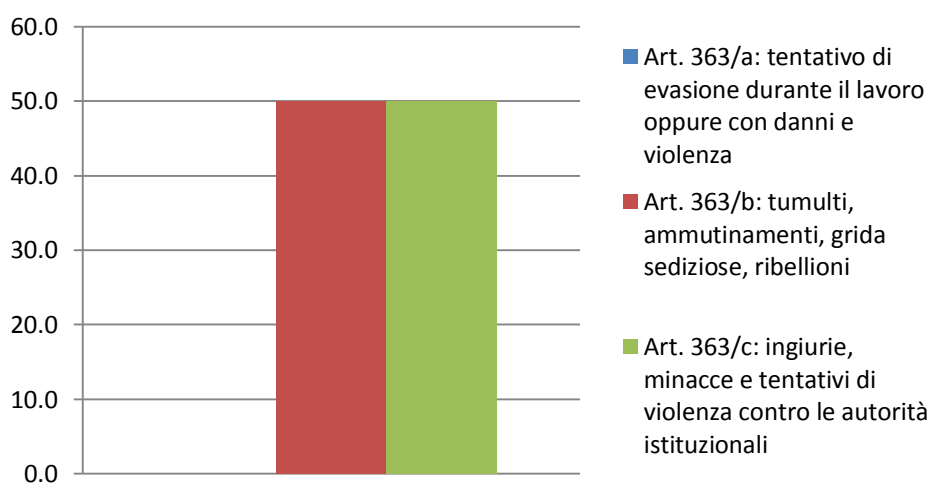
Tab 41/b. Infrazioni (punite con art.332/c)



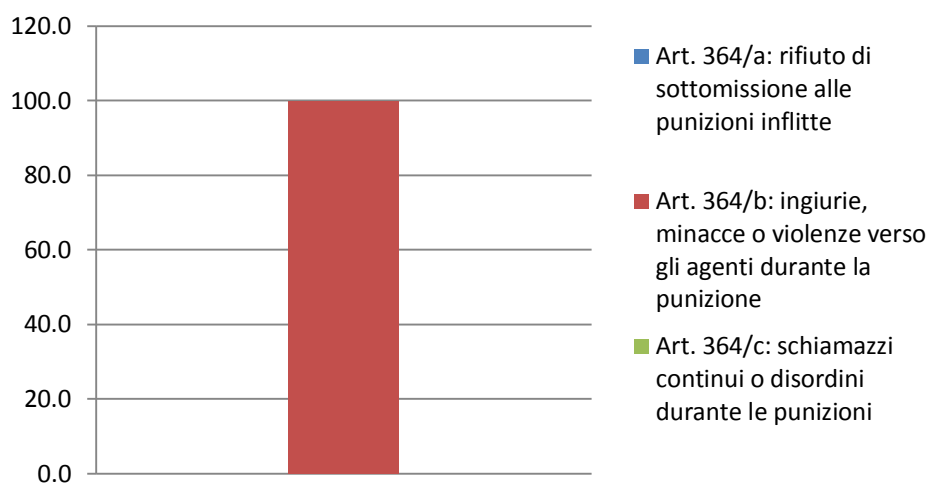
Tab 41/c: Infrazioni (punite con art. 332/d)



Tab 41/d: Infrazioni (punite con art. 332/e)



Tab 41/e: Infrazioni (punite con art. 332/f)



BIBLIOGRAFIA

ADAMI, M.

«*La riforma penitenziaria in Italia*» di M. Beltrani-Scalia, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», X (1880), pp. 153-160.

ADINOLFI, G.

Storia del carcere giudiziario di «Regina Coeli» di Roma dalle origini all'occupazione nazi-fascista, in «Lavoro neuro-psichiatrico», n.s., I (1988), pp. 377-399;

Storia di Regina Coeli e delle carceri romane, Roma, Bonsignori, 1998.

ADORNI, D.

Il brigantaggio, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 281-319.

ALESSI, G.

Lupi, volpi, selvaggi. Il paradigma del nemico tra eretici e anarchici, in C. Sotis, (a cura di), *Le regole dell'eccezione. Un dialogo interdisciplinare a partire dalla questione del terrorismo*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2011, pp. 103-125.

Un delitto impolitico? Lo Stato liberale e i suoi nemici: gli anarchici, in L. Lacchè, M. Stronati (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, pp. 79-103.

ALLEGRA, L.

Profilo di storia costituzionale italiana: individualismo e assolutismo nello Stato liberale, Il Mulino, Bologna, 1989;

Stato e monopolio del controllo sociale: il caso del Piemonte fra '700 e '800, in P. Sorcinelli, A. Pastore (a cura di), *Emarginazione, criminalità e devianza in Italia fra '600 e '900*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 77-84.

ALLEGRETTI, U.

Dissenso, opposizione politica, disordine sociale: le risposte dello Stato liberale, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 719-756.

ALONGI, G.

Polizia e delinquenza in Italia, Cecchini, Roma, 1887.

AMMITZBOELL, M.

Congresso penitenziario internazionale. Relazione sui quesiti svolti per il Congresso, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», XIV (1884), pp. 478-479.

ANGIOLINI, A. - CIACCHI, E.

Socialismo e socialisti in Italia: storia completa del movimento socialista italiano dal 1850 al 1919, Nerbini, Firenze, 1919.

ANTONIELLI, L.

(a cura di), *La polizia nell'età moderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022.

ANTONIOLI, M. - MASINI, P. C.

Il sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale, BFS, Pisa, 1999.

ANTONIONI, L.

Roma inizio di secolo. Cronaca vissuta della Roma umbertina, Edizioni Mediterranee, Roma, 1970.

ARENAL, C.

Congresso penitenziario internazionale, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», XIV (1884), pp. 480-481.

ARON, R.

Le tappe del pensiero sociologico: Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber, Mondadori, Milano, 1972 [tit. or. *Les étapes de la pensée sociologique: Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber*, Gallimard, Paris, 1967].

Atti del Parlamento italiano. Discussioni della Camera dei Deputati, XIV legislatura, Eredi Botta, Roma, 1880.

Atti parlamentari, 1° dicembre 1877 in «Rivista di Discipline carcerarie in relazione con l'Antropologia, col diritto penale, con la statistica ecc.», VII (1877), pp. 558-879.

BABINI, V. P.

Liberi tutti. manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento, Bologna, Il Mulino, 2009.

BABINI, V. P. - COTTI, M. - MINUZ, F. - TAGLIAVINI, A.

Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell'Ottocento, Bologna, Il Mulino, 1982.

BAIMA BOLLONE, P. L.

Dall'antropologia criminale alla criminologia, Giappichelli, Torino, 2003.

BALIBAR, E.

Sûreté, sécurité, sécuritaire, in «Cahiers marxistes», XXXVII (1995), n. 200, p. 193.

BARBAGALLO, F.

Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno 1900-1914, Arte tipografica, Napoli, 1976.

BARBAGLI, M.

(a cura di), *Egregio Signor Sindaco. Lettere dei cittadini e risposta dell'istituzione sui problemi della sicurezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.

BARONTI, G.

Coltelli d'Italia. Rituali di violenza e tradizioni produttive nel mondo popolare, Franco Muzzio ed., Padova, 1986.

BARTOCCINI, F.

Roma nell'Ottocento. Nascita di una capitale, Bologna, Cappelli, 1985, II vol.

BARZILAI, S.

Il nuovo codice penale, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», XVII (1888-1889), fasc. 9-10, pp. 531-555.

BELLAZZI, F.

Prigioni e prigionieri d'Italia, G. Barbèra, Firenze, 1866.

BELTRANI SCALIA, M.

Lettera al Sig. Cav. Federigo Bellazzi sul libro "Prigioni e prigionieri", Tip. delle Murate, Firenze, 1867;

La riforma penitenziaria in Italia, Antero e C., Roma, 1879.

BENIGNO, F.

Ripensare le «classi pericolose» italiane: letteratura, politica e crimine nel XIX secolo, in L. Lacchè, M. Stronati (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, pp. 57-77.

BERTI, G. P.

Un'idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico, Elèuthera, Milano, 1994;

Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1872-1932), Milano, Franco Angeli, 2003;

La sovversione anarchica in Italia e la risposta giudiziaria dello Stato (1874-1900), in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 2009, n. 38, pp. 579-600;

Libertà senza rivoluzione. L'anarchismo fra la sconfitta del comunismo e la vittoria del capitalismo, Lacaita, Manduria, 2012.

BETTINI, L.

Bibliografia dell'anarchismo. Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971), Crescita politica Editrice, Firenze, vol. I, 1972, vol. II, 1976.

BONDI, A.

Memorie di un questore. Venticinque anni nella polizia italiana, Soc. Ed. La Grande Attualità, Milano, 1910.

BONINO, M.

La polizia italiana nella seconda metà dell'Ottocento. Aspetti culturali e operativi, Laurus Robuffo, Roma, 2005.

BRAUNSTEIN, J. F.

Modello medico contro democrazia: il «caso» Lombroso, in M. Donzelli, R. Pozzi (a cura di), *Patologie della politica. Crisi e critica della democrazia tra Otto e Novecento*, Donzelli, Roma, 2003, pp. 319-340.

BRAVO, G. M.

(a cura di), *Gli anarchici*, vol. 1°, Torino, Utet, 1971.

BRENNER, M. H.

Effects of the Economy and Criminal Behavior and the Administration of Criminal Justice the United States, Canada, England and Wales and Scotland (from Economic Crises and Crime), United Nations Social Defense Research Institute, Rome, 1976.

BRUNELLO, P.

Storie di anarchici e di spie. Polizia e polizia politica nell'Italia liberale, Donzelli, Roma, 2009.

BRUNELLO, P. - FRANZINELLI, M. - VENZA, C.

Voci di compagni, schede di Questura. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo, Quaderni Centro studi libertari – Archivio “Giuseppe Pinelli”, Milano, 2002.

BRUSA, E.

Del delitto politico in rapporto con l'estradizione, in «Annuario di scienze giuridiche sociali e politiche», II (1887), pp. 87-141.

BURGIO, A.

Per la storia del razzismo italiano, in Id. (a cura di), *Nel nome della razza: il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, Bologna, 2000.

.

CAFAGNA, L.

Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della «febbre edilizia» e della crisi (1882-1891) in «Movimento operaio», IV (1952), n.s., n. 5, pp. 729-771.

CAMMARANO, F.

Storia dell'Italia liberale, Laterza, Roma-Bari, 2011.

CANEVELLI, G.

Sulla condotta tenuta, dopo la liberazione, dai minorenni usciti da riformatori

governativi e privati nell'anno decorso tra il 1° gennaio e il 31 maggio 1898, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», XXV (1900), pp. 251-273.

CANOSA, R.

Storia del manicomio in Italia dall'Unità a oggi, Feltrinelli, Milano, 1979;

Storia della criminalità in Italia 1845-1945, Einaudi, Torino, 1991.

CANOSA, R. - COLONNELLO, I.

Storia del carcere in Italia dalla fine del Cinquecento all'Unità, Sapere 2000, Roma, 1984.

CANOSA, R. - SANTOSUOSSO, A.

Magistrati, Anarchici e Socialisti alla fine dell'Ottocento in Italia, Feltrinelli, Milano, 1981.

CAPELLI, A.

La buona compagnia: utopia e realtà carceraria nell'Italia del Risorgimento, Franco Angeli, Milano, 1988.

CAPPA, D.

Trentadue anni di servizio nella polizia italiana, F.lli Dumolard, Milano, 1893.

CAREY, G.

The Vessel, the Deed, and the Idea: Anarchists in Paterson 1895-1908, in «Antipode 10», LIX (1979), n. 11, pp. 43-59.

CAROCCHI, G.

Giolitti e l'età giolittiana. Dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale, Einaudi, Torino, 1962.

CAROCCHI, R.

Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926), Odradek, Roma, 2012.

CARR, E. H.

Storia della Russia sovietica, vol. I, *La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino, 1964.

CARRARA, F.

Emenda del reo assunta come unico fondamento e fine della pena, in «Opuscoli di diritto criminale», Giusti, Lucca, vol. I, 1870;

Programma del corso di diritto criminale dettato nella R. Università di Pisa, Cammelli, Firenze, 1882.

CASALINI, M.

Il figlio della serva. Illegittimità e amor materno nella Firenze tra Otto e Novecento, in «Bollettino di demografia storica», 1996, nn. 24-25, pp. 37-50;

Retour sur la féminisation et la professionnalisation du service domestique au XIX siècle, in «Annales de Démographie Historique», 2009, n. 2, pp. 121-151.

CASELLA, M.

Democrazia, socialismo, movimento operaio a Roma (1892-1894), Elia, Roma, 1977.

CASSANO, M.

Visioni di folla. Scienze nuove e nuove tipologie di romanzo fra Otto e Novecento, Lecce, Pensa Multimedia, 2000.

CASSATA, F. - MORAGLIO, M.

(a cura di), *Manicomio, società e politica: storia, memoria e cultura della devianza mentale dal Piemonte all'Italia*, Pisa, BFS Edizioni, 2005.

CASTIGLIONE, F. P.

Cose di giustizia: il carcere a Palermo dai Vicere all'Unità d'Italia, Edizioni della Battaglia, Palermo, 1998.

CATTANEO, C.

Delle carceri, in Id., *Alcuni scritti*, Borroni e Scotti, Milano, 1846, 42-51.

CECCARELLI, B.

Mio padre, l'anarchico, Gesualdi, Roma, 1984.

CELLI, A.

Storia della malaria nell'Agro romano, Tip. Da Vinci, Città di Castello, 1925.

CELLI, P.

Della polizia, Pirola, Milano, 1881.

CESAREO, V.

Socializzazione e controllo sociale: una critica all'uomo concezione dell'uomo ultrasocializzato, Franco Angeli, Milano, 1974.

CHESNAIS, J. C.

Storia della violenza in Occidente dal 1800 a oggi, Longanesi, Milano, 1982 [tit. or.. *Histoire de la violence en Occident de 1800 à nos jours*, Laffont, Paris, 1981].

CICOUREL, A. V.

L'acquisizione della struttura sociale. Verso una Sociologia Evolutiva del Linguaggio e del Significato in «Rassegna Italiana di Sociologia», IX (1968), n. 2, pp. pp. 211-258.

Codice di procedura penale del Regno d'Italia: colla relazione del Ministro Guardasigilli fatta a S.M. in udienza del 26 novembre 1865, Cerutti e Derossi, Torino, 1866.

Codice di procedura penale del Regno d'Italia colle correzioni apportate ai varii articoli dal R. Decreto 1. dicembre 1889, a cura di G. Crivellari, Utet, Torino, 1891.

Codice penale del Regno d'Italia promulgato con R. Decreto 30 giugno 1889, Unione Tipografica Editrice, Torino-Napoli, 1889.

Codice penale per gli Stati di S.M. il re di Sardegna, Torino, Stamperia Reale, 1859.

Codice penale per gli Stati di S.M. il Re di Sardegna: esteso alla Sicilia con decreto del Luogotenente generale de Re del 17 febbraio 1861 e modificato con la Legge del 30 giugno 1861 di n. 56, Stab. Tip. di F. Lao, Palermo, 1861.

Codice penale 20 novembre 1859 colle modificazioni portate dal Decreto Reale 26 novembre 1865 con indice analitico, Sonzogno, Milano-Firenze, 1865.

COHEN, S.

Visions of Social Control, Polity Press, Cambridge, 1985.

COLAO, F.

Il delitto politico tra Otto e Novecento. Da «delitto fittizio» a «nemico dello Stato», Milano, Giuffrè, 1986;

Profili di federalismo penale in Italia dall'Unità al codice Zanardelli, in L. Lacchè, M. Stronati (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, pp. 141-156.

Commentario della Legge sulla pubblica sicurezza del 20 marzo 1865 e del relativo regolamento per Isacco Vincenzo e Salvarezza Carlo, segretari nel Ministero dell'Interno, Tip. Fodratti, Firenze, 1867.

COMOLLI MANDRACCI, V.

Il carcere per la società del Sette-Ottocento: il carcere giudiziario di Torino detto «Le Nuove», Centro Studi Piemontesi, Torino, 1974.

CONGI, G.

L'altra Roma. Classe operaia e sviluppo industriale nella capitale, De Donato, Bari, 1977.

Congresso penitenziario internazionale. Roma. Ottobre 1885, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», XV (1885), pp. 21-24.

CONTIGIANI, N.

Il crimine di parricidio nel XIX secolo. Dal modello normativo francese alla realtà italiana dello Stato pontificio, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXXVII (2007), n. 1, pp. 21-50;

Italiani di sangue. Le ragioni del sangue come «carattere originario» nell'unificazione legislativa civile (e penale) d'Italia, in L. Lacchè, M. Stronati (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, pp. 177-213.

COOLEY, C. H.

Social Process, Schocken Books, New York, 1964 [1° ed. 1918].

CORDOVA, F.

Alle origini del malpaese. Una storia italiana, Bulzoni, Roma, 1994.

COUGNET, F.

Studio sopra i pazzi criminali, suicidi e recidivi in Italia, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», X

(1880), pp. 102-119.

CUNNINGHAM, H.

Storia dell'infanzia XVI-XX secolo, Il Mulino, Bologna, 1997 [tit. or. *Children and Chilhood in Western Society since 1500*, Longmann, New York, 1995].

DAL LAGO, A.

Tautologia della paura, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XL (1999), n. 1, pp. 5-42.

D'ALTERIO, D.

La capitale dell'azione diretta, Tangram, Trento, 2011.

DAMIANI, C.

Carcere, in *Enciclopedia giuridica italiana*, Soc. Ed. Libreria, Milano, vol. III, p. I, sez. II, a cura di P. S. Mancini, 1903, *ad vocem*.

DAVIS, J. A.

Legge e ordine. Autorità e conflitti nell'Italia dell'800, Franco Angeli, Milano, 1989 [tit. or. *Conflict and control. Law and order in Ninetenth-Century Italy*, Macmillan, London, 1988].

DE BERNARDI, A.

(a cura di), *Follia, psichiatria e società: istituzioni manicomiali, scienza psichiatrica e classi sociali nell'Italia moderna e contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 1982.

DE BLASIO, A.

Il tatuaggio dei camorristi e delle prostitute di Napoli: note, F.lli Bocca, Torino, 1894;
Nuove ricerche intorno al tatuaggio psichico dei delinquenti napoletani, Tip. R. Pesole, Napoli, 1902;
Tatuaggi anarchici in delinquenti monarchici, L. Pierro, Napoli, 1906;
Tatuaggi di delinquenti precoci (nota preliminare), Stab. Tip. N. Jovene e C., Napoli,

1908.

DE CLEMENTI, A.

Costa, Andrea, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, vol. 30, 1984, *ad vocem*.

DE FALCO, G.

Il progetto di Codice Penale, supplemento a «Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza», III (1876-1877), n. 5.

DE FORESTA, A.

«*La riforma penitenziaria in Italia*» di M. Beltrani-Scalia, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», X (1880), pp. 81-101.

DE JACO, A.

Della difficile impresa di «fare gli italiani», in Id. (a cura di), *Gli anarchici. Cronaca inedita dell'Unità d'Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1971, pp. XV-XXXV.

DE VITO, C. G.

Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia, Laterza, Roma-Bari, 2009.

DI BELLO, G.

L'infanzia italiana nei progetti di legge e di riforma nel secondo Ottocento in C. Covato, S. Ulivieri (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Unicopli, Milano, 2001, pp. 181-196.

DILEMMI, A.

Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza del dissenso politico: Verona 1894-1963, Ciemme, Sommacampagna, 2003.

DUBBINI, R.

Architettura delle prigioni: i luoghi e il tempo della punizione 1700-1880, Milano, Franco Angeli, 1986.

DURKHEIM, É.

La divisione del lavoro sociale, Edizioni Comunità, Milano, 1962 [tit. or. *De la division du travail social*, Presses Universitaires de France, Paris, 1893].

ELLERO, P.

Della minore responsabilità penale delle donne, in Id., *Opuscoli criminali*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1874.

FALDELLA, G.

Roma borghese. Assaggiature, a cura di G. Mariani, Cappelli, Vologna, 1957 [ed. or. *Assaggiature. Roma borghese*, Sommaruga, Roma, 1882].

FASSA, P.

Sugli effetti della detenzione cellulare e su altri rami del servizio carcerario, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», X (1880), pp. 3-11.

FASSONE, E.

La pena detentiva in Italia dall'800 alla riforma penitenziaria, Il Mulino, Bologna, 1980.

FEELEY, M. M. - SARAT, A. D.

The Policy Dilemma: Federal Crime Policy and the Law Enforcement Assistance Administration 1968-1978, University of Minnesota, Minneapolis, 1980.

FEELEY, M. - M., SIMON, J.

The New Penology: Notes on the Emerging Strategy of Correction and its implications, in «Criminology», XXX (1992), n. 4, p. 449-474.

FERRO, M.

(a cura di), *Passioni della mente e della storia: protagonisti, teorie e vicende della psichiatria italiana tra '800 e '900*, Vita e pensiero, Milano, 1989.

FERRIANI, L.

I drammi dei fanciulli. Studi di psicologia sociale e criminale, Ornarini, Como, 1902.

FIJNAUT, C.

Les origines de l'appareil policier moderne en Europe de l'Ouest continentale, in «Déviance et Société», IV (1980), n. 1, pp. 19-41.

FINZSCH, N. - JUTTE, R.

(eds.), *Institution s of Confinement: hospitals, asylums and prisons in Western Europe and North America 1500-1950*, University Press, Cambridge, 1996.

FIORINO, V.

Matti, indemoniate e vagabondi. Dinamiche di internamento manicomiale tra Otto e Novecento, Venezia, Marsilio, 2002.

FORNASINI, L.

Della riforma delle carceri voluta dalla morale politica e dalla igiene, tip. F. Speranza, Brescia, 1852.

FORSYTHE, W. J.

The Reform of Prisoners 1830-1900, Croom Helm, London, 1987.

FORTI, G.

L'immane concretezza. Metamorfosi del crimine e del controllo penale, s.n., Milano, 1998.

FOUCAULT, M.

Sorvegliare e punire : nascita della prigione, Einaudi, Torino, 1976 [tit. or. *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris, , 1975];

Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings 1972-1977,. Gordon, Pantheon Books, New York, 1980.

FRANCESCANGELI, E.

Arditi del popolo, Odradek, Roma, 2004.

FRANCO, N.

Il carcere come luogo di produzione della violenza in R. Villa (a cura di), *La violenza interpretata*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 133-143.

FREEDMAN, E. B.

Their Sisters Keepers: Women Prison Reform in America 1830-1930, University of Michigan Press, Ann Arbor, 1981.

FRÉGIER, H.-A.

Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes, et des moyens de les rendre meilleures, J.-B. Baillière, Paris, 1840.

GABELLI, A.

Roma e I Romani. Prefazione alla monografia statistica di “Roma e campagna romana” pubblicata dalla Direzione della Statistica generale del Regno, Roma, Tip. Elzeviriana, 1881.

GALL, F. J. - SPURZHEIM, J. G.

Anatomie et physiologie du système nerveux en général et du cerveau en particulier. Avec des observation sur la possibilité de reconnaître plusieurs disposition intellectuelles et morales de l'homme et des animaux par la configuration de leurs tête, F. Schoell, Paris, 1810;

Des disposition innées de l'âme et de l'esprit du matérialisme, du fatalisme et de la liberté morale avec des réflexions sur l'éducation et sur la législation criminelle, F. Schoell, Paris, 1811.

GARELLI, V.

Della pena e dell'emenda. Studi e proposte, Barbèra, Firenze, 1869.

GARLAND, D.

Punishment and welfare: a history of penal strategies, Aldershot, Gower, 1985;

La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo, il Saggiatore, Milano, 2004 [tit. or. *The culture of control: crime and social order in contemporary society*, Oxford University Press, Oxford - New York, 2001].

GAROFALO, R.

Criminologia. Studio del delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione, F.lli Bocca, Torino, 1885.

GENTILI, V.

Roma combattente, Castelveccchi, Roma, 2010.

GIACANELLI, F.

Introduzione, in in C. Lombroso, *Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, a cura di D. Frigessi, F. Giacanelli, L. Mangoni, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, pp. 5-43.

GILARDI, A.

Wanted! Storia, tecnica ed estetica della fotografia criminale, segnaletica, giudiziaria, G. Mazzotta, Milano, 1978.

GAUBATZ, K.T.

Crime in the Public Mind, University of Michigan Press, Ann Arbor (MI), 1995.

GIASANTI, A.

Controllo e ordine sociale, Giuffrè, Milano, 1985.

GIBSON, M.

Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica, Bruno Mondadori, Milano, 2004 [tit. or. *Born to Crime. Cesare Lombroso and the Origins of Biological Criminology*, Praeger Publishers, Westport (CT), 2002];

I limiti della cittadinanza: prigionieri e prigionieri nell'Italia liberale, in L. Lacchè, M. Stronati (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, pp. 215-225.

GOULDNER, A. W.

La crisi della sociologia, Il Mulino, Bologna, 1970 [tit. or. *The Coming Crisis of Western Sociology*, Basic Books, New York – London, 1970].

GRELLA, P.

Appunti per la storia del movimento anarchico romano dalle origini al 1946, De Vittoria, Roma, 2012.

GROSSO, C. F.

Le grandi correnti del pensiero penalistico italiano tra Ottocento e Novecento, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 7-34.

HENRY, A. F. - SHORT, J. F.

Suicide and Homicide: Some Economic, Sociological and Psychological Aspects of Aggression, Free Press, Glencoe (IL), 1954.

IGNATIEFF, M.

Le origini del sistema penitenziario: sistema carcerario e rivoluzione industriale inglese 1750-1850, Mondadori, Milano, 1982 [tit. or. *A Just Measure of Pain. The Penitentiary in*

the Industrial Revolution 1750-1850, MacMillan, London, 1978].

INVERNIZZI, I.

Il carcere come scuola di rivoluzione, Einaudi, Torino, 1973.

ISERNIA, O.

Politica e amministrazione a Caserta 1891-1920, Centro Studi "Osservatorio Casertano", Caserta, 2014.

JANNITTI DI GUYANGA, A.

Relegazione, in *Il Digesto italiano*, vol. XX, p. I, a cura di L. Lucchini, Utet, Torino, 1911-1915, *ad vocem*.

JENSEN, R.B.

The International Anti-Anarchist Conference of 1898 and the Origins of Interpol, in «*Journal of Contemporary History*», XVI (1981), n. 6, pp. 323-347.

LABRIOLA, A.

Lettere ad Engels, Rinascita, Roma, 1949.

LACCHÈ, L.

«*L'opinione pubblica saggiamente rappresentata*». *Giurie e corti d'assise nei processi celebri tra Otto e Novecento* in P. Marchetti (a cura di), *Inchiesta penale e pre-giudizio. Una riflessione interdisciplinare*, Esi, Napoli, 2007, pp. 89-147;
Un luogo «costituzionale» dell'identità giudiziaria nazionale: la corte d'Assise e l'opinione pubblica (1859-1913) in F. Colao, L. Lacchè, C. Storti (a cura di), *Processo penale e opinione pubblica in Italia tra Otto e Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2008, pp. 77-120.

LACCHÈ, L. - STRONATI, M.

Beyond the statute laws: an Introduction, in Id. (eds.), *Beyond the statute laws: the*

“grey” government of criminal justice systems, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2011, pp. 11-17;

La questione criminale, una questione italiana, in Id. (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, pp. 7-16.

Legge per la repressione del brigantaggio. Decreti e regolamenti 15 agosto 1863, n. 1409, Tip. Cavour, Torino, 1863.

Leggi e decreti per l’unificazione amministrativa del Regno d’Italia con aggiunta delle modificazioni in esse introdotte dopo la loro pubblicazione, Stamperia governativa, Napoli, 1868.

LOCATELLI, P.

Sorveglianti e sorvegliati. Appunti per una fisiologia sociale presi dal vero, Brigola, Milano, 1876;

Miseria e beneficenza. Ricordi di un funzionario di pubblica sicurezza, F.lli Dumolard, Milano, 1878.

LOMBROSO, C.

Sul tatuaggio degli italiani, G. Chiusi, Milano, 1864;

Sull’istituzione dei manicomi criminali in Italia in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, V (1872), nn. 1-2, pp. 150-158;

L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale e alle discipline carcerarie, Hoepli, Milano, 1876;

L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie. Aggiuntavi la teoria della tutela penale del Prof. Avv. F. Poletti, F.lli Bocca, Torino, 1878;

Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo, F.lli Bocca, Torino, 1879;

Genio e follia in rapporto alla medicina legale, alla critica e alla storia, F.lli Bocca, Torino, 1882 [4° ed.];

L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, giurisprudenza ed alle discipline carcerarie. Delinquente nato e pazzo morale, F.lli Bocca, Torino, 1884;

Risposta alle obiezioni sugli appunti del Codice penale, in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», IX (1888), pp. 301-302;

Troppo presto. Appunti al nuovo progetto di codice penale, F.lli Bocca, Torino, 1888;

Gli anarchici, F.lli Bocca, Torino, 1894;

L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria, F.lli Bocca, Torino, 1897.

LOMBROSO, C. - BIANCHI, L.

Misdea e la nuova scuola penale, F.lli Bocca, Torino, 1884.

LOMBROSO, C. - FERRERO, G.

La donna delinquente, la prostituta e la donna normale, Roux & C., Torino, 1893.

LOMBROSO, C. - LASCHI, R.

Il delitto politico e le rivoluzioni in rapporto al diritto, all'antropologia criminale e alla scienza di governo, F.lli Bocca, Torino, 1890.

La pena nel delitto politico, in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», XI (1890), n. 2, pp. 139-180.

LONNI, A.

Dalla prassi alla norma. Criteri di definizione e di repressione delle azioni proibite (secoli CVIII-XIX), in P. Sorcinelli, A. Pastore (a cura di), *Emarginazione, criminalità e devianza in Italia fra '600 e '900*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 85.-101.

MAIELLO, V.

La politica delle amnistie, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 937-979.

MANGONI, L.

Eziologia di una nazione, in C. Lombroso, *Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, a cura di D. Frigessi, F. Giacanelli, L. Mangoni, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, pp. 685-709.

MAO, Z.

La rivoluzione cinese e il partito comunista cinese: dicembre 1939, Casa editrice in lingue estere, Běijīng,, 1969.

MARIANI, R.

I veri bulli di Roma. Cent'anni di cronaca della malavita romana, Nuova Spada, Roma, 1983.

MARMO, M.

Dalla triste eredità borbonica alla piovra di età giolittiana: discorsi e procedure di controllo sulla camorra storica, in L. Lacchè, M. Stronati (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, pp. 17-56.

MARX, K..

Lavoro salariato e capitale, a cura di V. Vitello, Editori Riuniti, Roma, 1960.

MARX, K. . ENGELS, F.

Opere scelte, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma, 1966.

MASINI, P. C.

(a cura di), *Biografie di “sovversivi” compilate dai prefetti del Regno d’Italia* in «Rivista

storica del socialismo», IV (1961), n. 13-14, pp. 573-623;

Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892), Rizzoli, Milano, 1969;

Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati, Rizzoli, Milano, 1981.

MASTROPAOLO, A.

L'Etat ou l'ambiguïté. Hypothèses pour une recherche, in «Revue Française de Science Politique», XXXVI (1986), n. 4, pp. 477-495.

MAYHEW, H.

London labour and the London poor: a Cyclopaedia of the conditon and earnings of those that will work, those that cannot work, and those they will not work, Griffin, Bohn and Company, London, 1861[1° ed. 1851].

MAZZANTI, F.

I lavori edilizi di Roma. La galleria di piazza Colonna, Tip. Perrino, Roma, 1885.

MELOSSI, D.

Andamento economico, incarcerazione, omicidi e allarme sociale in Italia. 1863-1194, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 37-62;

Stato, controllo sociale, devianza, Milano, Mondadori, 2002.

MELOSSI, D. - PAVARINI, M.

Carcere e fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario (XVI-XIX secolo), Il Mulino, Bologna, 1977.

MICHELOTTI, S.

Ottanta anni alle Murate, Nardini editore, Firenze, 2013.

MINUZ, F.

Gli psichiatri italiani e l'immagine della loro scienza, (1860-1875), in V.P. Babini, M. Cotti, F. Minuz, A. Tagliavini, *Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 27-75.

MOLINARO DEL CHIARO, L.

Il tatuaggio, G. M. Priore, Napoli, 1905.

Monografia del carcere giudiziario di Regina Coeli in Roma (1 gennaio 1890), in «Rivista di discipline carcerarie», 1889, fasc. 11-12, pp. 585-592.

MONTESI, B.

Questo figlio a chi lo do? Minori, famiglie, istituzioni (1865-1914), Franco Angeli, Milano, 2007.

MORACHIELLO, P.

I congegni delle istituzioni: ospedali, manicomi, carceri in Italia moderna: immagini e storia di un'identità nazionale, a cura di O. Calabrese, vol. I, *Dall'Unità al nuovo secolo: 1860-1900*, Electa, Milano, 1982, pp. 169-182.

MOREAU, L.-M.

Défense du project de loi sur les prisons contre les attaques de ses adversaires, E. Marc-Aurel, Paris, 1844.

MORI, S.

Sicurezza pubblica, diritti (all. B), in «Storia Amministrazione Costituzione. Annale per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica», XXIII (2015) 150° dell'unificazione amministrativa italiana (legge 20 marzo 1865, n. 2248), pp. 131-178.

MORICHINI, C. L.

Degli Istituti di Carità per la sussistenza e l'educazione dei Poveri e dei Prigionieri in Roma, Roma, Stab. Tip. Camerale, 1870 [1° ed. 1835].

MORRIS, N. - ROTHMANN, D.J.

(eds.), *The Oxford History of Prison: the practice of punishment in western society*, Oxford University Press, New York – Oxford, 1995.

MOYNIHAN, D. P.

Defining Deviance Down, in «The American Scholar», vol. CXIII (1993), pp. 17-30.

MUSSI, G.

Relazione sul bilancio dell'Interno, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», IX (1879), pp. 502-515.

NEPPI MODONA, G.

Carcere e società civile, in *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, tomo 2, Einaudi, Torino, 1973, pp. 1904-1998;

Presentazione, in D. Melossi, M. Pavarini, *Carcere e fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario (XVI-XIX secolo)*, Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 11-14;

Gli archivi carcerari: storia dell'istituzione penitenziaria o storia dei detenuti? in M. Galzigna (a cura di), *La follia, la norma, l'archivio: prospettive storiografiche e orientamenti archivistici*, Marsilio Editori, Venezia, 1984, pp. 229-234.

NICASI, S.

Il germe della follia. Modelli di malattia mentale nella psichiatria italiana di fine Ottocento in P. Rossi (a cura di), *L'età del positivismo*, Il Mulino, Bologna, 1986, pp. 309-332.

NUTI, V.

Discoli e derelitti. L'infanzia povera dopo l'Unità, La Nuova Italia, Firenze, 1992.

ORLANDO, V. E.

L'incremento della delinquenza minorile secondo l'on. Vittorio Emanuele Orlando. Conferenza tenuta all'Istituto Pedagogico Forense di Milano, in «La scuola positiva nella dottrina e nella giurisprudenza penale», XX (1910), n. 1, pp. 135-160.

OSTI GUERRAZZI, A.

Prefazione, in R. Carocci, *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)*, Odradek, Roma, 2012, pp. 5-9.

PALANO, D.

Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiane tra Otto e Novecento, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

PALIDDA, S.

Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale, Feltrinelli, Milano, 2000.

PARENT-DUCHÂTELET, A.

De la prostitution dans la ville de Paris, considérée sous le rapport de l'hygiène publique, de la morale et de l'administration, J.-B. Baillière, Paris, 1836.

PARENTI, C.

Lockdown America: Police and Prisons in the Age of Crisis, Verso, London-New York, 2000.

PARSONS, T.

La struttura dell'azione sociale, Il Mulino, Bologna, 1968 [tit. or. *The Structure of Social Action. A Study of Social Theory with Special Reference to a Group of Recent European Writers*, Free Press, New York, 1949].

PASSANITI, P.

Diritto di famiglia e ordine sociale. Il percorso storico della società coniugale in Italia, Giuffrè, Milano, 2011.

PAVARINI, M.

The New Penology and the Politics in Crisis. The Italian Case in «The British Journal of Criminology», XXXIV (1994), s. I, pp. 49-61;

La criminalità punita. Processi di cancerizzazione nell'Italia del XX secolo, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 983-1031.

PERROT, M.

(a cura di), *L'impossibile prigioniero*, Rizzoli, Milano, 1981 [tit. or. *L'impossible Prison: Recherches sur le système pénitentiaire au XIXe siècle*, Editions du Seuil, Paris, 1980].

PESCI, U.

I primi anni di Roma Capitale, Firenze, Bemporad e Figlio, 1907 [rist. a cura di G. Monsagrati, Roma, 1971].

PESSINA, E.

Opuscoli di diritto penale, G. Margheri, Napoli, 1874.

PETITTI DI RORETO, C. I.

Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi per migliorarla, Pomba, Torino, 1840.

PETRINI, D.

Il sistema di prevenzione personale tra controllo sociale ed emarginazione, in (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 893-933.

PIANCIANI, L.

Della amministrazione municipale di Roma. Lettera ai suoi colleghi della giunta, Tip. Salviucci, Roma, 1873.

PICCIONI, L.

Gravina, Luigi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, Roma, vol. 58, 2002, *ad vocem*.

PICK, D.

Volti della degenerazione. Una sindrome europea 1848-1918, La Nuova Italia, Firenze, 1999, [tit. or. *Faces of Degeneration. A European Disorder, c. 1848 – c. 1918*, University Press, Cambridge, 1989].

PIERSON, P.

When Effect become Cause: Policy Feedback and Political Change, in «World Politics», XLV (1993), n. 4, pp. 595-628.

PISAPIA, G. V.

La dimensione normativa della criminologia, Cedam, Padova, 1992.

PISAPIA, G. V. - AMBROSET, S.

Numero oscuro della devianza e questione criminale: spunti teorici e verifica empirica, Bertani, Verona, 1980.

POLETTI, F.

Il diritto di punire e la tutela penale, Tip. degli Artisti, Torino, 1853.

PONTECORVO, C.

Il tatuaggio e la sua importanza antropologica e medico-legale, Tip. del Commercio di C. Mariani e C., Roma, 1891.

PORTER, R.

Storia sociale della follia, Garzanti, Milano, 1991 [tit. or. *A Social History of Madness: Stories of the Insane*, Wiedenfeld & Nicholson, London, 1987].

POZZI, E.

Ciclo economico, conflitto sociale, criminalità, in «Città e regione», V (1979), n. 10/11, pp. 10-41.

PROCACCI, G.

Governare la povertà. La società liberale e la nascita della questione sociale, Il Mulino, Bologna, 1998.

QUILICI, N.

Banca Romana, Mondadori, Milano, 1935.

Raccolta in un volume dei nuovi codici del Regno d'Italia: . Codice civile e di procedura civile, penale e di procedura penale, di commercio e di marina mercantile colle: colle leggi contemplate nella legge 2 aprile 1865, Tip. della Perseveranza, Milano, 1865.

Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Anno 1889, Regia Tipografia, Roma, 1889, p. principale, s. III, vol. XCIII.

Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Anno 1894, Stamperia Reale, Roma, 1894, parte principale, vol. II.

RADZINOWICZ, L., HOOD, R.

The Emergence of penal policy in Victorian and Edwardian England, in L. Radzinowicz (ed.), *A History of English Criminal Law and its Administration from 1750*, vol. 5, Clarendon Press, Oxford, 1990.

RAFTER, N. H.

Partial Justice: Women in State Prisons 1800-1935, Northeastern University Press, Boston, 1985;

Creating Born Criminals, University of Illinois Press, Urbana, 1997.

RAGONA, G.

Anarchismo. Le idee e il movimento, Laterza, Roma-Bari, 2013.

RANDERAAD, N.

Autorità in cerca di autonomia. I prefetti nell'età liberale, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici – Divisione studi e pubblicazioni, Roma, 1997.

RAVAGLIOLI, A.

I primi anni di Roma capitale 1870/1900, Roma, Newton Compton, 1995.

Relazione del direttore generale e degli ispettori delle carceri per gli anni 1878-1883, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», XIV (1884), pp. 457-471.

RESTA, E.

La secolarizzazione della colpa. Note sugli autori del reato, in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 121-155.

RÖDER, K. D. A.

Sul fondamento e sullo scopo della pena in riguardo alla teoria dell'emenda, in «Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza», I (1874-1875), vol. II, pp. 273-286;
Sui sistemi penitenziari, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», X (1880), pp. 281-303.

RODOTA', S.

Beltrani Scalia Martino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, vol. 8, 1966, *ad vocem*;
Libertà e diritti in Italia dall'Unità ai giorni nostri, Laterza, Roma-Bari, 1997.

ROMANELLI, R.

Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale, Il Mulino, Bologna, 1988;
L'Italia liberale (1861-1900), Il Mulino, Bologna, 1990 [1° ed. 1979].

ROSS, E. A.

Social Control. A Survey of the Foundations of Order, The Press of Case Western Reserve Union University, Cleveland – London, 1969 [1° ed. 1901].

ROTHMANN, D. J.

Discovery of the asylum. Social order and disorder in the new Republic, Little, Brown and company, Boston – Toronto, 1971.

RUSCHE, G. - KIRCHHEIMER, O.

Pena e struttura sociale, Il Mulino, Bologna, 1981 [tit. or. *Punishment and social structure*, Columbia University Press, New York, 1939].

SACCHETTI, G.

Sovversivi agli atti. Gli anarchici nelle carte del Ministero dell'Interno. Schedatura e controllo poliziesco nell'Italia del Novecento, la Fiaccola, Ragusa, 2002.

SALVADORI, M. L.

Storia d'Italia. Crisi di regime e crisi di sistema 1861-2013, Il Mulino, Bologna, 2013.

SALVATORE, R. D. - AGUIRRE, C.

(eds.), *The Birth of Penitentiary in Latin America: Essays on Criminology, Prison Reform and Social Control 1830-1940*, University of Texas Press, Austin, 1996.

SANTORO, E.

Carcere e società liberale, Giappichelli, Torino, 1997.

SANTORO, E. - ZOLO, D.

L'altro diritto: emarginazione, devianza, carcere, NIS, Roma, 1997.

SAVELLI, M [pesud. di G. Ferri]

La canaglia, ovvero Roma sconosciuta: romanzo drammatico sociale, E. Perino, Roma, 1892;

Roma sotterranea: romanzo sociale, E. Perino, Roma, 1892.

SBRICCOLI, M.

Dissenso politico e diritto penale in Italia tra Otto e Novecento. Il problema dei reati politici dal "Programma" di Carrara al "Trattati" di Manzini, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», II (1973), pp. 607-702;

Il diritto penale sociale 1883-1912 in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», III (1974-1975), n. 3-4, pp. 558-642;

La penalistica civile. Teorie e ideologie del diritto penale nell'Italia unita, in A. Schiavone (a cura di), *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1990, pp. 147-232;

Caratteri originari e tratti permanenti del sistema penale italiano (1860-1990) in L. Violante (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 14. Legge Diritto Giustizia*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 487-551.

SCATTARREGGIA, M.

Roma capitale: arretratezza e modernizzazione (1870-1915) in «Storia urbana», XII (1988), n. 42, pp. 37-84.

SCHETTINI, L.

Identità incerte. Scienza e crimine in Italia tra Otto e Novecento, in «Zapruder», 2012, n. 29, pp. 8-25.

SERGI, G.

La riforma carceraria in Italia, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», XVII (1887), pp. 433-452.

SERNICOLI, E.

I delinquenti dell'anarchia. Nuovo studio storico e politico, E. Voghera Ed., Roma, 1899.

SIGHELE, S.

La folla delinquente, F.lli Bocca, Torino, 1891;

La delinquenza settaria. Appunti di sociologia, Treves, Milano, 1897.

SIMINI, E. M.

Di fronte e di profilo. Tutti gli schedati della polizia in provincia di Vicenza dal 1893 al 1945, Odeonlibri ISMOS, Schio, 1995.

SIMON, J.

Il governo della paura. Guerra alla criminalità e democrazia in America, Raffaello Cortina ed., Milano, 2008, [tit. or. *Governing Through Crime. How the War on Crime Transformed American Democracy and Created a Culture of Fear*, University Press, Oxford, 2007].

SOBRERO, C.

La fine dell'anarchismo? Intervista con Saverio Merlino, in «La Stampa», 18 giugno 1907.

SPANO, M. A.

«*La riforma penitenziaria in Italia*» di M. Beltrani-Scalia, in «Rivista di Discipline Carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica, ecc.», X (1880), pp. 29-30.

SPENCER, H.

Principi di Sociologia, a cura di F. Ferrarotti, Utet, Torino, 1967 [tit. or. *Principles of Sociology*, D. Appleton and Company, New York, 1874-1896, 3 voll.].

SPIERENBURG, P.

The Emergence of Carceral Institutions: Prison, Galleys and Lunatic Asylums 1550-1900, Erasmus University, Rotterdam, 1984;

The Prison Experience: Disciplinary Institutions and the Inmates in Modern Europe, Rutgers University Press, New Brunswick – London, 1991.

Statuto fondamentale della Monarchia di Savoia del dì 4 marzo 1848 pubblicato in Torino il giorno successivo, Torino, 1848.

STIRNER, M.

L'unico e la sua proprietà, Anarchismo, Catania, 1987.

STOUFFER, S. A. et al.,

The American Soldier: Combat and its Aftermath, University Press, Princeton (N.J.), 1949.

STRONATI, M.

Il brigante tra antropologia e ordine giuridico: alle origini di un'icona dell'uomo criminale nel XIX secolo, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», XXXVIII (2009), n. 1, pp. 953-1008;

Italia "criminale". Stereotipi e questione penale dell'Italia liberale, in L. Lacchè, M. Stronati (a cura di), *Questione criminale e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM – Edizioni Università di Macerata, Macerata, 2014, pp. 227-261.

TOSATTI, G.

Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale, in Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica, *Le riforme crispine*, Giuffrè, Milano, vol. I, *Amministrazione statale*, 1990, pp. 447-485;

La banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato, in «Archivi & computer», 1992, n. 2, pp. 134-144;

L'anagrafe dei sovversivi italiani: origini e storia del Casellario politico centrale, in «Le carte e la storia», 1997, n. 2, pp. 133-150;

La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia in «Studi storici», XXXVIII (1997), n. 1, pp. 217-255;

Beltrani Scalia Martino, in G. Melis (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Giuffr , Milano, vol. I, 2006, pp. 444-448;
Storia del Ministero dell'Interno: dall'Unit  alla regionalizzazione, Il Mulino, Bologna, 2009;

«Pericolosi per la sicurezza dello Stato»: schedature di polizia tra periferia e centro, in «Percorsi storici», 0 (2011), on-line;

Sicurezza pubblica, organizzazione centrale e periferica (all. B), in «Storia Amministrazione Costituzione. Annale per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica», XXIII (2015), *150° dell'unificazione amministrativa italiana (legge 20 marzo 1865, n. 2248)*, pp. 91-129.

TROTTA, G.

Le Murate. Un microcosmo nel cuore di Firenze, Edizioni Comune Aperto, Firenze, 1999.

TURCATO, D.

Italian Anarchism as a Transnational Movement, 1885-1915, in «International Review of Socialist History», LII (2007), n. 3, pp. 407-440.

VERONI, D.

La criminalit  a Roma e nella provincia. Note e appunti di sociologia criminale in «Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente », XX (1899), fasc. III, pp. 225-239, fasc. IV, pp. 341-372, fasc. V-VI, pp. 485-513.

TURIELLO, P.

Governo e governati in Italia, Zanichelli, Bologna, 1882.

VILLA, R.

Scienza medica e criminalit  nell'Italia unita in F. Della Peruta (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1141-1178;

Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale, Franco Angeli, Milano, 1985.

VIOLANTE, L.

Delinquere, perdonare, punire, in Id. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, Einaudi, Torino, 1997, pp. XVII-XXXIX.

WACQUANT, L.

Les prisons de la misère, Raisons d'agir, Paris, 1999;

Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale, DeriveApprodi, Roma, 2006 [tit. or. *Punir les pauvres. Le nouveau gouvernement de l'insécurité sociale*, Agone, Marseille, 2004].

WARD, C.

Anarchia come organizzazione, Elèuthera, Milano, 2013 [tit. or. *Anarchy in Action*, George Allen & Unwin, London, 1973].

WHITE MARIO, J.

Il sistema penitenziario e il domicilio coatto in Italia, p. I, in «Nuova Antologia», XXXI (1896), fasc. XIII, pp. 16-35; p. II, in id, XXXI (1896), fasc. XVIII, pp. 313-335; p. III, in id., XXXII (1897), fasc. VIII, pp. 680-707; p. IV, in id., XXXII (1897), fasc. VX, pp. 503-519.

WOLF, M.

Sociologia della vita quotidiana, Milano, Espresso Strumenti, 1979.

ZANINI, G.

Il tatuaggio dal punto di vista medico-legale, G. Chiusi, Milano, 1864.

ZIPF, H.

Politica criminale, Giuffrè, Milano, 1989, p. 27 [tit. or. *Kriminalpolitik: ein Lehrbuch*,

Muller Juristischer Verlag, Heidelberg, 1980].

ZOCCOLI, E.

L'anarchia. Gli agitatori, le idee, i fatti, F.lli Bocca, Torino, 1907.

